L'ANTICA ARPINO

OPERA

Del Prè D. Bernardo Clauelli
della Congreg.ne Caſſinenſe
Diuiſa in libbri sei,

NE QVALI CON L'EDIFICAT.ne
CHEBBE DA SATVRNO.

Si narrano i più celebri fatti
Di C. Mario, di M. Tullio Cicer.ne
E d'altri Arpinati.
Che fiorirono nella Rom.na Repub.

All'Ill.mo e R.mo Sig.r D. Francesco
Cardinale Boncompagni
Legato di Perugia.

In Nap.i per Constantino Vitale Con licen. de' Superiori 1623.

All'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore,
e Padron mio Colendissimo

IL SIGNOR
D. FRANCESCO
CARDENAL BONCOMPAGNI
LEGATO DI PERVGIA.

ANTICA Arpino, mia Patria, ridotta à tal segno dal lungo assedio, e combattimento de gli anni, che fù trà vari empiti dell'armi, per lasciar quasi consue ruine il home, è stata da me con la penna in parte ristorata; non per acquistarmi, ambitioso, il vanto di Ristoratore, ma per non perdere, otioso, il titolo di grato Cittadino. Hor'acciò che non rimanga sì pia opera esposta à gli assalti ò del tempo, ò della inuidia, la presento à V. S. Illustrissima, supplicandola se degni accettarla, col che restarà tolto l'ardimento à chi che sia di molestare con mordace censura le mie ben spese fatiche, e la gloriosa fama di Patria tanto lodeuole: accoppiando la sua protettrione col legitimo possesso, che di quella tiene l'Eccellentissimo Signor Duca di Sora, suo fratello, e mio Signore; à quali giontamente conuiene, che riuerente, mi volga, per registrare eterna l'obligatione, che à Protettori così grandi sarà douuta, mentre sotto i loro fauoreuoli auspici non si ritarà in dubbio, che sia per ingrandirsi Arpino di riputatione, e di stima, conseguendo di nuouo quelli antepassati honori, che autenticando i nomi alle ben instituite Città, per vedersi

altre-

Digitized by Google

altresì ampliata la fama de' miei Compatrioti nel lolo conseguimento di così autoreuoli Signori, che inuestiti nelle opere marauigliose de' loro Antenati, e massimamente del glorioso Pontefice Gregorio XIII. di santa memoria, non sarà se non per accrescere fregi à quelli, e lode immortale à se stessi col pigliar fauoreuoli la protettione altrui.

Restarebbe, già che mi veggo aperto il campo, che io entrassi à celebrare le glorie dell'eminentissima famiglia Boncompagni per tanti rispetti famosa al Mondo; mà pur troppo manchenole Dicitore potrei riuscire, oue di più celebri Oratori, e dell'eloquenza appunto del nostro gran Cicerone farebbe di mestieri, per pennelleggiar in parte con douuti encomi le lodi di tanta Romana nobiltà, che congionta nel primo grado con l'alto sangue sforzesco, dal loro splendore hor abbagliato (quasi nouello Fetonte) forza è, ch'io cada, sperandone il sollieuamento dalla magnanima benegnità di V.S. Illustrissima per adorare in lei quella diuina preminenza, che li preparano i noti suoi meriti, e le concederà Iddio per sua bontà. A cui drizzando per ciò continui prieghi, resto humilmente baciando à V.S. Illustrissima le sagrate porpore. Dal Monastero di san Seuerino di Napoli, primo di Luglio 1623.

Di V.S. Illustrissima, e Reuerendissima

Seruo obligatissimo, e deuotissimo Oratore

D. Bernardo Clauelli.

Qui Vaticanam Draco quondam ascendere arcem
Enitetum pennas sumit, & astra subit.

Digitized by Google

Il Reuerendo P. D. Felice Passaro, Abbate della Congregatione Cassinense, al P. D. Bernardo Clauelli Decano della detta Congregatione.

VN fulmine di guerra, vn rio di latte
Al Mondo diè feconda madre Arpino;
Questi ornato al saper s'apre il camino,
Quei Prouincie feroci, e genti abbatte:
Per l'vn le lingue altrui faconde tutte,
Vinto è l'Attico stil dal dir latino;
Per l'altro il guerreggiar, mestier diuino,
L'Europa impara, ou'il valor combatte.
Corran pur liete al mar l'acque Fibrene,
Che s'Africa è per l'vn co' Cimbri doma;
Giostra per l'altro con Arpino Atene.
E tù, che Marco, e Mario in carte honori
Col dirti chiaro, che ammirar può Roma,
Giungi à gli antichi Eroi nuoui splendori.

Del Signor Agostino Coreggio Venetiano, all'Autore.

IN prò del merto tuo sol Pindo è degno,
Onde eterno eccheggiar s'oda il bel nome
Celebrarti, Clauelli, indi à le chiome
Stringer frondi immortali, douuto pegno.
Gemini Eroi tù dalla Fama al Regno
Porti, peso felice, e dolci some;
Mal grado pur di chi conquise, e dome,
Spegne le vite, predator indegno.
Ciascun t'ammira, e di lodarti in vece,
Riuerente t'inchina: Al tuo valore
Non si conuien lode mortal, ne lece.
Vil Mergo ià poi come potrò sonore
Sparger voci al tuo nome? Ecco si tace
La lingua, e à tanto il cor fassi loquace.

Del Dottor Nuntio Giuseppe Bottiglieri, Accademico Herculeo.

CLauelli almo Scrittore
Con tuoi leggiadri detti
Rapisci i cori, e domini gli affetti
Mentre col tuo valore
Rinouelli la fama à chiari Eroi.
Che fin a i liti Eoi
Rendera la tua Patria anco splendore.
Hor come è pronta ogn'alma
A porgerti però douuta palma,
Anco io trà quelle me ti rendo tale,
Spirto diuin, solo à te stesso eguale.

Digitized by Google

Ioannis Baptistæ Portæ Neapolitani, Philosophi celeberrimi ad P. D. Bernardum Clauellum, Distichon.

Nobilitat Cicero Arpinum, Mariusq; tua sed
Et Cicero, & Marius nobilitatur ope.

Prosperi Antonij Zizzæ Accademici Otiosi ad Auctorem Epigramma.

Mirare quòd nemo prius iactantior ausit
Dicere tantorum fortia facta Virum;
In quibus omnis bonos annititur Arpinatum,
Bello alter princeps, alter at eloquio.
Quid mirum? Hæc nemo poterat, Clauelle, referre
Claue nisi ingenij sint reseranda tui.

Iosephi Romagueræ Neap. Philosophi ad R. P. D. Bernardum Clauellum Epigramma.

Præcipitem Fortuna rotam celer impete versat
Impatiens certa sistere lege vices.
Sic Tulio, Marioque dedit vitam altera honoram,
Altera crudelem sors dedit indè necem.
Sed Calamo, Clauelle, tuo cum scripseris illos,
Orbita ne rueret, quàm bene clauus ades?

Dominici Antonij Galli Accademici Infuriati. Dialogus ad Auctorem.

Gloria Fibreni quò nam decessit? Humata est.
Quòue Arpinates? Cuncti abiere solo.
Qui tantos rapuere Duces? Mors, tempus, & Aetas,
Famaq; tantorum quò fugit? Aegra silet.
At nunc cur volitat nomen super astra? Renixit,
Tantorumq; virum gloria? Clara nitet.
Non ne septa iacent ipsorum marmora? Non, Stant.
Non ne tempus edax straverat? Alta vide.
(Mira fides) qui struxit, ope qua sublevat? Alto
Clauelli calamo, qui modò strata levat.
Ah sileant celebres hi, qui erexere columnas
Quas Pater annorum contumularat humo.
Nanq; Arpinatum maiori laude triumphos
Erigit hic calamo Clauiger arte sui.

Autori

Digitized by Google

Autori da noi apportati nella presente Opera, così Sacri, come Temporali.

S Anto Agostino:
Sant'Ambrosio.

Venerabile Beda Benedettino.
S. Benedetto Patriarca di Monaci.
S. Bernardo, Benedettino.
Bibbia sacra nel Genesi, Esodo, Numeri, Libri de' Rè, di Paralippomini, di Giudit, di Essaia, Hieremia, Ezzechiele, Daniele, Libri di Machabei, di Prouerbij, dell'Ecclesiaste, & Ecclesiastico, della Sapientia, di Gioppo, di Giona, de gli Euangelisti Matteo, Luca, e Gioanne.

S. Cipriano Vescouo, e Martire.

S. Geronimo.
S. Gio: Christostomo.
S. Hisidoro Hispalense Benedettino.
S Leone Papa.

Martirilogij Romano, e Monastico.

S. Paolo Apostolo.

Testi Canonici.
S. Tomaso d'Aquino.

Abbate Tritemio Benedettino.
Achille Filoreti.
Aldomanutio.
Alessandro ab Alessandro.
Alfonso Ciaccone.
Andrea Alciato.
Andrea Scotto.
Andrea Tiraquello.
Angelo di Costanzo.
Angelo Grilli Benedettino Casinese.
Angelo Politiano.
Antonio Riccobuono.
Apolonio Filosofo.
Appiano Alessandrino.
Archelao.
Archiuio Cassinense.
Aristotile.
Arnoldo Benedettino Casinense.
Artemberch Schedel Tedesco.
Aufidio Basso.
Aulo Gellio.

Battista Platina.
Benedetto Curtio Sinforiano.
Beroso Caldeo.
Boccaccio nella Genologia delli Dei.
Butridio Nero.

Carlo Sigonio.
Carmenta Profetessa.
Castore Durando.
Cesare Baronio Cardinale.
Claudiano Poeta.
Costantino Gaetano Benedettino Casinense.
Constantino de Notari Benedettino Casinense.
Cornelio Musso Vescouo.
Cornelio Tacito.
Crispo Salustio.
Cronica Casinense.
Cronica Salernitana.

Dauide Romeo.
Diodoro Alicarnasseo.
Diodoro Sicolo.
Dionigio Lambino.

Ennio Poeta.
Epitaffi nel sepolcro di Saturno, di Gioue, di M. Tullio, del Marchese di Pescara; E la Inscrittione di C. Mario nel Campidoglio.
Euripide Poeta Greco.
Eutropio Historico.

Felice Passaro Benedettino Casinense.
Fenestrella Historico.
Festo.
Filippo Beroaldo.
Flauio Biondo.
Francesco Alunno.
Francesco Fidelfi.
Francesco Gabrera.
Francesco Patritio.
Francesco Petrarca.
Genebrardo Historico.
Geronimo Bardi.
Giacomo Pontano.
Gioanne Butero.
Gioanne Tarcagnota.

Gioan-

Digitized by Google

Gioanne Lucido.
Gio: Battista Fulgosio.
Gio: Battista Marini.
Gio: Lorenzo Anania.
Gio: Tomasso Cimelli.
Giosepp[illegible] H[illegible]breo.
Giouenale Aquinate.
Giulio Cesare Imperadore.
Giulio Cesare Ruffo Vescouo.
Giuliano Pastorino Arpinate.
Giulio Solino.
Giustino Historico.
Giusto Lipsio.

Hilino Rabino Hebreo.

Lattantio Firmiano.
Laurea Liberto di Cicerone.
Leggi Romane De Ambitu, Antoniana, Clodia, Emilia, Fabbia, Hortentia, Iulia, Municipale, Pompeia, Sillana, Tullia, Valeria, Villia.
Leonardo Aretino.
Leone Hostiense Cardinale Benedettino Cassinense.
Lodouico Ariosto.
Lodouico Viues.
Lucio Floro.

Macrobio Historico.
Marc'Antonio Sabellico.
Marco Bruto.
Marco Portio Catone.
Marco Tullio Cicerone.
Marco Varrone.
Marsilio Ficino.
Martiale.
Matteo d'Afflitti.
Matteo Loreto Bonedettino Cassinense.

Natale Comite.
Nicefaro Calisto.
Nicolò Lira.
Nicolò Leonino Tomei.

Oratio Venosino.
Ouidio Sulmonese.

Paolo Diacono Cardinale Benedettino Cassinense.
Paolo Giouio Vescouo.
Paolo Regio Vescouo.
Pietro Antonio Spinelli Gesuita.
Pietro Crinito.
Pietro Damiano Cardinale Benedettino.
Pietro Grauina.
Pietro Magno Arcano.
Pietro Messia Benedettino.
Platone.
Plautio Comico Arpinate.
Plauto Comico Sarsinate.
Plinio Seniore, e Giuniore.
Plutarco.
Polidoro Vergilio.
Pomponio Leto.
Propertio.
Prospero Patritio

Quinto Curtio Historico.
Quinto fratello di Cicerone.

Raffaele Volaterano.
Roberto Abbate Benedettino.
Roberto Bellarmino Cardinale Gesuita.

Scipione Ammirato.
Sebastiano Erizzo.
Selua di varie Lettioni del Messia.
Seneca.
Sergio Catilina.
Sibilla Eritrea.
Sicolo Flacco.
Siluio Italico.
Simone Metafraste.
Simone Vallembert.
Socrate.
Stefano Guazzo.
Strabone.
Suetonio Tranquillo.

Teofraste.
Testi ciuili.
Tito Liuio.
Tomasso Garzoni.
Tomasso de Vio Cardinale Gaetano Domenicano.
Torquato Tasso.

Valerio Massimo.
Valerio Messala Coruino.
Valeriano de Franchi Benedettino Cassinense.
Vegesio Historico.
Vetruuio.
Vincenzo Cocina Arpinate.
Virgilio.
Vittoria Colõna Marchesa di Pescara.
Vopispo Historico.

DEL-

Digitized by Google

DELL'ANTICA ARPINO

DEL P. CLAVELLI

LIBRO PRIMO.

Nel qual si contiene la discendenza, e'hebbe Saturno dalla stirpe di Cam: la venuta di lui in quella parte d'Italia, che dal suo nascondimento ne prese la denominatione del Latio in tempo che vi regnaua Giano: me instruendo di ciuili costumi il rozzo popolo di quel secolo, edificò diuerse Città; rimanendo in esse fin hora qualche antichità: e si dà encognitia delle dignità, che quelle goderono nel tempo della Romana Republica.

DI gran lode furono stimati sempre degni e da Greci, e da Latini gli antichi Romani, sì per le loro virtù, come per gli essempi singolari, che lasciarono al Mõdo; onde meritarono d'essere in terra da Dio premiati (come il dimostrò S. Agostino) & essaltati sopra le altre nationi: e di presente veggiamo, che per ispecial gratia conserua in quella Città la sua santa Sede in persona del Sommo Pontefice; che è di tanto maggiore stima, & autorità, rispetto à gli altri Potentati del Mondo, quanto l'anima del corpo, & il bene spirituale è di gran lunga più degno del temporale [Cum adeò hoc (parola d'vn sagro Canone) sublimitate spirituali inueniatur inferius, ac si plumbi metallum ad auri fulgorem comparetur.] e non meno nelle armi furono celebri per l'humanità, e clemenza, che nel maggior feruore di quelle vsarono verso i loro nemici: che nel rendersi circonspetti, e grati nel dispensare i premij, le corone, le degnità, e gli honori, secondo i fatti, & il

S. Aug. lib. 5. & 15. de Ciuit. Dei.

In c. Duo sũt. 96. dist. & in c. Solitæ. de maior. & obed.

Potestà suprema del sommo Pontefice.

Digitized by Google

valore di ciascheduno, dirizzando ne' maggiori conquisti, & archi, e trofei in applauso delle acquistate vittorie, & in eterna memoria de' vincitori. Di maggior gloria si fecero però degni ne' futuri secoli; non solo per le buone leggi, che à posteri lasciarono; quanto per l'intiera notitia delle humane scienze, e frà le altre delle historie, che ne' libri de' Fasti, per ordine del Senato, distintamente raccoglier si doueuano: nelle quali lasciarono a' successori viuo il ritratto delle loro famose attioni; viuo dico, imperciochè se di tali non si ritenesse altra memoria di quella, che ne rappresentano le statue, ò le piramidi, poca, & anche confusa notitia s'hauerebbe à questi tempi di essi [Fluxa est enim (disse il Maestro della Toscana fauella) hominum memoria, picturæ labiles, caducæ statuæ; interq; mortalium inuenta nihil litteris stabilius] e confirmollo nel suo Canzoniero.

Crebbe la gloria de' Romani ne' posteri più per l'historie che scrissero, che per gli Archi, e Trofei che rizzarono.

Libri de Fasti, nei quali si scriueuano li fatti e li Consolati de' Romani.

Franc. Petr. in Epist. ad Luchin.

Credete voi, che Cesare, ò Marcello,
O' Paolo, od African fossin cotali,
Per inonde giamai, nè per martello?
Pandolfo mio, quest'opere son frali
Al lungo andar; ma'l nostro studio è quello,
Che fà per fama gli huomini immortali.

Le lettere più durabili del marmo, e del metallo.

Il Petr. nel sonet. 84. L'aspettata virtù.

E se bene la gran Roma riempì i volumi delle sue glorie, e quasi vn Sole in terra sola fù nel suo chiaro, & incomparabile splendore; non resta però, che non comparissero anche à suoi tempi alcune minute stelle, trà le vicine contrade, adorne in parte di quella sua luce (de gli ornamenti dico) delle armi, e delle lettere: che quantunque dal viuo lume di quella restassero quasi offuscate, e gli scrittori solo intenti à narrar le grandezze di Roma, poco, ò nulla curassero di trattare delle altre minori, e particolari Città, non è però, che'l nome di vn Mario; d'vn Cicerone, d'vn Quinto, suo fratello, e d'altri non rendesse ancora al Mondo celebre, e famosa Arpino, loro patria: e come che sia per benefici de' Cieli altrettanto toccato in sorte à me d'hauerla per cara, & amata progenitrice, è ben ragione, che col rammentar la sua primiera, & antica origine, me gli dimostri grato; e col raccogliere in parte i memorabili, e segnalati trofei de' detti suoi figliuoli la honori; se non quanto sarrebbe il debito, almeno quanto al basso stile della mia penna sia conceduto, mosso dalla sentenza di quel gran Compatriota, che così ne lasciò scritto [Si contentio quædam, & comparatio fiat, quibus plurimum debeatur, principes sunt Patria, & Parentes.

Roma vnica fù nella gloria al Mōdo.

Mario, Cicerone e Quinto celebri Arpinati.

Cic. lib. 1. off. c.

Da quella dunque prendendo il suggetto questo mio famigliare ragionamento, conuiene, che prima dica della fondatione, che trasse Arpino dal vecchio Saturno (huomo, che per la sua gran prudenza, e virtù ridusse le genti di quell'età à crederlo, e riputarlo per Dio) di cui si vede, che volle intendere Marco Tullio, quando con tanto studio descriuendo la prudenza, e sagacità di lui nella narratione, che fà di quella primiera vita degli huomini, ne và ombreggiando la semplice età dell'oro, con questo suo dire [Nam fuit quoddam tempus, cum in agris homines passim bestiarum more vagabantur, & sibi victu ferino vitam propagabant. Quò tempore magnus quidam videlicet vir, & sapiens] ben meriteuole dell'aggiunto del grande, per la compitissima sua virtù; per la quale scriue Firmiano, che gli fù da Mercurio Trismegisto (quello che dall'Illustrissimo Baronio viene nomato indouino de' Gentili) frà saui dato il secondo luogo.

Hor douendosi quì primieramente trattare di sì antica origine della mia Patria, sarà di mestiero, che non solo mi auuaglia dell'autorità de gli Historici antichi, e de' Poeti, che descriueno il tempo, in che la gentilità ch'era allhora, adorò Saturno per Dio in Italia (che Ketim in quel tempo si nomaua, finche da Italo, Rè della Sicilia, Italia fù chiamata, dopò, che con le armi la conquistò) mà, che con altre apparenti testimonianze lo dimostri più chiaro.

Et à fine, che con chiarezza possa seguir la traccia di questo mio dire in cose sì lontane, mi rapporterò all'historia Caldea, raccolta da Beroso, quello, che assai spesso apportato nelle Cronologie del Bardi, in gran parte si và cõformando con la Sacra Genesi; e di passo in passo s'anderà distintamente prouando la venuta del detto, riputato antico Dio, in tempo, che Giano regnaua in Italia. Dice egli dunque [Extincta humo, & torrefacta terra, Noa cum familia de Monte Gordyeo, vt par erat, descendit in subiacentem planitiem, plenam cadaueribus euisceratorum hominum] e mostrando quanto Iddio gli si rendesse fauoreuole nella restauratione della natura humana, siegue il suo dire [Peracto breui & in immensum adaucto humano genere, omniq; Armenia completa, opus erat, eos indè recedere, atque nouas sibi sedes inquirere] Percioche hauendo il giusto Noe ammaestrato i suoi descẽdenti nelle diuine, & humane scienze, gli compartì in diuerse parti del Mondo, acciò che si dilatasse in quelle la posterità del genere humano;

Cic. lib. 1 de Inuent. in princ.
Lactãt. Firmia. lib. 1 c. 11 Diuin. Instit.
Vid. Baron. Card. Soran. quid de Trismegisto referat in Appar. Annal. f. 3.
Eutrop. li. 1. De Gest. Roman.
Gerõ. Bard. negli anni del Mond. 1765.
Bened. Montan. lib. Iudaic. antiq.
Beros. Cald. li. 5. Histor. sub Rege Nino Babillon
Gerõ. Bard. nel prin. della sec. età del Mondo
Beros. lib. 3. Antiq. in princ.
Vt supra.

Saturno fundatore d'Arpino, & adorato p Dio.
Vita quasi seluaggia di quei primi huomini dopo il diluuio.
Mercurio Trismegistro, il primo che diede legge à gli Egittij, e frà Gentili riputato indouino.
Italo Rè della Sicilia diede il nome ad Italia, che prima Ketim era detta.
Giano, il primo che regnò ĩ Italia.
Gordyeo mõte dell'Armenia, nel quale poggiò l'Arca dopo il diluuio.
Armenia, Prouincia dell'Asia maggiore.

perciòche, secondo alcuni, erano scorsi cento, & otto anni dopò il diluuio, auanti, che in Italia peruenissero habitatori. Mà hauendo in tanto Noè discacciato da se Cam, padre di Canaam, per la maluaggia, & impudica sua vita, con la quale souertena il genere humano, persuadendo alle nouelle genti i peruersi abusi, e vitij, che innanzi del diluuio veduti haueua, & per li quali, dice Mosè, che deliberò Iddio di distruggere la terra, con l'inondatione dell'acqua [Omnis quippe caro corruperat viam suam] vanno chiaramente i sopradetti scrittori dimostrando, che da Cam uscisse Saturno la sua discendenza, mentre frà Cananei, & Egittij dimorò, onde dice quello stesso [Eum inter homines huius dogmatis sequuti fuerunt Ægyptij, qui sibi illum Saturnum inter Deos, adolescentuorem fecerunt] Anzi confirmandolo gli altri soggiongono, che essendo in quella primiera età frà gli huomini poco, ò nullo commercio, e domestichezza, seguiua ciascheduno, quel tanto che dalla natura se gli dettaua senz'altra legge, ò ciuile indrizzo, e con l'instinto solo di procreare, e nudrire i figliuoli, habitauano in guisa di fiere, nelle spelonche, e nelle concauità degli arbori, ò in pouere capanne di vili frondi, e di palustri giunchi intessute, pascendosi di quei pomi, ò frutti, che la terra dà sè medesima loro porgea: mà dopò, che Saturno giunse in Italia, trà si rozzi popoli, che [Montanos Aborigines] chiamò il Babillonico Beroso; e con più distinti epiteti di Morgeti, Indigeti, & Enotrij nomati furono dal Cornelio; mostrasse loro il modo di coltiuar li campi, di piantar le vigne, di seminare, e di raccogliere le biade, con altri vsi del viuere più ciuile; e frà gli altri di stampare le monete di metallo, che sin'allhora vsati haueuano, secondo Eutropio, & il Gabrera, far di cuoio d'animali indurate al fuoco: Nell'impressioni delle quali, volle Saturno, che dà vna parte si scolpisse Giano con due faccie (dinotandosi d'hauer egli veduto il Mondo auanti, e dopò il diluuio, e dall'altra parte della medaglia si scolpisse la prora di quella gran naue di Noè, da Mosè nomata Arca, che per commandamento di Dio si fabricò per conseruatione sua, e di suoi figliuoli, rendendosi in ciò Saturno ossequioso al Padre Giano, che gratamente lo riceuè in Italia. Quantunque Ouidio s'immaginasse, che in quel rouerscio venga più presto espressa la poppa della formentaria naue, che trasportò il vecchio Saturno dall'Egeo, nelle spiagge del mare Tirreno con questi suoi versi.

Genes. c. 6.

Beros. lib. 3. Antiq. in fi.

vid. Eutrop. li. 1. in prin. suar. histor. De Gest. Romanor.

Beros. lib. 3. sub Nino Rege.

Vedi il Gabrera nel fine del probemio à car. 196.

Mosig. Cornelio nella Predica delle Ceneri, parte prima.

Eutrop. libr. 1. in princ. De Gest. Rom.

Bocca c. li. 5. c. 1. De Geneol. Deor.

Blond. lib. 2. cap. 17.

Italia dopò il Diluuio restò 108. anni senza habitatori

Cã souertena il nouello genere humanò, persuadendo à quelli gli vitij che auanti il Diluuio hauea veduti.

Saturno, descendẽte dalla stirpe di Cam.

Aborigini, Morgeti, Indigeti, popoli dell'Armenia che primieramẽte habitarono l'Italia.

Monete di pelle; vsate anticamẽte.

Saturno, il primo, che scolpisse immagini nelle medaglie in honore di Giano.

Mare Egeo nell'Arcipelago.

At

*At bona posteritas puppim formauit in aere
Hospitis aduentum testificata Dei.*

Raggionò alcuna volta S. Agostino dell'inculta vita degli huomini, di quel tempo, che visse Saturno (che fù nel fine dell'età dell'oro) dicendo [Certè eo regnante non dum erat agricultura] che altretanto lo rafferma S. Isidoro; si che riconoscendo al fin quei popoli il valor di costui, e l'vniuersal giouamento in hauerli ridotti dall'inculto al polito, e ciuile vso di viuere, non solo lo ritennero per lor duce, e signore, mà lo riputarono, & adorarono per Dio; anzi frà la varietà de' loro falsi Dei, che di tempo in tempo s'andarono le genti figurando, dissero, e stimarono Saturno essere il padre di quelli, ciò che ritenne, e confirmò quel secolo; e passò quinci la credenza à successori. Sentiamone hora l'autorità di colui, ch'appoggiato all'opinione di Lattantio, così ne scrisse. [Huic falcis inuentionem tribuerunt antiquorum nonnulli, quoniam vitæ humanioris auctor fuit Italiam incolentibus, quos plantandi, ac falce metendi rationem docuit] e Lattantio chiamandolo padre di tutti gli Dei, và mostrando le cagioni per le quali i Gentili si mossero ad adorare tanto numero di Dei, dicendo [Nimirum quia Reges maximi, ac potentissimi fuerunt ob merita suarum virtutum, aut munerum, aut artium repertarum; cum chari fuissent iis, quibus imperauerunt, in memoriam sunt consecrati] Mà prima di loro assai meglio lo descrisse il nostro Oratore con le seguenti [Suscepit autem vita hominum cõsuetudo communis, vt beneficijs excellẽtes Viros in cœlum fama, ac voluntate tollerent. Hinc Castor, hinc Pollux, hinc Æsculapius, hinc Liber, &c.

Ritrouiamo anche frà gli scrittori, che molti siano stati gli Saturni al Mondo, huomini di stima; e che Nembrotto stesso fù alcuna volta chiamato col nome di Saturno, nó minandolo hora figliuolo di Belo, hora d'Vrano, & hora di Camese; sìche per lo suo grande ingegno, e virtù (come lo riputò Cicerone) potè anco essere creduto dagli huomini di quel tempo, che fusse stato prodotto dal Cielo, e dalla Terra. Onde così ne scriue il Sabellico, mentre riferita la morte del Patriarca Abramo, entra à parlar di Saturno, facendolo coetaneo col Padre di Nino, terzo Rè degli Assirij, e primo Monarca degli Orientali, dicendo [Ettq; Saturnus idcirco Dei filius creditus, quòd porrò ille à filio Ioue Creta ab Insula, & Regno fugatus, cum in Latium venisset, mirati eius virtutem, locorum indigenæ,

Ouid. in lib. Fastor.

Vedi nel Rom. di Mich. Zappulo car. 84.

S. Aug. li. 7. c. 18. De ciuit. Dei, & in seq.

S. Isidor. in lib. Fascic. Tempor. f. 7.

Natal. Com. mith. li. 2. c. 2.

Lact. Firm. lib. 1. c. vlt. diuin. instit. in fin.

Cic. lib. 3. De Nat. Deor.

Natal. Com. in sui Mitol. lib. 2. c. 2.

Vedi Fra. Luigi Contar. nelle sette marauiglie del Mõdo.

Cic. lib. 1. De inuẽt. ĩ prin.

M. Anton. Sabell. Enn. 1. lib. 2. in princ.

Età dell'oro finì negli anni 1096. e cominciò quella d'argẽto.

Saturno vẽne in Italia 250 anni dopò il diluuio nel principio dell'età d'argento.

Saturno riputato dà Gẽtili per Dio, e padre dè Dei.

Cagioni per le quali, s'indussero li Gẽtili ad adorare li Dei.

Saturni furono diuersi nel Mondo, huomini di conto.

Nembrotto fù alcuna volta nomato Saturno.

Belo, Camese, Vrano nomati diuersamente Padri di Saturno.

Nino Rè terzo di Babillonia, & il primo, che mouesse guerra a' conuicini.

vt cœlo

vt cœlo dem ssum venerata est ignara vetustas. Mox verò cum multa idem, variaq; prudentia apud rudes homi mines experimenta deposuisset; facile consequutus est, vt cœli sit filius, & terræ creditus.

Questo fù dunque quel Saturno che hauendo alcun tẽpo regnato nell'Isola di Creta (fertilissimo Regno nel fine dell'Europa, & adornato di molte Città) ne fù discacciato da Gioue, suo figliuolo per lo desio di regnare; dopò ch'egli s'auuidde, che Saturno inuidiando la nascente gloria di lui gli tendeua agguati per toglierli la vita; campando però egli per saluarsi dal furor dello sdegnato figliuolo peruenne in Italia, e si fermò in quelle parti, che da lui ne prese il nome del Latio, per essere iui stato nascosto, e ritirato molto tempo; di cui, oltre à quel, che ne scriue S. Cipriano; leggasi Virgilio nel sequente nobile suo stile.

Cagioni, perche Gioue scacciò Saturno suo Padre dal Regno di Creta.

Latio prouincia dell'Italia dal Tebro sino al Garigliano, che ne prese il nome dalla venuta di Saturno.

Paul. Diac. lib. 2. c. 24.

S. Cipria. in lib. De vanit. Idolor.

Virg. Æneid. lib. 8.

Primus ab æthereo venit Saturnus Olimpo
Arma Iouis fugiens, & regnis exul ademptis
Is genus indocile, ac dispersum montibus altis
Composuit, legesq; dedit, Latiumq; vocari
Maluit; his quoniam latuisset tutus in oris.
Aureaq; (vt perhibent) illo sub Rege fuere
Secula.

Solin. c. 8.

Põpon. Læt. Desacer. c. 1.

Blon. ĩ prin. Ital. illustr.

S. Aug. li. 7. c. 18. & in seq. De Ciuit. Dei.

Lact. Firm. Diu. Instit.

Nè più indugio in apportar' hora l'autorità di molt'altri scrittori, e di S. Agostino stesso, che non lasciò di biasimare l'empia impresa tentata da Gioue contra detto suo Padre, odasi però quel solo, che compassioneuolmente ne scrisse Firmiano [Cum patrem regno expulit, ac fugauit, non expectauit mortem decrepiti senis, cupiditate regnandi] i quali successi quantunque da poetiche inuentioni si trasportassero poi variamente in diuersi sensi fauolosi, non dourà restar per questo oscurata la vera intelligenza della historia: per dichiaratione della quale molte cose mi conuerrà di riferire, raccontate parimente da' Poeti. Mà non essendo il mio intento di trattar quì d'altro, che degli auuenimenti di quello, in quanto paiano spettanti al prouare la fondatione, che da lui trasse la Città d'Arpino, dirò solo, che per confirmatione dell'immemorabile antichità di quella, così in altro Autore notato si vede [Arpinum antè Vrbem conditam, vetustate consumptum; in quo innumera cauernarum vestigia, vetustissimorum quondam Aboriginum receptacula; deinde à Saturno è fundamento erectum; hinc in Populi Romani Municipium, ad munerum portiones capiendas, susceptum &c.

L'inuẽtioni Poetiche nõ deuono pregiudicare al vero sẽso della historia.

Anton. Archipres. in sua epist. ad Euãg. Folic.

Vedutosi

Vedutosi hora l'arriuo di Saturno in quelle parti, e quãto vi operò, è forza à credere, che per tenere quei popoli vniti, che dal ferino, e rozzo culto al pulito, e ciuile s'affaticaua di ritrarre, edificasse diuerse Città, acciò che in quelle politicamente ritener li potesse: Nel che seguendo io l'antica traditione (che secondo i buoni Autori hà forza d'infallibile verità, così nè temporali, come nè gli spirituali rapportamenti dalla Chiesa approuati) non solo Arpino saper si deue, che egli edificò; mà dopò quello le altre cinque Città, che li sono d'intorno, cioè Aquino, Atino, Alatro, Anagno, e Ferentino, poste tutte nel distretto del Latio. Le quali Città, si come in quei tempi mantennero frà di loro fedele confederatione, così fin'all'età nostra veggiamo, che si conseruano con iscambieuole amore, e reciproca corrispondenza di communi essentioni i Cittadini d'Arpino, e quelli della Città di Alatro. Anzi, che da nobili Cittadini di essa mi viene riferito, che le due Ali, che l'Vniuersità di Alatro ritiene per sua Arme le habbia prese dall'Aquila, che come antica insegna del suo C. Mario, vsò sempre Arpino di ritenere per propria impresa; di che à bastanza si tratterà al suo luogo. Obligandomi però il filo dell'historia, che delle prenominate Città, edificate da Saturno, io rapporti alcuna cosa, presentandosi l'opportunità; conuiene hora, che si sappia, che oltre la corrispondenza, & participatione delle Arme frà Arpino, e Alatro, ne addita anco la buona loro intelligenza, i proprij nomi, co' quali l'vna, e l'altra chiamano i suoi rioni, e quartieri, come di Ciuita, delle Piaie, del Colle, e d'altre simili denominationi, con maggior chiarezza si manifesta però l'antichissima origine delle dette contemporanee Città, edificate da quel gran Vecchio, dalla gran similitudine, dico delle grosse, e sassose mura, che le circondano, composte egualmente con tal mirabile artificio, che senza opera di calce, che le sostengono rimangono tante migliaia d'anni in piedi sul loro proprio peso, senza alcuna essential diminutione; eccetto quelle della Città di Aquino, dopò, che dal Rè Corrado, figliuolo dell'Imperadore Federico, restò da' fondamẽti in tutto estinta, circa l'anno 1226. Siche aggirandosi le mura di Arpino per lo spatio nõ meno di due miglia frà due sassossi monti, si veggono nella maggior parte sin'hoggi quasi tutte in piedi, Onde non può dubitarsi, che dà man de' Giganti di quei tempi fussero quelle composte senza alcuna mistura di calce, ò di bitume; mà solo di grossissime

Forza della traditione così nelli diuini, come negli humani rapportamenti.

Città edificate dà Saturno nel Latio.

Sig. Federico Conti di Alatro.

Arme, & impresa della Città di Alatro.

Nel lib. 21 à car.

Corrado Rè distrusse affatto la Città d'Aquino, circa l'anno 1226.

Muraglia d'Arpino, e dell'altre cinque Città cõuicine, edificate dà Saturno, e le loro qualità.

Vid. Paul. Diac. lib. 18. histor.

pietre

pietre frà di loro sì ben compartite, e concatenate, che trascenderia la forza d'huomini ordinarij, ò di qualsiuoglia altra gran potenza de' tempi presenti.

Quanto però sia difficil cosa l'andar prouando à chi scriue historie lontane, e così anche l'esata euidenza delle cose; leggasi in Aristotile [Dicetur suis si declarabitur perinde ac subiecta materia postulat, ipsum enim exactum non est in omnibus simili modo rationibus flagitandum] & altretanto parue anche difficile à Cicerone l'andar inuestigando le prime origini de' nomi, quando disse, [Difficillimū est enim in omni inquisitione rationis exordium] sicche non hauendo io hora altra certezza per affermare à che fine fossero le dette Città di tali proprij nomi da Saturno state chiamate; potrà almeno congetturarsi da vna certa autorità d'Hilino Rabino, dalle cui parole si caua, che Sem, primogenito di Noè (che secondo gli Hebrei, fù lo stesso, che Melchisedech, sommo Sacerdote, ch'edificò Hierusalem) imponesse i nomi à cinque Città, che egli fondò in Italia, tutte comincianti dalla voce della lettera S. sicome incominciaua il proprio suo nome; cioè Siponto, Sannio, Salerno, Sorrento, e Siena (la vecchia dico) della elegia del cui Rabino si serba antica testimonianza dalli Reuerendi Canonici Salernitani registrata in vna antica, e deuota seguenza, che cantar sogliono nella Metropolitana loro Chiesa, nella festiuità de particolari suoi Santi, que trà l'altro si legge.

O' Salernum Ciuitas nobilis
Quam fundauit Sem, Noe filius,
Non tuis, sed sanctorum meritis,
Collaudaris.

Ad imitatione del quale volle anco Saturno imporre i nomi à cinque altre Città, incominciando dalla lettera A. che è prima lettera dell'Alfabeto, non solo Latino, e Greco, mà Hebreo, e Caldeo: cioè Arpino, Aquino, Atino, Alatro, & Anagno; quasi, che douessero quelle essere principio delle grandi opere, & imprese, che nell'animo suo disegnaua Saturno di fare. E sicome ad imitation di Giano, che dal suo nome chiamò Gianicolo la Città, ch'edificò in Trasteuere, del che S. Ambrosio stesso fè mentione, così volle esso nomar Saturnia la Città, da lui fondata nel Monte Tarpeio, oue è il Campidoglio, sicome afferma Plinio, e dal Poeta Vergilio si dimostra con li seguenti suoi versi.

Primi nomi, e primi principij delle cose difficili ad inuestigare.

Hilino Rabino di Hebrei cõuertito.

Sem, primogenito di Noe, edificatore di cinque Città in Italia.

Melchisedech, lo stesso, che Sem, secondo alcuni ch'edificò Hierusalem 366. anni dopò il Diluuio; e visse 600. anni.

Città edificate da Saturno nel Latio.

Gianicolo nel Trasteuere edificato da Giano.

Saturnia nel Monte Tarpeio, edificata da Saturno

Aristot. lib. 1. Etic. c. 3.

Cic. lib. De Vniuer. in princ.

Vid. Nicol. de Lir. sup. epist. Paul. ad Heb. c. 7.

S. Isidor. lib. 15. Etim.

Mich. Zap. nel Summar. histor. cap. 1. fol. 3.

Ex Cronic. Salernitana.

S. Ambr. lib. 1. contra Gē til.

Hanc

Hanc Ianus pater, hanc Saturnus condidit Vrbem
Ianiculumq; huic, illi fuerat Saturnia nomen.

Le cui autorità essendo ragioneuolmente di tanta stima appresso di tutti, cõ altre relationi di buoni scrittori vederemo se confirmare si potrà, che Giano sia lo stesso, che il Padre Noè; quello dico, che per comandamento di Dio fabricò l'Arca, per conseruatione sua, e de' suoi con le specie degli animali, già predettogli da Dio, il che ficomẽ si caua dal Beroso, e l'affermano il Fiorentino Bardi, e Giouan Lucido per la parola Armena, ò Hebrea Ianus, che i Greci chiamano Oenotrios; così dal Gabrera si conferma quando scriuendo la venuta di quello in Italia, ne dimostra chiaro la cagione, perche da Noè fusse poi stato chiamato Giano, per l'aggiunto d'Enotrio, cioè inuentore dell'vso del vino, così dicendo nella sua propria lingua. Debaxo del dominio de Iano, que por otro nombre se llamò Noè; porque los Griegos llamaron à Noè Oenotrio, que es tanto, como inuentor del vino: e poco dopò lo stesso affermando siegue dicendo; Porque antes dellos, Iano, que la Scrittura sacra llama Noè &c.

Regnò prima di tutti Giano in Italia, e fù il primo, che insegnasse a' popoli Aborigini il culto diuino, & il modo di sagrificare; e secondo il Tomei, & il Bardi, & altri, il primo, che fabricasse vasselli, e ritrouasse il modo di solcar l'acque con proportionati legni; il primo, che inuentasse le corone, per honorarne i vincitori; il primo, che battesse monete, con imagini, & espressi caratteri: benche S. Isidoro, & altri più antichi Scrittori attribuiscano questo primieramente à Saturno, come di sopra fù detto. Mostrò anche Noè per certa scienza della virtù Astronomica l'arte di predire molte cose naturali future; nel rimanente della cui vita (che secondo il Genesi fù di 350. anni dopò il diluuio) peregrinando in varie parti, si fermò poi gran tempo in Italia, ou' fù visitato da suoi figliuoli, e quantunque indi facesse partita, lasciando il gouerno di quella à Gomero suo nipote; ritornò di nuouo in Italia, & in quella vogliono, che il Santo Patriarca finisse i giorni suoi, nell'età di nouecento cinquanta anni compiti, come si caua dalla sagra Scrittura.

Stimarono alcuni, che dal nome di Noè, ò per dir meglio di Giano, prouenisse la denominatione alla Città di Genoua per vedersi nel Duomo di quella vn'antica inscrittione, che l'afferma; tuttauolta mentre Flauio Bion

Giano fù lo stesso, che Noè.

Noè fu detto Enotrio, parola greca, che dinota inuẽtore del vino.

Giano, il primo, che insegnasse il culto diuino, e molte altre cose al rozzo Popolo dopò il diluuio.

A car. 4.

Gomero figliuolo di Giafet.

Genoua Città principale nella Liguria.

Beros. lib. 2. Antiq. Gerõ. Bard. nella secõda età; negli anni del mõdo 1576. & 1578.
Giou. Lucid.
Frãc. Gabr. nel Probem. dell'Antiq. di Rom. à car. 195. & à car. 199.
Vedi il P. D. Constan. Nol. nel lib. 2. dell'hum. perfett.
Nicol. leon. Tome. lib. 1. c. 70.
Gerõ. Bard nella secõda età, & anni del Mondo 1765.
Gen. c. 9. in fin.
Gen. c. 10.
Vedi Leon. Aret. nell lib. 1. c. 8. nel fine della sua Aquil. volan.

Digitized by Google

do lo contradice, di mostrando essere assai più moderna l'edificatione di quella nobilissima Città de' tempi di Giano, non mi pare, che per hora ne determiniamo quì altro.

Boccac. nel lib. 7. della Genol. degli Dei nel pric.

Scriue il Boccaccio, che mentre pacificamente Giano, e Saturno regnauano in Italia, edificassero ambedue molte altre Città, e Castella frà quali s'immaginò alcuno, che annouerar si potesse l'antica Città di Venafro, per la denominatione d'vna antica torre, non lungi da quella, che ritiene fin'hoggi il nome del Castello di Saturno, benche, come di sopra si disse, diuersi furono i Saturni. Mentre veggiamo però, che in cosa tanto importante Pietro Grauina nel descriuere la Città di Venafro, se ne passa mutolo, nõ ardisco io d'affermarlo: dice egli dunque [In regione igitur Campaniæ felicissima Venaphrum censetur ex antiquissima Oscorum gente] e poco dopò scusandosi di non potere dar conto da chi quella habbia hauuto origine, soggiunge [Quæ verò gens Venaphrum condiderit, ob nimiam eius antiquitatem non constat] l'annouera però frà l'altre antiche Colonie de' Romani, e lo conferma Plinio quando nella descrittione, che dopò del Latio, fà della Campagna felice, siegue dicendo [Intus verò Coloniæ, Capua à Capis dicta; Aquinum; Suessa; Venaphrum; Sora; Theanum, Sidicinum cognomine; & Nola] che fin'al numero di 38. Colonie, secondo Suetonio, furono condotte in Italia in tempo d'Ottauiano Augusto, ancora che dieci meno nè nomini il Biondo.

Petr. Grau. in epist. ad Anton. Venaphr. quæ incipit: Hæc vt tibi.

Plin. lib. 3.

Suet. Tran. in vit. Oct. August. c. 46.

Blond. lib. 2. nu. 77. Rom. restaur.

Hora descriuendosi da me il tempo dell'edificatione d'Arpino, conseguentemente conuiene, che si sappia il numero degli anni, che da quel tempo fin'hoggi, sono trascorsi. Nel che non curandomi d'entraporre per hora le autorità di Trogo, di Plinio, e di Giustino, seguendo il compoto dell'antico Beroso, col quale si conforma il Martirologio Romano, si scorgerà da questo, che mentre à 24 di Decembre sì pronuntia la Natiuità di Christo nostro Signore, & il tempo, che dal diluuio fino al dì dell'humana salute scorso era; che fù di 2957. anni, sottrahendo da quelli 250. anni, che, secondo Archelao, erano passati dal l'innondatione dell'acque, fino al quarto anno del Regno di Nino, che fù (come di sopra) contemporaneo di Saturno, rimangono 2707. anni, & à questi aggiungendo gli anni 1622. che al presente corrono dalla detta incarnatione accoppiati insieme fanno la summa di 4329. anni, che Arpino hebbe principio: onde dallo stesso Martirologio si

Archel. De tẽp. in princ.

Giano, e Saturno regnarono in Italia.

Venafro, Città posta nella prouincia detta hora Terra di Lauoro, e prima Cãpagna felice.

Campagna, prouincia ch'anticamẽte confinaua col Latio, e pueniua fino al fiume Sarno, presso à Nola, hora detta Terra di Lauoro.

Colonie portate in Italia fino al numero di 38. al tempo di Augusto Imp.

Sop. à car. 5.

Arpino antico di 4329. anni, che da Saturno hebbe origine.

può

può cauare, quanti secoli fusse Arpino prima dell'edification di Roma; mentre sentiamo, che appresso nel Martirologio si pronuntia [Ab Vrbe Roma condita septingentesimo quinquagesimo secundo] che cõforme lo stesso cõputo fù 1953. anni prima Saturno, che Romolo, e Remo edificatori di quella, & altrettanto Arpino prima di Roma.

Martyrol. Rom. in vigil. Natiuit. Dom.

Roma fu auanti l'Incarnatione del Signore 752. anni.

Nè sò qual testimoniãza maggiore possa hauersi di così antica origine, che trasse Arpino da quel Gẽtile Dio di cio che ne rappresenta il proprio suo tumulo; del quale si veggono hoggi grossi vestigi presso alle sue mura fuori della porta del Quartiero dell'Arco. E questo stesso non si legge forse del sepolcro di Gioue suo figliuolo? Dopò la cui lunga peregrinatione, per varie parti del Mondo, e le buone leggi, che lasciò per instruttione della humana vita, dice l'Autore [Ætate peßumata in Creta vitam commutauit, & ad Deos abijt: Eumq; Curates filij eius curauerunt, de coraueruñtq; eum; cuius sepulchrum est in Creta in oppido Gnoso, in quo est inscriptum antiquis literis grecis Ζεὺς Κρονίδης. latine, Iuppiter Saturni filius] d'ambedue, i quali la sciocca Gentilità trattò, come di Dei, se ben gli viddero come gli altri huomini morire, e ridotti in cenere.

Michel Zappul. nella sec. par. e nel prin. del Summar. bistor. Lact. Firm. lib. 1. c. 11. Diuin. instit.

Tumulo di Saturno in Arpino.

Tumulo di Gioue in Creta, nel Castello di Gnoso.

Ζεὺς Κρονίδης. idest Iuppiter Saturni filius.

Ritiene fin di presente il detto tumulo il nome di Monumento (parola latina, della quale si parlaua à quei tempi) onde comunemente hora chiamasi vna picciola Chiesa, quiui appresso eretta, la Cona del Monumento. E ben che dalle rume di tant'antica fabrica non si vegga hoggidì altro, che vn'alta, e grossa machina di muro, che ci dà chiaro segno, quanto ampio fosse, e superbo quell'edificio fatto per sepolcro del loro falso Dio, nondimeno può congetturarsi dalla materia, di che si scorge essere stato composto, sì che per la sua durezza si vede, che resiste ad ogni percossa di pontuto martello, onde stimar si può, che fusse fabricata di certa sorte di bitume, ò minerale, nominato dagli Antichi asfaldide, solita di ritrouarsi, secondo Plinio, in alcuni particolari laghi, di tenacissima lega, della quale, vogliono, si seruisse la Regina Semiramide nel gettar li fondamenti delle mura della gran Città di Babilonia, che in ispatio di 64. miglia fù da lei accresciuta di circuito, da quel, che Belo, Padre del Rè Nino, per auanti fondata l'haueua; sicche potrà conseruarsi detta machina del Monumento in testimonio a' nostri posteri, anche in lunghissimo tempo; onde di più sappiamo, che da nostri Antenati

Asfaldide, sorte d'arena, ò bitume di fortissima lega.

Semiramide ampliò la Città di Babilonia in giro di 64. miglia.

Belo, il primo fundatore di Babilonia.

Plin. lib. 5. c. 16. & elibi. Selua di var. lett. par. sec. c. 28. e nella par. terza c. 36.

Digitized by Google

fù ritrouata l'Vrna con le proprie ceneri di Saturno col sottoscritto Distico in antichissima pietra.

Conditur hic primus Saturnus morte Deorum,
Imperio cuius Arpinum fundamina sumpsit.

Epitaph. in tumulo Saturni.

Mà se pur alcuno argomentando dicesse, che non hauendosi in quella primiera età cognitione alcuna di Poesia; e ne anco delle lettere (quali vuole Diodoro, che da Mercurio, il quinto, fussero primieramente inuentate, e date à gli Egitij) nó poteuano però essere quiui stati esposti li detti Versi; il tutto concedo: mà gli stessi negar non potráno d'essere cosa molto ragioneuole à credere, che in tempo, che l'arte poetica venne in vso (che sappiamo pur frà Greci, e Latini essere molto antica) quei Gentili, per honorare il tumulo d'vn loro stimato Dio, vi ponessero quell'epitaffio se vi è più, che dalla stessa loro latinità scorgiamo d'essere stati esposti cõ antico stile, & lontano dalla polita moderna poesia: della quale vogliono gli scrittori, che Carmenta fusse la ritrouatrice [Quæ cum propriè Nicostrata vocaretur à carminibus, quibus responsa dabat, Carmenta nomen sortita fuerit] Il cui figliuolo Euãdro, lasciando il natio paese dell'Arcadia, dopò, che Hercole vi mosse guerra, con lunga nauigatione giunse al fine per lo mare Tirreno in Italia; & entrando per la foce del Tebro (che Albola all'hora era detto) smontando in quelle ripe, fù gratamente accettato da Fauno, che gli diede parte di quel campo, che possiede al presente il Popolo Romano, & il Monte Palatino, onde deriuò il nome alla picciola Città di Palantea, quiui edificata. Diciamo dunque che l'arte poetica, fù in vso molti secoli prima dell'edificatione di Roma, e secondo Plinio, & Eutropio cento cinquant'anni prima, che li Troiani peruenissero in Italia; da' quali per lunghe successioni trassero origine Romolo, e Remo, fondatori di quella, che fù poi capo, e Regina, di tutte le Città del Mondo.

Diodor. lib. 3. vid. Firmianecnon Polid. Vergil. lib. 1. cap. 7. Rer. inuent.

Vrna delle ceneri di Saturno.

Mercurio il quinto che fù detto di questonome, primo inuẽtore delle lettere, & il primo, che le mostrasse à gli Egitij.

Vid. S. Hieron. in præfat. lib. Reg. qui Esdræ videtur tribuereliterar. inuẽtionem.

Euandro figliuolo di Carmẽta qlla, che d'altro nome fù detta Nicostrata.

Tebro fiume, che prima fù detto Albola.

Palantea, Città nel seno Romano, edificata da Euandro.

Iul. Solin. De orig. Vrb. Rom.

Hor se allo stile anco rimiriamo, che pur n'addita l'antichità dell'Epitaffio, si scorge, che egli è rozzo, e disusato, per la sinalefa, che s'entrapone à quelle parole, cuius Arpinum; oue per la cesura del verso fia di mestiero di far cascare la sillaba con la Sicõgiunta alla vocale; che fù solo in vso appresso de' più antichi Poeti, & osseruato da Lucretio, e da Ennio, come veggiamo in quel suo Distico.

Nemo me lacrymis decoret, nec funera fletu
Faxit: Cur? Volito viuos per ora Virum.

Romolo, e Remo fondatori di Roma, che fù poi capo di tutte le Città del Mondo.

Vid. Cicer. in lib. De senect. qui dicitur Cato Maior.

Che

che tal'hora Virgilio, per mostrar in questo d'imitar gli Antichi, disse anch'egli vna fiata.

Inter se coisse Viros, & decernere ferro.

Virg. lib. 1y. Æneid.

E se con ragione dobbiamo dar lode à quelli, che stimarono grata, & honoreuole opera lo scolpire in pietra vna testimonianza tale à perpetua memoria di noi altri posteri, di quanta riprensione riputar douremo meriteuoli coloro, ò Arpinati, ò altri che si fussero, i quali di cose tanto memorande, e degne, mostrarono di tener sì poco conto? donando l'vrna con le ceneri di Saturno al Cardinal di Carpi, e non molti anni dopò la pietra con l'epitaffio al Cardinal Montino; quella, ch'io mi ricordo d'hauer in mia fanciullezza più volte veduta in casa del Caualier Bartoli, senza speranza di potersi mai più ricuperare? Che, sicome stimar si possono cotali Cittadini di non hauer hauuto giamai merito ad acquistarle, così parue loro di non riputar à mancamento di priuare la lor Patria d'antichità sì pretiose, che cõ niun tesoro douessero stimare potersi cambiare? Ma disse ben quel Poeta [Mille hominum species, &c.] & è tanto maggior l'errore, quanto il male è irremediabile.

Cardinal di Carpi, dinatione Lombarda.

Cardinal Montino di natione Toscana.

Caualier Bartoli de Thecdini Arpinati.

Properti. Satyr. 1.

Mà per isbrigarmi homai dall'anfioso peso, ch'apportar sogliono le descrittioni dell'antiche origini delle cose, per volger poi la picciola vela del mio ingegno nel pelago dell'ampie lodi de' due chiarissimi figliuoli di detta fortunata mia Patria, resta solo da dire, che degli memorandi suoi fondamenti poco vi è, che di presente apportar si possa, che habbia veramente dell'antico, e stimar si debba di qualche consideratione (oltre le mura, & il descritto Monumento di Saturno) eccetto, che vn'alta, e larga volta incauata in viuo sasso in forma di tempio: restando nel mezzo intagliato con opera di acuto ferro vn minor Arco, oue appaiono ordinatamente accomodate noue finestre, fatte, come si crede, per simulacro delle noue Muse, che gli Antichi adorarono per Dee; stimando quelle essere sopraste, & fautrici dell'arte poetica, e della Musica: onde poetando finsero, che habitassero nei Monti di Parnasso, e d'Elicona nella Beotia, prouincia della Grecia, vguali di altezza, e di vaghezza, per le varie scoscese rupi, & amenità di lucidi fonti, che dà essi scaturiscono. Siche dagli effetti de' sonori concenti gli antichi Poeti imposero à ciascheduna di loro il proprio nome; che per non diuertirci con simili inuentioni poetiche dal nostro ordine dell'historia

Nota cõtro gli Arpinati.

Tempio antico delle noue Muse in Arpino.

Parnasso, & Elicona mõti nella Beotia, prouincia di Grecia.

Callicpe, Clio, Erato, Talia, Melpemene, Citarista, Eutorpia, Polinia, Vrania.

lascerò quì di riferire.

Hor dopò, che dà nostri Antichi fù con il lume della verità Christiana consegrato quel tempio al prencipe dell'Angelica Hierarchia Michele, fù quello stesso volto, ò nicchio, ch'egli si chiami, adattato per choro, sicome fin al presente dì si vede nella detta principale Chiesa di S. Archangelo: nel cui mezzo risiede l'Altare Maggiore, oue si conserua, e riuerisce il santissimo Sacramento, acciò, che l'oggetto di tanto mistero rappresentato all'occhio risueglii ogni hora negli animi de' riguardanti affetto di viuo, e santo zelo, per rammentarsi quanto fia stato grande il beneficio della nostra redentione, per la quale furono con il lume della vera fede destrutti i vani, e superstitiosi riti di quelle pagane genti, e ridotti al vero culto del l'immortale Dio. Onde essendo à dì nostri stato ornato il detto Choro cõ nuoua forma di rileuati stuchi; giudiciosamente han pensato quei Reuerendi Canonici di lasciar quiui commodo spatio, acciòche in ogni tempo possa ciascuno andarui per riguardare vna tal curiosa antichità di falsi, e bugiardi Numi, al vero Dio hora dedicata.

Tẽpio antico d'Idoli in Arpino, dedicato à San Michele Arcangelo.

Di non minor considerazione dourà però riputarsi la piramidal porta, che appresso il Torrione d'vn'alta Rocca si vede nella sommità del Quartiero di Ciuità Vecchia, formata d'inusitato, e strano modello in forma di Piramide, ò d'Obelisco, ch'ella si chiami, mirandola dopò tante migliaia d'anni restare tutta in piedi sù le smisurate, e grauose sue pietre; si come altrettanto fù detto d'esser potto il rimanente delle mura, che circondano la Città; che senza alcun dubbio dee stimarsi essere opera non già d'huomini ordinari, ma di Giganti, de' quali affermano in più luoghi le sacre lettere d'hauer Iddio conseruato dopò di Noè la lor spetie nel Mondo, mentre trà l'altro si legge [Populus, quem aspeximus, procera staturæ est, ibi vidimus monstra quædam filiorum Enac de genere Giganteo, quibus comparati, quasi locustæ videbamur] quello, ch'è confirmando il Caldeo Beroso disse egli anco [Præter verò tres filios Noa post diluuium, Gigantes, pluresq; filios genuit] E che trà essi fusse il robusto Nembrotto (che dall'istessa linea di Cam descendeua, com'l nostro Saturno) ne fia manifesto per l'autorità della Genesi: De' succeßi del qual e superbo Cananeo ne sono non men piene le carte, che le menti degli huomini, che si rammentano di quanto loro auuenne; mentre assumendosi de potere cõ suoi se

Porta piramidale, e molto alta nelle mura d'Arpino, de inusitato modello.

Sop. à car. 7.

Muraglia d'Arpino opera di Giganti.

Nembrotto Gigãte della medesma schiatta di Cam, come Saturno.

Numer. c. 13. in fin.
Genes. c. 10.
Paralip. c. 1.
Regũ. c. 21
Ioseph. lib. 1. & 2. Antiq.

guaci

guaci resistere alla diuina potenza, coll'ergere la Babilonica Torre, che fondò ne' campi di Sanaar in circuito di 3800. passi; pensò di arriuarla in tanta altezza, che s'vn'altra volta hauesse voluto Iddio mandar'il diluuio, che haueuano inteso essere auuenuto con la destruttione di tutte le cose create, non hauessero potuto l'acque giungere alla sommità di quella, poiche si proposero di trapassar'in alto sopra tutti li monti: Mà tirata, che fù la Torre all'altezza di 1184. passi, in ispatio di 34. anni, secondo si caua da S. Isidoro, da Beda, e da altri Cattolici scrittori; fù in mezzo dell'audace impresa da Dio disturbato, con la varietà di tante lingue, e diuersi idiomi, disseminati frà i suoi complici; con che volle Iddio annichilare quella temerità, seguendone altresì frà gli artefici (come ben discorre l'eruditissimo nostro Padre Nolano) la diuersità degli animi: onde suanirono le loro speranze, e fiaccandosi la robusta possanza di essi audaci Giganti, raminghi, e vaganti si dispersero in varie, e lontanissime regioni. Con altri argomenti manifestar si potrà anco la descendenza di Saturno dalla impudica setta Cananea, per gli molti abusi, che da essa si trasportarono nella posterità di quel superstitioso tempo; e frà gli altri dell'inuentato lor Dio Priapo: quel, che non solo in varij luoghi delle mura d'Arpino; ma anco d'Alatro nel quartiero detto della Ciuita, volle in buona forma Saturno lasciare impresso; sicome mirar si possono in Arpino vicino alla marauigliosa porta, già descritta, di Ciuita Vecchia, & in quella del quartiero dell'Arco; anzi volle di più nel rione del colle erigergli il tempio, di cui rimangono fin'al dì presente manifesti vestigi in quel sito, presso alla fonte di capo di boue, che dalla famiglia Henrice hor si possiede. E quantunque tal superstitiosa vanità da Firmiano, e da altri grandemente si beffeggia, non fia però marauiglia, se quei, che s'indussero ad adorare li Cocodrilli, i pesci, i cani, le nottole, e fino alle cose insensibili, come le Cipolle, e tant'altre cose materiali, s'hauessero anco eletto il detto falso Idolo (nominato talvolta con più honesto epitteto da' Poeti, il Dio degli horti) quasi parte concorrente materialmente alla generatione humana, che se pur fia vero, che in giouentù Virgilio n'intitolasse quella dannata opera, sappiamo, che il Venusino sue latamente così ne lasciò scritto.

Olim truncus eram ficulnus inutile lignum:
Cum faber addubitans scamnum faceret ne Priapum,

Vidi Geron. Bard. nella seconda età del Mondo, e negli anni 1758.

S. Isid. lib. 5. Etimol. & in lib. Fascic. repor.

Bed. necnon Iosep. lib. 1. Antiq.

P. D. Costat. Nolan. nel lib. 2. c. 3. del Mondo grande.

Vid. Firm. quid scribat de tali gentilitate, lib. 2. c. 4. Diuin. Instit.

Horat. lib. 1. serm. Satyr. 8.

Campi Sanuar, oue in circuito di 3800. passi fù fondata da Nebrot la Torre di Babel.

Altezza della Torre di Babel di 1180 passi.

Cõfusione di lingue, e dispareve degli animi seguita negli edificatori della Torre Babilonica.

Iddio Priapo inuentato dalla setta Cananea, giudicãdola come parte concorrente all'humana generatione.

Idolo del Priapo, la sciato scolpito da Saturno i più luoghi delle mura d'Arpino, & in quelle d'Alatro.

Famiglia d'Henrice, d'Arpino.

Maluit

Maluit esse Deum; Deus inde ego furum, autumq;

Con la mirabile fattezza di sopra accennata, calando in giù le mura d'Arpino, verso li quartieri del colle, e del ponte s'incaminano per l'inuio, e sasso monte di Ciuita Falconiera, fin, che si congiungono ad vn bellissimo edificio, nomato il Castello; che à guisa di superbo palazzo nella più eminente parte di quel Quartiero esposto si vede; il cui riguardeuole poggio aggradendo molto il Rè Ladislao, si compiacque per alcun tempo di ritenerlo per sua regale habitatione: parendoli poi in vece di gratitudine di concedere alla Communità di Arpino alcune grate essentioni; delle quali si conseruano fedeli, & autentiche scritture nell'Archiuio di quella da Regia mano raffermate.

Castello in Arpino in foggia di nobilissimo palazzo.

Ladislao Rè di Napoli cõcede à gli Arpinati alcuni priuilegi.

Sporge questo antico palagio non meno dalla parte di fuora, che di dentro la sua prospettiua, compartita vgualmente da viue pietre, non molto grandi; ma quadre, e di finissimo sasso somiglianti al bianco marmo: quantunque rimanendo già cotanto nobile habitatione abbandonata, e di gran tempo dishabitata, addita à i riguardanti la compassioneuole ruina, à che tutta via se ne corre con dispiaceuol veduta, e quasi con irremediabile riparo.

Si vede anche nell'eminente parte del rione à questa esposta, il sito, nel quale per indubitata tradition si hà, che vi era la casa di Cicerone: e benche per mio auuiso giudicarei, che ella fosse stata più presto de gli Antenati di M. Tullio, che edificata in tempo di lui, non iscorgendosi in essa fondamenti di molta stima, ma solo piccioli segni del suolo d'vna Cisterna, con alcuni sotterranei volti, ò lamie: restando tutto quel sito della Casa con le sue ruine, hora nuda aia, e semplice horto, posseduto dagli Adorini (effetto del tempo, diuoratore di qualunque altra più eccelsa mole, non che d'humili, e mezzani edifici) sicome parimẽte si vede dell'antica Città, che seco confina, nominata da Poeti con l'aggiunto [Ingens Aquinum] e dall'historico Cassinense [Nobile Oppidum] che altrettanto sappiamo essere auuenuto di Formia, di Minturno, di Fregelle, e di altre Città del Latio, loro conuicine. Benche paia ciò nulla, se rimirar vorremo al sito dell'antica Roma; nel quale non apparendo pur vestigio alcuno di tanti nobilissimi Teatri, di ampliſſimi Tempij, consagrati à varij loro Dei; nè d'Archi trionfali d'incomparabil magistero; veggiamo quello stesso spatio rimaner di presente nudo suolo, vedoua, & herbosa campagna: alche riguardando il Biondo,

Casa di Cicerone in Arpino nel Quartiero di Ciuita vecchia.

Adorini, famiglia in Arpino.

Aquino nomato cõ l'aggiũto di grade Città, che ella fù.

Formia, Fragede, Minturno Città destrutte nel Latio.

l. Ital. lib. bell. Pu-
ul. Diac.
17. bi-
r.
ond. lib. 1.
m. 76.

scherzeuolmente disse del Monte Palatino, che Balatino douerebe egli più tosto chiamarsi; essendo, che tutto quello, che prima fù habitatione de' Rè, de' Consoli Romani, e d'Imperadori, resta à nostri tempi per la maggior parte destinato à pascolo di capre, di bufali, ò d'altri cosi fatti animali, al modo quasi di quello, ch'era prima, che da Romolo quiui s'edificasse; di maniera, che vna parte dell'altiero, e maestreuole sito del Campidoglio ne riporta hora il nome di Monte Caprino, tanto poterono le ruinose cadute de' passati tempi, trasfigurarsi ne' superbi apparati nelle cose humane; onde ben disse il gran Mantuano.

Virg. lib. 8. Æneid.

Hinc ad Tarpeiam sedem, & Capitolia ducit,
Aurea nunc, olim siluestribus horrida dumis.

E soggiunse il Marini, à cui si dà forse il pregio in questa etade nella toscana poesia.

Gio. Battista Marin. nel le Morali.

Tè per le tombe, e le ruine herbose
In van cerca dolente il Peregrino;
Che di Celio le Rocche, e d'Auentino
Giaccion trà l'herbe à sè medesme ascose.

Ma per tornar'alla Casa di Cicerone; sì può credere, ch'ella fosse poi stata in vita di lui ampliata, e che ne comunicasse il nome di Cicerone à tutta la conuicina contrada, col vocabolo corrotto, che fin hoggi ritiene del muro Cece: la cui forma cambiandosi nel corso di tanti secoli, per gli successi di varij dominij, in che sogliono passare gli stati delle cose terrene; sappiamo il distretto di quella Ciceroniana contrada ritrouarsi compartita in varie, e commode habitationi, sì della famiglia de Bellis, come d'altre di quel Quartiero: E come che il luogo per se stesso memorabile, richiamar suole assai spesso i forastieri à rimirar sì curiosa antichità; quindi anco auuiene, che alcuni di nobile ingegno vi dedichino in varie inscrittioni i loro Poemi, sicome appunto mi souuiene dell'Epigramma del Cimelli dal Monte San Giouanni (che fù nell'età nostra huomo di buone lettere, e versatissimo nella Musica, e nella Poesia) di cui per non esser lungo, basterà ne apporti i due vltimi versi, che sono i seguenti

Varietà di stati nelle cose terrene.

Famiglia de Bellis in Arpino.

Monte San Giouanne Terra nel Latio, detto hora Cãpagna.

Via Greca ĩ Arpino intagliata nel Mõte di Ciuita vecchia da serui greci di Cicer.

Ioan. Thom. Cimell. ĩ suo epigram.

Nil refert domus hæc, quòd diruta sic sit, & hortus.
Clara Oratoris nomine semper erit.

Rimiransi di vantaggio fin'hora verso la detta Casa i vestigi della via Greca intagliata per lo mezzo del Monte: che à punto di quella stimar si deue, che il nostro Cicerone intender volesse all'hora, che per vna sua disse à

Quinto [Ibam forte via Greca, cum tuæ mihi redditæ sunt literæ] Che quantunque di presente sia affatto tralasciata, non vi è dubbio alcuno d'esser quella, che della contrada detta la Cortina, se ne và à trauerso per mezzo il Monte di Ciuita vecchia; hauendo perauuentura conseguito sì fatto nome, perche da gli schiaui di Cicerone di natiõ Greca, sia in quel duro sasso per maggior ageuolezza di ricondursi nel proprio albergo, stata così intagliata, & accommodata,

Cic. ad Quint. Fratr.

Di Caio Mario parimente (che per tanti gran gesti non fù di minor gloria alla sua Patria), se bene non compaiono in Arpino vestigi tali, onde con sicurezza possa hoggi affirmarsi in qual parte della Città fosse la sua Casa, ad ogni modo stimano alcuni douersi dar questo trofeo al Quartiero di Ciuita Falconiera; riserbando di scriuere appresso della Augorale sua Villa Ciuernate, e della memorabil Quercia Mariana. Veggonsi ben fin'hoggi di questo gran Campione presso d'Arpino memorande habitationi, che ritenendone il proprio nome di Casa Mario, ò di Casamare, come volgarmente hora vien detta; ne rappresentano in gran parte con la prospettiua dell'alte Mura, e de gli Archi, e colonne marmoree, che per ogni cantone intiere, hor'in pezzi vi si veggono, quanto di sì gran Guerriero degna, & honoreuole sì fosse la stanza, dalle cui ruine s'edificò quel nobilissimo tempio consagrato da Sommi Pontefici, e dedicato à Santi Martiri, e Romani fratelli Gio. e Paolo, insieme con l'ampio Monistero, che fin'hora conseruano i Padri Cistertij dell'ordine Benedittino, oue con somma deuotione, & osseruanza regolare alcun tempo fiorirono: siche fù bastante, che diuersi Romani Pontefici s'eccitassero più volte à venir in persona per visitare, & honorare sì deuoti chiostri, come in autentica historia si legge, non solo del beatissimo Papa Eugenio III. (che del sacrato habito Cistertio fù ne' primi anni della sua giouentù da S. Bernardo adornato) mà d'Innocentio III. (che da Anagno fù oriundo della nobilissima famiglia de' Conti) e di Honorio parimente Papa III. degli antichissimi Sauelli Romani: onde non disconuerrà, che con le proprie parole di q̃lla antica Cronica ne riferisca ciò, che in essa così hò letto [M. CC. XVIII. Honorius Papa III. decimo septimo Kal. Octobris. dedicauit Ecclesiam Casamarij honorificè, vbi fuit ipse cum omnibus Cardinalibus, Notarijs, & tota eius Curia. Interfuerunt huic dedi

Nel seguẽte lib. 2. à car.

Casa Mario, che fù poi amplissimo Monistero.

Chiesa di Casamario dedicata à SS. Giouãne, e Paolo martiri.

Pap. Eugen. III. della Città d'Anagno, della famiglia de' Conti, Monaco Benedettino, e discepolo di S. Bernardo.

Papa Honorio III. Romano della famiglia Sauelli dedicò la Chiesa di Casamaro.

Ex Cronica Liccani. Oppidi valde vetusti in Campania.

Vedi nel lib. 4. à car.

cationi

cationi duo Archiepiscopi Hispalienses, XI Episcopi. Per gratiam Iesu Christi tanta fuit ibi ciborum abundantia in pane, vino, & piscibus, in caseo, & in ouis, quod omnes sine murmuratione plenariè receperunt cibaria in sero, & in mane: plusquam mille equi inuenti sunt ad annonam. Quindi scorger si potrà la magnificenza di quel nobile, e sagro Conuento, laonde pareggiar sicuramente potè la santità della vita (diuinamente significata, per manifestationi de' suoi santi Protettori, che più volte vi apparuero) con l'abbondanza, che in quei buoni tempi vi risplendeua, ilche per confirmare conuiene, e hora apportiamo ciò che il Venerando Abbate Giouanni del Monastero di Casamare ne scrisse à San Bernardo in Claraualle, e quasi in confessione gli palesa le reuelationi de' Santi Giouanni, e Paolo, per conto di coloro, che quiui doppò il corso di questa mortal vita haueuano santamente lasciate le loro spoglie con le seguenti parole. [Sed ne in dubium veniat, quod dico, quasi in confessione Patri meo spirituali aperio, quod Patroni loci nostri Ioannes, & Paulus sæpius nos visitare dignati sunt, quos ego super hac re interrogari feci, & huiusmodi sententiam responderunt, dicebantque multitudinem Angelorum, qui ceciderunt de illis, qui ibi mortui sunt, esse restauratam.] Felice, e ben auuenturata radunanza de' Religiosi, che con la santità della vita, colma di meriti fù degna, cambiando la Terra col Cielo, di empire in parte quelli luoghi del Paradiso, e le sedie di quegli Angeli, che come preuaricatori, e rubelli nel cieco baratro furono precipitati.

Abbate Giouanne di Casamar. scriue à S. Bernardo i Claraualle le riuelationi hauute in quel Monistero.

Lit. thom. epistolar. Diu. Bern. i epist. 333. quæ incipit, Dilecto Patri.

Riuelationi di San Giouâni, e Paolo fatte all'Abbate di Casamar.

E se nell'uso del secolo, quando, da C. Mario questo luogo tenuto per suo diporto, fù superbo, e pomposo; è certo, che riformato in sagra Magione non solo non iscemò la magnificenza di sì pregiata habitatione, ma col sagro, e diuino culto auanzò molto di lunga, anzi triomfò il suo antico decoro, non hauendo comparatione alcuna l'honoreuolezze mondane, cô le religiose, e diuine; à proportion, dico, della materia, che con artificioso disegno si conuertì in formare con isquisita maestria ampio, e riguardeuole Monistero, opera, come stimano, de' deuoti Normâdi, nel tempo, che signoreggiarono gran parte dell'Italia, intorno à gli anni del Signore 1015. bêche altri dicessero, ch'alcuni deuoti preti Verolani lo costrussero: crederò io sì bene, ch'essendosi con spirituale desio i detti Sacerdoti ritirati quiui, l'hauessero accresciuto con loro religiosa es-

Normandi, popoli nobilissimi della Francia, che grâ tēpo dominarono parte dell'Italia.

Platin. in vit. Honor. III.

semplarità; sicche da Honorio III. vi fù poi rizzato quel nobilissimo tempio, che rileuato si vede d'alti, e politissimi pilastri, compartiti con artificioso modello d'architraui di fine pietre, oltra li marauigliosi intagli della principale sua porta, e tutto il resto fabricato con vaghezza, e maestà grande: che quantunque sì nobile Chiesa sia di presente officiata, e seruita da pochi Monaci dell'istesso ordine Cisterciense, perseuera nondimeno con titolo di Badia molto ricca, ma in commenda; la qual essendo da Giulio II. stata conferita all'Illustrissimo Cardinal Luigi d'Aragona, come se ne leggono testimonianze in versi sù la propria porta della Chiesa, si compiacquero alcuni altri Sommi Pontefici, dopò il detto d'Aragona di tenerla per molto tempo raccommandata alla Illustrissima Casa Filonardi, (all'hora signori di Bauico, nella cui giurisditione si conseruarono fino al tempo del Signor Siluio Filonardi) talmente, che dal Cardinale Ennio passò immediatamente la detta Badia à molti altri personaggi di essa, che furono Monsignor Antonio, Vescouo di Veroli, Fuluio, & il secondo Ennio Filonardi; dopò i quali dalla Santità di Pio V. fù la Badia assignata all'Illustrissimo Cardinale Alessandrino, suo Nipote: e di presente sappiamo ritrouarsi raccommandata all'Illustrissimo Cardinal Borghese, Nipote della Santità di Paolo V. predecessore di Gregorio XV. al presente Sommo Pontefice. N.S.

Mà ritornando al tralasciato sentiero dell'ordine historico, dico, che quantunque questa Mariana Casa rimanga alquanto discosta da quel, che di presente abbraccia il grebo del territorio d'Arpino, & oltre li confini del Regno (che da i fiumi Liri, e Fibreno vien diuiso dalla Prouincia, nomata Campagna di Roma, e scorrendo in giù verso i campi Cassinati congionti con l'acque di Gari, rendono nauigabile il Garigliano) Tutta volta non è chi dubitar possa, che in quel tempo il terriorio d'Arpino non solo abbracciasse la detta villa Mariana; mà, che confinasse (prima, che Veroli fusse) col distretto dell'antico Alatro: già che con autorità di Tullio manifestamente prouar si puote, che in maggior distanza di questa distendea Arpino i suoi confini dall'opposta parte dell'Oriente, mentre egli dice [Sumus enim finitimi Atinatibus] Città, che non isdegnò Virgilio frà le quattro altre, insieme da lui nominate nel Latio di celebrarla con l'aggiunto di [Atina potens] & altroue [Soli pro portis Messapus, & acer Ati-

nas

Vid. Card. Baron. Tom. 11. Annal. c. 12. & seq. fol. 75.

Cic. in Orat. Pro Gn. Planc. Virg. lib. 7. Aneid. & lib. 12.

Honorio III. eletto l'anno 1226. ampliò il Monastero di Casamario, e gouernò la S. Chiesa diece anni, e mezo.

Giulio II. cõferisce la Badia di Casamario al Cardinale Luigi d'Aragona.

Filonardi anticamente furono Signori, che dominarono Bauico loro Patria.

Ennio Card. Filon. Abb. Cõmẽdat. di Casamario.

Siluio Filonardi figliuolo di Saturno, e padre di Germanico, hora viuente.

Pio V. cõferisce la Badia di Casamario al Card. Alessandrino, suo Nipote.

Paolo V. cõferisce la Badia di Casamar. al Card. Borghesi suo Nipote.

Arnol. lign. Vit. lib. 2. fol. 451.

Petr. Diac. in Archiu. Cassin.

Cic. in Orat. pro Gn. Plãcio.

In Decretal. valde vetusto Reuerendissimi Epi Elisei De Theodinis Arpinatis.

nas sustẽtat aciem] della cui ruina, quãtunque affermi Arnoldo, che Pietro Diacono ne lasciò vn trattato sotto titolo [Destructio, & restauratio Atinæ Vrbis] rimangono nondimeno di essa, come dell'altre quattro sue contemporanee Città, di sopra apportate, l'antiche, e Gigantesche sue mura salde, & in essere fin di presente: Nè sia chi possa giamai dubitare gli antichi Villaggi d'Attico, di M. Varrone, d'Oliuiero, e d'altri nobili Romani, che si veggono hora accresciuti in comode, e popolose Terre, e Castella, d'essere primieramente state habitationi, e palazzi de' sodetti amici di M. Tullio, i quali si cõpiacquero alcuno tẽpo di villeggiare in queste parti, contenute dentro il costretto di esse nominate, e più antiche Città: che per confirmarlo basterà d'apportare vna notabile auttorità, che si ritroua scritta à penna nel margine d'vn antichissimo Tomo de' Testi Canonici, che così dice [Veluti Arpinas, qui Arpini natus est] Siegue poi indi lo Scrittore [Arpinum olim florida Ciuitas, & pulchra dicecesi decorata: quinquaginta enim casales in suo territorio continebat, & cum suis casalibus sexdecim millia focos faciebat] Onde non è chi possa dubitare, che da C. Mario ritenne quel sacro luogo il nome di Casamario, non meno, che da Pomponio Attico Arenese (al gratamente da Romani aggregato al loro ordine equestre) ne restò il nome, che di presente ritiene, al Monte Attico, & al Casale posto alla sua falda, non lungi da Arpino: quel, che senz'alcuna dubitatione, dourà affermarsi di Casaluiero, denominato dalla casa di Oliuiero, poiche in essi Arpinati poggi si compiacquero quei per loro diporto alcuna volta di habitare; sicome, porgendoci grata occasione, si scriuerà altroue de' superbi edifici quiui fondati da M. Varrone.

Habbiamo etiamdio per antica traditione (se pure alla scrittura in penna si baccillasse à dar fede) che il vicino Castello, detto hora Fontana, pigliasse il nome da vn nascente riuo, che gli scaturisce da presso; quello, che prima nella materna lingua fù nel Latio nomato Castrum Scipionis; del primo Scipione, dico, à cui, si come le memorabili prodezze recarono l'inclito sopranome d'Africano Maggiore, così l'ingratitudine della propria Patria, lo ridusse per giusto sdegno, ad eleggersi volontario essilio, e finalmente la sepoltura (essempio ricordeuole ne' futuri secoli per vna tanta varietà de' casi humani) siche peruenendo il generoso Guerriero in così fatta contrada, che al

Liri, e Fibreno fiumi gionti insieme nel territorio Sorano, diuidono dopò le due prouincie di Terra di Lauoro, e di Cãpagna di Roma.

Liri, e Fibreno vniti cõl'acque de Gari nel cãpo Cassinate, danno il nome al fiume Garigliano, e diuiene nauigabile.

Veroli Città nel Latio fra Alatro, & Arpino.

Atino, edificata da Saturno, fù poi destrutta, e riedificata.

Sop. à car. v.

Villaggi d'Attico, di Varrone, di Oliuiero, e d'altri antichi presso ad Arpino.

Arpino con suoi Villagi numerato anticamente sedici mila fochi.

cun

cun tempo si compiacque di habitare, vi lasciò quel nome, che poscia ritenne, finche, passandosene in più ermo solitudine, risolse di fermarsi nella maritima spiaggia dell'inculto Linterno, non lungi dalla destrutta Città di Cuma, & iui perseuerò insino alla morte; hor acconce hiere il testimonio. In ea quoq; solitudine tam venerabilis vt Prædones maris dicantur quandoq; in litus descendisse, vt eum viderent, dexteramq; illam, tot Terrarum, & gentium domitricem, tangerent. Ibi, ne in Patria, velut ingrata, funus sibi fieret, moriens mandauit; che il tutto essequendosi da' suoi Nobili corteggiani, pensarono altresì d'honorargli il pio sepolcro, con la seguente gloriosa inscrittione.

Deuicto Annibale, capta Carthagine, & aucto
Imperio, hos cineres marmore tectus habes.
Cui non Europe, non obstitit Africa quondam,
Respice res hominum, quam breuis vrna premit.

Mà per non ritardarmi qui oltre nello scriuere distintamente tutti i Vichi, e le Castella, che dentro l'Arpinate prima si conteneuano, basterà dir solamente di quelli, che l'ordine dell'historia mi spingerà hora di subito, riseruando à miglior tempo d'accennare più agiatamente alcuna cosa delle conuicine Colonie, e d'altri curiosi luoghi à iui da presso: seguendo in tanto breuemente la traccia di questa historia; mentre dalla parte in ver l'Oriente ne si fà incontro il Castello di Schiaui, mi s'appresenta quasi primo nella mente, non meno l'intrepido valore di C. Mario nel debellar i nemici, che la generosità del suo petto nel premiar li suoi sudditi, & animosi soldati; per la rimuneratione de' quali, non astringendosi alle leggi del Senato, si assunse nel maggior feruore della battaglia Cimbrica (scorgendo, che due delle sue compagnie da Camerino virilmente s'erano portate nell'espugnar l'inimico) di propria autorità aggregargli alla cittadinanza Romana. Del che essendo Mario stato notato, posciache per altri rispetti erano quei stati per legge esclusi da tal gratia, intrepidamente rispose, che frà lo strepito delle vendicatrici armi non potè egli intendere le parole del Iuscinile, che prohibito l'haueua.

Mà se grato si dimostrò in ciò il magnanimo Guerriero di Mario, certo, che di non minor gloria si fe degno nella benegnità, che vsò verso di quelli, che dalle sue famose vittorie prigionieri condusse in Italia, e ne diede

mostra

Plutar. in vit. Scipion.

M. Ant. Sabell. Enn. 5. lib. 7 pp. fin.

Epitaph. in Scipiō. Maior. sepulchro, ex Plutar.

Vid. Valer. Max. in tit. De Gratitud. lib. 5. c. Nil quidem Marij.

Plutar. in eius vita.

Tit. Pompō. Attico d'Atene, aggregato à Roma nell'Ordine Equestre.

Hor Attico con suo casale prese il nome dal palazzo del detto Casaluiero, nominato dalla casa d'Oliuiero Romano. Vedasi il lib. 4. à car. ... verso il fine del libro 4.

Fōtana picciola Terra vicino ad Arpino, che fù prima chiamata Castrū Scipionis.

Scipione Africano il maggiore sdegnato per giusto sdegno da Roma, e finì la sua vita nella solitudine di Linterno, che fù poi nomata, come di presente, Patria.

mostra nelli schierati suoi trofei del Capidoglio, parte de' quali pensò ritrargli in quel Castello, ordinato à tal effetto, vicino alla natia sua Villa Ciuerate, quasi in particolare loro Colonia, onde per mio auuiso stimarei, che eglino fossero stati di quei più riguardeuoli combattenti, fatti schiaui dalle potentissime armi Mariane; siche, come meno atti à vili essercitij, à che per ordinario deputar si sogliono così fatti prigionieri, vinti in battaglia; ò pur, che diuenuti inhabili per la carca d'anni lor'età, al seruitio militare, riposti da lui quiui si fossero, quasi in honoreuole riposo; onde ne hereditarono, come cattiui, facilmente questo nome, che viene per ciò il luogo hora detto di Schiaui.

Che marauiglia sia adunque se non meno da gli Antichi, che da' Moderni vdiamo spesso ragionare della Terra di Lisola, come di proprio vico spettante al distretto del Municipio d'Arpino, per la vicinanza maggiore, che tiene degli altri luoghi con le mura Arpinate; in tanto, che scriuendo il nostro Oratore d'vna paterna sua Villa, con particolar affetto la chiama. [Meus paternus, auitusq; fundus Arpinas] che à punto è quello spatio di campo, che auuanza alla riua del fiume nel riscontro della Torre di Carnello, e che da vn canto rimane hoggi dentro del territorio di Lisola; ciò che con altra autorità dell'istesso Tullio apertamente si confermarà, quando appresso vederemo, che hauendo egli posto il pensiero di fondar quiui in Lisola il maestreuole tumulo, che à Tullia sua figliuola preparaua dopò morte, così ne scriue ad' Attico [Insula Arpinas habere potest germanam ἀπόθεωσιν] benche si rimouesse poi da questo pensiero per le varie mutationi de' dominij, che andò considerando, che nelle posterità auuenir sogliono à' luoghi, e Città priuate: onde per altre seguenti lettere leggiamo, che l'essorta à porre ogni studio, e diligenza nel ritrouar sito dentro il costretto di Roma, atto per questo destinato tempio, ò tumulo; che sortì poi, come si dirà al suo luogo, tal'effetto nella via Appia, fuori di Roma, presso à Montalbano. E quando frà tante graui testimonianze se ne ricercasse il parer'anco di moderni, sentiranno nella descrittione, che fà il Giouio de' gesti del gran Ferdinando Francesco, Marchese di Pescara, annouerata Lisola frà l'altre Terre del contado d'Arpino.

Ma per non tardar più in questo, ch'à bastanza può stimarsi quanto s'è detto, conuiene principalmente, che si de-

Cic. in orat. Proleg. Manil.

Cic. ad Attic. lib. 12. in epist. Silius. & in epist. obsignata.

Paul. Ioui. in vit. Marchion. Piscariæ.

di Varietà casi humani nella vita di Scipione.

L'interno, nomato hora Patria, dal detto di Scipione [Ingrata Patria non possidebitis ossa mea] non lunge da Cuma.

Nel libro sesto dalle car. sino alle car.

Schiaui Castello presso da Arpino, riposto da C. Mario, quasi Colonia de suoi soldati, soggiogati, e fatti serui nelli vittoriosi suoi cõquisti.

Vedi nel 6. lib. presso al fine à car.

Nel lib. 4. à car.

ἀπόθεωσιν idest. Deificationem.

Nel lib. 4. à car.

Montalbano Città destrutta, presso à Roma.

scriua

Vedi Mich. Zapp. à car. 36.

Vedi Mich. Zapp. nella descrittione di Napoli à car. 255.

Cic. lib 2. De nat. Deor.

scriue il sito, e la Prouincia, in che rimane Arpino; che è quella; che fù prima detta il Latio; il quale terminaua i suoi confini dal Tebro fin'al Garigliano, e conteneua non solo quei popoli chiamati Latini; mà etiandio gli Hernici, i Prenestini, gli Albani, e gli Volsci, habitanti le parti del mare dalla spiaggia Romana fin'all'antica Sueffa; onde cominciaua la Prouincia di Campagna felice, che si stendeua verso l'Oriente fino al fiume di Sarno nel territorio Nolano. Hora restando Arpino ne' cõfini del Regno di Napoli, largamente vien ecompreso nella regione della prouincia di Terra di Lauoro, detta del Contado di Molisi.

Rimirasi l'antica Città di Arpino assisa in mõtuosa parte, frà due colli; per onde diuisa in cinque quartieri, e circõdata dall'antiche sue mura, gode per ogni parte bonissimo clima nella prospettiua, in cui è posta, di mezzo giorno. Discostasi in eguale lontananza di 60. miglia dalle due, principalissime Città d'Italia Roma, e Napoli: sì che ritrouandosi à punto nel mezzo di quelle, ci è forza à dire, che poggia sotto il grado quarantuni, e mezzo del Polo Artico, riponendo li Geometri Napoli sotto il grado 41. e Roma nel grado 42. situata questa capo del Mondo (secondo alcuni) nella metà della bella Italia.

Richiamauano spesso i virtuosi, e dilettenoli poggi Arpinati il suo Cicerone à goderfi l'amata patria, pur che hauesse potuto discostarsi da' graui affari della Republica, ne' quali il Senato Romano lo teneua continuamente impiegato; poiche variandosi le ornate prospettiue delle sue cõtrade fi à diuerse apriche valli, tramezzate da alcuni piccioli prati, e da nõ molto spatiosi piani, veggonsi le sue ben coltiuate colline, (che per ogni canto scintillano piaceuoli ruscelli d'acqua) ripartite da proportionati olmi per sostentamento delle cascami, e pampinose viti, che rendono ne' suoi tempi dolcissime vue, e perfettimi vini. abbõda il suo (stretto sì, ma dilettenol paese) di diuerse sorti di gentilissimi pomi, e saporitissimi frutti per tutte le stagioni dell'anno. Adornano parimente l'Arpinate contrada hor la veduta di fronzuti Oliueti, hora le verdeggianti, & amene selue, & hor la varietà d'infruttiferi, e scoscesi Monti. E se d'altre più lodeuoli qualità di detta mia Patria ricercar hora vorremo, liberamente si scorgerà auuenir'in lei ciò, che con raddoppiata sentenza l'eloquentissimo Tullio ci addita, dicendo, respettiuamente esperimentarsi hora ne' paesi alti, hora ne' bassi, con le

Latio, e suoi confini, e le prouincie, che contenea.

Campagna Felice, cominciana dalla foce del fiume Liri, fino al fiume di Sarno presso à Nola.

Arpino in che Prouincia d'Italia è contenuto, et il sito del suo costretto.

Roma posta nella metà d'Italia, sotto il grado 42. del Polo Artico, e Napoli nel grado 41.

Territorio d'Arpino, e sua fertilità.

seguenti

seguenti sue parole. [Quod etiam in quibusdam regionibus, atq; Vrbibus contingere videmus, hebetiora, vt sint hominum ingenia, propter cœli pleniorem naturam] e poco dopò (che è quel, che rimir'al nostro ꝓposito) [Etenim licet videre acutiora ingenia, & ad intelligendum aptiora eorum, qui terras incolant eas, in quibus aer sit purus, ac tenuis, quàm illorum, qui vtantur crasso cœlo, atq; concreto] Poscia che in ogni tempo si è veduto far da gli Arpinati gran profitto nelle virtù, & in tutte le scienze, così liberali, come meccanice; e d'essere stato Arpino, quasi vn seminario, & ordinaria scuola a' conuicini, che vi concorrono, per apprẽdere lettere, e buoni costumi; alla cui commodità hauendo forse gli Antichi hauuto riguardo, sappiamo, che fino à nostri tempi rimasero in piedi alcune stanze, non lungi dalla piazza publica, che veniua detto lo studio, il quale conuertito pochi anni sono in altro seruitio pio della Confraternità della Morte, ne rimane vna parte per iscuola in dottrinare i figliuoli à spesa del publico. E forse, che di tutto il sudetto non ne lasciò chiara testimonianza l'istesso Cicerone? Sentasi hor dunque ciò, che in lingua Attica ne scriua al suo caro Tito [Nam Arpinũ quid ego te inuitem? τρηχεῖ' ἀλλ' ἀγαθὴ κουροτρόφος: οὔτι ἔγωγε ἧς γαίης δύναμαι γλυκερώτερον ἄλλο ἰδέσθαι. che in latino così viene interpretato [Aspera sed bona puerorum nutrix, nequaquam ego ea terra possum dulcius quicquam aspicere.

Cic. vt sup.

Habitatori di luoghi alti, sono ordiriamente di più acuti ingegni.

Cic. ad Att. lib 2. in epis. Narro tibi.

Arpino fù anticamente come scuola di virtù.

Arpino aggregato alla Cittadinãza Romana sino dall'anno 450. della edificatione di Roma, nel Cõsolato di L. Genusio, e Q. Seruilio.

I grati Romani adunque, che già mai permisero l'altrui virtù restar neghittosamente sepellite, pensarono in quei primi anni, che cominciò la loro Città à gouernarsi in istato di libertà per li due Consoli (che auuenne nell'anno 244 dopò la sua fundatione) d'aggregar Arpino alla loro Cittadinanza, col chiaro testimonio dell'Historico Paduano, che disse] L. Genusio, & Q. Seruilio Coss. Arpinates, Tribulaniq; Ciuitate donati sunt] Che quantunque Treueri hora non vi sia, giacendo sepolta nelle sue antiche ruine, frà le 53. Città, che Plinio afferma talmente d'essere mancate fin'al suo tempo per lo distretto del Latio, che di esse non apparissero, ne anco i vestigi; altroue però di quella leggiamo [Et olim Tribulanis Ciuitas data fuit] Gratia delle maggiori, che da quell'amplissima Republica conferir si potesse alle sue più confidenti Città: preferendosi in molte cose gli Munipij alle Colonie, come da Aulo Gellio, e da altri ne si manifesta. E Flacco di q̃lli scri

Tit. Liu lib. 10. Ab vrb. condit. in princ.

Plin. lib 4. c. 5. ꝓpè fin.

Treueri, citta destrutta nel Latio.

Aul. Gell. lib. 16 c. 13.

Carol. Sigon. ĩ Cron. Reg. & Consul.

Municipij prese iti alle Colonie.

Diffinitione de' Municipij.

D uendo

uendo dice [Municipia à munificentia dicta sunt, eò quod munificæ sint Ciuitates]. Meritò dunque questa antica Città d'essere stimata dal Popolo Romano per altri rispetti ancora, che per essere stata procreatrice di Cicerone, e di Mario (due risplendentissimi lumi, e fortissimi baluardi d'Italia) perciò che molti secoli prima, che essi al Mondo nati fussero, restò Arpino dal Senato di tanto honore dotata, e riconosciuta.

Sicul. Flacc. in suo Tract.

Arpino 196. anni prima, che Mario, e Cicerone fussero nati, fu creato Municipio.

Hora perche nel costretto solo d'Italia crear si soleuano Municipij, fia bene, che sappiamo in conformatione degli scrittori sudetti, che quando alcuno luogo era ammesso da Romani alla loro Cittadinanza, li Cittadini di quello s'intendeuano habili al poter conseguire tutti i gradi, e dignità della Republica, e ritrouandosi in Roma porgeuano i loro voti in tutti gli atti spettanti al gouerno di quella, anzi, che nelle cose gratii solea il Senato mandar'à ricercare il loro parere da' Municipij. In oltre si permetteua à quelli, che mantenendosi nelle loro municipali constitutioni, non s'intendessero astretti all'osseruanze de particolari statuti, e riti Romani: godendo l'essentioni di tutti li datij, e grauezze imposte dal Senato, e popolo Romano, purche da gli editti non venissero spetialmente compresi. Anzi, che non poteua veruno chiedere officio, ò essercitar Magistrato di sorte alcuna in Roma, se prima di esso non fusse stata fatta esperienza nel gouerno di alcuno Municipio: che per ciò Cicerone ordinò, che tanto suo figliuolo, quãto il nipote di lui, fussero creati Edili in Arpino, come si dirà, essendo ancora giouanetti.

Prerogatiue, che godeuano li Municipij.

Appresso nell'epistola Quia semper animaduerti.

Horti. ij sententia in Senatu.

App. Alex. lib. 1 Bellor. ciuil.

Vedi Pietro Magno nel suo tratt. à car. 166 del nome di tutte le Tribu Romane.

E così fatte prerogatiue, sicome godè sempre Arpino, mentre in istato di libertà si conseruò la Republica Romana, così meritò di riportarne publiche lodi da Quinto Hortentio, quando in persona di M. Tullio, pronuntiò di quello dicendo [Te esse ex eo Municipio fateor; & addo etiam ex eo Municipio; vnde iterum salus huic Vrbi, Imperioq; missa est.

Quinto Hortentio graue Oratore Romano.

Ma perche nel porgere li Municipi i loro voti, ò suffragij, era necessario, che concorressero con alcuna delle 35. Tribù, in che Roma era partita (benche, secondo Appiano [Vltimi suffragia ferebant] Perche alcuni nella Tribu Remilia, altri nella Sergia, ò Emilia, ò in altre erano destinati) ritrouiamo, che con la Tribu Cornelia concorreuano i nostri Arpinati: quello, che chiaro si rende per lo seguente testimonio di Tito Liuio [Rogatio perlata est, vt

Roma ripartita in 35. Tribu.

Tit. Liu. lib. 8. Ab Vrb. Cond.

in

in Æmil a Tribu Formiani, in Cornelia autem Arpinates ferrent] Che da altri ciò confirmandosi anco si disse: [Cicerones autem cum reliquis Arpinatibus in Tribu Cornelia censebantur] Dalla cui originaria stirpe de' Cornelij secondo afferma Plinio, descendeuano i Maluginensi, i Cossi, gli Scipioni, li Silli, li Rosini, i Blasij, i Dolabelli, i Lentoli, i Cetegli, i Nasici, & i Balbi, famiglie nobilissime, dell'ordine Patritio, e Senatorio.

Conuerrebbe, che si potesse quì anco determinar da me il tempo, nel quale perdendo i Municipij le loro essentioni sotto gli assoluti dominij de gli Imperadori (allora, che per l'vsurpata soprema potestà di quelli calò tanto l'autorità del Senato Romano) fù Arpino da' Sommi Pontefici creata Città; nella cui Vescouale dignità ritrouo per le veritiere, e fedeli scritture di Montecassino, & d'altri chiari Historici, che si mantenne solo sin'all'anno del Signore 1110. in tempo, che dominarono li pessimi Imperadori Henrici, Terzo, Quarto, e Quinto, (che contrariando acerbamente alla Santa Chiesa, & à Sommi Pontefici) ruinarono Roma, e l'Italia con scisme, e continue incorsioni per lo spatio d'ottanta anni, sotto il Pontificato di Gregorio 7. Vittore 3. Vrbano, Pascale, e Gelasio secondi, e questo di patria, e del casato Gaetano; eletti tutti per merito di loro santa vita, e dottrina per dar freno con l'ecclesiastiche censure alle tirannidi de' sudetti scelerati Imperadori, i quali con le loro humane potenze pentarono di souuertere insieme le cose sacre, e le diuine; adempiendosi appunto in essi, ciò che nel libro della Sapienza ne scrisse il Sauio. [Stabunt iusti in magna constantia aduersus eos, qui se angustiauerunt] Mà hauerebbe parso ciò poco, se con maggior violenza non fosse stata oltraggiata la misera Italia da varie Barbare nationi di Goti, di Vandali, d'Alemani, e più degli altri da rozzi Longobardi, che dalla medesima peninsola di Scandia (Prouincia della Sarmatia, posta nel mare Oceano) discendeuano, come i Goti; posciache, inuitati da Narsete per desio di vendicarsi de' torti fattegli da Giustino Imperadore, à persuasione di Sofia sua moglie, gli commosse à venir in Italia con loro donne, e figliuoli, sentendo la fertilità, & abbondanza di così ricca regione del Mondo; parte della quale hauendo tiranicamente occupata circa gli anni del Signore 568. e posseduta anni 208, ne li restò il nome di Lombardia: si che crebbe talmente l'audacia di quelli, che non solo ferono

Duran. in vit Cicer. in princ.

Plin. lib. 3. c. 5. Vid. Nicol. Grue lib 2. De Comit. in princ.

Platina nelle vite di essi.

Sapient. c. 5.

Vedi Pietr. Mess. nelle vit. di Giustino secõdo, e di Mauritio primo.

Mich Zapp. nella Descrit. di Rom dal la car. 208. sin'à 217.

Vedi Paulo Diac. & Pietro Mess. nelle vit. di Giustiniano, e di Giustino Imp.

Barõ. Thom. 11. Ann. sub anno Domini 1053. fol. 136 & alibi.

Formiani aggregati nella Tribu Emilia.

Arpinati aggregati nella Tribu Cornelia.

Famiglia Cornelia si propagaua i vndeci altre famiglie.

Arpino fù Città Vescouale sin all' anno 1110. & sin'al tẽpo de' Longobardi.

Gregorio 7. dell'ordine Benedittino con gli quattro altri suoi successori.

Gelasio 2. di patria, e del casato Gaetano.

Longobardi, popoli Settentrionali, che discẽdeuano dall'ist-sa prouincia di Scandia, come li Goti, ondepartirono l'an. 553. furono i pos-

ogni loro sforzo d'espugnare la Ponfical Sedia in vn'anno continuo, che tennero assediata Roma, gouernando la Sãta Chiesa Gregorio Magno; ma d'annullare l'antica, e materna fauella Italiana; li caratteri delle lettere; li costumi de' popoli; e le sue buone leggi, ordinate dal sauio Giustiniano, e da gli altri Imperadori Romani: anzi che spietatamente dando à terra nobilissimi teatri, antichi tempij, archi, e trofei, per estinguerne la memoria de' suoi antepassati Guerrieri, vsarono ogni forza, & industria per introdurre in quella i loro barbari abusi, e costumi; per li quali dandosi bando alle virtù, & humane scienze (ad essi nimiche) restò la pristina latinità, quasi in tutto estinta, e sepellita. Non fia dunque marauiglia, se nell'apportarsi hora da me l'autorità d'autentiche scritture di quei tempi, per prouare la Vescouale degnità, che godè lungamente Arpino, scorgeremo così pochi termini di latinità osseruata da Notari d'allora, che schietamente si lasciarono così registrate nel loro proprio idiomma da Pietro Diacono; ficom'ui leggere si possono [In nomine Domini nostri Iesu Christi. Anni sunt 1029. & 7. Anno principatus Domini Pandolfi, glorioſi Principis, mense Aprilis 14. Indictione. Ideoq; nos Franco Presbyter, & Adenulfus, qui sumus habitante in Ciuitate Arpino declaramus nos habere rebus nostris infra finis de Ciuitate Erpino edem vinee, & terræ vacue cum arboribus pertinentem nobis, & vna Ecclesia nomine sante Luciæ cum ipsa terra in circuitu de iam dicta, &c.] Nello stesso Registro si legge la donatione di Pietro Raimerio con queste parole. [In nomine Domini nostri Iesu Christi 12. ann. principatus Domini Pandolfi filio eius magni Princeps, mense Februarij vndecima Ind. Ideoq; Domini Petri filij quondam Domini Raymerij, qui sum natiuo, & habitator de Ciuitate Erpino, & Ciuitate Sore diuina inspiratione compulsum propter mercedem, & redentionem animæ meæ, & animæ pdicti domini Raimerij genitori meo, &c. Per hac quoq; videlicet cartulã offero, trado, atq; concedo in Monasterio S. Benedicti, situs atq; costructus in Mõtecasino Castro, vbi beatissimus Corpus tumulatum est, in quo Dominum Teobaldum Venerabilem Abbatem regimen tenere videtur. Hoc est vna Ecclesia nostra vocabulo, & consecrato in honore beati Siluestri Papæ in finibus, & pertinentijs prædictæ Ciuitatis Erpino, in loco vbi dicitur Valle de Flaxu, &c.

Ex eod. Regist. Petr. Diac. fol. 131.

Ex eod. Regist. fol. eod.

sesso d'vna parte d'Italia (che da essi n'hereditò il nome di Lombardia) 208 anni. Ne furono cacciati da' Rè di Francia Pipino, e Carlo suo figliuolo l'anno 776.

Narsete, valoroso Capitano di Giustiniano Imperadore, e di Giustino suo nipote, i cui stati gouernò 18. anni con grã giustitia, & integrità: in fine per iniquità, & inuidia di Sofia Imperadrice fù perseguitato Lombardia nominata così da Lõgobardi.

Roma assediata per vn anno continuo da Lõgobardi in tẽpo di Greg. Magno.

E se questo non basta, riferiamone alcun'altra, registrata nella Cronica maggiore del detto sagro Monastero, oue similmente con altrettanta perfetta latinità si legge [In nomine &c. Anno dominice Incarnationis 1076. Mense Augusto, &c. Ego deniq; Lando Senior, filius bonæ memoriæ Landonis Senioris de Ciuitate Arpino &c. offerui, & tradidi in Monasterio S. Benedicti situm in Castro Casino, vbi Deo auxiliante Venerabilis Donnus Desiderius præesse videtur. hoc est omnia rebus proprietatis, & substantia mea quantum mihi pertinet à sancto genitore meo, idest Ciuitatibus, & Castellis, seu Mansis, & Terris, vineis cultum, & incultum, omnia verò, & in omnibus vbicunq; mihi pertinet est in toto Regno Longobardorum, excepto ipsum Castellum, qui dicitur Sclaui, qui antea tradidi in Monasterio S. Dominici, &c.

Ex Cronic. Cassin. Maior.

Ma per non passarmene in tutto mutolo di quanto Leone Hostiense in lungo scriue de' chiari fatti del predetto Desiderio, che d'Abbate di Montecassino fù dal sagro Collegio de' Cardinali eletto Papa, e chiamosse Vittore Terzo, bastarà, che dall'Epitaffio apposto nel suo sepolcro di Montecassino, quelli si sappiano in parte, oue si legge.

Leo Marsicanus Monachus Cassinēsis, Hostiensis Episcop. lib. 3. histor.

Quis fuerim, vel quid, qualis, quantusq; doceri,
Si quis forte velis, aurea scripta docent.
Stirps mihi magnatum, Beneuentus patria; nomen
Est Desiderius; tuq; Cassine decus.
Intactam sponsam, matrem, patriamq; propinquos
Spernens, huc propero, monachus efficior.
Abbas debinc factus, studui pro tempore totum,
Vt nunc aspicitur, hunc renouare locum.
Interea fueram Romana clarus in Vrbe
Presbyter Ecclesiæ, Petre beate tuæ.
Hoc semis lustris, minus anno, functus honore,
Victor Apostolicum scando debinc solium.
Quatuor, & semis vix mensibus inde peractis
Bis. sex lustra gerens, mortuus his tumulor.
Solis Virgineo stabat lux vltima signo,
Cum me sol verus hinc tulit ipse Deus.

Siegue lo stesso in vn'altra donatione [Lando dominus Arpinensis Ciuitatis ad mortem veniens, iudicium fecit huic Monasterio de omnibus, quæ sibi iure hæreditario pertinebant, idest de medietate Ciuitatis Arpini, & Montis Nigri, & Sancti Vrbani, & Vicecalui, & Casaoliuerij] che

In ead. Crō Petr. Diac. fol. 131.

fù

Longobardi di quāti mali riempirono l'Italia.

Vedi oltra ciò nel lib 5. à car. & à car. dell'icursioni d'Italia patite da Barbari.

Oblatione del Prete Francone Arpinate, fatta à Montecassino

Pādolfo cōte d'Arpino.

Pietro Raimerio Arpinate, dona al Monasterio di Mōtecassino alcuni suoi beni, e territori siti nel piano di Valleflasso.

Theobaldo Abbate di Mōtecassino l'an. 1034.

Ladone Cōte di Arpino l'anno 1076.

Desiderio Abbate di Mōtecassino l'anno 1076.

Digitized by Google

fù nell'anno 1110. Vedesi altresì nello stesso Archiuio la donatione del Prete Giezzone, che con non meno strauauagante idioma, vien rigistrata nell'anno 1068. che con breui parole per non apportar'homai rincrescimento accennerò [Ideoq; ego Geli Clerico, & filio quondā Giezzoni, qui sum habitator in Ciuitate Arpino, &c.

In capsa 12. Arch Cassin.

In oltra per hauer maggiore confirmatione da più antichi Historici della detta Vescouale dignità, che godè Arpino lungo tempo, e prima, che quelle cominciassero à nominarsi Città per l'assistenza de' Vescoui, ricorrasi al dottissimo Plinio nella descrittione, che egli fà delle Città del Latio, e del sito dell'Italia: e frà i Moderni alla Piazza vniuersale del Garzoni; & in fine, per non diffonderci oltra in cosa tanto chiara, veggasi il Costanzo nel riferir il rouinoso incorso degli Oltramontani in quell'vltime parti del Regno, onde tirannicamente discacciarono i signori d'Aquino, che con le seguenti sue parole conosceranno apertamente quanto s'è detto. Ma tanta fù la forza per l'essercito di Corrado, accresciuta poi da gran numero di Saraceni, venuti da Lucera, e da Sicilia, che quei signori in pochi dì restarono debellati; e le principali Città à loro soggette furono saccheggiate, & arse: trà le quali fù Arpino, Città antica, e celebre per C. Mario, e M. Tullio suoi Cittadini; & Aquino, patria di Giouenale, Poeta Satirico: & essi signori si saluarono nel Monte San Giouanni forte, e fidele Terra loro, riposta nell'entrata di Campagna di Roma.

Plin. Iun. lib. 3. c. 5. in discr. Ital.

Thomaso Garz. nella Piazz vniuers.

Angelo Costan. nel lib. 1. Dell'hist. del Regno.

Quanta vicendeuole corrispondenza fosse anticamente frà i nostri Arpinati, così in amarsi scambieuolmente, come nel gloriarsi de' due chiari suoi lumi, comprendasi dalle seguenti parole, conche à quel grande Oratore piacque nel proprio Senato farne fedele testimonianza [At in quemcumq; Arpinatem incideris, etiam si nobis, erit tamen tibi fortasse de nobis aliquid, aliquid de C. Mario audiendum] Che potrà almeno l'autorità d'vn tanto huomo offuscar i deprauati zeli d'alcuni, che non si sono astenuti à lor brutto vso inconsideratamente di motteggiare, per che mi sia posto in questo mio stato claustrale à scriuere historie d'huomini Gentili; & à costoro ancor ch'io potessi con somma verità narrare la giusta occasione, che in vn'improuiso instante mi sospinse à deliberare di voler ristorare con la penna alcuni chiari gesti, operati in fatti d'armi, ò in altro modo, che quei furono da persone, à chi

Cic. in Orat. Pro Gn. Planc.

che fù poi Pontefice Romano, e chiamosse Vittore 3.

Schiaui Castello donato da Landone Cōte d'Arpino, al Monastero di Sā Domenico di Sora.

Lādone Cōte dona la metà d'Arpino à Montecassino l'an 1110.

Vedi nel lib. 3. à car. Incorso de' Saraceni nell'vltime parti del Regno di Nap.

Lucera Città nel Capitanato della Puglia.

Monte san Giouanne Terra nella falda della Prouīcia di Cāpagna di Roma hora è della Chiesa.

vedi nel lib 6 oue si tratta de Conti d'Aquino.

mi pareua naturalmente d'essere tenuto, sentendo con interno rammarico la perdita trascuratamente fatta d'alcune antiche scritture, ch'io ben sapea, che si teneano in casa conseruate, degnissime à suoi posteri di memoria; dirò solamente, che hauendo, vn mio così fatto pensiero, hauuto qualche breue principio in Montecassino, ricondotto, che io fui trà pochi mesi nel Monistero di san Seuerino di Napoli, luogo di mia professione, fui talmente essortato da alcune graui persone, e virtuosi Amici à tirar innanzi il conueneuole tema da me preso, hauendo per soggetto vna tal Patria; che perciò dismettendo affatto il primiero intento, m'applicai à quello, che sì nobil materia di due miei compatrioti fià più Illustri fatti d'antichi Romani, mi porgea: quello, che col non basteuole talento della rozza mia penna hora m'espongo à descriuere, parendomi di douer almeno da questo riportare grata occasione d'honesto trattenimento nella cara solitudine della Cella in quell hore dissocupate, che la regola ne concede per relassatione, dopò le coridiane, e religiose funtioni de gli altri più essentiali, e spirituali nostri essercitij. Non lasciando à maggior confusione di coloro, di porgerli auanti l'essempio di molti huomini celebri per santità, e dottrina di questa sacra religione, così antichi, come moderni (dal Padre Arnoldo, e da altri apportati), che trattano in lungo dell'Historie de' Gentili, sicome S. Isidoro Hispalense; il Venerabile Beda, Leon Ostiense, Pietro Damiano, Pietro, e Paolo Diaconi, l'Abbete Tritemio, e tanti altri, che con essi annouerar si potrebbono: quantunque douerianno almeno quelli tali tener à memoria quanto distintamente il glorioso Padre sant'Agostino ne' suoi libri della Città di Dio tratti (ancorche con altro intento, e santo fine del mio imperfetto, e di nulla scienza) delle vite, & attioni de così Romani, come stranieri.

Scusa dell'Autore, esposta modestamẽte à gli Lettori. Vedi in tal proposito nel lib. 5. à car.

San Seuerino di Napoli Monastero di professione dell'Autore.

Arnold. in 1 par lign. vit. in c 61. à fol. 389. vsq; ad fol. 471.

Vid. Flacc. Blond in p fat. Ital. Illustr.

Persone Religiose di cose profane scrittori, per altrui ammaestramẽto gioueuoli.

Credrò in tanto di meritare qualche perdono appresso li discreti Lettori, se in tal mia breue narratione non ritrouassero quella esquisitezza nel dire, e ben colta, e regolata fauella, che alle compositioni (che per se stesse si fanno degne della stampa) si conuerrebbe: perciò, che quando per altro rispetto gli paresse di non meritarlo, almeno la naturale inclinatione cõ la qual ciascuno è tirato ad amar i suoi, e giouare per la Patria, douerà impetrarmelo: cõ standoci per varij essempi, che apportar si potrebbono, così morali, come sacri, che per simili naturali affetti (di

uersi

uersi però di fede, e di merito) eccitar si poterono, anco i Santi fratelli Macchabei verso i loro legali riti (come San Giouanni Chrisostomo bene accenna) non che l'ardita Giuditta, che per saluar la Patria, e liberar i suoi, s'assicurò nel suo grande Dio d'andar con vna sola, & antica sua serua Abbra, dentro lo nimico steccato à troncar il capo del ferocissimo Oloferne

Machab lib. 1. & 2.
S. Io. Chrysost. supra Psal. 43.
Iudit lib. 1.

Giuditta vedoua p zelo di liberar la Patria, andò nel cãpo nimico, & troncò la testa ad Oloferne, Capitano di Nabucodonosor.

Veggonsi (per passar homai ad altri più adattati discorsi) scolpiti in viua pietra, per grata memoria degli Arpinati, l'imagini di trè suoi Ambasciadori, con li loro proprij nomi, e cognomi; che da M. Tullio in seruitio della sua Patria, furono inuiati nella Gallia Narbonense (Prouincia della Francia) per riscuotere le entrate di ciascun anno, che quei Popoli erano tenuti di rispondere per tributo al loro Municipio; ciò, che poterono i nostri Cittadini recarsi à molta gloria, che in gratia de' potentissimi due suoi Heroi gli hauesse il Senato Romano frà gli altri signalati fauori, fatto anco tributarie alcune Colonie della Francia: sicome con chiaro testimonio delle seguenti commendatitie lettere al Proconsole M. Brutto assai ben si manifesta; le quali per maggior commodità de' Lettori, e per loro molta eleganza m'è paruto quì di riferire.

Vid Valer. Max. lib 5. c 6. De piet. erga Patr.

Gallia Narbonense, detta hora la Prouenza.

Entrate, che alcune Colonie della Francia pagauano ad Arpino.

M. Tull. Cicero Bruto S. P. D.

M Bruto Proconsole della Gallia Cesalpina.

QVia semper animaduerti studiosè te operam dare, vt ne quid meorum tibi esset ignotum, propterea non dubito quin scias, non solum cuius Municipij sim, sed etiam quàm diligenter soleam meos Municipes Arpinates tueri. Quorum quidem omnia commoda, omnesq; facultates, quibus, & sacra conficere, & farcta tecta Ædium sacrarum, locorumq; communium tueri possint, constitût in his vectigalibus, quæ habent in prouincia Gallia. Ad ea visenda, pecuniasq; quæ à Colonis debentur, exigendas, totamq; rem & cognoscendam, & administrandam, legatos Equites Romanos misimus Q. Fuffidium Q. F. M. Faucium M. F. Q. Mamercum Q. F. Peto à te maiorem in modum pro nostra necessitudine, vt ea res tibi curæ sit, operamq; des, vt per te quàm commodissimè negocium Municipij administretur, quàm primumq; conficiatur; ipsosq; quorum nomina scripsi, vt quàm honorificentissimè pro tua natura, & quàm liberalissimè tractes. Bonos viros ad tuam necessitudinem adiunxeris, Municipiumq;

Cic. lib. 13. Epist. famil.

Quinto Tossidio, Marco Faucio, & Quinto Mamercio, Caualieri dell'ordine Eq. stre, Ambasciadori degli Arpinati, inuiati in Francia per riscuotere le loro entrate.

Piumq; gratissimum beneficio tuo deuinxeris. Mihi verò etiam gratius feceris, quòd cùm semper tueri Municipes meos consueui, tum hic annus præcipuè ad meam curam, officiumq; pertinet, nam constituendi Municipij causa, hoc anno Ædilem filium meum fieri volui, & fratris filium, & M. Cœsium, hominem mihi maximè necessarium (is enim Magistratus in nostro Municipio, nec alius vllus creari solet) quos cohonestaris, in primisq; me, si res publica Municipij tuo studio, & diligentia benè administrata erit. Quæ vt facias, te vehementer etiam, atq; etiam rogo. Vale.

Cic. vt sup.

Siegue per vn'altro Messaggiero Tullio di raccommandar particolarmente Fufidio allo stesso dicendo [Alia epistola communiter commendaui tibi legatos Arpinatum vt potui dil gentissimè, hac separatim Q. Fufidium, quo cum mihi, &c.

In epist. Quia semper.

Potè ragioneuolmente alcuna volta darmi pensiero la curiosità di sapere in che somma consistessero le dette entrate di Arpino, mentre senz'altra dechiaratione iui si dice [Pecuniasq; quæ à Colonis debentur, &c.] Alche rapportandosi le parole, che Cicerone in altre sue epistole scrisse à Dolabella, suo Genero, senz'alcun dubbio intender douremo, che sia la quantità di moneta, che in vna di quelle così gli ragiona [Tu numos Arpinatum, si L. Fadius Ædilis petet, vel omnes reddito] Et in vn'altra appresso [Ego ad te alia epistola scripsi de HS. CX. quæ Statio curarentur: si ergo Fadius petet, ei volo reddi, præter Fadium nemini] I quali cento, e diece sestertij, posti in genere neutro [Sextertia] Come à punto sono intesi in questa epistola, montano la somma di due mila, e settecento cinquanta scudi: ma quando la detta parola si ritrouasse posta in genere maschile [sextertius] (per entrar hora in grammatica) dourà, secondo Budeo, intendersi per minima quantità, che sarebbe la quarta parte d'vn danaro d'argento, cioè due assi, e mezzo. Ma posta la parola in neutro s'intende, per qualsiuoglia sestertio la valuta di dua libre, e mezza d'argento Romano, le quali calculate à proportione dell'vso moderno, monta per ciascuno sestertio vinticinque scudi, siche li cento, e dieci sestertij fanno la sõma poco dianzi riferita di 2750. scudi: quantità senza dubbio, che in vna Città priuata, come la detta, era in quei buoni tempi, per vso de' loro Sacri Riti, e ristoratione di luoghi publici, di non poca

Cic. ad Attic. lib. 15. in epist. Antea, & in seq. Ego ad te.

Dolabella, Genero di Cicerone.

Bud. in Verb. Assis.

Differentia della parola sextertius, et sextertiũ in masculino, ò neutro, quel che da gli Antichi significar si soleua cõ li due seguenti caratteri H.S.

considerati one: dalche solo bastarebbe sottrarsi l'antica honoreuolezza della mia Patria, à cui si renderono tributarij Popoli, e Colonie così nobili della Frãcia: quantũque di maggiori honori (come più agiatamente vederemo) fù Arpino fatta degna da quel sopremo Magistrato del Senato, e Popolo Romano in aggrandire tanto i magnanimi due suoi figliuoli; dalle cui armate Virtù, e togato valore furono intrepidamente essi difesi; & à ciò solo hauendo da primo hauuto la mira (tralasciando ogn'altro ambitioso disegno) pensai dedicarli questi miei scritti; quali quali essi si siano; se da altri maggiori rispetti, non fosse io stato eccittato ad honorarmi d'altro riguardeuole soggetto, & illustrissimo Personaggio.

Grãdezza, & honore d'Arpino à cui i Francesi rendeano tributo.

Fine del primo Libro.

DELL'ANTICA ARPINO

DEL P. CLAVELLI

LIBRO SECONDO.

Ove, ò precedano, ò nò l'armi alle lettere, si descriuono prima i vtiosi Consolati di C. Mario, pronosticatili dall'Aquila ne' sette Aquilini, che gli portò nella culla in tempo della sua fanciullezza; le grandi vittorie, e conquisti da lui fatti contro i nemici del Popolo Romano; i segnalati honori riceuuti da quelli; i trofei da esso riportati nel Campidoglio; l'integrità dimostrata in tutti i suoi Magistrati; la fortezza dell'animo in ogni stato di fortuna; la magnanimità del Console Mario giuniore, suo figliuolo, e gli conflitti passati con Silla, che s'intitulò poi Dittatore perpetuo.

QVANTVNQVE varij, e quasi infiniti fossero mai sempre i mezzi, onde il bramato nome d'immortalità, e di gloria si conseguisse; due nondimeno parmi, che in ogni tempo, come valeuoli, e sicuri, più nel Mondo si frequentassero, l'Armi, e le Lettere: quelle in paragone delle forze del corpo, queste per ornamento delle potenze dell'animo: essecutrici l'vne dell'humana giustitia, l'altre moderatrici della pace; e se quelle per l'acquisto di gloria ne i tumulti della guerra, queste per stima, e mantenimento dell'honore nella tranquillità della pace, e del riposo; & in somma come l'vne difendetrici delle altre; e queste, e quelle riguardeuoli ne' priuati, conueneuoli a' Prencipi, e necessarie alle Republiche. Nè sarà alcuno, che creder pos-

Effetti dell'armi, e delle lettere, nell'acquisto della gloria humana.

Digitized by Google

sa l'inclita, e celebre Città di Roma d'esser poggiata al colmo delle sue grãdezze, e diuenuta dõna, e Regina del l'vniuerso, se non per lo singolarissimo valore dell'armi, & efficacissima potenza delle virtù. Con queste arti esquisite, con questi pregiatissimi modi.

Mezzi per li quali Roma poggiò nelle sue grandezze.

Latinum nomen, & Italæ
Creuere vires, famaq; , & impari
Porrecta maiestas ad ortum
Solis ab expersio cubili.

Horat. Venus lib. 4. Ode 10.

Approuõ questo l'oracolo, come riferisce Valerio Massimo, quando dopò apparsa la smisurata voragine nel Cãpidoglio, e sentitosi indi destare il prodigioso contagio, richiesto di opportuno rimedio à minacciati mali, rispose in niun'altra maniera potersi placare la giusta ira de gli dij se non con la vittima di quelle cose, delle quali il Popolo Romano più si preualeua; la cui oscura, e quasi enigmatica risposta non potendo gli Auguri disciogliere, all'hora l'ardito giouane M. Curtio (non meno d'animo, che di nobiltà generoso) leuato in piedi, così alle dubbiose loro menti in mezzo del Senato souuenne, dicendo.

Oracolo d'Apollo, onde gli Antichi vanamente si regolauano.

Vnum ego vos moneo nobis virtute vel armis,
Nil melius tribuisse Deos: Hæc summa profecto,
Hæc verè Romana bona. Et si summa reposcunt:
Arma, Virumq; dabo.

Vid. Val. Max cum Comment. in c. Cũ autem lib. 5. De pietat. erga Patr.

Voragine, che d'improuiso apparue in Roma in Cãpidoglio, che fù nell'anno della sua fondat. 392. e del Mõdo 3604.

Mar. Curtio generoso giouine Romano.

Et ecco, che presentandosi in breue tutto da capo à piedi coperto d'armi sopra d'vn nobile Cauallo, intrepido, per sodisfare al minacciante Nume de' Cieli, con velocissimo corso furiosamente gittossi in quel nuouo abisso: di maniera, che non hauendo più luogo i sourastanti rischi, tornò al primiero stato l'aperta terra, e suanì la pestilenza, che dalle fauci della prodigiosa voragine sin'à quel punto era essaltata.

Hauendosi dunque, con la confirmatione di celestiali oracoli, per istabilito negli animi di ciascuno, che quelle siano di tãto grã pregio, & vtilità al Mondo, chi sarà, che con applauso non debba riuerirti, e stimarti degna di eterni trofei, ò Arpino, fortunata, e virtuosa Patria, potendoti con verità chiamare Madre, e non meno dell'armi, che delle lettere Nodrice; delle quali se bene in ogni tempo hai veduti ornati i tuoi Cittadini, che di sueglìato ingegno si sono dimostrati sempre nell'acquisto delle virtù, singolarmente però ti fù questo conceduto ne' due tuoi segnalati, e grãdi Heroi C. Mario, e M. Tullio Cicerone; de' quali

Arpino non meno dell'armi, che delle lettere nodrice.

è mio

e mio l'intento hora di scriuere. Questi sono quelli, che glorioſamente ſplendendo, fecero, che la Romana Repu blica in colmo delle ſue glorie haueſſe potuta fiorire; liberandola l'vn con la forza dell'armi più volte da' graui, e potentiſſimi empiti, & aſſalti de gli ſtranieri, e l'altro con la ſua ſapienza, e vigilantiſſimo zelo dà ſopraſtanti, & occulte inſidie de gli domeſtici. Onde meritamente Portio Catone, mentre in difenſione d'Ambio oraua, potè in pregio tuo nel publico Senato così farſi ſentire [Rempublicam noſtram iuſtiſſimas huic Municipio gratias agere poſſe, quòd ex eo duo ſui conſeruatores extitiſſent.

Catonis ſententia in lib. 2. de legib. relata.

M. Portio Catone Senatore, & Oratore Romano.

Le heroiche virtù, de' quali ſicome reſtarono à pochi, ò à niun'altri inferiori al Mondo; ma ſolo frà loro di par garreggiando; l'vno per l'altezza dell'eloquenza, e l'altro per lo ſingolar, & incomparabile valor delle armi, così poterono ragioneuolmẽte auuolgermi nel dubbioſo penſiero, per diffinire à chi d'eſſi conueniſſe di riuolgere prima il mio ſtile. E vi è più, che ordinariamante non meno la ſpada, che la penna hà potenti ragioni per riportarne ciaſcuna di eſſe il vanto di precedenza; non eſſendo però il mio intendimento d'entrar quì con gli altri nella dubbia conteſa, mi è paruto per ottimo auuiſo, ſenza badare à quel, che con dottrina, & eſſempi apporta Tullio in fauor della ſua toga, ò ad altra vulgata ſentenza del Sauio, di ricourarmi ſenz'altro litigio con l'ordine de' tempi; qual ſeguendo con l'anteriorità di C. Mario, dalle ſue fortunate armi incomincio.

Conteſa frà l'armi, e le lettere.

Vid. De his Polid. Verg. lib. 2. c. 10.

Cic. lib. 1. de offic.

Eccleſiaſtici in c. 9. in fin.

Spiegarono in più chiari volumi famoſi Hiſtorici le glorioſe impreſe di C. Mario; onde non fia meſtieri, che di parte in parte ſiano hora da me rammentate; ma baſterà ſolo, che de' più degni, & Illuſtri ſuoi fatti faccia qualche mentione, hauendo tanto gran campo per notar in Mario la mirabile coſtanza, che così nella proſpera, come nell'auuerſa fortuna dimoſtrò ſempre il coraggioſo petto di lui. Nè d'altronde mi fia più conueneuole l'ingreſſo alle di lui attioni, che dal memorando augurio, col quale dall'infantia volle incominciar la fortuna à prometterli felici auuenimẽti nelle ſue future grãdezze ne' ſette Aquilini, che l'auuenturoſa Ambaſciatrice di Gioue (così ſimata da' Poeti) dal proprio nido portò nella culla del bambino; mentre la prudente Fulcinia, timida del caro ſuo parto, era ſtata coſtretta (dando opera alle ruſticane facende nel proprio ſuo podere della Villa Ciuernate) di

Vid. Valer. Max. lib. 6. tit. De Mutatione caſus cap. Iam C. Marius.

Aquila fortunata augello dedicato à Gioue.

Fulcinia Madre di Mario.

laſciarla

lasciarla sospesa col lattãte fanciullo ad vn ramo di Quercia, per assicurarlo da ogni sinistro incontro di nociuani mali terrestri. Quel, che in breue accenna l'Alessandrino, là doue dice [Ostentum illud ex septem Aquilarum pullis euenisse dicitur] E che con somma diligenza quasi pennelleggiata dal Sabellico si descriue tutta l'historia. Ma ecco, che ritornando l'affettuosa madre, in tempo, che pensaua di porgergli dal petto il necessario nutrimento del latte, rimira vn grande vccello con l'ali aperte signoreggiare sopra la pendente culla: dal cui improuiso, & inaspettato incontro sgomentata di fatto la Donna; con raddoppiate voci desta il marito in soccorso del dubbioso caso; oue con rapido corso, e col cuor tremante di subbito giunti, veggono, che inuolto come in dolce sonno, quietamente riposaua il fortunato bambino; à cui l'Aquila, senz'hauergli punto di danno recato, par che facesse d'intorno le sanciullesche fascie con sette Aquilini maestenole, & ossequiosa corona; poscia che ricoprendoli insieme sotto le materne ali [Fouebat, come egli dice, puerum, & pullos] Nè fia chi voglia quì porre in dubbio il detto settenario numero de gli Aquilini, allegando forse, che nel nido di questo regale vccello di rado più di due, ò trè pollini ritrouar si sogliano, percioche la cagione potria forse imputarsi à quel, che apporta taluolta S. Agostino, dicendo [Pulli Aquilarum à parentibus sic probari; patris ut licet vngue suspendi, & radijs solis opponi; qui firmè contemplatus fuerit, filius agnoscitur; si acie palpitauerit tanquam adulterinus ab vngue dimittitur] Onde auuiene, che pochi di molti ne rimangono saldi all'aspetto del sole; all'hora dissimulãdo l'Aquila la fuga, cõ piaceuole volo se ne salì, e restossi poggiata sopra la quercia, onde ansiosa, & intenta staua rimirando il corteggio, che li suoi impiumati figliuoli faceuano al ben auuenturato fanciullo; finche frà il timore, e la speme rallegratri pietosi Genitori, discorreuano insieme dell'insolito successo.

Diuulgossi in vn tratto per il Latio vn tanto marauiglioso presagio, e concordemente quinci gli predissero gli Auguri, che conforme al numero de gli Aquilini, ascenderebbe C. Mario sette volte alla suprema dignità Consolare. Sentiamone l'autorità dell'Alessandrino [Famæ in super memoria iam pridem vulgatæ à puero, eum septies futurum Consulem: nam cum infans adhuc esset septem Aquilarum pullos in gremium eius decidisse memorant

App. Alexand. lib. 1. bellor. ciu.

Plutar. in eius vit.

Sabell. Enn. 6. lib. 4. fol. 17.

Sette Aquilini portati nella cuna di C. Mario.

App. vsup.

Esperienza dell'Aquila verso i suoi pollini in isporgerli a' raggi del Sole.

S. Aug. in exposit. sup. Euang. S. Io. in tract. 36.

App. Alex. lib 1. bellor. ciu.

Augurio di sette Aquilini à C. Mario.

Vates autem prædixisse eum speties maximum Magistratum obiturum] Nè fallò punto la credèza degli Indouini, concioſia, che essami nando le proprietà del generoſo Augello, francamẽte predissero quello, che col tempo l'esperienza dimoſtrò negli felici auuenimenti delle future grãdezze, nelle quali G. Mario peruenne.

Augurio de l'Aquila in leuar da testa il cappello à Tarquinio Prisco.

Tenaquil moglie di Tarquinio Prisco Quinto Rè di Roma.

Veritiero parimente si dimoſtrò queſto Augurale vcello à Tarquinio Priſco, mentre nell'entrar la prima fiata in Roma con Tenaquil ſua Conſorte, gli augurò il Regno, col leuargli il cappello di teſta; finche cõ rapido volo ſalendoſene molto in alto, ſi vidde poco doppo piaceuolmente diſcendere ſopra del carro, e quaſi conſapeuole del ſuo fatto, di nuouo riponerglielo in teſta. Quello, che Suetonio narra d'hauer voluto lo ſteſſo ſignificare ad Ottauiano, eſſendo fanciullo, in leuargli il pane di mano, e dopò altiſſimo volo riportarglielo in ſeno.

Vid. Plin Iunio. De Vir. illustr. c 6.

Sabell. Enn. 2. lib. 4. fol. 97.

Suet. Tranq. in Vit. Augusti.

Vedi Giron Bard. nel anno del Mondo 3642.

L'Aquila ſu preſagio della vicina morte ad Aleſſandro in toglierli la corona.

Differente effetto leggiamo però hauer l'Aquila preſaggito alcuna volta al Grande Aleſſandro nel trargli la corona dal capo ſenza far più oltre à lui ritorno; inditio della vicina morte, che in breue auuenire gli doueua.

L'Aquila volando ſopra la teſta di S Ruggiero, e di S Riccardo gli rinfreſca dall'ardor del ſole, ſecondo riferiſce anche il P. D. Valeriano di Franco.

Rapportar ſi potrebbono molti altri eſſempi, così di ſpirituali, come di temporali ſucceſſi di queſto maeſteuole Vccello nel rinfreſcar con l'ombra, e col vento delle ſue ali l'ardentia dell'eſtiuo ſole, poggiando ſopra i ſanti Ruggiero Veſcouo Cannenſe, e Riccardo Veſcouo Andrianenſe mentre per ordine di Gelaſio Papa ſe n'andauano con altri Prelati à conſecrare l'Oratorio del Monte Gargano, per la miracoloſa apparitione iui fatta dal Prencipe Michele Archangelo: laſciando poi la cura à ſtudioſi Lettori di vedere nell'hiſtoria Eccleſiaſtica del Niceſaro ciò, che ſcriua d'hauer Genſerico Capitano de' Vandali auertito ſopra il capo di Marciano, prima, che fuſſe Imperadore, e lo ſpettacolo, che apportò l'Aquila à Taciano, e Giuliano fratelli nella perſona del detto Marciano, paſſandoſene con l'eſſercito contro li Perſiani. Alle cui Augorali manifeſtationi non potendoſi ordinariamente per humana ſcienza apportar ragione, s'induſſero alcuni à credere, che fuſſe il proprio Genio di ciaſcuno, come di quello, che ſcriuono, che apparue à M. Bruto ne' Campi Filippici.

Genſerico Capitano de Vandali vede l'Aquila far'ombra à Marciano per coprirlo dal Sole.

Sabell. Enn. 6. lib 8. fol. 65.

Marciano dopò eſſere ſtato ſoldato priuato è fatto prigione.

Leon. Aret. lib. 1. c. 1. Aquil. volan.

Hor chi in fine della qualità, e generoſità dell'Aquila più vago ſi fuſſe, ricorra al particolar trattato di Leonardo Aretino; dopò il quale più dottamente ne ſcriſſe l'erudi-

tiſſimo

tissimo Giurisconsulto, dicendo quella essere geroglifico della fortezza, della vigilanza, e della magnanimità, con queste parole [Alludit ad Imperialis dignitatis publicum stemma, nempè Aquilam, notam fortitudinis, strenuitatis, intrepidi animi] Con l'adornamento delle quali virtù portò Mario i gloriosi suoi fatti in tal vantaggio della Repubblica Romana, che con vniuersale applauso meritò più volte, secondo l'augurio di quella, d'esser sette volte assunto alle maggiori dignità di Roma.

Non potè historia si degna restar quiui in oblio; ma diuolgandosi per ogni parte, fù poi meriteuole di porger grato soggetto al nascente ingegno di Tullio, che ne' primi fiori della giouenile sua età ne spiegasse quel leggiadro, & heroico poema, che intitulò [Marius] del quale, benche per l'ingiuria de' tempi ne siamo hora priui; non resta però, che non si ritrouino assai spesso i suoi versi riferiti così dallo stesso Tullio, come da altri Autori; che in particolar lo veggiamo in quel nobile, e famigliar passeggio, col quale conducendo à diporto il caro suo Attico per gli dilettenoli luoghi del suo natio paese, giungono insieme con Quinto nella Villa di Mario, chiamata all'hora Villa Ciuernate, & hora il campo di santa Altissima, e riconoscendo quiui la fatal Quercia Mariana, & il vicino bosco, onde venne l'Aquila à trasportare i suoi pollini nella culla con gran diletto sente Attico da Quinto fratello tutta l'historia; siegue in tanto in quel bel dialogo dicendogli [Sit ita sanè, veruntamen dum latinæ loquentur litteræ, quercus huic loco non deerit, quæ Mariana dicatur] E per dargli del tutto piena contezza, soggiunge [Quare glandifera illa quercus, ex qua olim euolauit

Nuntia fulua Iouis, miranda visa figura,

nunc sit hæc: sed cum tempus, vetustasuè consumpserit, tamen erit his in locis, quam Marianam quercum vocēt. E che questo à punto auuenga à dì nostri, à tutti fia noto, perciocchè quantunque non possa affirmatiuamente determinarsi, che questa, ò quella sia la propria quercia, onde pendeua la culla del bambino Mario, frà molte, che iui ne sono, ragionandosi (per gli effetti di lunghissima tradition) hora di questa, hora di quella; crederò non di meno, per quanto in persona sono andato diligentemente osseruando, che sia quella, di cui restando sin di presente qualche parte nelle sue grosse radici, che in lungo si di

stendono

Indr. Alc. in Emblem. 83. Alciat. vt sup.

Pirier. Valerian. lib. 3. c. 2. nec non Cic. ad Att. lib. 12. in epist. Heri non multi. et in lib. 1. De Diuinat.

Cic. lib. 1. De legib.

Carmen ex poemate Ciceronis qui dicitur Marius. Vid. eūd. in lib. 1 Diuinat. alia carmina eiusdē poematis.

da Vandali fù poi per le sue virtù Imperadore.

Genio ch'apparse à M. Bruto, che li disse. Ad Philippos me videbis.

Poema di Cicerone intitolato Marius.

Villa Ciuernate di Mario in Arpino detta hora il campo di santa Altissima.

Quercia Mariana, che per alcun'inditio possa essere giurata fino à tempi presenti.

Digitized by Google

stendono, dal vecchio suo trõco, rimane quasi atterrata da antiche, e cadute ruine, che le sono da presso; poscia che ragioneuol cosa fia à crederc, che dopò la volgata fama dell'Insolito, & auuenturoso augurio de gli Aquilini, fusse non meno da Mario, che da gli altri stato il luogo ampliato sì d'habitationi, come di superstitioso culto. Ma p nõ istar quì hora à ricercare se quella picciola Chiesa di S. Altissima, iui posta, sia, ò nò stata eretta dalle cadute fabriche della Villa; potrà nondimeno ciò facilmente congettu rarsi per alcune lettere grandi, che ve si veggono scolpite nelle mura di essa Cappella, le quali lascio di riferire, per essere non solo interrotte, e diuise, ma quiui poste alcune in riuercio, & à caso da inauuertiti fabbri; si che non può in niun modo darsi à quelle interpretatione, ò senso alcuno: hauendosi però per autorità di Plinio, di Vetruuio, e di Teofrasto, che la quercia sia di lunga durata, non solo di centinaia, ma di migliaia d'anni; venendo da Virgilio hora chiamata [Annosa] & hora [Antiquo robore Quercus] può stimarsi, che sia quella, che detto habbiamo, ò altra quiui da presso fino ad hora in piede.

Chiesa di S. Altissima nel luogo oue fù la Villa di Mario.

Quercia arbore di lunghissima età.

Plinius, Veruuius, Theophrast', Fœstus, & alij.

Virg. lib. 4. Æneid. & lib. 3. Georg.

Ma se da gli Antichi fù à quei tẽpi sommamẽte stimato si fatto augurio, certo è che da C. Mario potè maggiormẽte tenersine conto: In tanto, che incaminato poi nelle sue prefigurate grandezze, volle, che frà gli altri segni, che li Romani vsauano del Cauallo, della Lupa, del Minotauro, e d'altri; che principalmente si riponesse frà quelli l'Aquila: perciòche nel secondo suo Consolato dedicandola ne' segni militari, ordinò, che ciascuna leggione di soldati hauesse vn particolare stendardo dell'Aquila, che sopra vn' hasta più alta, & eminente dell'altre si vedeua risplendente d'argento (e non d'oro, come alcuni affermano) acciò che più ageuolmente potesse da lungi esser veduta dall'essercito in tẽpo di notte: Onde afferma Plutarco, che quella stessa Aquila d'argento, che vsò C. Mario nelle sue battaglie, fù poi come cosa sagra conseruata da Sergio Catilina, mentre visse, e pensò se gli douesse render seconda, e fauoreuole nella battaglia, che dopò la congiura, prese contro i Romani, venendo con essi à campale battaglia, come si dirà nel suo luogo.

Imprese antiche vsate da i Romani.

Stendardo dell'Aquila, ordinato da Mario.

Vid. Veget. lib. 2. c. 13. De re milit.

Valer. Max. lib. 5. c. 2.

Plutar. in Vit. Cicer.

In questo nel lib. 4. à car.

Douea da celebre, e segnalata persona esser portata l'Aquila sopra vna eminente hasta (Aquilifero detta) dinanzi al Conduttiero, ò Capitano della legione, la qual era nell'inferior parte aguzza, acciò che nell'accamparsi l'esercito,

Aquilifero hasta oue poggiaua il stendardo dell'Aquila.

Veggasi il Coul Autor Francese.

Digitized by Google

Plin lib. 10. c. 4 In Catal. glor. Mund

Eusseb. Cron.

Dio Cass. lib. 43. histor. nec non Sabell. Enn. 6 lib. 3.

Veggasi il P. D. Const nel lib. 4. c 9 del Mond. Gran.

Cæs. lib. 3 Bellor. Ciu.

Vid. Leonard. Aret. in lib. 1. Aquil. Vol.

sercito, & in altre occorrenze, in terra fissar si potesse, quello, che rigorosamente s'osseruò, e mantenne dopò Mario da gli altri Imperadori de gli eserciti; sicome Plinio, Eusebio, e Dion Cassio ne danno piena contezza, che d'egual parere, e sentimento ne rapportano il vanto à Caio Mario, dicendo [Primus, qui Aquilam insignibus posuit, fuit Marius.] Pendea dal bastone dell'Aquilifero sotto a' pie di dell'Aquila vna benda vermiglia con le lettere d'oro S. P. Q. R. Di che non solo fè mentione Giulio Cesare nella sua descrittione delle guerre ciuili, ma, come à successore delle fattioni Mariane, aggiunse di far portare l'Aquila dipinta ne gli scudi di color d'oro in campo rosso. Fingono però i Poeti, che hauesse Gioue portata per impresa l'Aquila d'oro dipinta ne' confaloni rossi, quando dal Monte Olimpo discese à far guerra con li Titani Giganti: e che poi Dardano suo figliuolo (edificata, che hebbe Troia) la desse per impresa à i Troiani: da' quali dipendendo i Romani l'hauessero però in tempo de' loro Rè costumata; nulla di meno ritornando poi Roma in istato di libertà, si fusse dismessa affatto, come cosa odiosa, & impresa del superbo dominio de i loro Rè passati.

Cesare vsò dopò di Mario di portar l'Aquila dipinta ne i scudi.

Gioue, secõdo i Poeti cõbattendo coi Titani, vsò l'Aquila ne suoi stendardi.

Dardano edificatore di Troia, diede l'Aquila p impresa a i Troiani, secondo poeti zano i Poeti.

Ritennero, dopò Giulio Cesare, l'Aquila per lor principale arme, & impresa li vegnenti Imperadori Romani: quel, che fin'al dì presente da essi veggiamo serbarsi; ma con due teste, hauendo cominciato ad vsarla in tal guisa i figliuoli del gran Teodosio Arcadio, & Honorio dalla diuisione dello'mperio in Orientale, & Occidentale fatta da essi circa l'anno del Signore 400. ò pur secondo altri cominciò ad vsarsi da' figliuoli di Costantino Magno; e non già da Federico Secondo, come alcuni senza fondarlo in ragione s'immaginarono.

Aquila con due teste à che tẽpo cominciò ad vsarsi.

Arcadio, & Honorio figliuoli di Teodosio Imperadore si diuisero l'Imperio.

Quinci di certo credere dobbiamo, che gli Arpinati, come compatrioti di C. Mario, hebbero in gratia di poter vsar anche essi l'Aquila per imprese ne' loro sugelli, e luoghi publici, sicome sappiamo, che da tempo immemorabile la costumarono, e fin hora in lor pregio la ritengono: che maestreuolmente poggiando i suoi artigli sopra à due Torri, si scorge, che in quelle vollero senz'alcun dubbio i nostri Antichi esprimere Mario, e Cicerone; perciò che furono con effetto ambedue come Torri fortissime, & inespugnabili, sopra le quali l'Aquila del Romano Imperio con sicurezza potè stabilire l'intiera libertà della loro pregiata Republica, sapendosi bene, che dopò

Arme, & impresa degli Arpinati dell Aquila cõ due Torri, & il loro significato.

di

di essi, mancando quel primiero gouerno mantenuto da' Romani con vicendeuole dominio, ne andò di subbito in ruina, di che sono piene le carte de gli Historici: e da nobilissimo ingegno in vno solo distico nel monumento di Tullio così s'espresse.

Iul Cæs. Rubus Episc. Oppidi.

Extinctus Cicero iacet hic: quo sospite nunquàm
Roma mori potuit: quo pereunte perit.

Parue di più à quegli antichi Arpinati d'aggiungere à detta lor Arme vn corrente riuo, che passa per mezzo le Torri, rappresentãdo in esso il bel Fibreno, che frà l'amene Ville di Cicerone, e di Mario con limpido, e piaceuol corso se ne và raggirando; si che potrà per memorabili suoi effetti, hauersi per tollerabile, che vi sia aggiunto anco quello per terzo Corpo, quantunque sia proprio delle buone imprese di restar più tosto figurate sotto geroglifichi velami, che apertamente manifestate. Et perche alcuni vollero persuadersi, che gli Arpinati hauessero mantenuta altra sorte d'arme; così stimarono di poterlo prouare mentre dissero. Quantunque Arpino sia stata Patria di C. Mario, e di Marco Tullio Cicerone (essempio l'vno della guerra e l'altro specchio dell'eloquenza) pure anteponendo la scienza alla militia, vsa p sua insegna [M. T. C.] Per sodisfatione delche conuiene, che hora diciamo, che se bene alle volte gli Arpinati, per alcuna più spedita occorrenza, si seruirono delle dette trè lettere M. T. C. ne' sugelli; non per questo lasciarono giamai la primiera loro insegna, & impresa dell'Aquila con le Torri, che dopò C. Mario mantennero sempre, e fin'hoggi conseruano in gloria di tanto loro lodeuol memoria.

Gio Leon. Anania nel primo trattato della sua Fabrica del Mondo.

Diede C. Mario fin dalla fanciullezza alta caparra dell'incomparabile valore, che nel progresso della sua vita douea mostrare al paragone dell'importantissime, e varie sue attioni: & in tal guisa non essendo egli ancora atto di prender nome all'ordinaria militia, piacqueli di essere annouerato trà fanti manipolari (comunemente hora detti Ragazzi) de' quali trenta assegnar si soleuano per ciascuna legione; nello stringersi però co' nemici la battaglia, appartar da canto si douеuano: dopò il quale infimo seruigio di guerra, da lui anco lodeuolmente esseguito, ritornando a' suoi in Arpino, non volle giamai à persuasione di quelli, applicar l'animo alle lettere [Græcam, latinamq; facundiam æque aspernatus] dice di lui Plutarco.

Plut. in vit. Mar. & Sabell.

Ma offerendosi poi l'occasione di passar Scipione col

L'imprese nell'arme deueno esprimersi più tosto di sotto velami, che apertamente manifestarsi.

Impresa delle tre lettere M. T. C. che alcuna volta vsarono gli Arpinati ne i sugelli per alcuna più spedita occorrenza.

Fanti manipolari hora nomati Ragazzi, trenta p ciascheduna legione assignar si soleuano per gl'vfimi seruigi, da Latini prima nomati lixæ.

Mario nella sua fanciullezza seruì nelle guerre da principio per ragazzo.

Mario sprezzò d'imparar lettere.

Digitized by Google

Romano essercito in Ispagna per l'impresa di Numantia (detta hoggi Cesaraugusta) cominciò à militar con l'ordinario soldo sotto d'vn tal Capitano, che meritò dopò la ruina di Cartagine d'essere nomato il minor Affricano, e quãtũque giouanetto superaua ne' militari progressi e di fortezza, e di sollecitudine i tutti i suoi affari gli altri à se eguali; si che continouando nella militia d'vn sì famoso Guerriero, s'acquistò tal grido di valore, e d'integrità, che lo stesso Scipione, non che gli altri Duci, e minori Capitani, fecero sicura congettura della mirabile riuscita di lui; anzi con veritiero pronostico annuntiò in alcune occorrenze a' suoi, che auanzandosi giornalmente Mario nelle magnanime prodezze, sarebbe per succedergli ben presto nel supremo carico di guerra con accrescimento del Romano Imperio: quel, che l'historico Sabellico, con le stesse parole quasi di Valerio Massimo, così lasciò scritto [Is modicis parentibus, Mario, & Fulcinia ortus, plurimum in Ciuernate Villa, Arpinatis agri, egerat ab initio ætatis. Cæterum vbi primum adoleuit, factaq; est ætas militiæ patiens, in Hispania primò militauit sub Scipione Æmiliano. In cuius conspectu cum fortè ferocissimum hostem cõfecisset; aliaq; preclara militiæ munera obijsset (dubbium coniectura, an diuinitus) Scipio, quod satis constat, rogatus, & quem post ipsum, satis dignum Imperatorem Romani habituri essent? Marij, qui tum forte aderat, humerum tetigisse dicitur, ac dixisse. Hic præstanti virtute erit] De' cui gran fatti resta largo campo a' Lettori di sentire hor da Salustio, hor da Plutarco, da Appiano, e da altri la facile strada, che quegli s'aperse all'ottenute grandezze per mezzo delle armi, e della propria virtù, cõ le quali vinse, e si soggettò tutti i nemici del Popolo Romano, co' quali vẽne à battaglia; e riportandone segnalatissime vittorie, entrò più volte trionsante in Roma con amplissima gloria: siche menò Giogurta, superbissimo Rè dell'Africa, con due suoi figliuoli catenati innanzi al trionfal suo Carro, e sottomise alla Republica gran parte del suo Regno della Numidia; per li quali importantissimi conquisti diuenne in breue il più temuto, e stimato guerriero, che hauesse quel secolo; sicome tutti francamente riferiscono: e Crispo Salustio nel particolar trattato, che egli fà [De bello Iugurtino] notabilmente così ne ragiona [Postquam tantam rem peregit Marius sine vllo suorum incommodo, magnus, & clarus antea, maior, & clarior haberi capit. Milites modesto Imperio

Valer. Max. lib. 6. tit. Quæ cuique magn. cap. Inhærent.

Mar. Ant. Sabell. Enn. 6 lib. 2. fol. 9.

Salust. in lib. De bello Iugurt.

C. Mario militò la prima volta da soldato sotto i stẽdardi di Scipiõ Africano.

Numantia Città di Spagna destrutta, & arsa da Scipion Emiliano 13. anni dopò, che distrusse Cartagine.

Mario, & Fulcinia genitori di C. Mario.

Ciuernate nome della Villa di C. Mario.

Giogurta Rè della Numidia condotto catenato con due suoi figliuoli da C. Mario nel trionfo nell'anno del Mõdo 3864. dell'edificatione di Roma 650. anni.

perio habiti, simul & locupletes, ad cœlum ferre: Numidæ magis, quàm vllum mortalem eum timere. postremò omnes socij, atq; hostes credere, illi aut mentem diuinam esse, aut Deorum nutu cuncta portendi.] E conchiude finalmente nell'vltime parole di quel suo trattato [Ea tempestate spes, & opes Ciuitatis in illo sitæ] Che altrettanto s'era prima sentito di lui pronuntiare in Senato dal suo gran Compatriota [Vt in vno C. Mario spes Imperij poneretur.

Cic. in Orat. Proleg. Manil.

Ma egli è bene, che prima di sciorre le vele per l'alto Pelago delle sue bellicose attioni, fermatosi, come in sul litto, diamo vn tratto d'occhio à i gran fatti, che dentro di Roma ne' publici suoi Magistrati C. Mario operò con perseuerante integrità dell'immobil suo petto, col qual' esseguendo senza rispetto humano, ciò che per giustitia gli pareua d'esser tenuto, si fè nel bel principio conoscere, che non era per gratificarsi persona veruna indirettamente: che appunto tanto volle manifestarci Valerio con le seguenti. [Multò animosius, & vt militari spiritu dignum erat, se in consimili genere iudicij C. Marius gessit] E per non trasportarmi in lungo nel narrare le difficultà, che ritrouò Mario in giouentù nella dimanda dell'Edilità Curule, e Cereale; basti di dire, che ne i prossimi Comitij Pretorij fù con molto concorso il seguente anno inuiato Pretore in Ispagna, e riportàdone molta lode fù appresso eletto Tribuno della Plebe; nel quale carico se rinouò alcun disturbo frà esso, & i Nobili; percioche auuedutisi questi, che per la promulgatione d'vna legge del Tribuno C. Mario veniua alquanto scemata la loro autorità nel porgere i voti per l'elettioni de' Magistrati, fù C. Mario chiamato da' Padri del Senato, e dallo stesso Console Cotta prouocato à darne conto: oue giunto Mario giustificolla con tanti gravi, e ben fondati discorsi, che sodisfacendo intrepidamente all'officio suo, ben s'auuiddero i Padri Coscritti, che da huomo zelante del ben publico, e da sauio ministro della Republica era stata la legge promulgata.

Valer. Max. lib. De iudic. c. Multò.

Vid. Pōpon. Læt. de pote state Ædilitū in lib. de Magistr. Rom. c. 20.

Integrità di Mario mostrata ne i suoi ĩcorrottibili Magistrati.

Edilità Curule, ò Cereale, Magistrati nella Republica Romana ĩferiori alla Pretura.

C. Mario dopò l'officio dell'edilità fù inuiato Pretore nella Spagna.

Mario fatto Tribuno della plebe.

Cotta Cōsole chiamò Mario in Senato à dar conto d'vna sua legge promulgata.

Ne più induggio in sì fatta materia per rappresentarne l'intrepidezza di C. Mario in tutte l'altre sue attioni; già che concorde fia il testimonio degli Scrittori in dire, che sicome negli affari di pace si proposero in essempio d'ogni altra più eccelsa, e gradita virtù, così gli aprirono meritamẽte la strada à maggiori, e supremi carichi della militia. Offerendosi in tanto al popolo Romano l'occasione di far

Numidia Prouincia dell'Africa.

l'espedi-

l'espeditione per l'impresa della Numidia contro il Re Giogurta, pensò di dar al Console Q. Metello, che à tanta impresa era stato eletto, Caio Mario per suo Luogotenente, ne s'abbagliarono i Padri, percioche entrãdo esso egualmente co' soldati à parte de' loro rischi, e disaggi, che seco apporta la guerra, e dimostrandosi à tutti vgualmente affabile, si acquistò in vn subito talmente la volontà di quelli, che ad'vn cenno veniua vbbedito in quanto lor comandaua per li bisogni, & affarri della guerra: Onde riportaua C. Mario in tutte l'imprese, quantunque malageuoli, il desiato fine, e nella Città con ardore d'vniuersale beniuoglienza giornalmente cresceua la fama di lui; differentemente nondimenò guerreggiò in quel medesimo tempo co' Cimbri L. Sillano Console Collega di Metello: poscia che dal primo incontro restando quei vittoriosi contra Romani mandarono superbamente à chiedere al Senato di volersi senz'altro rimanere, & habitare in Italia. Spargeuasi in tanto, non meno trà vicini, che in paesi lontani il nome di Mario; e con quel colmo di gloria risonauano le sue lodi, che ad altri giamai per auanti haueßero destinate eguali i benigni Cieli. Si diuolgaua principalmente dentro di Roma la di lui fama con fauoreuoli riscontri, si che giudicollo il Popolo senz'altra dimora degnissimo del Cõsolato; delche peruenuto publico grido nell'esercito, ad'onta di Metello, procurò più volte Mario d'hauer da lui licenza di partir per Roma: il cui disegno riputando il Cõsole troppo immaturo, & ambitioso non lasciò di morderlo appresso de' suoi Capitani, dicendo, che potrebbe bastargli di pensare al Consolato, quando il figliuolo di lui fosse in età di poterlo chiedere: Ilperche seguendone frà di loro non poca alteratione di animo, con maggior perseueranza instaua all'hora Mario per far ritorno in Roma, onde veniua sollecitato accioche si ritrouasse per tempo ne' prossimi Comitij à chiedere il Consolato.

Vinse al fine l'instanza di C. Mario l'ostinatione del Cõsole Metello, il quale stimando, che non potesse giungere à tempo, gli diede al fine licenza d'andare: portando egli seco la fortuna fauoreuole, con prospero viaggio peruenne in Roma, oue nõ solo cõ applauso grande del Popolo Romano; ma con estraordinaria maniera, senza aspettar i voti de' Nobili, fù C. Mario [Extra sortem] designato Console con L. Cassio Longino.

Haueua Caio Mario nel suo arriuo dato conto nel publico

Metello Cõsole eletto nell'impresa contro Giogurta.

C. Mario Legato del C. Metello nell'impresa di Numidia.

Vittoria de Cimbri contra Romani, & L. Sillano Console.

Mordace detto di Metello contra Mario.

C. Mario eletto la prima volta Cõsole con tal concorso del Popolo, che senza aspettar i voti de' Nobili fù designato Cõsole con L. Cassio.

blico Senato delle fattioni occorse nel Regno della Numidia; ne punto si volse astenere di far quiui nota la lentezza del Console Metello nel guereggiare contro il Re Giogurta: e fù di tanta valeuolezza il suo dire, che quantunque da' Padri coscritti fosse stato fatto decreto à Metello, col quale se gli prolongaua lo'mperio nella guerra della Numidia; parue al Popolo per questa volta d'annullarlo, e di commettere à C. Mario la totale autorità sopra di essa impresa; poscia che [Populus de bello decernebat] Potestà, che per quiete della formidabile seditione bisognò si riducesse il Senato à concedere al Popolo, quando sdegnato dalle grauezze, che i Nobili gli imponeuano, tu multuosamente si ritirò sotto di Sicinio lor capo, e si mantenne buona pezza ostinato nel Monte Sagro, trè miglia fuor di Roma; fin che dopò molti Ambasciadori inuiatigli dal Senato, impetrarono auantaggiosamente essentioni à loro voglia.

Vid. Pomp. Læt. De Magistr. Rom. c. 4.

Decreto de' Padri fatto à Metello della guerra di Numidia annullato dal Popolo.

Potestà del Popolo Romano di deliberar di fare sì, ò, nò guerra.

Sicinio capo della sedi tione, che si commosse in Roma, quãdo il Popolo si ritirò nel Mõte Sagro.

Rese C. Mario al Popolo Romano gratie immortali dell'honore, che fatto gli haueua, & in publico Teatro lo certificò, che si sarebbe ingegnato di far sì, che non hauesse in tempo alcuno à pentirsi dell'elettione fatta di lui. Rintuzzando però modestamente alcuni, che motteggiar soleuano del rustico suo nascimento, ristrinse il suo sauio, e vogliosò parlare in dar succinta contezza delle actioni da lui fatte in seruigio della Republica conchiudendo con quella aurea sentenza [Non nobilitatem in homine, sed virtutem spectari debere, & fortissimum quemq; verè dici, & esse nobilem] Dopò questo ordinò ad Aulo Manlio, suo Legato, che senza dimora se ne passasse in Africa, con le sue speditioni, e lettere patenti: la volta della quale sè egli non molto tempo dopò partita con le genti, che di nuouò assoldò in Roma.

Saluſt. in lib. De Bell. Iugurt. & Sabell. Enn. 6. lib. 2.

Sicinio capo del Popolo quando se ritirò nel Monte.

Mõte Sagro detto così p hauersi il Popolo Romano rimosso dalla loro ostinatione, che stimano alcuni fosse il Mõte Auẽtino, cuer'il Mõte Aniẽno.

Hor sentendosi Metello richiamato in Italia', e venutogli à notitia quanto in Roma era stato determinato in fauore di C. Mario, si diede à credere, di restare nella riputatione non poco offeso, & oltragiato: onde senza aspettar il successore, partì dalla Prouincia, lasciando la cura dell'esercito à Rutilio suo Legato. [Cæterum, dice l'Historico, præter spem suam, magno Ciuitatis studio, & fauore in ea est acceptus] concedendosegli non solo il trionfo, seguito con molto splendore; ma trà le altre honoreuolezze, ne riportò il titolo di Numidico; recandosegli à gloria molti conquisti, che dopò la partita di Mario ha-

Plutar. nec non Sabell. vt sup.

Sentenza di C. Mario, che la vera Nobiltà nel valore, e nel

ueua

uenua anch'egli fatto in quel Regno.

Giunto, che fù il nuouo Console in Africa gli fù da Rutilio consegnato l'esercito, mentre rifiutò, come si disse, Metello d'incontrarsi con Mario: ilqual poscia che riformato l'hebbe à suo talento, lo spinse senza dimora contra l'armato nimico, che in campagna presso alla fortezza di Cirte se ne stava col presidio, e fortificatione d'alte Trinciere; dentro le quali non ritrouando il Re Giogurta al l'impeto del nuouo Console sufficiente riparo, forzato ad vscir fuori, restò in cãpestre battaglia agramẽte debellato da Mario, e spogliato anco delle armi: e con lo stesso ardore promouẽdo l'incalzo dell'aspra rotta data al nemico, non solo si fè in breue padrone della Campagna; ma s'impossessò in vn subito delle Città, Cirta, e Campsa, diede il guasto ad altre più fornite piazze di quella Prouincia. All'hora vedendo Giogurta in qaui infelici, perigliosi stati si riducessero i suoi disegni, come fuggitiuo prese la strada verso la Mauritania, per chiedere al Re Bocco (seco congiunto di stretto vincolo di affinità) il bramato soccorso: & hauendolo con potenti ragioni indotto à collegarsi seco contra de' Romani, vennero ambedue ad opponersi con tutte le loro forze à C. Mario, sperando non solo di potergli far resistenza, ma di ricuperar anco le Città perdute, vani però riuscirono in tutto i loro disegni, perciò che in diuerse battaglie furono i due Rè superati dal Console Romano. Venuto all'hora Bocco in pensiero dell'errore, che fatto haueua à collegarsi con Giogurta suo Suocero, pensò di sbrigarsene in ogni miglior modo per assicurare la sua persona, & il suo Regno. Siche con segreti messi, auuisò il Console Mario, che quanto prima voleste inuiargli due de' più suoi confidenti à fin che con sicurezza potesse con essoloro trattare di negotij importantissimi alla Republica, & à se medesimo. A cui inuiò tosto C. Mario Cor. Silla, & Aulo Manlio Legato questo, e quello Questore del suo essercito. E con essi venuto il Rè Bocco à stretti ragionamenti, si risolse all'vltimo persuaso da Silla, di dargli in mano Giogurta, promettendogli il Questore di fargli rilasciare in suo potere le Città prese con vna parte anco della Numidia, e d'impetrargli pace, & amistà perpetua co' Romani.

Diede non poco da pensare al Rè Moro l'affinità, che con Giogurta teneua, e l'odio, che poteua da ciò concitarsi nel Popolo, il che essaminando frà di se la notte, e'l gior-

la ppria virtù.

Rutilio Legato del Cõsole Metello

Metello riportò nel trionfo il titolo di Numidico.

Cirta, e Cãpsa Città della Numidia prese di Mario.

Bocco Rè della Mauritenia, e Genero del Rè Giogurta.

Trattato del Rè Bocco cõtro Giogurta suo Socero.

Silla Questore di Mario, e Manlio Luogotenẽte.

no,

Digitized by Google

no, discorreua parimente se gli riuscisse meglio dare in mano del Suocero gli Ambasciadori Romani; acciò che col ritenersi i due Patritij Romani hauesse potuto impetrar triegua, ò qualche sperato accordo con C. Mario. Ma preualendo in fine più in lui la forza del proprio interesse, che l'opinione dell'honesto, ò d'ogni altro rispetto humano, condescese alle voglie di Luc. Silla, col cui parere s'ordinò il modo dell'agguato, per tirar Giogurta nelle dispote insidie.

Il proprio interesse si ppone molte volte indegnamente alla publica honestà.

Chiamando in tanto Bocco à se Asparo, Legato di Giogurta, gli ordinò, che senza dimora portasse ambasciata al suo Rè d'essersi ritrouato il modo d'accommodamento trà esso, & i Romani, con alcune sorti di conditioni, che à bocca hauerebbono conferite. Pensò il Rè Giogurta prima del venire all'aboccamento, di procurar, che se gli dessero per ostaggio i sudetti Personaggi di C. Mario; ma in ogni modo animato dalla fede del Genero, & vie più spinto dall'impressione del bramato accordo, si mise à venire incontro à Bocco nella determinata hora, e giornata; & ecco, che à pena giunto al luogo dell'ordite insidie, si sentì d'improuiso assalito con vibrati dardi contra i suoi, e restando egli dal Barbaro, & infedel Genero fatto prigione, furono gli altri che in sua compagnia erano venuti, posti à fil di spada, & vccisi, per non lasciar testimonio di sì vil'atto, & isconueneuole tradimento. In tanto consignando Bocco il Suocero al Questore Silla, partì cõ Aulo Manlio allegramente con la bramata preda verso il Campo, e la presentarono al lor Console, che poi ne trionfò, come fù accennato; facendo veritiera la di lui promessa, quando in Senato dando notitia de' fatti d'Africa, impegnò Mario la sua parola dicendo [Breui tempore viuum, aut mortuum in potestatem Populi Romani Iugurtam redacturum, si se Consulem fecissent.

Giogurta fatto prigione con morte di tutti i suoi.

Sop. à car. 44.

Cic. lib. 3. offic.

Primiera occasione delle guerre ciuili frà C. Mario, e Silla.

Hor essendosi in Roma preparato al suo tempo il trionfo à C. Mario, fù in pretendenza Cor. Silla di douer'entrar col Console nel carro trionfale, tirando à suo vantaggio gran parte del conquisto della Numidia per la cattura di Giogurta. Ma C. Mario glielo contese, rispondendo, che quanto egli operato haueua, era stato di suo ordine, e che come suo Ministro essequito egli l'haueua: onde ne restarono frà di loro gli animi fortemente alterati.

Scorsi dopò ciò più di trè lustri auuenne, che Cor. Silla ottenesse anco egli il Consolato; di che tosto, che peruen

Vid. Valer. Max. lib. 8. c. 15. in cap. Luciusauiē.

ne l'auuiso à Bocco nella Mauritania, diede ordine, che quanto prima si scolpisse in vna tauola d'oro tutta la presa del Re Giogurta col ritratto di lui, che presentaua in mano di Silla l'impregionato Rè, & insieme con alcune segnalate statue l'inuiò in Roma à donare al Senato. Si compiacque del dono del Rè grandemente il Console Silla, come di cosa, che portandola egli scolpita nell'anello del dito, pareua, che con ciò si giustificassero tanto più le passate sue pretensioni, e che nell'auuenire promouesse appresso de' posteri immortalità al suo nome. Volle però, che nel publico Teatro del Campidoglio la tauola in mezzo delle statue fosse dirizzata, & con altri ornamēti affissa. Et ecco, che risaputosi ciò da C. Mario (che fin da quell'hora era stato sei volte Console, & che non sottomise giamai ad altra humana potenza l'inuitta sua mente, salendosene in continente con molti de' suoi parteggiani sù quella Rocca; non solo di propria auttorità staccò la tauola dal Teatro: ma in mille, e più pezzi orgogliosamente la ruppe, che fù per cagionar nella Città repentino, e graue tumulto: e se all'hora non si ritrouauano li Romani, & esso Mario medemo occupati in altre fattioni per le instanti guerre sociali, si sarebbe senza dubbio venuto alle armi: ad ogni modo non così presto si diede fine à quelle battaglie, che proruppero le disposte fiamme delle ciuili guerre frà C. Mario, e L. Silla; le cui potenze tirando à se molte altre fattioni, cagionarono quelle maggiori ruine nella Romana Repubblica, che con horrendi, & inusitati prodigij fin' anco da Cieli furono prefagite, e che quasi da tutti gli Historici vengono racconate.

Bocco inuia in Roma al Console Silla vna tauola d'oro scolpita della presa di Giogurta con altre statue.

C. Mario nō sottopose giamai l'inuitto suo animo ad altra potēza.

Seconde cagioni della rottura tra Mario, e Silla.

Guerre sociali nel cōtorno di Roma.

Ma vedēdomi homai richiamato da più famosi conquisti, che fè Mario con le potenti sue armi contra i nemici del Popolo Romano, e da i cinque altri suoi Consolati, che fuor dell'vso, e delle leggi Romane gli portorì immediatamente il suo valore, ragioneuole cosa fia, che riuolgendoci ad essi, ne discorriamo con la maggior chiarezza, e breuità, che fia possibile; per ritornar poi à vedere qual fine si desse à simili contrasti, per li quali, oltra à molti altri mali si cagionò la prossima destruttione della Republica, crollando ella à fatto dalla sua antica libertà, doppo, che restò priua del gran Pompeo, che difensore par, che si dimostrasse sempre della Republica, e che Cesare successore delle fattioni Mariane s'impossessò con l'assoluto dominio della perpetua dittatura.

Trionfò

Trionfò splendidamente, come si disse, C. Mario del Regno della Numidia, e del suo Rè: Permettendo il Popolo Romano, fuor dell'vso delle loro leggi, che dopò il suo trionfo ritenesse il dominio sopra de' suoi soldati, e continuasse nel gouerno di quelli; che per esser stati assuefatti nelle fatiche militari, e grauezze di varie sorti d'armamenti, e d'altre cose necessarie all'vso di guerra, che per suo ordine ciascun seco portar doueua, ne presero il nome di Muli Mariani: se per sorte nelli presidij, ò in altre parti si ritrouassero quegli otiosi, hor quà, hor là gli teneua trauagliati in continui esercitij militari, e scorrerie campali.

In questo à car. 44.

Muli Mariani detti i soldati di C. Mario, e la cagione.

Nè passò lungo tempo, che nuoua fama si diuulgò di pericolosi motiui di alcuni populi della Germania, che à lor bell'aggio se ne passauano conquistando le prouincie del Romano Imperio; il che sè concordemente risoluere non meno i Nobili, che quei del Popolo d'elegere la seconda volta Console C. Mario, ancorche assente si ritrouasse, dispensando alla legge, che ne facea diuieto, dicendo [Nullus possit creari Consul absens] Al cui valore francamente commisero l'impresa contro detti insolenti Popoli; rimanendo C. Flauio Fimbria suo Collega in gouerno della Città.

Lex Antoniana. Null' absēs ad Cōsulatū admittatur.

C. Mario la seconda volta Console cō C. Fimbria.

Erano homai li detti nemici Teutoni, & Ambroni ne' confini d'Italia, per ispingersi auanti oltra le Alpi à bandiere spiegate; quando riportandosi à Mario la commissione datagli dal Senato, e Popolo Romano con la dignità Consolare, senza frapporre alcuna dimora, se ne và con l'ordinate sue schiere ad incontrar animosamente i Todeschi; & accampandosegli per fronte appresso la valle del Rodano, per molti giorni li tenne quini à bada, senza voler Mario giamai cōdiscēdere alla battaglia, alla quale importunamēte veniua da quelli sollecitato; percioche confidati nella lor robustezza, e numerosa moltitudine, con aperta ostentatione prouocauano i Romani di venire al fatto delle armi. Ma il sauio Capitano aspettando l'oportunità del tempo non volle mai con immatura fretta auuenturar le sue genti. Fremeuano in tanto i Caualieri Romani, impatienti dell'indugio, che dal Console se gli daua, si che ogni momento pareua loro lunghissimo spatio, per lo desiderio di azzuffarsi con quel barbaro stuolo, e vendicar le loro insolenze, e baldanzose disfide: quanto però Mario godeua dell'ardente coraggio de' suoi guerrieri, tanto si forzaua di trattenere il loro impeto, assuefacendoli in tanto à mi-

Teutoni, & Ambroni popoli ferocissimi della Germania.

Rodano fiume della Frāsia presso à Marsiglia.

far le proterue facce di detti Alemanni, & à sentir le loro barbare voci, che ben'importunamente con insolito, e scompigliato suono gridando replicauano Ambrones Ambrones.

Alemani popoli feroci della Germania.

Al fine dandosi à credere Teutobocco lor Duce, che da codardia di Mario procedesse sì fatto indugio, risolse senza altra dimora di spingersi dentro d'Italia, quando più che mai orgogliosi facendo indi leuata, sei giorni continui consumarono, per la loro gran moltitudine, à vallicare la Valle del Rodano, e nel partire non s'astennero di beffare insolentemente i Mariani, che gli erano appresso, dicendo loro, se haueuano cosa alcuna da inuiare à Roma, ò ambasciata da commettergli per riferirle alle loro Mogli, verso le quali se ne passauano à lor bell'aggio senza briga, ò ostacolo alcuno.

Teutobocco Capitano, e Duca delli Ambroni.

Germani nel passar la Valle del Rodano consumorono sei giorni.

All'hora il Console Mario, presa l'occasione, schierò il voglioso suo essercito addosso à quegli Ambroni, de' quali, prima, che si giungesse à campo aperto, ne restarono buona parte consumati dall'incessabili batterie de' Mariani, che quasi leoni feroci incalzando l'insuperbito stuolo, indefessamente feriuano, & uccideuano senza bastante riparo, che al gran valor de' Romani da quegli opporsi potesse. Siche vogliono, che in tal'acerba strage restasse ro sconfitti quasi ducentomila trà Ambroni, & Alemani: l'abbondanza del cui spumante sangue diffondendosi dal l'humettata terra sin'al fiume, non meno si vedeua correre quello di acqua, che di sangue. Ricordossi il leggiadro Poeta di cosi valoroso successo, si che riputandolo degno d'eterna fama, non pur'vna, ma più volte cantonne in suo pregio, dicendo.

Plutar. Luc. Flor. & alij.

Stragge fatta de' Germani da Mariani fù quasi di ducentomila.

Franc. Petr. in quel cap. Nel cor più d'amarissime &c. nel fin della sua Poesia.

Po' il buon Villan, che fè'l fiume vermiglio
Del fero sangue.

Et altroue specificando meglio la ruuina di quelli, soggiunse.

Per più dolor del Popol senza legge,
Al qual, come si legge,
Mario aperse si'l fianco,
Che memoria dell'opra anco non langue,
Quando assetato, e stanco
Non più dè bere à' suoi acqua, che sangue.

Nella prima parte nella canz. 16 che comincia. Italia mia benche, &c.

Ma se l'abbondanza del Germanico sangue potè talvolta far mutar'il colore, non che il sapore alle correnti acque, non minor forse alteratione, & inusitati effetti ne

dimostrò

dimostrò la grauosa terra; nel cui suolo mentre i cadaueri, disfatti dalle cadenti pioggie, participarono col poroso terreno, tal'abbondante frutto resero ne' seguenti anni le prossime cãpagne, per l'vnione dello sparso lor sangue, quanto giamai apportato n'hauessero p fertilità che si sia intesa in tẽpo alcuno; sentiamolo dũque dagli Historici [Massilienses, quod ad magnitudinem cædis attinet, procedente tempore, humanorum ossium congerie, munuisse dicuntur: terraq; dilutis crebrò imbrium casu cadaueribus humano cruore, & adipè macerata in vbertatem, & frugum copiam incredibilem resoluta est.] E quando pur se ne volesse dar parte à gli altri elementi per non meno strauaganti successi deriuati da vn tal conflitto, per le seguenti del Sabellico notar ben si potrebbono, [Marius magna vi armorum ad triumphum delecta, cætera in vnum coaceruata, circumstante exercitu, subiecta face incendit. Multæ indè fuerunt circa Consulem gratulationes &c.] Hor ecco che quelli, che superbamente si vantauano di poter à lor voglia soggiogare, e dominar l'Italia, esperimentarono con lor ruina qual fosse la forza delle armi Romane; sì che vedendosi al fine necessitati à perder la vita sotto straniero Cielo; à lasciar i lor corpi in auuersa, e peregrina contrada; à dissipar à lor mal grado il proprio sangue in preda dell'onde del vadoso fiume, o di arricchir di loro spoglie gli priaci vilipesi Italiani, ne stremeua per il contorno l'aria, quindi spargendo angosciosissimi gridi, e bestemmiando gli Dei, morirano, maledicendo se stessi, & il perfido, e fatale loro crudo destino.

Volò tosto la fama in Roma dell'ottenuta vittoria, one non meno, che nel campo si discorreua delli felici successi di C. Mario, rendendo nelli soliti loro sacrificij con gran giubilo immortali gratie à gli Dei, che in cotanti pericolosi incorsi l'hauessero prouisto di Consolo, e Cittadino così valoroso, nella cui virtù francamente potessero sperar certa difesa in tutti i bisogni della loro amata Republica, per raffrenar ogni barbaro, e nemico furore, e per opporlo anche a gli altri insurgenti motiui di guerra, che in Italia si sospettauano delle guerre sociali.

Ma se in vincere gli altri fù il gran Campione Mario degno di gloria, certo è che di non minor lode si mostrò meritenole in vincer se stesso: perciò che rapportandosi gli il caso del commesso homicidio da Tribonio in persona di C. Lucio suo Nipote, e Colonello dell'essercito; ragguaglia-

to,

Plutar. in vit. Mar. & Sabell. Enn. 6. lib. 2.

Sabel. visup.

Fertilità, che apportò ne i campi di Marsiglia l'abbondãza del sangue humano sparso da cadaueri d'Alemani uccisi da Mario.

Spietate morti de gli Alemani, uccisi da Mario; onde par, che à i quattro elementi se ne potesse dar parte, che fù nell'an. 613. dell'edificatione di Roma.

Tribonio giouane Romano occise C. Lucio nipote di C. Mario per difender la sua honestà.

to, che egli fù appieno della cagione, onde fù sospinto il giouane Romano à difendere la di lui tentata pudicitia, non solo lo lodò in publico spettacolo; ma in pregio della sua honestà l'honorò di nobile corona. Il qual'atto di Giustitia (essemplificato molto da gli Istorici) partorì à C. Mario il terzo Consolato, che con Aurelio Oreste godè nel seguente anno; onde dal nostro Tullio così l'habbiamo [Interim C. Lucius, ex Marij sorore natus, homo alioquin acer, à Trebonio adolescente, cuius pudicitiæ vim inferre conatus est, interficitur: aberat tum fortè Consul, qui ad milites reuersus, postquà à Trebonio adolescente, ad iudicium vocato, cædis causam accepit, adolescentem pro concione laudatum, corona donauit.

Vid. Val. Max. in tit. De pudic.

Cicer. vt Sabell. refert, & Plut. in Vit. Mar.

Atto di Giustitia di C. Mario verso la pudicitia d'vn giouene Romano.

C. Mario la terza volta Console: con Aurelio Oreste.

Giunto C. Mario al fine del terzo suo Consolato, se ne staua in Roma per trionfare delle narrate vittorie, riportate da Teutoni, & Ambroni, quando ecco in vn tratto sopragiungere auuiso, che i Cimbri Popoli audacissimi della Dacia, se n'erano discesi dalla Batiera per l'erto de' Monti Grisoni sin dentro li confini dell'Italia: & altieri per diuerse rotte date a' Romani, si prometteuano di dominargli affatto, e conquistar quàsi tutto il Mondo. Apportò tale inaspettata nuoua gran disturbo nel mezzo di quelle allegrezze à tutto il Popolo, e Senato Romano: quel che in effetto veggiamo assai spesso auuenire negli arti humani; sia pure instabilità di fortuna, ò alcun'altra più occulta inuidia, che mescolando le cose auuerse con le prospere, non fa godere in vita cosa al tutto lieta, e felice. Potè dunque la nota ferocità di quei Barbari, con la fresca memoria di varie rotte riceuute, dar non poco di pensare à Romani: conciosia che essendo nell'Istria stato vinto, e fracassato da Cimbri l'esercito di Papirio Carbone; fù anco poco dopò disfatto da gli stessi in Francia Luc. Sillano Console, con perdita della maggior parte della nobiltà, che seco haueua. Altrettanto s'era inteso di M. Aurelio Scauro; il qual dopo la ruina de' suoi, restando prigioniero de' nemici, mentre s'immaginò di poter persuadere à quei superbi Popoli, che non volessero pigliarsela co' Romani, perche infin gli ritrouarebbono insuperabili; si sentì di fatto da vn de' loro capi, e ferocissimo giouane, per nome Bolo, trafitto con pungente dardo, non potendo lo di lui altiero animo soffrire vn tal'auuertimento datoli da vn Console Romano. Ma se dolorose furono le passate rotte, sentite da' nostri con la perdita di trè esserciti, lagrimabile, e molto più vergogno

Cimbri popoli della Fiandra audacissimi.

Felicità humane interrotte spesso da casi auuersi.

Plut. & alij Vid. Sabell. vt sup.

Papirio Carbone, e L. Sillano Capitani Romani rotti, e disfatti da Cimbri.

M. Aur. Scauro dopò fatto prigione da Cimbri fù da vn d'essi per nome Bolo trafitto, & vcciso.

sa parte quella à Romani, che riceuerono poco dopò da gli stessi Cimbri vicino al Rodano, posciache miserabilmente caderono in vn dì de' nostri per man di quelli, non meno di ottanta milla combattenti, sotto il commando di C. Manlio, e di Q. Seruilio, mal'auuenturati Proconsoli; In memoria del quale infausto successo, ne restò poi scritto [Nullo vnquam prælio tantauis hominum à Romanis desiderata].

C. Manlio, e Q. Seruilio Proconsoli vinti da Cimbri.

Sabel. e Plutar. vt sup.

Bastarebbono di certo i conquisti, e le prodezze fin'hora sentite di C. Mario, per riporlo in riscontro d'ogni altro famoso Guerriero di quei tempi, se à maggior vanto non l'hauessero riserbato i Cieli in saluatione dell'Italia. Concorrendo perciò tutti gli ordini elessero senz'alcuna dimora C. Mario Console la quarta volta con Q. Luttatio, per destinarlo à questa importantissima impresa; sperando, che sotto gli auspicij dell'inuitte sue armi si potrebbe dar questa volta freno all'impeto di sì crudi nemici, e si liberarebbe l'Italia da' soprastanti incorsi di tali formidabili Barbari. All'hora richiamando il Console Mario l'essercito, che nella Gallia si ritrouaua sotto il commando di Catolo, per vnirlo col suo, marchiò à buone giornate incontro al barbarico stuolo; à cui accampandosi per fronte trà la spatiosa campagna di Verona, e di Vercelli, ve ne lasciò in breue quella memoria, che fin al dì presente quiui si vede dirizzato trofeo, che cresciuto col tempo in popoloso Castello, chiamasi hora in pregio di lui l'Arco Mariano, col testimonio del Giouio, che così lo rammenta dicendo [Arcus Marianus, sic ab Arcu victoriæ C. Marij nuncupatus, qui patentibus illis campis Cimbrorum ingentes copias memorabili prælio superauit.

C. Mario eletto la quarta volta Cõsole con Q. Luttatio, e deputato all'impresa cõtro i Cimbri.

Catolo Proconsole nella Gallia.

Verona, e Vercelli Città di Lõbardia.

Arco Mariano, che per la vittoria de' Cimbri in pregio di C. Mario rizzato fù nel proprio luogo, che hora si vede cresciuto in popolosa Terra

Paul. Iou. lib. 3. histor.

Il Rè Boirix, capo de' Cimbri, schierò in continente con militar ordinanza il poderoso suo essercito, che non meno di ducento mila combattenti fornito era, escluse le donne, & i figliuoli; co' quali se ne vennero da' loro Settentrionali paesi, con pensiero di ripartirsi à lor bell'aggio la fertile, e bella Italia; e senza altra dimora mandò per lo suo Araldo à citar C. Mario alla battaglia; à cui per all'hora sauiamente Mario rispose, d'esser costume de' Romani di combattere à loro arbitrio, e non de' nemici. Osseruando egli intanto i trattati de' Cimbri poco gl'i tenne à bada, e di comune consenso dopò trè giorni si venne alla campal giornata; nella quale seppe C. Mario compartire in modo tale le sue leggioni, che come à questi i raggi del Sole si sporgeuano

Boirix Rè de' Cimbri.

Numeroso essercito de' Cimbri.

Risposta di Mario al Rè de Cimbri.

nelle

nelle ſpalle, così ne riceueuano i Cimbri ne gli occhi, e nel volto. non poco oltraggio; poſcia che il grand'ardore, che à mezza eſtate con vehemenza rifletter ſuole nell'arida terra, eccessiuamente rinforzato dalla poluere in quel duro conflitto, commeſſo à 30. di Luglio, fù potente cagione, che frà breui hore ſi dichiaraſſe la vittoria à fauore de' Mariani, che in numero non più di cinquantadue mila, ma ſcelti, e veterani, baſtarono à diſſipare eſſercito così numeroſo, il cui campo, ſcriueno, che occupaſſe quattro miglia di campagna. Hora ſconfitta la maggior parte de gli inſuperbiti Cimbri (con particolar lode de' ſoldati di Catolo, che valoroſamente in quel giorno fecero il debito) ne reſtarono in fine della battaglia ſeſſanta mila fatti prigioni dalli vittorioſi Mariani; le impatienti donne Cimbre però, doppo veduto il grande eſterminio de' ſuoi, per nó rendersi viue à coloro, à quali ricuſauano di ſeruire, ſtrangolando prima i loro bambini, ſi procurauano con horribili mezzi oſtinatamente la morte.

Mario con 52. mila ſoldati veterani vinſe ducento mila Cimbri de battaglia, sẽza i putti, e le donne, che fù nell'anno di Roma 654. adi 30. di Luglio.

Oſtinatione horrẽda delle donne de' Cimbri.

Mentre per ogni parte riſuonaua il ſoprano valore di C. Mario, e con ſommi elogi era portato il ſuo nome per le bocche di tutti, ſcriuono con notabile marauiglia, che in quel proprio giorno, che fù data la rotta à Cimbri preſſo à Vercelli, ne foſſe ſtata portata la nuoua in Roma da due Giouani laureati, che ne reſero lettere al Pretore, nel tempio di Caſtore, e Polluce, e che dopò non comparſero più (di cui il ſomigliante, narra Suetonio, eſſere auuenuto à Lucio Domitio, ritrouandoſi in Villa) Il perche riempiendoſi in vn tratto il Popolo di ſtraordinaria allegrezza, con libere, e riſonanti voci celebrauano il valore del degno Conſole; chiamandolo hora ſpauento de' nimici, hora ſperanza, e ſoſtegno della Patria [Terrorem hoſtium, nunc ſpem ſubſidiumq; Patriæ] & à gara le Donne Romane ſacrificãdo à loro Dei Lari, ſicome era il coſtume d'allhora di offerire nelle loro publiche cene le primitie alli Dei, le conuertirono in tal felice annuntio alla ſalute di C. Mario, quel, che cõ le ſeguẽti parole volle ſignificarci Valerio [Poſtquam Cimbros ab eo deletos initio noctis nuntius peruenit, nemo fuit, qui non Mario, tanquam D jsimmortalibus, apud ſacra, menſæ ſuæ libauerit] E con immenſo apparecchio gli prepararono ſubbito ſontuoſiſſimo trionfo; Nella cui ſollenne entrata parue à C. Mario di far, che ſeco di pari ne giſſe ſul Carro trionſale il Proconſole Catolo, quantunque di lui ſolo erano i vanti; ſiche lo ſtimaro

Giouani Laureati, che portarono lettere in Roma della rotta data à i Cimbri in quel proprio giorno, che poi oltra nõ cõparuero.

Cerimonie degli Antichi nelli loro publichi conuiti.

Triõfo di Mario de Cimbri con Q. Catolo.

Luc. Flor. lib. 3. & 4. nec non Sabell. & alij

Suet. Tranq. in vita Neronis in princ.

Val. Max. lib. 8. in c. inhæret.

Titolo dato à C. Mario del terzo edificator di Roma.

Plut. & alij.

no degno di quel nobilissimo titolo, col quale [Tertium Vrbis cõditorem eum acclamauere] Percioche dopò Romolo fù di simile honore la seconda volta sol dotato il gran Furio Camillo, quando correndo in aiuto della Patria (che in potere de' Galli Senoni dal Campidoglio in poi, la vidde ridotta, e quasi dal fuoco arsa, e consumata) nè cacciò il nemico essercito, e Brenno, loro Rè, con tanto valore, che meritamente poi di lui si scrisse [Quòd incendiorum vestigia Gallici sanguinis inundatione deleret] onde in pregio di tanto beneficio fù da' suoi Cittadini il secondo Romolo Camillo nomato.

Roma in poter quasi, & arsa da Galli Senoni.

Brẽno Rè de Galli Senoni

Tit. Liu. & Eutrop.

Si raddoppiauano in tanto hor dal Senato, & hor dal Popolo gli honori all'Arpinate Campione, poscia che à pena giunto il tempo de' Comitij centuriati, e ritrouandosi Mario fuori in simili imprese occupato, fù assente la quinta volta eletto Console, e seco M. Equilio, trionfando poi gloriosamente nel fine del quinto suo Consolato de' passati conquisti, fù in mezo delle selte per la sesta volta confirmato in tal supremo Magistrato con vniuersal concorso, dandosegli per Collega L. Valerio Flacco. E per cosa straordinaria notar si dee, che sicome à tal segno d'honore non peruenne giamai alcun'altro Patritio, ò Senator Romano, nè tampoco altro straniero, mentre in stato di libertà si mantenne quella Republica; così à C. Mario solo fù conceduto, che nel possesso di tal suprema, & annuale degnità per vn lustro intiero hauesse egli continuato: Ancorche l'vso, & i riti Romani non solo prohibiuano di potersi crear' alcuno Console essendo assente, per la legge Emilia che espressamente ordinaua, che li Magistrati non fossero nella Republica più, che annali, ma che se dieci anni non hauessero passati, non potesse alcuno esser promosso in quello stesso si meriti di C. Mario non si prescrissero però da dette leggi; percioche hauendo li Romani riguardo al singolar valore di vn tal Heroe, dispensando à quelle, lo fecero degno di comune consenso d'insoliti, e particolari essentioni, nel cui valore vedeuano ripolta egni loro difesa, col seguente testimonio di Salustio, che disse [Ea tempestate spes, & opes Ciuitatis in illo sitæ] Quantunque l'incostante fortuna, che di rado, ò mai si vegga perseuerar lieta ne' casi humani sino alla fine, interrompesse dopò il sesto Consolato le felicità Mariane.

C. Mario Cõsole la quinta volta con M. Equilio.

C. Mario la sesta volta Console con L. Valerio Flacco.

A'C Mario solo fu concesso dopò, che Roma fu edificata, che per cinque anni cõtinui estasse confirmato nel Consolato.

Lex Anteiana. De nõ dandis Magistratibus absentibus.

Lex ab Æmilio Mamerco lata de Magistratibus.

Legge Antoniana vietaua darsi officio alcuno della Republica à gli assenti.

Legge Emilia ordinaua, che gli offitij fussero annuali, enõ

Legge Silana, che da vn Cõsolato all'altro s'interponesse lo spatio di dieci anni.

Vedi Pietro Magno nel suo trattato à car. 45.

Sallust. De bell. Iugurt. in fin.

Perche discostarmi homai non posso dall'occasione, che mi si porge di raccontar diuersi lagrimeuoli successi,

ne' quali par, che giusto sdegno del coraggioso petto di lui lo promouesse, conuiene, che non tralasci di scriuer anco gli horribili fatti, e l'vccisioni, in che si trasportò Mario à commetter contra di molti, da' quali s'immaginò d'esser stato ingiustamente offeso, dopò il sesto suo Consolato.

Era costume della Republica Romana ne' giorni Comitiali (occorrenti nel mese di Luglio, secondo alcuni) di creare i Magistrati, che così dentro, come fuori della Città esercitar si doueuano; e di così fatti Comitij altri veniuano detti Consolari, altri Pretorij, altri Edilitij, Questorij, ò Tribunitij, conforme gli offici, che in tali giorni proueder si soleuano, come da Dione, e da Macrobio distintamente si descriuono. Hora nel farsi le distributioni delle Prouincie fù con maggiori suffragij commessa l'impresa di Ponto contro il Rè Mitridate à L. Cornelio Silla, & à Q. Pompeo Rufo Consoli: ma stimando C. Mario, che per buone ragioni à lui fosse douuto sì fatto carico, nè restò assai mal sodisfatto; laonde paruegli opportuno d'opporsi per mezzo del Tribuno Seruio Sulpitio, acciò che il Popolo non approuasse così fatta speditione, e che à lui si commettesse: del che risentendosi aspramente i Cõsoli, non meno di Mario, che del tumultuoso Tribuno si querelarono nel Senato, che à tal'effetto fecero adunare nel tẽpio di Castore: ma presentendo ciò Sulpitio (huomo altiero, e facinoroso) senz'altra dimora si presentò in mezzo del Senato con comitiua de' suoi soldati, e dato di mano alle armi fece de' Padri strage tanto grande, che à pena scampandone viuo Pompeo Consolo, vi lasciò morto vno de' suoi figliuoli, sposatosi à punto con la figliuola di Silla, alla cui Consolar persona mettendo Solpitio le mani addosso, lo condusse per petto violentemente in casa di Mario; dalla cui autorità fù Solpitio rattenuto, & impedito, che non gli leuasse la vita, come pur troppo era risoluto di fare. Plutarco però scriue, che vscendo il Console Silla dal tumulto, e saluandosi dalle mani di Sulpitio, si ricouerasse in casa di Mario, e che facendolo vscire da vn'altra porta ben'accompagnato, lo liberasse à questo modo dalla furia de' soldati del Tribuno, che'l perseguitauano, anzi, che s'intrapose Mario, accioche non fusse Silla priuato del Consolato, come instantemente il Popolo ricercaua, sotto pretesto, che egli hauesse peruertito le leggi Romane, & i loro priuilegi, che comandauano, che ad'essi, e non al Senato toccasse (come fù detto) il determinare della guer-

ra:

Vid. diffusius. Nicol. Grucc. De Comit.

Dio. Cass. lib 7 histor.

Macrob in suo Tract.

Plutar. in vit. C. Marij.

potesse alcuno essere promosso ò confirmato in quelli se non passassero diece anni secondo la legge di Silla Dittatore.

Gratie particolari concesse à Mario da i Romani.

La fortuna giamai perseuera lieta ne' casi humani sino al fine.

Varietà de i giorni Comitiali.

Ponto Prouincia dell'Asia minore.

Mitridate Rè di Põto.

Silla, e Pompeo Rufo Cõsoli.

Seruio Sulpitio Tribuno della plebe.

Strage commessa nel Senato da Sulpitio Tribuno.

Digitized by Google

ra: onde con altro nuouo decreto, si commise poi subito la detta impresa di Ponto à C. Mario, acconsentendolo tutti senza contrasto, ò dimora alcuna, e se gli diede l'autorità sopra l'esercito, che à tal'effetto si teneua preparato nel piano di Nola.

Restarono intãto i Consoli di sì fatti oltraggi, e forzate prouisioni amaramente offesi; che bastò per far risoluere Cor. Silla di conferirsi all'improuiso nel cãpo, oue à giornate presentandosi, talmente in publico spettacolo de' soldati essagerò l'horrende violenze commesse dal Tribuno per ordine di C. Mario cõtro le sacrosante loro Consolari psone (si come à gẽtilitio loro costume nomar si soleuano) che col suo dire gli dispose inchineuoli tutti à suo fauore; anzi mẽtre cõ efficaci parole gli diede à credere, che d'altra nuoua militia si sarebbe C. Mario seruito in questa impresa di Mitridate più tosto, che di essi; si solleuarono di tal maniera (tãto può alcuna volta la psuasione ne gli animi turbati) che nel comparire i nuoui officiali, che C. Mario inuiaua per gouerno dell'essercito, non solo non gli riceuettero, ò prestarono loro obedienza; ma nell'auuicinarsi à vista dell'esercito, co' tiri di frombole scagliandogli sassi adosso, gli vccisero sù i proprij occhi di Silla.

Tosto, che in Roma si presentirono simili attioni del Cõsole Silla, e l'occulta partita di lui, quantunque hauesse apportato à molti marauiglia, generò nõdimeno nel petto di Mario tal'implacabile sdegno, che mubuendosi furiosamente in persona contro i parenti, e le fattioni Sillane, quanti ne potè hauer nelle mani, senza rispetto alcuno misse à fil di spada; nel qual caso sarebbe principalmente ridotto Fausto, figliuolo vnico di Silla, se per lo beneficio della notte non fosse scampato di mano de' micidiali, che auidamente l'inueltigauano. Restò poi in ogni modo egli vccisо in battaglia da Cesare, che succesſe alle fattioni Mariane, in vendetta della morte del figliuolo di Mario, come si dirà al suo luogo.

Vid. Eutrop. De gest. Roman. lib. 6. in fin.

Ritrouossi da sì horrẽda, & insolita stragge la Città mirabilmente afflitta, sì che posta tutta in riuolta, e spauentoanteuiddero ben la vniuersal ruina, che apportarebbe la discordia di due così potenti Cittadini, & ostinati Guerrieri. Nè sia, chi in questo troppo agramente ripigli le attioni di C. Mario; poscia che molte volte il giusto sdegno è possente à trasportare l'huomo à non giuste risolutioni; quel, che fù à punto quì ammesso per legitima scusa di lui dal-

Morte del figliuolo di Pompeo Cõsole.

Silla menato violentemente per petto dinãzi à Mario.

Atto generoso di C. Mario verso Silla.

In questo à car.

La persuasione può molto ne gli animi turbati.

Vccisione prima fatta da Mario in Roma contro i Sillani.

Fausto figliuolo di Silla saluatosi dalle mani de' Mariani per beneficio della notte, vccisо poi in battaglia da Cesare succeſſore nelle fattioni Mariane.

Nel fine di questo libro secõdo à car.

Mar. Ant. Sabell. Enn. 6 lib. 3 fol. 19.

Sabell. vt supra, & App. lib. 1. bell. civ.

M. Ant. Sabell. Enn. 6. lib. 3 fol. 7.

l'Historico, dicendo [Sed sic professò est; non pauci consilio, & malitia, sed multò plures ira, & consternatione in magna prolabuntur scelera.

Hor mentre in tal modo si ritrouauano li Romani atterriti, & in publico scompiglio, se gli raddoppiò l'affanno in sentire, che Silla à bandiere spiegate se ne veniua con l'essercito verso di loro; A'cui in vn subbito il Senato (il quale per timore, più presto, che per volontà dependeua in tutto dalle deliberationi di Mario, e di Sulpitio) risolse di spedirgli incontro Bruto, e Siluio Pretori, acciò che con Senatoria preminenza protestassero al Console Silla, che non ardisse passar oltra con l'armi in mano verso la Patria; nell'auuicinar de' quali vedendo li Pretori restar di fatto maltrattate le vanguardie da gli insolenti soldati Sillani, furono costretti con vergogna di tornar indietro. All'hora spedì il Senato con altri Personaggi più stretto ordine à Silla, che gli protestassero d'essere dichiarato egli ribelle, se per 40 stadij ardisse accostarsi alle mura di Roma; a' quali simulando l'armato Console di voler obedire, comandò in quello instante, che si arrestasse lo essercito; e mostrando di farlo accampare; non così tosto si voltarono indietro gli Ambasciadori per riportare à Roma sì lieta promessa, che per occulte vie inuiando Silla di notte Lucio Basilio, e C. Mancino ad'occupar con viua forza la porta Esquilina in vn medesimo tempo fece, che dalla parte di dentro si mouesse in persona il Console Pompeo, e s'impadronisse con le sue genti della porta Collina; sopraggiungendo egli la mattina con l'essercito sotto le mura di Roma, accortosi Mario, e Sulpitio del manifesto inganno corsero in difesa della insidiata Città con quella gente, che d'improuiso si ritrouarono, con le quali facendosi animosamente incôtro all'essercito Sillano, s'attaccò frà di loro nel Monte Esquilino la più acerba, & ostinata battaglia, che trà fieri nemici potesse vedersi giammai [Actũ primum Roma (languendosi dice l'Historico) suos vidit Ciues sub eisdem signis ex aduerso hostiliter occidentes, qui annus fuit ab illius origine sexcentesimus sexagesimus secundus] ſi che quelli, che spesso haueuano col proprio valore ridotto sotto il Romano Imperio tante straniere nationi, li condussero à seruire poi al dominio di vno, per la discordia di questi due, che da ciò cominciarono à riuolger le armi côtro de' loro stessi Cittadini.

Restarono ne' primi assalti i Sillani sospinti in dietro; nel

qual

Il giusto sdegno trasporta assai spesso l'huomo à non giuste risolutioni.

Bruto, e Siluio Pretori inuiati dal Senato à Silla.

L. Basilio, e C. Mancino Capitani di Silla mandati ad'occupar d'improuiso vna porta di Roma.

Battaglia prima auuenuta in Roma con publico concorso, 662. anni dopo, che ella fù fondata.

Digitized by Google

qual rischio presentandosi ambedue i Consoli, animati i soldati dall'essortation di quelli, si ripongono in ordinanza, e fatto maggior impeto ruppero al fine i Mariani di molto minor numero; ma non per questo diede Mario luogo al nemico, finche chiamando à libertà i serui, scorgendo, che riusciua vano in effetto qualunque suo sforzo, e disegno, cedè all'irremediabile caso, e spingendo in dietro il cauallo vscì di Roma con alcuno de' suoi per iscampar dal presente irreparabile impeto de' sì potenti nemici.

Mario chiama nel perigliosso suo caso i serui.

All'hora i vittoriosi Cõsoli senz'altra resistenza inuiandosi per la strada Salaria accortamente se ne passauano hor quà, hor là forzandosi di raffrenare i soldati dalle insolenze, che frà il caldo delle riceuute vittorie senza rispetto cõmetter sogliono in manumettere i beni della Città, & indifferentemente dare il guasto non meno alle sagre, che alle cose profane: & in tanto si auanzò in questo il loro timore, che sapendo bene quanto erano potenti le fattioni di C. Mario in quella Republica, senza prendere mai sonno, se ne stettero tutta quella notte in armi, e nel seguente mattino si conferirono con cautela di bastante presidio nel Campidoglio, oue senz'altra dimora ordinarono, che si chiamasse il Senato, & giustificando appresso i Padri coscritti le loro ragioni, à lor voglia detestarono le attioni di Mario, e del Tribuno, ne si quietarono giamai finche non fussero stato quelli dechiarati ribelli, e nimici della Patria col proprio figlio, e con molti altri Patritij Romani, dall'Alessandrino descritti, e raccontati.

Costumanza de i soldati nel dar'à sacco le Città dopò le vittorie hauute.

App. Alexan. lib. 1. bell. Ciuil.

Seruio Solpitio tradito da' proprij serui, restò da quelli stessi miseramente vcciso.

Seruio Solpitio Tribuno restò vcciso, e tradito da proprij serui.

Non satio ancora Corn. Silla, procurando per ogni verso di opprimere il nemico nome Mariano, non solo lo fè bandire à suon di tromba, ma gli mise taglia di grandissima somma di denari, à chi viuo, ò morto gliel'hauesse dato nelle mani [Nec partu ingratitudinis exemplo (accenna Appiano) cum ipse nuper in Marij domum violenter ductus, haud dubiè periisset, nisi ille omnem Sulpitij, & aliorum vim ab illo arcuisset.

Ingratitudine grande di Silla verso di Mario.

Appian. & Sabell. vt supra.

Se ne passò in tanto C. Mario ad'Ostia, & entrato in vn prontissimo vascello con pochi de' suoi si spinse in alto mare, dalle cui onde trasportato verso il Monte Circello, fù al fine sforzato dar'in terra appresso l'antico Minturno: oue errando frà boscareccie contrade, & herbose paludi, mentre per maggior sicurezza volse egli sottrarsi

Monte Circello presso à Gaeta.

Minturno Città antica al presente disfatta nella foce del fiume Garigliano, oue sbocca nel mare presso à Gaeta.

da'

da' compagni per andar più occulto, ecco, che auuedutosi, che Geminiano con la sua Cauallaria auidamente lo cercaua per quella maritima spiaggia, leuandosi di fatto le vesti, nudo si calò in quelle paludose acque, ma ridotto in fine nelle mani de' nemici, lo consignarono a' primi della Città, acciò che secondo i rigorosi ordini, usciti di Roma, fosse subitamente fatto morire; alche stimando di poter hauere Fannia aiutatrice, per essere stata nel sesto Consolato da Mario condannata in vna sua lite, in casa di quella lo deputarono; ma all'incontro fù in tal calamità C. Mario da quella compatito, e consolato. Ricercauano in tanto il Minturnensi persona, à cui bastasse l'animo di presentarsi auanti vn così temuto huomo per vcciderlo, quando esponendosi al fine vn Barbaro à tal'effetto, fù introdotto ben' armato presso alla fosca stanza, oue angoscioso de' disaggi patiti se ne stauail rigido vecchio con anfiosi pensieri sul letto riposando: all'hor'à pena l'armato Cimbro posto il piede sù la soglia, rizzandosi C. Mario, se gli appresentò più che mai terribile; & affissandogli gli orgogliosi occhi addosso, minacciante gli dice [Tù ne homo C. Marium interficere audes?] Sgomentato all'hora il Barbaro non meno dal suono della voce, che da vne scintille, che da gli occhi di Mario gli parue, che fiammeggiassero; cadendogli di fatto la spada per l'appreso timore dalle mani, se n'usciua tremante dicendo [Non possum C. Marium mortì tradere] che ben parue bastante la presenza, & il nome di vn tanto temuto, e stimato huomo (ancorche disarmato, e sbattuto da auuersa fortuna si ritrouasse) d'atterrire vn Cimbro solo, dal cui valore erano stati atterrati gli esserciti intieri, che tanto ne manifesta il dottissimo Valerio con queste sue parole [Etiam Dijs immortalibus indignum ratis, ab vno nationis eius interfici Marium, quam totam deleuerat.

Riducendosi all'hora in se stessi i Minturnensi, conuennero dicendo, che grande inhumanità si sarebbe da essi commessa, se à contemplatione del Tirannico bando hauessero fatto morire huomo sì insigne, che potrebbe anco vn giorno difendergli da tali ingiusti editti Sillani: ripentiti adunque gli preparorono ad onta dell'altrui inuidia, commodo Vascello, con le necessarie vettouaglie, e con altrettanto desiderio della sua salute l'accompagnarono la seguente notte fin'all'imbarco della prossima marina; onde scagliandosi in alto mare inanimaua i marinari, che'l

condu-

Geminiano Capitano de Caualli di Silla.

Fannia gentildonna, oue ricorò Mario scampando dalla rotta hauuta da Silla.

C. Mario sbigottì il soldato armato, ch'entrò per vcciderlo, col terribile sguardo.

Plut. Appia. & alij.

Vt Iup.

Val. Max. lib. 2. cap. 5. De Maiest. qui incip. Caiusetiam.

conduceuano, à nauigar allegramente, che vn'altra volta l'hauerebbono veduto restituito nel grado del Consolato, & ciò diceua con sicurtà del certo augurio hauuto de' sette Aquilini; sicche dopò lunga, e faticosa nauigatione, senza accostarsi mai in terra per tema de' Sillani editti, peruenne in fine alle marine d'Africa; oue da giouenetto, sotto gli stendardi del secondo Scipione C. Mario militato haueua, e con le sue armi fatto quiui dopò tanti conquisti quel, che non fia graue di sentire dal nostro Oratore, che in pregio di tal suo degno Arpinate, potè meritamente più volte gloriarsene nel publico Senato; onde disse [Cum parua nauicula Marius trajectus in Africam, quibus regna ipse dederat, ad eos inops, supplex venisset.] Ma non per questo auuilito il coraggioso vecchio da tante auuersità, perdè giammai la natural fortezza del virile suo animo.

Cic. in Orat. Ad Quirit. post redit.

Giunto al fin con non minor fatica, che rischio sù la piaggia della noua Cartagine (creduta esser quella, che hoggi vien detta TVNISI, quasi tù non sei più quella, che eri già dianzi.) & vscito di barca si ne stana in terra giacendo sù quella nuda arena; & ecco che da Sestilio Pretore se gli fa intendere per vn suo Araldo, che in vigor degli espressi bandi fulminati da Roma contro la sua persona, non poteua quiui essere introdotto. Il che quanto interiormmarico dopò i passati disaggi, gli apportasse, e ciò, che dopò interrotto silentio rispondesse C. Mario al Messaggiero da riferire al Pretore, sentiamolo da Plutarco [Hæc cum Marius accepisset mœrore animi, voce intercepta, cum lictorem toruè intueretur, per multum temporis perloqui non potuit: cumque interrogaret, quid Prætori renunciandum esset; ab imo pectore suspirans, Referas, inquit, C. Marium in ruinis Carthaginensibus, exulem, sedentem, abs te visum] parole, che ben penetrate da Sestilio nella instante varietà di fortuna verso vn tal Personaggio, lo fè risoluere senza più indugio ad introdurlo, & à non fargli oltraggio alcuno.

Plut. in vita C. Marij.

Cartagine nuoua creduta da molti esser quella detta hoggi Tunisi, quasi tù nõ sei più quella.

Sestilio Pretor dell'Africa si scusa cõ Mario.

Parole di gran rãmarico dette da Mario all'Araldo del Pretore.

Potè bene vna sì fatta mutatione di stato apportare all'errante Mario non picciolo refrigerio, per consolar se stesso, nell'andar mirando auanti i proprij occhi la caduta della gran Cartagine (emola tant'anni della Romana potẽza) e sì fattamente hora giacere nelle proprie ruine, poco menò, che estinta: quella dico, à cui soggiacquero tanto tempo nell'Africa molti scettri regali: e che col valor de' suoi Asdrubali, Annoni, Amilcari, & Annibali ridusse assai

spesso

spesso l'Italia, & il Romano Imperio in estremo pericolo: così non meno potè recar'à quei Popoli qualche riconsuolo in riguardar C. Mario, domatore di tante Barbare nationi; quegli, che con maestà si vidde trionfar più volte nel Campidoglio, quegli, che con publico applauso, e bene spesso fuori dell'ordine delle leggi Romane era sei volte asceso alla degnità del Consolato; quegli dico, di cui i Senatori, & i Rè ambiuano cotanto la beneuoglienza, e l'appoggio: hora fuggente, e ramingo, hora sbandeggiato, e derelitto, bramasse non già indorati carri, ò pompe trionfali; non il concorso de' voti ne' Magistrati Romani; non il conteggio, & ossequio de' Patritij, ò pur il dominio delle sue leggioni; ma solo picciola, e segreta stãza da farsi schermo contro il furore di chi altre volte gli era stato nella militia subordinato suddito, e Ministro, poterono, dico, riscõtrarlo ambedue ꝑ qualche tẽperamẽto de' loro passati mali. Rammentossi di simili giuochi di fortuna quel gran Dicitore all'hora, che in altrui essempio così l'essagerò in Senato [Memineram, Iudices, diuinum illum virum, atq; ex ijsdem, quibus nos radicibus natum ad salutem Imperij huius C. Marium, summa senectute, cum propè vim iustorum armorum profugisset; primò senile corpus padulibus occultasse demersum; deinde ad infimorum, ac tenuissimorum hominum Minturnis misericordiam confugisse. Inde nauigio perpauco, cum omnes portus, terrasq; fugeret, in oras Aphricę disertissimas ꝑuenisse; atq; ille vitam suam, nè inultus esset, ad incertissimam spem, & ad Reipublicæ statum reseruauit.

Cõparatione della varia fortuna di Mario con la potenza prima, e con la ruina poi di Cartagine.

Essageratione della varietà de' casi successi in vita di C. Mario.

Cic. in Orat. Pro Pub. Sest.

Ricorsero in brieue à C. Mario alcuni de' suoi, e trà quelli Mario, suo figliuolo, che nel passar per la Scitia, fù da Ianza, Rè de' Numidi cortesemente riceuuto, & albergato; e come, che il giouane, oltre l'età fiorita, congiungeua al vago aspetto la nobiltà de' costumi, potè facilmente gradire alla Regina, che con regal magnificenza pensò di trattenerlo alcuni giorni nel lor hospitio; ma scorgendo la saggia Donna, che il casto suo amore era venuto in sospetto, & in gelosia al marito, temendo di qualche sinistro incontro, giudicò per bene, che senza dimora il giouane proseguisse il proposto viaggio à suo Padre.

Mario figliuolo di C. Mario và in Africa à suo Padre.

Ianza Rè de Numidi.

Instabilità della fortuna.

Tal'era lo stato delle cose, quando la fortuna (come riuerente homai al valor di C. Mario, ò pur vsando al solito l'instabilità ne' suoi giri) suscitandosi in Roma nuoue garre frà C. Cinna, & Ottauio Consoli, fù opportuna cagione,

Cor Cinna, e Pub. Ottauio Consoli discordano frà di loro.

che

che non solo Mario cominciasse à respirare dalla pericolosa tempesta; ma à potersi promettere di ritornar anco nello stato delle passate grandezze. Percioche comparendogli in breue molti segnalati Romani, che prima erano stati seco banditi, lo sollecitauano à far ritorno speditamente in Italia, al che veniua principalmente essortato da Cinna, che armato si manteneua in campagna, finche imbarcandosi con tutti i suoi, e mille altri Mori, che lo seguirono per vnirsi quanto prima col deposto Console, si riconduste felicemente in Italia: hora sentendo Cinna l'arriuo di Mario, che nelle marine di Toscana era sbarcato, con allegrezza gli inuiò alcuni de' principali della sua Corte con la veste di porpora, e con l'altre insegne di Romano Proconsole; posciache se ben dal Senato era stato Cinna priuato del Consolato, e sostituitogli Cor. Merola, con tutto ciò ad onta de' Padri, si manteneua in campagna con autorità, e col titolo di Console.

Cor. Merola sostituito dal Senato nel Consolato in luogo di Cinna.

Parue à Mario immaturo il tempo d'inuestirsi di così fatti ornamenti, e segni Consolari, rispondendo però, che alla presente sua fortuna non conueniuano, giudicò per bene il differirgli, fin che contra la nimica violenza altrui si rinuestisse con l'armi in mano de' passati honori.

Diuolgossi in tanto in Roma il ritorno di C. Mario in Italia, e che vnitosi con Cor. Cinna se ne veniua con potentissimo essercito la sua volta: di che si spauentarono molti, temendo la seuerità di C. Mario; altri confidati nella sua generosità veniuano ad offerirsegli, in maniera, che in breuissimo tempo si ritrouò nella sua schiera sei mila huomini di guerra, con li quali spingendosi innanzi, se gli rendeuano quasi tutti gli luoghi, e Città, per le quali Mario passaua; in modo, che giunto sù la Contrada Romana, si haueua fatti soggetti Hostia, Lauino, Tiuoli, Prenestе, Antio, Aritia, con altre Città, e fin'anche il Gianicolo.

Città nel cõtorno di Roma, che si diedero à Mario nel suo ritorno da Africa.

Se fuor di Roma risuonauano in quei tempi le armi per gli speßi conflitti, che si commetteuano in abbattere hor questi, hor quelli, che per sorte resisteuano alla potenza di essi; dentro s'inferuorauano molto più per gli continui tumulti delle loro discordanti fattioni, & il Romano sangue, che frà di loro nimicheuolmente ogni hora si spargeua, in vece di spengere gli satiati rancori de' loro vendicatrici cuori, viè più con ispietati horrori gli accendeua odij, crescendo il desio di rabbiosa vendetta negli

animi de gli offesi: fiche bastò, che in vna delle più fiere zuffe, restasse miseramente vcciso Ottauio Console, e senza riguardo di tanta degnità, spiccandogli il capo dal busto, non si quetarono finche sù la cima di vna lancia la portassero incontinente à Cinna fuori di Roma.

Ottauio Console vcciso, & il suo capo portato à Cinna fuor di Roma.

Frà tanti scandalosi tumulti ritrouandosi la Città con timor grande di poterne sospettare anche maggiori, s'ingegnarono li capi di quella di ritrouar modo da placare lo sdegno de gli due armati Guerrieri Mario, e Cinna; onde inuiàdo gli à questo effetto Ambasciadori da parte del Senato gli pregauano à voler muouersi à cõpassione de' loro Cittadini, & à conuertire le homicidiali armi, non cõtra di quelli, che tante volte con loro gloria haueano saluati, e protetti; ma verso delle straniere, e Barbare nationi à lor cõtrarie. A' costoro promise Cinna, che per sua volõtà non sarebbe stato egli cagione, che alcuno perisse; mà il seuero C. Mario all'incontro pur troppo oltraggiato, & inasprito se ne stette senza dir parola, appunto, come soggiunge Appiano [Sed contra Marius tacitus sedebat, rigidoq; ac truci aspectu: haud dubiè præseferens, quantam paulò post editurus esset stragem] quel, che appresso sentiremo.

App. Alex. lib 1. Bell. Ciuil.

Spinsero poscia, e Cinna, e Mario le loro gẽti, & entrandosene quegli baldanzosi nella Città, arrestossi questi auãti la porta Romana, e discesosi da cauallo con poco lieto sorriso disse, che in vigore de' graui bandi publicati contra di lui, non poteua entrare in Roma; al cui cenno furono subbito dal Pretore dechiarati nulla, e cassi tutti li Sillani editti. Ma sì delicata aura di forzata beniuoglienza, non bastò à smorzare l'interno incendio dell'aspro suo petto, acceso pur troppo dianzi da desio di sdegnosa, & anelante vendetta.

Bandi Sillani annullati dal Pretore.

Giusto sdegno difficilmente si placa per poca vendetta.

Era già C. Mario in età (per se stessa rigorosa) di 72 anni, che molto più la rese spauenteuole in tale ingresso, ritenendo quelle stesse vesti, con le quali partì dall'Africa, nè tampoco soffrì di farsi accostar mai più barbiero, sicome all'hora spesso vsauano, per tosar i capelli, ò barba, dopò, che vscì da Roma, vinto da Silla: fiche quasi infausto Cometa, e formidabile à tutti si rendeua col suo riggido, e rabbuffato volto. Nè molto andò, che riuolto à soldati della sua guardia, chiamati [Milites præcipites] commandò loro, che fosse, chi si volesse, che gli compariste auanti per salutarlo, mentre non scorgeuano in lui atto alcuno di accoglienza, senz'altro ordine douessero riputarlo nemi-

Età di C. Mario di 72. an. quãdo sdegnato entrò in Roma.

Soldati di guardia del Capitan dell'essercito, chiamati Milites præcipites.

co,

to, & in vn tratto innanzi à lui dargli la morte.

Seguì la ſtragge, e ſeguì così numeroſa, & atroce, che al cumulo delle lodi di C. Mario non conueniua. Ma chi preſcriue il ſegno all'ira precipitoſa? ò chi ſenza fauori del culto del vero Dio, e ſenza ſcorta di Filoſofico documẽto medicò vnqua le piaghe delle riceuute ingiurie cõ più efficace liquore di quel, che fia del ſangue dell'auuerſario? Pur chi sà, ſe i ſatelliti, ſotto pretetto del commando di lui, ſfogarono anch'eglino i loro priuati intereſſi? Ad ogni modo ſi viddero in breue ingombrate le ſtrade di ſanguinoſi, e ſpiranti cadaueri, con eſpreſſo ordine, che quiui rimaneſſero per maggiore ſpauento; e quel, che vi fù di peggio, maſſimamente coll'infraſcritto teſtimonio del ſuo Compatriota [Clariſſimis viris interfectis, lumina Ciuitatis extincta ſunt] Ritrouar potranno gli ſtudioſi lettori aſſai bene ſpiegati gli ſpauenteuoli ſucceſſi di quei tempi ne' dottiſſimi libri di Santo Agoſtino, oltra à gli Hiſtorici, che rammentandogli eſſo frà gli altri, così diſſe [Cum verò Marius ciuili ſanguine iam cruentus, multis aduerſariarum ſibi partium peremptis, &c.

Cic. in Inuect. 3. cont. Catilin.

S. Aug. lib. 3. c. 27. De Ciu. Dei.

De gli amici, ò Parenti di Silla pochi ſi ſaluarono; la cui Caſa fè Mario ſpianare dalle fondamenta, & il rimanente de' ſuoi beni donare al publico.

Alcuni Senatori, che ſi rendeuano ſoſpetti de' crudi riſcontridi C. Mario, ſenz'altra dimora ſcamparono fuori, & in fuga ſe ne paſſarono in Grecia à ritrouar Silla, e dandogli certezza della calamità della Patria, l'eſſortauano à venire quanto prima per liberarla. All'hora non curandoſi il Proconſole Romano di tirar innanzi la guerra con Mitridate, fè ſeco triegua, e s'apparecchiò al ritorno in Italia.

Entrò nelle ſeguenti Calende di Gennaro C. Mario in atto, & in poſſeſſo del ſettimo ſuo Conſolato, hauendo in quello fatto riconfirmare Cor. Cinna per ſuo Collega: Nè qui vi ſarà da far molta dimora, per la breuità del tempo, che il vecchio Campione ſoprauiſſe: ſaluo, che ſe ne gli altri ſei Conſolati s'hebbe occaſione grande di lodarli, e celebrarli, per hauerli Mario acquiſtati con immenſa ſua gloria, e per vera virtù, in queſto par, che ne ſiamo ritardati dalla ſanguinolenta ſtrada, per la quale vi entrò; eſſendo nel maggior ſtato, e fortuna minor la licenza, e più biaſimeuole il peccato, poi che furono immenſe le crudeltà, che in molte attioni egli manifeſtò, ſenza dar

Ordine ſeueriſſimo di Mario verſo quelli, che gli cõpariuano dinanzi.

Sdegno precipitoſo non ritroua freno alla vendetta.

Crudeli fatti di C. Mario verſo i ſuoi contrarij.

C. Mario nel ſettimo ſuo Conſolato cõ C. Cinna.

Ne gli maggiori ſtati di fortuna è minor la licenza, e più graue il peccato.

Digitized by Google

freno alla precipitosa vendetta, con che pensò di sodisfar all'ostinata sua voglia nel brieue tempo, che soprauisse: ma l'incostante fortuna (che di rado porta molto in lungo i diletti altrui) mentre più, che mai sitibondo si ritrouaua C. Mario del sangue Sillano; voltandogli quella il fronte, frà pochi giorni lo priuò di vita; dicendoci Appiano [Primo Consolatus sui mense extinctus est] Quello, che da Plutarco, e da gli altri, con più specificate parole si scrisse, che nel decimo settimo giorno del settimo suo Consolato, pieno di angosciosi pensieri, quasi volontariamente lasciasse la vita; poscia, che sentendo il ritorno di Silla, che prosperamente haueua guerreggiato contra quel Rè dell'Asia; era la notte, & il giorno angosciato da interno cordoglio, considerando le difficultà, che hauerebbe, per le sue graui indispositioni, & annosa vecchiaia, à resistere contra la potenza di così aspro nemico. Declinaua in tanto Mario all'estremo, quando appresentandosegli auanti diuerse fantasme, gli diceuano [Dura esse cubilia Leonis] Hor trà sì turbolenti affanni della vicina morte, chiamando empia la sua fortuna, che prima d'hauer'adempiti i suoi desiderij lo priuasse di vita [Primus mortalium (per quanto riferi scono tutti) qui septimum Consulatum attigisset, domi, & opibus collectis mortem obijt] leggendosi solo di Fabio Massimo, e di M. Marcello, che al quinto Consolato peruenissero, e di Valerio Coruino d'essere stato altrettante volte eletto Dittatore, quando in luogo di Manlio (che dal proprio cauallo restò miseramente vccisо) fù in luogo di quello la quinta volta promosso in tal sopremo carico, nel quale senza dar conto al Senato, ò al Popolo Romano delle sue attioni, si permetteua al Dittatore di potere condennare à morte qualsiuoglia dentro, e fuor di Roma per lo spatio di sei mesi, che al più tener si poteua tale assoluto dominio della Dittatura.

Hor non può senza gran marauiglia notarsi, che quantunque baldanzoso, e bagnato del sangue de' suoi nemici si ritrouasse in fin della sua vita questo famosissimo Guerriero Arpinate: tuttauia nel Consolare suo palazzo; non vilipeso, ò dismesso; ma [Septimum Consul] Non frà taglienti colpi di sanguinolenti spade, ma per la comune strada dell'ineuitabil morte, nel proprio letto chiudè Mario il corso alla gloriosa sua vita, in età di 72. anni; il che recandosi à cosa difficilissima da M. Tullio, che à molti altri famosi Prencipi Romani non fosse dalla fortuna ciò stato

concesso,

App. lib. 1.

Fortuna di rado porta in lũgo l'altrui felicità.

Morte di C. Mario.

In morte di C. Mario se li appresentauano auãti fantasme.

Plut & alij.

Vt sup.

App. Plut. & alij.

Fabio Massimo, e M. Marcello sino alla quinta volta promossi al Consolato.

Plut. in Vit. Fab. Max. in fin. & in vit Marcelli

Valerio Coruino, fù cinque volte Console.

Vedi Geron. Bard. nell'anno del Mondo 3670.

Manlio Dittatore andãdo contra Toscani fù da vn calce del proprio cauallo vccisо.

Cic. de Nat. Deorum.

Potestà grãde del Dittatore.

concesso; ne à' due Scipioni, che poco distanti l'vno dall'altro perirono da aspri riscontri de' Spagnuoli; nè al nobilissimo Console Marcello, che trafitto da auuersa lancia restò preda del superbo Annibale; ne meno al giustissimo Sceuola, crudelmente vccisо sù l'altare della Dea Veste; ne tampoco à M. Regolo precipitato da' Cartaginesi; essagera egli dicendo [Cur enim Marius tam feliciter septimum Consul domi suæ, senex est mortuus?

Pub. Cor. Scipione, e Gn. Scipione fratelli morti in Spagna in diuerse battaglie.

Marcello Console morе cõbattendo in battaglia contra Annibale.

Mutio Sceuola Pontefice vccisо sù l'Altare.

M. Regolo precipitato dentro vnà botte inchiodata da Cartaginesi.

Cic. lib. 3. De Nat. Deor.

Che tanto basti per quello, che dal mio basso stile si è potuto sin quì esporre in parte de gli altri memorandi fatti di C. Mario, prodotto in quei tempi al Mondo per frenar il Barbaro orgoglio di molte indomite nationi, che in danno di Roma, e di Italia tante volte vnite si erano: le cui virtù se ben pensò alcuno così in breue di ristringere, dicendo [Domi modicus, belli ingens; libidinis; & diuitiarum victor, septimum Consul mortuus est] Con più adeguati paralelli significò nondimeno Valerio Massimo i successi della sua contraria fortuna in tal modo descriuendola [Ex illo Mario, tam humili Arpinate; tam ignobili Romæ; tanquam fastidiendo candidato, ille Marius euasit, qui Aphricam subegit; qui Iugurtam Regem ante currum egit; qui Teutonicorum, Cimbrorũq; exercitus deleuit; cuius bina trofea in Vrbe spectantur, cuius septem in Fastis Consulatus leguntur; qui post exilium Consulem creari, proscriptoq; facere proscriptionem contigit. Quid huius conditione inconstantius? quem si inter miseros posueris, miserrimus; inter felices felicissimus reperietur.

Sabell. Enn. 6. lib. 2.

Val. Max. lib. 6. De mutat. casus in c. Iam. C. Marius.

Epilogo delle virtù.

Fasti erano detti i libri, ne quali si scriueuano i Consolati, e tutti i gesti de Romani.

Restarono di C. Mario due generosi figliuoli, nati di Giulia sua moglie, de' quali il primo fù detto Mario Giuniore; così riguardeuole per l'aspettato valore, e generosità, che in lui si ammiraua, che di figliuolo di Marte prese da fanciullo publico nome; di cui appresso si dourà trattare: Dell'altro minor suo figliuolo, che visse più lungo tempo, ritrouiamo per l'epistole Tulliane, che in tempo, che il vittorioso Giulio Cesare ritornò di Spagna, hauendo già superato li figliuoli del gran Pompeo, fù in pretendenza d'essere eletto Console concorrendo alla petitione di quel Magistrato con altri Patritij Romani; nel che preualendosi dell'aiuto, e fauore di M. Tullio, così volse in vna sua darne parte ad' Attico [Heri non multò post quàm tu à me discessisti, puto quidam Vrbani, vt videbantur, ad me mandata, & litteras attulerunt à C. Mario C. F. l. eum

Mario giouane nomato da fanciullo figliuolo di Marte.

Vid Plut in fine vit. C. Mar.

Cic. ad Att. lib. 12. in epist. de Cæsare vicino.

multis

multis verbis agere mecum, per cognationem, quæ mihi secum esset per eum Marium, quem scripsissem: per eloquentiam L. Crassi, Aui sui, vt se defenderem; causamque suam mihi perscripsit. Rescripsi, patrono illi non opus esse, quoniam Cæsaris, propinqui eius, omnis potestas esset, Viri optimi, & hominis liberalissimi, me tamen ei fauturum. O tempora, fore cum dubitet Curtius Consulatum petere.

Marius, libro di Cicerone, che scrisse in versi essendo giouine, che intitulò Marius.

Sentendosi in Roma dopò la morte di C. Mario, il ritorno di Cor. Silla dall'Asia, deliberò il Senato ne i prossimi Comitij d'elegger Console il detto Mario primogenito, in età di 25. ò secondo altri di 27. anni, con Papirio Carbone, dispensandosi per all'hora all'età; mentre non prima di 43.

App. & alij. anni pmetteuano le leggi di poter'alcuno essere proposto à tal soprema dignità. Cócorse all'elettione di Mario la maggior parte della nobiltà, e del Popolo, non solo per la gran fama, che gli restaua del nome paterno; ma per la molta stima, in che haueuano il suo spettato valore; e viè più vniti con esso lui, sperauano di poter oprimere il temuto nimico, che contra d'essi sdegnato, e ferocissimo veniua. Scriue però Plinio, che Giulia madre di lui, sentendo la

Cai. Plin. Inn. De vir. illustr. Plut. in vit. C. Cæsaris. nuoua del tanto honore conferitogli così per tempo, ne piangesse per tenerezza, e Plutarco in lode di questa nobilissima Matrona (che C. Mario nel secondo suo Consolato prese per moglie) rammentando le virtù di Giulio Cesare, non lasciò di lodarlo in ciò anco, che in età di dodici anni recitò l'oratione funebre in morte di detta Patritia Romana, sorella di C. Giulio, padre di lui; e però sua zia, che

Plut. in vit. Cæs. in prin. per parte di quella veniua nipote carnale di C. Mario, come si disse, e lo riferiscono Plutarco, e tutti gli Historici.

Ma in effetto la prouidenza humana non potè schiuar quello, che da minaccianti Numi (sdegnati forse di tanto sangue sparso dalla seuerità paterna) se gli preparaua: onde con tutte le forze Consolari, non bastò il giouane à dar freno al gran furore, & impeto di Silla, che con mille, e

Plin. lib. 7. c. 56. in fin. settecento naui (della grandezza, e proportione delle quali, può cauarsi il vero senso da Plinio) nauigando da Grecia in Italia, diede prima di porto in Brindisi: & isbarcando le sue genti, gli comparue Metello prima di tutti, che dal tempo del sesto Consolato di Mario si pigliò volontario essilio, più presto, che giurare, per l'approbatione di quella legge, che promulgò Saturnino Tribuno della plebe, con la quale astringeua i nobili à giurare per la

Lacinio Crasso auo de' figliuoli di C. Mario per rispetto di Giulia loro madre.

Mario giouane eletto Console 15. anni, prima, che le leggi lo pmettessero, con Papirio Carbone.

Consoli non si creauano prima del l'età di 43. anni.

Giulia, moglie di C. Mario; e zia di Giul. Cesare.

Cesare essendo giouanetto d'anni 12. recitò l'oration funebre in morte di Giulia sua zia, che fù moglie di C. Mario.

confir

confirmatione de' Priuilegi, che anticamente si concedettero al popolo, dopò lo scompiglio commosso, come si disse, ritirandosi la moltitudine al sacro Monte Amiene, fuor di Roma.

Ne passò molto, che si vidde arriuarui anche il giouinetto Pompeo conducendo seco vna leggione di Ascolani, presso de' quali si era parimente egli occultamente trattenuto fin da' primi motiui delle guerre ciuili; e fù sì gratamente veduto, & abbracciato da Silla, che l'osseguiò poi sempre, con fargli quei maggiori honori, che ad alcun altro Romano giammai vsati hauesse, in tal modo notati da Valerio Massimo [Huic vni venienti Silla assurgeret, vni caput nudaret, nec cuiquam Ducum suorum maiores impartiret honores.

Valer. in tit. De Gratit. c. 8. & Sabell.

A' tanta forza di Silla risolsero ambedue i Consoli C. Norbano, e L. Scipione d'andar tosto ad opporsi; ma nel primo incontro restarono i loro esserciti nella pianura di Cales (detta hora Calui) superati con morte di sei mila Romani, perloche essendo stato astretto Norbano di ritirarsi à Capua, rimase Scipione in gouerno dell'essercito in Campagna.

S'immaginò in tanto il fallace Silla di far muouere da suoi vna pratica di pace; con le quali arti souuertendo con doni, e promesse i soldati Consolari, bastò à solleuarli di modo, che in poco tẽpo si vidde Scipione abbandonato da molti, che ribellãdo da' stẽdardi Romani si diedero à Silla.

Correuano in tanto da tutte le parti d'Italia genti in aiuto del vittorioso Silla, chi per timore, e chi volontariamente; essendo proprio della maggior parte degli huomini d'aderire à quelli, che in migliore stato sono portati dalla volubile fortuna; Il perche ogni giorno più potente, e formidabile alla Republica diuenne.

Era stato designato Console, come si disse, Mario il giouane ne' prossimi Comitij Centuriati, per rintuzzar l'orgoglio di L. Silla, che veniua da tutti stimato, come publico nemico; siche nelle Calende di Gennaio entrò con Papirio Carbone in possesso del Consolato, e non meno l'vno, che l'altro dimostrandosi feruenti nelle prouisioni necessarie de' presenti bisogni, hebbero fra briene in ordine dentro di Roma sufficienti schiere da potersi opporre all'odioso Cittadino. Riuolgendoli pur nondimeno da principio auuerso volto la contraria fortuna con l'instabili sue scambieuolezze, s'intese prima, che finil tra-

mente

Qualità di Galere Triremi, ò quadriremi, che anticamẽte vsarono.

Cecilio Metello contrario alle fattioni Mariane.

Saturnino Tribuno della Plebe cõ mosse il popolo. In questo à car. 47.

Pompeo essendo giouane venne à ritrouar Silla in Brindisi.

Honori particolari, che Silla faceua à Pompeo.

C. Norbano, e L. Scipione Cõsoli si mouono contro di Silla.

Cales Città disfatta pẽsso à Capua detta hora Calui.

Consuetudini dell'imperfettioni humane di adecir sẽpre

mente haueſſe guerreggiato Carino, lor Pretore, nella Marca con Metello, Capitano di Silla: ilche ſè riſoluere il Conſole Carbone ad'andar ſubbito à porgergli aiuto: Il quale hauendo con diuerſi fatti d'armi ridotto al fin Metello in iſtretto aſſedio; ſe ne liberò in ogni modo il vecchio guerriero con ſcaltrite ſtratagemme, e voltandoſi addoſſo al Conſole, non ſolo lo ruppe con poca perdita de' ſuoi; ma lo sforzò à ritirarſi fuor delle trinciere in luogo forte, e murato. Nè reſtò quì ſalda l'auuerſa lor fortuna; ma con replicati colpi vibrò il ſuo ſdegno contra de' Conſoli Romani: poſcia, che con nuouo auuiſo s'inteſe, che in quel medeſimo infauſto giorno sù le porte di Siena reſtò vinto, e debellato Martio, Capitano di Mario, da Pompeo, il quale entrandoſene ſenza indugio vittorioſo nella Città, la diede in preda alle sfrenate ſue genti, che miſeramente la miſero toſto à ſangue, & à fuoco. Hor riportandoſi così inaſpettate nouelle in vn medeſimo tempo al Conſole Mario, che in Campagna armato ſi ritrouaua con le ſue genti; non ritrouando temperamento il giouenil ſuo petto al repentino ſdegno, perciò conceputo, ordinò in quello ſtante con eſpreſſe lettere à Damaſco Pretore di Roma, che chiamando il Senato ſenz'altra replica metteſſe à filo di ſpada li primati della Città ſuoi auuerſarij: quel, che con compaſſioneuoli parole eſprimendo il Dottore Agoſtino, da lui hor lo ſentiamo. [Poſt Marij Maioris priſtinas, & recentiſſimas cædes, additæ fuerunt aliæ grauiores à Mario Iuuene; nam præter ſtragem latè per diuerſa diffuſam, obſeſſo etiam Senatu, de ipſa Curia, tanquã de carcere, producebantur ad gladium] E continuando il Santo di moſtrare in quei ſuoi libri, che gli Iddij de' Gentili non furono mai d'alcun valore, ne atti à vendicar l'ingiurie à loro fatte, ſiegue narrrando l'ingiuſta morte data per prima da C Fimbria, Capitano del vecchio Mario, al nobiliſſimo Mutio Sceuola, dicendo [Mutius Scæuola Pontifex, quia nihil apud Romanos Templo Veſtæ ſanctius habebatur, aram ipſam amplexus, occiſus eſt; ignēq; illum, qui perpetua cura virginum ſemper ardebat, ſuo penè ſanguine extinxit] La ficrezza del qual Capitano Mariano deteſtando Tullio così alcuna volta anco ne diſſe [C. Fimbriæ perditiſſimæ audaciæ hominis, ad quoduis facinus deſignandum accomodatiſſimi.

Con cinquantacinque ſchiere di ſoldati, ben'armati arditamente ſi moſſe il Conſole Mario contra al nemico,

à quella parte, che più dalla fortuna vien portata.

Mario giouane, e Papirio Carbone Conſoli.

Carino Pretore rotto da Metello in battaglia.

Siena disfatta da Pōpeo in giouentù Capitano di Silla.

Martio Capitano di Mario vinto da Pompeo.

Damaſco Pretor di Roma commette vna gran ſtragge nel Senato p ordine di Mario giouine.

C. Fimbria Capitano di C. Mario moltocrudele.

Mutio Sceuola Pontefice vccisosù l'altare della Dea Veſte.

S. Aug. lib. 3 c. 28. De Ciu. Dei. Cũ Comm. Lud. Viu.

S. Aug. vt ſup.

che

Digitized by Google

che veniua risoluto di seco affrontarsi, e con deliberatione non men dall'vna, che dall'altra parte si strinse quanto prima frà di loro la battaglia nel sagro porto; luogo appresso la Città di Pellestrina; & ecco, che in mezzo del più ardente conflitto, inclinando alquanto il sinistro corno de' soldati Mariani, si viddero in vn subbito cinque compagnie di Fanti, con due troppe di Caualli voltar bandiera, e darsi à Silla. Restarono in tale inaspettato caso gli animi degli altri tanto sospesi, e conturbati, che distogliendosi li restanti dall'ordinanza, andò in iscompiglio tutto l'esercito; si che ne furono la maggior parte vccisi, ò da vincitori Sillani fatti prigioni. Non lasciò in tale turbulenza il Console Mario d'oprar ogni suo sforzo di raffrenare i suoi per riporgli nelle difese; ma non bastando ne con minaccie, ne con essortationi; per non cascar egli in man de Barbari Sillani, con velocissimo corso spinse il caualio nella prossima Città di Pellestrina, nel qual caso rendendosi gli altri al vincitore, senza alcuna dimora spinse Silla le sue gẽti in assedio della Città, e preualendosi il Roman Guerriero di così importante vittoria, pensò di lasciar Lucretio in presidio dell'assedio, e di voltarsi egli indietro contra Carino, e Lamponio Pretori, che intese essere inuiati da Roma con venti mila combatenti per liberare il Console. Ma non furono d'alcuno valore alla potenza di Lucio Silla; che fatto padrone della campagna con tal'impeto gli andò addosso, che rispinti indietro furono costretti di ritirarsi dentro di Roma; presso le cui mura, accampandosi Silla con le sue genti nel piano di Campo Martio (che rimaneua all'hora frà il Tebro, e le mura dell'antica Città) fè quindi intorno con iscorrerie diuersi progressi.

Pellestrina Città vicino à Roma detta anticamente Prenestе.

Locretio Capitano di Silla resta nell'assedio di Prenestе.

Cãpo Martio era anticamẽte fuori le mura di Roma.

Volò tosto la fama dell'assediato Console nel campo del Collega Papirio Carbone, il qual ripartendo in vn subbito otto scelte compagnie, le inuiò in soccorso di Mario sotto il commando di Martio, lor Capitano; ma opponendosegli per la strada l'accortissimo Silla, non bastarono quelli per verso alcuno à spontar'auanti, mentre signoreggiauano gli Auuersarij la campagna. Sconfidando hormai l'assediato Mario tutti gli esterni aiuti, deliberò con l'armi in mano di aprirsi la strada trà le folte schiere degli assediatori Sillani: il che non meno fù da lui più volte tentato, che restò cõ perdita di molti de' suoi altrettanto da nimica resistẽza rispinto indietro, e poco meno che oppresso: scorgendo alla fine d'essergli chiuse tutte le vie da poter quinci

scampare, ne per sotterranei nascondigli, ne per altri mezzi tentati con le armi ritrouar modo quindi da inuolarsi, per non dar viua la sua Consolar persona in poter de gli abbominenuoli Sillani (vedendoli fatti già padroni della Città) deliberò con men crudo esempio far preda della sua vita col proprio homicida pugnale, quel che intrepidamente tosto eseguendo in presenza di molti, lasciò à' circostanti non men compassioneuole spettacolo per la perdita di vn tal lor Duce in così florida età, che marauiglia à tutti della generosità del suo animo, quale si come in vita, così nell'intrepida morte dimostrò anche per non lasciar vanto all'horribile nimico di inuolargliela poi à suo arbitrio, ancorche ne restò in breue ricompensata la Casa di Cornelio Silla da Cesare con la morte, che diede à Fausto figliuolo di Silla in vendetta di Mario, suo consobrino: e diamolo dall'Historico [Faustus, Sillæ quondam Dictatoris filius, Pompeij Gener, à Cæsare interfectus est.

Eutrop. lib. 6. in fin. De gest Rom.

Vi marrebbono da scriuere i gran conquisti, che fè Silla in Italia, dopò le morti de' due Marij, e le difficoltà, che ritrouò in guerreggiare per trè anni continui con le numerose fattioni, che restarono de' Mariani, dicendo l'Alessandrino riferito dal Sabellico [Quindecim Marianarum partium Imperatores, sub quibus quadringenta quinquaginta quinque armatorum militabant cohortes, Italiam obtinebant] che computandoli bene eccedeuano il numero di cento mila combattenti, così in Roma, come fuori, i quali resisterono alle potenze Sillane fin'al terzo anno; ma restando al fine quasi in tutto estinti, bastò con assoluto imperio à tiranneggiare poi Silla la Republica, attribuendosi contra l'vso, e le leggi Romane, la potestà della perpetua Dittatura; quello, che niuno de' mortali fin'all'hora arrogato s'haueua: poscia che per sei mesi soli era dalla legge permesso, e non più l'amministratione di tale straordinario dominio; e si eleggeua (secondo scriue Feneſtella) il Dittatore dal Console, à cui spettaua in quel mese il gouerno, in caso però di vrgentissimo bisogno, che sopraſſasse alla Republica, nè in tal'elettione era necessario ricercare i suffraggi de' Padri, ò del Senato. Auanti il Dittatore i Consoli compariuano senza i littori, e senza i fasci, essendo sottoposti à quello tutti i Magistrati Romani; ma il suo dominio non si stendeua fuor dell'Italia. Era dunque la potestà del Dittatore suprema, & inappellabile, priuandosi il Senato, & il Popolo Romano di

App. Alex. De Bell. Iugur. Sabell. Enn. 6. lib 3. fol. 21. par. 2.

Feneſt. de Magiſt. Roman. c. 8.

poter-

Mario giouane diede à se stesso la morte nella fortezza di Pellestrina.

Fausto figliuolo di Silla, vccisо in battaglia da Cesare.

Fattioni de' soldati Mariani di piùo à cento mila, che restarono in Italia sotto diuersi Capitani dopò le morti de i due Marij.

Silla il primo, che tirannegiò la Republica cò la Dittatura perpetua, che s'assunse.

Dittatore da chi si eleggeua, e la potestà, che se li daua dalle leggi Romane; che cominciò ad esserciarsi da Romani nell'an. del Mõdo 1465 e della fundatione di Roma 252.

poter giamai riconoscere le attioni di quello. [Habens potestatē (per legge di Valerio Publicola) in cuiusuis caput Romani animaduertendi, nec ab eo prouocandi ius erat.] Il primo, che in tal formidabile dignità assunto fosse vogliono alcuni essere stato Tito Largio (vno de' Consoli di quell'anno) che fù di Roma il ducentesimo quinquagesimo secondo; spedito contro le 30. Città, che nel Latio ribellarono da Romani, essendo state sollcuate da Ottauio Mamilio, Genero di Tarquinio superbo, non finiti ancora diece anni, che cominciò Roma ad esser gouernata da i due Consoli, dopò l'espulsione del detto settimo, & vltimo Rè di Roma: Plinio Giuniore però nomina per lo primo Dittatore Aulo Postumio, forse perche nè gli anni seguenti dopò Tito Largio, trionfò de' Latini, che fù il quarto anno dopò di Largio, e dalla fundatione di Roma 256. anni; altri nondimeno nominano per lo primo Dittatore Q. Fabio Massimo, fatto dopò la rotta di Canne, dimandata da lui stesso tale degnità, & ottenuta.

S'accrebbe l'autorità al Dittatore da L. Valerio Flacco, quello (che dopò la morte del Console Papirio Carbone, vinto in Sicilia da Pompeo) fù dal Senato, e Popolo Romano eletto col titolo di Interrege; la cui legge si come più volte riuscì dannosa alla libertà Romana; così dal zelantissimo Tullio, cotanto amatore della Republica, fù biasimata, dicendo [Nihilo credo magis tyrannica illa, quam Interrex noster tulit, vt Dictator, quem vellet Ciuium, indicta causa, impunè posset occidere.

Hauendo per due anni sodisfatto Silla all'empie sue voglie in vendetta delle fattioni Mariane; e dati anco à terra li superbi trofei, che fino alla terza volta, secondo Valerio, con maestà grande il Popolo Romano, eretti haueua à C. Mario nell'Esquilie à perpetua memoria de' suoi gran fatti; volontariamente depose quello la Dittatura.

Non sofferse però il generoso C. Cesare, ad onta delle attioni Sillane, che inuidiosamente rimanessero in tutto estinti sì nobili trofei di C. Mario suo zio; poscia che tutti quelli (come afferma il Biondo) che à suo tempo ritrouar si poterono, ristorò, rendendo in ciò anco il douuto ossequio ad vn tal memorabile Guerriero; de' quali rimanendo fin di presente alcune poche reliquie in due tauole marmoree, superbamente intagliate, talmente le stimò il Senato, e Popolo Romano, che nel Pontificato di

Lex lata à Pub. Valer. Public. Interrege. Liu. lib. 2. Ab Vrb. Cond. & lib. 8.

Vedi il Bardo nella quita età del Mondo, e nelli anni 255. della fundatione di Roma.

Plin. Iun. De Vir. illustr. c 16.

Vedi Pietro Magno nella Introduct. della Republica à car. 107. fin' à car. 110.

Piet. Mag. à car. 103.

Cic. lib. 1. De legib. & in Orat. 3 Pro leg. agrar.

Valer. Max. lib 3. De his, qui cult. corpor. c. Itē C. Mar.

Blond. lib. 2. c. 24.

Tito Largio primo, che fù creato Dittatore.

Ottauio Mamilio genero di Tarquinio superbo settimo, & vltimo Rè de' Romani.

Aulo Postumio Dittatore primo, che triōfasse de' Latini.

Papirio Carbone Console vinto, e morto da Pompeo.

Valerio Flacco creato Interrege in tempo che Silla fù impadronito di ogni cosa.

Trofei di C. Mario nell'Esquilie eretti tre volte dal Popolo Romano.

Silla doppo due anni depose la Dittatura.

Trofei di C. Mario rimessi sù dal Popolo Ro-

Sisto Quinto pensò ben d'adornarne la maesteuole sua piazza del Campidoglio; oue frà gli due marmorei caualli esposti nelli più nobili canti di quel poggio in capo alle scale riposti si veggono.

mano nella piazza del Cãpidoglio: cioche di presente si potè ritrouare.

Credesi, secondo ci insinua il Patritio, che in detta fortezza Romana, frà le altre memorie de' trofei Mariani, vi lasciasse il grato Cesare scolpito il seguente Epitaffio, quale ristringendo in parte i chiari gesti di lui conuiene, che quì hor per fine si riferisca, affirmandoci vn'altro Historico, che essemplificato anche hora si vegga nella Città d'Arimini.

Prosper. Patrit in suo tract.

Tho Demps. in lib. de Antiq. Roman.

Inscriptio rerũ gestarũ C. Marij

Arimini Città antica nella Romagna.

C. Marius Cos. VII. Prid. Trib. Pleb. Q. Agur. Trib Mil. extra sortem bellum cum Iugurta Rege Numidiæ Procos. gessit. Eum cæpit, & triumphans in Iouis Ædem, secundo Consulatu ante currum suum duci iussit. Tertium Cos. absens creatus est. IV. Cos. Teutonorũ deleuit exercitum. V. Cos. Cimbros fudit, ex eis, & Theutonis iterum triumphauit. Rempub. turbatam seditionibus Trib. Pleb. & Prætor. qui armati Capitolium occupauerant: VI. Cos. vindicauit. Post LXX. annum Patria per arma ciuilia pulsus, armis restitutus. VII. Cos. factus est. De manubijs Cymbric. & Theutonicis Ædẽ Honori, & Virtuti victor fecit, veste triumphali, calceis Punicis.

Epitaffio in pietra de i chiari gesti di C. Mario.

Vedi il Gabrera à car. 221. dell'antichità di Roma.

Tempio, che dopò la vittoria di Cimbri C. Mario edificò nel Cãpidoglio, dedicandolo all'honore, & alla virtù.

Hor se insensibili marmi poterono imprimere nelle menti degli huomini bene spesso affetti naturali verso gli Antichi Guerrieri, per imitargli ne' loro atti famosi; poterono generare anche per altro verso maggiori effetti negli animi di quelli, che per indissolubile dependenza mantennero grata memoria verso de' generosi loro Maggiori: quinci si vidde, che con non minor volontà sostenne il vincitor Cesare le parti di C. Mario, dopò la di lui morte; che con istabile fermezza il gran Pompeo le parti di Corn. Silla; di cui dechiarandosi capo, e mantenitore in tutta la sua vita, s'eccitarono di nuouo sotto le loro potenze le seconde guerre ciuili, che cagionarono la destruttione della Republica Romana, e la ruina insieme di tanti mortali.

Fattioni di Mario, e di Silla, che dopò d'essi cõtinuarono in Cesare, & in Pompeo.

Il fine del secondo Libro.

DEL-

DELL'ANTICA ARPINO

DEL P. CLAVELLI

LIBRO TERZO.

Che contiene la Cronologia, e Geanologia di Cicerone da Tullo Rè de' Volschi: I suoi Maestri: I carichi: il Consolato, nel quale scoprì, e castigò la congiura di Catilina; il titolo, che ne riportò di Padre della Patria; à niun'altro per auanti concedùto: l'essilio voluntario: il glorioso ritorno: il Proconsolato nella Cilicia, one fù acclamato Imperadore. Le seconde guerre Ciuili frà Cesare, e Pompeo: la gran pugna in Durazzo, e ne' campi di Farzaglia; e la sconfitta di Pompeo: la perpetua Dittatura di Cesare; per la quale li fù congiurato, e tolta la vita poi nel Senato: Battaglia occorse frà Ottauiano, e M. Antonio colligati contro Bruto, e Cassio, uccisori di Cesare. La soprema potestà data à Cicerone in assenza de due Consoli Hircio, e Pansa. Il Triunuirato: la proscritione di tanti: il presagio de' Corui nella fuga di Cicerone: e la sua morte datali vicino à Formia, con l'istesso fine, auenuto à Quinto fratello, & al figliuolo di lui in Arpino.

MA egli è tempo hormai di ritirarci dallo strepito delle armi, frà le quali ci siamo ritrouati inuolti da tumultuosi insulti delle guerre ciuili, e con la breuità maggiore, che fia possibile voltiamo il ragionamento al Prencipe dell'eloquenza; le cui virtù, sicome adornarono di perpetuo honore la sua Patria,

tria, così potè ben in vita preualersene Roma, & hora non meno il Mondo le ammira, che ne gioisce: riceuendo continuamente dall'inesparabile dottrina di M. Tullio esquisitissimi frutti, e benefici tali, che niuno potria stimarsi di saper ben parlare, ò scriuere, senza i documenti della sua non meno tersa, che faconda lingua latina.

Produsse Arpino quelto secondo lume al Mondo nella cētesima sessagesima sesta Olimpiade, chè cadde negli anni 3859. della creatione del Mondo, e 647. dell'edificatione di Roma. Plutarco però mentre esattamente và notando diuersi presagi auuenuti nella nascita di Cicerone, frà l'altro dice. [Eum in lucem editum nullo puerperij dolore, nullisq; uteri materni angustijs 3. Non. Ianuarij, in qua die Primores Vrbis pro salute sui Principis hostiarū hitatione publica vota suscipiunt.] Quello, che altri con simili parole confermano [Cum ludorum dies, & gladiatorum ducebantur] Ma dimostrandosi in ciò Eutropio più diligente espositore, scriue, che Elpia partorì in Arpino vn tal fanciullo in quel proprio tempo, che C. Mario entraua in Roma trionfante del Rè Giugurta; quasi, che per disposition de' Cieli se gli auguraſſe, che douerebbe egli col tempo paragonarsi nell'acquisto dell'humana gloria al detto suo gran Compatriota; onde leggiamo nel Sabellico [His diebus duo triumphi de Iugurta, primus per Metellum, secundus per Marium acti sunt. Ante currum tamen Marij Iugurta cum duobus filijs ductus est catenatus. Per id etiam tempus Cicero Arpini nascitur, matre Elbia nomine; patre equestris ordinis, ex Regio Volscorum genere.

Per prouar hora quello, che i sudetti propongono della Regal stirpe del nostro M. Tullio, saremo astretti di far quì qualche dimora, per confirmarci nell'autorità di così irrefragabili scrittori, e mostrar in euidentissimo errore ritrouarsi coloro, che stimano forsi ignobile il nascimento di lui, abbacinati per sorte da alcuni frinoli scritti d'inuidiosi calunniatori; ò pur sospinti da due false inuettiue, che indegnamente si ridussero in stampa, e sciocchamente vengono inserite frà le opere di M. Tullio; sotto nome la prima di Salustio contro di Cicerone, e fittitia risposta di questi contro di Salustio: le quali sicome da intendenti, e da moderni principalmente sono già riconosciute, e publicate per bugiarde imposture d'alcuni, che pensarono in ciò forse di dar mostra del lor polito ingegno; così Aldo

Manutio,

Vid. in lib. 2. De legib. & lib. 7. ad Attic. in Epist Mul tas vno die, & lib. 13 in epis. Æs in quit. Plut in vit. Cic. in prin.

Vopisp. Sabell. & alij.

Eutrop lib 4. De gest. Rom.

M. Ant. Sabell. Enn. 6. lib. 2. Plut. in vit. Cicer.

Tempo, in che nacque Ciceron, che fù dalla creation del Mōdo 3859 anni, e del l'edification di Roma 647

Elpia Madre di Cicerone.

Digitized by Google

Manutio, & il Sigonio (diligentissimi osseruatori de gli scritti Ciceroniani) le dichiarano per false per la diuersità dello stile, e per molte altre lor occorrenti induttioni, e se questi non bastassero, eccone testimonianze maggiori [Duæ inter se orationes (dice il Riccobuono) Salustio, & Ciceroni tributa, alioquin ab ignaro declamatore compositæ] D'altrettanto ci auuertisce l'arguto Giusto Lipsio, quando in vna sua Satira introducendo Cicerone, che ordina à Crispo Salustio, che debbia orare contra li riformatori della Filosofia, soggiunge in persona propria quello, che siegue [Momordit me tam præfractum responsum, eò magis quòd, de inimicitijs nihil, quas tamen suspicabar ex falsis oratiunculis temerè vulgatus esse, &c.

Ald. Manut. in frag. Salust. & alior. Carl. Sigō. ī Defent. Cōsol. Cicer.

Anton. Riccob. in Trac. lib. De Cōs. Cicer. Iust. Lips. in Saty. Minip. in fin. sui oper.

Confutationi delle due inuettiue falsamente stimate di Tullio, e di Salustio.

Rapportandoci hor dunque all'autorità di tali, e tanti graui Autori, non solo diciamo, che non proruppe Salustio giamai nelle figurate calunnie contro il Padre della Romana eloquenza; ma che si fosse egli (come vno delli più dotti Historici di quel tempo) conseruato sempre in buona gratia da Cicerone; quello, che ne spinge senz'altro à credere Plutarco con queste sue parole. [Omnium, qui eius ætate, aut eloquentia, aut doctrina præstitissent, extitit nemo, quem Cicero non vnicè diligeret] Anzi l'hauer Salustio tolta per moglie Terentia, dopò, che fù da M. Tullio repudiata; à beneuoglienza più tosto, che à disamicitia (come alcuni figurano), ciò recar si deue; sapendosi massimamente, che Cicerone poi tornò à pigliarsela, e che in sì lungo tempo, che Terentia soprauisse di cento, e tre anni (secondo Valerio); serbò à M. Tullio il letto vedouale puro, & immacolato fino alla morte. Già, che di Marco Catone scriue Cesare [Quod Martiam coniugem, roganti Hortensio amico, liberorum causa, concessit, eandemq; postea recepit] Costumandosi all'hora molte cose, che di presente non si permetterebbono.

Plut. in vit. Cicer. Vid. Marsil. Ficin. in vita Crisp. Salust.

Amiterno Patria di Crisp. Salust. nelli Sāniti, dalle cui ruine ne risorse la Città dell'Aquila.

Valer. Max. lib. 6. c. 7. De senect.

Terentia fù di lōga vita di 103. anni.

Martia moglie di M. Catone Vticen.

In oltra chi è, che mirando il degno stile, con che Crispo Salustio spiegò le chiare imprese di C. Mario (concittadino pregiatissimo di Cicerone) e che in particolar libro scrisse poi anco la congiura di Catilina; nella cui narratione consisteua senza alcun dubbio la maggior gloria, che à Cicerone dar si potesse, non consideri subbito, che in buona intelligenza furono sempre trà di loro? posciache non vi è, chi non si auuegga, quanto in quella historia Salustio essalti la diligenza di M. Tullio, ottimo Console in iscoprire l'occulta congiura; la magnanimità di lui in ca

Libro di Salust. De Bello Iugurtino.

Libro del detto Salust. De Cōiurat. Catilin.

Ces. in lib. cui inscribitur Anteca.

stigarla,

stigarla, e la prudenza à liberar la patria dal preparato incendio? E che in questo gradisse egli sommamente à Cicerone, ben si può argomentare dall'esserli sempre Tullio dimostrato auidissimo d'immortalità, e di gloria: ne se ne infinse: poiciache scriuendo appunto di ciò al nobile L. Luccio (scrittore delle historie di quei tempi) liberamente gli disse [Ardeo cupiditate incredibili, neque, vt ego arbitror, reprehendenda, nomen, vt nostrum scriptis illustretur tuis, &c.

Cicerone auidissimo d'immortalità, e di gloria.

L. Luccio Historico Romano nel tempo della Republica.

Cic. lib. 5. famil. epist. Coram.

Ritornando hormai à quello, che dianzi era il nostro proposito di prouare, che adulterine, e falsefiano da essere del tutto stimate quelle inuettiue (che per vere poco saggi Maestri forse diuolgarono nelle scuole de' semplici giouani; come il Crinito nello scriuere la vita di Salustio per tali và tentando di volerle far apparere) basterebbe da questo solo scorgere il trascurato loro abbagliamento; mentre non s'auuede l'inuentore nel bel principio di dire [Grauiter, & iniquo animo, maledicta tua paterer M. Tulli] Poiche frà l'essistenti opere di Cicerone, non sarà chi possa ritrouare (fuor, che in quella fittitia risposta) ch'egli habbia giamai trattato, ò scritto, ne pur'vn rimbotto, non che graue ingiuria contra di Salustio; come altresì si vede contra di Verre, di Vatinio, di M. Antonio, di L. Pisone, di Catilina, e di altri, che egli tenne per nimici.

Piet. Crinit. in lib. De histor. & orat. Lati.

In commentitia Inuectiua.

Vaglia etiandio per legitima, & efficace pruoua della corrispondenza frà di loro, il conto, che mostra di fare M. Tullio del detto Historico Aquilano, mentre scriue à Quinto fratello di hauer' à persuasione di Salustio mutato l'ordine, & il titolo à i Filosofici suoi libri della Republica; che ben pare, che lo stimò per amico non meno saggio, che confidente, assecondando in opera così pregiata il parere di quello. Nè badar si dee ad alcuno, che dicesse, che à persuasione d'vn suo seruo, nomato Gneo Salustio Cicerone si hauesse potuto risoluere di cambiar titolo, ò lo stile in libri di tanta dottrina: ne' quali introducendo il maggiore Scipione Africano, che istituisce il minore Scipione, suo nipote, delle cose sopranaturali, spettanti all'altra vita, veggiamo, che non solo il Santo Dottor Agostino gli ammira, ma riferisce più volte l'autorità di quelli in confusione di Gentili.

Cic. ad Q. frat. lib. 3. in epist. Quid queris.

Crisp. Salust. di natione Aquilana ne i Sannniti.

S. Aug. lib. 2. de Ciuit. Dei in c. 21. & lib. 3. c. penult.

Acconsentir ben si potrebbe, che di questo Gneo, e non di Crispo hauesse voluto Cicerone intendere in due sue epistole, che da Brindisi scrisse ad Attico; che haueua di-

Brindisi Città ne i cõfini d Italia verso la Magna Grecia.

sposto

posto di mandar incontro à Giulio Cæs. il suo figliuolo Cicerone accompagnato da Salustio, per preuenirlo alla riconciliatione, alche da Hircio, e da gli altri suoi amici, che erano nella Acaia con Cesare, tanto veniua essortato, ritornándo hormai Cesare vittorioso in Italia dopò la seguita morte di Pompeo; benche risolse poi d'andar egli in persona inteso, che hebbe, che Cesare era smontato nel porto di Taranto.

Plut. in vit. Cic.

Taranto Città della Magna Grecia, ch'è hoggi parte d'Italia.

Scorgasi però da Plutarco, e da altri, che quì notarono, in quanta grande stima Cicerone era appresso del potentissimo Giulio Cesare, mentre hebbe egli sì caro di tornare in amicitia con Cicerone, che non così presto lo raffigurò sù la strada, che smontando da cauallo, volle egli essere il primo ne i saluti, e ne gli abbracciamenti; quel, che oltra Plutarco, con tali parole ne viene significato dal Vallambert. [Vbi, statim vt Cæsar eum aspexit, descendit, atq; ambo inter se suauiter complexi, multis verbis vltrò, citroq; habitis, satis longo interuallo, soli ambulauere] Et in quel giorno, con sodisfattione di comuni amici, fù la riconciliatione trà Cesare, e Cicerone.

Sim. Valler. in vit. Cicer. fil.

Stima grande, che fe sempre Cesare di Cicerone.

Cesare incontrandosi con M. Tullio verso Taranto, primo smontò da cauallo, per preuenirlo alla riconciliatione, & alli saluti.

Ma quádo anche alcuno ostinato indebitamẽte replicar volesse, e dar per possibile, che di quella sconueneuole inuentiua fosse stato l'autore Crispo Salustio, dourà forse per questo sottrarne l'ignobiltà contra sì chiaro Padre della Romana fauella, per quelle parole [Homo nouus Arpinas [che più volte improuidamente ho sentite addurre per imputatione del nostro Tullio? al cui inconsiderato argomento, basterebbe solò dare per riscontro i riti Romani; percioche non solo sappiamo, che in più luoghi Cicerone stesso conferma questa sua nouità, (quando ben anco potesse intendersi in quel modo, che Plutarco scriue, che il Maggior Catone dir soleua, che era egli nuouo alla gloria, nel conseguir i magistrati; antichissimo però per gli chiari suoi fatti, e per le virtù de' suoi Maggiori) ma lo stesso Quinto fratello nel commentario, che fà à Cicerone [De petitione Consulatus] frà l'altro gli dice [Hæc mihi veniebant in mentem de duabus illis commotionibus matutinis, quò tibi quotidie ad forum descendenti, meditandum esse dixeramus: Nouus sum: Consulatum peto. Tertium restat; &c.] Percioche poterono ben chiamarsi huomini nouelli, per essere dal Municipio Arpinate conferiti all'habitatione di Roma; essendo che qualsiuoglia famiglia, ancorche nobile, & antica fosse, venendo di fuori

In Inuect. ficta contra Cicer.

Plut. in vit. M. Cat. Maio.

Quint. frat. in Commẽt. De petit. Cõsul.

Distintione delle famiglie, che nuoue erano dette in Roma.

Digitized by Google

aggregata alla Cittadinanza Romana, nuoua per sempre homata era, finche alcuno di quella non peruenisse alla sopremà dignità del Consolato (che da quell'hora [Consularis familia] detta, e stimata era) & à confirmarlo basti, ciò, che di personaggi grauissimi, ma nuoui, ne habbiamo le testimonianze, che sentiremo [Gneo Ottauio qui primus ex illa familia Consul factus est, honori fuisse accepimus, quòd præclaram ædificasset in Palatio, & plenam dignitatis domum, quæ cum vulgo viseretur, suffragato domino, noto homini, ad Consulatum putabatur] E questo stesso non si pruoua forse anche nella chiarissima persona di Q. Pompeo? gli cui Antenati di fuori hebbero l'origine, come dà Velletri, testifica Suetonio, che descendeuano gli Ottauij. Hor sentasi ciò, che di questo ne riferì parimente egli in Senato [Nec mihi minus vnquam in Q. Pompeo, nouo homine, & fortissimo viro, virtutis esse visum est, quàm in homine nobilissimo M. Æmilio.

Si che quantunque M. Tullio fin'à quel tempo era stato trè volte Pretore, e passato per tutti gli altri ordini, e dignità Senatorie, nuouo nondimeno, e dell'ordine equestre intendeasi egli essere, prima del Consolato [Petis enim, (gli dice Quinto) ex equestri loco, summum locum Ciuitatis] Del qual'ordine scriue Suetonio, che Ottauiano Imperadore affirmò di se stesso, che non più, che di famiglia equestre era egli nato, ma ricca, & antica. Onde diciamo, che di quel modo, che Cicerone parlò della nouità de gli due sudetti chiari, & illustri huomini, ragioni con Quinto della loro medesima; come assai spesso veggiamo, che fà nell'inuettiue contra C. Verre, & in alcune sue epistole. E quando pur si ritrouasse, che à comparatione delle famiglie Patritie (le quali da' cento Senatori eletti da Romolo descendeuano) huomo nouuo, e di molto minor grado di quelli Cicerone si nominasse; si hà da intendere, che per le dette ragioni, e per cattar beniuoglienza con arte oratoria lo dicesse. A proportione de' quali antichi riti si potrà addurre in essempio il moderno costume della nobilissima Città di Napoli, e d'alcune altre del suo Regno, nelle quali molte famiglie, ancorche nobili, & antiche siano, con titoli anco di vassallagio, ad ogni modo non ritrouandosi aggregate à i loro seggi, non godendo però l'immunità di quelle piazze, nè i carichi, che à gli aggregati conferir si sogliono, non possono essere chiama-

ti

Cic. lib. 1. of. fia prope fin.

Suet. Tranq. in vit. Octau.

Cic. in Orat. pro L. Muren.

Q. Frat. in Comm. de petit. Cõsul.

Suet. in vit. Octau.

Cic. in Orat. 3. & 6. & vlt. cõtra C. Verr.

Necnon in lib. 1 & 5. Epist. famil.

Et in Orat. ad Quirit. & in Orat pro Muren.

Vid. de his Eutrop. lib. 1. c. 4. & Liu lib. 10. Ab Vrb. cond.

Gn. Ottauio il primo, che nella sua famiglia hauesse ottenuto il Consolato.

Famiglia de gli Ottauij, che veniua da Velletri Città dell'antico Latio.

Ottauiano Imperadore affirmò di se stesso, che nõ più, che di famiglia equestre era egli nato; ma ricca, & antica.

Famiglie Patritie erano quelle, che da cento Senatori, che Romolo istituì, descẽdeuano, & erano del primo ordine in Roma.

Riti della Città di Napoli nelle distitioni delle famiglie.

Digitized by Google

ti gentilhuomini di Seggio. Della distintione delle quali nobiltà, oltra à quel che ne scriue Leonardo Aretino, veggasi ciò, che con più chiarezza ne scriua il Iurisconsulto Tiraquello; e da Scipione Ammirato al fin se ne potrà hauer piena contezza. Hor quantunque Plutarco nella vita di M. Tullio affermi solo per opinione altrui di questa regale discendenza; sappiamo nondimeno, che altroue lo chiama [Homo senex, & nobilitate clarus] Rapportandoci dunque all'autorità di Eutropio, fia bene, che con le parole del Cronolista Cesariense lo stesso si confermi, mentre disse [Cicero Arpini nascitur, matre Heluia, patre equestris ordinis, ex regio Volscorum genere] Et à fine, che il tutto più chiaro s'intenda; dourà saperfi, come i Volschi, popoli del Latio inferiore, habitanti verso la spiaggia del mar Tirreno da Tarracina fino all'antica Suessa; dopò, che sotto de' Tulli, loro Rè, e Signori mantennero aspra guerra co' Romani, fin dal tempo di Anco Martio, e che restarono al fine spenti dal Dittatore Furio Camillo, ricourarono alcuni di essi nel distretto d'Arpino, che in quei tempi era Città di molto maggiore stima, e grandezza di quel, che si vede per tante migliaia d'anni ridotta di presente; sichè non solo leggiamo, che dall'impeto di Annibale Cartagineſe fosse Arpino stato mal trattato, e con crudeltà arsi in quella i Padri con i proprij figliuoli, ma in diuersi altri stranieri incorsi, & impeti di Saraceni d'hauer patito tali esterminij, che per molti, e molti anni ne restò come dishabitata, e poco meno, che estinta: sicome manifesto si vede essere auuenuto alla Città di Aquino, affatto ruinata da Andrea Rupecanina, Capitano del Rè Corrado, che nacque dall'Imperadore Federico Secondo, e da vna figliuola vnica di Giouanne di Bregna, Rè di Gierusalem, perloche i successori Rè di Spagna mantengono fin hoggi il titolo di Gierusalè, ancor che ne sia in possesso il Tiranno Solimano.

Piacque vna sol volta al nostro Tullio di motteggiare di questa regale sua prosapia, all'hora, che ragionando dell'immortalità dell'anima, così si lasciò dire [Phericides syrus primum dixit animos hominum esse sempiternos: antiquus sanè; fuit enim meo regnante Gentili] che secondo il Volaterano, fù il Rè Seruio Tullio, ò secondo altri Attio Tullio Rè de Volschi. Ne più hor qui indugio in mostrare, che la parola [Gentiles] voglia significar quelli, che dello stesso nome chiamansi in vna medesima famiglia,

Leonar. Aret. in suo tract. And. Tiraq. in tract. De nobilit. c. 18. à nu. 19. vsque in fin.

Scip. Amer. nel primo cap. della Nobiltà.

Plut. in Cõparat. Demost. & Cicer.

Eusseb Cronol Olimp. 48.

Plut. in Cõparat Scipio & Annibal.

Vedi Pietr. Mess. nella vita di Federico 2.

Cic lib 1. Tuscul.

Raph. Volater. lib. 20.

Volschi popoli del Latio inferiore da Terracina sin'à Sessa

Terracina Città antica del Latio.

Suessa Città hora distrutta, appresso oue hora, è la Rocca di Mondragone vicino à Sessa.

Anco Martio quarto Rè de' Romani.

Camillo Dittatore distrusse i Volschi.

Corrado Rè è tiranno d'Italia figliuolo dell'Imperad. Federico 2. che fù tãto superbo, e disobediẽte alli Pontefici Romani.

Andrea Rupecanina Capitano del Rè Corrado disfece la grã Città di Aquino.

Arpino più volte distrutto, e quasi dishabitato.

Dionys. Alicarn. lib. 3.

glia, ò siano antenati, ò posteri: e chi di ciò dubitasse; legga Alicarnasseo [Imperat autem, & consulit; aliisq; honoribus apud nos fruitur, non qui multas possidet pecunias, nec qui multos possit progenitores gentiles ostendere, sed quisquis potius est his honoribus dignus] Et à confirmare, che la parola Gentiles s'intenda di quelli, che nella stessa famiglia conuengono nel nome, e cognome, ò siano interiori, ò posteriori, come i Scipioni, i Lentoli, i Bruti, gli Horatij, i Coriatij, e simili, veggano (oltra Giorgio Valla nel commentario, che fà sopra la Topica di Cicerone) Beroaldo ne' suoi Commentarij: Gio. Ludouico Strabbeo] & il Patritio, che vniformi in tal modo la diffiniscono [Gentiles sunt, qui eodem nomine inter se sunt] inter se, dicono, non già frà estranei, cioè [Quòd de eodem sint genere, & familia] che tanto basti in confirmare tutto il sudetto.

Georg. Vall. in Topic. Cicer. Philip. Bertal. in suis Comment. Franc. Patrit. Episcop. Caiet. lib. 3. Discurs. c. 7.

E che fosse accortezza di M. Tullio l'essere sobrio nel rammentar così fatta sua nobiltà (benche per altro, come ansioso di gloria, non tacesse mai cosa, che in quella li suffragasse) si scorge, che di rado, ò mai nel suo orare ritroviamo, che faccia mentione de' Volschi, nome odioso alla sua Republica, per le continue guerre, che 72. anni mantennero contro i Romani: e forse, che non riuscirono pericolosissime à quel Senato? Di modo tale, che alcuna volta si vidde in tata strettezza, che risolsero cõtro il lor costume di mãdar più d'vna fiata indarno Ambasciadori à Volschi, per impetrarne la pace; E fù appunto quando Martio Coriolano, (bandeggiato dalla patria) & vnitosi con quelli, diede tal guasto nelle conuicine Città del Latio, che baldanzosamente spintosi poi auanti col vittorioso Rè Tullio, peruenne con l'essercito Reggio fin'à vista delle mura di Roma, correndo ansioso con le bandiere spiegate à danno di quella, per potersi vna volta vendicare l'ingiuria, che dalla sua Patria paruegli d'hauer sofferta fin d'all'hora, che lo cacciò di Roma per quel gran tumulto successo trà i nobili, e la plebe nella diuisione de formenti, che si condussero da Sicilia in tempo, che la Città patiua gran penuria. E quando pur dalla saggia Valeria non si fosse proposto l'incerto partito d'inuiar incontro allo sdegnato guerriero Vetruria, e Volunnia (Madre quella, e moglie l'altra di Martio) che ad essempio dell'antiche Sabine, si mossero à raffrenar con vgenti lagrime il giusto sdegno dell'ostinato Capitano, hauerrebbe di sicuro ridotto cru-

Arpino più volte distrutto, e quasi disabitato.

Fericide antico Filosofo, che prima fra quelli affirmò l'anima essere immortale.

Attio Tullio Rè de Volschi.

Volschi 72. anni guerreggiarono co' Romani.

Strettezza, in che i Volschi ridussero il Senato Romano.

Martio Coriolano vnito co i Volschi.

Coriolano per qual causa fù bandito da Roma.

Vetruria, e Volunnia si mossero ad andar con lagrime à raffrenar Coriolano.

do

do scépio in quella Republica; ma si pagò con aspra morte da Coriolano la pietà verso la Patria, essédogli poi data da' Volschi sdegnati, che à prieghi di Donne si fusse ritirato dalla sicura impresa, & anelante vittoria, che inauedutamente gli vscì dalle mani. I grati Romani però in memoria di tale loro scampo, che per prieghi di esse meritarono, eressero in quel proprio luogo, oue occorsero à Martio Coriolano, vn Tempio alla Fortuna Muliebre, & ordinarono per legge nell'anno 265. di Roma, che in ogni parte gli huomini honorassero, e riueriſſero le donne, dandogli il primo luogo.

Veturia, e Volunnia. Vedi nel sũmario hist. di Michiel Zapp. à car. 92. e 93.

Ma se pur homai ritrouar si potesse alcuno così duro, & ostinato, che non contento delle efficaci autorità fin'hora apportate di molti antichi Historici, che affermano la regal descendenza del nostro chiaro Oratore, nè ancora volesse cedere, conuincansi almeno dal testimonio di Sergio Catilina, di lui sì acerbo nimico, & altrettanto sagace, che peruerso: poiche dà questo solo pigliò occasione di mettere in sospetto l'integrità di M. Tullio à quella gelosa Republica, mentre audacemente così prese à dire nel publico Senato [Nam prædicare aliquando solitus, originem se habuisse ex Tullij familia, Volscorum Regis; populo quidem Romano inimicissima; quæ sola prorsus nota est occasio, vt vniuersum sit sibi nomen Populi Romani odio; semperq; exhorreat hanc Rempublicam, cuius ditione obscurata est Maiorum suorum familia, & subactum eius, & demolitum Imperium.

Catil. in 2. Inuect. Contra Cicer.

Nè qui hebbe fine il suo dire; ma ingegnádosi cõ simulato zelo scusarsi sagacemente dalla machinata congiura, di che intrepidamente veniua incolpato dal Console Cicerone, ricorse à tal difesa, si che proruppe in peggio anco, dicendo [Hoc tantum de Cicerone existimare possum, vt præsida illa maiorum suorum inuidia, veteres illæ inimicitiæ impatientis animi suum semper ingenium agitant. Cũ verò se se, maioresq; suos vindicatum iri malit, nec possit vnquam ab illa opinione durus, & crudelis animus quiescere, ad has confugit perturbationes. Mecum priuatis inimicitijs agitur. Obiectu verò nouitatis, vniuersam odit nobilitatem, more Maiorum suorum; nam hanc Patriam abhorret, &c.

Catil. vlsup.

Che marauiglia fia dunque se per schiuo di si fatta nimicitia di rado si sente, che Tullio faccia mentione di detta sua Regia stirpe; anzi, che à pena voglia confessare che

Coriolano vccíso dall' essercito de' Volschi, che non haueſſe proſeguito la ſicura impreſa contra di Roma.

Tempio della Fortuna muliebre edificato da Romani in honore di Vetruria, e di Volunnia nell'anno di Roma 265.

Catilina s'ingegna di mettere in ſoſpetto Cicerone alla Republica per la diſcẽdẽza, che haueua da Volſchi, antichi nimici del Popolo Romano.

Digitized by Google

che dell'ordine de' Caualieri (posto frà la nobiltà, e la plebbe) fosse egli nato; mentre per cattar la beneuola volontà de' Padri, sentiamo, che con arte oratoria, così lor dice. [Sed non idem mihi licet, quod ijs, qui nobili genere nati sunt; quibus omnia Populi Romani beneficia dormientibus deferuntur.] Ch'altrettanto per gli sodetti rispetti li parue altre volte orando in presenza del Senato saggiamente dissimulare la indubbitata sua antica origine da' Tulli.

Cic. i Actio. vlt. Contra C. Verr. Cic. in Orat. 1. cõtra Catilin. & in secunda cõt. M. Ant.

Ragionarono di tal Regale descendenza, oltra gl'Historici, ancor i Poeti: sentasi dunque quel, che Sillio scriue d'vn Capitan Tullio, Auo di Cicerone, che visse in tempo, che Annibale Cartaginese dimorò in Italia in danno di quella; & iui quasi vaticinando della facondia del nostro M. Tullio, che apportar douea tanta vtilità al Mondo, siegue dicendo.

Sill. Ital. lib. 8. Punic.

At qui Fibreno miscentem flumina Lyrim
Accolit Arpinas, accita pube Venafro:
Ac larinatum dextris, socia hispidus arma
Commouet; atq; Virîs ingens exaurit Aquinum.
Tullius æratas raptabat in agmina turmas,
Regia progenies, & Tulli sanguis ab alto
Indole: Proh quanta Iuuenis, quantumq; daturus
Ausoniæ populis, ventura in secula Ciuem.
Ille super Gangem, super exauditus, & Indos
Implebit terras voce, & furialia bella
Fulmine compescet linguæ. Nec deinde relinquet
Par decus eloquio cuiquam sperare nepotum.

Tullio Auo di Cicerone Capitã egregio, che visse in tẽpo, che Annibale danneggiò l'Italia.

Venafro Città nella Prouincia di Terra di Lauoro detta anticamente Campania felix.

Aquino Città nel Latio detta dal Poeta con l'aggiunto dell'ingens Aquinum, poiche fù grãde Città anticamẽte.

Non lasciò alcuna volta Cicerone di ragionar di questo generoso suo Auolo, e si auterò, che in tutta sua vita non volle permettere giamai, che hauesse effetto vna municipale legge, che Gratidio, suo parente, promulgò in Arpino: onde disse [Et Auus quidem noster, singulari virtute in hoc Municipio, quoad vixit, restitit M. Gratidio, ferenti legem tabellariam.

Cicer. lib. 3. Delegib. ppe fin.

Aggiungasi homai per fine di sì lunga contesa, che se il nobilissimo Valerio non hauesse hauuta per vera, & indubbitata la regal discendenza del nostro Tullio, nel titolo, che egli fà [De his, qui humili loco nati, clari euasere] haurebbe senza alcun dubbio annouerato Cicerone con Demostene, con Socrate, con M. Catone il maggiore, e con tant'altri, che egli nomina, i quali senza anterior nobiltà, diuennero grandi per loro propria virtù.

Valer. Max. in lib 3.

M. Gratidio Arpinate parente di Cicerone.

Demostene, Socrate, il Maggior Catone, & altri di ignobili diuennero grãdi p loro ppria virtù.

Nè

Digitized by Google

Ne paia ad alcuni strano, se dopò sì lungo giro di anni, quel sangue, che nell'anterior suo fonte fù di purpura, e di scettro così glorioso, in 267. anni: haueſſe almeno dopò varie fortune, potuto conseruarsi in straniera parte, così priuatamente con mezzano, & honesto stato; sapendosi da tutti, che sotto del Cielo, per sourana legge non si ritroua cosa stabile, e ferma; ma veggonsi ogni hora gli instanti di questa fragil vita, trasportati hor sù, hor giù dalla volubil rota di Fortuna; come in pochi righi significar ci volse il chiaro fonte della Toscana fauella, dicendo.

Sotto del Cielo tutte le cose sono variabili.

Frãc. Petr. nel trionfo del tempo.

Passan vostri trionfi, e vostre pompe
Passan le Signorie, passan'i Regni:
Ogni cosa mortal tempo interrompe.

Le cui auree sentenze meritando ben d'essere portate da chiare penne con varij idiomi, talmente dal dotto Cimelli in latino si esplicarono.

Io. Thom. Cimell. in Mõt. S. Ioan.

Transeunt pompæ, simul, ac triumphi,
Regna perduntur; dominatus, atq;
Cuncta, quæ Luna colimus sub ipsa.
Tempora tollunt.

Raphael Volater. lib. 20.

Ricordossi di ciò vn sauio Scrittore, quando apunto trattando della Tulliana famiglia, così ne lasciò scritto [Actius Tullus, Volscorum Rex, qui Coriolanum profugum accepit &c. (e poco dopò). Ab hoc igitur profapiam Ciceronis, Plutarcus originem habuisse dicit: quanquam tractu temporis vilescere videretur]. Confirmò l'istesso vn'altro con le seguenti più espresse parole [Tulliorum familia, quæ, & Ciceronis postea cognomentum accepit; ex Municipio Arpinati originem traxit: principiũ verò generis in Tullium Volscorum Regem, satis constanti opinione hominum referebat: sed quanquàm à Regibus orta, tamen (vt res mortalium fluxæ sunt) procedente tempore, claritas nominis extincta, ignobilitatem ad vsq; consenuisse videtur; non tamen adeò demersa, quin Romæ supra Vulgus emergeret; ac equestrem locum, qui medius inter Patres, & Plebem haberetur, obtineret]. Al trettanto si caua da Plinio; l'afferma il Filorete; ce lo dimostra la Cronica vniuersale; e Francesco Alunno, che fù in tutti i suoi rapportamenti di molta autorità, chiaramente lo apporta.

Leon. Aret. ex Plutar.

Plin. lib. 23. c. 2. De Iud. Decur.

Achill. Phil. in suis Comment.

Crõ. Artem. Sched.

Frãc. Alun. nella Fabr. del Mond. nella parol. Cicerone.

Hor non resta per questo, che non leggiamo d'essersi ritrouato, chi (in ciò peggior di Catilina) pensò in vita stessa di Cicerone di dar calunnie à detta sua nobiltà nel

pro-

proprio Senato, per la nota libertà, che à ciascheduno reo si daua [Ternis horis ad dicendum.] Per legge Pompeia, e di due hore allo Attore d'orare: poscia che introducendo l'Historico Dione, Q. Fusio Caleno, protettore di M. Antonio, che ora in Senato, per opporsi à quello, che con vehentissimo zelo Tullio haueua esposto contro l'indegne attioni di Antonio, così frà l'altro scriue, che auuentasse nel dir cõtra di Cicerone [Neq; enim Pater ei genus, opesue reliquit, Fullo, operasq; in collendis vineis, ac oleis locans: eoq; quæstu, ac eluendis pannis, abundè contentus, vitam sustentare sordidissimo victu interdiù, noctuq; sese explens] Accenna però l'Historico, che non potè Tullio contenersi [Quin omissa consultatione de Republica (per seruirmi delle sue proprie parole) ad cõuicia Fusio facienda prorueret.] Insinuandoci, che non solo egli si purgasse dalle calunnie apportateli dal loquace Caleno; ma per il commosso sdegno rintuzzasse con giusti biasimi la sfacciatagine di quello, ancorche nobile, e dell'ordine Consolare egli fosse: e sportò così in lungo Cicerone il suo dire, che d'altro in quel dì non si potè trattare per sì fatta contesa. Fù ben nel seguente giorno ogni cosa determinata in Senato à voto di Cicerone, il qual non solo ottenne, che le genti assoldate da Ottauiano con assoluta autorità fossero pagate con denari del publico Erario, ma impiegate contro di M. Antonio stesso, che ostinatamente manteneua l'assedio in Modena contro Detio Bruto, Console Designato. Impetrò etiamdio l'eloquentissimo Oratore, ad onta de' suoi nemici, che l'istesso Ottauiano nel decimo settimo anno si dichiarasse habile, contra l'vso delle leggi Romane, à poter conseguire tutte le dignità Senatorie: & in fine per opera dell'istesso Tullio restò M. Antonio, oppressor della Patria, dechiarato da quel gran Magistrato nimico della Republica, e spogliato poiò di tutti suoi beni.

Considerino homai coloro, che (ingrati à i signalati beneficij, che la dottrina di Cicerone hà sempre partorita, e partorisce al Mondo) ardiscono con false opinioni detrahere à tal Padre della Romana eloquenza; e con loro opprobrio dissentir alla chiarezza dell'antica sua nobiltà da tanti graui Autori affermata, e da Catilina stesso (di lui manifesto, & acerbo nimico) pur confessata. Nè mi par, che debba più star quì hora à confutare la temeraria impresa, che vn triuial Grãmatista s'assunse col suo grosso volume, di tre carte appena, intitolandolo [De genere

M. Tul-

Cic. de clar. Orat. in fin.

Dio. Cass. lib. 46 historiarum.

Dion. Cass. vt sup.

Legge di Q. Pompeo per la quale si cõcedeuano due hore all'Attore, e trè al Reo di orar in Senato.

Q. Fusio Caleno Senatore Romano, e protettore di M. Antonio.

Detio Bruto assediato in Modena da M. Ant.

Ottauiano fù per opera di Cicerone dispensato al poter conseguire tutte le dignità Senatorie in età di 17. anni.

M. Antonio per opera di Cicerone dichiarato nimico della Patria.

Digitized by Google

M. Tullij Ciceronis] contradir'alla nobiltà di lui, e ſtrauolgendo la denominatione di Tullio pedanteſcamente interpetrarla [Quod à tullis aquarum ductibus nomen acceperit] che quantunque nella ſignificatione, che dà ella parola [Cicero] ſe li potrebbe forſe ammettere qualche ſcuſa, per dire [Quòd à ſerendis ciceribus cognominatus fuerit] Poſcia che ſappiamo, che nobiliſſime famiglie di Fabbij, di Lentoli, di Piſoni non diſdegnarono di ritener ſimili cognomi, anzi ſin dalle diſpoſitioni de' corpi, come i Craſſi, i Macrini, e finalmẽte etiandio da gli animali, come i Catoli, i Meroli, i Moreni, & altri; tuttauolta non conueniua alla ſua temeraria indecenza traſportarſi vn ſuo pari in quel che ignorãtemente ardiſce detrarre à M. Tullio, & in coſa sì chiara diſſentire dall'autorità di tanti graui Scrittori, di ſopra apportati; ſe pur n'hebbe vnquanqua alcuna cognitione. Giudicandolo dunque meriteuole di quel titolo, che altri lo preſcriſſero, baſterà, che nello margine ſolo ſi laſci notato, e col diſtico dell'Arpinate Cocina in ſuo roſſore per fine ſe li riſponda.

Regia progenies Tulli vixitq; viretque;
Scopa tace, ac veru percute ſcripta tua.

Altri però s'immaginarono, che il cognome di Cicerone gli deriuaſſe da vna verruca, ò porro, che dir lo voglia mo, ripoſto in vna parte del naſo, mentre diſſero [Qui primus ex ea familia Cicero cognominatus eſt; in eſtrema enim naſi parte eminens quidam in figuram ciceris habuit, à quo ſibi cognomen inditum, ac per eum in poſteros, gentileſque transfuſum] Alche acconſentir ſi potrebbe, ſe dal libro [De oratore] non ſi cauaſſe, che di queſto cognome furono anco chiamati gli Antenati di Cicerone, mentre quiui parlando à Q. Fratello, fà mentione di vno lor Zio, nomandolo Lucio Cicerone. Non ſi nega però, c'haueſſe egli naturalmente potuto hauer nel viſo qualche ſegno di neo, ò verruca, come i detti ſtimar lo vogliono, benche nelle migliori ſtatue, ò medaglie non ve ſi vegga appoſto il neo altrimenti.

E ſe pur à baſtanza pare, che nel principio di queſto ſi foſſe detto di Elpia, madre di Cicerone, conuiene, che nella denominatione del padre di lui alquanto hora dimoriamo, dicendo, come per antico coſtume fù oſſeruato, che dell'iſteſſo nome chiamaſſero i loro primogeniti, di che eſſi erano chiamati, quindi manifeſtamente appare dalli titoli di molte epiſtole, che M. Tullio chiamato era il padre

M dre

Luc. Ioan. Scop.

Lucas, Ioãnes Scoppa, vel potius Scopa, à ſerẽdis Scopis Surentinis forſitan dictus.

Vincent. Coqui. Arpin. in ſuo tract.

Leon. Aret. ex Plutar. & Achil. Phil.

Cic. lib. 2. De Orat. in prin.

Dion. Lamb. & alij.

Denominationi di nobili famiglie Romane.

Cognome di Cicerone onde gli peruenisse.

In queſto à car. 78 Coſtume antico di chiamar i primogeniti dell'iſteſſo nome de loro Padri.

M. Tullio nome proprio del padre di Cicerone.

Digitized by Google

dre di Cicerone, come egli stesso. Il quale per essere stato huomo dotato di lettere, di virtù, e di nobili qualità, fù anco desideroso, che i suoi figliuoli facessero in quelle molto profitto, appoggiandoli à più saggi, e dotti Senatori, che in quel tempo si ritrouassero, trà quali erano Licinio Crasso, e M. Antonio il maggiore. Apportiamone dunque da lui propriamente il testimonio [Vt si homines non eruditi summam essent prudentiam, atq; incredibilem eloquentiam consequuti, inanis omnis noster esse labor, & studium in nobis erudiendis Patris nostri optimi, atq; prudentissimi viri, studium videretur] sicome nel terzo parimente così lo rimemora [Ego enim sum is, qui cum summo studio Patris in pueritia doctus essem, & in forum tantum detulerim &c.] Quello, che con sua autorità volle santo Agostino confirmare, notando li nobilissimi maestri, che à Cicerone in Roma dati furono. Potè ben dunque in honore di così degno Padre più volte il grato figliuolo ragionarne, dicendo [Ego autè à Patre ita eram deductus ad Sceuolã, sumpta virili toga, vt quoad possem, & liceret, à senis latere nunquam discederem.

Lib. 5. fam. epist. Sitù, exercitusq; & lib. 15. in epist. 1. & alibi.

Cic. lib. 2. De Orat. in prine.

Cic. lib. 3. De Orat.

Cic. in lib. de senect. Qui dicitur Lelius.

Lic. Crasso, & M. Antonio Maggiore Oratori.

S'accoppiò alla sottigliezza dell'ingegno Tulliano, l'inclineuole desio, che l'accendeua all'acquisto dell'humana gloria (quel, che fù proprio degli animi grandi) onde pensò ne' primi anni della sua giouentù passarsene in Atene (detta all'hora madre delle scienze) oue sentì alcun tempo Antioco, e Demetrio. Indi trasferitosi nell'Asia, si essercitò nella dottrina di Senocle, di Dionigi, e di Menippo, chiari Filosofi. Et hauendo consumati homai trè anni in tal virtuosa peregrinatione, nel ritorno in Italia, mentre fù gratamente riceuuto in Rodi, era pregato, per la diuolgata fama del suo grand'ingegno, che volesse alcuna cosa orare in greco: ricusò di farlo il giouene Cicerone, atterito da quella gran scuola di sì grani Maestri Rodiani. Ma vedendosi al fine astretto da continue effortationi d'amici, risolse di obedirli, acciò che da essi potesse esser corretto, & auuisato in quanto il suo dire fosse stato ritrouato macheuole, e difettoso; nondimeno fù da lui con tal'eloquenza orato, che ammirando tutti l'altezza del suo dire, la diuersità de' suoi concetti, e la prontezza dell'ornata facùdia, che mentre gli altri Filosofi lodauano l'acutezza di quello (dal cui ingegno tolto fù poi à Greci il vanto dell'eloquenza) il dotto Apollonio più altamente considerandolo, mentre che per lungo spatio restè come attonito, senza poter esprimere parola,

Animi grãdi inclinano naturalmẽte all'acquisto della gloria.

Atene detta Madre delle scienze.

Antioco, e Demetrio filosofi Atenesi, con Senocle, e Menippo, e Dionigi Maestri di Cicerone.

Rodi Città posta nell'Isola de' confini del Mare Asiatico.

Apollonio Filosofo va-

Apollon. Filosoph. ex Plutar. in vita Cicer.

parola, al fine proruppe in queste sue vltime prose [Te quidem Cicero laudo, & admiror: Græciæ autem fortunam misereor; cernens ea, quæ sola nobis relicta erant ornamenta, te etiam Romanis addere, doctrinam, & facundiam].

Vide Cicer. lib. 2. Tuscul. in princ.

Fecero impressione nell'acuto, e giouenil animo Ciceroniano le parole del Greco Apollonio Molono; e ricordossene nell'essortar poi la giouentù Romana, à finche con ogni lor sforzo s'approfittassero allo acquisto delle vere scienze, per trasportar in Roma il vanto delle virtù ancora, ad imitatione di ciò, che nel mestier dell'armi haueano oprato i loro Maggiori.

Dopò, che per trè anni continui diede opera à gli studij di Grecia, si riconduste in Roma, oue frà gli Oratori Catolo, & Hortentio teneuano il primo luogo, quali cercò efficacemente d'imitare; & impiegandosi con gran feruore nelle defensioni delle cause, venne in breue in tanta stima appresso i primati della Città, che accettissimo si rese à tutto il Senato, e Popolo Romano, dimostrandosi sempre affettionatissimo, e zelante della viua libertà di quella Republica; che come propria sua Patria riputaua, poiche alla Cittadinanza di Roma con gli altri Arpinati s'intendeua aggregato. Onde in pregio delle sue virtù in breue ottenne in quella tutti i suoi gradi, e dignità Senatorie, quanto ogn'altro Patritio Romano; perciò che essendo nel seguente anno Catolo designato Console, & Hortentio creato Edile, fù M. Tullio in età di 26. anni inuiato Questore della Sicilia; della qual Prouncia tenne poi fedel protettione; ancorche in tempo di suoi trauagli nelle persecutioni Clodiane quegli Isolani se gli rendessero ingrati, come al suo luogo meglio si vederà.

Hauendo lodeuolmente il nostro Arpinate amministrata la Siciliana Questura; fù dopò dal Senato electo Edile, e ne' seguenti anni con incredibile applauso del Popolo creato Pretore, dandosegli frà essi il primo luogo; nel quale principal gouerno della Città fù poi anco confirmato altre volte, correndogli appresso, come dir si suole, tutte le altre dignità, così di Augure, come di Pontefice Massimo. I quali honori, secondo l'vso della malitia humana, gli partorirono appresso di alcuni Prencipi Romani, odio, & emulation grande: ancorche appresso gli amatori della Patria, e zelanti della sua libertà, fosse M. Tullio sempre stimato, e merito molto; cattinandosi gli animi di molti

Indicio della sapienza di Cicerone, che haurebbe pareggiata quella de' Greci.

Catolo, & Hortentio grandi Oratori Romani.

Priuilegio de i Municipij, che come propria Patria riputauano la Città di Roma.

Cicerone in età di 26. anni mãdato Questore della Sicilia.

Siciliani si resero ingrati à Cicerone in tẽpo delle persecutioni Clodiane.

Cicerone dopò la questura fù promosso à tutti gli altri Magistrati fuor che al Tribunato del Popolo Romano.

con la grandezza del suo dire, con che difendeua assiduamente importantissime cause, in quelli rigorosi tribunali; ma perche l'altrui virtù fù sempre sospettosa appresso di quelli, che hanno l'animo alterato; risolse Catilina (huomo Patritio dell'antica famiglia de' Sergij) con altri principali suoi adherenti d'opprimere la Patria, di dar morte à Cicerone, & à molt'altri capi della Città, per impadronirsi di quella.

La virtù sopra sospetosa presso di quelli che hanno l'animo preuertito.

Catilina dell'ordine Patritio della famiglia de' Sergij.

Carol. Sigō. in suo tract. de Magistr.

Erano homai prossimi i giorni de' Comitij Centuriati, che nel mese di Luglio, secondo il Sigonio, celebrar si soleuano, per l'elettione de' Consoli; quali poi nel primo giorno di Gennaio pigliauano il possesso con i soliti giuramenti, e cerimonie dall'antico lor Senato ordinate: e perciò dal giorno dell'elettione fin'al detto mese, ch'entrauano nel gouerno [Consules Designati] erano detti.

Cōsoli designati erano detti da che erano eletti sino al primo di Gēnaro, che pigliauano il possesso.

Lex Fabbia. Vid Pomp. Læt. De legib. Rom.

Concorsero all'hora in sì fatta pretenderza, oltra di M. Tullio, sei altri Candidati: poscia che per la legge Fabbia, ciascheduno, che era in pretendenza di chiedere alcuna dignità, ò Magistrato della Republica, di bianco gli cōueniua comparir in Senato per alcuni determinati giorni Comitiali; quasi additando, che senza macchia di laidi costumi, ò corruttela quelli s'offeriuano di reggere il carico, che se gli commetteua. Furono dico i concorrenti in tali Comitij due dell'ordine Patritio, cioè Sulpitio Galba, e Sergio Catilina [Gloriæ, & generis (secondo l'Historico) splendore præcellens] quattro dell'ordine Senatorio, cioè C. Antonio; L. Cassio Longino; Q. Cornificio; e C. Licinio: e dell'ordine equestre M. Tullio solo: il quale con gran concorso del Popolo fù ne' primi suffragij eletto Console, che auuenne nell'anno 690. di Roma, e 22. anni in circa dopò, che il suo Compatriota C. Mario nel settimo Consolato vltimò i suoi giorni.

Candidati erano detti quei che pretendēdo alcuno Magistrato nella Republica, di bianco gli cōueniua di comparir'in Senato ne i giorni deputati.

App. Alexand. lib. 2. in prin.

Ricordauasi il superbo Catilina d'esser stato vn'altra volta, oltra questa, ributtato dalla dimanda da lui fatta del Consolato, in tempo, che furono Cotta, e Torquato eletti, per diuerse imputationi, e querele dateli nella sua amministratione della Pretura d'Africa: anzi auuistosi, che per causa di lui (ritrouandosi M. Tullio Pretor in Roma) era stata rinouata la legge, de Ambitu, che 96. anni prima sotto il Consolato di Gn. Cornelio, e M. Fuluio Nobiliore fù promolgata; e che con l'aggiunta di dieci anni di essilio, restassero condannati quelli, che per subornationi, ò altri mezzi indecenti si procurassero gli honori, e le dignità

Lex de Ambitu. Vid. Nicol. Gruc. fol. 155. Lex Tullia. Vid. Nicol. Gruc. fol. 69. & 70.

Nomi di tutti quei, che cōcorsero con Cicerone nella petitione del Cōsolato

Cicerone, e C. Antonio

della

Digitized by Google

della Republica; deliberò il fiero Cittadino di tiranneggiar la propria Patria, come più volte proposto s'haueua, e con metterla à sangue, & à fuoco, con sì crudo scempio ridurla sotto del suo empio dominio. Alche ritrouò quindici altri Nobili (di vita, e di costumi non dissimili) che seco acconsentirono alla scelerata impresa (perciochè i mali consigli sono facilmente abbracciati da quelli, che viuono discontenti) e bramosi di nouità si disponeuano alla ruina della loro Città, cō peggior stratio di quello, che sotto l'armi di Mario, e di Silla sapeuano essere auuenuto. Hora à fin che il lor disegno più francamēte sortisse l'effetto, e quasi con religioso silentio si mantenneßero i complici nella lor fede, scriuono, che dopò lungo, e vehemente ragionamento fatto da Catilina à suoi compagni, uccideßero vn bambino quasi in forma di sacrificio, e di vittima offerta à loro Dei, e mischiando in quel caldo sangue del vino dentro vna gran coppa, beuendone egli il primiero, ne porgeße di sua mano à gli altri, & intrepidamente ne beueßero poi tutti; hauendo à queste horride attioni eletto vna casa di Marco Lecca, lor compagno, situata in cantone presso le mura della Città, e lontanißima dalla Corte.

Ma non per questo permiseró i cieli, che opera così nefanda rimaneße occulta; perciochè Q. Curione (vno de' principali della congiura; giouane vano, e che per la sua troppo licentiosa vita, era stato da Censori esclußo dal Senato) manifestò per ordine tutto il trattato à Fuluia nobile Madrona Romana, benche lasciua, & impudica; con la quale mentre procurava di continuare nella pristina famigliarità, nè poteua al solito corrispōdere alle dimande della Donna, per hauer homai dißipato tutto il suo hauere; vedendosi perciò da lei disprezzato, si vantò il vano giouine di farli vedere in breue cose stupende, e tali, che potrebbe anch'ella sperarne gradißime ricompense. L'instabile Donna (che molte volte con la viuace beltà non accompagna la fortezza dell'animo) sbigottita di tanta ruina, che con vniuersale rischio soprastaua, tenne per bene di diuolgarlo, senza farne però autore alcuno; e s'ingegnò la Dōna così bene in dißuminarlo, che ben presto se ne ritrouò la Città estremamente atterrita; massimamēte, che vedeuano in quel tempo ritrouarsi l'Italia senza alcun riparo di gente di guerra, con le quali si hauesse potuto dar freno alle abominenuoli machinationi de così fatti parricidi; & all'hora con grand'istanza si accesero gli animi

eletti Cōsoli nell'an. 690. dell'edificatione di Roma. Cotta, e Torquato Cōsoli.

Gn. Cornelio, e M. Fulvio Nobiliore fecero la legge de Ambitu.

Consigli dānosi facilmēte abbracciati dai discōtenti.

Esecrabile atto di Catilina in far sorbir il sangue humano à i congiurati per tener secreti i loro disegni.

Marco Lecca vno de' Congiurati di Catilina.

Quinto Curione vno de' Cōgiurati scopre à Fuluia tutto il trattato di Catilina, per ripertar da lei consentimento à sue

de i

de i Romani à chiedere, che in tali pericolosi partiti eleggessero Console ne i prossimi Comitij M. Tullio: ma vi si opposero molti de primati dicendo, che ad vn'huomo nuouo, soggiornante in Roma, non conueniua darsi la suprema dignità del Consolato, con posporre à quello molti nobili concorrenti. Nulladimeno preualendo l'autorità di M. Catone, di Q. Catolo, e di molti altri zelanti Senatori, fù con molto honore designato Console Cicerone, con C. Antonio, ne' primi giorni, che all'età di 43. anni peruenisse: prima de quali vietauano le leggi di non poterli conferire ad alcuno tale suprema dignità: siccome ne meno l'Edilità Curule prima, che si peruenisse à gli anni 37. e la Pretura prima delli 40. quel che oltra gli Historici, lo sappiamo dal nostro stesso Oratore, mentre discorrendo della poca età del grand'Alessandro, che in breue conquistò tanto, così ne scrisse [Quid Macedo Alexander cum ab ineunte ætate res maximas gerere cœpisset, non ne tertio, & trigesimo anno mortem obijt? quæ est ætas nostris legibus, decem annis minor, quàm Consulatus] se bene per cagioni, che paruero al Senato con molti si dispensò; come leggiamo in Valerio Coruino; in Scipione Africano il minore; in C. Mario, & in Mario giouane, suo figliuolo; in Pompeo; in Ottauiano, & in altri.

Turbò grandemente l'elettione di M. Tullio gli animi de' Congiurati; del che riprendendogli Catilina, li confirmò nella destinata impresa: e non rimettendo egli punto del solito furore, s'ingegnaua per ogni verso di procurare armi, denari, e quanto faceua di mistiero à suoi disegni, inuiando il tutto à Q. Manlio, che armato si ritrouaua in campagna presso à Fiesole, non lungi da Firenze.

Preso, che fù da Cicerone il possesso del consolato nelle Calende di Gennaro, se gli prestò dal Senato amplissima autorità, sì che senza aspettar il voto, ò il consenso de Padri, potesse à suo arbitrio deliberare tutte le cose, che giudicasse opportune per la salute della Patria. Anzi accioche in niun modo potesse il Collega Antonio intromettersi in difensione di Catilina, e de gli altri complici, co' quali s'hebbe qualche sospetto, che egli tenesse segreta intelligenza; fù quanto prima inuiato in gouerno della Gallia Cisalpina, restando à M. Tullio tutto il dominio della Città; nel quale pericoloso caso si esseguì da Romani il consiglio di Platone, che diceua [Tunc tutas malis Vrbes futuras, si in vnum potestas ingens, prudentiaque, &

industria

Lex Villia, data à L. Villio Trib. Pleb. Vedi Pietr. Magn. nel suo tract. dell'Introduz. à car. 66. & 114.

Cic. in Philipp. 5. prope fin.

Platonis Adagium.

voglie lascine.

Donne, che cõ l'esteriori beltà nõ accõpagnano la fortezza dell'animo.

Fuluia Madrona Romana impudica, manifestò la congiura Catilinaria.

Leggi Romane, che prohibiuano di crearsi alcuno Console se non peruenina alli 47. anni.

Alessandro Magno morì di 33. anni.

Quei, che prima di 43. anni furono fatti Cõsoli.

Q. Mãlio Capitano dell'esserctito di Catilina.

Fiesole Città bora destrutta, che fù presso à Firenze.

Potestà amplissima, & insolita concessa dal Se

industria coiuissent.] Onde meritamente ne restò poi con tali sinonimi signalata la persona del sapientissimo Tullio dal greco Plutarco [Verbo quidem Consul: potestate Monarca, & Dictator.

Plut. in cõparat. Demost & Cic.

All'hora voltandosi il Console Cicerone con tutta la sua arte, & ingegno per opprimere la formidabile congiura, operò col mezo di Fuluia, che Q. Curione gli desse minuto raguaglio di quanto Catilina co' suoi complici machinasse: i primi de' quali erano P. Lentolo Sura, huomo d'età matura, e dell'ordine Cõsolare; C. Ceteg.; Cepario; L. Cassio Longino, che concorse alla petitione del Cõsolato; Statilio; P. Gabbinio; Q. Manlio; Q. Curione; P. Ombreno.

Con fideli messaggieri teneua Curione auuisato il Cõsole di quanto faceua di bisogno; e frà l'altro l'auuertì per tempo, come in casa di M. Portio Lecca s'era stabilito, che nella seguente notte s'inuiassero due di loro con altri, segretamente armati, sotto pretesto di hauer importantissimi negotij da riferire al Console, e che farebbono comparsi la mattina per tempo sù l'aurora, per dargli morte dentro il proprio letto: ma venendo quelli nell'hora stabilita, furono impediti da fideli serui del Console à tal'effetto deputati in guardia delle porte del palazzo: nel qual caso tenne per bene Cicerone di non fargli arrestare, per nõ dar sospetto, che fossero stati scouerti i loro trattati.

Inerudeliuasi via più Catilina, scorgendo venirgli interrotti i suoi disegni, e che per la Città si mormorasse aspramente di lui per la fama, e per lo spauento che s'haueua de' temuti mali: non quietaua egli però nè giorno, nè notte per ridur à fine cotali suoi interessi. Ma il vigilantissimo Console interrompendogli ogni disegno, determinò in fine di tante horrende machinationi di publicarlo in Senato. Et ecco, che mentre l'audace huomo s'mette in punto per voler rispondere, e scusarsi da tanti occulti trattati, facendo il Popolo strepito, e sentendosi da quello esser chiamato scelerato parricida [Quoniam quidem (rispose) circonuentus ab inimicis praeceps agor incendium meum ruina restinguam].

Sallust. in bello cõiurat. Catilin.

Con tal perfido talento vscendo Catilina da Roma, s'immaginò di poter far credere, che per saluarsi dalla persecutione, & inuidia del Console, se n'andaua volontariamente in essilio à Marsiglia, sicome ne fè spargere voce per Roma da suoi partiali; e ne diede anco parte con particolari

mato à Cicerone di potere da se, senza aspettar i, vsinde Padri deliberare tutte le cose p opprimer la Congiura.

Platone approuò p più sicuro il dominio di vno solo nella Città, che di molti.

Nomi de capi della congiura.

Cicerone in Senato accusa publicamente Catilina della congiura.

Marsiglia Città capo della Prouenza.

Digitized by Google

ticolari sue lettere à Q. Catolo, & ad altri principali Senatori. Ma non poterono per questo hauer effetto li suoi inganni; perciochè il Console con accortissime spie, che li tenne dietro, seppe molto bene (come publicò à i Padri del Senato) che di lungo sen'era ito à Fesole ad vnirsi con Manlio, sotto il cui comando manteneua grosso essercito, numeroso di vintimila fanti, vniti, e disposti alla ruina, & al saccodi Roma, soggiungendoli, che subbito, che Catilina iui fù giunto, spedì molti de' suoi confederati in Puglia, in Calabria, & in altre parti, con i cui Popoli tenea secreta intelligenza per hauerli pronti ad ogni cenno in suo aiuto.

Essercito di Catilina numeroso di vintimila combattenti.

Si ritrouauano all'hora in Roma alcuni Ambasciadori de gli Allobrogi, popoli della Gallia Narbonense detta hora la Sauoia (di lor natura subbitani, coraggiosi, molto dati alle armi, & amici di nouità) à quali entrò in pensiero Ombreno, per essergli noti, poscia che con diuersi carichi amministrò più volte la loro Prouincia, di confidargli i loro trattati; sapendo massimamente, che detti Ambasciadori si ritrouauano in Roma grandemente inaspriti, per non poter ottenere cosa di profitto del loro negotiato. Risolsero dunq; Ombreno, e Gabbinio di tentar con essi vna segreta pratica, acciò che s'operassero, che i loro Popoli Narbonensi si vnissero con Catilina, assicurandogli, che in brieue sarebbono per veder nuouo gouerno nelle cose del Mondo, anzi mutatione certa di stato in quella Republica, e come, che facilmente s'abbracciano i casi pericolosi da quelli, che viueno rammaricati; prestarono in sul principio grate orecchie à quanto da' Congiurati veniua loro proposto: essaminandosi però maturamente da essi vna tanto importante, e dubiosa impresa, e le difficultà, che apportarebbe seco appresso vn si graue negotio; meritò la fortuna di Roma, che questi deliberassero darne parte à Fabbio Sanga, lor'Auuocato; il quale, come persona prudente, e zelante della commune salute non interpose dimora d'andar à manifestare il tutto al Console Cicerone, ragguagliandolo di quanto da gli Ambasciadori vdito haueua. Gli ammonì il Console prudentemente, che dimostrando quelli di voler operare la detta confederatione, e quãto da Congiurati se gli proponeua; sagacemente ne scoprissero tutti i loro trattati, per darne essattissima notitia à lui; & à fin che con più fermezza hauessero potuto trattare co' parteggiani di Catilina, senz'induggio ne presero il giuramento di fedeltà, e di segre-

Allobroggi Popoli del Piemonte detto hora la Sauoia.

Costumi, e qualità de Francesi.

I mali consigli s'abbracciano facilmente da quei, che viuono disconteti.

Fabbio Sanga Senator Romano, e protettor di Narbonesi.

tezza

tezza, che richiedeuano.

Erano hormai vicini à fortir gli effetti i preparati incendij di quegli ostinati Cittadini; quando cõpartitosi frà di loro i carichi, douea primieramente nella destinata essecrabil notte Gabbinio co' suoi huomini dar fuoco à dodici parti di Roma, tenendo per tal'effetto preparati in sotterranee cauerne solfo, fascine, & altre materie somiglianti. Cetego nell'eccitarsi il rumore, arditamente haurebbe assalito il palazzo Consolare, spezzate le porte, vcciso Cicerone, & non perdonato à veruno della sua Corte. Altrettanto si sarebbe effeguito da gli altri Congiurati nelle case de' Senatori, e Patritij Romani, secondo l'impositioni frà di essi determinate. Anzi con essecrabile impietà alcuni scelerati giouani, in tempo, che sentiuano mosso il tumulto, dimenticato ogni natural'affetto, doueano empiamente imbrattarsi le mani del sangue paterno, e con crudelissimo scempio dentro i proprij letti vccidere i loro genitori.

Faceuano in tanto leuata molti scapestrati giouani dalla Città, per andarsi ad vnire con l'essercito di Catilina; & ecco, che presentendosi da Aulo Senatore, che Fulvio, suo figliuolo, s'era mosso à tal'affetto, gli spedì subbitamente genti appresso, cõ determinato ordine, acciò arrestato, che l'hauessero, lo priuassero incontinente della vita.

Aulo Senatore fà vccidere suo figlio perche andaua ad vnirsi con Catilina.

Se ritrouauano in punto gli Ambasciadori Allobrogi per partire con le commissioni ad essi date da P. Lentolo, e da gli altri capi della Congiura; mentre destinando ciascheduno di loro lettere particolari, scritte in cifre, da consignarsi à Catilina; chiamarono à se T. Volturtio da Cotrona, lor confidente, e consignandoli quelle nelle proprie mani, gli commisero, che senza scompagnarsi mai da gli Ambasciadori, si ne vada all'essercito, e nel consignare le lettere, riferisca à bocca altre importantissime ambasciate à Catilina, e frà l'altre, com'esso con tutti i suoi adherenti erano à suo di trõba stati dechiarati nimici della Patria; si che altro non s'aspettaua nella Città, se non che sollecitando i Popoli esterni, se ne venisse quanto prima con l'essercito ne i confini di Roma, oue tutte le cose se ritrouauano preparate, e ben disposte.

T. Volturtio Calabrese riceuè le lettere da Congiurati per consignarle à Catilina.

Fù per tempo auuisato il Console di tutto il sudetto, e dell'hora, in che doueuano nella seguente notte partire gli Allobrogi con Volturtio. All'hora facendo Cicerone chiamare à se L. Valerio Flacco, e C. Pontino Pretori, ra-

L. Valerio Flacco, e C. Põtino Pretori della città.

guagliateli appieno de i disegni de' Congiurati, gli ordinò, che nelle prime vigilie della prossima notte si conferissero senza alcuno sospetto co i soldati Pretoriani nel Ponte Mulvio, fuori le porte di Roma, à quali volle il Console per maggior sicurezza accompagnar alcuni de' suoi più confidenti Camerieri, che in guardia di sua persona tener deva. E con accortezza, e diligenza fù da Pretori il tutto seguito.

Ponte Milvio detto hora Ponte Molle.

Hor ecco, che mentre stauano essi sù l'auuiso, veggono nel le cinque hore di notte cõparir la caualcata de' Congiurati tutti insieme, i quali à pena giunti, si sentono colti in mezo da soldati Pretoriani. Spauentati Messaggieri da sì improuiso, & violente assalto, ricorsero subbito alla difesa delle armi; mentre però s'auuiddero, che nel primo scontro gli Allobrogi, senza far faccia à bel loro studio si ritirarono da parte, come cõsapeuoli dell'aguato, Volturtio perdendosi in tutto di animo, si rese sommessamente à C. Pontino, come fecero appresso anco gli altri, ritrouandosi oppressi da maggior potenza, e rinfoderando le spade si diero in mano de' Pretori, à quali il Calabrese al fine consignò tutte le lettere c'haueua in dosso da portar à Catilina.

Volturtio cõ gli altri arrestati, e fatti prigioni.

Immantinente corse l'auuiso al Console di ciò, che felicemente era successo nel Ponte (annuntio veramente giocondo, e di tanta importanza per seruitio della Patria) onde restò il Console Cicerone ripieno di estrema allegrezza, scorgendo, che con tal buono successo si era saluata la Città dall'imminente ruina, e ristretta la Congiura. Egli è ben vero, che ritrouossi il Console Cicerone per vn'altro rispetto sopraprefo da graue pensiero, considerando il modo, che tener douea in punire Cittadini così nobili con quel conueneuole, e seuero castigo, che à la lor fellonia si richiedeua, senza euidente pericolo di qualche gran tumulto, e riuoluzione nella Città. Ad ogni modo animandosi all'impresa di così importãti casi, ordinò, che nello spuntar del giorno si conducessero auanti di lui i capi sopranominati della Cõgiura; frà quali Gabbinio comparue prima, non essendo ancora consapeuole di cosa alcuna, ch'era auuenuto nel Ponte. Ceparo però sospinto dal rimorso di coscienza, fù in fuga fuor di Roma gionto, e mentato prigione. All'hora ordinò il Console che si chiamasse il Senato nel Tempio della Concordia presso al Campidoglio, & iui commandò, che sotto presidio de' soldati fossero condotti Cetego, Statilio, Ceparo, e Gabbi

Tempio della Concordia vicino al Campidoglio.

nio:

nio: Lentolo solo giudicò Cicerone, hauendo riguardo alla Canitie, & alla Consolare sua persona, douersi risparmiare l'affronto; si che presolo per la mano in tal modo accompagnato dalla maggior parte del Senato lo condusse nel Tempio. Oue sedendo tutti, secondo l'ordine, narrò brieuemente il Console quanto era occorso: e senza alcuno interuallo, commandò, che prima de gli altri fusse menato in lor presenza Tit. Volturtio da Cotrona, à cui ordinò, che con verità douesse publicamente dire, quello, che sapeua della Congiura, e del viaggio, à ch'era inuiato. Atterrito il Crotonese in tal formidabil'aspetto del Senato, hor trafugiua il giudicio, hora richiamando le native sue astutie, cercaua di mostrarsi alieno da quanto se li ricercaua: ma il saggio Console, per troncar gli indugi in sì importanti negotij, e per preuertire le note stradagemme del Calabrese gli promise l'impunità con interporre la fede publica, se con verità eseguisse quanto se gli era dimandato; all'hora il buon Volturno, che sente essere assicurato della vita (intromettendosi la sua fortuna, che spesso aiuta i ribaldi) intrepidamente manifestò per ordine quanto della Congiura, & de suoi complici egli sapeua.

La Fortuna spesso aiuta i ribaldi.

Haueua ordinato il Console, che tutte le interrogationi, e risposte publicamente date dalli delinquenti, fussero con integrità scritte da quattro Senatori, à ciò deputati, che furono C. Cosconio, M. Merola, Publ. Nigidio, & Appio Claudio. Frà tanto cauandosi da petto il Pretore Valerio Flacco le lettere che ritrouate furono sopra i Messaggieri, affirmò Volturtio d'essergli state quelle stesse consignate da P. Lentolo, e da gli altri Congiurati, per portarle à Catilina con altri auuertimenti da riferirgli à bocca.

Nomi di Senatori, che dal Console Cicerone, deputati furono à scriuere le depositioni de' Cõgiurati.

Cõparue in tãto C. Sulpitio Pretore dal Palazzo di Cepario, onde riportando grã quantità d'armi di più sorte, gli disse il Console qual fosse stato il suo fine in così grãde apparecchio d'armi, arditamẽte rispose Cepario, d'essersi egli sempre dilettato di tener fornita la sua casa d'ogni sorte d'armature per ogni opportuna occorrẽza: ma dopò, che à lui, & à Statilio si furono riconoscere le proprie lettere che in cifre scriueuano à diuersi, sollecitandogli alla distruttione della Patria, restarono ambedue confusi, e colmi d'irremediabile horrore.

Fù per vltimo cõdotto in loro presenza il vecchio Lentolo Sura, di cui tenendo il Console Cicerone vn piego di lettere dirette à Catilina, gli dimandò se riconosceua esser

quello il suo sigillo, che li mostraua impresso nella cera (onde fia bene che si sappia, come in quei tempi fù solo conceduto alle famiglie Cõsolari di potere ritener i ritratti de'loro Antepassati, e quegli vsarono p impresa ne i sugelli, come per le parole di Mario da Salustio apportate si può scorgere) à cui senz'altra risposta, accennò solo col capo Lẽtolo di sì. All'hora il Cõsole rimprouerãdogli la fellonia, della quale vn vecchio suo pari veniua conuinto [Est verò, gli dice, signum quidem notum, imago Aui tui, clarissimi viri, qui amauit vnicè Patriam, & ciues suos: quæ quidem re à tanto scelere, etiam muta, reuocare debuit] e tagliando il filo, col quale il piego era stretto, e serrato, furono come l'altre, le sue lettere in publico aperte, e lette, ciò che nella terza Catilinaria ciascheduno ritrouarà riferito.

Diede all'hora il Cõsole potestà à P. Lentolo di parlare, se cosa alcuna gli restaua d'apportar in sua difesa, il qual di fatto negò quanto gli opponeua: all'hora ordinò il Cõsole, che si cõducesser'i Narbonesi per far seco l'affronto; i quali increpidamẽte affermarono, come più volte erano stati sollecitati, e persuasi da Lẽtolo à voler operare, che la loro Prouintia si fusse vnita cõ l'esercito di Catilina; & à collegarsi con essi loro anzi che, per ridurli à tal'vnione, di più gli dana à credere, dicendo [Fatalibus libris Sybillinis, Aruspicumque responsis contineri, Romanæ Vrbis Imperium tribus Cornelijs deberi; sq; post Cinnam, & Sillam, tertium in Cornelia gente futurum, qui Vrbis Imperium esset potiturus; eundemq; dixisse, fatalem hunc esse annum ad interitum huius Vrbis] che bastò per turbar'affatto il disperato Lentolo, talmente, che non rimanendogli più modo da potersi scusare in faccia del Senato, prorumpe in scandalose parole per la grande erubescentia di ciò che restaua conuinto, onde di lui dice l'Historico [Qui scelere demens, quanta vis esset conscientiæ ostendit.

Comparue vltimo di tutti Gabbinio, che non meno de gli altri vedendosi arrestato da tanta opprobriosa colpa, fù di subbito inuiato anco esso nella tenebrosa prigione.

Sentissi in tanto con vniuersal'applauso il nome di Cicerone fino alle stelle essaltato [Nunc Patrem Vrbis, nunc seruatorem omnium appellantes] e contro de'misleali parricidi, esclamauasi in Senato [Ecs contra Rempublicam fecisti] aspettando anelarsi di vederne il meritato castigo.

Volle però il sauio Console prima, che deliberasse altro in vendetta de rei, sentirne il parere de i Padri conscritti: frà

quali

Salust. De bell. Iugurt. in orat. C. Mary ad Senat.

Ex Cicer. in Orat. iij cõtra Catil. nec non ex Dio. ex Sabell. & ex cæteris.

Salust in lib. Coniur. Catil. nec non Sabell. Enn. 6. lib. 5.

Salust. vt supra.

Ritratti de gli Antepassati solo le famiglie Consolari tener poteuano, e quelli esprimeuano ne i loro sugelli.

Affronto, che fà Cicerone à Lentolo nel Senato mostrãdoli nel sigello l'imagine di suo Auo.

Pronostichi dei libri Sibellini della destruttione della Republica Romana.

Titoli dati dal Popolo Romano à M. Tullio.

Digitized by Google

quali tenendo il primo luogo Detio Sillano, già Console designato, & per conseguenza in molte cose preferito per ciò à gli altri, fù prima richiesto à dire il suo parere, il quale liberamente rispose douersi à Cogiurati, come à conuinti, dare l'vltimo supplicio. Tenendo G. Cesare il carico di Pontefice Massimo, fù appresso da M. Tullio richiesto à voler dir quel, che di ciò li paresse; ma'l sagace huomo hauendo dispotto di poterli in qualche modo saluare p all'hora la morte, disse, che sarebbe il suo parere di condennar'i Cogiurati con lunga, e cotidiana penitenza, e che publicati tutti i loro beni, si mandassero separatamente ne i Municipij in istretto, e penoso carcere; soggiungendo, che non si potesse proporre cosa alcuna mai più in Senato in loro fauore, e conchiuse in fine così la sua accorta oratione [Qui aliter fecerit, contra Rempublicam, omniumq; salutem fecisse credatur.

Detio Sillano Console designato.

Consoli designati preferiti in molte cose à gli altri Padri conscritti.

Giul. Cesare con il carico di Pontefice Mass.

Salust. in Cat. Catil.

Ma fù da molti, e dal Console principalmente intesa, e penetrata l'arte di Cesare, che differendoli per all'hora il meritato supplicio, sperana con le mutationi de' gouerni, di liberargli affatto. Opponendosi però à ciò il zelatissimo M. Catone, con vehemenza così proruppe à dire [Alia mihi quidem, Patres conscripti, mulumq; diuersa est ab iis sententia, qui in hunc ordinem dixere] E ripresentādo con grand efficacia i mali, che dalla prolungation della vita de' sudetti Congiurati, temer si poteuano, ritrouandosi massimamente Catilina con l'esercito in campagna, ristrinse in ciò il suo dire [Quare ita ego censeo. Cùm nefario consilio sceteratorum ciuium Reipublica in maxima pericula deuenerit, ijque indicio T. Volturtij, & Legatorum Allobrogum conuicti, cædem, incendia, aliaq; fœda, atque crudelia facinora, in ciues, Patriamque parauisse; vt de cōfessis, tanquam de manifestis, capitale, more maiorum, sumatur supplicium.

Salust. & alij.

M. Portio Catone oppugna la sentenza di Cesare.

Vt supra.

Soprasedendosi oltre trè giorni sù la discussione di sì graue negotio, confirmò sempre il Senato, che à Lentolo, & à i compagni si desse la morte: il che non parendo più al Console di impedire, ordinò, che auanti sopragiungesse la notte (nella quale preuenti, che commouendosi la Città à tumulto, douenano i dependenti con l'armi liberar à forza i carcerati) si preparassero da gli esecutori di giustitia gli instromenti per degorgliar i malfattori, Il che fù senza indugio effeguito; facendosi dunque cauar prima de gli altri dalla carcere P. Lentulo, e condur in vn'altra più sotter-

ranea

Salust. in Coniurat. Catilin.

Dion. Cass. lib. 46. historiar.

In vit. SS. Processi, & Martiani Martyr.

Francesc Gabr. Morales nella descrittione de las antiquedades de Roma à car. 92.

Pomp. Læt. De Magistr. Rom. c. 18. nec non Fenestell. De Magistrat. lib. 11. c. 10.

ranea stanza, fù quiui per ordine del Console strangolato, si come cō le seguenti l'Historico essagera il caso dicendo [Sic Patritius ille ex gente clarissima Corneliorum, dignū moribus, factisq; suis exitū vitæ inuenit]. Dopò di Lentolo furono parimente strangolati Cetego, Statilio, Cepario, e Gabbinio, Senatori Romani in quella propria prigione, che posta appresso al Cāpidoglio, ne riportò poscia, come vole Dione, il nome di carcere Tulliana, si come lo ritiene fin al dì presente: onde sappiamo per le sagre historie, che ritrouandosi quiui ritenuti per ordine di Nerone S. Pietro, e S. Paolo, ne auenne il miracolo del fonte, che si vidde sorgere nel mezo della Carcere, per darne il battesimo à conuertiti guardiani Processo, e Martiniano. Sentasi adunque ciò, che il Gabrera in cōfirmatione riferisca: Esta Iglesia la consagrò S. Siluestro, y alli estuuieron en presion S. Pedro, y S. Pablo, los quales queriendo baptizar Processo, y Martiniano, guardianos de dicha prision, milagrosamente nasciò alli vna fuente. Si che trasferito da prigione in luogo sagro, si ritiene nel dì presente per sua titolare Chiesa dal Cardinal d'Aeste.

Esseguita adunque, che fù la giustitia contro i Congiurati, si voltò il Console Cicerone verso il Popolo, dicendo con hironico sentimento [Vixere] e ciò in confusion d'alcuni, de quali s'hebbe suspetto, che col far nascere tumulto, haueuano deliberato nell'oscura notte assaltar la carcere, e liberar i Congiurati, prima, che da i Tribuni della Plebe venisse confirmata la sentenza del Senato. Giuriditione, che si mantenne rigorosamente dal Popolo fin dal Consolato di Postumio, e Sp. Cassio, 261. anni dopò la fundatione di Roma, si come altroue si disse. Al che alludendo Pomponio Leto, in tal modo lo esprobò [Hæc fuit Reipublicæ pestis: hinc ciuile nefas ortum habuit; & quemadmodum propter seditionem esse cœpit, seditiosus Magistratus semper fuit; Consulare ius imminutum. Consulibus Tribuni non parent, sacrosanctos enim voluit suos Tribunos Vulgus. Hi sedebant primi ad limen; & acta Senatus modo probabant, modo scindebant] Autorità che non fù mai da alcun'altra Città del Mondo permessa dalla nobiltà, alla plebe, e potè spesso cagionar dannosi effetti in pregiuditio del Senato Romano.

In sì magnanima deliberatione crebbe talmēte la stima, e la riputatione di M. Tullio appresso di tutti, che Portio Catone, alienissimo da ogni assentatione, propose a i Padri,

Morte data à P. Lentolo & à gli altri capi della Congiura.

Carcere Tulliana nomata così dal supplicio dato da M. Tullio Console à i capi della Congiura.

Processo, e Martiniano Carcerieri cōuertiti da S. Pietro, e S. Paolo.

Cardinal d'Aeste titolare della Chiesa in Carcere Tulliana.

Postumio, e Sp. Cassio Consoli.

Vedi nel lib. 2. à cart. 47.

Potestà grāde de i Tribuni della Plebe.

che

che in ricompenza di tanti benefici si douesse dar'al Console M. Tullio il titolo di Padre della Patria: quel, che dal Senato, e da tutto il Popolo fù con vniuersal volontà tosto approuato, & esseguito. Meritò egli dunque, che prima d'ogn'altro di tanto honore dotato fosse: onde segue l'Historico [Q. Catulus, princeps Senatus, & auctor publici consilij, frequentissimo Senatu, Patrem Patriæ, Ciceronem appellauit] E cõfirmollo nelle sue satire l'Aquinate Poeta quando disse.

Sabell. enn. 6. lib. 5.

Padre della Patria Cicerone prima d'ogn'altro fù nomato.

Q. Catolo principalissimo frà Senatori.

Sed Roma parentem
Roma patrem Patriæ Ciceronem libera dixit.

Iuuenal. sat. 8.

Furono oltra di ciò d'ordine del Senato, per cosa insolita instituite per vinti giorni le supplicationi à gli Iddij per la salute di M. Tullio [Qui honos (dice poi) togato ante eum habitus est nemini] e di tali segnalati fauori talmente Cicerone si preualse, che sù le porte, e finestre del suo nobil Palazzo se ntagliar le parole: Padre della Patria: il che si come da lui hebbe origine, secondo Plutarco, Appiano, & altri, così si gloriarono poi gli seguenti Imperadori di assumerselo, più tosto con vsurpatione, che con volontà de' Padri, ò del Popolo Romano: mentre ad Ottauiano Augusto solo parue al Senato liberamente di concederlo, dopo i mirabili conquisti contro de' suoi nemici, e quietate, che hebbe le guerre Ciuili, sentiamone oltra i versi di Giouenale l'elegantissimo Alessandrino [Ea ex causa à nonnullis creditum est huiusmodi appellationem à Cicerone sumpsisse exordium, ac subinde ad Imperatores, qui digni haberentur, paulatim fluxisse] lo cõfirmò quel gran Giurisconsulto nel Digesto nuouo, che per breuità si lascia hora di riferire.

Plutar. & alij.

Plut. App. Sebast. Eriz. & alij.

App. Alex. lib. 2. bellor. Ciu. in p. ic.

Papinia. ff. ad leg. Iul. Maiest. l. In quæstion.

Supplicationi à gli Dei ordinate dal Senato per la salute di Cicerone.

Titolo di Padre della Patria apposto nelle porte, e fenestre della casa di Cicerone.

Da M. Tullio si vsurparono gli Imperadori il titolo di Padre della Patria; da Ottauiano in poi à cui liberamente lo cõcesse il Popolo Romano.

All'hora fù di vantaggio proposto da L. Gellio, che si douessero adornare le tempie del dignissimo Console Cicerone della Corona Ciuica (che in honore di quelli, che saluauano alcun Cittadino, di verdeggianti fronde di quercia far si soleua) il che con volontà di tutti fù parimente approuato, e solennemente esseguito.

Apollon. Filos. f. ex Plut. in vit. Cicer.

Luc. Gellio Senator Romano prepone in Senato douersi à Cicerone la Corona.

Ben potè adunque il grand'Appollonio dire del nostro Arpinate [Ob quem Graij ora obuerterunt sua] Poiche non solo in vita fù à Greci di marauiglia, ma à posteri di gran beneficio per la sua singolar dottrina, di cui tralasciando per hora di narrare i felici progressi, ce riuolgiamo à dar homai fine all'intentate sceleraggini di Catilina.

Si ritrouaua più, che mai ostinato Sergio Catilina nell

l'essecrabil'intento, ancorche vedesse interrotti dal vigilantissimo Console i suoi rui nosi trattati, confidandosi nel numeroso essercito, col qual dominaua la campagna, e riponeua l'vltima sua speranza nella prossima fatal battaglia; essortando spesso, & essercitando i suoi soldati con Q. Manlio, con Settimo Camerte, con C. Giulio, e con altri nobili Capitani disposti, e preparati di resistere intrepidamente ad ogni auuersa potenza, quando à punto riportato gli fù, che con altri forse più scielti Guerrieri gli veniua addosso il Console Antonio, hauendo seco Petreio, Metello, & altri famosi Romani, e Veterani Senatori, inuiati dalla Città con deliberatione d'estinguere affatto la commossa lor fiamma cõtro la Patria. Nè passò molto, che vedendosi Catilina ristretto, & posto, come in assedio da tutte le parti, risolse senz'altro indugio d'auuenturarsi alla battaglia; hauendo con diuersi essempi ricordato prima à suoi, che il valor de' pochi preualse molte volte alla violenza di molti, e che la vittoria consisteua del tutto nell'intrepida loro risolutione. Animati dunque dal vehemente suo dire, corsero con tal impeto verso i Consolari, che ponendo gli vltimi pensieri nell'indurata ostinatione, combatterono con gran fierezza, si che per buon pezzo tennero gli auuersarij in pericolosissimo stato, ferendo, & & vccidendo incessabilmente parte di essi; ma perche ne cadeuano de i loro anco non pochi, scorgendo Catilina rimanerne homai de suoi rari in piedi, con intrepida risolutione spronò in vn istante l'arrestato cauallo verso il più folto stuolo de' nemici, & aprendosi con la sanguinosa spada la strada, per mezo di essi valorosamẽte si andaua defendendo dalle potenti armi Consolari; & all'hora più, che mai ricordeuole dell'antico valor del suo lignaggio spingendosi oltre con il ferro in mano per ferir gli altri, cadè al fin'egli oppresso da potenza maggiore [Paulumque adhuc spirans (come riferisce Salustio) ferociam animi, quam viuus gerebat, in vultu moriens retinebat] E con ciò hebbe homai fine l'ascosa machinatione Catilinaria, tentata crudelmente contro la fioritissima Republica, e loro Patria da imperuersati Cittadini: si come in più dotti libri Greci, e Latini ritroueranno i lettori meglio spiegato tutti gli altri buoni successi, che apportò il Consolato di Cicerone. Douendo nell'vltimo giorno di Decembre resignarsi da Consoli il lor annuo Magistrato, col debito giuramento, e cerimonie dalle leggi stabilite: Parue à M.

Corona Ciuica di quercia si daua à chi saluasse alcun Cittadino.

Apollonio Molono Rodiano Prencipe de' Filosofi de suoi tempi.

Settimio Camerte, e C. Giulio Capitani di Catilina

Petreio Metello Capipitani dell'essercito Cõsolare.

Aspra battaglia frà le genti di Catilina, e l'essercito Consolare.

In lib. Coiurat. Catil.

Muore Catilina combattẽdo virilmẽte.

Tullio

Tullio di voler far qualche rimembranza delle cose, che nel suo Consolato operate haueua [Erant enim homini (dice Dione) non alienæ tantum laudes iucundæ, sed de se quoque libenter prædicabat] gli fù da Cecilio Metello, Tribuno della plebe, opposto, che fuori del solito giuramento, non douesse parlare d'altra cosa; nulla dimeno, superando egli l'altrui inuidia, segue l'Historico [Iuramento addidit, Vrbem à se seruatam esse] e depose il Consolato.

Dion. Cass. in lib. 37. historiar.

M. Tullio appetisca così le proprie, come l'altrui lodi.

Vedendosi in tal modo gli Emoli arrestati dal sapientissimo huomo, riserbarono nell'animo di vendicarsene, come poi fecero nell'accusarlo, c'haueste data morte à i Congiurati, senza aspettare, che la sentenza del Senato venisse confermata dal Popolo, secondo l'ordine dell'antiche leggi; il perche si sentiua del continuo Metello esclamare nei Tribunali [Iactans, non licere Patribus, indicta causa ciuem vllum morti damnare] E quantunque il caso parche si proponesse contro il Senato, l'intento loro però era tutto drizzato per nuocere à Cicerone; hauendo hauuto sempre gran forza ne i petti humani lo stimolo dell'altrui gloria.

Legge Valeria diceua Nullus ciuis Romanus occidi possit indicta causa.

Dion. vt sup.

L'altrui gloria fù sempre come vn stimolo ne i petti humani.

Non poterono però all'hora gli Emoli far nocumento alcuno à Cicerone; imperciochè i Padri Cõscritti interposero decreto d'impunità à tutti coloro, che in qualsiuoglia modo hauessero acconsentito nella morte de' Congiurati; anzi, che s'intendesse dichiarato nemico della Patria qualunque è, che per tal cagione ardisse aprir la bocca più in Senato; che bastò per far ritirar del tutto Metello dalla pertinace impresa. Gli imperuersati animi però de gli emoli non lasciarono per altra via di machinare con maggior violenza la ruina di Cicerone, seruendosi del mezo di P. Clodio, che veniua massimamente da Cesare à ciò desto, e sospinto.

Publ. Clodio di quali qualità egli fusse.

Põpeia prima moglie di Cesare.

Dea Bona in honore della cui pudicitia sacrificauano le donne senza intercuenuto di huomo in casa del Pontefice Mass.

Era Clodio detto il bello, della Patritia famiglia de' Claudij, ricco, splendido, & anche eloquente, le cui politiche qualità lo rendeuano molto accetto appresso la moltitudine. Nel Senato però era di poca autorità per la troppo licentiosa sua vita, e giouenili costumi. Hor venendo costui incolpato del commesso adulterio con Pompeia, moglie di Cesare, mentre si sentì da i Censori chiamato in giudicio, per essere stato ritrouato dentro il sacrario della Dea Bona in habito di Dõna (oue ad huomo niuno era lecito d'entrare in tempo, che dalle Madrone Romane in honore della pudicitia di quella Dea si rendeuano i soliti sacrificij in casa del Pontefice Massimo) per scusarsi Clodio dall'eccesso, allegò, che in quel giorno si ritrouò egli fuor di Roma; ma chiamatone

frà gli altri Cicerone in testimonio, deposè con verità, che in quel giorno era stato seco Clodio in ragionamento, come altrettanto testimoniarono altri huomini illustri. Fù ciò dunq; con altre ragioni, che si tralasciano, occasione, perche diuenisse Clodio alla scouerta nimico di Cicerone. la cui autorità auanzandosi giornalmente nel Senato, e nel Popolo Romano, cominciò à rendersi sospettosa molto à Giulio Cesare; stimando, che potrebbe col tempo ritrouarla auuersa à gli suoi alti, & occulti pensieri; si che per opprimerla pensò di auualersi della presente occasione di P. Clodio, che acerbamente se gli era alienato: onde gli persuase Cesare, che assentandosi per via di adottione della nobiltà, si riducesse all'ordine Populare, acciò col suo fauore nel venisse, quanto prima eletto Tribuno della plebe (della cui potestà à bastanza in più luoghi detto habbiamo) promettendogli nel futuro suo Consolato, nel quale con M. Bibolo era stato già designato, d'operare, che se gli conferisse quanto prima il Tribunato; & hauendolo al fine non senza qualche difficoltà ottenuto; auuertendosi Cesare, che l'autorità sola di vn Tribuno non basterebbe per fiaccare, & opprimere la gran potenza di M. Tullio; quel, che esperimentato ben haueuano nel Tribunato di Metello; volle con legame di affinità procurare d'asseguire i suoi disegni. Interponendosi in tanto M. Crasso, si sposò Cesare Calsurnia, figliuola di L. Pisone, che gli era per succedere nel Consolato (posciache per la suspitione di sopra accennata, haueua Cesare fatto diuortio con Pompeia) e che Gn. Pompeo pigliasse per moglie Giulia, figlia di Cesare; ancorche d'età giouenile, e disseguale ella fosse à gli anni di Pompeo. Essendosi in tal modo i quattro Personaggi confederati insieme, & inuigoriteſi per ciò le loro fattioni, non permetteuano, che nella Republica si determinasse cosa, che ad essi non fosse piaciuta: quel chè con zelo detestando l'intrepido Catone, liberamente esclamaua [Rè publicam prodi lenocinio nuptiarum] e per dissuadir Catone da M. Tullio, à cui era congiontissimo, li ferono sortire la legatione di Cipro al Rè Tolomeo.

Presentì il sauio vecchio, che questi motiui s'incaminauano per la ruina di M. Tullio; onde prima, che facesse partita per detta sua legatione di Cipro [Ad quam perinuitus abijt] amichеuolmente esortò il suo Cicerone, che non volesse per altrui inuidia ridurre la Città in qualche pericolo so disturbo; ma che cedendo alla malignità de' presenti tempi, donasse in tal guisa vn'altra volta la salute alla Patria.

Cause perche Clodio si inimicasse con Cicerone.

A car. 47. e a car. 102.

M. Crasso s'interpone ne' matrimonij di Cesare, e di Pompeo.

Calsurnia figlia di L. Pisone sposata à Cesare.

Giulia figlia di Cesare sposata à Pompeo

M. Catone congiontissimo con Cicerone.

Tolomeo Rè dell'Egitto.

In

Dio. lib. 38. & alij.

In ogni modo, scriueno, che non potendo M. Tullio soffrire di vedere nella Città la tirannica vnione de i sodetti quattro Potentadi, che machinauano la sua ruina, hauesse tenuto segreto maneggio con Lucullo per far dar la morte à Cesare, & à Pompeo da vn'ardito Caualiere Romano, nomato Vettio, che tanto par'appunto volesse accenare in vna epistola al confidentissimo suo Attico [Sic enim video, ne duobus his viuis, nec hoc vno, nos vnquam Rempublicam habituros] Hauutosi non dimeno di ciò inditio da alcuni principali, fecero ritenere il Caualiere Vettio; ma prima, che se gli desse tempo di manifestare il trattato, restò spento di veneno dentro la prigione; e quantunque si purgassero Tullio, e Lucullo di tal'imputatione, ne rimase in ogni modo qualche ombra, e sospetto nell'animo di coloro, e perciò nõ potè dissimolar Cesare in mostrar di tenersi grauemente offeso da Cicerone, quando ricusò di andar seco nelle Gallie con titolo di suo Luogotenente; onde pensò ben di contracambiarnelo, si come fè, consigliando à Clodio, che fingesse, e di riconciliarsi cõ esso lui, ingegnandosi di leuarli dal petto ogni suspitione, che nel presente Tribunato fusse per tentar mai Clodio cosa che douess'apportargli pregiuditio alcuno. Et ecco, che mentre il dotto Tullio si persuadeua di essere sopra tutti riputato saggio, & accorto, credendo alle lusinghe di Clodio, gli permise di poter promulgare quella legge, che per via de gli Auspicij gli era stata dal Tribuno Mumio Quadrato più volte inhibita; ma si ritrouò al fine dal fellon giouane ingannato: posciache trà gli altri capi, ve n'era vno dirizzato contro Cicerone, che diceua [Contra omnes, qui ciuem indemnatum à Populo Romano occiderent, vel occidissent] sopponendo il peruerso Tribuno, che con nuouo stile potesse la sua legge hauer riguardo, non solo al futuro (quello, che è proprio costume delle leggi) ma hauer anco effetto nelle cose passate. All'hora accortosi M. Tullio dell'inganno restò affatto disturbato si che deponendo le vesti lunghe, si fè veder per la Città in habito soldatesco con molti altri Senatori, e Caualieri Romani, che volontariamente, & intrepidamente veniuano ad offerir se stessi per difensar la riputation di lui da qualunque, che pensasse di perturbar la sua quiete. Col quale gran seguito, & aiuto hauerebbe potuto di certo Cicerone preualere contro l'armi del Tribuno, se il rispetto di non generar tumulto nella Republica co' prieghi di Q. Hortentio, & i ricordi lasciatigli da M. Catone non l'hauessero rattenuto à non dar'alle armi

Cic. ad Att. lib. 9. in Epis. scripserã

Lex Clodiana.

Maneggio tenuto da Cicerone, e Lucullo p far dar la morte à Cesare, & à Põpeo da vn Caualiero Romano.

Mumio Quadrato Tribuno impedisce per via de gli auspicij la promulgatione della legge di Clodio.

Le leggi hãno solo riguardo al futuro, e non al passato.

con ruina de' suoi nobili cittadini; che tanto volle poi manifestar in Senato, dicendo [Iecissem me potius in profundum, vt cæteros conseruarem.

Cic. in Orat. pro Pub. Sest.

Pietà di Cicerone verso i suoi Cittadini.

Parendo in tal modo à Cesare d'hauer asseguito il suo intento, si ritirò nel Gianicolo (che era all'hora ne i borghi, fuori le mura della Città, luogo detto Trasteuere) per passarsene homai con le sue genti all'espeditioni delle Gallie: ingegnandosi in tanto Clodio di mettere in essecutione gli ordini della sua legge, andò con altri suoi partiali à ritrouar l'Imperador Cesare, acciò che in publica audienza hauesse approuata detta sua legge: ma egli volendo dar'à credere al Mondo, che non hauesse hauuta parte in cosa alcuna ne' trattati di P. Clodio, accortamente dechiarò tal'esser la sua sentenza. Che egli haueua sempre biasimato ciò, che contro le dispositioni delle leggi era stato esseguito nella morte di P. Lentolo, e de gli altri, e che era già noto à tutti quello, che egli in publico Senato ne haueua sentito, e detto; ma che però non haueua hora per bene, che le cose passate si ventolassero di nuouo in questa legge del Tribuno. Che fù tutto da Cesare detto con arte: perciò che quanto da Clodio si trattaua contro la riputation di M. Tullio, era prima disposto, & ordinato con volontà di lui, e di Pompeo. E se n'accorse bene il misero Cicerone, quando mandando Lucio Pisone, suo Genero à ritrouar Pompeo in Albano, nella cui protettione Cicerone confidaua tanto, non riportandone sodisfatione, v'andò egli in persona; ma presentendo Pompeo il suo arriuo, per non incontrarsi seco, per vn'altra porta della villa se ne scappò fuori; che bastò ad accertar Cicerone dell'alienatione dell'animo di Pompeo verso di lui, & à farli pigliar risolutione di assentarsi da Roma, dando luogo alla presente auuersa fortuna. La cui deliberatione presentendosi dalli migliori della Città, ne presero ventimila di essi veste lugubre, come volessero significare di ritrouarsi in vniuersale mestitia, onde così scriue Sabellico [Magnusq; erat animorum motus, Senatus frequens in curiam conuenerat, decreturus, quòd tota Ciuitas cum M. Tullio vestem mutaret: sed Curia Clodianis armis obsepta, Consulibusq; rem impedientibus nihil decerni potuit.

C. Pisone marito di Tulliola figliola di Cicerone.

Se ne parte Cicerone dalla Città nel volontario essilio.

M. Anton. Sabell. Enn. 6. lib. 5.

Veste lugubre, che i Romani presero nell'essilio di Cic.

Haueua il mestissimo Vecchio, prima, che da Roma fusse partito in essilio; fatta condurre nel Campidoglio la fauorita sua Statua di Minerua, che nel proprio studio sempre ritenne; e dedicandola à quel Nume la chiamò Custode, inuocando l'aiuto de gl'Iddij con tali affettuose parole [Nunc ego te

Statua di Minerua consacrata da Cicerone nel Capidoglio

Iuppi-

Iuppiter Optime Maxime, cuius nutu, ac ditione sola terrarum gubernantur, teq; particeps connubij, socia Regni Regina Iuno, teq; Tritonia, armipotens, Gorgonophora, Pallas, Minerua, cæteriq; Dij, Deæq; immortales, qui excellenti tumulo Ciuitatis sedem Capitolij in saxo inepitis constituitam, &c.] Poi ad imitatione di Demostene [Ne pro se, dicere cogeretur, solum vertit.

Intesa, che fù da Clodio l'assentia di M. Tullio, senza alcuna dimora conuocò il Popolo, e proponendogli l'approbatione di quella sua legge, che fin'all'hora si tenne sospesa, fu senz'alcuna contradittione dall'adulatrice Plebe subbito accettata, e confirmata. Al che non intrapponendo Clodio spatio alcuno di tempo, fè à suono di trombe publicare l'essilio di Cicerone per 400. miglia fuori di Roma [Ita vt aqua, & igne interdiceretur] Aggiungendosi à quella, che à niuno sia lecito per l'auuenire proporre in Senato più cosa alcuna in fauore di lui. Nè hebbe quì fine la seuerità del Tribuno, fin che di fatto da fondamenti fè dar'à terra il Ciceroniano palaggio, posto nel foro Senatorio presso al Tempio di Gioue Statore (del cui mirabil'artificio veggasi che ne ragioni in lũgo Pomponio Leto) e nel suolo di quello fè subbito rizzare vn Tempio dedicandolo alla Libertà; che poi Cicerone, per cauillo dell'empia attione, chiamò [Templum Licentiæ.

Nè arrestossi con questo la rabbiosa voglia del fiero Tribuno; percioche hauendo i Consoli, L. Pisone, e Gabbinio cõ vn'altro iniquo decreto fatto empiamente spianare alcuni superbissimi luoghi, e Ville di M. Tullio, così dentro come fuori di Roma; e fin anco la paterna Casa d'Arpino, oue egli era nato, ne potè ben in tal modo vaticinare il saggio Catone partendo per Cipro [Tantum in stulta Ciuitate, ac cito peritura, furiosi hominis valebat auctoritas.

Quello che non meno da Catone si preuidde, Tullio lo predisse, e lo pianse, & il santo Dottore Agostino l'affermò, quando in confusione de gli Idolatri Gentili, così à lor disse [Quamobrem cur non curarunt Dij eorum, ne tum periret, atque amicteretur illa Respublica, quam Cicero longè antè, quam Christus in carne veniret, tam lugubriter deplorarat amissam?

Hor chi sà se da quell'istesse ruine Clodiane, ò pur da altre antiche cadute hauesse potuto restar sepellito frà li superbi archi, e trofei della vecchia Roma, vn notabile frontespitio della porta, ò fenestra della casa di Cicerone, nel cui intaglio ritrouandosi scritte alcune lettere, non era, chi sapesse

Cic. in Orat. ad Quirit. ant. quã iret in exil.

Cic. lib. ij. de legib. & lib. ij. famil. in epis. libera lib.

Ex lege Clodiana.

Põpon. Læt. de Antiq. Roman.

M. Catonis præsagium.

Cic. in lib. 6. de Repub. seù de somn. Scipion.

S. Aug. lib. 2. c. 21. de Ciuit. Dei.

Vintimila Romani si vestirono di scorruccio nel partire Cicerone in essilio.

Plebe adulatrice.

Esulato Cicicerone per 400. miglia delle mura di Roma.

Palaggio di Cicerone riposto nel foro Senatorio dato à terra da Clodio.

L. Pisone, e Gabbinio Cõsoli delle fattioni Clodiane.

Casa paterna di Cicerone in Arpino, e Ville gettate à terra da Clodio Tribuno.

Preuidde Cicerone la cascata che la Romana Republica far doueua.

dar'à

dar à quelle intelligenza alcuna, finche ricorrendosi al Venerabile Beda (celebre non meno per santità, che per dottrina nell'ordine Benedittino) in tal modo li diede il vero senso, dicendo, che le tre P. P. P. significauano Pater Patriæ profectus est. Le seguenti tre S. S. S. sapientia secum sublata est. L'altre susseguenti tre R. R. R. Regnum Romæ ruet. Le rimanenti tre F. F. F. ferro, flamma, fame. Il per che, scriuono, che quei inuidiosi, che non seppero dar'il vero senso a dette abecedarie lettere, hauessero per inuidioso sdegno scelerata mente cauato gli occhi al santo huomo, che saggiamente le interpetrò.

Se n'andaua il mestissimo Cicerone, essendo partito da Roma di notte la volta della sua cara Patria d'Arpino, ma per dubbio di non hauer i nemici alla traccia, se ne passò senz'altra dimora nella vicina sua Villa d'Atino, e quiui fermatosi non potè per gli angosciosi pensieri prender in quella notte alcuno riposo; nell'accostarsi poi dell'aurora, ordinò à suoi Camerieri che sotto esattissimo silentio lo lasciassero pigliar riposo. All'hora lo stanco vecchio da profondo sonno soprapreso vidde rappresentarsegli con giocondo aspetto l'immagine di C. Mario, che l'essortaua à star di buon'animo, e prendendolo per la man destra lo consegnaua ad vn de suoi più nobili scudieri che haueua da presso ordinandogli, che lo cõducessero nel suo Tempio del Campidoglio; e li soggiungeua, che stesse di buon'animo, che quiui se li serbaua la sperata salute: Hor che veritiero gli riuscisse il sogno, quantunque ne' suoi proprij scritti il nostro Arpinate l'affermi, sẽtiamolo però dal purgatissimo stile del Romano Historico [Nec illud quidẽ inuoluendũ silẽtio Inimicorũ conspiratione Vrbe pulsus M. Cicero cum in villa quadam Campi Atinatis diuerteretur, animum in somnium profuso per loca deserta, & inuias regiones vaganti, sibi C. Mariam, Consulatus ornatum insignibus, putauit obuium factum, interrogantem eum: Quid ita tam tristi vultu incerto itinere ferretur? Audito deinde casu, quo conflictabatur, comprehendisse dexteram suam, ac se proximo lictori, in monumentum ipsius deducendum tradidisse; quod diceret, ibi esse e lætiorem status spem repositam. Nec aliter euenit: nam in Æde Iouis Mariana Senatusconsultum de reditu eius est factum.

Quindi alquanto Cicerone racconsolato, nel seguente giorno ponendosi in Lettica, s'incaminò per le più incognite strade, fin che senza intoppo peruenne ne i confini di Calabria con alcuni de' suoi amici, e buon numero de serui, che

De venerab. Beda vid. Io. Triem. lib. ij. Demir. illustr. ord. S. Bened. c. 21. & Sigib. in Cron. nec non Sixt. Senens. in bibl. Sac. lib. 4. f. 213. & Arnold. lib. 4. Martir.

Vedi F. Iac. Affin. nell' arg. 9.

Cic. de Diu. lib. ij. in fin.

Valer. Max. li. 1. de sõn. in c. nec illud.

Arco m... morto d... casa di ... rone in ... ma nel q... ritrouan... scritte ... lettere n... era chi s... se darci ... terpretati... ne.

Pietra c... 12. lettere ... tagliate, ... quali nõ ... chi desse ... vera inte... genza.

Beda dell... dine Ben... dettino f... circa l'an... del signor... 734.

Villa di ... cerone i... Atino pr... so ad Arp... no.

Sogno n... qual' appa... ne à Cicer... ne l'imma... ne di C. M... rio.

Tempio, c... Mario co... strusse ne... Cãpidogli... col suo tum... lo dedicato... à Gioue.

con

con fida scorta gli furono sempre da presso. Ingrato però si dimostrò pur troppo à vn tal suo benefattore, Vibbio Calabrese, che con sì vile atto, negò à Cicerone ne i presenti bisogni l'hospitio in vece di quello, che à tal forastiero usar douea, si come dalle parole di Plutarco meglio cōprenderemo [Vibbius qui in pluribus Ciceronis beneuolentia fructus esset; & in eiusdem etiā Consulatu ad Ædilitatem euectus, hospitio eum repulit; seq; illicò eum delaturum in chirtem asseruit] liberandosi all'hora l'essulato M. Tullio da quelli ostili cōfini, fè con prospero vēto vela nell'Isola di Sicilia, oue s'imaginò di potersi rimanere come in propria casa, per la continua protettione, che di quegl'Isolani tenuta haueua, indi sensarsi particolarmente contro C. Verre, loro estirpatore, come per le sue orationi chiaramente ne costa: Ma sentitasi appena la nuoua dell'arriuo di lui in quell'Isola, nell'auuicinarsi, che il legno faceua p isbarcare nel Messinēs porto, ecco che con espresso ordine del Pretore se gli deuietò l'accostarsi in terra. Ritrouando M. Tullio ne' suoi più confidenti tal atto di sì mala corrispondenza, incredibilmente rattristato, comandò à suoi, che voltassero col vascello indietro; all'hora assecondandogli prospero i venti, si ricondusse nel seguente giorno alla spiaggia di Brindisi; ma non gli parue d'entrar in porto per tema del bando, che presentì essere stato publicato per tutta l'Italia contra di lui. Si ritrouaua in quelle parti il nobilissimo Romano Lenio Flacco, il qual subbito, che hebbe sentore, che in quelle marine era gionto M. Tullio, andò senz'alcuna dimora à ritrouarlo, e con humanissime accoglienze abbracciando, lo condusse nelli delitiosi suoi horti fuori della Città, stimando molto più l'amicheuole officio, che s'essibiua à tant'huomo, che le minaccie del tirannico, & ingiusto bando Clodiano, e trattenendolo con amoreuoli cortesie seco fin'alla seguente settimana, nel terzo decimo giorno, prouisto che l'hebbe di nuouo, e sicuro vascello, fè vela con quello Cicerone verso Durazzo, come dall'epistola diretta alla sua consorte Terentia si scorge, che del tutto ne le dà contezza.

Plutar. in vit. Cicer.

Vibbio ingrato Calabrese negò à Cicerone tāto suo benefattore l'hospitio.

Ingratitudine di Siciliani verso Cicerone loro Protettore.

Messina Città antica, e principale di Sicilia.

C. Virgilio Pretore di Siciliani nega all'essulato Cicerone di poter smōtare in terra.

Len. Flacco Senatore Romano.

Cic. in epist. Ego minus lib. 9. famil.

Gionto che egli fù nelle spiaggie della Macedonia, venne auuisato, che per quel contorno si ritrouauano molti di quei peruersi, che si saluarono dalla Congiura di Catilina; onde giudicò di non potersi tener quiui sicuro, e di lungo fece indi partita per passarsene nella Città di Tessalonica, quando d'improuiso vedde comparirgli auanti il caro Gn. Plancio d'Atino, che col carico di Questore si ritrouaua in

Tessalonica Città Metropoli della Macedonia.

quella

quella Prouincia il'affetto de' quali due nobili conterranei, non è penna ch'esprimer lo possa; poiche ne' primi abbracciamenti restando amendue come mutoli, non poterono per l'abbondanza delle lagrime per vn pezzo esprimer parola. Ne fia quì à me hora di mestiero di narrare le officiose dimostrationi del lor scambieuole amore, potendosene hauere piena contezza in quell'ornatissima oratione, con la quale il grato M. Tullio narrò le liberalità del detto nobile Atinate, orando per esso in Senato, acciò ottenesse quel Magistrato, per lo quale concorse con Lateranense, Senator Romano nella petitione dell'Edilità Curile; onde frà l'altro disse [Sumus enim finitimi Atinatibus; laudanda est, vel etiam amanda vicinitas, retinens veterem illum officij morem, non infucata maleuolentia, non affueta mendacijs, non fucata, non fallax, non erudita artificio simulationis, vel suburbano, vel etiam vrbano. Nemo Arpinas non Plancio studuit; nemo Soranus, nemo Aquinas, nemo Cassinas: totus ille tractus celeberrimus Venephranus, Aliphanus: tota denique illa nostra aspera, & montuosa, & fidelis, & simplex, & fautrix suorum regio se huius honore ornari, se augeri dignitate arbitrabitur] essendo parso bene all'eloquentissimo Tullio di manifestar in Senato la buona intelligenza, che in quei ottimi tempi si conseruaua frà gli Arpinati, e quelli delle Città conuicine, cosa, che può respettiuamente recarsi à gran mancamento ne' giorni presenti, quando curandosi poco del bene, ò del honore altrui, preuale solo frà tutti la stima del proprio interesse: e per significarci anco, che si ritrouassero all'hora per le prenominate Città molti huomini di conto, soggiunse Tullio in pregio di quelle [Isdem nũc è Municipijs adsunt Equites Romani, publicæ cumi legationis officio.

Se ne passarono poco dopò Cicerone, e Plancio da Durazzo in Tessalonica, Città Metropoli della Macedonia, oue essendo humanissimamente stato riceuuto, era di continuo visitato da tutti i Filosofi di quella Prouincia, e racconsolato dell'indegni torti riceuuti nella Patria di Roma, che poco prima haueua saluata dall'incendio. Fù anco alcuna volta ripreso da Filisco Filosofo (che da'gioueutù conobbe in Atene) parendo che con men costanza di quel, che à suo pari conueniua, sopportasse Tullio quell'essilio di poco più tempo di vn'anno; come si può scorgere dalle sue proprie epistole.

Concorreua frà tanto in Roma da molte parti di Italia numerosità grande di quelli, che con instantia supplicauano il

Gn. Plancio Atinate Questore della Macedonia.

Affetto grãde d'amore frà Cicerone e Plancio d'Atino.

Lateranese concorre cõ Plancio nella petitione dell'edilita.

Cic. in orat. pro Gn. Plãc.

Corrispondenza grande, che fù ne i tempi passati fra gli Arpinati, e quei delle Città conuicine.

V. supr.

Tessalonica hoggi detta Saloniche.

Vid. Dion. lib. 38. hist.

Filisco Filosofo riprẽde Cicerone del souerchio di spiccere, che mostraua dell'esilio.

Cic. lib. 1. epist. ad Q. Frat. in epi. Mi frater. & lib. 14. epist. famil. in epis. Ego minus.

il Senato, & il Popolo Romano per la riduttion dall'essilio di M. Tullio: si che bastò à commouere nella Città tal tumulto, che con sangue, e mortalità di molti delle discordanti parti si diffiniua assai spesso frà di loro la contesa. All'hora cominciando Pompeo grandemente à pentirsi, che à contemplatione di Cesare, hauesse acconsentito all'empie machinationi di Clodio contro vn tale suo amico; determinò d'interporsi con tutta la sua autorità, e potenza, per farlo riuocare dallo ingiusto essilio; e perciò operò col Console Lentolo (affettionatissimo di Cicerone) che con interuento de gli Pretori, T. Annio Milone proponesse quanto prima la supplica al Popolo per la riduttione dall'essilio di Cicerone. Presentendo ciò il furibondo Clodio, in guisa di rabbiosa fiera si vidde andar fremendo per la Città, solleuando hor questo, hor quello in suo fauore; che fù bastante, che per all'hora nõ hauesse potuto hauere effetto alcuno la petitione del Tribuno Annio, intraponẽdosi massimamente l'autorità di Metello Console, antico Emolo di Cicerone: dalle contrarie fattioni de' quali si cagionarono per la Città diuerse risse, homicidij, e scandali; si che in vna sanguinosa contesa, mancò poco che Q. Fratello non restasse oppresso dall'armi de' nemici, hauendo appena potuto scampare frà la caterua di corpi morti: percioche preualendosi il Tribuno Clodio della moltitudine de' gladiatori, che il Pretore Appio Claudio suo fratello teneua in ordine per i giuochi funebri, di prossimo da celebrarsi, ne seguiuano risse, e tumulti grandi per diuerse parti della Città.

T. Annio Milone Tribuno della plebe, e delle fattioni Tulliane.

Q. Fratello restò quasi oppresso dall'armi Clodiane.

Appio Claudio Pretore fratello di P. Clodio.

Risoluendo al fine Pompeo di superare la perfidia del rio Tribuno, & opprimerla con maggior potenza, senz'altra dimora richiamò da alcune Colonie d'Italia molte armate schiere, che vi tratteneua in ordine ad ogni suo cenno: dal che al fine atterrito il Console Metello, si ritirò homai (persuaso massimamente dal Collega Lentolo) dalle fattioni Clodiane, acconsentendo, che Milone proponesse la supplica à fauor di Cicerone. In ogni modo non si atterrì l'imperuersato Clodio di fars'innanzi con l'armate sue comitiue, per preuertire quanto in Senato proponer si doueua. Ma non erano men disposti gli altri Senatori à resistere alle violenze Clodiane: si che preualẽdo in fine Pompeo à gli auuersarij, fù nel seguente giorno à lor malgrado dal Tribuno Milone esposta la supplica in Senato per la riduttione di M. Tullio dall'essilio, che con voluntà grandissima di tutti gli ordini fù incontinente accettata, e di più interposto decreto

Decreto del la riduttione dall'essilio di Cicerone.

Digitized by Google

Ex Plutar. & in orat. contra l. Pisonem.

Vt si quis impediret reditum eius, in hostium numerum censeretur] Riferendo poi, per maggior honore del desideratissimo Tullio, il Consolo Lentolo, la sentenza, segue l'Historico, dicendo [Senatus auctor factus est, vt M. Cicero reduceretur; quadringentis, & decem Senatoribus præsentibus, & adstipulantibus] E fù si grande, & vniuersale l'applauso in quel giudicio, che secondo gli Historici [Numquam de aliqua re consensus maior Populi Romani, nec tantum totius Italiæ studium fuisse dicatur] Onde potè meritamente gloriarsi Cicerone quando, che ringratiando tutti, egli poi disse [Me in Patriam ter suis decretis Italia cuncta reuocauit.

Plutar. & alij.

Cic. in orat. 1. ad Quint.

Quattrocento, e diece Senatori sottoscrißero la sentēza della riduttione dell'essilio di Cicerone.

Si contendeua in tanto dal Senato col Popolo Romano in mostrarsi à gara beneuolo verso di Cicerone, nel preparargli sontuoso riceuimento, & acciò che di par' amoreuoli se li dimostrassero tutti gli luoghi, e Città, per doue egli passar doueà, fecero particolar decreto, che douessero poi esser lodati in Senato tutti quelli, che riceuessero, & honorassero M. Tullio nel suo ritorno. Stabilirono etiādio per legge, che tanto li Palazzi di Roma, quanto le ville Tulliane, che dal Tribuno Clodio furono ruuinate, cō spesa del publico Erario si rifacessero, come in effetto fù poi esseguito.

Legge del Senato, e Popolo Romano per la restauratione delle case e ville di Cicerone.

Correndo homai il sesto decimo mese, che partì M. Tullio da Roma, s'incaminò verso di quella nel suo glorioso ritorno. Hor, chi potrebbe stimar giamai l'allegrezza, con che gli veniuano incontro tutti quei Popoli, per dou'egli passaua, vscendo con tripudij, e festa ciascheduno da loro Vichi, Città, e Castelli incontro al loro vniuersale benefattore? onde con verità si potè poi scriuere [Quod Brundusio vsque Romā agmen perpetuū totius Italiæ cerneretur] Ma frà di tutti maggiore ne fù il vāto de' nobili Capuani, poscia che fin d'indorata statua honorar lo volsero à perpetua lor gloria, mētre con particolare, e disusato modo si cōpiacquero di riuerirlo dicendo Valerio, che nè in Roma, nè in Italia fù giamai costumato auanti di M. Attilio d'indorar statua ad alcuno. Ma non per questo si dimenticò il grato Cicerone di lodare i suoi amati clentoli Capuani nel publico Senato con tali affettuose parole [Me inaurata statua decorarunt; me patronum asciuerant; à me habere vitam, fortunas, liberos, arbitrabantur] Nè quì hebbero fine le di lui lodi, finche essaltandoli appresso de' Padri ricordar gli volse il conto, che Roma far doueua di quella principalissima lor Colonia, dicendo [Vestrum hoc consilium Capua probabit; quæ temporibus his Roma altera est.

In orat. contra l. Pisonē

Valer. Max. lib. 2. de instit. c. statuā.

Cic. in orat contra l. Pisonem.

Cic. Philipp 12.

Lodi di Capuani in hauer straordinariamente honorato Cicerone.

Appo

Approssimandosi homai M. Tullio alla Città, chi basta-rebbe hora à descriuere l'vniuersal concorso di tutti gli ordini; che con maestà Senatoria venne à riceuerlo fuori le mura di Roma; hauendoli prima inuiato vn sontuosissimo Carro, fabricato con superbo lauoro à tal effetto? e per maggiormente honorarlo, commandarono i Consoli, che quel giorno dell'ingresso di M. Tullio in Roma fusse festiuo à tutta la Città, consumandosi in abbracciamenti, & vniuersale allegrezza de'chari amici. Di tutti quali beneficij il ricordeuole Cicerone, ne li rese in tal modo immortali gratie poi nel Senato, [Quid eos dies, qui quasi Deorũ immortalium festi, ac solemnes sunt aduentu meo, redituq; celebrati? vnus ille dies mihi quidem immortalitatis instar fuit, quo in Patriam redij, cum Senatum egressum vidi, Populum Romanum vniuersum: cum mihi ipsi Roma, propè conuulsa sedibus suis ad complectendum Conseruatorem suum procedere visa est] Si che potè da molti ben dirsi [Quòd necesse fuit Ciceronem exulare, vt talis reduceretur.

Carro indorato mandato incontro à Cicerone fuor di Roma.

Giorno festiuo comãdato da Consoli nell'entrar di Cicerone in Roma.

Cic. in orat. contra l. Pisonem.

Hortens. dictum.

Ritrouandosi in quel tempo Giulio Cesare, e M. Crasso assenti, non lasciarono d'inuiare alcuni de'loro Corteggiani à M. Tullio, per far seco officio di congratulatione [Nulla tamen (secondo Dione) ipsis à Cicerone relata est gratia] sapendo egli molto bene, che ciò faceuano ad ostentatione; costandoli, che per lor opera principalmente era stato esser rimmato dalla Patria; tutto il che lasciò Cicerone spiegato con la solita vehemenza del suo incomparabil ingegno in quel libro, che egli compose mentre si riuolaua essole in Macedonia, col titolo [De rationibus consiliorum suorum] e consignollo à M. Cicerone, suo figliuolo con espresso ordine, che in vita di lui non douesse mai aprirlo, nè confidarlo ad altra persona viuente: Credendosi, che in quello abbondantemente spiegasse le voglie del suo giusto sdegno contro detti Principi Romani, e contro altri suoi Emoli in giustificatione di quanto egli essegui nel suo Consolato in vendetta de' delinquenti Congiurati, & in seruitio della Republica; Potè facilmente dunq; così questo, come molti altri dottissimi libri di Tullio, che mancano, restar estinti nella fiera persecutione, che sentiremo del Triunuirato; poscia che dell'opere, che il Sabellico afferma, che Cicerone scrisse, la maggior parte di presente si desiderano, mentre egli dice [Scripsit Cicero trecenta circiter, & viginta volumina librorum; tractauitq; omnes ferè philosophiæ partes.

Libro di Cicerone De rationibus consiliorum suorum, che non si ritroua.

Sabell. Enn. 5. lib. 7. in princ. f. 50.

Cic. compose in diuerse materie circa 320. libri

Hor essendo Cicerone nel seguente giorno con applauso,

& honor grande stato riceuuto in Senato, fù da Consoli reintegrato negli pristini gradi, e preminenze, de quali per gli ingiusti editti Clodiani era già stato spogliato. Si che vn'altra volta riuisse in Roma la di lui autorità, e non meno, che dianzi fù da tutti buoni stimato, & honorato. Egli è ben vero che il peruerso animo del nimico Tribuno non rallentaua punto l'ardentissima rabbia, anzi ogni giorno via più machinaua contro la quiete di M. Tullio; impugnando ostinatamente il decreto de' Padri, fatto per la reedificatione del signoril palazzo di lui, sotto ombra di religioso zelo, che mentre con autorità del Popolo era vna volta stato quello dedicato per Tempio delli Dei, non potea essere più da veruno profanato. Si che frà l'altre insolenze li bastò l'animo con moltitudine de suoi seguaci andar di fatto ad assaltare gli artefici, che rimetteuano sù l'ormatissimo Edificio della Ciceroniana casa, abbattendo gli archi, e le marmoree colonne, che secondo il pristino modello andauano riponendo sù. Della qual'ingiuria risentendosi M. Tullio aspramente nel Senato, nè potè contenersi, finche chiamando à se Annio Milone, & altri amici, se ne salì nel Campidoglio, e senz'altro induggio, staccãdo violentemẽte da pareti le tauole di bronzo, e le leggi, che Clodio nel suo Tribunato affisse vi haueua, le spezzò, e le fè subbitamente portar via. Richiamandosi di ciò acremente gli auuersarij appresso i Padri [Quòd publica monimenta priuata auctoritate subtulisset] Rispose egli, che P. Clodio non fù mai legitimo Tribuno della Plebe: & impugnando la legge Curiata, per la quale clandestinamente, e contro l'vso se n'era passato dall'ordine Patritio à quello del Popolo, annullò col fauore de' Consoli tutto il Tribunato Clodiano. All'hora ordinandosi da gli Pretori, che con sufficiente presidio d'huomini armati s'assistesse all'opera della fabrica; fù in breue ristorata la casa senz'altro disturbo, e con spesa del publico restituita nella primiera sua forma: come fù poi altrettanto eseguito nelle ville, e luoghi fuori di Roma. Si che ricuperò M. Tullio quasi tutte le pristine facoltà con particolar'allegrezza di Pomponio Atrico.

Empito, & ardir di Clodio contro quei, che reedificauano la casa di Cicerone.

Isabell. Ens. Lib. 5.

Cicerone spezza le tauole, e le leggi di Clodio.

Rimase frà Clodio, & Annio Milone per le cause predette, & altre, che si tralasciano, intestino odio, e rancore. In tanto, che vscendo vn giorno à caso Milone in carozza con Fausta sua moglie, & incontrandosi fuor le mura di Roma nella via Appia con Clodio, che ritornaua dall'Ariccia con trenobili suoi amici, e trenta serui, che haueua alla staffa, vrtandosi questi con i famigli di Milone, nacque frà essi subbita

Fausta moglie d'Annio Milone

mente

mente conteſa: e non potendo Annio Milone ſoffrire il ſouerchio orgoglio, col quale ſi voltò Clodio contro i ſuoi, ſi ſpiccò di ſatto dalla carrozza, e nel primo ſuo aſſalto reſtò Clodio malamente ferito da Birria, gladiatore d'Annio, ma non per queſto egli ſi quietò, fin che arriuandolo ſino ad vn vicino portico, oue Clodio procurò di ſcampare, con diuerſi altri colpi finì d'vcciderlo, ſenza che da ſuoi ſerui poteſſe à baſtanza eſſer ſoccorſo. In pena della cui morte ne reſtò Annio condannato in eſſilio à Marſiglia, ancorche Cicerone hauceſſe orato in ſua difeſa, ma timidamente, ſpaurito da genti armate, che s'auuide comparir in Senato, per far naſcer tumulto in vendetta della morte di Clodio.

Clodio vccíſo da Annio Milone.

Hor per non dilongarci oltra ne i chiari geſti del noſtro grand'Arpinate, baſti che diciamo, come vigorando giornalmente la ſua potenza nella Romana Republica, fù ne gli ſeguenti Comitij ſpedito Proconſole nella Cilicia, detta hora Caramania, oue partendo gli fù dal Senato preſtata quella ſoprema autorità, che à pochi cóceder ſoleua, & vno fortiſſimo eſſercito di due legioni: Guidato da Quinto Fratello, ſuo Luogotenente, del cui viaggio facendo da giorno in giorno diligente mentione gli Hiſtorici, ſcriueno, che poggiando la prima ſera nel ſuo Tuſculano, s'incaminò indi per Arpino con non molto lunga dimora; indi ſe ne paſsò per l'amene ſue Ville d'Arci, d'Aquino, di Sueſſa, di Cuma, di Pozzoli, di Pompeiano, e di Treueri, & eſſendo nel fine di Maggio gionto à Taranto, dopò il terzo giorno ſe indi partita per Brindiſi, quindi ſolcando il mare Ionio felicemente peruenne à 26. di Luglio in Atene; oue con grand'accoglienze ſù da nobili Ateneſi accolto, & honorato: ſi conferì poi indi nel porto Iconico, hauendoui prima inuiato il ſuo eſſercito, col quale paſſando per la Galatia, ſgrauò il Rè Deiotaro da inſopportabili grauezze, che ingiuſtamente gli miniſtri della Republica per auanti impoſte gli haueuano; e nella Cappadocia riconciliò i vaſſalli del Rè Ariobarzane, che adherendo ad Ariorarte, fratello del Rè, ſe gli erano dati; de quali beneficij, conferiti à popoli confederati della Romana Republica, in lungo ſcriuono gli Hiſtorici. Spingendoſi poi il Proconſol. Cicerone verſo il Mónte Tauro, vi ſoggiogò con diuerſi fatti d'armi molte Città, e ſe nel guerreggiare altri importanti conquiſti nel Monte Amano. Stringendo poi con aſſedio la Città di Prendeniſia, in ſpatio di 57. giorni la preſe, e ſottomiſe alla Republica quei popoli, perpetui nemici del nome Romano: per il quale importante conquiſto ſù incon-

Cic. Proconſole dell'Aſia.

Cilicia prouincia dell'Aſia hora nomata Caramania.

Q. Frat. Legato del Proconſ Cicer.

Deiotaro Rè della Galatia protetto da Cicerone.

Ariobarzane Rè della Cappadocia riconciliato per opera di Cicerone con Ariorarte ſuo fratello.

Monte Tauro, e Monte Amano poſti nell'Aſia

Plut. Dion. Caſſ. Sabell. & alij.

tinente

timente M. Tullio acclamato Imperadore dall'essercito. Di tutti quali felici successi essendone recitate le lettere nel Senato, con vniuersal volontà se gli ordinò il trionfo per il suo ritorno.

Interrompendosi frà questo mentre il felice stato della Republica, e di tutta Italia per le discordanti armi di Cesare, e Pompeo, non parue à M. Tullio d'entrare in Roma trionfante; ma voltandosi con ogni suo studio per pacificarli, non fù per alcun verso egli baltante, per la grand'alterezza de gl'animi d'ambendue; percioche mentre non voleua Cesare la superiorità di Pompeo; questo non poteua soffrire d'hauer Cesare à se eguale. Hor disperando Tullio il componimento della pace frà di loro, se ne stette per vn pezzo sospeso per deliberare à chi delli due douesse adherire, onde soleua dire [Habeo quem fugiam; quem sequar non habeo] Inclinò poi nel fine à Pompeo, come s'accostasse più quello alla voluntà del Senato, con tutto che da Dolabella, suo genero, da Trebatio, e da altri principali amici veniua Cicerone persuaso, che non volendo dechiararsi dalle parti di Cesare, almeno se ne restasse neutrale, come l'istesso Giulio Cesare lo fè più volte essortare à volersi ritirar in Atene, ò in altra parte, senza intromettersi nelle loro dissentioni, parendo, che così conueniisse allo stato di sua graue persona; non volle però egli acconsentirlo, per non mostrar d'abbandonar la protettione della sua Republica in così turbolenti bisogni.

Plut. in eius vit.

Ma quì fia bene per intelligenza di quello, che segue, che primieramente sappiamo, come per antica legge de' Romani fù ordinato, che ciascheduno, ancorche vittoriosissimo ritornasse in Italia da esterne imprese, lasciar douesse le genti del suo essercito in alcuni determinati confini; cioè venendo egli per mare dalla parte d'Asia, òdi Spagna, nel primo disbarco de i territorij di Brindisi, ò dell'Otranto; se da Africa, ò dall'Isole del mar Tirreno, nel primo porto che tragetta nella Sicilia; ma venendo per terra dalle Gallie, ò altronde, gli era per confine stabilito il fiume nomato Rubicone, che scorre frà li territorij di Cesena, d'Arimini, e di Rauenna; che anticamente diuideua l'Italia dalla Gallia Cisalpina; nel cui ponte si leggeuano scolpite l'infrascritte parole in viuo marmore, che rinouate (secondo Leandro Alberti) in altra moderna pietra hora in tal modo ve si leggono.

Leand. Alber. nella descrittione della sua Italia.

[Iussu, mandatuue P. R. Coss. Imper. Trib. mil Tiron. Comm il. Manipuleuæ Centur. turmæuæ, Legionariæq; armat. Quisquis es, hic sistito, vexillum sinito, arma deponito:

Prendenisia Città principale dell'Asia.

Cicerone gridato Imperatore dall'essercito.

Trionfo decretato à Cicerone, per gli acquisti dell'Asia.

Alterezza de gli animi di Cesare, e di Pompeo per non voler quello hauer Pompeo à se superiore, e questo Cesare à se vguale.

Confini stabiliti per leggi Romane, oue i Capitani d'eserciti lasciar douenano le loro genti prima d'entrar in Italia.

Cesena, Arimini, Rauenna Città della Romagna

Rubicone fiume, che prima era confine d'Italia.

Ordine del Senato, e del Popolo Rom.

nec

nec citrà hunc amnem Rubiconé signa, ductum, exercitum, commeatumue traducito. Si quis huiusce iussionis aduersus præcepta ierit, feceritque. Adiudicatus esto hostis P. R. ac si contrà Patriam arma tulerit, sacrosque Penates è penetralibus asportauerit. Sanctio Plebisciti, Senatúsue Consulti. Vltrà hos fines arma, ac signa proferre liceat nemini. S.P.Q.R.

Nel ritorno dunque, che l'Imperadore Giulio Cesare fece dalle Gallie, dopò, che con continue battaglie in sette anni le conquistò, e sottomise alla Republica Romana, mandò in pregio de' molti suoi meriti, à chiedere al Senato il Trionfo, il Consolato, e di poter continuar nell'Imperio sopra le veterane sue genti, sapendo egli massimamente, che all'hora permetteuano ciò à Pompeo, sotto il cui commando si manteneuano in Spagna due fiorite Legioni. Alle quali dimande si come s'oppose Pompeo alla scoperta, così da Consoli Marcello, e Lentolo gli fù espressamente riposto, & ordinato, che se ne venisse in Roma priuatamente, secondo l'antico costume de gl'altri, e che dopò, che fusse egli comparso in Senato, se gli sarebbe concesso da Padri conscritti tutto quello, che giustamente haueste egli dimandato. Le quali risposte insospettando maggiormente l'animo di Cesare, non solo ricusò di consignar la Prouincia della Gallia al successore Gn. Domitio, che dal Senato gli fù sustituito; ma facendo leuata con l'esercito s'incaminò sdegnato alla volta d'Italia. Giunto che egli si viddè nella sponda del fiume Rubicone, scriueno, che restandosi la maggior parte del giorno con l'animo sospeso sù quella ripa, essaminasse frà di se stesso la difficile impresa, che pigliaua contro la Patria, e le Romane leggi; & anteuedendo gl'incredibili danni, che ne succederebbono, se proseguiua i destinati pensieri, se ne consigliasse alla fine con Asinio Pollione, e li dicesse: Tuttauia stà à noi il tornar'indietro; ma se ciò faremo cominciarà da questo la mia ruina, passando però auanti, ne seguirà la mia grandezza; ma con ruina di molti. Al fine depo alcuna dimora, con alta voce si mosse, dicendo [Eatur quò Deorum ostenta, & inimicorum iniquitas vocat. Iacta est alea] con tal violenta risolutione spinse con i pungenti speroni auanti il cauallo, e prima di tutti guazzando il fiume, con gran prontezza lo seguì il suo esercito.

App. Plut. & alij.

Suet. Tranq. in vit. Iul. Cæsar.

Marcello, e Lentolo Cõsoli non ammetteno le dimande di Cesare.

Risposta del Senato fatta alle dimãde di Cesare.

Domitio sostituito dal Senato Proconsole delle Gallie dopò Cesare.

Asinio Pollione segretario, e confidentissimo di Cesare.

Risolutione violenta di Cesare ĩpassar il fiume con l'esercito contra l'ordine delle leggi, e del Senato.

Sentita, che fù in Roma l'acerba trasgressione di Cesare apportò ne gl'animi de' Romani incredibile spauento, scorgendo, che in breue col temuto esercito (ripieno la maggior parte di genti barbare) douesse il sdegnato Guerriero

trat-

trasferirsi in Roma: per il che ferono risolutione i Consoli, con tutti gli altri sopremi Magistrati d'abbandonar la Città, acciò, che nell'arriuo di quello non potesse restar violato il loro sagro Senato; affirmando, che la Republica iui s'intendeua essere, oue i Ministri di quella si ritrouauano la cui partita quantunque da M. Tullio non s'approuasse, l'esseguirono in ogni modo ad onta del temerario atto di Cesare; à cui parue conueneuole di poter con violenza difensar le sue pretendenze, oppugnate da Pompeo, e non ammesse per ciò dal Senato. Con l'alterezza de'quali due potentissimi Cittadini Romani si diede occasione alle seconde guerre Ciuili, che furono la destruttione di tanti mortali, e del libero stato di quell'antica Republica: disotto il cui pacifico gouerno, essendosi mantenuta 447. anni, per l'assunta Monarchia poi d'vn solo diuenne serua. Ma d'altri più degni splendori fù da Dio Roma appresso illustrata; percioche se nel primiero stato de'passati suoi Rè fù quella celebre: In tempo del suo libero dominio fioritissima Republica: se sotto il gouerno, e la Monarchia di vn solo riputato fù l'Imperio Romano di maggior potenza, e grandezza dell'Assirio, del Persico, ò del Macedonico (figurati nella terribile statua, che si mostrò in sonno à Nabuccodonasor) con più segnalati doni fù pascia ella dal Cielo arricchita con la potestà de' soprani Regni, dispensati da Dio alla Pōtifical Sedia di Pietro, che fundò sopra la viua pietra della nuoua legge, e perfetta fede della vita di Cristo, e de suoi santi Apostoli. Del cui sublime discorso, riconoscendo meno atta à trattar'oltra la mia debole penna, con le alte parole di Leon Sāto, adequate alla grādezza di quella, s'intenderà meglio di quanta nobiltà fosse stata Roma illustrata col sangue de i due suoi Principi Pietro, e Paolo più che con la potenza de i Regni terreni; dice egli dunque [Isti sunt viri, per quos tibi Euangelium Christi, Roma, resplenduit; & quæ eras magistra erroris facta es discipula veritatis. Isti sunt Patres tui, veriq; Pastores, qui te Regnis Cœlestibus inserendum, multò melius, multòque felicius condiderunt, quàm illi, quorum studio prima mœnium tuorum fundamenta locata sunt: ex quibus is, qui tibi nomen dedit fraterna te cœde fedauit. Isti sunt, qui te ad hanc gloriam proue xerunt: vt gens sancta, populus electus, Ciuitas Sacerdotalis, & Regia; per sacram Beati Petri Sedem, caput orbis effecta, latius præsideres religione diuina, quàm dominatione terrena] Segue il dottissimo Pontefice con altre parole additandoci le altre sue preminenze. [Quamuis multis aucta victo-

Bleſſal. Corui in tract. de progen. Auguſ. Cæſ in fin. & Iul. Solin. de origin Ciu. Roman cap. 2.

Daniel Prof. cap. 2.

S. Leo Papa primus in ſerm. 1. feſti SS. Petri, & Pauli.

S. Leon. ſup.

Roma ſi mātenne in ſtato di libertà ſotto il gouerno de' Cōſoli 447. anni.

Imperio Romano maggiore dell'Aſſirio, Perſico, e Macedonico.

Nabuccodonoſor ſuperbiſſimo Rè di Babilonia.

S. Pietro, e S. Paolo Prīcipi della sāta Chieſa.

tijs, ius Imperij tui terra, mariq; protuleris, minus tamen est, quòd tibi bellicus labor subdidit, quàm quod pax Christiana subiecit] Al che alludendo vn'altro sagace scrittore, nel pareggiar il presente stato di quella col passato suo dominio, in fine di vna dedicatoria così la salutò, dicendo [Gaudeas igitur non maior, sed melior iam Roma, non cultior, sed sanctior: Et diù sedes, & habitaculum huius sacri Imperij ex animo vouemus, esto.

Iustus Lips. in Epist. ad lect. in libr. De Magist. Vrb. Rom.

Variamente discorrono gli Autori, alcuni in iscusare, altri in colpare l'attioni di Giulio Cesare, imputandoli, che hauesse portato sempre nell'animo il disio di dominare; e che essaminando all'hora la sua molta potenza, e le forze inferiori del gran Pompeo, di cui sapeua l'essercito ritrouarsi in Ispagna, partesi opportuna l'occasione hor d'auualersene. Altri però giudicano, ch'astretto, hauesse egli prese l'armi, per nó vedersi al tutto dismesso, e conculcato da Pompeo, che alla sua guerra s'era opposto in Senato alla dimanda di Cesare, parendoli bene in ricompensa delle sue lunghe fatiche, e conquisti fatti delle Gallie, onde ritorneua vittorioso, di meritarle.

Varij discorsi di quelli che vollero incolpare, o scusare l'attioni di Cesare.

Si sarebbe ritrouato però modo d'accomodamento frà di loro per il mezo di Cicerone, se li Pompeiani, ch'erano i più nobili di Roma, non si fussero resi troppo altieri in non dar luogo alle giuste pretendenze di Cesare (che in alcuna cosa rimettendosi, giustificaua le sue ragioni) & à quelle conditioni di pace, che M. Tullio gli proponeua.

Alterezza di Pompeiani in ricusar d'ammettere le pretendenze di Cesare.

La verità però si è, che Pompeo si ritrouò dalla sua opinione ingannato; perciò che non s'imaginò mai, che Cesare hauesse potuto trasportarsi à tanto, in contrauenir à gl'ordini del Senato, & à lasciarsi dechiarar nemico della Patria, perche non li sarebbe almeno mancata forza per resisterli: E quantunque per ordine de Consoli, s'opraße ad assoldare quanto prima gente per l'Italia, e richiamasse le sue legioni da Spagna, fù nulla alla vigilanza, e prestezza di G. Cesare, che se ne veniua conquistando, non meno gli animi, che le Città, per donde passaua.

Ma qual penna basterebbe à descriuere giamai la confusion grande, che in tanto si ritrouauano i Romani, vedendosi astretti à lasciare l'amata loro Patria, il proprio suolo, e le domestiche commodità, per non incorrere nella pena del publicato bando, d'essere, come Cesare, dechiarati parimente, nemici della Patria tutti quelli, che non partiuano da Roma ed i Consoli prima del formidabile arriuo di Cesare; onde

Rammarico de' Romani nell'uscir di Roma per tema della venuta di Cesare.

sentiuasi per ogni cantone della Città implacabile, pianto, detestatione, e lamenti; e girando notte, e giorno l'afflitto Popolo per le strade, entrauano ne' loro Tempij, inuocando gli Dei con'alte, e flebili voci: indi baciando la natia terra, se n'usciuano abandonando la loro chara Patria, e si come in tali casi spesso riferir suole l'uno all'altro le cose più acerbe di quello che sono, rappresentauasi in essi vn horrido spettacolo di manifesta fuga.

Ne' casi occorsi riferir sempre suole l'un'all'altro le cose più acerbe di quello, che sono.

Diede non poco dà pensare à Cicerone qual deliberatione pigliar douessero le sue Donne in cotali turbolenze. Poiche ritrouandosi egli occupato nel carico impostoli dal Senato del Presidentato delle marine; con diuerse lettere l'ammonisce di star attente in mirar bene quello, che in detti instanti fanno l'altre Madrone, loro pari; e quando ad'esse paresse, che con l'autorità di Dolabella (marito di Tulliola, e luogotenente di Giul. Cesare) non potessero restar sicure in Roma; di non perder tempo à ritirarsi in alcuna delle proprie Ville, lontane dà gli incorsi de' soldati, in vna delle quali cosi li dice [Fundo Arpinati bene poteris vti cum familia Vrbana, &c.

Cicerone Præsidente delle marine.

Dolabella marito di Tulliola; e luogotenente di Giul. Cesare.

Cic. lib. xiiij. famil in epist. Considerabam, & in epist. Omnes molestias.

Indict. epist. omnes angustias.

Presentendo Giulio Cesare la calamità grande, in che si ritrouauano i suoi compatrioti per causa di lui; lasciò per all'hora di andare in Roma: considerando egli bene, che quella restarebbe in premio di chi de' lor due riuscirebbe al fin vincitore. Siche incaminandosi per la via de' Sãniti (detta hora prouincia dell'Abruzzo) si conferì in pochi giorni nelli confini di Brindisi: oue sapeua, che i Consoli, con Pompeo, e con gli altri Senatori si erano fermati: del cui subbitano arriuo fatto auisato Gn. Pompeo, tenne per bene d'inuiar quãto prima li Consoli à Durazzo: e restando poco dopò egli assediato, serrandoseli i passi per mare, e per terra dall'esercito Cesariano; d'improuiso sul buio fè Pompeo di notte imbarcare i suoi, e spezzando à viua forza le catene, con le quali haueua serrato Cesare i passi del fiume, che dalla Città sbocca nel mare, se ne passò audacemente per mezo le stattioni de gli inimici, senza che dà quelli potesse essere offeso e con veloce corso nauigò in Durazzo.

Sãniti detti hora Abruzzesi.

Impatronitosi in tanto Giul Cesare della Città di Brindesi, e dell'altre fortezze del contorno, giudicò più à suo profitto di tornare per all'hora in dietro, à conquistar l'Italia, e d'andar poi à perseguitar Pompeo.

Frà tanto preuedendo il sagace Guerriero quanto importarebbe al suo stabilimẽto d'inchinare à se M. Tullio, per ha

uerlo

Lib. ix epist. ad Att. in Epis. cũ Furium nostrũ.

Furio segretario di Cesare inuiato à Cicerone.

uerlo adherente alle sue fattioni, gl'inuiò Furio suo segretario con lettera, oue trà l'altro li diceua [In primis à te peto, quoniam confido celeriter ad Vrbem venturum, vt te ibi videam: vt tuo consilio, gratia, dignitate, ope omnium rerum vti possim] Altrettanto operò, che facesse Dolabella, come veggiamo in quella Epistola, oue instantemente detto suo genero l'essorte à ritirarsi homai dalle parti contraria, ò almeno à restarsi neutrale, in tempo massimamente, che vedeua tutte le cose assecondare à fauore di Cesare: ricordandoli, che à bastanza haueua fin'all'hora sodisfatto alla sua dignità, & all'obligo, che li pareua di tener à Pompeo per conto della riduttione del suo essilio. Nulla di meno nè questi, nè altri bastarono mai à piegarlo, che acconsentisse à gli atti di Cesare; hauendoli hauuti sempre Cicerone in sospetto, come in più luoghi de' suoi scritti l'accennare di cui egli soleua dire, che non hebbe il mondo maggior huomo di Cesare, quanto alla sua persona; mà che niuno fù più auuerso alla libertà della Patria, di lui, per amor della quale nõ si curò il zelante huomo, che tanto Q. fratello, quanto il figlio del detto se li dechiarassero apertamente nemici, ritrouandosi ambedue con Cesare in Acaia, sicome P. Terentio, & Hirtio con lettere auuisarono à Cicerone, quanto aspramente i detti mormorassero di lui appresso di Cesare, anzi che Q. giouane, suo nipote, gli haueua letta vna oratione, che contro di lui era per recitar al detto loro Imperadore. Del che condolendosi il misero vecchio con Attico (che zio parimente veniua al giouene Quinto per Pomponia sua sorella, e madre di quello) frà l'altro li dice. [Quintus non modo cum magna prece ad me, sed acerbissimè scripsit. Filius vero incredibili odio. Nihil fingi potest mali, quo non vrgar] le cui attioni bēche affligessero grandamente l'animo di Tullio, non bastarono però à farlo aderire à Cesare, dalla cui bocca egli diceua, che si sentiua raccordar spesso quel verso di Euripide, che additaua, che se la legge doueua violarsi, per causa del regnare era lecito à farsi.

In epist. Siu a les gaudeo in lib. ix. epist. famil.

Cic. ad Att. lib 8. Epis. 1. & lib 11. in epist. Ad meas. Nec non libr. 7. Multas, & in alia Quas.

Sentenza di Cicerone che Cesare non hebbe al mondo vn suo pari quanto alla sua persona, ne più contrario alla libertà della Patria.

P. Terentio & Hircio amici di Cicerone, e nobili Romani.

In epist. vt supra

Pomponia sorella di T. Pomponio Attico, e moglie di Q. fratello.

Euripid. Grec in suis traged.

Euripide disse, che poteua violarsi la ragione per causa di regnare.

Si erano visti Cesare, e Cicerone, mentre partendo quello la matina da Sessa gli véne incontro Tullio dà Formia fin'al Garigliano. Del che s'entrò in gran speranza, che col suo mezo si pacificassero le due fattioni de' potentissimi Romani, per l'estintione di tanto gran fuoco, che s'eccitaua in Italia. Non se ne cauò però risolution tale; percioche auuedendosi Cicerone dell'intentione di Cesare, che vorebbe, ch'egli si ritirasse affatto dalle parti di Põpeo, gli faceua istã

ua e volerlo conferir seco in Roma, oue à suo aggio haureb be potuto meglio trattare della pace; mà accorgendosi il saggio M. Tullio, che Cesare procuraua questo per mostrar al Mondo, che li fusse Gicerone quasi approbatore delli suoi esorbitanti disegni, co' quali contraueniua espressamente al le leggi della Republica, francamente li rispose, che se pur egli risoluesse di conferirsi in Roma, che liberamente in publico direbbe, che al Senato non piaceua ch'esso trasportas se dentro d'Italia il suo essercito contro l'uso, e la libertà del la Republica, mà che con quello se ne andasse in Grecia, cõ tro Pompeo, in giustificatione del quale molte cose li resta rebbono da dire.

Giunto, che fù Cesare in Roma, si fè prima d'ogni altra cosa dichiarar Console da quel poco Magistrato, che v'era; e perche si ritrouaua debitore alle sue genti di molte paghe, fece instanza di poterle pagare de' denari dell'erario publi co; mà rispondendosi li vna, e più volte, che i Consoli haue uano portato via con essi loro le chiaui, temendo il Tribuno Metello d'alcuna violenza, risolse d'andar in persona con sufficiente presidio à guardar l'Erario: presentitosi ciò dal Cõsole Cesare, si mosse con tal alterezza, che quiui giõto dis se al Tribuno [An ignoras adolescens difficilius mihi esse dicere, quam facere] All'hora senz'altra replica voltandosi à suoi gli ordinò, che senz'alcun indugio spezzino le porte dell'Erario (quelche era cosa esecrabile à cõmettersi) il che, di fatto esseguendosi, spogliarono l'Erario publico di tutto l'oro, & argento, e ne pagò i suoi soldati: la cui summa se bene scri ue il Biondo, che fusse d'ottocento quaranta libre d'oro; e di quattrocento sessanta sette libre d'argento; di molta mag gior quantità riferiscono altri Historici, dicendo, che fusse di 26. mille mattoni d'oro massiccio, e trecento libre d'oro bat tuto, oltre l'argento. Il cui scandaloso atto non potendo alcu ni Senatori soffrire, se ne vscirono di Roma, e vennero à tro uar Cicerone; il che non restando homai più in dubbio del lo tirãnico animo di colui, senz'altra dimora se ne partì Ci cerone con alcuni de' detti, in verso la Macedonia nell'essercito oue era Pompeo con i Consoli Lentulo, e Marcello; mà pre sentendosi ciò da Cesare per il viaggio, che egli prese verso la Spagna, senza perdere iota di tempo, gli inuiò Filotomo suo Correggiano in poste con lettere del seguente tenore.

Sabell. Enn. 7 lib. 7.

Blond. lib. 2 f. 83.

Vedi in questo particolare quel che ne scriue Pic. Il. Magn. nel suo trattat. à car. 119.

Lib. 10 epist. Ad Attic.

Risposta intrepida di Cicerone à Giulio Cesare.

L. Metello Tribuno della Plebe vieta dall'Erario l'orgoglio di Cesare.

Atto esecrabile di Cesare i spogliare l'Erario di Roma.

Sũma di danari, che Cesare leuò dall'erario Romano per pagare i soldati.

Filotomo ...natore e ...miliare di Cesare.

Cæsar Imperator S. D. Ciceroni Imperatori.

lib. 10. Epist. Ad Attic.

ETsi te nihil temerè, nihil imprudēter facturum iudicarā, tamen permotus hominum fama, scribendum ad te existimaui; & pro nostra beneuolentia petendum, ne quo progredereris, proclinata iam re, quò integra etiam progrediendum tibi non existimasses. Namque & amicitiæ grauiorem iniuriam feceris, & tibi minus commodè consulueris, si non fortunæ obsequutus videbere. Omnia enim secundissima nobis, aduersissima illis accidisse videntur: nec causam sequutus, (eadem enim tunc fuit, cum ab eorum consilijs abesse iudicasti) sed meum aliquod factum condemnasse; quo mihi grauius abs te nihil accidere potest. Quod ne facias, pro iure nostræ amicitiæ à te peto. Postremò, quid viro bono, & quieto, & bono ciui magis conuenit, quàm abesse à ciuilibus controuersijs? quod nonnulli cum probarent, periculi causa sequi non potuerunt. Tu explorato, & vitæ meæ testimonio, & amicitiæ iudicio, neque tutius, neque honestius reperies quicquam, quàm ab omni contentione abesse. 15. Kl. Maij, ex itinere. Vale.

Cic. ad Attic. lib. 8. epistol. 1.

Da molti altri fù Cicerone pregato dell'istesso da parte di Cesare, à quali rendendosi egli ... non partirsi de i termini del giusto, & honesto, rispondendo à tutti amicheuolmente, seguì senza altro ... suo viaggio; & al confidentissimo Attico così dichiarò all'ultimo l'animo suo; Vehementer ... subeam potius cum ijs, qui dicuntur esse boni, quàm videar à bonis dissentire.

M. Cicerone figliolo fatto Generale di Caualleria da Pompeo di 17. anni.

Arriuando Cicerone in Macedonia, fù con molt'allegrezza riceuuto dall'essercito, à Pompeo però fù poco accetto, imaginandosi ch'egli ... di Cesare, & era egli ... tenuto tanto tempo ambiguo in ... Non lasciò però questo Pompeo di honorar Marco ... che seco hauea condutto, del Presidentato di Caualleria, ancorche ... fosse di 17. anni ..., quale ... ricordato nel libro de gli offitij; Prima est igitur adolescentiæ commendatio ad gloriam, si qua ex bellicis rebus comparari potest, in quo multi apud maiores nostros extiterunt, semper enim fere bella gerebantur. Tua autem ætas incidit in id bellum, cuius altera pars sceleris (che di Cesare volse intendere) nimium habuit, altera felicitatis parum; quo tamen bello, cum te Pompeius alæ alteri præfecisset, magnam laudem, & à summo viro, & ab exercitu consequebare, equitando, ia-

Cic. lib. 2. De offi. ad Marc. filium.

culando.

culando, omni militia ridabore tolerando, neq; ea quidem tua laus pariter cum Repub. cecidit] la cui cascata si come Tullio l'annuntiò, che ben presto succeder doueua, così S. Agostino afferma, che la menteuol mēte Cicerone lo lasciò scritto ne' suoi dottissimi libri di Filosofia.

M. Tullio preuede che la Republica douea annullarsi.

Aug. li. 2. c. 21. De Ciuit. Dei.

Hor chi volesse homai prestar l'intento in scriuere i marauigliosi successi, che auuennero nelle ciuili discordie, & ambigue battaglie frà Cesare, e Pompeo, troppo spatioso cāpo se gli aprirebbe per narrare quello, che in breue io pēso di ristringere nella presente historia, spettante solo à quei casi, ne' quali in alcun modo interuenne alcuno de' miei Compatrioti; riserbandomi però al rimanente di sei altri anni, che Cicerone sopravisse, ritrouarsi, che la maggior parte di quelli consumò ne gli studij di Filosofia, percioche non potendo, dopò la seguita morte del gran Pompeo, soffrire lo zelantissimo animo suo di vedere l'antica, e commune libertà della Republica al tutto homai conculcata, e che se n'andaua à vele aperte riducēdo sotto il dominio di vn solo; se n'appartò modestamente nella quiete delle deliciose sue Ville, godēdo i virtuosi suoi studi, à che dalla natura pare, che fusse stato prodotto, contemplando con essi la tristezza de' presenti caduci tempi; finch in vendetta dell'odiosa Tirannide nella quale il nuouo gouerno di Giulio Cesare giornalmente l'andaua riponendo con l'assunto nome della perpetua Dittatura, e con altri inditij, che diede di volersi fare Rè (nome tanto abomineuole à Romani) si congiurarono contra alcuni principali della Città, e con 23. feritegli tolsero la vita in mezo del Senato, ch'appunto si congregò quel dì, per augurio de' Cieli, nel teatro di Pōpeo, di cui fù Cesare vn tempo Suocero, e si acerrimo competitore, e nemico qual morte potè riputar il Dittator Cesare non meno acerba, per la viril età, in che si ritrouaua di 56. anni, che inaspettata in tempo delle maggiori sue grandezze, e potenza, in che giamai per l'addietro ritrouato si fusse; il che quantunque da Spurina, suo Astrologo, se li pronuntiò trenta giorni prima, che finiuano à 15. di Marzo, dicendoli [Caue ab idibus Martias] vedendolo Cesare quella stessa matina, li disse quasi per scherzo [Iam aduenimus ad Idus Martij] gli rispose il saggio indouino [Nondum preteriere] Nel fine del quale infausto giorno, secondo Plutarco, & altri, perì per mano di M. Bruto, di C. Cassio, di C. Cascas, di Trebonio, e d'altri, che insieme perciò congiurato haueuano; la cui morte si fà il computo, ch'auuenisse ne gli anni 3922. della crea-

Cicerone par che dalla natura fusse stato prodotto alli studij delle lettere.

Sospetto, in che s'entrò, che Cesare volesse farsi Rè.

Cesare finì la vita con 23. ferite in età di 56. anni.

Spurina Astrologo di Cesare gli predice la morte nel dì 15. di Marzo.

Plut. in Vit. Cesar. & altri Historici.

Vid Val. Max. lib. 8. c. 11.

M. Bruto, Cassio, Casca, & altri Congiurati cōtra Cesare li dāno la morte nell'āno 3922. e 710. dell'edific. di Roma.

tion

tion del mondo, e 710. dell'edificatione di Roma à 15. di Marzo. 28. giorni dopò il suo vltimo trionfo, che prese delle vittorie di Spagna, riportate contro i figli del gran Pompeo, e Re, e Potentadi e d'altri, che à quelli ad herirono.

M. Bruto capo della Congiura contro Cesare.

Pensò M. Bruto, capo della Congiura (di coprire il suo eccesso col nome di Cicerone) anchorche di nulla fusse stato egli fatto partecipe, dubbitandosi della sua pusillanimità) quando alzando l'insanguinato pugnale in mezo del Senato chiamò con alta voce il nome di lui, come volesse dar à credere à gli assistenti, che col suo parere si fussero mossi à sì grand'atto contro la tenuta Tirannide, onde egli disse [Caesare interfecto, statim cruentum alte extollens M. Brutus pugionem, Ciceronem nominatim exclamauit, atque ei recuperatam libertatem est gratulatus.

Atto de Bruto in alzar il pugnale insanguinato dopò la morte data à Cesare.

Cic. in Philipp. 2. in princ.

Passò nel rimanente di quel giorno, e per la seguente notte gran commotione per la Città dà tal inaspettato caso: poscia che M. Lepido Presidente della Caualleria, & il Console M. Antonio, partialissimi del morto Giulio Cesare, consultandosi subbito insieme, vnitamente si misero in arme, e risolsero per il seguente giorno di chiamar il Senato, oue facendo publicamente citare Bruto, e Cassio, non vi comparuero, se non dopò, che per opera di Cicerone li furono dati per ostaggio i figliuoli de detti Antonio, e Lepido.

M. Lepido, e M. Antonio dopò la morte di Cesare si mettono in armi.

Congregato, che fù il Senato M. Tullio (la cui autorità era grandemente stimata) propose con molta efficacia alli Padri conscritti, ad imitatione de gli Atenesi, la riconciliatione, e perdono delli detti delinquenti assicurando tutti, che senza alcuno pensiero di proprio interesse à ciò si erano mossi gli vccisori per zelo solo della commune libertà, hormai in tutto oppressa; alle cui efficaci persuasioni (dice l'historico [Quod mirificè assensus est vniuersus ordo, & Consul ipse Antonius; factumque est Senatus consultum super eare, ita ut interponetur decretũ, De iniuriarum obliuione.) E ne sarebbe di certo seguito buon effetto, con riputatione anco del Console Antonio, se fosse la potestà del suo Magistrato stata freno all'intestina guerra, e ciuile discordia, che immediatamente poi eccitar si vidde con la ruina di tutti gli ordini. Nulla dimeno hauendo molte volte più forza ne gli animi de gli interessati i proprij disegni, che la publica vtilità, secretamente procurò M. Antonio, che il popolo non approuasse quel decreto, e con ogni sua industria sollevò gli Tribuni à perseguitare gli vccisori di Cesare; acciò che essendo tolti via i loro capi Bruto, e Cassio in pena del commesso homi-

Decreto fatto dal Senato in fauore delli vccisori di Cesare.

Sabell. Enn. 5. lib. 8. in princ.

Nell'animo de gli ambitiosi può preualer il proprio interesse, che la commune vtilità.

cidio,

cidio, potesse liberamente esso nell'incominciata tirannia del morto Dittatore.

Restò con altro nuouo accidente sollevata la riuoltosa Plebe, mentre sprendosi il testamento di Cesare (che prima haueua egli fatto) si commosse con maggior impeto contro gli homicidiarij, ne perche come cosa spettante più ad altro proposito, che al nostro sugetto, per hora oltra non v'induggio.

Preuedendo dunque il saggio Tullio, che la solleuatione, che M. Antonio operaua nel Popolo contro gli restauratori della libertà Romana, era occultamente drizzata à nuoua tirannide per disegno della persona di M. Antonio, per aprirsi la strada al pristino dominio, che Cesare vsurpato si haueà, risolse al fin Cicerone, col seguito di tutti li migliori della Città seco adherenti d'attrauersarsi alla scouerta alle peruerse attioni del Console, e de due suoi Fratelli, hauendo C. Antonio, fino in vita di Cesare, ottenuta la Pretura, e L. Antonio il Tribunato; onde pigliauano malissimo ripiego tutti fatti della Città sotto di tali Magistrati, come l'historico con le seguenti manifesta [Senatus consulta falsa referebantur [illegible] probitati, atque innocentiæ] sì che oppugnando il zelantissimo M. Tullio le ingiuste operationi del presente dominio, orò più volte in Senato con quella maggior vehemenza, c'hauesse già mai voce humana, con tanta dottrina, con più ardentia, e con maggior eloquenza potuto in quelli teatri farsi sentire; sicome per le 14. Antoniane, ne costa benissimo. In tanto che preualendo con la sua efficacissima dottrina alla potenza di quelli supremi Magistrati, & all'armate loro violenze, operò tanto, fin che fù dichiarato M. Antonio nimico della Patria; per non hauer quello obbedito all'ordine del Senato, che li comandò, che si leuasse dall'assedio di Modena, oue teneua ristretto Decio Bruto, già Console designato. Sì che meritamente potè poi Cicerone vantarsi d'hauer più egli potuto con la lingua, che i suoi nemici con l'armi in mano, quando disse [Cedant arma togæ, concedat laurea linguæ] posciache à similitudine di maritimo legno col timone dell'ornato suo dire si disponeuano gli ascoltanti à quanto da lui veniua proposto per il mantenimento del libero stato di quella Republica; tanto à punto da S. Agostino additatene col seguente epiteto [Disertus ille artifex regendæ Reipublicæ] al che similmente volse alludere il nobilissimo Cassio in quell'epistola, dicendoli [Fatale nescio quid tuæ virtuti datum (id, quod iam [illegible] experti sumus) est enim tua toga omnium armis felicior.

M. Antonio in vita di Cesare essendo Console.

C. Antonio Pretore, L. Antonio fratello Tribuno delle plebe le cose della Città con pessimo talento si amministrauano.

M. Antonio per opera di Cicerone dichiarato nemico della patria.

Decio Bruto Console designato è dà M. Antonio assediato in Modena.

S. Aug. lib. 3 [illegible] De Ciuit. Dei.

Pigliando oltra di questo M. Tullio in protettione il giouene Ottauiano (pronipote, & adottato per figliuolo da Giulio Cesare) talmente l'essaltò appresso li Padri della Republica, che quantunque per la giouinil'età di 17. anni, si rendesse incapace de' gradi, e degnità di quella; tutta volta col suo fauore se li dispensò più volte in conseguire gli honori, e le preheminéze Senatorie. Di qual'immensi benefici quantunque Ottauiano per alcun tempo si dimostrasse grato à Cicerone, & in tutto depéndéte da tãto suo benefattore, ne riportò Tullio nel fine mala ricópenza; del che fù presago M. Bruto, e ne l'auuertì, come si può scorgere in quella Epistola, e se ne scusò anco più apertamente con Attico dicendoli [Licet enim Patrem appellet Ottauianus Ciceronem, referat omnia laudet, gratias agat; tamen illud apparebit, verba rebus esse contraria] E se dà quel santo Dottore ricercar ne vorremo maggior testimonianza, con le seguenti si comprenderà meglio [Huius deinde potentiam (del Dittatore Cesare intendendo) multum moribus dispar, vitijs omnibus inquinatus, atq; corruptus, affectare videbatur Antonius, cui vehementer pro eadem illa, velut Patriæ libertate, Cicero resistebat. Tunc emerserat mirabilis indolis, adolescens ille alius Cæsar, illius Caij Cæsaris filius adoptiuus, qui, vt dixi, postea appellatus est Augustus. Huic adolescenti Cæsari, vt eius potentia contra Antonium nutriretur, Cicero fauebat, sperans eum depulsa, & oppressa Antonij dominatione restauraturum Reipublicæ libertatem; Vsq; adeò cæcus, atq; improuidus futurorum, vt ille ipse iuuenis, cuius dignitatem, ac potestatem fouebat, & eundem Ciceronem occidendum Antonio, quadam quasi concordiæ pactione permicteret, & ipsam libertatem Reipublicæ, pro qua multum ille declamauerat, ditioni propriæ subiugaret.

Partendo i Consoli Hircio, e Pansa da Roma, per andar contro M. Antonio, che ostinatamente si manteneua nel l'assedio di Modena; volle il Popolo Romano, che in assenza di quelli si desse à M. Tullio il gouerno di Roma con amplissima autorità, e di questo Consolato intender volse Bruto, quando li disse [His litteris scriptis te Consulem factum esse audiuimus Onde meritamente si ritroua nomato da gli altri [Bis Consul, & Thetrarca] Operò egli dunque, che Ottauiano in età giouenile, andasse in compagnia de' Consoli in detta Impresa con titolo

Ottauiano pronipote, e figliuolo adottiuo di Cesare.

Ottauiano col fauore di Cicerone ottenne in età di 17. anni gli honori Senatorij.

Ottauiano chiamaua Cicerone Padre, per i molti fauori, che in gioventù ne riceuè.

Brut. ad Cic. in epistol. Quanta sim.

Brut. ad Attic. in epist. Scribis mihi.

S. Aug. lib. 3. c. penul. De Ciu. Dei.

M. Tullio per questo secondo Consolato per lo interim fù detto Bis Consul, & Thetrarca.

Brut. ad Cic. in epistol. Quontasim.

Dio. Cass. & alij Historici.

di Pretore, e che se li desse poi anche potestà sopra le due leggioni, che ribellando da Antonio à lui s'erano rese.

Ottauiano creato Pretore per fauore di Cicerone in età giouenile, e datali podestà sopra à due legioni.

Nè fia hora di mestiero à trattare quì i varij successi di diuerse campali battaglie, che passarono molto sanguinose trà l'esercito Consolare, e quello di M. Antonio, nelle quali restarono diuersamente estinti ambedue i Consoli Hircio, e Pansa. Ritrouandosi perciò Ottauiano capo del Romano esercito, ancorche scemato assai per le morti di molti, seguite d'ambo le parti, dimostrò il giouenil suo valore nel trauagliare in continue batterie M. Antonio, nelle quali restando sempre superiore, forzò l'inimico à lasciar l'assedio, & à saluarsi in fuga, con le reliquie delle sue genti verso gli alti Monti di Francia: della cui stimata vittoria, recitandone il Console Cicerone le lettere in Senato; fù ordinato che si rendessero gratie alli Dei per 50. giorni in pregio del valore di Ottauiano, e del beneficio conseguitone dalla Republica.

Frà le vicendeuoli allegrezze de' Soldati, dopò, che quei di dentro si viddero liberi dall'insidiatrici armi di Antonio, non comportò però mai Ottauiano, che Decio Bruto venisse seco in ragionamento, protestando, che fù solo il suo intento di liberar gli assediati Romani, non già l'vccisore paterno; le cui parole si come diedero da pensare à molti, generarono anco trauaglio nella mente di esso Decio Bruto.

Hauendo in tal modo il valoroso giouene liberata la Città di Modena, se ne passò quanto prima à Bologna, oue si ritrouaua il Console Pansa (dopò la mortal ferita riceuuta in battaglia per vna saetta, che gli trapassò il fianco) homai moribondo, col quale passando stretti, e segreti ragionamenti del presente stato della Republica, e della morte già seguita del Collega Hircio nel maggior feruore della passata battaglia: vogliono, che per amicheuole consiglio Pansa essortasse Ottauiano, che cõ ogni meglior modo procurasse di riconciliarsi con M. Antonio; ancor che vinto, e sbattutò per all'hora lo vedesse [Quæ via sola (soggiungendoli) illi pateret ad felicitatem, ad quam natus videretur.

Sabell. Enn. 5. lib. 8.

Morte di Hircio, e di Pansa Consoli. Cõsiglio dato dal Cõsole Pãsa ad Ottauiano prima, che morisse di ritõcilarsi M. Antonio.

Hor poi che si vidde Ottauiano libero dalla superiorità de' Consoli, incaminandosi à maggiori imprese, cominciò à manifestare i suoi alti pensieri, & non contento di mandar à chiedere dal Senato d'essere dechiarato Capitano d'ambẽdue gli esserciti, che per morte de' due Consoli di

sotto

sotto il gouerno di lui si ritrouauano, dimãdaua anco, oltra il triõfo, molte altre cose in premio della vittoria, che narrat'habbiamo. Da vn'altro canto sommessamente pregaua M. Tullio con tali humili parole [Vti, legibus solutus, secum Consul crearetur; promittens omnia illius, atq; Senatus auctoritati esse permissurum] le sue dimande però furono di commun consenso ributtate dal Senato, come pericolose, superflue, & irragioneuoli, dandosi anco colpa à Cicerone, che sotto la confidenza di lui il giouane si assumesse di chiedere cose esorbitanti, e repugnanti alle leggi Romane.

Sabell. Enn. lib. 8.

Dimande d'Ottauiano ributtate dal Senato come repugnanti alle leggi, e costumi Romani.

Si contentarono solamente i Padri, che hauesse potuto trionfare; ancorche fin'à quel giorno non fù mai costumato di pigliar trionfo per vittorie riportate da Cittadini Romani; scusandosi nel resto per l'immatura sua età non poterseli concedere. Del che risentendosi molto Ottauiano, e tenendosi sopra tutto affrontato, ch'il Senato hauesse commessa la potestà de gli eserciti à Detio Bruto, e non à lui; anzi che con particolar commissione hauesse ordinato à Lepido, & à Planco, che con le loro legioni perseguitassero M. Antonio, senza darli tempo di respirare, non facendo in quello mentione alcuna di lui; sdegnato però grandemente il Giouane senz'altra dimora s'inuiò con otto legioni verso Roma, e parendoli hora l'oportunità di effeguire il consiglio datoli da Pansa, segretamente auuisò M. Antonio, e Lepido, che quanto prima si riducessero con le loro genti ne i piani di Lombardia, oue frà breue sarebbe stato egli di ritorno: dal che hebbe origine la loro confederatione, che appresso sentiremo.

Trionfi nõ si cõcedeuano per vittorie riportate da' Cittadini Romani.

Ottauiano parte sdegnato cõ otto legioni verso Roma.

Si turbarono fuor di modo in Roma gli animi di tutti sentendo la violente risolutione del giouane Ottauiano, e per ouuiare à gli inconuenienti, che temer si poteano, gli inuiarono subbito tutti quei denari che chiesti haueua per le paghe delle sue genti; ma giouò questo anco poco per freno de' pensieri conceputi da lui, e del risoluto suo camino preso per Roma; oue appena giunto, si fè contro loro volontà eleggere Console in età di 22. anni; la metà appunto di quel, che per legge (come si disse) era stabilito di poterfi dare la soprema dignità del Consolato: & à suo voto hebbe per Collega in tal sopremo Magistrato Q. Pedio, suo coherede, e confidente, che bastò homai à Cicerone per scorgere, che Ottauiano non faceua più quel conto di lui, che prima dimostraua, lodandolo, e renden-

Secreta riconciliatione trattata da Ottauio con Lepido, & Antonio. Nel lib. 2. à car 70.

Ottauio, e Q. Pedio Cõsoli, el uno q̃llo di 22. anni la metta meno di quello, che le leggi ordinauano.

doli tante gratie, & all'opera, & valor di cui, diceua, che riferiua tutte le cose. La verità però è, che Ottauiano hauendo per certo, che l'integerrimo huomo di M. Tullio non haurebbe acconsentito mai à gli alti suoi pensieri, rjpugnanti alle leggi, & alla libertà commune, giudicò per suo più espediente tenerlo da se lontano: massimamente perche ben s'auuidde, che Cicerone s'era pentito d'hauer con tanto ardore procurato l'essaltatione di lui, anzi seppe per relatione del seditioso, e scelerato Segulio, che Tullio s'hauea lasciato dire [Laudandum adolescentem, ornandum, tollendum] alche Ottauiano haueſſe risposto [se non esse commissurum, vt tolli posset] si che confessò egli poi à M. Bruto d'hauer commesso errore, in hauer dato troppo credito al giouane, & offerto se stesso in pegno alla Republica per sicurtà di collui con le seguenti parole [Maximo autem, cum hæc scribebam, afficiebar dolore, quòd pro adolescentulo, ac penè puero, Respublica me vadem accepisset] e poco dopò [Quâquâ quæ temeritas est? magis enim illum, pro quo spopondi, quàm me obligaui].

Si che col fauorir troppo Ottauiano, aprì Cicerone la strada alla sua ruina. Non hauendo mai penetrato il maneggio, che quello teneua con M. Antonio, suo capitale nimico, come gli effetti manifestarono ben presto il tutto. Così fallaci, e corrotti si ritrouano spesso gl'animi de gli huomini dominati dall'interesse, e dal stimolo del proprio senso. Onde mancò Tullio à se stesso di quella prudenza, che scrisse in consigliar altri quando disse [Multos modios salis simul edendos esse, vt amicitiæ munus expleatur] & altroue auuertendo di non douere confidar molto delle persone, che con longa esperienza non se n'habbia hauuta la pratica, per diuersi velami, in che si tengono celati gli affetti humani, così egli stesso altroue ne lasciò scritto [Multis enim simulationum inuolucris tegitur, & quasi velis quibusdam obtenditur vniuscuiusq; natura: frons, oculi, vultus persæpe mentiuntur, oratio vero sæpissime] Ma à tal giouenile atto d'Ottauiano molto ben consona la sentenza di Tacito. Che i benefitij in tanto sono grati à chi li riceue, inquanto arriuano al termine, che si possino pagare; ma quando sono sì grandi, che non possono, ò non vogliono ricompensarsi, ne rendono odio in vece di gratitudine.

Non facendo il Console Ottauiano in Roma molta di

mora

Lib. 11. famil. in epist. Quod p me.

Cic. in epist. ad M. Bruti in epist. Cum sæpe.

Cic. in lib. qui inscribitur Lælius.

Cic ad Quin. Frat. lib. 1. in epist. 1.

Corn. Tacito nelle sue opere.

Ottauiano conobbe, che Cicerone nõ haueria acconsentito mai à gli alti suoi pensieri.

Segulio, huomo dissetioso riportò ad Ottauiano ql che Cicerone haueua detto cõtro di lui.

M. Tullio si diede p preggio alla Repub. per essalta Ottauiano negli honori di ql la.

Cicerone col fauorire troppo Ottauiano aprì la strada alla propria ruina.

Animi de gli huomini fallaci quando sono dominati dal pprio interesse.

Di quãti occulti velami siano ricopti i cuori humani.

Benefitij in tãto sono riconoscinti da

Digitized by Google

mora, voltò tosto con le sue genti in Lombardia, per effettuare quello, che nell'animo haueua, sapendo, che Antonio, e Lepido, secondo il suo auuiso, erano homai giunti; nell'accostarsi però gli trè eserciti l'vno all'altro, caminaua ciascuno di essi con tal ordinanza, & accortezza, che se li fusse stato bisogno, hauessero in vn subbito potuto le genti muouere l'armi; perciò che internamente si fidaua poco l'vno dell'altro.

Vniti al fine, che essi furono nella Campagna di Modena, conuennero trà di essi Ottauiano, Lepido, & Antonio, di ritirarsi eglino trè con vn seruidore solo per ciascheduno dentro la picciola Isola del fiume Lauino, che scorre frà Modena, e Bologna, e nell'entrare in quella cercarono prima bene l'vn l'altro, per sospetto d'alcuno pugnale, ò d'altr'armi, che in dosso forse ascose s'hauessero: i quali in spatio di tre giorni, che in essa dimorarono hauendosi frà di loro spartite tutte le Prouincie del Mondo, che alla Republica Romana si ritrouauano suggette, conchiusero l'essegrabile pace, e confederatione, nella quale per poter affatto opprimere la commune libertà, & à loro arbitrio gouernare il Mondo; pensò ciascuno di togliere via i suoi nimici, cedendosi, e dando insieme l'vn'all'altro in cambio quello, che dimandaua, ancorche venisse in qualsiuoglia grado di parentela, ò di vincolo di amicitia all'altro congionto: hauendo più riguardo di vendicarsi fieramente del nimico, che di conseruar il proprio amico, fratello, ò parente: fiche coll'inhumano loro accordio estinsero quasi in vn giorno la nobiltà Romana, e la luce d'Italia; per hauer con fiero bando proscritti, e condannati più di trecento Senatori, e non meno di due mila dell'ordine Equestre.

chi li riceue in quanto si possono pagare, ma se non possono, ò nõ si vogliono ricompensare rendono odio in vece di gratitudine.

Lauino fiume, che scorre tra Modena, e Bologna.

Done si conclusse il Triũuirato.

Accordio inhumano de i Triumuiri, nel quale proscrissero 300. nobili, e 2000. dell'ordine equestre.

Dalche può liberamente affermarsi non ritrouarsi al Mondo fiera sì crudele, che paragonare si possa all'huomo, ogni volta, che quello hà commodità di potersfogare le sue intime passioni: che almeno negli animali non predominano con tali aspri stimoli di vendetta, correndo quelli solo coi loro instinti ò buoni, ò mali, à che dalla natura secondo le loro specie, furono prodotti.

L'huomo nel vendicarsi più crudele delle fiere corrẽdo q̃lle secondo i loro instinti, ò buoni, ò mali da che dalla natura furono prodotti

Restò in tal'empia proscrittione frà gli altri, con più crudo scempio, condannato Cicerone conseruatore di Roma, e Padre della Patria, con tutti gli altri del suo Casato; ancorche con ogni possibile renitenza hauesse procurato Ottauio (almeno per non incorrere in publica taccia

d'ingra-

d'ingratitudine) di saluargli la vita; alche resistendo con implacabile ostinatione Antonio, e Lepido, non si curò questo di cedere, in cambio di Cicerone, L. Paolo suo fratello carnale, e M. Antonio di donare ad'Ottauiano, e condannare à morte Luc. Cesare, suo Zio, fratello della propria Madre, che à sodisfattione di Ottauiano con violente morte fù subbito vcciso; tãt'era la gran voglia, che M. Antonio haueua, acciò M. Tullio, suo capital nimico, fusse estinto.

Cambij, dati da Antonio, e Lepido per Cicerone.

Morte di L. Cesare Zio di M. Antonio per parte di Matre proscritto da Ottauiano.

Se ne staua in quegli ambigui giorni l'addolorato vecchio con Q. Fratello nel suo Tusculano, immaginandosi quel, che nell'vnione delli trè potenta di auuenire li potesse, che da Liuio s'esplicò con tali parole [Pro certo habens id, quod erat. Non magis Antonio eripi se, quàm Ottauiano Cassium, & Brutum posse] Quando ecco sentirs'in vn tratto volar la fama del crudo bando del Triumuirato, il che se spauenteuole parue à gli altri, horribile affatto riuscì al misero Tullio; siche entrò in pensiero, in detestatione dell'ingrato giouane, d'andarsene all'hora in Roma, e nella propria casa di Ottauiano, auanti i suoi Dei Penati, di propria mano darsi la morte. Acciò che si manifestasse al Mondo l'indegnità di quello, per il cui mezo hauendo pensato di ristorare la libertà della Romana Republica; per opra dell'istesso vedesse all'hora, e quella, e se medesimo tirranicamente posta in ruina.

Risolutione, in che Tullio entrò d'vccider se stesso per maggior cõfusione di Ottauiano.

Haueua nel principio di quei alterati tempi Cicerone con grand'instanza sollecitato Bruto, e Cassio à venir in Italia per soccorrere la loro Patria; ma perdendone homai in tutto la sperãza, pensò, per saluarsi da cosi subbitani mali d'andar'egli à trouargli in Macedonia, oue sapeua, che i detti erano fatti molto potenti; quando senz'altra dimora partendosi con Quinto, accompagnati da' loro serui, da Tusculano verso Astura per imbarcarsi al destinato cammino: mẽtre per strada si ricordarono di non hauer fatte le prouisioni necessarie per il viaggio di Grecia; giudicarono, che prendendo Q. speditamente la strada per Arpino, l'aspettarebbe egli à Formia. Hor quiui abbracciandosi i due fratelli in mezo la strada, con dirottissime lacrime raccommandaua l'vno all'altro di hauer buona custodia della persona, e della lor salute: con la qual amaritudine rientrando nelle lettiche, che da loro serui in spalla portar soleuansi, quiui per sempre si separarono, presagio di non hauersi da riueder mai più in questa vita.

Astura Città antica presso à Terracina già destrutta.

Presaggio di non hauersi da veder mai più in questa vita M. Tullio, e Q. Fratello.

Scriue

Tit. Liu. lib. 120. histo-riar.

Scriue l'Alessandrino, che Cicerone dall'imbarco d'Astura si ne passasse di lungo per alto Mare nella sua villa di Capua, senza accostarsi in terra, per tema di non essere scouerto. Altri vogliono, che per la seuerità de' venti vi fusse stato sportato il legno. Ma può veramente con marauiglia raccontarsi quel, che da tutti vniforme si scriue, che nell'auuicinarsi, che fè il vascello in terra, molti Corui con subbito volo crocitando veniffero à poggiarsi sopra l'antenne della barca, ò galera, ch'ella fusse, e con li duri loro rostri hora tirando le corde, hora le vele, pareua che con importuni gridi gli volessero pronunciare la vicina, & inaspettata morte. Siche sbarcando in terra per entrar in lettica (hora chiamata seggia) crocitando importunamente sopra di quella accompagnassero l'addolorato vecchio fin dentro la Villa. Anzi che nell'vscir della barca per riporsi in lettica hauendosi in tal prodigioso spettacolo couerto il volto con la falda della toga, vno di quelli vcelli calandosi, gli ritrasse dal capo con l'vnghie la falda della veste, quasi incitandolo à ritornar in barca, & à non venir in terra.

Villa di Cicerone nel territorio di Capua presso al Mare.

Prodigio di Corui, che in mare, & in terra cõparuero à Cicerone auanti, che morisse.

I quali inusitati spettacoli quantunque s'interpretassero dall'adolorato Tullio, e da gli circonstanti à mal fine; alcuni però con più saggio intelletto discorrendo sopra l'apparitione de' detti Corui dicono, che volessero con loro spessi crociti auuertir Cicerone à solcar il mare, oue solamente consisteua la sua salute; per non capitar in mano dello spietato Popilio, che con genti à piedi, & à cauallo ansiosamente l'inuestigaua per quelle marine, per torgli la vita. Alche acconsentir si potrà facilmente, sapendosi, che con altri auuenimenti apportò anco questo vcello buon augurio, & aiuto all'animoso Capitano, che riferisce Valerio Massimo; mentre disponendosi prima de gli altri d'andar incontro al robusto Francese, che insolentemente prouocaua alcuno de' Romani ad affrontarsi seco à singolar battaglia, poggiando d'improuiso sopra la celata del coraggioso Valerio non lasciò mai con l'vgne, e col rostro d'infestar l'inimico, finche col tagliente ferro non restasse il Francese dal Nobile Romano superato, e vinto, onde dandosegli il cognome di Coruino, passò poi la denominatione per sempre ne' suoi posteri.

Diuerse opinioni dell'apparitione de' Corui à Cicerone.

Valerio Coruino prouocato da vn robusto Frãcese à singolar battaglia col'aiuto del Coruo, che poggiò sopra la sua celata restò vittorioso.

Ma, ò che l'ineuitabil fato (se pur lice così à credere) ò altro prodigioso caso, che di più dello scritto riferisce l'Historico de' detti Corui, che non badando Cicerone à quel

che

App. Alex. lib. 4. stor.

Val. Valer. Max. in lib. de prodig. & Sabell. Enn. 4. lib. 3. fol. 241.

Digitized by Google

che per ben suo gli auertiua, volando in sala haueſſe col becco ſtaccato il ferro dall' horologio, col quale n'addita l'hore, e gli lo portaſſe nella falda della toga; il che hauendo preuertito al ſapientiſſimo huomo il ſenſo, nel pigliare per infausto augurio le ammonitioni di tali vcelli; facendoſi di nuouo riporre in lettica; s'inuiò per inuſitati ſentieri verſo il ſuo Formiano, acciò poteſſe quanto prima con Q. Fratello indi far vela in Macedonia. Ma eſſendo ſpeſſo gli inteuti humani preuenuti da' caſi auuerſi; ecco, che mentre egli ſtima di ſcampare per alcuna occulta ſtrada, per quella ſteſſa cadè nel temuto pericolo: per ciò che poco dopò peruenendo Popilio nella Villa, e rompendo le porte; mentre non vi fù chi ardiſſe per qualſiuoglia minaccio paleſare il perſeguitato Padrone, ſi ritrouò nondimeno frà quelli il ſcelerato Filogolo, liberto di Q. Fratello, che con ſicuro inditio riuelò al Tribuno Popilio la fuga di Cicerone, dicendo [Ipſum per vmbroſos, confitoſq; calles ad pelagus lectica delatum] All'hora auidi pur troppo quegli empij della ſtimata preda, ſi compartirono per diuerſe ſtrade ſeguēdo la traccia; finche trà breui hore prima che Cicerone fuſſe giunto alla ſua Villa di Formia, fù ſopragiunto da Herennio Centurione. De' quali accorgendoſi l'afflitto Vecchio, con amariſſimo cuore diſſe [Moriar in Patria ſæpe ſeruata.

Correndo frà tanto li maſnadieri al ſegno dato con le trombe, ridotti inſieme, à gara ſpinſero li loro Caualli in aſſedio della lettica. Accenna Liuio Padouano con quanta animoſità ſi diſponeſſero li fideli ſerui p difender prontamente da ogni oltraggio la vita del loro Signore, con le ſeguenti [Satis conſtat ſeruos fortiter, fideliterq; paratos fuiſſe ad dimicandum: ipſum verò deponi lecticam, & quietos pati, quod ſors iniqua, & M. Antonij crudelitas cogeret, iuſſiſſe.

Rimirò in sì turbolento, e ſubbitano aſſalto Cicerone, e raffigurò frà quegli il Tribuno Popilio Lena, di cui in quello inſtante rammentandoſi di hauer tenuto fidel patrocinio, e liberatolo anco dalla morte, per il commeſſo patricidio, di che fù imputato di hauer commeſſo con aiuto de' ſuoi ſerui [Lætiore vultu (dice l'Hiſtorico) eum aſpexit] Ma non hauendo lo ſcelerato, altro modo da ricompenſare vn tal benefitio, gli reſe odio in cambio d'amore, e la morte in vece di gratitudine. Riconoſcendo in tanto l'addolorato Cicerone la proteruità del diſleale

Val. Max. lib. 1. c 4. De Auſpic. qui incip. Mar. Cicer.

Accidenti, ne' quali ſogiacono li momēti della vita humana.

Intenti humani ſpeſſo ſpeuenuti da caſi auuerſi.

Filogolo Liberto di Q. Fratello manifeſta alli perſecutori la fuga di Cicerone.

Plutar. In vit. Cicer. in fin.

Herēnio Cēturione vno de' Capi inuiati da M. Antonio cōtro Cicerone.

Tit. Liu. & alij.

Prontezza de ſerui di Cicerone p difenſarlo da ogni nimica violenza.

Tit. Liu. lib. 120. hiſtor.

Popilio Lena della Marca Tribuno de ſoldati, e capo trà q̄lli che ſi moſſero cōtra Cicerone p ordine di M. Antonio.

Butrid. Niger. hiſtor.

Popilio

Popilio (che non fù men crudele verso il proprio Padre) si rese costante à quanto il suo fato, e la nemica violenza in quel punto lo riduceua, con simili parole [Ego verò constitui: Accede Veterane; & si hoc saltem potes rectè facere, incide ceruicem] Hor non eccitandosi in quello alcuno atto di pietà, nel porgerli Cicerone costantemente il Capo per la fenestra della lettica (per non hauer egli voluto acconsentir à i patti propostoli da parte del Triumirato, s'effegui dal perfido Marcheggiano il nefando homicidio in persona del Padre della Patria, e della Latina eloquenza, fiche secàdegli il capo con la spada, gli troncò anco la man destra, in vèdetta di quel, che contro M. Antonio hauesse egli scritto, e detto in Senato, per difensione della publica libertà. Nelche mancando alla mia debole penna sufficienti parole per esprimere sì miserabil caso non sarà di cotanueneuol cosa, che col dottissimo stile di Valerio esplichiamo quì tutta l'historia.

Ex Anfid Bass. histor.

Ciceronis mors. Vid. de his Senac in lib. vnic. Suasiar. in suis trib. capitib.

Atto empio, & ingratissimo del Marcheggiano Popilio Lena verso di Cicerone.

Valer. Max. lib. 5. De ingrat. in c. sed vt.

[M. Cicero Gn. Popilium Lenantem, Picenæ regionis, rogatu M. Cælij, non minori cura, quàm elegantia defendit: eumq; causa admodum dubbia fluctuantem, saluum ad penates suos remisit. Hic Popilius postea nec re, nec verbo à Cicerone læsus, vltrò M. Antonium rogauit, vt ad illum proscriptum mitteretur persequendum, & iugulandum. Impetratisq; detestabilis ministerij partibus, gaudio exultans, Caietam cucurrit: & Virum (omitto quàm amplissimæ dignitatis, certè, & salubri studio, & præstantis officij) priuatim sibi venerandum iugulum præbere iussit: ac protinus caput Romanæ eloquentiæ, & pacis clarissimam dexteram per summum, & securum acium amputauit. Neq; ei scelestum portanti onus, succurrit, illud se caput ferre, quod pro capite eius quondam perorauerit. Inualidæ ad hoc monstrum sugillandum literæ: quoniam quis talem casum Ciceronis satis dignè deplorare queat, vlus Cicero non extat?

Tit. Liu. lib. 120. histor.

M. Messal. Cor. qui Consul fuit cum Mar. Pisone, vt in Epist. lib. 1. ad Attic. in fin.

Cloto, Lachesis, & Atropos, le tre Parche, che fingono soprastare alla vita humana de quali Lattan. Firmin. nel lib. 2. Diuin. Instit. nel c. 11.

Con tal'empio fine si troncò lo stame dall'inesorabile Parca alla vita di M. Tullio Cicerone. De gli egregi detti, e fatti del quale con Liuio conchiuderemo dicendo [In cuius laudes sequèndas Ciceronem laudatore opus fuerit] E di cui quasi pronosticando disse Messala Coruino [Talem Virum Mundo attulerunt, qualem sæcula nulla restituent.

Pareggiano i Poeti l'aspro delitto di M. Antonio con quello dell Eunuco Fotino, dal cui consiglio s'induste il

giouane Rè Tolomeo à togliere fieramente la vita al gran Pompeo; sentiamolo dunque da Martiale.

Par scelus admisit Pharijs Antonius armis:
Abscidit vultus ensis vterq; sacros
Illud laurizeros ageres cum læta triumphos,
Hoc tibi Romæ caput, cum loquereris erat.
Antoni tamen est petor, quàm causa Phutini,
Hic facinus domino; præstitit ille sibi.

Martial. lib. 2. Epigr. in M. Anton.

Nè contento il Poeta per questo, con maggior essagerazione siegue altroue in tal modo il suo dire.

Antoni Pharia nil obiecture Phutino,
Et lenius tabula, quàm Cicerone nocens.
Quid gladium demens Romana stringis in ora?
Hoc admisisset nec Catilina nefas.
Impius infando miles corrumpitur auro,
Et tantis opibus vox tacet vna tibi.
Quid prosunt sacræ prætiosa silentia linguæ
Incipient omnes pro Cicerone loqui.

Idem Mart. lib. 5. in eũd.

Scriue Plutarco, che in ricompensa della tirannica scelleraggine di M. Antonio, vsata contro del Padre dell'humana eloquenza; in questo simulasse qualche pietà; che permise à Pomponia, moglie di Q. Fratello, che potesse à suo arbitrio determinare il castigo, che più li paresse di dare à quel disleale Filogolo, che per propria fellonia riuelò à Popilio Marcheggiano la fuga di Cicerone; quando con donnesca intemperanza, fra gl'altri tormenti, ella ordinò, che dopò lunga dieta se gli tagliassero in pezzi le carni da dosso, le quali arrostendosi al fuoco, se li dauano senz'altro cibo à mangiare. Nella quale aspra piaga sopraviuendo l'infedel seruo alcuno giorno, pagò giustamente con meritato castigo la pena con altrettanto miserabil fine di vita, con quanta dislealtà insidiata egli l'haueua al suo Signore.

Plut. in vit. Cicer. in fin.

Fotino per il cui consiglio mozzò Tolomeo il capo à Pompeo.

Tolomeo Rè dell'Egitto, che da Achila, e Settimio fè dar la morte al gran Pompeo.

Intemperanza del sesso feminile, che nõ sanno hauer mezo nell'amare, ò nell'odiare.

Pena data al seruo Filogolo da Pomponia per castigo della sua fellonia.

Il fine del terzo Libro.

DEL

DELL'ANTICA ARPINO DEL P. CLAVELLI

LIBRO QVARTO.

Il quale contiene l'età in che morì Cicerone, e quanti erano del Mondo, e dell'edificatione di Roma. L'infantia, e progressi di Mar. Cicerone figliuolo per tutta sua vita Guerre ne' campi Filippici da Ottauiano, e M. Antonio mosse contro M. Bruto, e C. Cassio: morti volontarie di questi, dopò la rotta de' suoi. Costumi d'Alessandro Magno. Terrentia. della stirpe de' Varroni. Tullia figliuola di Cicerone, e sue virtù. Cadauero di questa ritrouato intiero dopò 1500. anni col lume eterno.

Tit. Liu. lib. 120. histor. Plut. in eius vit. Sabell. & alij.

EBBE fine il precedente libro cò la descritta morte di M. Tullio Cicerone, à cui auuenne secondo Liuio nelli 63. ò pur 64. anni di sua etade, à 7. di Decembre, negli anni del Mõdo 3925. essendone scorsi 711. della fundatione, ò ampliatione, che dire la vogliamo, che prese Roma da Romolo, e Remo: e non ancora noue lustri compiti prima della Natiuità di Christo Saluatore nostro. Fù, come si disse, nel principio di quella confederatione, stabilita tra Ottauiano, e Lepido, e M Antonio, che diuisero fià di loro il Mondo: ancorche in breue spatio di trè anni restò del tutto Ottauiano Augusto Prencipe, e Signore, hauendo in diuerse battaglie, vinto, e destrutto frà gli altri li sodetti due suoi competitori; ciascuno de' quali disegnaua, per se l'assoluta Monarchia.

Morì Cicerone non finiti ancora 64 di sua età negli anni del Mondo 3925 e di Roma 711.

Nel lib. 3 à car. 133.

Digitized by Google

Ma hauendola Iddio riſerbata, per gli alti, & occulti giuditij ſuoi ad Ottauiano, correndo homai il quarantesimo ſecondo anno, che imperaua; e ritrouandoſi in terra la maggior pace, e quiete, che fuſſe mai ſtata fra gli huomini; Gieſù Chriſto Saluatore del Mondo nacque di Maria Vergine noſtra Signora; eſſendoſi degnato Iddio farſi viſibile, e conuerſare con quelli, che diſpoſe redimerli col pretioſo ſuo ſangue dalla colpa del peccato, e dalla cecità, à che la poſterità del genere humano reſtò condennata per l'inobedienza del noſtro primo Parente, deſcritta talmente da S. Agoſtino [Hæc enim cæcitas contigit in primo homine per peccatum, de quo omnes originem duximus non ſolum mortis, ſed etiam iniquitatis.] Del, che riſerbandomi di trattar in altro tempo, darò per hora luogo all'ordine dell'hiſtoria, con l'altre attioni de' ſudetti Gentili, e ſucceſſi delle coſe humane di quelli tempi.

Pace vniuerſale nel Mondo nel 42 anno del l'Imperio di Ottauiano Auguſto.

Colpa del genere humano per lo peccato del noſtro primo parente.

S. Aug. in homil ſupra Ioan in tract. 44 & in epiſt. D. Paul. Apoſt. ad Epheſ. c. 2.

Haueua il diſleal Popilio con fauſto inuiato la teſta dell'eſtinto corpo di M. Tullio in Roma, & antioſo di ſodisfar appieno alle voglie di M. Antonio (ſitibondo troppo del ſangue Tulliano) ſpinſe albaggioſo li ſpumanti caualli verſo la via d'Arpino, oue preſentì, che inuiato s'era Q. Fratello per la cauſa, che ſi diſſe, e non baſtando all'rio Marcheggiano di hauer in quello ſuolo di Gaeta laſciato ſpento il lume della latina eloquenza, ſi preſentò nel dì ſeguente al far del giorno con le rabbioſe ſue genti dentro la Ciceroniana Città, per diſtruggere il reſto de' condennati. All'hora appreſi gli Arpinati da ſubbitano ſpauento per la morte ſentita di Cicerone, e la fierezza di quelli, non ardirono fargli altra reſiſtenza, ſtante li crudeli bandi, e la temuta tirannide del Triumuirato; ſiche aſſediando Popilio ſenza dimora la caſa di Quinto, prima d'ogni altro gli capitò nelle mani vno de' ſuoi figliuoli dal cui coſtante animo mentre l'addolorato Padre ſentì, che con acerbi ſtratij, e tormenti richiedeuano, per hauer inditio in che parte della caſa gli naſcoſto ſi riteneſſe, dice l'Hiſtorico Dione [Quod Quintus miratus ſimul, & miſertus filium, vltrò in publicum prodijt, ſeq; occiſoribus expoſuit] Vedendoſi homai il Padre, & il figliuolo in mano di quei maſnadieri con compaſſioneuole contraſto faceua hor l'vno, hor l'altro inſtanza ad'eſſer primo à morire per mano di tal perfidi ſanguinari: che per non ſodisfargli nè anco in queſto, vibrando in vn medeſimo tempo l'homicial armi; leuarono ad ambendue la vita

Sop. nel lib. 3 à car. 134.

Gaeta Città nel Latio inferiore creſciuta dopò la ruuina di Formia.

Pietà di Quinto verſo il ſuo figliuolo.

Dio. Caſſ. in lib. 47. hiſt.

Morte compaſſioneuole di Q. Fratello.

in

in vno stante con dupplicate morti. E quando dalla paterna prudenza non fosse stato M. Cicerone assentato da Italia, & mandato in Grecia fin da che Tullio s'auuidde della vicina sommersione della Republica, che era per seguire dalle discordanti armi de i due Principi Romani; non hauerebbe nè egli di certo potuto uscir saluo dalla sanguinolente procella; riserbato forse da i Cieli, per vendicar la morte de' suoi in perpetua pena della Casa Antoniana, come appresso vederemo.

In questo 4. lib. à car. 147.

Ma conuenendo homai, che i due figliuoli del morto Cicerone prestino il suggetto al rimanente di questa historia; mi conuerrà anco nel progresso di essa apportar molte cose spettanti à chiari gesti di M. Tullio; che fù non solo per se stesso mirabile al Mondo; ma per essersi le virtù di lui propagate nelli due suoi figliuoli, che trasse da Terentia Nobilissima Madrona Romana: il minor de' quali gli partorì in quei proprij giorni, che egli chiedeua il consolato, come con tali parole ne dà auuiso ad Attico [L. Iulio Cæsare, C. Martio Figulo Coss. filio me auctū scito, salua Terentia.

L. Iul. Cesare, e M. Martio Figolo Consoli. Terētia madre di Cicerone gionane.

Cic. ad Attic. lib. 5 in epis. Quam vellem.

Pensò il sagace oratore di far instruire Cicerone, suo vnico figliuolo, fino dalla fanciullezza da graui Maestri, così di buone lettere, come di nobili costumi; ne' quali profittandosi oltra à quel, che l'età comportaua; deliberò di condurlo seco col figliuolo maggiore di Q. Fratello nell'espeditione, che prese di Proconsole nell'Asia, per animarli ad attioni grandi, non peruenuto ancora M. Cicerone al terzodecimo anno. Siche giunto con l'esercito nella Galatia, mentre doueua egli con Quinto suo Legato, spingersi auanti nell'imprese de' Siri, e de' Parti, li parue di lasciar li detti giouanetti con i loro Maestri in compagnia de' figliuoli del Rè Deiotaro nella Galatia, come cauiamo da quelle sue parole. [Cicerones nostri sunt apud Deiotarum; sed si opus fuerit deducentur Rodum.

Deiotaro Rè della Galatia, che da Cicerone fù difeso appresso il Dittatore Giul. Cesare.

Cic. ad Attic. lib. 5. in epis. Quam vellem.

Nell'anno seguente ritornato, che fù in Roma, scorgendo col suo mezo di non poter quietare i commossi, e discrepanti animi di Cesare, e di Pompeo; si ritirò per gli mesi d'Aprile, e di Maggio in Arpino: oue con allegrezza grande de' suoi Compatrioti volle sollemente dar la toga à suo figliuolo, che nell'entrare delli quattordici anni soleuano i Romani vestirne i loro nobili allieui; onde dice ad Attico [Ciceroni meo togam puram, cum

In Arpino Cicerone diede solennemente la toga pura à suo figliuolo.

Cic. ad Att. lib. 9. in epi. Natali meo.

dare

dare Arpini vellem, hanc eram ipsam excusationem relicturus ad Cæsarem] Quel, che in Asia haueua nell'anno precedente esseguito col suo nipote nè gli proprij giorni carneualesche, ritrouandosi Quinto assente ne gli presidij con le sue genti, si che disse di ciò anco all'istesso [Quinto togam puram liberalibus cogitabam dare, mandauit enim Pater, &c.

Cic. ad Att. lib. 6. ep. 1.

Liberalibus idest festis diebus quibus Bacco libabant.

Si dimostrò con autorità di S. Agostino, quanto chiaro M. Tullio preuidde, che le tranquillità della Republica Romana doueua andar giù ben presto, per causa delle ciuili discordie, e l'accennò con le seguenti parole [Pace opus est: ex victoria cum multa mala, tùm certè tyrannis existet] Biasimando perciò l'imperial dominio, in che Cesare par, che s'andaua riponendo, soggiunse con impeto del natural suo zelo poco dopò contro di lui [Vtrum de Imperatore Populi Romani, an de Annibale loquuntur? Hominem amentem, & miserum qui nè vmbram quidem vnquam τοῦ καλοῦ viderit. Atq; hoc ait, omnia facere se dignitatis causa. Vbi est enim dignitas, nisi vbi honestas?] Si che senza aspettar altro inuiando il giouane Cicerone ben'accompagnato à gli studij d'Attene, vi fù da Zenone, e da gli altri Filosofi gratamẽte riceuuto, e da Gratippo Prencipe de i Peripatetici diligentemente ammaestrato nella Filosofia, e nell'altre buone scienze, nelle quali quanto il giouane si approfitasse, potrà scorgersi da quelle Epistole, che da Grecia scriueua al padre di lui Tirone suo segretario [Vt non tantum plenas officij, & humanitatis (dice l'historico) sed sapienter, & Ciceronianè scriptas; vel potius Ciceronis filium in eis possis agnoscere.

Ad Att lib. 7. in ep. multas vno die.

In dic. epis.

τοῦ καλοῦ i. honesti.

Zenone nobilissimo Filosofo Attenese.

Gratippo Prencipe de' Filosofi Peripatetici, e Maestro di M. Cicerone.

In lib. 16 famil. epist. Cũ vehemẽter, & alia, & si.

Essendosi dopò la morte di Cesare, impeggiorato lo stato della Republica, e non potendo M. Tullio soffrir di vedere quella tiranneggiata dalla temerità di M. Antonio, accettò la legatione offertali per Grecia, & incaminatosi in quella, furono più volte le Galere, che lo portauano, da contrarij venti rispinte indietro dal Mare di Siragusa, fin' al Promontorio di Reggio in Calabria; oue peruenendoli appunto alcuni nobili Romani, che imposta gli erano corsi dietro per ritrouarlo cõ lettere d'Amici, che l'essortauano à ritornar quanto prima in Roma, oue con gran desiderio era aspettato; si entraua perciò in qualche speranza, che M. Antonio fusse per riporre la Republica nel pristino suo stato; delche si rallegrò talmente M. Tullio,

Sim. Vallemb in vit. Cic. fil.

Tirone segretario di M. Tullio.

Siracusa Città antica della Sicilia.

Reggio Città ne i confini d'Italia.

Sim. Vall. vt sup.

che

che ogni sollecitudine de remi, e prosperità de' venti gli paresse lenta, dubbitando di giongere più tardi in Roma, di quello, che desideraua, per rallegrarsi con ella.

Ma in effetto non ritrouò come s'era immaginato; anzi più tosto materia di graue disturbo, p la nimica, e simulata dimostratione d'Antonio; alle cui fallaci machinationi vedendo non potersi resistere per all'hora con armi, non mancaua egli con intrepido animo del continuo porre in consideratione alli Padri del Senato di tener à mente l'attioni di costui, seguite da gl'Idi di Marzo fin all'hora, incaminate occultamente alla tenuta tirannide, essortandoli con tali parole, che dall'Historico così meglio sentire si potranno. [Ad Rempublicam firmo animo regendam, & nouis illius consilijs resistendum, & licet magna cum auctoritate in dicendis causis pro Republica aliquando Cicero versatus fuerit; tamen, cum propter arma, vimq; perditorum, ac sceleratorum hominum omnino videret se tunc illos auctoritate superare non posse] dando luogo all'abbominenole violenza, s'appartò per alcun tempo nella Villa Tiburtina de' nobilissimi Scipioni: E rammaricandosi che per le fraudi di così turbolenti tẽpi non potè arriuare à veder suo figliuolo in Atene, si ritirò p la compositione di quei tre libri de gli offitij, che nel viaggio poco prima preso per la Grecia, incominciati haueua, per presentargli à Marco figliuolo; à cui li dedicò nell'anno del Consolato d'Hircio, e Pansa. La qual Ciceroniana opera venendo da molti stimata, che fusse l'vltima, che egli scrisse, e che restasse à M. Cicerone, come per testimonio dell'vltima sua volontà, & in successione hereditaria della morale Filosofia, non disconuenirà, che ne apportiamo le sue estreme parole, che per sugello del testamento con paterno amore M. Tullio così li disse.

[Habes à Patre Munus, Marce fili, mea quidem sententia magnum, sed perinde erit, vt acceperis. Quanquam & hi tibi tres libri inter Cratippi cõmentarios, tanquã hospites, erunt recipiendi. Sed vt si ipse venissem Athenas (quod quidem esset factum, nisi me è medio cursu clara voce Patria reuocasset) aliquando me quoq; audires. Sic quoniam his voluminibus ad te profecta vox mea est, tribues his temporis quantum poteris, poteris enim quantum voles. Cum verò intellexero te hoc scientiæ genere gaudere, tum, & præsens tecum propediem, vt spero, & dum aberis, absens loquar. Vale igitur mi Cicero, tibiq;

Idem vbi sup.

Villa di Tiuoli de' Nobili Scipioni, oue Tullio cõpì i libri de gli officij, che nel viaggio preso p Grecia cominciati haueua.

Consolato d'Hircio, e Pansa.

Libri de gli officij vltima opera, che Cicerone scrisse,

v. emb. vt su

c. lib. 3. of . in fin.

persuade

persuade te mihi quidem esse charissimum, sed multo fore chariorem, si talibus monumentis, præceptisq; lætabere.

Fra lo spatio di due anni, che il giouane Cicerone dimorò ne gli studij d'Atene, inquietandosi affatto l'Italia dalle pretendenze de gli tre interessati Personaggi M. Antonio, Lepido & Ottauio, mentre che ciascuno di essi pretendeua di entrare nel tirannico dominio del morto Cesare, & anco del Mondo, pensò Cicerone d'inuiare l'vnico suo figliuolo à M. Bruto nella Macedonia, oue sapeua, che era egli grandemente stimato, e fatto potente in quelle Prouincie della Grecia; acciò sotto de' suoi stendardi s'essercitasse nella campale militia; nel cui carico essendo subbito da M. Bruto stato honorato del Generalato de' Caualli, di che prima era stato adornato da Pompeo; quanto lodeuolmente il giouane Cicerone s'essercitasse, scorger si potrà dalle lettere, che in tal modo Bruto ne ragualgliaua il degno suo Padre [Cicero; filius tuus, sic mihi se præstat industria, patientia, labore, animi magnitudine, omni denique offitio; vt prorsus nunquam videatur dimittere cogitationem, cuius sit filius] Si che procurò sempre M. Tullio, che non meno nel studio delle lettere, che nel mestiero dell'armi il giouane si assuefacesse, acciò col tempo potesse non solo essere riconosciuto atto al gouerno della Republica, ma à riponerla anco nel primiero stato della sua cadente libertà.

Italia disturbata dalle interessate pretẽdenze del Triumuirato.

M. Cicerone giouane fatto Generale di Caualleria da Bruto.

Sop. nel lib. 3. à car. 125.

Brut. ad Cic. vt ex Valcemb. in vit. Cic. filij.

Hora essendo C. Antonio stato remosso dal gouerno, che teneua della Prouincia di Macedonia, e sostituito in suo luogo, per opera di Cicerone, M. Bruto, ne restò M. Antonio fratello di quello talmente perturbato, che senza dimora inuiando alcuno de' suoi più confidenti à C. Antonio, li persuase, che onninamente si mantenesse nel gouerno della Prouincia, e mouendo guerra à M. Bruto procurasse di souuertergli tutta la Macedonia: dal che prouocato Bruto, in pochi giorni si conferì con la caualleria di Cicerone à canto le mura d'Epidauro (che fù poi nomato Durazzo) credendo ritrouarui C. Antonio nell'improuiso arriuo de quali vedendosi quei di dentro di fatto posti in assedio, ne rimasero sopra modo atteriti; ma certificatosi in breue della presenza di M. Cicerone, sotto la protettion del cui Padre essi viueuano; rasserenarono subbito gli spauoriti loro animi; e senza dimora vennero li primati della Città ad' offerire à Bruto, & à Cicerone tut-

M. Bruto prouisto il Senato Pr. console del Macedonia richiamãdo da quella C. Antonio.

Epidauro c. altro nome poi detta Durazzo.

to

to il loro hauere, somministrando prontamente all'esercito quanto faceua dibisogno.

Trà tanto hauendo il Proconsule Bruto confirmata quella Città alla sua deuotione, scambiatoui lo presidio, che C. Antonio vi haueua lasciato, marciò cõ li suoi verso la Città di Apollonia, per onde intese, che il nimico si era incaminato: non ardì però Antonio iui trattenersi, mentre s'auuidde che gli animi de gli Apollinati erano molto più à Bruto, che à se inclinati. Spingendosi in tanto il vigilantissimo Bruto speditamente nell'Epiro, con maggior prestezza gl'inuiò appresso la Caualleria di Cicerone per trauersarg'li il passo. Et ecco, che abbattendosi à caso nel piano di Bellide con vna parte dell'esercito Antoniano, con tanta animosità Cicerone gli corse addosso, che senza potersi da quelli far difesa, tagliandone la maggior parte à pezzi, gli ruppe con tãto valore, che di subbito la misein fuga, ne restarono anco molti fatti prigioni; si che fù poi scritto [Quòd in illo die tres eximia fortitudine cohortes Antonij desiderarentur] Nel qual fatto d'armi s'acquistò il giouane Cicerone fama di coraggioso Guerriero.

Apollonia Città antica della Macedonia.

Bellide Città dell'Epiro.

Fatto di armi trà la Caualleria di Cicerone giouane, e gli Antoniani.

Sim. Vallem. in vit. Cic. Fil.

Animato egli da tanto felice successo, mentre hebbe nuoua, che C. Antonio per fuggir l'occasione di combattere, guidaua le sue genti per luoghi angusti, e malageuoli, chiamò à parlamento i suoi Caualieri, e con ottato, & efficace discorso gli esortò, che non solo per gradir à suo Padre (difensore della commune libertà) ma per sodisfare al Senato, & al proprio honore, vogliano in tal'occasione, che se gli appresentaua dimostrar quella forezza d'animo, che sotto d'altri Capitani spesso mostrata haueuano in seruitio del Popolo Romano. Con la quale essortatione s'accesero talmente gli animi di quelli, che nel comparire nel seguente giorno le genti armate di C. Antonio, con tanta risolutione se gli inuolarono addosso i Caualieri Ciceroniani, che à lor mal grado fù astretto l'esercito Antoniano di voltar le spalle, & andar à dar di petto nel squadrone guidato da M. Bruto, che accortamẽte seguendo la traccia del nemico, non gli lasciaua pigliar riposo; si che ritrouandosi in tal modo C. Antonio colto nel mezo, fù costretto in sua ruina di precipitarsi con i suoi nella paludosa Valle, che gli era là presso, oue spingendo subbito Cicerone la vincitrice Caualleria, auuiliti homai affatto gli Antoniani non ritrouauano luogo, nè tempo da saluarsi; onde parte si resero à Bruto, e parte à lui, per

non restar preda dell'abborrita morte: nel qual certame C. Antonio homo Consolare, e veterano soldato restò fatto prigione dal giouane Cicerone, che p ciò in sua lode l'Historico ne scrisse [Inter quos iuuenis Cicero mirabilia virtutis, elatiq; animi signa ostendit.

Felice successo della battaglia di Bruto cōtro C. Antonio.

C. Antonio in battaglia fatto prigione del giouine Cicerone.

Correndo tosto la fama per l'Epiro di tal segnalata vittoria di Brutto, non fù Città, che non mandasse à congratularsi seco, & à commettersi alla sua fede; Vsando all'hora Bruto verso i prigioni di quella clemenza, che il nobile suo animo li dettaua, volle, che la Consolare persona di Antonio si trattenesse appresso di lui con li soliti fasci de' suoi scudieri, e quasi come libero; presentendo però M. Bruto, che con indegna fellonia procuraua Antonio di solleuargli le genti, e di tradirlo, con stretta guardia lo muiò in quel punto in Tessalonica, ordinando ad Hortentio Pretore della Prouincia, che sotto fedel custodia lo douesse ritenere carcerato.

Q. Hortētio Pretore della Macedonia.

Hor chi sarà, che nella varietà de' casi humani grandemente qui non s'ammiri, rammentandosi il breue tēpo, nel quale con soprema potestà del Consolato C. Antonio gouernando il Mondo, fù da Terentia partorito Mar. Cicerone, di cui nō solo si vegga egli hora prigioniero; ma che dalle mani dell'istesso resti poscia priuo della vita in vendetta della morte paterna [Nascentibus illius honoribus, suis ipsius in sempiternum amissis] come ben notò quell'autore.

Marauigliosi successi delle cose humane.

Risonaua in tanto la fama di M. Bruto in Roma col nascente nome di M. Cicerone, e recitandosene nel publico Senato con contento di molti li gloriosi auuisi e così ne rese poi conto Tullio à i Padri, dicendo [Legio, quam L. Piso ducebat, legatus Antonij, Ciceroni se, filio meo, tradidit. Equitatus qui in Syriam, &c.

L. Pisone Legato di C. Antonio.

Cassio Proconsole della Siria.

Con altri felici successi si andaua auanzando la fama del giouane Cicerone al Mondo: poscia che essendo stato inuiato in soccorso di C. Cassio, Proconsole della Siria, si fè nel passare suggetti molti popoli, e fino la Città d'Ambracia nella Tessaglia (quella, che fù poi da Ottauiano Augusto, nomata Nicopoli, per l'importante vittoria, ch'ottenne in quelli mari contro di M. Antonio, e di Cleopatra) soggiogò anch'ella luoghi, e Città con fatti d'armi, oltre à quelli, che spontaneamente, ò che per sue essortationi se gli rendeuano. Nel cui felice stato quando l'inuidiosa fortuna s'hauesse contentata di conseruarlo, altro

Ambracia Città della Tessaglia, che da Ottauiano per la segnalata vittoria ottenuta ī quei suoi mari cōtro M. Antonio fù detta Nicopoli.

Val'em vt sup.

Vid. Plut. in vit. Cicer. in fin.

Sim. Val. lem. vt sup.

Cic. in Phi lipp. 10.

non gli sarebbe mãcato, che di godere poi in Roma quegli honori, che à glorioſi ſuoi Cittadini comparir ſoleua; come appunto per auuiſo dato à Bruto, ſi vede che nella dignità di Augure, ancorche giouanetto, & aſſente, era ſtato aggregato con tali parole. [Ciceronem noſtrum in veſtrum Collegium coaptari volo: exiſtimo omnino abſentium rationem ſacerdotum Comitijs poſſe haberi.

Cic. ad M. Brutum in ep. Ad quintũ Kl. Maij.

Riuolgendo però quella in vn tratto gli violenti ſuoi giri, ſi viddero in breue preuertiti tutti gli ordini della Romana Republica dalli trè, che con tirannica podeſtà ſi partirono frà eſſi ſoli il Mondo, hauendo condãnato molti ne i loro beni, e nella propria vita; trà quali fù M. Tullio con tanto crudo ſcempio, & ingiuſta morte, come ſi diſſe; la qual'inaſpettata nuoua, peruenuta, che fù al meſtiſſimo figliuolo, non ritrouando in tanto acerbo caſo alcuno rimedio humano, ſcriue l'Hiſtorico [Quòd ad placandos manes Patris omnem curam miſerabiliter conuertit.] opera in tanto il meſtiſſimo figliuolo Cicerone, che per rimedio del ſuo alpro dolore, incontinente commetta Bruto ad Hortentio, che ſenza replica, ò alcuna dimora li conſegni il prigioniero C. Antonio; acciò à ſua voglia poſſa in vendetta dell'homicidio paterno darli morte, il che con le ſue mani voglioſamente Ciceron'eſſeguendo, con elegante ſtile così dal Sabellico hor lo ſentiremo. [Brutus, Ciceronis morte nunciata, C. Antonium Triumuiri fratrem, ad id tempus incolumem ſeruatum, Ciceronis filio occidendum tradidit: Sic M. Antonius prius fraterno ſanguine, mox ſuo, cum ab Octauio victus, ſibi mortem conſciuit; Ciceronis manibus, immò Romanæ potius eloquentiæ, quam læſerat, meritas exoluit pœnas.

Sim. Vallem.

M. Ant. Sabell. Enn. 6. lib. 8.

Non reſtaua homai altro alle trè potenze vnite dopò l'oppreſſione della Republica, che cercare di toglier via Bruto, e Caſſio; contro i cui eſſerciti gli era di meſtiero di vnire gran forze per ſuperarli. Hor non paſsò molto, che cõ numeroſe gẽti, e de' megliori Capitani, c'haueſſe Italia, ſe ne paſſarono M. Antonio, & Ottauio nel Leuãte contro di quelli, reſtando Lepido in Roma in gouerno dell'Italia; quando con non minor potenza, & animoſità ſi moſſero i Proconſoli Bruto, e Caſſio per incontrargli nelli Campi Filippici della Teſſaglia, oue di commun conſenſo conuennero di voler auuenturar la fattal battaglia, la quale ſenza dubbio debbe ſtimarſi la più importante, che per l'addietro, ò per l'auuenire poteſſe commetterſi già

Cicerone giouane fatto augure.

Inſtabilità di fortuna.

Sop. nel lib. 3. à car. 137

I Gẽtili ſuffragauano anco cõ' lor riti all'anime de morti.

Cicerone giouane di ſua mano vccide C. Antonio in vendetta della morte paterna.

C. Antonio, che fù Conſole cõ M. Tullio, muore p mano di Cicerone giouane.

M. Antonio, & Ottauio ſe ne paſſano nel Leuante cõtro Bruto, e Caſſio, Lepido reſta in gouerno d'Italia.

Campi Filippici nella Teſſaglia, oue fu il conflitto di Bruto, e Caſſio cõtro i Trionuiri.

mai; non solo per le qualità delli quattro Capitàn Romani, che la reggeuano, ma perche in quella era per diffinirsi, à chi di loro douesse destinarsi l'Imperio di Roma, e del Mondo insieme, che sotto de' fortunati auspicij d'Ottauiano Augusto si ridusse poi in breue.

Guidaua M. Bruto il destro Corno del valoroso suo essercito, al quale faceua spalla la nobile Caualleria di M. Cicerone, quella, di cui scriue Plutarco, che nell'auuicinarsi con la nimica squadra [Signo non dato, perturbatis ordinibus cucurrerit ad prælium] e quasi securi della vittoria con subbitano furore ruppero senza molta difficoltà il sinistro corno del contrario essercito, guidato da Ottauiano: siche col ferire, & vccidere incessabilmente i Cesariani, penetrarono nel mezo del campo inimico, conquistando, e saccheggiando li bastioni, e ripari d'Ottauiano Cesare con grand'ardire, e valore: ben somigliante à quanto da altri si scrisse.

Plut. in vit. M. Brut.

Risolutione animosa della Caualleria di Cicerone nell'intrar in battaglia.

Torq. Tass. nel can. 9. stan. 23.

Non cala il ferro mai, ch'à pien non colga,
Nè coglie à pien, che piaga anco non faccia;
Nè piaga fà, che l'alma altrui non tolga.

Bruto rompe il sinistro corno, oue residena Ottauiano.

Disseguale però fù la fortuna nel sinistro corno, oue presideua C. Cassio; poscia che venendo affrontato dal destro lato del nimico squadrone, guidato dal Veterano M. Antonio, restò miseramente vinto, e fracassato; al che scorgendo di non poter Cassio dar alcun riparo, fù astretto d'vscire precipitosamente dalla battaglia, e con molti de' suoi scampar nel vicino Monte: Onde mentre ansioso staua rimirãdo l'esito dell'infelice battaglia, s'auuede, che quantità grande de soldati, à piedi, & à caualio baldanzosamente tirauano in alto alla sua volta, per il che si diede senz'altro à credere, che fussero li nemici, che nell'incalzo auidamente veniissero per farlo prigione; percioche per il denzo vapore della poluere, che si leuò in quel conflitto, nelli campi Filippici non potendo vedere, ò intender l'vn l'altro, s'imaginò il spauorito Cassio, che l'istessa disfauoreuole fortuna fosse auuenuta alle genti di Bruto, che auuẽne al rotto suo cãpo: per la qual falsa impressione non riconoscendo li soldati di Bruto, che allegri veniuano per consolarlo, e dargli auuiso del felice successo, e della vittoria hauuta da essi nella lor parte; improuidamente commandò Cassio à Pindaro (vno de' suoi più confidenti Camerieri) che senza indugio li desse la morte, per non vedersi viuo in mano de' nemici: il quale volendo in questo

M. Antonio vince nel sinistro corno, guidato da Cassio.

Errore falsamente preso da Cassio.

Pindaro Cameriero di C. Cassio.

Morte di Cassio per falsa impressione da lui presa.

ancora

ancora essergli fidel seruitore; vociso c'hebbe il Padrone; riuolse in vn subbito l'homicidial ferro contro se stesso, per seguir dopò morte anco nell'altra vita il suo Signore.

Nel qual infausto punto sopragiungendo il vittorioso Bruto con gli altri, pur troppo se gli rese acerbo vn tale spettacolo, vedendosi cō sì strano caso priuo del carissimo collega, e fedelissimo cōpagno, che gli fù anco sempre in tutte le intrepide sue attioni. Non occupandosi però egli souerchiamente nel pensiero dell'irremediabile colpo di fortuna; si voltò à dar ordine à quanto spettaua all'offitio di vn saggio Guerriero, confortando con amoreuoli ricordi gli soldati, & i Caualieri Cassiani à sperare meglior successo nell'altra futura battaglia, che disponeua quanto prima d'attaccare con gli stessi loro auuersari.

Infausto spettacolo fù à Bruto il veder Cassio morto con si strano caso.

Restarono ambēdue gli esserciti accampati in quei piani assai vicino l'vn'all'altro; dal che si fè da essi qualche dimostratione per commettere nel seguente giorno nuoua battaglia; la quale di commun consenso differirono sino al terzo giorno, che per l'ostinatione d'ambedue le parti si mantenne con sanguinosissimi conflitti sino alla sera: e quantunque il valoroso Bruto fè tutto quello, che qualsiuoglia altro eccellente Capitano hauesse giamai potuto oprare, scorgendo al fine, che li soldati di Cassio non faceuano il debito (già, che per il rossore della precedente rotta hauuta, vennero quasi tirati per forza alla battaglia) dubbitò M. Bruto d'essere tradito: poscia che mentre essaminaua le forze dell'vno, e l'altro essercito; la numerosità de' Caualieri Romani, che seco haueua; e la giusta causa, onde da principio mosso si era per liberar l'oppressa Patria dalla Tirannide del Dittator Cesare; si persuadeua, che i Cieli, e gli terreni elementi douessero essere in tutto riuolto à suo fauore per farlo in ogni euēto riuscir superiore: essēdo nōdimeno i pēsieri humani spesso īterrotti da impenetrabili successi, vedēdo Bruto già i suoi posti in scompiglio, nè ritrouando più il modo da riunirli.

Cagioni onde stimaua Bruto di douere vincere.

Rotta hauuta dalle gēti di Bruto.

Che non hà la paura arte, nè freno,
Nè pregar qui, nè comandar s'ascolta.

Torq. Tass. nel can. 7. stan. 113.

Fù da i suoi auuertito, che scampasse dalla presente, & irremediabile ruina: à quali rispose, che così haueua disposto di fare, non già co i piedi, ma con le mani. Entrando in tanto l'afflitto Capitano in pensiero dell'indegnità di questa volubil vita [Et quod tantum caliginis esset in rebus humanis] Come in simil caso pronuntiò

Bruto improuera la virtù come sia sol di nome, e di effetto serua della fortuna.

Catonis dictum.

Catone,

Dio. Cass. in lib. 47. bis.

Catone, suo suocero, con acerbi rimproccio lamentandosi dell'ingiustitia di quella, che all'heroiche sue attioni tal fine apportasse al fine disse [O infelix virtus, ita ne? Ego te tanquam rem aliquam exercui, cum nihil quàm nomen esses, & tu fortunæ seruieris?] il che detto togliendo la spada dal lato di Strato (che li fù Maestro dalla giouentù, e l'hebbe sempre da presso) li trapassò con quella l'addolorato petto. Dal che commossi Druso, Liuio, Quintilio Varo, & altri nobili Senatori Romani, con simile, miserabil fine si vnirono per sempre con l'alme ne i ricetacoli preparati à disperati nell'altra vita.

Morte di M. Bruto data à se stesso, con Druso, & altri Senatori Romani.

Ritrouato, che fù da M. Antonio il corpo di Bruto, l'inuolse subbitamente in vna delle più pretiose sue vesti, e staccandone il capo, per inuiarlo in Roma à Seruilia, madre di quello, lo fè condire diligentemente con pretiosissimi vnguenti; ma nel viaggio restò col vascello sommerso dalla tempesta nel golfo di Durazzo; dandosi in tanto al cadauero di Bruto, e degli Romani, che perirono nel conflitto, per ordine di M. Antonio honoreuole sepoltura.

Seruilia del l'ordine Patritio, e Madre di M. Bruto.

Quanto acerbo dolore apportasse in Roma l'infausta nouella di cosi nobili Cittadini, in tempo, che aspettauano da quelli la ricuperatione dell'antica loro libertà, difficil cosa sarebbe à scriuerlo. Hor per non accrescer maggior pena alla vedoua Casa di M. Bruto, pensarono quanto prima i suoi di toglier via ogni sorte d'occasione, all'afflittissima Portia, da poterli dar morte: quello che con la ferita, che di sua mano, si fè cadere nella gamba; volle intrepidamente indicar à Bruto suo marito, quando auuedutasi, che egli trattaua con gli altri di toglier la vita à Cesare, preuidde ben la saggia donna, che non potrebbe col tempo Bruto andar saluo da tanto micidial'eccesso; nel qual caso lo seguirebbe ella senza alcun dubbio, dandosi da se stessa la morte. Perseuerando in tanto la viril Donna nell'ostinato pensiero; poiche non ritrouò nella rinchiusa stanza modo da poterl'effeguire, pensò con gli accesi carboni, in cambio de i vietati ferri, priuarsi di vita, fisiche con intrepida mano togliendo le viue braci, senza indugio le inghiottì; e ne restò frà breue in tutto estinta.

Portia figliuola di M. Portio Catone, e moglie di M. Bruto.

Portia inghiottèdo di sua mano i carboni accesi si diede morte per amor di Bruto suo marito.

Hor se con tal esempio lasciò di se fama al mòdo questa animosa Donna per chiaro inditio del coniugal'amore; di maggior lode credo senza dubbio si fè degna la nobile Vittoria Colonna nel protestarsi, di desiderar solo di viuer lungamẽte, dopò la morte del suo generoso Marchese

D. Vittoria Colonna Cõsorte del Marchese di Pescara desidera di viuer longamẽte & pianger sempre detto suo marito.

D. Ferdinando Francesco d'Auolos per poterlo continuamente piangere, si come fè in quell'ornate rime; oue con epiteto del suo sole chiamar sempre lo volse. Dalche poterono si coraggiosi atti, diuersamente mostrati da tali Madrone Romane, porgere degno suggetto à bell'ingegni, che in marmorei tumuli ne lasciassero scolpite perpetue memorie, che per loro leggiadria sia bene, che qui s'esprimano:

Petrus Grauin. in mort. Marchionis Piscariae Epitaph.

Non viuam sine te, mi Brute, exterrita dixit
Portia, & ardentes sorbuit ore faces.
Dauale, te extincto, dixit, Victoria viuam
Perpetuò maestos sic doliturá dies.
Vtraq; Romana est. Sed in hac Victoria maior,
Nulla dolere potest mortua, viua dolet.

Quello, che in maggior pregio della nobilissima Colonnese così confirmò altri moderno Poeta, dicendo.

Siccine demensas? obitum non passa Mariti
Candentis prunas percipis ore foci?
Vis animi tui fortis vbi? recidit tua sic spes?
Maximus ingenuum cor cecidisse pudor.
Quàm melius vitam lacrymis mergéq; dolore
Prima hac nobilior, quàm tibi sorpta dolor.
Siccine coniugium decorat? vide de te ingens
Ferre necem socij non potuisse tori.
Vxores plures aderunt, pluresq; fuere,
Fortiter interitum quae tolerare virum.
Impatiens abeas furianti, è pectore ad Orcum,
Te Vir ibi, aeterno te manet igne domus.

E se pur dal dotto Grauina così bene assembrar si volsero le virtù delle nobilissime Donne Romane; non discõuerrà, che si ristringa pur anco, quel che in dialogo lasciò impresso il Ferrarese Ariosto nel tumulo del sudetto d'Aualos (terror del Gallico sangue per la segnalata vittoria hauuta nel barco di Pauia contro il Rè Francesco) mentre marmoreo pittino in capo del sepolchro par che risponda à quello, che à caso quiui giunto, così gli dimanda.

Marchese di Pescara vinse i Francesi in Pauia.

Lud. Ariosto in tumul. Marchio. Piscariae Epitaph.

Dialogo dell'Ariosto in morte del Marchese di Pescara.

Quis iacet hoc gelido sub marmore? Maximus ille
Piscator, belli gloria, pacis honos.
Nunquid, & hic pisces cepit? Non. Ergo quid? Vrbes,
Magnanimos Reges, Oppida, Regna, Duces.
Dic, quibus has cepit Piscator retibus? Alto
Consilio, intrepido corde, alacrique manu.
Qui tantum cepere Ducem? Duo numina, Mars, Mors:

Vt raperent quisnam compulit? Inuidia.
Nil nocuere sibi: viuit: nam fama superstes,
Quæ Martem, & mortem vincit, & inuidiam.

Fù dalla notte diuisa la battaglia delli due Capitani Romani perseuerandosi da i venti nella difesa fino alla sera, quando al fine parue à M. Cicerone di non far più quiui con la sua Caualleria altra dimora, vedendosi con sì strane maniere priuo di ambendue generosi Capitani Bruto, e Cassio. Si che abbandonando in quel punto gli infausti campi della Tessaglia, se ne passò con molti de' suoi Caualieri in Italia, à ritrouar Sesto Pompeo, che dominaua l'isole di Sicilia, di Corsica, di Sardegna, e delle due di Spagna Maiorica, & Minorica; il cui aspetto fù così grato al giouane Pompeo, che non solo ritenne M. Cicerone nello stesso generalato, che da Pompeo Magno, suo Padre, e da M. Bruto fù honorato; ma fù d'ogni altro grado da lui sempre stimato degno, e premiato.

Hauendosi Ottauiano, & Antonio con tali fortunati successi aperta la strada al dominio del Mondo, ferono risolutione di ritornare quanto prima in Italia con tutte le loro forze, per opprimer Sesto Pompeo, nel che ritrouarono difficultà così grandi, che nel maggior feruore d'vna battaglia, vedendosi Ottauiano homai oppresso, entrò in pensiero di ammazzarsi; dopò la quale pericolosa battaglia volentieri cominciò à prestar l'orecchie alle conditioni della pace, che con ogni studio s'affaticaua di proponergli il Senator Libone. Nella qual riconciliatione non potria crederfi con quanto amoreuole affetto Ottauiano abbracciasse Marco Cicerone, sì per rispetto de' proprij meriti, & valore dimostrato in quelle fresche battaglie, come per la memoria del sapientissimo suo Padre; à cui poi Ottauiano visse gratissimo in tutta sua vita. Perciò che assunto, che egli fù nelle Imperiali grandezze, honorò M. Cicerone de' primi carichi della Città; e frà gli altri della degnità di Pontefice Massimo (che secondo scriuono, godeuano dell'entrate Romane quasi due milioni d'oro) Volle anco Ottauiano Augusto, che fussero restituiti al detto tutti li beni, e le paterne Ville, che in tempo della fiera proscrittione gli erano state insieme con la vita tolte da M. Antonio; della cui grata liberalità sentì, frà gli altri, Pomponio Attico immensa allegrezza. Hermise però il liberale giouane Cicerone, che l'Academica Villa Tulliana di Pozzoli, che dal vecchio Amitio si possedeua

Iust. Lipsi. in lib. de Magistr.

Sesto Pompeo fatto Signore delle Isole di Sicilia, Corsica, Sardegna, e di quelle di Spagna.

Ottauiano vedendosi quasi oppresso in battaglia da Sesto Pompeo entrò in pensiero di vccidersi.

Libone compose la pace fra Sesto Pompeo, & Ottauiano, et Antonio.

Cicerone giouane fatto Pontefice Massimo da Ottauiano.

Pontefici Massimi in reppublica godeuano dell'entrate Romane presso à due conti d'oro.

Academica Villa di Cicer. in Pozzoli.

Amitio Filosofo amico antico di Cicerone.

deua la riteneſſe gratamente in ſuo potere in memoria dell'amicheuole beneuoglienza, che Marco Tullio ſuo padre con lui in vita ſempre mantenne; come dall'epiſtola di M. Bruto ſcorger potiamo.

E pche dilettеuole ſi reſe ſẽpre nell'hiſtoria la narratione di varij occorrẽti ſuggetti conuiene, che da me hora non ſi tralaſci di dire d'vn marauiglioſo fonte, che immediatamẽ dopò la morte di M. Tullio ſorger ſi vidde in q̃lla Accademica Villa Puteolana, la cui acqua ſanaua il male de gl'occhi, di che egli patiua: quel, che potrebbe parer coſa fauoloſa, ſe da Plinio, dal Crinito, dal Sinforiano, & da altri non ſi affermaſſe, dicẽdo [Quòd poſt obitũ M. Tullij Ciceronis continuò fons mirabilis, & propè diuinus exortus ſit, cuius aquæ lippitudini mederentur] E che Tullio patiſſe di detta indiſpoſitione de gl'occhi, non è dubbio, facendo di ciò egli più volte mentione nelle ſue epiſtole. Onde il il dotto Plinio nelle vniuerſali ſue hiſtorie, trattando delle virtù dell'acque, così apertamente ſiegue parlando di queſta. [Capiti, auribuſq; priuatim medentur; oculis verò Ciceronianæ. Digna memoratu Villa eſt ab Auerno lacu Puteolos tendentibus, impoſita lictori, celebrata porticu, ac nemore; quam, & vocabat M. Cicero Accademiam, ab exemplo Athenarum: ibi compoſitis voluminibus eiuſdem nominis, in qua, & Monumentum ſibi inſtauraurat; ceu verò non, & in toto terrarum orbe fuiſſet. Huius in parte, primò exiguò, poſtobitum ipſius. Antiſtio vetere poſſidente, eruperunt fontes calidi, perquã ſalubres oculis, celebrati carmine laureæ Tullij, qui fuit è libertis eius: vt protinus noſcatur etiam miniſterum eius ex illa maieſtate. Ponam enim ipſum carmen, dignum vbiq;, & non tantum ibi legi.

Fonte marauiglioſo, che nacque nella villa Puteolana di Cicerone dopò la ſua morte.

Quò tua Romanæ vindex clariſſima linguæ
Sylua loco melius ſurgere iuſſa viret:
Atq; Academiam celebratam nomine Villam,
Nunc reparat cultu ſub potiore vetus.
Hìc etiam apparent lymphæ, non antè repertæ
Languida quæ infuſo lumine rore leuant.
Nimirum locus ipſe ſui Ciceronis honori
Hoc dedit, hac fontes, cum patefecit ope.
Vt (quoniam totum legitur ſine fine per orbem)
Sint plures oculis quæ medeantur aquæ.

Accademice queſtioni nomate, così da Cicerone per l'Accademica ſua Villa Puteolana, oue le compoſe dedicandole à M. Varrone.

Che per loro eleganza, e maggior chiarezza da curioſi ingegni, così in italiano ſi traſportarono.

Ludouico Domenichi.

Doue, ò cultor chiarissimo, e famoso
Della Romana lingua, ogni hor verdeggia
La selua, e l'Accademia già tua Villa:
Hor l'orna Antistio vetere, e rinoua
Con più leggiadra, e vi è maggior vaghezza.
Qui sorgono acque ancor non più trouate,
Che refrigerio à gli occhi, & util danno.
Tal'al suo Ciceron honore'l luogo
Rese in scoprir questa notabil'acqua.
Acciò (com'ei per tutto l Mondo è letto)
Siano molte acque ancor vtili à gl'occhi.

Quanta stima rispettiuamente M. Tullio facesse di questa sua Accademica Villa, non solo si caua da quel, che da Plinio fin quì habbiamo inteso per hauer iui destinato Tullio il suo sepolcro con pensiero di lasciarui dopò morte il deposito del suo corpo; ma si scorge anco dall'assiduo stimolo, che teneua per ornarla di fontuosissimi portici, e di statue di gran conto, procurando con tanto affetto, che da Attico se gli inuiasse da Grecia l'Ermatena, & altre marmoree sculture, per adornarne questa sua Villa, onde li dice [Quod ad me de Ermatena scribis, per mihi gratum est ornamentũ Academiæ proprium meæ] Si rappresentaua in detta statua l'imagine di Mercurio, congiunta nel dorso con quella di Minerua sopra vna stessa base di bronzo, ò di marmo; dinotandosi, che l'eloquenza dalla prudenza deue esser retta, e moderata. Nè di quella sola restò Cicerone contento, fin che lo pregò con sollecitudine ad inuiarneli indi dell'altre con queste parole [Signa Megarica, & Hermas, de quibus ad me scripsisti, vehementer expecto: quicquid eiusdem generis habebis dignum Academiæ tibi quod videbitur, ne dubites mittere, & arcæ nostræ confidito] Sappiamo anco, che per maggiormente honorare M. Tullio questa sua Villa pensò dal dilettoso poggio di quella di dare il titolo à gli eleganti libri dell'Accademiche Questioni, che dedicò à M. Varrone, suo congiuntissimo.

Ermatena statua di Mercurio, e di Minerua.

Cic. ad Att. lib. 1. in epi. Crebras.

M. Varrone amico di Cicerone, e dottissimo frà Romani.

Cic. ad Att. lib. 1. in epi. 1. & in epis. 6. 7. & 9.

Ma non fia quì duopo, che in lungo mi diffonda hora à trattare dell'altre magnifiche fabriche di questa Tulliana, e spatiosissima Villa, potendosene hauer piena contezza dalli dotti scritti del Capaccio, che de' Bagni, e de gli Horti, delle statue, e d'altre fontuosissime antichità di essa abondantemente scriue, si come da alcuni pochi vestigi, che sin'à dì nostri rimangono, si potrà scorgere; le cui an-

Iul. Cef. Capacc. lib. 2. Neapolit. Hi stor. Vbi agit de Hortis.

tiche

tiche cadute, se con assiduo concorso richiamano hora gli stranieri à rimirarle, di quanto sontuoso magistero crediamo, che si vedeuano all'hora superbamente erette dall'inestimabili potenze di quegli Antichi Romani?

Eccitato io dunque da così degna curiosità, per l'approbatione di tanti historici, che con notabili parole descriueno il fatto del mirabile fonte, d'improuiso vscito fuori dopò la morte di Cicerone, procurai vn giorno, ritrouandomi in Pezzolo, di sapere se vi fusse di tal'acqua alcuna memoria [Mouemur enim nescio quo pacto (disse Attico al suo caro Cicerone) locis ipsis, in quibus eorum, quos diligimus, aut admiramur adsunt vestigia.] Ilche appena da me ricercato, mi fù risposto da Persona honoreuole di quella Città, e pratica delle cose antiche di essa, che non solo ve n'era notitia, ma che al spesso vi peruengono genti à pigliar della sua acqua, per applicarla al male de gli occhi; e che dal nanso, che ella manda fuori, habbia preso il nome di acqua del finocchio. Me si accrebbe grandemente all'hor la voglia di veder tal luogo; sperando anche di poter ritrouar vestigio di quei versi, appostoui da Laurea, di sopra notati, ma dicendomesi, ch'il fonte era nell'vltima parte della Villa appresso il monte di Miseno, differendo all'hora per causa della distanza l'andata, frà pochi giorni sodisfeci à tal'anfioso desio: e fù in vero grande il piacere, che dentro di me stesso sentiua in riconoscere attualmente il sito, che dal giouane Plinio con tante circonstanze già si descriue; cioè che era il luogo cauernoso, sopra la spiaggia del mare, appresso al porto (che di presente chiamano, lago morto) e non lunge dal verdeggiante bosco di quercie, che con gratiosa veduta adornano la falda del detto Miseno: per onde mentre passauo à caso, mi abbattei con vn modesto soldato Spagnolo, guardiano della prossima maritima Torre, il qual offerendosi prontamente di condurmi con altri, che in compagnia meco haueua, al prenominato fonte, gionti, che fossimo per entrare, fù di mestiero calarci per vn picciolo ingresso d'vna delle porte, che non in tutto restaua, come l'altre, turate, e ricoperte dalli rottami delle cadute fabriche lateritie; delle quali ne rimangono fin'hora in piedi alcuni vestigi, che danno manifesto inditio del picciolo tempio, ch'il Filosofo Antiltio, ò altri con loro superstitiosi riti vi hauessero forse rizzato, dopò l'apparitione della salubre acqua; & entrati, che noi fussimo con lumi accesi,

Cic. in dialog. lib. 2. De legib.

Pezzolo Città curiosa per molte antichità, per la solfatura, per la grotta della Sibilla Cumana, e per molti altri rispetti posta nella spiaggia del mar tirreno presso à Napoli.

Monte Miseno descritto da Virgilio vicino à Pezzolo.

accesi, rimirassimo con diligenza due piccioli atrietti, cõ partiti con pulitissimi archi con le sue volte, ò nicchi, che chiamano, intieri, e senza detrimento alcuno, accostando ci poi più in dentro al fonte, si vedde, ch'in vna picciola cisterna, ruuinata nella superior parte della lamia, rimaneua poco più d'vn palmo d'acqua nel fondo di quella, che senza corso quiui talmente per sempre si mantiene: si prese da ciascheduno di noi dell'acqua nelle mani, che non solo l'odore, ma il colore anco verde ritiene dell'herba del finocchio.

Acqua dell'hora del finocchio, che immediatamente dopò la morte di Tullio scaturì nella sua Villa.

Con altretanta, e non minor marauiglia ne furono quiui accosto mostrati dal soldato pauimẽti marmorei di molta consideratione, che all'hora appunto si cauauano da persone esperte, e s'inuiauano alla santa Casa del Carmine in Napoli, destinati al pauimento di quella deuota Chiesa. Si tirauano anche all'hora fuori da sotto quelle ruine, diuersi capitelli, e basi di marmoree colonne; congetture manifeste di qualche antico tempio, ò pur di portici di bagni, ò di palazzi, che con superbe maniere gli Antichi Romani ergere soleuano in simili delitiosi luoghi per loro commodità, e splendidezza. Ma sopra ogn'altra cosa parue di marauiglia vna bellissima statua d'vn puttino di tre palmi, e mezo, che due giorni prima, secondo mi riferirono quiui à caso ritrouarono, sepellita frà le dette marmoree ruine, che, come cosa pretiosa, e di molta stima fù di subbito inuiata al Barone D. Ferdinando di Touara, padrone di quel suolo: per il cui ordine mentre se gli accomodaua vna cassa, per inuiarla con diligenza in Roma à Personaggio grande, sopragiungẽdoui il Dottore Carlo Grimaldi (persona stimata nella Città di Napoli per le sue honoreuoli virtù, e per carichi hauuti, non solo de Eletto del Popolo, d'onde con particolar legatione fù inuiato in Spagna dal Vicerè Duca d'Ossuna al Rè Cattolico, ma per altre sue nobili qualità, e descendenza, che trasse da Antonio Grimaldi d'Arpino, nostro Compatriota, e per ogni rispetto degno di memoria) la impetrò senz'altra replica dal nobile Barone per sua: quale hò più volte veduta, & con gran concorso ammiratosi da tutti l'artificiose fattezze, & il sottile lauoro di così antico metallo in tutte le sue parti. Dalla spalla della cui statua pendendo vna ben figurata spoglia del Leone, non è chi possa dubbitare d'essere quella stata Idolo de' Gentili, dedicato ad Hercole, che per molti suoi gesti, di vigorosa

D. Ferrante di Touara Barone di vn Casale della Città di Auersa.

Carlo Grimaldi figliuolo del Sig. Antonio d'Arpino Eletto del Popolo, & Ambasciadore in Spagna al Rè Cattolico Filippo Terzo.

Hercole Tebano ascritto da Gẽtili nel numero de' Dei.

robu-

bellezza, gli Antichi l'aſcriſſero frà i loro vani Dei: Al cui ſorte Tebano quantunque volſero attribuire diuino culto, & immortal gloria, per le ſue gran prodezze; leggiamo nulla dimeno nelle ſteſſe profane hiſtorie, che fù d'altrettanto valore lodato il grand'Aleſſandro, quando nella regale caccia atterrò il fiero Leone, che oppoſto vide alla vita del ſuo caro Liſimaco. Quello, che con maggior virtù ſappiamo per le ſacre lettere d'hauere confidetemente oprato il paſtorello Dauide sì nell'Orſo, come nel Leone; mentre correndo in defeſa dell'amato ſuo gregge, che da tali fiere gli veniua predato, ſuffugò con giouenile ardire non meno l'vno, che l'altro.

Aleſſandro atterrò vn Leone, che nella caccia lo vidde oppoſto al ſuo Liſimaco.

Dauide paſtorello ſuffogò così l'Orſo com'il Leone.

Regū lib. 1. c. 17.

Ma dopò alcuna diligenza, e lunga dimora quiui da noi fatta non potendo frà le tante cadute fabriche ritrouar veſtigio, ò ſegno alcuno de' ſopraſcritti verſi di Laurea, riſolſi con altra marmorea tauola riſtorarui la memoria di eſſi, che poco dopò affiſſar vi feci, acciò con l'autorità di Plinio, e de gli altri Autori, che vi hò fatt'intagliare, reſti ne' poſteri lodata la grata attione del fedel ſeruo, che anco dopò morte moſtrò verſo di M. Tullio, ſuo amato Padrone, e noſtro memorabile compatriota.

Memoria de verſi di Laurea rinouata da me in altra tauola di marmo à quell'iſteſſo fonte dell'Accademica Villa di Cicerone.

Ricorraſi homai al Napolitano Capaccio, per intender diffuſamente l'ampiezza, e ſontuoſità della detta Puteolana Villa di Cicerone, rimanēdo di preſente quaſi tutta ridotta in cenere dall'antichità, e varie incurſioni de' Barbari, dalle grotte de' ſudatori in poi, e di qualche veſtigio delle ſalubri acque, dette volgatamente, i Bagni di Pezzolo; ciaſcuno de quali con gli oppoſti loro motti eſprimeuano gli ſalutiferi effetti di eſſi; per il riſtoro de' mortali. Ma la militia humana, inſidiatrice delli gratuiti benefici, che la Natura, come prima madre ſpontaneamente porgere ci ſuole, baſtò per far riſoluere alcuni Medici di Salerno (nella cui Città fiorì la Filoſofia, e la opportuna ſcienza della Medicina) ò pur altri forſe, che furono sì proterui, alcun'età auanti di queſta, come ſi hà per volgata traditione, che con ſcarpelli occultamente andaſſero à cancellar quelle lettere, ch'eſprimeuano diuerſamente le virtù di dette calde acque, per mettere in oblio, come ſeguì, il valore, e ſalubre effetto di eſſe: moſſi dall'vrgente cupidigia del loro lucro ceſſante, mentre ſcorgeuano, che ſenza l'opra de' loro applicati rimedij, ſi rihaueuano gli huomini da varie infermità per le virtù de' Bagni: Non potè però tanta peruerſa attione reſtar impunita, perciò-

Attione indegna de Medici Salernitani, che cancellarono le lettere ne i bagni di Pezzolo.

che

che ritornando quegli indietro per mare, onde erano venuti, restaronò, come dicono, per giusto giuditio di Dio, annegati nelle salse acque frà lo stretto delle bocche di Capri; & con tal meritato fine, satollando à loro mal grado la cupidigia del ventre con l'onde marine, cambiarono qualche breue speranza d'humana laude p le loro acquistate virtù, ò pur del futuro guadagno, col perpetuo biasimo, che ne gli resterà per sempre chiunque eglino stati si fussero.

Capri Isola con sua picciola Città posta nel riscontro di Napoli.

Ma per tornar homai al racconto de' più felici progressi del giouane Cicerone; saper si deue, che oltra al rispetto della memoria paterna, concorse alla inchineuole beneuoglienza d'Ottauio verso di lui la parità dell'età, e conformità de' costumi, secondo quel, che Tullio ci dimostra, dicendo [Est enim ea iocundissima amicitia, quam similitudo morum coniungit] Posciache essendo Ottauiano Augusto nato dal Padre Ottauio, e da Accia (che fù figliuola di Giulia, sorella di Cesare) in tempo del Consolato di M. Tullio, e di C. Antonio, e proprio in quel giorno, come l'afferma Suetonio [Cum de Catilinæ coniuratione ageretur in Curia] sappiamo, che fù M. Cicerone poco prima procreato in Roma da Terentia, come si disse; quanto poi fussero ambedue inclinati ad atti magnanimi, e virtuosi, & anco esperti nel maneggio dell'armi, e nell'eloquenza dell'orare, si manifesta in più luoghi della lor vita: anche si frapposè la beneuola amistà di Pomponio Attico, che fù à l'vno, & à l'altro d'amore congiuntissimo. Volle però Ottauiano Augusto, dopò arriuato nelle sue grandezze, che hauesse M. Cicerone grand'autorità nel Senato, e che in tutto fusse partecipe de i suoi più segreti consigli. In tanto che nel ritorno, ch'egli fè vittorioso dall'Egitto, e che di quello trionfò, fece dichiarar dal Senato per suo Collega nel Consolato M. Cicerone, come da Plutarco, dall'Alessandrino, e da Plinio vniformemente si riferisce. Partendo poco dopò Ottauiano contro i Parti, restò Cicerone in gouerno di Roma, e dell'Italia, à cui premendo molto il continuo stimolo, c'hauea di vendicare la morte paterna, e con questo [Placare (come i Gentili stimauano) Manes patris] Ascese più volte in quello stesso palco, oue i Romani si ricordauano di hauer sentito tante volte la diuina voce del saggio Padre orare detestando l'iniquità di M. Antonio, e de gli altri nemici della commune libertà: e si stupiuano gli spettatori, che

Beneuoglienza, che per molti rispetti concorse frà Ottauiano, e M. Cicerone.

Accia madre di Ottauiano, e nipote per parte di sorella di Cesare.

In questo lib. à car. 152.

Equalità di virtuosi costumi frà Ottauiano, & il giouane Cicerone.

M. Cicerone giouane fatto Console cõ Ottauiano Augusto.

M. Cicerone restò in gouerno di Roma, e dell'Italia in assentia d'Ottauiano

Cic. in lib. 1. de offic.

Suet. Tranq. in vit. Ottau. in princ.

Plut. in vita M. Tullij in fin.

App. Alex. lib. 4. c. 6.

Plin. lib. 22. c. 6.

Digitized by Google

in quell'istesso teatro, oue poco prima si era visto sospeso il tronco capo, e la mano di M. Tullio; vi sentissero hora con tanta autorità rimprouerar dal figliuolo la crudeltà de gli empij suoi nemici: cagione per il che si mouessero tutti nobili, e plebei à tenerezza grande verso il giouane Console, & à mortal odio contro il nome, e la famiglia Antoniana; Onde con suprema autorità i Padri fecero subbitamente decreto, acconsentendolo il Console Cicerone, che si spezzassero, e dessero à terra tutte le statue, immagini, e memorie, che di qualsiuoglia sorte si ritrouassero così dentro, come fuori di Roma, di M. Antonio, in detestatione dell'empia morte tirannicamente data al Padre, & al difensore della libertà della Patria; ciò, che con tali parole Plutarco, & Appiano notar volsero, dicendo [Ac etiam Senatus publico sanxit edicto, vt in Antoniorum familia nemo in posterum Marci prænomen ferret] Onde per diuino giuditio così passò la vendetta di M. Tullio Cicerone nella posterità della Casa Antoniana.

Plut. in vit. Cicer. App. Alex. lib. 4. & 6. histor.

Di vantaggio ordinò il Senato, che in quel medesimo tempo si rizzasse nobilissima statua à M. Tullio con titolo di Padre della Patria, che collocarono nel tempio di Gioue nel Campidoglio, presso al tumulo de gli antichi Tulli; rendendosi ossequiosi, e grati non meno al glorioso Consolato del Padre, che del figliuolo: de' quali meritamente poi si disse [Sicq; Cicero in rostris, pulcherrimi muneris authoritate functus, & Populi Romani voluntate adiutus in vlciscendis Antonij iniurijs, clarissimum paternæ memoriæ, suæq; in eum monumentum pietatis erexit] sicome gratamente il tutto fù esseguito.

Plut. in vit. M. Tullij: & Sim. Vall. in vit. Cic. fil.

E se pur pareggiar hora volessimo i due loro Consolati, se non al tutto vguali almeno di più fortunati successi ritrouaremo di certo quello del figliuolo per molti rispetti; non solo per riguardo dei personaggi, che essi hebbero per compagno in tal Magistrato; ma per l'inchinevole volontà, con che il giouane à ciò fù promosso: percioche se spontaneamente l'Imperadore Ottauio fè, che il Senato elegesse M. Cicerone per suo Collega in quella suprema degnità; poco grata s'appiamo, che riuscì à M. Tullio l'elettion fatta di C. Antonio per suo compagno nel Consolato; poiche venendo in sospetto, che fosse C. Antonio consapeuole delli trattati di Catilina, operò, che se li commettesse la legatione nella Gallia Cisalpina, acciò non potesse in-

qualche

Ordine del Senato, e del Popolo Romano, che in detestatione della morte di Cicerone si dessero à terra le statue, & ogn altra memoria di M. Antonio.

Ordine del Senato, che nella famiglia Antoniana niuno potesse nomarsi più del pronome di Marco in detestatione della morte data à M. Tullio.

Vendetta della morte di Cicerone nella casa di M. Antonio.

Statua eretta da Romani in memoria sempiterna di M. Tullio, e da essi collocata appresso il tumulo de gli antichi Tullij.

Cõparatione tra i Cõsolati di Cicer. Padre, e di Cic. figliuolo.

Digitized by Google

qualche modo ostargli, mentre sagacemente M. Tullio s'ingegnaua d'opprimere la scelerata congiura; Ottauiano per contro volse, come di sopra si dimostrò, che M. Cicerone fusse consapeuole di tutti i suoi trattati, e visse seco per sempre congiuntissimo in tutta la vita; quel, che non auuenne di C. Antonio con M. Tullio; anzi che tanto egli, quanto il fratello M. Antonio si dechiararono in breue acerrimi nimici della Casa Tulliana. Potè il misero vecchio restar fieramente proscritto da M. Antonio; & indegnamente priuato della vita in tempo del tirannico Triumuirato; ma sappiamo ancora, che in campale, e giusta battaglia restò C. Antonio vinto, e fatto prigione dalla caualleria del giouane Cicerone, dalle cui mani fù anco poco dopò vcciso in vendetta della morte paterna.

Sopra à car. 152. e car. 158.

Gouernò Marco figliuolo in essenza di Ottauiano Roma, e tutta l'Italia; ma all'autorità, che si prestò dal Senato al Console Tullio, che à suo arbitrio, senz'aspettar il parere de i Padri potesse (fuor dell'vso) deliberare tutte le cose, che li paressero espedienti per la salute della Patria, non peruenne veramente giamai l'autorità del figliuolo; onde con molto proposito, così del vecchio Cicerone lasciò notato l'historico Plutarco [Verbo quidem Consul, potestate Monarca, & Dictator, verum esse in Catilina declarauit] Oltra, che di simile potestà vn'altra volta fù riputato degno il vecchio M. Tullio dal Popolo Romano, quando in assenza de i due Consoli Hircio, e Pansa gli commisero libero il gouerno della Città.

Plut. in cōparat. Demost. & Cic.

Autorità soprema concessa più volte dal Senato à M. Tullio di Monarca, e di Dittatore.

Gouernò M. Tullio la Republica in tempo, che quella era nel fiore, godendo la sua antica, e naturale libertà, sì nell'elettione de gli annui Magistrati, come nel dar in tutte le occorrenze i loro voti liberi, e segreti: nel Consolato però di M. Cicerone ne li restaua si bene il nome solo di Republica, col dominio però di perpetua Monarchia, assuntasi da Ottauiano, ò dal suo predecessore, dal cui parere il tutto era principalmente ordinato, e dependente quasi d'assoluto Monarca.

Glorioso, e sopra tutti gli altri accettissimo si rese al Popolo Romano il Consolato di M. Tullio, per hauer preseruata Roma con la singolar sua virtù dal sagrilego incendio, preparatoli da proprij Cittadini; ma ornatissimo stimar si dourà anco il Consolato del figliuolo; nel fine del quale ritornando Ottauiano vittorioso dall'Asia, e che

Porte di Giano serrate da Ottau. in tēpo del Consolato di Cicer. giouane.

spontaneamente dall'India, dalla Scitia, e dall'vltime parti della Terra concorreuano i Popoli per chiederli pace, e dargli obbedienza, ritrouādosi il Mondo senza alcuno disturbo di guerra, serrò egli con interuenuto del suo Console Cicerone le porte del Tempio di Giano, che dinotaua pace vniuersale frà gli huomini, così notato dal diligente scrittore dell'heroiche attioni d'Ottauio [Ianum Quirinū semel atq; iterum à condita Vrbe antè memoriam suam, tertiò ipse clausit] quel che à soprema gloria del giouane Cicerone recar certo potremo. Serrò prima d'ogn'altro Numa Pompilio quel Tēpio, che in honore di Giano egli fabricato hauea nel foro Argellino, dopò la vittoria, che riportò da Popoli conuicini, che fù nell'anno di Roma 68. e del Mondo 3280. Meritò parimente per la seconda volta questo gran vantò il maggior Scipione, quando dal suo valore si resero tributarij al Popolo Romano i superbi Cartaginesi, hauendoli soggiogata l'Africa, toltogli la Sardegna con altre Isole, e Prouincie conuicine, che fù nell'anno 529. di Roma, e del Mondo 3471. E perche per legge era ordinato, che de' due Consoli quello, che prima fù eletto, douesse in tal caso serrar le porte del Tempio di Giano; toccò al Console Tito Manlio di chiuderle; e se per nuouo accidente di moto d'armi occorreua di far guerra, toccaua all'istesso, come à più degno di tal sopremo Magistrato anco d'aprirle; onde disse l'Historico [Manlio Consule, secundo clausum fuisse templum Iani Genium, ob victoriam, qua Sardinia Pœnis erepta, ex pactione Populi Romani, cessit, iam constat.

Hor mentre godeua il Mondo si grata pace, e quiete senza alcun moto di guerra entrò Ottauiano Augusto in pensiero di voler sapere il numero de gli huomini, che si ritrouauano in terra à lui soggetti; si che con publico editto (come narra l'Historia Euangelica) commandò, che nella propria Patria andasse ciascuno à far scriuere il suo nome, e non senza gran mistero, si che per volerne il pio lettore sapere l'allegorico, e cattolico senso, ricorra all'Euangelico Espositore Gregorio santo, che lo sentirà. Ancorche prima di lui trattando i diuini Profeti di questa vniuersal pace, che ritrouarebbe Iddio nascendo in terra, con sacre metafore così l'annuntiarono [Non leuabit gens contra gentem gladium, nec exercebuntur vltra ad prælium; conflabunt gladios suos in vomeros, & lanceas suas in falces] Riuolto poi il Santo Profeta à considerar l'im-

Anni di Roma 752. e del Mondo 3964.

Ottauiano chiuse la terza volta il tēpio di Giano.

Tēpio di Giano nel foro detto Argellino, che nel tēpo di guerra si teneua aperto, e di pace serrato.

Numa Pōpilio secōdo Rè di Roma fabricò il Tēpio di Giano, & esso la prima volta lo serrò dopò riportata vittoria de Popoli conuicini.

Tit. Manlio Cōs. serrò la secōda volta le porte di Giano dopò, che i Cartaginesi furono soggiogati dal maggiore Scipione.

Editto vniuersale di Cesar. Aug di

Suet. Tranq. in vit. Cæs. Aug.

Tit. Liu. Decad. 1. lib. 1.

Valleius hi storicus.

Greg. Pa. in homel. super E ang. Luc.

u. Propb. a.

mensa humiltà, e mansuetudine di questo gran Signore, e potentissimo Rè del Cielo, e della terra con tali miti parole, poco dopò ce lo descriue, dicendo, [Paruulus enim natus est nobis, & filius datus est nobis] Ma con altri più proportionati epiteti, che ritrouar egli potè corrispondenti alle diuine grandezze, intonò poscia [Et vocabitur nomen eius admirabilis, Consiliarius, Deus fortis, pater futuri seculi, princeps pacis] Che non men altamente si sentì pronuntiare dall'Euangelista Giouanne [Et habet in vestimento, & in fœmore suo scriptum, Rex Regum, & Dominus Dominantium] nelli quali altissimi misterij si abbagliarebbono troppo i miei sensi, s'ardisse riuolgerui la debole penna; quello, che però ben con ispecial dono concedersi meglio à nobilissima Donna, quando con humil cuore inclinata alla Regina de' Cieli, così ver della Vergine pronuntiò le lodi del diuin suo parto.

Huomo'l vedesti, e Dio, quando i lucenti
Spirti facean l'albergo humile adorno
Di chiari lumi, e timidi d'intorno
Stauano lieti al grand'offitio intenti.
Immortal Dio nascosto in human velo
L'adorasti Signor, Figlio'l nodristi,
L'amasti Sposo, & honorasti Padre. E quel che segue.

Ritrouandosi Ottauiano Augusto, dopò il Consolato di M. Cicerone occupato dall'imprese contro i Parti, e Sarmati, che ribellati erano nell'Imperio Romano, chiamollo à se con titolo di suo Legato, & anco di Pretore della Siria. Nè arrestandosi con questo l'inchineuole animo d'Augusto verso di lui, ridotti ambedue in Roma, l'inuiò Proconsole dell'Asia. Oue se ben non ritrouiamo attione alcuna memoranda da scriuere; nondimeno obligandoci l'autorità del sapientissimo Tullio apportata da Polidoro, e daltri [Nè quid falsi scriptores in historia dicere audeant; deinde nè quid veri non audeant] Mi conuerrà di narrare ciò, che Plinio racconta dell'intemperanza in che si lasciaua trasportar spesso M. Cicerone nel bere del vino: si che hauendo nell'Asia vn dì inuitato Cestio Pretore à desinar seco; dissimulò nel fin della tauola di conoscerlo, e dimandò vna, e più volte, chi era quello, che nell'vltimo luogo sedeua seco à mensa, al che rispondendo gli assistenti suoi serui, che era Cestio Pretore; al fine ad altre geminate dimande rispose vno de' più accorti famegli, che era quel Cestio, che ardì di dire; che M Tullio, suo

farsi scriuer ciascheduno col proprio nome, ne' quai giorni nacque Christo Saluadore del Mondo nell'anno 3964 della sua creatione, e 752. dell'edificatione di Roma.

M. Cicerone Legato di Ottauiano Augusto, e Pretore della Siria.

Cicerone giouane fatto Proconsole dell'Asia.

Cestio nobile Pretore dell'Asia.

fa. c. 10.

Ioan. Euag. in Apoc. in c. 19.

D. Victor Colon. March. di Pescara nel Sonet. che comincia Vergine pura.

Cic. 1 lib. De Oratore.

Polid. Verg. lib. 1 c. 12. & Dio. lib. 46. histor.

Padre,

Padre, non seppe lettere: del che dimostrando di turbarsi grandemente il Proconsole Cicerone, commandò, che in quell'istante fussero portate le sferze, e gli flagelli, acciò in carne nuda fusse subbitamente il Pretore battuto da gli effecutori di tali castighi, che da Aulo Gellio bene si esplicano di qual natione essi fussero. La cui attione quantunque da Plinio, e da Seneca s'imputi ad ebriacchezza, mentre nel mezo della tauola egli si mosse à vendicare l'ingiuria paterna contro vn Pretore Romano; altri non dimeno scusandolo dicono, che il paterno zelo l'hauesse à ciò sportato per rifreno del troppo ardire del mordace Cestio, di cui si legge [Quòd nasuta dicacitate insolentius eloquentiæ gloria efferens, Romæ aliquando contenderat, Ciceronis orationes neq; disertas esse, neque scriptas magnificè] e per significarci, che malamente hauesse Cestio sparlato del Padre della Romana eloquenza, siegue appresso [Neq; à Senatu reprehensus fuit Cicero, quòd Ciuem Romanum indemnatum verberarit] Quantunque la dispositione della legge Valeria prohibeua di potersi mandar in effetto alcun atto di giustitia contro il Cittadin Romano, se prima non fosse dal Senato stato condannato, e confirmatosi poi dal popolo la sentenza. Quel, che si permetteua solo al Dittatore, in vigore di quella legge, come si sopra fù scritto. Quanto poi alla detta intemperanza di M. Cicerone nel bere del vino, narra Plinio, che ritrouandosi egli à tauola con Ottauiano [Impinxit crateram in os Agrippæ] mentre questo beueua, sospinto, come vogliono, dall'alteratione del vino.

Nel qual difetto ancorche disdiceuole sia molto l'incorrersi da persone di autorità, nondimeno come di rado, ò mai si vegga l'huomo sotto la humana spoglia libero da qualche mancamento, scorgeremo, che per più escusabili rispetti potè il giouane Cicerone esser stato trasportato in simili difetti di molti altri, che v'incorsero, & in ispecialità il grand'Alessandro, al cui generoso animo quantunque si rappresentasse picciolo il Mondo per conquistarlo, fù nulladimeno da tal vitio notabilmente grauato, i cui eccessi equiparando con quelli di Cicerone, si ritroueranno molto più stranganti, e riprensibili; percio che se questo à tauola si mosse a vendicar con flagelli l'ingiuria paterna, Alessandro con mortal colpo vibrò dalla tauola stessa l'acuto dardo adosso à Clito (più d'ogn'altro à lui charo, e da chi era stato saluato dall'imminente

Vid. Aul. Gell. Quid de Brutianis referat in lib. 10. c. 3. Noct. Attic. & quid de his Cato dixerit.

Senac. lib. 3. Declarat.

Sim. Vall. in vit. Cic. fil.

Legge Valeria promolgata da Pub. Valer. Publicolo.

Plin. lib. 14. c. 22.

Brutij altro nome hora detti Calabresi.

Legge Valeria prohibeua, che da niuno magistrato si potesse procedere di fatto cõtra Cittadino Romano senza essere prima condennato dal Senato, e confirmata poi la sentẽza dal Popolo.

Vedi sopra à car. 47. del secõdo libro, & à car. 68.

L huomo sotto l'humana spoglia giamai libero da qualche difetto.

Alessandro stimò picciolo il Mõdo p cõquistarlo.

Alessandro inclinato all'ebriachezza.

Clito familiare, & amico di Alessãdro vccisso da lui p furore di ebriachezza.

Digitized by Google

percossa, che vn Barbaro nimico nella battaglia di Gradisca dalla parte auuersa sù la testa drizzata gli haueua) sportato senza dubbio da ebbrio furore, e senza alcuno giusto sdegno, ò causa di figurata vendetta; ma solo perche in famigliare ragionamento della mensa Clito con vantaggiose lodi essaltò il Rè Filippo, padre di Alessandro, non hauendo il superbo animo di lui potuto soffrire, che Clito affermasse di non hauer hauuto il Mõdo maggior Guerriero di Filippo suo Padre. Ma passato il calore delle sontuose vitande, ritornando il precipitoso Rè in se stesso, pianse così acerbamente l'irremediabil fallo, e la morte del charo suo Clito, che fù più volte per vccider se stesso, se da gli assistenti suoi corteggiani non fosse egli stato impedito, e trattenuto; quantunque non lasciò poi, per minor colpa, d'incrudelirsi anco contro il saggio Callistene, suo Maestro, quando auuertendolo, che dall'abbondante sangue, che vscir vedea dal ferito braccio, poteua accorgersi, che huomo, e non Dio egli era, come voleua essere chiamato, per lo che fù subbito per suo ordine Callistene rinchiuso in stretta carcere, & iui fatto macerar, fin che miseramente ne morisse. Si ricordò ben si Alessandro di premiare l'assentatore Siciliano Cleone, che assecondando le pazzie di lui, lo vantaua dopò le laute cene, dicendoli [Oportere eum pro Deo, vt Liberum patrem, & vt Herculem venerari] Percioche fù natural patrimonio de' Prencipi sciocchi, di voler più presto esser lodati con bugia, che ripresi con verità.

Hora perche mi vederia trasportare in lungo, se di Tiberio Imperadore, di Traiano, e di altri volesse quì trattare, che della detta intemperanza del vino furono colpati; basterà solo, che dica, che costumandosi in quelli tempi di lautamente banchettare ad vsanza de' Greci, non recauano à mancamento l'imbriacarsi, quel, che pur troppo per, che si costuma fin'hoggi con sordidezza da alcune nationi. E chi di simili antichi abusi si rendesse curioso, dal Guazzo ne haurà molta contezza.

Doureremo però darci à credere, che dopò, che i nobili animi de' Romani assuefatti nell'antico, e pregiato lor stato di libertà, si viddero dominare dall'Imperio d'vn solo, perdendo essi homai la speranza di potere participar più de gli gradi, e degnità dell'amata Republica, si lasciassero marcire nell'otio, e mancando con quella il solito rigore de' Censori, de' quai dice il Biondo [Censura maxima

omnium

Ingratitudine di Alessãdro verso di Clito, che lo saluò da vn colpo mortale del nemico.

Callistene Maestro di Alessandro da lui fatto morire poi che l'auuerti, che non era Dio, come egli voleua essere chiamato.

Cleone Siciliano adulatore di Alessandro Magno.

Proprio de Prencipi di voler essere lodati con bugia, più presto, che ripresi con verità.

Franca, e Todesca.

Caggioni perche dopo la Republica crebbero i vitij, e mancarono le virtù.

uint. Curt. vit. Alexan. Magn.

Abel. Enn. lib. 6. in rinc.

Sen. lib. 1. suas. in tit. Quemadm. dand sit benef. c. 3.

Stef Guazz. nel lib. 4. della ciuil. conuers.

Blond lib. 3. Triumph. Roman.

Digitized by Google

omnium Magistratuum reuerentiæ erat, plurimaq; potestatis] in rifrenar i vitij, si desse quindi il bando alle virtù, e n'insurgessero appresso infiniti mali, e simili mancamenti . Il che può facilmente essere la cagione, che non ritroviamo in oltra farsi da scrittori mentione alcuna di M. Cicerone, e de gli altri parimente molto di rado; percioche restando il dominio di tutte le cose sotto l'autorità de' Cesari, si curarono poco gli Scrittori di trattare de gli altri, che di loro soli; anzi, che riputandolo pericoloso se n'astennero, del qual parere fù il Tacito, che disse [Temporibusq; Augusti dicendis, non defuere decora ingenia; donec gliscente adulatione deterrerentur] Conchiudo dunque, che con la morte di M. Cicerone, e di Tullia, sua sorella, à cui prima auuenuta gli era, restò estinta la linea di M. Tullio, lor padre, e con essi il lume della eloquenza, e della nobilissima loro progenie.

Restò solamente in morte di M. Tullio l'vnico suo figliuolo Mar. Cicerone superstite, essendo morta Tulliola in parto molti anni prima, sicome si dirrà: nati ambendue da Terentia, nobile Madrona Romana: de' genitori della quale quantunque per autorità di Cicerone sappiamo, che dal canto materno fù de' Lelij mentre egli dice [Equidem cum audio socrum meam Læliam] non ritrouando però sicurezza per acconsentire à ciò che il Sigonio ne và insinuando, nel descriuere l'eccesso di Fabbia, Vergine Vestale, sorella di Terentia, accennādo, che dal canto paterno ella fosse della Patritia famiglia de' Fabbij; riuolti noi nondimeno à più antiche autorità, sicuramente argumentar potremo, che Terentia fusse della stirpe de' Varroni, non solo per l'hereditario nome del Console Terentio Varrone (che da Annibale restò vinto à Canne, con perdita del nobilissimo Collega Paolo Emilio, e di ottanta Senatori Romani à dì 2. di Agosto nell'anno 3750. del Mondo, e 398. dell'edificatione di Roma) ma per altre probabili dimostrationi; mentre chiaramente veggiamo, che in vna delle sue orationi Cicerone nomina C. Varrone per suo Consobrino; parola, che da molti fù più volte presa per significatione di Cognato. disse egli dunque [Ac primum illud tempus familiaritatis, & consuetudinis, quæ mihi cum illo (che di Giulio Cesare vols'intendere) quæ fratri meo, quæ C. Varroni, Consobrino nostro, ab omnium nostrum adolescentia fuit] Ma di vantaggio potrà aggiungersi à questo la famigliarità grande, che in tutta

la

Vedi Pietr. Magn. nel lib. dell'introdut. nella Rep. à car. 41. e car. 71. fin'alle 74.

Corn. Tacit. lib. 1. Annal. in prin.

Cic. lib. 3. de Orat.

Carl. Sigon. in epposit. frag. orat. Cicer. in Tog. Cand.

Vid. Plut in vit. M. Brut. & Lud. Viu. in c. 23. lib. 1. S. Aug. in verb. Hoc et ipse Cato.

Causa perche i tempi che i Cesari dominauano di rado si troui scritto di altri, che di loro soli.

Terētia moglie di Cicerone nobile Madrona Romana.

Appresso in questo quarto libro.

Lelia Madre di Terētia.

Fabbia Vergine Vestale sorella di Terentia.

Terent. Varrone, e Paolo Emilio cō soli rotti da Annibale à Cāne l'anno 3750. e di Roma 398.

C. Varrone Cognato di M. Tullio.

Cic. in Orat. De Prouinc. Cons.

In lib. 9. epi. famil.

S. Aug. lib. 6. c. 2. De Ciuit. Dei.

Cic. lib. 1. Accad. Quæst. in princ.

li vita si conseruò trà Cicerone, e M. Varrone hauendosene chiaro testimonio dalle loro epistole, e dalle dedicationi de' libri, fatte da l'vno à l'altro; come S. Agostino stesso lo notò ne i suoi libbri della Città di Dio; sentasi dunque con che particolari lodi Cicerone essalti le gran virtù di M. Varrone, mentre così affettuosamente li ragiona [Tu ætatem Patriæ, tu descriptiones temporum; tu sacrorum iura, tu sacerdotum, tu domesticam, tu bellicam disciplinam; tu sedem regionum, locorum; tu omnium diuinarum, humanarumq; rerum nomina, genera, officia, causas aperuisti; plurimumq; Poetis nostris, omninoq; latinis, & litteris, & luminis attulisti, & verbis] Onde meritamente riportò frà i cultori dell'humane scienze il terzo luogo ne gli trionfi di quel leggiadro Poeta.

Famigliarità in tutta la vita frà Cicerone, e M. Varrone.

Libbro di Accademice Questioni dedicato da Tullio à M. Varrone; e da questo à Tullio il libro della lingua latina.

Petrar nel trionf. della fama.

Qui vid'io nostra gente hauer per Duce
Varrone, il terzo gran lume Romano;
Che quanto'l miro più, tanto più luce.

Et sicome poterono simili rispetti d'affinità, e di corrispondenza di studij facilmente far risoluer M. Varrone ad edificar nel Campo Cassinate sontuosissime Ville, e regal habitationi col nobile Anfiteatro, che sin hoggi si vede nella falda di Montecassino, presso alla Città di S. Germano, siche da lui riportò il luogo il nome di Villa Terentiana; così potè compassioneuolmente Cicerone lagnarsi, che dopò la morte del charo Varrone, fussero quelle venerande stanze stat'alcun tempo habitate, e sporcate da M. Antonio nel ritorno, che fece da Nola in Roma, onde dice in rimproueratione della sordidezza di quello [Ab hac regionum perturbatione aduolas in M. Varronis, sanctissimi, atq; integgerrimi Viri fundum Cassinantem] Rinfacciandoli poi la dishonesta vita, che quiui Antonio menato haueua, siegue indi il suo dire [At quàm multos dies in illa Villa turpissime es perbaccatus? O tecta ipsa misera, quam dispari domino (quanquàm quomodo iste dominus?) sed tamen quàm à dispari tenebantur? studiorum enim suorum M. Varro voluit esse illud, non libidinum diuersorium. Quæ in illa Villa antea dicebantur? quæ cogitabantur? quæ litteris mandabantur? &c.] Ma conuenendo al presente suggetto, che nell'occorrenze si dica alcuna cosa dell'antiche pertinenze di quel contorno, sentiremo da Cicerone gli ossequiosi complimenti delle conuicine Città vsati à M. Antonio, come à Luogotenente di Cesare [Cassino salutatum veniebant, Aquino,

Ville nel Cãpo Cassinate edificate da M. Varrone da lui anticamente nomata Villa Terentiana.

Cic. in Philip. 2. & ibi diffuse.

Anfiteatro, ò Coliseo nel la falda di Monte Cassino presso alla Città di S. Germano.

Cic. in dicta Orat.

Interampna,

Interamna: admissus est nemo. Iure id quidem: in homine enim turpissimo obsolescebant dignitatis insignia. Cum inde Romã proficiscens ad Aquinum accederet, obuiam ei processit (vt est frequens Municipium) magna sanè multitudo. At iste operta lectica latus est per oppidum, vt mortuus. Stultè Aquinates; sed tamen in via habitabant. Quid Anagnini? qui cum essent deuij, obuiam ei descenderunt, vt istum, tanquam si esset Consul, salutarẽt. Incredibile dictu est (tamen inter omnes constabat) neminem esse resalutatum; præsertim cum duos secum Anagninos haberet, Mustellam, & Laconem; quorum alter Gladiatorum est Princeps, alter poculorum.

Hor riuolto all'antiche dignità della Città d'Anagno, che con Arpino trasse l'origine, come si disse, dal vecchio Saturno, scriueno, che fù Città di tal splendezza, che meritò d'essere nominata da Virgilio con l'aggiunto di ricca, come bene l'esperimẽtò il Popolo Romano, all'hora che Q. Marcio Console trionfando de gli Ernici ne riportò si ricche spoglie nel publico erario, che lasciò per quell'anno la Republica di essigere gli tributi da' suoi sudditi; percioche M. Antonio in tempo delle maggiori sue potenze, fè in quella cuniar grandissima quantità d'oro, & argento, per honorar anco in ciò la Regina Cleopatra, di cui talmente ardeua, che si sportò à dar il ripudio ad Ottauia sorella di Augusto, onde se li cagionò la totale ruina con la vituperosa morte, che entrambi fecero in vno stesso sepolcro, oue si sepellirono prima viui, che morti.

Ma se pur ne i tempi d'all'hora fù la Città d'Anagno, e ricca, e pomposa di pretiosi metalli, con maggior sua gloria si fè celebre al Mondo, per hauer nel stato dell'humana salute partorito alla militante Chiesa quattro Sommi Pontefici, con li quali molto meglio, che con le ricchezze terrene nobilitò se stessa di perpetuo honore. Poiche il primo di essi, che meritò di sedere nella Catredal Sedia di Pietro fù Innocentio III. della chiara stirpe de Conti di Segna, che la gouernò 18. anni, e mezo santamente circa li anni 1198. e con soprema autorità risistì à gli ingiusti Imperadori di quel tẽpo, acerrimi nimici della S. Chiesa. Hor finiti appenna diece anni, ne' quali resse quel santo Trono Honorio III. di natione Romana, fù in suo luogo eletto Sommo Pontefice Gregorio IX. Nipote dell'istessa famiglia, e Patria d'Anagno (come vogliono) del predetto Innocentio, che con sommo decoro residendo quat

tordici

Virgil. lib. 7. Æneid Hernici saxa colunt, quos diues Anania pascit.

Vedi Piet. Mess. nella vit. di Federico secondo nel cap 1. nel fin.

Cassino, Aquino, & Interamna Città antiche nel Latio p̃so à Montecassino ma di presente già disfatte.

Sopra à car. 7. Anagno Città nell'Antico Latio edificata da Saturno.

Q. Martio Console p̃se, é saccheggiò Anagno.

Ernici Popoli del Latio.

Cleopatra scolpita nelle moneti di oro, cuniate in Anagno da M. Antonio.

Nel fine del 5 lib.

Innoc III. Anagnino assunto al Papato l'anno 1198.

Vedi nel lib. 1. à car. 19.

Greg. IX. di Anagno eletto Papa l'an. 1226. & anni 14. stette nel Papato.

Il Biondo nella Prouincia del Latio.

tordici anni nella Pontificia degnità non solo intrepidamente si oppose alle tirannie di Federico Secondo Imperadore rifrenandole con censure, e potenze ecclesiastiche; ma celebrò con solennità grande in Roma le canonizationi di S. Domenico, nato in Spagna della nobilissima famiglia Gusmanda; del Serafico S. Francesco; e del deuoto S. Antonio di Padua, ancorche di nation Spagnuola di patria Lisbonense egli fosse: dalle faconde operationi de quali, e de'loro meriti, e dottrina ne rimane continuamente talmente abbellita la santa Chiesa.

Federico secōdo nipote di Barbarossa del medesimo nome ambēdue resisterono cō armi ingiustamēte à Sōmi Pōtefici.

Platin. nella vita de Pontefici, e Piet. Mess. nella vit. di Feder. 2. c. 3. nel fine.

Fù 18. anni dopò di Gregorio IX. creato Papa Alessandro IV. della stessa Patria, e casato delli due predetti Sommi Pontefici Innocentio, e Gregorio; Prelato di gran zelo, e di santa vita, che per mantenimento della sua soprema autorità, e defensione dell'immunità ecclesiastica scomunicò publicamente Manfredo Tiranno, Rè di Sicilia; & Ecelino, Tiranno della Lombardia. Tentò questo zelante Pontefice di far l'impresa d'Asia per la ricuperatione della Terra santa. Canonizò S. Chiara, dell'ordine Francescano; e fece molte altre cose degne di memoria.

Greg. IX. Canonizò S. Domenico, San Francesco, e S. Antonio d̄ Padua, e fù dopò vn grāde ecclisso del Sole l'anno 241.

Vid. Plat. in eius vit.

Pietr. Mess. nelle vit. di Corrado, & Golielmo Imperadori.

Erano homai scorsi 49. anni dalla morte d'Alessandro IV. che da legitimi elettori fù creato Pontefice Benedetto Cardinale Gaetano della medesima Patria d'Anagno, e chiamato Bonifatio VIII. il quale quantunque frà porpurati fosse di molte lettere, e di non minor sagacità, prattichissimo oltra ciò nelli suoi humani affari; vogliono nondimeno, che con arte, & ambitiosa fallacia hauesse preoccupato il Papato, per hauer indotto con varie scropolose persuasioni, il semplice, e santo suo predecessore Celestino V. à renuntiar quella soprema degnità; all'hora che con molti altri Cardinali Papa Celestino venne in Napoli, inuitatoui dal Rè Carlo III. che lo chiamò per tenerlo saldo, e persuaderlo à non voler renuntiar detta degnità, sicóme, se n'hebbe suspetto, che era per fare: ma in ogni modo, essendosi prima informato, e persuaso, che poteua giustamente farlo, con publica, e solenne cerimonia, lo esseguì in Napoli; non essendo sette mesi, che dal Collegio de' Cardinali in Peruggia assente era stato eletto, ritrouandosi Monaco Benedittino nel suo Eremitorio dello Maiella, e con incredibile allegrezza vniuersalmente accettato; siche per cosa quasi miracolosa, scriueno, che nella coronatione di quello concorsero nell'Aquila (Città dell'Abbruzzo) più di ducento mila huomini del paese.

Alessandro IV d'Anagno di Casa Conti tēta di far l'impresa per la ricuperatione della Terra santa.

Mā fredo Rè di Sicilia, & Ecilino Tirāno di Lōbardia.

S. Chiara Monica Frāciscana Canonizata.

Benedetto Gaetano di Anagno Cardinale di molte lettere, & astutis

Platin. & altri.

Hor

Hor mentre anhoso della sua desiderabile quiete, s'incaminò il S. Prelato per ritornar nel primiero suo Eremo, dubitando Bonifatio, che le genti non lo ricchiamassero, e di nouo lo riponessero in sedia, lo fè per strada arrestare, e senz'indugio menar in prigione nella Rocca di Fumone (Castello presso Alatro, trà Anagno, e Ferentino) oue guardato strettamente da soldati in 17. mesi, con molta patienza, e santità finì la sua vita à 19. di Maggio nell'anno del Signore 1296. hauendo dopò morte fatto molti miracoli, che Bonifacio non fece in vita; per il che fù da Clemente V. vintisette anni dopò con vniuersale applauso canonizato in Auignone Città di Francia, per la singolar santità, e patienza, che in 82. anni di sua vita dimostrò sempre, nel cui santo fine volse Iddio, che sopra la detta Rocca appareste in aria vna gran Croce d'oro di marauiglioso splendore.

Quanto però diuerso da quello ne seguisse il fine di Bonifacio, suo successore, dicano gli Historici; poscia che mentre nell'ottauo anno si ritrouaua in Anagno, sua Patria, godendo senza alcuno sospetto le Pontificali grandezze, fù da Sarra Colonna nella propria Casa paterna in vn subbito fatto prigione, con aiuto, & intelligenza, che il Colonnese hebbe da Filippo Rè di Francia, e da Gebellini, fattione contraria al Pontefice; & trasportato in quell'istante in Roma finì miseramente la sua vita in 35. giorni per l'angustia dell'interno dolore, vedendosi senza humano aiuto ridotto in stretta carcere, & in vendetta forse (permettendolo Iddio) dell'ingiusta pregionia, che egli diede al Santo Prelato suo predecessore: Benedetto XI. nondimeno con publica dimostratione scommunicò Sarra Colonna con tutti quelli, che ritrouati si erano à tal violenza fatta al Romano Pontefice.

Et per dar quì anco parte alla contemporanea Città di Ferentino (Colonia antica de' Romani) delle meritate sue glorie, sia bene, che sappiamo, come di quella scriuedo Liuio in più luoghi, frà l'altro disse, [Progressus Tullius ad caput Ferentini] Che non solo fù celebre per l'origine, che ella parimente hebbe da Saturno (come ben declarano le grosse, e smisurate sue mura) ma per esser stata procreatrice di Ottone Imperadore primo di questo nome, e Prencipe di molto valore, da Suetonio Tranquillo, dal Biondo, dal Messia, e da altri celebrato; fù però questo Imperadore di sì buona mente, che dandosi à credere,

simo eletto Papa fù chiamato Bonifatio VIII.

Celestino V. prima nomato Pietro Morone d'Esernia Eremita rinuntiò il Papato, che sei mesi soli hauea tenuto.

Aquila Città moderna ora principalissima dell'Abruzzo, edificata dalle ruine d'Amiterno (patria di Salustio Historico, e di Furconio.

Fumone Castello nella cui torre Celestino Papa V. morì dopò la renuntia del Papato à 19. di Maggio 1296.

Clemente V. canonizò in Auignone Celestino V.

Sarra Colonna padrone di molte Città, e Castelli fà prigione

dere, che con la sua morte si potessero troncare le guerre ciuili, e le pretendentie di Vitellio, percosse se stesso con acuto pugnale nel proprio letto, senza che da alcuno de' suoi Corteggiani si hauesse potuto ouuiare in tal suo ostinato pensiero, ò rimediare alla profonda, e mortal ferita, con la quale incrudelendo verso la propria persona, volle in tal modo sacrificarsi, sperandone la quiete d'Italia, per douerneli dall'inconsiderato fine rimanere nell'anima la pena eterna, dando voluntariamente morte à se stesso.

Fù poco prima da me cominciato à scriuere alcuna cosa de' sontuosi poderi di M. Varrone, posti nel delitioso seno di Cassino, dal nostro Tullio assai spesso rammentati, dicendo [Deniq; eos fundos, quos in agro Cassinati optimos, fructuosissimos continuauit, &c.] Richiamato dunque da più nobile suggetto, conuiene, che riponendomi nella dismessa traccia, dica, non già della denominatione, che prese Cassino dà gli antichi Cassij, Patritij Romani, che lo costrussero, de' quali è scritto [Quod inter Senatores, & Principes in regenda Republica præcipuum locum tenerēt] e da Eutropio nomata capo della nobiltà, ma di più diuini suggetti; con li quali molto di lunga auanzò Cassino di honoreuolezza, e di gloria ne i futuri secoli, dopò che dal Glorioso Patriarca Benedetto fù il Monte col Castello à Dio consagrato; poscia che partendo dal deuoto, e giouanil suo eremitaggio presso à Subiaco (secondo la fidel historia di Paolo Diacono) quiui si conferì in compagnia delli due diletti discepoli, Mauro, e Placido, e d'altri suoi Monaci, oue prosperamente giunti con fida scorta di doi Angeli, e di tre corui, cascò di subbito l'indorato Idolo di Apollo, che con superstitioso culto le genti vi adorauano: e dando il Sāto Patriarca perpetuo bando à gli essecrabili sacrificij, che quei Popoli à falsi dei offeriuano, vi abbruggiò di subbito il bosco dedicato à Venere, e con sue sante, & essemplari instruttioni rinouò il luogo, di prima sacrilego, e mondano in diuino; rizzandoui quell'ampio, e celebetrimo Monasterio, che dall'antica sua denominatione ne conserua il nome di Monte Cassino: onde, per santità, e religiosa splendidezza vola per ogni parte del Mondo la sua fama, godendo molti dominij spirituali, e temporali da Sommi Pontefici, e da altri Potentadi largamente concessoli; sicome nel suo celebre Archiuio se ne veggono amplissimi priuilegij rigistrati nell'antica, e moderna Cronica di quello (à nostri

Cic. in Orat. vlt. pro leg. agrar. & in orat. pro Gn. Planc. Atinat.

Vid. Cic. in Philip. 2. Plut. de vir. illustr.

Velle. lib. 2.

Eutrop. De gest. Roman. lib. 7. in princ.

Paul. Diac. lib. 1. c. 26. De gest. Longobard.

Papa Bonifatio 8. in Anagno cō aiuto di Filippo, Rè di Francia.

Guelfi, e Gibellini fattioni contrarie in Italia.

Benedetto 9 scommunicò Sarra Colonna.

Morte indececēte di Papa Bonif 8.

Ferētino Città del Latio eretta da Saturno, ꝓcreatrice di Ottone Imperadore.

Ottone vccide se stesso ꝑ quietare le guerre.

Vitellio Imperadore succede ad Ottone.

Cassino denominato da Casij Patritij Romani, che l'edificarono.

S. Benedetto Patriarca de Monaci consacra il Mōte di Cassino, e vi dedica la Chiesa à S. Martino.

tempi

tempi abbellita, & ampliata dalla dotta mano del Padre Abbate Loreto) che p ciò nō fia qui de mestiero di parte, in parte rammentargli. Mi conuerrà si bene di non tralasciare d'accennar quello, che fin hora non veggo sia stato trattato da altri, per potersi intendere, e sapere da gli stranieri in che parte d'Italia situato, e riposto si ritroui detto amplissimo, e deuoto Monistero, confinante co i terreni Aquinati presso al nostro natio paese d'Arpino; il che, sicome suole naturalmente apportar negli animi di ciascheduno vicendeuole corrispondenza d'affetto, così spontaneamente me ne preuaglio ad honorare queste debili mie carte, per la notitia, che ne hò, e per la riuerentia, che al sagrato luogo per ogni debbito, io porto, essendomi con particolar contento quiui più, e più volte ritrouato di stanza; ancorche nel Monistero di S. Seuerino di Napoli riceuesse il Sacro Monastico habito, & in rammarico delle graui mie colpe liberamente mi accusi, d'hauerlo indegnamente seruito annos multos, & malos per mia propria colpa.

Erge più d'ogni altro, maestreuole la fronte nelle sue eminenti affacciate il Monistero di Montecassino sopra vn verdeggiante, ancorche sassoso Colle, poco più alto di vn miglio: chiamasi hor la prouincia in che è posto, Terra di Lauoro, fin doue anticamente peruenina il Latio; che in minor spatio di cento miglia restringeua i suoi confini.

Appaiono dalla parte dell'Oriente l'alte, e pulite mura, sporgendo i suoi maestreuoli balconi verso la regione, oue rifiorita in parte, si vede l'antica, e nobile Città di Capua, che per nō meno di 30. miglia si discosta dal sacro Cassino.

Rimira in ver l'Occidēte per ampie, e palaostate logge la fertile Prouincia di Campagna di Roma, compartita di molte antiche Città, e Castelli, del dominio di Santa Chiesa, e di altri Signori feudali, rimanendo per questa parte il Monistero lontano da Roma per il doppio di quello, che fù detto di Capua.

Per il verso di Settentrione gli fanno riparo gli neuosi monti dell'Abruzzo; e quello, che con le sponde se gli accosta molto da presso, vien detto la Montagna di Cairo, che più d'ogni altra trascende in aria per la sua altezza.

Gratiosa, e fuor di modo vaga rende la prospettiua vn bel poggio la parte di mezo giorno; mentre rimirando in varie stagioni la dilettenole Campagna, ripartita

S. Mauro, e S. Placido discepoli di S. Benedetto

Tortullo nobilissimo Romano padre di S. Placido.

Subbiaco terra dell'Abbadia del sacro Speco 40. miglia discosta da Roma.

Priuilegij di Mōte Cassino registrati nel suo archiuio.

Cronica Cassinense antica, e Moderna.

Sito del Monistero di Mōte cassino

Capua Città nobilissima hora ristorata non lunge da oue era prima.

di fruttifere piante; hor la veggiamo ridente dall'oggetto, che ne rappresentano le diuersità de' nascenti fiori, che nel spuntar della buccia danno segno dell'aspettata Primauera; hora apparendo riuestita di verdeggianti biade (che con speme migliori rallegrar sogliono gli stentati coltori, per riceuerne il frutto delle loro ben spese fatiche) varia in ogni tempo la sua nobile veduta.

Ma quei, che più d'ogni altri appagano i curiosi nostri occhi, e dano gusto all'orecchio, sono i freschi ruscelli, che dalle proprie sponde del sacro Monte scaturendo, si veggono, & odono con piaceuole sussurro andar in giù serpeggiando frà verdeggianti ripe, & ameni piani, raggirandosi quasi con industriosa arte d'effetto humano, d intorno gli Promontorij di M. Varrone, di cui fino di presente ritengono il nome; e quindi hor di quà, hor di là sussurrando se ne scorrono con vaghezza nel maggior lor fiume del Garigliano.

Promõtorij di M. Varrone presso alla Città di S. Germano.

Vellei. lib. 2

Hor se con ragione gloriar si potè questo ben fortunato Monte del primiero suo nome, che prese da i nobilissimi Cassij (vendicatori dell'opressa libertà della Republica) hauendolo di non poca stima fatto anco riguardeuole la prospettiua di sì vaga contrada: d'infinita gloria si fe però per sempre meritteuole, e degno, dopò, che dalle sagrate mani di S. Benedetto fù con tali preminenze al culto di Dio in perpetuo consagrato; e con le purissime spoglie del benedetto suo corpo, e della candidissima sorella Scolastica arricchito, & illustrato. Onde vedrassi nell'estremo giorno risorgere, e con occultati Campioni de' suoi santi Monaci andar festiuamente incontro al loro Creatore; acciò con gli proprij corpi riceuano in Cielo gli aspettati premij, con li quali in terra degnamente imitarono i santi vestigij del loro Maestro, e con essemplarità di vita; con santa dottrina, con diuino zelo, e glorioso fine illustrano cotanto la Chiesa di Dio: nel che fissando interiormente il penfiero l'Illustrissimo Baronio Sorano, non potè lasciare nell'vniuersali sue historie degnamente così di celebrarlo [Sed, & illud securè absq; trepidatione mendacij asseri iure potest; nullum vnquam toto Cristiano orbe extitisse aliquãdo Monasterium; ex quo tot Viri sanctitate conspicui, atq; doctrina, tanta numerositate ad regimen sanctæ Apostolicæ sedis adscíti fuerint, vt planè dici possit, fuisse aliquando seminarium sanctorum Antistitum.

Cajsij hebbero sempre autorità grãde nella Republica.

S. Scolastica sorella di S. Benedetto riposa seco nell'istessa tõba in Montecassino.

Baronio Illustriss. & dottiss. Cardin. della Città di Sora.

Mõtecassino come Seminario di Prelati della Chiesa di Dio.

Barõ. Card. Tho. 9. Annal. pag. 7.

Item in eod. Thom. pag. 609.

Ma

Ma ritenutasi per vn pezzo da me à bada la nobile figlia di Terentia, conuiene, che mi riponga homai nel douuto ordine dell'historia, mentre curiosando la genologia di quella Madrona, per ambiguo sentiero delle due Romane famiglie Fabbij, e Varroni, mi viddi da religioso affetto allettato ad accennar alcuna delle numerose grandezze di Montecassino (Monisterio preferito per Bolle Pontificie, e per Imperiali, e Regij priuilegij à tutti gli altri del Mondo, che nella sua Cronica, e nel proprio Archiuio registrati si veggono) de' quali basterà, che breuemente n'apporti solo quel, che Papa Zaccaria, viua vocis oraculo, così li concesse. [Cassinense Cœnobium exaltantes decernimus, & in perpetuum confirmamus, vt supradictus locus dignitate, vigore, & honorificentia præcellat omnia Monasteria, quæ constituta vel constituenda sunt in toto Orbe terrarum. Abbasq; eiusdem loci celsior, ac celebrior existat omnibus Abbatibus, eandem regulam tenentibus] e ciò, che siegue.

Bulla Alexan. & Vrban. 2. necnõ Pap. Zaccar. in priui leg. eidem Monasterio concesso.

Monistero di Mõtecassino primo di dignità, e di honori di tutti gli altri del Mondo, e parimente lo Abbate di quello.

Fù Tullia Donna di rare virtù, assai bella, e di molta prudenza; per le cui ispeciali gratie meritò d'essere molto pregiata al Mondo, & vnicamente amata dal Padre in vita, e dopò morte: si che per farla al Mondo immortale, deliberò di consagrarla; e coll'edificatione di sontuosissimo tempio, constituirgli vna religione, acciò, che se gli rendesse in quello giornalmente l'istessa veneratione, che gli Anuchi rendere soleuano à gli loro gentili Dei, & inuentate Dee: manifestando con le cotidiane epistole, che da Formia scriueua ad Attico, con quant'anietà procuraua, che prima, che passasse quell'estate douesse essere in tutto compito il maestreuole monumento di Tullia, ricordandoli à porre ogni cura per ritrouar sito comodo da fabricarsi il tempio con l'altre stanze, proportionate al suo deliberato pensiero, nominandogli hora gli horti di Druso in Trasteuere; hora li Cassiani; d'Ottone; di Clodia; gli Treboniani, & altri: sollecitandolo alla preparatione de' Porfidi, e Colonne senza alcuno riguardo di spesa, che vi occorresse, acciò che quanto prima il tutto si essequisse.

Virtù di Tullia figliuola di Cicerone.

Cic. ad Att. lib. 12. Ferè per totum.

Haueua ben egli applicato l'animo di far edificar questo tempio, e tumulo di sua figliuola nel costretto dell'Arpinate suolo, mentre veggiamo, che in vna delle sue così scriue ad Attico [Insula Arpinas habere potest germanam ἀποθέωσιν] Cõsiderando però egli l'infinite mu-

Cic. ad Att. lib. 12. in epi. de Celio.

ἀποθέωσιν. i. Deificationem. *Ved. nel lib. 1. à car. 23.*

tationi

tationi de' dominij, che auuenir potrebbono col tempo alle Città priuate, con vn'altra, cambiandosi dal proposto pensiero, poi li soggiunse [Fanum fieri volo, neque hoc mihi erui potest. Sepulchri similitudinem effugere, non tam propter pœnam legis studeo, quàm vt maximè assequar ἀποθέωσιν: quod poteram si in ipsa Villa facerem; sed vt sæpè locuti sumus, commutationes dominorum reformido. In agro vbicunq; fecero, mihi videor assequi posse, vt posteritas habeat religionem.] Si dourà dunque credere, che si sodisfacesse appieno al desiderio di M Tullio; poscia che sappiamo, non solo per autorità di moderni Scrittori, che anco di volgata traditione, rapportata in questo nostro secolo; come da circa cento trent'anni sono, che fù casualmente discouerto nella via Appia, fuori le porte di Roma, il sepolcro col corpo di Tulliola, balsamato, tutto intiero, e senza diminutione alcuna: appresso del quale fù ritrouata vna lucerna accesa, che manteneua, come scriueno, il lume eterno, purche dall'aria non se li desse essalatione alcuna: del quale lume quantunque di presente sia persa la vera scienza, se ne ritrouerà da curiosi però piena contezza nel trattato di Alessandro ab Alexandris: riferendo, che li gentili pensarono di honorare Giunone Lucina della detta impresa del fuoco eterno, che lasciato si vede nel riuerso delle medaglie scolpite cō la lucerna nel mezo d'vn Tempio in pregio di quella. Sentiamone hor dunque l'autorità dell'erudito Volaterano [Vngebantur quoq; corpora (dice egli) & cum aromatis condebantur tanta cura, vt nos testes sumus, antè paucos hos annos fœminam in tumulis Albanis fuisse effossam, supra M. CCCC. annos defunctam (vt ex vestigio sepulcrorum animaduertimus) integram membris, crasso opertam vnguento. Quidam ausi, Tulliolam dicere; quòd eodem propè in loco multa Tulliorum memoria, & Herenniorum, & Tulliolæ reperta fuerit.

In epist. Silius in eod. lib.

Legge per la quale anticamente si prohibeua ne i sepolcri potersi spēdere oltra la summa tassata.

Sepolcro col corpo di Tulliola nella via Appia.

Lucerna col lume eterno di che da gli Antichi soli si hebbe sciēza.

Giunone Lucina à cui fù data per impresa la lucerna col fuoco eterno.

Ales. ab Alex. in lib. Dier. Genit.

Raph. volat. lib. 31. Philog cap. penult. de modo funerandi.

E se questo non basta odasi la relatione dell'Alberti cō le proprie parole della sua Italia, Caminando dunque da Roma per questa via insin'à Monte Albano, di cui poi dirò, e caminando dalla porta Appia, da ogni lato scorgonsi sepolcri molto antichi, chi intieri, chi mezo, e chi quasi in tutto ruinati. In vno de quali in tempo d'Alessandro Sesto Pontefice Romano (secondo narra Volaterano, & altresi mi ricordo hauerlo vdito narrare à Giouan-

Frà Lean. Alber. nella Discrit. del Latio à car. 117.

Alessandro Papa VI. fiorì circa l'āno del Signore 1500

ni

n. Gaizoni Bolognese, huomo litterato, già mio honorando precettore) fù ritrouato vn corpo tutto intiero d'vna molto delicata giouane, vnto di marauiglioso liquore, distesso sopra vna tauola di marmo, di bellezza inestimabile, con li capelli biondi, e lunghi, costretti al capo con vn bello cerchio d'oro, hauendo à i piedi vn'ardente lucerna, la quale così presto, come fù aperto il sepolcro, tanto presto fù spento il splendore, nuotaua detto corpo così bello, e senza lesione alcuna per maggior parte in detto liquore. E come si poteua conoscere dalle lettere quiui intagliate, erano passati anni mille, e quattrocento, che era stato posto in questo luogo. Laonde molti per alcune congetture dissero essere il corpo di Tulliola figliuola di Cicerone, da lui tanto dolcemente amata. Fù presentato detto corpo tutto intiero alli Conseruadori di Roma in Campidoglio per vna cosa marauigliosa, oue fù conseruato per alcuni giorni, sicome vna cosa singolare. Ilche intendendo Alessandro Papa anti detto lo fece gettare nel Teuere.

Corpo di Tulliola ritrouato tutto intiero, e balsamato in Cassa marmorea presso à Montealbano.

Alle cui vltime parole se pur fermar ci volessimo, conuerrebbe di dire, che per impeto di religioso zelo si fusse mosso ad ordinar ciò il Pontefice, per dar qualche freno all'immoderata curiosità de Cittadini, con la quale da matino à sera ansiosi andauano al Campidoglio d'ogni sorte, e conditione per rimirare l'imagine di Tulliola; quello, che con tanto ardente volontà non hauerebbono forse essi fatto in visitar luoghi pij per diuotione. Acconsentire però doueremo più tosto à quel, che in familiare ragionamento con più chiaro, e raggioneuole discorso sentei raccontare dal dotto Filosofo Napolitano Gio. Bernardino Longo (che fù à tempo nostro Dottore Fisico Protomedico della Città, e dotato di molte buone lettere) come essendo stato ritrouato il cadauero del modo predetto con la lucerna accesa, la interior Cassa, che restringeua il corpo balsamato, fosse di piombo, la cui superior parte ricopriuano lamine di fino cristallo, nel qual modo Cicerone la ritēne presso di se in Formia, fino che se gli preparò il Tempio in Roma; acciò, che col rimirarla alcuna volta mitigasse in parte il graue dolore, che l'affligeua per la repentina morte d'vna tant'amata figliuola: Essendo dunque il cadauero di quella Gentile stato portato nel Campidoglio dentro la detta Cassa, si che da ciascuno potè esser veduto; mentre risolsero i

Gio. Bernardino Longo Medico dottissimo di molte polite lettere.

fine

fine li Signori Conseruadori d'aprirla, per cupidigia forse di preticsi monili, e del cerchio d'oro, che restringeua i biondi capelli; non così presto, leuate le lamine, esposto, che fù il corpo all'elemento dell'aria, in vn subbito si disfece, & andò in polueré; effetto naturale delle cose corruttibili; sicome in cose simili con autorità del Sabellico ritrouiamo spesso esser'auuenuto, dice egli dunque [Operarios quosdam indigenas, immanis arboris truncos ad nauale fabricam radicitus eruere molientes, in humanum caput, dolij instar incidisse; idque imperiti homines quum temerè tractassent, confestim putri vetustate solutum in puluerem abijsse] perciochè quello, che in tante centinaia d'anni rinchiuso in luogo opaco, e sotterraneo però per virtù di fini liquori restar illeso, esposto poi al suo contrario, com'è il vaporoso elemento dell'aria, di subbito lo corruppe, risoluendolo nella sua prima materia della terra.

Sabell. Enn. 1. lib. 2. fol. 11.

Effetto del l'elemento dell'aria in disfar subito le cose ascose esponendosi in aperto.

Nè ve sia, chi ostinatamente voglia tenere per impossibile, che vn cadauero hauesse potuto conseruarsi illeso tanti secoli, si che ritenesse ancora gli proprij capelli intricciati al capo: perciò che quando si considerarà bene l'ansioso desio di M. Tullio in procurar per ogni verso d'immortalare detta sua figliuola, per le rare virtù di quella, e la grã spesa, che mise in preparargli così sontuoso monumento, hauesse posto anco ogni cura per balsamar quel corpo con pretiosissimi balsami, che bastarono à conseruarlo per sempre immune da ogni corruttione. Hor sentano questi tali con che ansia Cicerone da Formia ne scriua al suo confidentissimo Attico, oue ritirato si era per schiuare le visite in simile repentino, & irremediabile dolore [Antequam Roma proximè discessi, nunquam mihi venit in mentem, quò plus in sumptum in monumentum esset, quàm nescio quid quod lege conceditur, tantundem Populo dandum esse: quod non magnoperè moueret, nisi nescio quomodo (ἀλόγως fortasse) nollem illud vllo nomine, nisi fani appellari] che di questo stesso veggiamo, che li và spesso con altre strettamente pregando.

Cic. ad Att. lib. 12. in epist. Silius.

In dict. epi. & in alia Quod scies.

Legge di Romani di non potersi spendere nei sepolchri de loro antepassati oltre tãte centinaia di sestertij.

Era passata di vita la gratiosa Tulliola fra gli affanni dell'immaturo parto (che trauaglios auuenir li soleuano) si come p quella lettera si scorge il pericolo, in che Tulliola nell'anteriore figlianza ritrouata si era parturendo nel settimo mese vn bambino assai tenue, & imperfetto:

ἀλόγως i. sine ratione.

onde

onde potè facilmente nella seguente pregnezza, mandando fuori il parto restar estinta, essendo moglie di Cornelio Dolabella, che in Spagna si ritrouaua Luogotenente del Dittatore Giulio Cesare, mentre guerreggiaua co i figliuoli del gran Pompeo. Ma quì conuiene si faccia alcuna dimora, per auuertimento di qualche dubbio mentre alle volte ritrouiamo nominato Lentolo, marito di Tullia, in vece di Dolabella; pur se ricordare ci vorremo di quello, che nel primo libro con autorità di Plinio fù esposto, che dalla Patritia famiglia Cornelia discendeuano, come da primiero suo stipite, molti rami diuersamente nominati da personaggi di quella, facilmente si conoscerà, che hor Cornelio Dolabella, hora Lentolo Dolabella, hora semplicemente col nome, ò cognome solamente fù il detto Genero di Cicerone chiamato.

Hebbe primieramẽte Tullia per marito C. Pisone, che fù egli anco delle principali famiglie di Roma, sicome appare da quelle parole [Adolescentibus primarijs nuptam] e nipote di quel L. Pisone Console, che per opera di M. Grasso sposò Calsurnia, sua figliuola, à Giulio Cesare, per vnire i trè Potentadi, come si disse, con Clodio alla ruina di M. Tullio: del, che poi egli acramente si dolse in Senato; come ben ci costa per quella sua inuettiua. Godè pochi anni C. Pisone la sua Tullia; essendoli dalla Parca stata troncata la vita nel tempo, che il Venerando suo suocero M. Tullio dimoraua in essilio in Tessalonica, Città della Macedonia.

Parendo all'afflittissimo Cicerone di non poter ritrouar rimedio, ne conforto all'inaspettata morte di sua figliuola, sicome amicheuolmente da lettere consolatorie di Cesare scritte da Spagna; di Ser. Solpitio dall'Asia; di M. Bruto, e di L. Luccio scritte da Roma (che vedere si possono) veniua essortato; ricorse come à sauio al studio della Filosofia; con ajuto della quale, e con gli essempi d'eccellentissimi huomini, che non meno per il valor dell'armi, che per la costanza dimostrata nelle morti de' loro congionti, si fecero al Mondo celebri; li dedicò vna dottissima opera, che intitolò [De Consolatione, seu de luctu minuendo] della quale se bene la diuersità de tempi ce n'hà fatti priui con molte altre, come fù detto; non resta per questo, ch'egli stesso in più luoghi non lo rimemori, dicendo [Fecimus hoc in eo libro, in quo nos ipsos, quã si potuimus, cõsolati sumus] le cui pregiate sentẽze assai

Cic. ad Att. lib. 10. epist. vltim.

Plin. lib. 5. c. 5.

In lib. 4. epi. famil in epi Postea quã.

Cic. in Orat. 38. cõtra L. Pison.

Cic. lib. 12. epi. ad Att.

Cic. ad Att. lib. 13. in ep. A Cæsare.

Nec nõ lib. 4. Famil. in epist Postea. & lib. 5. Si vales.

S. Aug. lib. 19. c. 4. De Ciu. Dei.

Cic. lib. 1. Tusc.

Cic. ad Att. lib. 12. Frequentius.

Necnon S. Aug.

Tullia muore frà i dolori del parto

Cornelio Dolabella secõdo marito di Tullia, e Legato di Cesare Dittatore.

Sop. nel lib. 1. à car. 27.

Cornelia famiglia Patritia Romana diuisa in dodici rami, che da quella come dal suo stipite discẽdeuano.

C. Pisone primo marito di Tullia, che in tẽpo, che Cicerone esolaua morì.

Sop. nel lib. 3. à car. 106.

Calsurnia figliuola di Lucio Pisone, e secõda moglie di Cesare.

Libro di Cicerone De cõsolatione, che non si ritroua

Sop. nel l. 3. a car. 115.

S. Hier. in epitap. Nepot.

Lact. Firm. lib. 5. c. 15. & lib. 3. c. 20. Diuin. insti. & alibi.

Cic lib. 2. De nat. Deor.

Cic. lib. 1. De nat. Deor.

S. Aug. lib. 4. c. 30. De Ciu. Dei.

Lud. Viues in commen. supradicti capituli.

spesso veggiamo apportate nõ meno da sacri Dottori Agostino, e Girolamo, che dal theologico Filosofo Lattantio Firmiano, e da altri, la quale opera scorger si può di quãta dottrina fosse p l'alto suggetto, che egli p̃se in confutare la varietà di tãti Dei; che in più luoghi biasimando trà l'altro così quiui ne scrisse [Videtis ne igitur, vt à phisicis reb' bene, atq; vtiliter inuẽtis tracta sit rõ ad cõmentitos, & fictos Deos? q̃ res genuit falsas opiniones, erroresq; turbulẽtos, & superstitiones penè aniles. Et formæ enim nobis Deorũ, & ætates, & vestitus, ornatusq; noti sunt. Genera præterea cõiugia, cognationes, omniaq; traducta ad similitudinem imbecillitatis humanæ. Nam & perturbatis animis inducuntur. Accepimus enim Deorum cupiditates, ægritudines, iracundias: nec vero, vt fabulæ ferunt Dij bellis, prælijsq; caruerunt] e conchiudendo poco dopò soggiunse [Hæc dicuntur, & creduntur stultissimè, & plena sunt futulitatis, summæq; leuitatis] In confutatione del che saggiamẽte prima haueua detto [Populares Deos multos, naturalem vnum] Che bastarebbe da ciò à manifestarsi, che quantunque nel publico M. Tullio concorresse col Senato, e con lo stile del Popolo Romano ad adorare gli Dei di Gentili, interiormente credeua egli però, che da vno sopremo Motore solo era gouernato l'vniuerso, che per prouarlo meglio ce ne passiamo h mai à trattarne più largamente nel seguente libro, bastandoci di accennar quì solo quel, che il santo Dottore Agostino con fidelissimo testimonio conferma del nostro Arpinate Oratore, dicendo [Cicero Augur irridet auguria, & reprehendit homines, &c.] nel fine del quale per vltimo soggiunse [Hæc vtiq; cum tanquam superstitiosa culpantur, implicat ista culpa maiores talium simulacrorum institutores, atq; cultores; implicat, & ipsum, qui quantolibet eloquio se in libertatem nitatur euoluere, necesse habebat ista venerari, nec quod in hac disputatione disertus insonat, mutire auderet in Populi concione] Sicome meglio vedere si potrà dichiarato dal Viues nel Commentario di questo stesso capitolo di S. Agostino.

Argumenti manifesti, co i quali Cicerone beffeggia la varietà delli Dei, e che vno affermò d'essere sommo, e sop̃mo Dio, dal quale tutte le cose sono rette, e gouernate.

Cicerone nõ ardiua in publico Senato affirmare quel, che sentiua, e lasciò scritto della vana superstitione delli Dei.

A similitudine dunque di tant'altri Dei, pensò Cicerone di deificare la sua Tullia; per rendergli grato, e paterno ossequio dopò morte, quello, che per le sue rare virtù, à paro delle Calliope, Vranie, Latoni, & altre, haueua ella in vita meritato. Quantunque Cicerone confessasse al suo charo Pomponio Attico, che queste consegrationi d'huo

Calliope, Vranie, e Latone Dee adorate da' Gentili.

mini,

Cic. ad Att. lib. 12. in ep. Silius, & in epist. Quod scies.

mini, ò di donne, riponendole nel numero de' Dei, erano espresse vanità, dicendoli [Hæ meæ tibi ineptiæ (fatebor enim) ferendæ sunt] & in vn'altra [Sed ferendus tibi in hoc meus error: ferendus? immo verò etiam adiuuandus] si che con deificare Cicerone la sua amata figliuola, vietò la pena, di sopra accennata, che per legge de' Romani s'ordinaua di non poter eccedere nella sontuosità de i tumoli, oltra vna certa summa; e sodisfece con ciò al suo desiderio, rizzando à quella splendidissimo Tẽpio, acciò che in esso se li rendesse perpetuamente quel culto, e veneratione, che da gentili Sacerdoti si costumaua di rendere à gli loro, vani Dei.

In questo à car. 174.

Ricordossi M. Tullio, per rimedio de' suoi graui dolori, di ciò, che nelle sue Tusculane scritt'egli haueua [De morte contemnenda] e del differente cammino, che da questa momentanea, rispettiuamente si fà da gli huomini, e donne in quell'altra immortale, e sempiterna vita: della quale parlò anco alcuna volta nelle famigliari sue lettere, quando disse ad Attico [Tempus est nos de illa perpetua iam, non de hac exigua vita cogitare] In tali pensieri profondando dunque Cicerone il suo diuin intelletto, spiegò quella dottissima opera, nella sua Villa Formiana p consolation di se stesso; come egli testimonia, dicendo [Hic duo magne συντάγματα absolui] Dalche solo può scorgersi nõ essere quel fittitio libretto, nel quale dopò l'inuẽtione del corpo di Tulliola, alcuno pspicace ingegno volse dar mostra di farsi riputar, se potena; vn'altro Tullio, con i fragmenti delle sentenze di quello, à suo modo ben'applicate, e mandato fuori à tempi nostri furtiuamente; benche suanì presto la commune aura, in che inauedutamente anco da Accademici s'incorse da primo ad approuarlo; ma se tanto essi quanto il Ricco buono frà varie illationi da lui ben apportate hauess'anco auuertito à questa vna autorità di Tullio, che dice hauer quiui compito due grossi volumi, hauerebbe di subbito scouerta l'impostura del nouello scrittore, che in così pochi fogli in sestodecimo pensò di rappresentare fittitiamente la Ciceroniana Consolatione, & opera di tanta dottrina.

Cic. ad Att. lib. 10. in ep. Et res ipsa.

Cic. ad Att. lib. 12. in ep. Quod scies.

συντάγματα. i. opera.

Cõfutatione del fittitio libretto vscito à dì nostri sotto il titolo de Consolatione Ciceronis.

Anton. Riccob. in confutat libelli nuper æditi subtit. De Consolatione Ciceronis.

S. Ambrogio ad imitatione dei tre libri De officijs, di Cicerone cõpose egli tre altri libri spirituali, che intitulò, de officijs

Haueua M. Tullio dedicato il detto libro [De Consolatione] à Tullia dopò morte; sicome fece anco in vita all'vnico, e dilettissimo suo figliuolo M. Cicerone, mentre dimoraua ne gli studij d'Atene, honorandolo delli dottissimi trè libri [De officijs] ripieni di essemplarissimi do

cumenti, si che ad imitatione di quelli volle S. Ambrogio comporre tre altri spirituali, che riluceno frà le sue graui, e sante opere, e dargli l'istesso titolo [De officijs] Ma poiche non fù degno il Mondo di goderlo fin'à questi nostri giorni, Lattantio Firmiano (che frà li moderni scrittori viè detto il Filosofo Cristiano) così ne lasciò scritto [M. Tullius, qui non tantũ perfectus Orator, sed Philosophus fuit: siquidem solus extitit Platonis imitator; in eo libro, quo se ipsum de morte filiæ consolatus est, non dubitauit dicere, Deos, qui publicè colerentur, homines fuisse. Quod ipsius testimonium eò debet grauissimum iudicari, quòd & Augurale habuit sacerdotium, & eosdem colere, venerariq; testatur. Itaq; inter paucos versiculos duas res nobis dedit. Nam dum imaginem filiæ eodem se modo consecraturum esse profitetur, quo illi à veteribus sunt consecrati, & illos mortuos esse docuit, & originem vanæ superstitionis ostendit] E per dimostrar meglio in questo l'intentione di M. Tullio, siegue apportando le sue proprie parole, con le quali così iui ne affirmò Cum verò, inquit, & mares, & fæminas complures ex hominibus in Deorũ numero esse videamus, & in eorum Vrbibus, atq; agris augustissima delubra veneremur essentiam eorum sapientiæ; quorum ingenij, & inuentis omnem vitam legibus, & institutis excultam, constitutamq; habemus. Quod si nullum vnquam animal consecrandum fuit, illud profectò fuit: si Cadmi, aut Amphitrionis progenies, aut Tindari ad cœlum tollenda fama fuit; huic idem honos certè dicandus est: quod quidem faciam: Teq; omnium optimam, doctissimamq; approbantibus Dijs immortalibus ipsis, & eorum cœtu locatam, ad opinionem omnium mortalium consecrabo] Et in fine, per maggiormente honorarla in quegli vltimi suoi funerali conchiude con tali affettuose parole, quasi con marmorea discrettione, dicendo [Tibi igitur nunquam me debitum persoluisse officium putabo, nisi de me optimè meritam, quem eximiè coluisti; ac de Patria, quam semper ornasti, supremo honore decorauero. Id autem facile consequar, cum is locus, quem tibi delegi, sempiternam habiturus sit religionem.

Il fine del quarto Libro.

Latt. Firm. lib. 5. c. 15. Diuin. insti.

Cic. in lib. De Consolat.

In fin. eiusd. lib. De Consol.

Lattãtio Firmiano nomato per la sua sana dottrina il Filosofo Cristiano.

Cicerone solo frà i Gentili Filosofi fù imitatore di Platone.

DEL-

DELL'ANTICA ARPINO DEL P. CLAVELLI

LIBRO QVINTO.

Nel quale rapportandosi le dottissime sentenze di Cicerone, e d'altri antichi Filosofi, e contraponendole à molte sacre autorità della vecchia, e noua scrittura, & à varij documenti de' santi Padri, si manifesta il particolare lume, che da Dio, secondo scriue San Paolo, fù conceduto anco à Gentili nel conoscere in parte i suoi diuini, e sopranaturali misteri. Si narra l'effetto, che il Filosofico libro di M. Tullio operò nella conuersione di S. Agostino, e quanto nell'ornamento dell'eloquenza fia egli stato non meno ammirato, che imitato da Ambrogio, da Girolamo, e da altri Sacri Dottori. Apportasi nel fine per riscontro della timidezza, ò somiglianti difetti, che forse alcuni notarono in Cicerone, la magnanimità, e l'altre virtù di C. Mario, suo compatrioto, in tutte quasi le sue attioni heroiche, e memorande.

RIGVARDO sempre Iddio con amorosa prouidenza, e zelo l'humane sue creature, dispensandogli con immensa liberalità li gratuiti suoi doni, così nelle potenze dell'anima, come in quelle del corpo; e con nobilissimi effetti facendoli conoscere la preminenza, che li diede sopra di tutte le cose terrene. Quinci sappiamo d'esserfi ritroua-

nel Mondo huomini, e donne d'incomparabil dottrina, e valore, che non solo bastarono à dar freno alla nemica resistenza dell'armi, & ad imperar con assoluto dominio à tutte le genti, ma che di vantaggio hauessero co' loro rileuati ingegni potuto inuestigare, & intendere (non dico precisamẽte i segreti della natura, che sarrebbe stato anco assai) ma di trascendere alla contemplatione de gli occulti disegni di Dio stesso; sicome ci palesano i sapientissimi dogmi de gli Antichi Filosofi, che francamente affermano il ritrouarsi Iddio, e che Iddio era vn solo, moderatore, e gouernatore del tutto, che premiaua i buoni, e puniua i rei, secondo i meriti ò demeriti di ciascuno: De quali appunto volse intendere l'Apostolo Paolo, quando scriuendo à Romani gli disse [Quia quod notum est Dei, manifestum est illis, Deus enim illis manifestauit] e quello, che siegue: che altrettanto parue n'addittasse il nostro grand'Oratore con quelle parole [Nemo magnus sine aliquo afflatu diuino nunquam fuit] Pitagora del sicuro per mezo di questo lume giunse all'altezza de' suoi mistici documenti, che per crederli bastaua solo il cenno [Magister dixit] Di Platone (con l'aggiunto del diuino da suoi spesso nomato) egli è sicuro, che senza tal interior lume, non hauerebbe giamai sì altamente potuto scriuere della creatione del Mondo; dell'immortalità dell'anima; de gli alti attributi di Dio; de gli Angeli, da lui chiamati secondi Dei, e di tanti altri misteriosissimi concetti, che eccedono la capacità del nostro iutelletto; quello, che egli stesso confessò [Nihil suo, sed diuino tantum lumine reperisse] Anzi richiesto questo gran Filosofo da gli Atenesi, se per ogni tempo doueuano osseruare, e prestar fede alle sue autorità, e morali precetti, ad essi lasciati, modestamente così gli rispose [Quoad in terris appareat sacratior aliquis, qui fontem omnibus veritatis aperiat, quẽ deniq; sequamur omnes. Ne per mio auuiso l'integerrimo Socrate altronde, che da questo lume sopranaturale tolse la scorta, per rendersi al Mondo vno specchio d'essemplari documenti, e di patienza, mostrando di temere così poco la morte, apprestatagli da misleali suoi Cittadini con venenata beuanda, per non hauer egli voluto dar superstitioso culto à vani numi, nè venerare i loro falsi Dei; se non perche di certo sapeua, che dopò questa momentanea vita se ne serbaua à virtuosi vn'altra migliore. Onde stimiamo hauersi potuta da Xenocrate conseruar sincera

Si dimostrò nell'Imperio d'Ottauiano Augusto.

Vid. Patrẽ Spinell. in lib de reuelat c.4 & de laudib. virg. eod. c.4.

Paul. Apos. in epist. ad Rom. ĩ prin.

Cic. lib. 2. de nat. Deor. in fin.

Platone da gli Antichi nomato il Diuino per la sua gran sapienza.

Plato. in lib. 1. Phed. De anim. immortal.

Marsil. Ficin. in vit. Platon.

Platonis dictũ ex Marsil. Ficin.

Socrate volle più p̃sto morire, che venerare i falsi Dei.

Xenocrate Calcedonẽse discepolo di Platone, e Filosofo d'illibata integrità.

integri-

integrità, ſiche di lui è ſcritto [Hunc Iudices pro teſtimonio iurare non ſunt paſſi, rati nephas eſſe tam probo Viro fidem non habere etiam iniurato] ſe non per l'indrizzo di queſto ſopranatural lume, ch'à miglior fine dispone gli huomini virtuoſi, & innocenti? Ariſtotile finalmente con quell'aureo profluuio (che tal'appunto chiamoſſi da Cicerone la di lui dottrina) hauerebbe nè egli giamai potuto aprir la ſtrada alle communi ſcienze, e sì copioſamente ſcriuere di tutte le coſe naturali, ſe da queſto gratuito lume non fuſſe ſtata à proportione irrigata la ſua mente? Ma à che effetto hor m'affatico in portar eſſempi, e dottrine de gli ſtranieri, ſe apertamente ſcorger può ciaſcuno eſſere ſtata da' Cieli più largamente communicata tal gratia à noſtri eloquentiſſimi Latini, e valoroſi Italiani, che con le potenti loro armi ſoggiogarono al Romano Imperio i Regni, e le Prouincie di tutti gli Orientali, anzi, che nelle virtù, e negli atti morali à gli ſteſſi Greci, & ad ogn'altra natione tolſero il vanto, eccone il teſtimonio di colui, che potè francamente così pronuntiarlo in Senato [Maiores noſtros non modò armis pluſquàm cæteras nationes, verum etiam conſilio, ſapientiaq; potuiſſe] Nè voglio andar quì hora in lungo riſcontrando à i ſorti Hercoli, à gli animoſi Achilli, à i Xerſi, ò alle Semiramidi, li Ceſari, gli Scipioni, i Marij, i Maſſimi, ò le Zenobie, con altri noſtri inuittiſſimi Duci, e chiari Heroi, che à gli Aſſirij, & ad altri Popoli molto di lungo paſſar auanti: ilche preuedendoſi ben dal Rhodiano Apollonio, apertamente, e con rammarico conſeſsò, che per mezo del nouello ingegno Tulliano era per preualere in brieue à Greci la bell'Italia. Ricordoſſene poi Ciceone, e con paterno zelo, così eſſortar ne volle la giouentù Romana, dicendoli [Quamobrem hortor vos omnes, qui facere id poſſunt, vt huius quoq; generis laudem iam languenti Græciæ eripiant, & perferant in hanc Vrbem, ſicut reliquas omnes, quas quidem erant expetendæ, ſtudio, atq; induſtria ſua maiores noſtri tranſtulerunt] Si auuicinauano intanto gli eſtremi giorni, ne' quali douea quel diuino ſole dall'immenſa ſua eternità vſcir fuori, per far giorno alle offuſcate tenebre della terra, quando à lui piacque, che, come naſcenti raggi, ſpuntaſſero (oltra le ſaue Sibille) alcuni preordinati Meſſaggieri; acciò che, à maggior ſua gloria poteſſero in qualche modo con la loro eminente dottrina manifeſtar à viuenti (ancor che

imper-

Ludou. Viu. in comment. S. Aug. lib. 8. c. 12. de Ciuit. Dei.

Plut. in vit. Cicer.

Lume gratuito, e ſopranatural gratia data da Dio alli Filoſofi Gentili.

Cic in Orat. pro Seſt. Roſc. Amer. & lib 1. Tuſcu. in princ.

Vedi nel libro 3. a car. 90.

Vid. Plut. in vit. Cicer.

Comparatione di guerrieri Italiani con gli ſtranieri.

Cic. lib. 2. Tuſcul. in prin.

Cicerone eſſorta la giouentù Romana à preoccupare la gloria de Greci nelle lettere, come ſerono i loro antichi nell'armi.

Digitized by Google

imperfettamente) parte dell'incomprensibile, e diuina sua essenza, come si dirà appresso: con i quali se frà Latini annouerar vorremo il vecchio Plinio (intimo segretario della madre Natura) ò l'heroico Mantuano; il quale con l'alto suo dire par ch'alcuna volta (per instruttion forse della Sibilla Cumana) dimostrar ne voglia la communicatione, ch'Iddio far douea col genere humano, con queste sue parole.

Virg. Buc. col. Egloc. 4.

Magnus ab integro sæclorum nascitur ordo,
Iam redit & Virgo, redeunt Saturnia regna,
Et noua progenies cœlo dimittitur alto.

con più sublimi prerogatiue ritrouiamo però essere stato, non meno Platone, che M. Tullio, dotati di quel sopranatural lume; poiche da loro diuino intelletto, quasi da inesausti torrenti, scaturirono abbondantissimi fonti di dottrina, con la quale arricchirono la Greca, e la Latina lingua: onde s'à quello meritamente i Gentili stimarono di poter dare il prenome di diuino, liberamente fù da fideli Cattolici affirmato di non essersi trà Filosofi ritrouato, chi più di M. Tullio accostato si sia alla vera, e cattolica dottrina di Christiani. Sentiamo hor dunque con quali epiteti il Petrarca essalti la sapienza del detto nostro Arpinate [Idem quoque iam senior, quantis ingenij alis attollitur? vt interdum non Paganum philosophum, sed Apostolum loqui putes] Ne qui finirono le di lui lodi; ma soggiunse poi anco [Vides, vt vbiq; vnum Deum gubernatorem, ac factorem rerum omnium, non philosophica tantum, sed theologica quasi circumlocutione describit, &c.] In confirmatione del che sia bene, che non più differiamo d'apportare ciò che il Dottor S. Agostino di sua bocca cõfessa à Dio, mentre leggendo vn dottissimo libro di Cicerone intitolato [Hortensius] considesio solo d'apprendere la lingua latina, sentì in istante rapir il giouenil suo animo ad amare, e conoscere la vera sapienza, & à sprezzare l'humane speranze, sicome con merauiglia dalle sue proprie parole meglio l'intenderemo [Inter hos ego imbecilla tunc ætate discebam libros eloquentiæ, in qua eminere cupiebam fine damnabili, & ventoso per gaudia vanitatis humanæ; & vsitato iam discendi ordine, peruenerã in librum quendam cuiusdam Ciceronis, cuius linguam ferè omnes mirantur, pectus non ita; sed liber ille ipsius exortationem continet ad philosophiam, & vocatur Hortensius. Ille verò liber mutauit affectum meum, & ad te

Latt. Firm. lib. 1. c. 15. Diuin. instit.

Fran. Petr. in lib. De ignor. sui ipsius, & multor.

Idem vbisup.

S. Aug. lib. 3. Cõfess. c. 4

Vedi nel fine del libro præceden. à car. 178.

Franc. Pet. reputa, che Cicer. nelle sue sentenze habbia parlato quasi da santo.

Libro di Cicerone intitolato, Hortẽsius, infiammò Agostino alla cognitione della vera sapienza delle cose sopranaturali, e di Dio.

ipsum

ipium Domine mutauit preces meas, & vota, ac desideria mea fecit alia. Vilum mihi repente omnis vana spes, & immortalitatem sapientiæ concupiscebam æstu cordis incredibili, & surgere iam cæperam, vt ad te redirem. Hor vegga il diligente lettore il rimanente, che afferma S. Agostino d'hauer oprato il filosofico libro di M. Tullio nella sua conuersione, siche nel fine di essa con non minor stupore conchiude [Hoc solum me in tanta fragrantia refringebat, quod nomen Christi non erat ibi] della qual eruditissima opera Tulliana essendo di presente per ingiuria de tempi, il Mondo già priuo; sappiamo nondimeno, che il detto Dottor santo in più luoghi la rammemora: e Tullio stesso la rapporta dicendo [Nos autem vniuersæ philosophiæ vituperatoribus respondimus in Hortensio] Anzi che Lattantio Furmiano; & il Politiano apertamente descriueno il mirabile effetto, che questo libro operò nella conuersione di Agostino.

De qua simi lit er. vide S. Aug. sup. Et in lib. 8. c. 7. Necnõ in lib. De Beat. vit. in princ. Cic. lib. 2. Tusc. Quæst. in pri. Necnõ lib. 2. De Diuin. Lact. Firm. lib. 1. c. 7. Diuin. Instit.

S. Agostino in tãto essaltò la sapienza di Cicerone, che in quel suo libro, Hortensio, pare che solo vi mãcasse il nome di Christo.

Costandoci dunque per autorità de' Santi, & anche di Cattolici scrittori, quãto il Padre della Romana eloquẽza dottamente trattasse hora dell'humane miserie, hora delle felicità della futura vita in quello libro parimente, che dedicò in morte della chara sua figliuola, nõ parrà discon ueneuole cosa, che riscontrando le sue alte sentenze homai scorgiamo quãto si ritrouino quelle simili à i fideli dogmi de' Cristiani. Cominciasi hor dunque à dir di quella [Mortem, non interitum esse omnia tollentem, atque delentem, sed quandam quasi migrationem vitæ, quæ in claris viris, & fœminis dux in cœlum soleret esse; in cæteris humi retinerentur, & permanerent tamen] Al cui proposito alludendo il Petrarca disse ne' suoi nobili Trionfi.

Cic. lib. 1. Tusc. Quæst.

Le sentenze di Cic. simili in molte cose à quelle de' sagri libri.

La morte è fin d'vna prigion'oscura
A' gli animi gentili; a gli altri è noia,
C'hanno posto nel fango ogni lor cura.

Franc. Pet. nel Trionfo della morte c. 2.

Alche ben confuona quel di S. Gregorio nell'esposition e d'vna sua homilia [Temporalis vita æternæ vitæ comparata, mors esti potius dicenda, quàm vita. Ipse enim quotidianus defectus corruptionis quid est aliud quàm quædam prolixitas mortis? &c.

S. Greg. Papa in Homil. 37. sup. Euãgel Luc. Sapiens c. 2.

Intuona Salamone nel libro della Sapienza [Exiguum, & cum tædio est tempus vitæ nostræ] e Cicerone in corrispondenza di quello istesso parmẽte non disse? [Exiguũ nobis vitæ circulum natura circũscripsit, immensũ gloriæ

Cic. in Orat. pro C. Rabir. in fin.

Psal. 93. Eccles. c. 23. in fin. & c. 23.

S. Paul. in epi. ad Heb. c. 4.

Cic. in Orat. pro Deiotar.

Iop. c. 24. & 42. & vlt.

S. Ambros. lib. 1. De of. c. 13. & seq.

Cic. lib. 6. De Repu seu De somn. Scip.

Eccles. c. 13. in fin.

Cic lib 6 Fa mil. in epist. Nouj quod.

Io. Tritem. in serm 24 De serenit. conscien.

Cic. lib. De senect.

Isa. c. 37.

Reg. 1. c. 25.

Ch'ammonisce ne' Salmi il Rè Dauid; lo conferma l'Ecclesiastico, & ce lo manifesta l'Apostolo, che quantunque à gli huomini celar potiamo i nostri occulti pensieri, non che li fatti; à Dio però non potemo nè gli vni, nè gli altri, essendogli tutte le cose aperte, e manifeste, onde disse [Non est vlla creatura inuisibilis in conspectu Dei: omnia autem nuda, & aperta sunt oculis eius.] In similitudine di ciò orando vn giorno Tullio in difensione del Rè Deiotaro auanti di Cesare, non par, che volesse significar l'istesso con le seguenti? [Si te veneno interemisset, Ludouis quidem numen nunquam Cæsare potuisset; hominis verò fortasse celauisset] ficome dal S. Gioppe si rafferma in più luoghi, & il Dottore S. Ambrogio biasimando l'opinione d'Aristotile, che disse [Deum curam Mundi non habere, sed vsq; ad lunam eius descendere prouidentiam] con diuerse euangeliche verità egli pruoua la sempiterna scienza di Dio in tutte le cose, auanti anche, che quelle fiano: ciò che nel secondo libro [De natura Deorum] e nel sesto De Repub. Ciceron'affirmatiuamente asserisce ch'il Mondo, e tutte le sue parti in ogni tempo furono da Dio rette, e gouernate, dicendo [Nihil est enim illi principi Deo, qui omnem hunc Mundum regit, quod quidem in terris fiat acceptius, &c.

Disse il Sauio, ch'era all'huomo vera ricchezza il sapere di non hauer colpa in conscienza, con quelle parole [Bona est substantia, cui non est peccatum in conscientia] Et il nostro Cicerone non affirmò in questo senso quasi l'istesso? [Conscientiam rectæ voluntatis maximam consolationem esse rerum aduersarum; nec esse vllum magnum malum, præter culpam] e vi spiegò la sua sentenza anche il nostro Abbate Tritemio, dicendo [Nihil enim pretiosius conscientia bona, quoniam vbi mens rectitudinis in se suæ manifestum habet testimonium, nullũ inquietudinis pernitiosæ patitur remorsum.

A similitudine di ciò, che si costuma da timorati Cristiani in fare ogni sera l'essamina della sua conscienza, non leggiamo in quello stesso modo hauer detto Cicerone di se stesso? [Quid quoque die dixerim, audierim, egerim, commemoro vesperi] che appunto confuona con quello del Vangelico Isaia [Recogitabo tibi cõs annos meos in amaritudine animæ meæ] ò pure à quello de' libri de' Rè [Considera, & cogita, quid facias &c.] Et gemitus cũ memoria præteritorum] siegue il Sauio nella Sapientia.

A' Dio essere manifesti anco i pensieri degli huomini.

Deiotaro Rè della Galatia difeso da Cicer.

S. Ambrosio riprende Aristotile, che disse, che Iddio non haueua cura delle cose del Mondo, ma che sin al cielo della luna peruenena il suo gouerno.

Conscienza senza colpa è gran tesoro.

Modo vsato da Cicerone in essaminar ogni sera la sua conscienza.

Somi-

Somigliante à quello di Geremia [Prauum est cor hominis] non è forse quello, che disse M. Tullio? [Animos hominum incertos.

Hierem. c. 17.
Cic. Paradox.

In vna delle sue Antoniane essortandoci Cicerone, che con prudenza regoliamo le nostre passioni, e col pentimento emẽdiamo gli errori, & i nostri falli, vdiamo quello, che con sentimento quasi di cristiano egli ci dice [Cuiusuis est hominis errare, nullius, nisi insipientis perseuerare in errore (e poco dopò) Optimus est portus pœnitenti mutatio consilij.] Ilche veggiamo quanto corrisponda con la sentenza di S. Gerolamo? [Humanum est peccare, Angelicum emendare, diabolicum perseuerare] scriuendo Tullio ad Ottauio gli dice in vna sua [Sit erranti medicina confessio] non si conferma parimente con quello del Salmo [Dixi confitebor aduersum me iniustitiam meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei] A' similitudine di quello di Giobbe [Homo nascitur ad laborem] non pare, che lo stesso volesse inferire Cicerone [Nos natos ad agendum] che più distintamente poi esplicò ne gli offici [Neq; enim ita à natura generati sumus, vt ad ludum, & iocum facti esse videamur, sed ad seueritatem potius, & ad quædam studia grauiora, atq; maiora] e mentre ne' Prouerbij disse Salomone [Impius cum in profundum venerit peccatorum contemnit] egli col suo grand'intelletto non soggiunse forse la sua sentenza dicendo? [Impunitas peccatorum data videtur eis, qui & ignominiam, & infamiam ferunt sine dolore: morderi enim melius est ex conscientia] & à questo appunto l'Ecclesiaste [Scit enim conscientia tua, quia & tu crebrò maledixisti.

Cic. in Philipp. 12.
S. Hieron. ad Eusto.
Cic. in epist. ad Octau. q̃ incip. Si per tuas.
Psal. 31.
Iop c. 5.
Cic. De fin.
Cic. lib. 1. De offic.
Salam. Prouerb. c. 28.
Cic. lib 3. Tusc. Quæst.
Eccles. c. 7.

Sentenza di Cicerone, che con prudenza rifrenar dobbiamo le nostre passioni.
Il pentimẽto è porto di salute.
Il confessar l'errore, è, remissione della colpa.
L'huomo nato per operare.
Huomini che si danno in preda al peccato perdono la vergogna, e diuentano inemendabili.

Volendo à tal proposito il nostro Oratore manifestarci l'occulto rimorso della coscienza, chiamò meritamente il peccato [Pondus conscientiæ] che più apertamente manifestar volse nelle Paradosse, dicendo [Te conscientiæ stimulant maleficiorum tuorum (& altroue) Animi conscientia improbi cruciatur] che senza dubbio veggiamo quanto corrisponda con quel, che detto haueua il Sauio. [Qui quasi gladio pungitur conscientiæ] Scriuendo il gran Tullio ad Attico, sentasi, in che consideratione riponga il rimordimento del peccato [Omnia tamen sunt faciliora, quàm peccati dolor, qui & maximus est, & æternus] che così ben consuona con quel di Geremia [Insanabilis est dolor tuus propter multitudinem iniqui-

Cic. lib. 3. De nat. Deorum.
Cic. Parad. 3.
Item De Finib. bon.
Salam. Prouerb. c. 12.
Cic. lib. 11. ad Attic. in epi. Quoniã iustas
Hiere c. 23.

Rimorso della consciẽza accẽnato da Cicerone.
Peccato graue peso è nella cõsciẽza.
Dolor del peccato dice Cicerone essere eterno.

tatis reæ, & propter dura peccata tua.

In oltre preponendo questo moral Filosofo la mansuetudine à tutte le cose, per la quale sappiamo, che Dauid piacque tanto à Dio, disse nelli suoi sani discorsi [Pietatem omnium virtutum esse fundamentum] e di vantaggio prescriuendo la gratitudine [Hac, inquit, virtus est, non solum maxima sed mater omnium virtutum reliquarũ] In oltre all'osseruanza della gratitudine, ci esforta l'Apostolo, dicendo [Grati estote] E soggiunge pregando la Chiesa [Deus, qui nos præcipis per Apostolum tuum gratos existere] In corrispondenza della quale sentiamo con quanta efficacia Tullio ne parli [Quidnam beneficio pronocati facere debemus? annon imitari agros fertiles, qui multò plus afferunt, quàm acceperunt?] In conformità di quello, che nel sesto libro della Republica intuona [Cœlestia spectato, illa humana contemnito] l'istessa santa Chiesa non veggiamo, che il medesimo ne ricorda, mentre prega, dicendo [Doceas nos terrena despicere, & amare cœlestia.

Ad imitatione delle sette opere della misericordia, (con l'essercitatione delle quali gli aggrauati nostri animi si dispongono alla penitenza, & à riconcillarsi con Dio) sentasi con quanta humanità ci esforti Tullio à souuenire alli poueri, & à bisognosi? [Quid porrò tam regium, tam liberale, tam munificum, quàm opem ferre supplicibus, excitare afflictos, dare salutem, liberare periculis, retinere homines in Ciuitate?

E' precetto Euangelico, non solo in S. Matteo, ma in S. Luca, che non si debba mantener rissa, ò differentie frà gli professori di Cristo, ma perdonar l'vn'all'altro l'offese, e le ingiurie riceuute, come ben disse il Sauio ne' suoi Prouerbij [Honor est homini, qui separat se à contentionibus, omnes enim stulti miscentur contumelijs] Et il sapientissimo Arpinate non spiegò anch'egli in questo senso la sua sentenza, dicendo? [Fortes igitur, & magnanimi sunt habendi, nõ qui faciunt, sed qui propulsant iniuriam] Nel che S. Ambrogio soggiunse il suo ottimo dogma [Neque in inferenda, sed in depellenda iniuria lex virtutis est.

Elesse M. Tullio nelle persecutioni Clodiane di pigliarsi più tosto voluntario essilio, che con esporre il sangue de' suoi nobilissimi Cittadini (pronti alla sua difesa contra qualsiuoglia nimica violenza) cagionar tumulto nella

Città

Cic. De Fin.

Cic. in orat. Pro Gn. Plã cio.

S. Paul. Ad Corin. epi. 3.

In Missa De Gratiarum actione.

Cic. lib. 1. Offic.

Cic. ex lib. 6. De Rep. seu De sõ. Scip.

In vlt. orat. Secundæ Dominicæ Aduentus.

Cic. lib. 1. De orat. prop. principi.

S. Matt. c. 5. S. Luc. c. 6.

Sal. Prouer. 20.

Cic. lib. 1. Offic.

S. Ambr. lib. 1. Offic. c. 36.

Gratitudine madre di tutte le virtù, secondo Cicerone.

Nel rẽdere i beneficij douemo imitare i cãpi fertili, che molto più rendono di quello, che riceuerono.

Opere di pietà esposte da Cicer. simile à quelle della misericordia.

Perdonar l'ingiurie, secõdo Cicerone è proprio di magnanimi.

Digitized by Google

Città [Statuens in seipsum) dice il Lambino) salutem pe riclitandam potius, quàm proposito tot ciuium interitu dimicare] Atto d'essemplar pietà, che riscontrar facilmente potremo con quel di Giona (se ben per altro diuerso, e santo fine) mentre per la confidenza, c'haueua in chi lo mandaua, ordinò il santo Profeta alli nauiganti, che si lagnauano per sua causa gli fusse auuenuta quella tempesta [Tollite me, & mittite in mare, & cessabit mare à vobis] al che pare cõsuona quello, che Tullio proferì nel Senato [Iecissem me potius in profundum, vt cæteros conseruarem.

Il deuoto S. Bernardo volendoci dimostrare in quanto l'huomo si trasporti, prouocato da giusto sdegno disse lagnandosi giustamente d'altri [Dolor quippe nimius nõ deliberat, non verecundatur, legi non obtemperat, iudicio non acquiescit, modum ignorat, & ordinem] Tutto il che restringendo Tullio in più breui parole anco egli disse [Difficile enim est tacere cum doleas.

Determina il nostro M. Tullio nel dialogo, che fà [De morte contemnenda] In tanto la morte essere mala, in quanto apporta à i rei infelicità eterna, con le seguenti [Nos autem teneamus, vt nihil censeamus esse malum, quod sit à natura datum omnibus: intelligamusq; si mors malum sit, esse malum sempiternum: nam vitæ miseræ mors finis esse videtur; mors si est misera, finis esse nullus potest] e quello, che poco dopò confirmò egli stesso [Tũ incideret in mortis malum sempiternum [Ad imitatione di cui soggiunse il moral Seneca [Diem quem reformidas extremum, æterni natalis est] Ma sentiamolo meglio dallo stesso Oratore quando in Senato con sentimento quasi di Christiano così si vdì dire [Vt aliqua in vita formido improbis esset posita apud inferos, eiusmodi quædã illi antiqui supplicia impijs constituta esse voluerunt; quod videlicet intelligebant, his remotis nõ esse mortem ipsam pertimescendam] si che in pena di quei soldati, che contra l'armi del Popolo Romano, & in fauor di M. Antonio guerreggiato haueuano nell'assedio di Modena, gli minaccia l'infernal pena, dicendo [Illi igitur Impij, quos cecidistis, etiam ad inferos pœnam parricidij luent.

Hor se con accostarsi M. Tullio cotanto all'intelligenza del Cattolico senso, così li parue di giudicare de reprobi; sentiamo hora quel, che determina di coloro, che fidelmente si portano in difensione della Republica (co

me

Dionys. Lab i vit. Cicer.

Ionæ Proph. c. 1.

Cic. in orat. Pro Pub. Sext.

S. Bernar. in epist. 1. Ad Robert. Nepot.

Cic. in orat. Pro Pub. Syll.

Cic in 1. Tusc. De contemn. Mort.

Cic. vt sup.

Senec. in suis Moral.

Cic. in orat. 4. cont. Luc. Catil.

Cic. in Philip. 13. prop. fin.

Atto di pietà vsato da Cicerone, pigliãdosi l'essilio, più presto, che porre in pericolo le vite de suoi Cittadini.

Confidenza di Giona in Dio, che lo mandaua.

Giusto sdegno à quãto trasporta l'huomo.

Cicer. dice in tanto la morte essere mala, in quãto à rei apporta pena eterna.

Cic. determina esser ordinate le pene nell'inferno alli rei, con geminate sentenze.

Digitized by Google

me in effetto egli lo manifestò in tutta la sua vita, e massimamente nel suo fine, come fù detto, volendo più tosto morire, che disdirsi da ciò, che per seruitio della Patria più volte in Senato protestato haueua) dice egli dunque ¶ Omnibus, qui patriam conseruauerint, adiuuerint, auxerint; certum esse in cœlo, ac definitum locum, vbi beati æuo sempiterno fruātur. Nihil est enim illi Principi Deo, qui omnem hunc mundum regit, quod quidem in terris fiat acceptius, quàm concilia, cœtusq; hominum iure sociati, quæ Ciuitates appellantur, &c.

Cic. in lib. 6. De Repub. seu De som. Scip.

Nel fin. del lib 3. à car. 137.

Cic. ci descriue quasi il luogo preparato à quelli che piamẽte sono vissuti nel Mondo, dal supremo Dio, quale sempre affirmò essere gouernatore del tutto.

E di vantaggio col lume del suo eminente intelletto nō pare, che giungesse anco Cicerone à comprēdere il luogo simile del Purgatorio, che con le seguenti parole così và esplicandolo? ¶ Nam eorum animi, qui se corporis voluptatibus seruientium, deorum, & hominum iura violauerunt; corporibus elapsi, circum terram ipsam volutantur; nec in hunc locum (che è l'anima del maggior Scipione, che dalla sede de Beati s'introduce, che parla al minor Scipione, suo nipote) nisi multis exagitatis seculis reuertuntur ¶ Confirmollo poi il gran Mantuano nell'heroica sua Poesia con questi versi.

Cic. vt sup.

Ci accenna qui Cicer. quasi il Purgatorio.

Virg. lib. 6. Æneid.

Virgilio ci accenna la resurrettione de' corpi.

penitusq; necesse est
Multa diù concreta modis inolescere miris
Ergo exercentur pœnis, veterumq; malorum
Supplicia expendunt ——— e poco dopō
Donec longa dies perfecto temporis orbe
Concretam exemit labem ———

Predisse ben dunque Cicerone di questo nascente Virgiliano ingegno, quando essendo egli stato inuitato ad ascoltarlo, indouinò, che nel secondo grado della Romana facondia poggiar quegli doueua, dicendo ¶ En spes altera Romæ ¶ Ilche scriue il Petrarca, che venti anni dopò, Virgilio in suo vanto rimembrasse.

Franc. Petr. in epist. Ciceroni dicatu, quæ incip. Si te Supior.

Virgilio il secōdo lume della eloquēza Romana dādosi à M. Tullio il primo luogo, & à Varrone il terzo.

In oltra siffando M. Tullio il suo eminente intelletto nella sopranatural dependenza, e similitudine, che l'huomo partecipa con Dio nella superior parte dell'anima; sentasi con qual alta descrittione la diffinisca in tutte le superiori, & inferiori sue parti quando dice ¶ Animal hoc prouidum, sagax, multiplex, acutum, memor, plenum rationis, & consilij, quem vocamus hominem, præclara quadam conditione generatum esse à supremo Deo: solū est enim ex tot animantium generibus, atq; naturis particeps rationis, & cogitationis, cum cætera sint omnia ex-

Cic. lib. 1. De legib.

Similitudine che ha l'huomo con Dio nelle superiori sue parti.

pertia. Nam cum cæteras animantes abiecisset ad pastu, solum hominem erexit, ad cœliq; quasi cognationis, domicilijq; pristini conspectum excitauit] Nel qual parere volendo egli sempre mãtenersi, contro l'opinione di alcuni Peripatetici disse [Animorũ nullã in terris originẽ inueniri posse] e perseuerando in tal vera, e dottissima opinione, siegue dicendo [Est enim animus cælestis ex altissimo domicilio depressus, & quasi demersus in terram, locum diuinæ naturæ, æternitatiq; contrarium] Ecco quanta corrispondenza dimostra d'hauere questa Ciceroniana descrittione con i diuini Salmi del Regio Profeta, la oue dice [Minuisti eum paulo minus ab Angelis; gloria, & honore coronasti eum Domine] siche parue al gran concionatore Cornelio d'auualersi di questa Tulliana, e Filosofica opinione nella predica della Gloria de' beati, nella quale và dimostrando, che l'anime nel sentir alcuni concenti musicali, spontaneamente si rallegrano, parendogli con l'opinione de' Platonici, che habbino alcuna similitudine con la melodia celeste, che sentirono, quando in cielo furono create. Benche da Cristiani Theologi communemente s'affermi, & è di fede, che organizato il corpo nell'vtero, ve infonda Iddio l'anima creata da niente con la sua assoluta onnipotenza. Anzi volendoci il nostro Tullio dimostrare di quanta nobiltà hauesse Iddio dotate le sue creature, dottissimamente così lo và insinuando. [E quibus intelligitur quantæ res homini à Deo, quamue eximiæ tributæ sint, qui primum eos humo excitatos celsos, & erectos constituit; vt Deorum cognitionem, cælum intuentes capere possent.] e siegue iui mostrandoci, che non collocò Dio l'huomo in terra, com'in sua propria habitatione, ma acciò che quindi quasi da vn teatro continuamente mirar potesse le sopranaturali, e diuine sue opere: priuilegio, che à niun'altra creatura humana fù conceduto. Ad imitatione di cui il Sulmonese così poco dopò soggiunse.

Cic. ĩ lib. De senec. qui inscribitur Cato Maior.

Cic. vt sup.

Dan. Psal. 8.

Monsig. Cornelio nella Predica della gloria de' beati.

Vid. Rubert. Abbat. in c. 21. sup. Gen.

Cic. lib. 2. De nat. Deor.

Nobiltà dell'anima creata da Dio p regimẽto del terreno nostro corpo.

Gratie conferite da Dio ãgli huomini.

Pronaq; cum spectent animalia cætera terram.
Os homini sublime dedit, cœlumq; videre,
Iussit, & erectos ad sydera tollere vultus.

Ouid. lib. 1. Metamorf.

Nè quì hebbe fine l'eloquentissimo Arpinate nella descrittione dell'huomo, finche facendolo partecipe della diuina virtù con la dependenza, che egli dice hauer l'huomo dal Cielo, lo rassomiglia nel fine à Dio, quando dice [Ex quo efficitur illud, vt is agnoscat Deum, qu

Cic. lib. 1. De legib.

Similitudine, e dependenza, che Tullio dice hauere l'huomo con Dio.

vnde

vnde ortus sit, quasi recordetur, ac noscat. Iam verò virtus eadem in homine, ac Deo est; neq; vllo alio ingenio præterea] e poco dopò conchiude dicendo [Est igitur homini cum Deo similitudo] Con le quali sententiosissime parole non veggiamo manifestamente quãto si conformi col detto di Mosè nel Genesi; ò che leggiamo nella Sapienza [Ad imaginem, & similitudinem suam fecit illum Deus] De' cui celesti doni così il dottissimo Leone saggiamente poi scrisse [Si fideliter dilectissimi, atq; sapienter creationis nostræ intelligimus autorem, inuenietmus hominem ideò ad imaginem Dei conditum, vt imitator sui esset Autoris: & hanc esse naturalem nostri generis dignitatem si in nobis, quasi in quodam speculo diuinæ benignitatis resplendeat.

Cic. vt sup.

Genes. c. 1. & c. 5. in princ.

Sapien. c. 2. in fin.

S. Leo Pap. in serm. 1. De ieiun. decimi mens.

Non paia dunque souerchio, se nell'apportarsi hora da me alcune Tulliane sentenze insieme con Agostino così seco l'ammiriamo [Mores interierunt virorum penuria, cuius tanti mali non modo reddenda ratio, sed etiam tanquam reis capitis quodammodo dicenda causa est. Nostris enim vitijs, non casu aliquo Rempublicam verbo retinemus, re ipsa verò iam pridem amisimus] Siegue poi indi il Santo [Hæc Cicero fatebatur longè quidem post mortem Aphricani, quem in suis libris fecit de Republica disputare; adhuc tamen ante aduentum Christi. Quæ si diffamata, & prævalescente religione Christiana tenerentur, atq; dicerentur, quis non istorum ea Christianis imputanda esse censeret? Quamobrem cur non curarunt Dij eorum, nè tum periret, atq; amicteretur illa Respublica, quam Cicero longe antè, quàm Christus in carne veniret, tam lugubriter deplorarat amissam?

Cic. lib. 5. De Repub.

S. Aug. lib. 2 c. 21. De Ciu. Dei.

Cic. nel libro De Repub. và formãdo sotto il nome di quella i costumi, che deuono essere nell'huomo.

Si marauiglia S. Agostino, ch'innãzi l'Aduẽto di Christo, babbia potuto Cicerone scriuere così Cattolicamente:

Cic. altamẽte contemplò le cose sopranaturali.

Natura Angelica figurata nelle parole di Cicerone.

Nel libro, che questo gran Filosofo trattò dell'vniuersalità delle cose create, eleuandosi col suo intelletto nella contemplatione de' misteri sopranaturali, pare, che nel costituire quattro sorte d'Animanti, ci porga materia di applicare la seguẽte sentẽza alla natura Angelica, data in custodia della vita humana con questo suo dire [Erant autem animantium genera quatuor, quorum vnum diuinũ, atq; cœleste, alterum pennigerum, atq; aereum, &c.] Introdotti hor questi nel cospetto del loro Signore, con diuino Imperio ad essi in tal modo par, che ragioni [Tum ad eos is Deus, qui omnia genuit, fatur. Hæc vos, qui Deorum stirpe ortus estis, attendite: quorum operum ego parens, effectorq; sum] Assai poco dopò dichiarandogli

Cic. in lib. De Vniuersi.

Cic. vt sup.

immor-

Item vt sup.

immortali, & Indissolubili, gli dà autorità, e dominio sopra di tutti gli altri Animanti; dicendo [In quibus, qui tales creantur, vt Deorum immortalium. quasi gentiles esse debeant, diuini generis appellentur, teneantque omnium animantium principatum; vobisq; iure, & lege volentes pareãt] quali Ciceroniani documẽti, chi è che negar possa d'hauere qualche similitudine con le parole del Citarista

Dau. Ps 80.

Dauide, là, oue disse [Angelis suis mandauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis.

Potestà data da Dio à gli Angeli sopra de gli huomini secondo Cicer

In oltre se da fideli si ritrouassero scritte le seguenti parole, che il nostro Tullio, come Gentile viuendo pronostichò, nõ potrebbe da alcuno forse stimarsi, che della pluralità delle trè diuine psone hauesse ad vn certo modo voluto intẽdere? ancorche nõ vi è chi dubitar possa, che Giobbe frà Gẽtil. (poi che dalla pgenie di Lot egli descẽdeua, e non di Abraamo) fù con speciale gratia dal grande Dio eletto, à cui riuelasse così alti e diuini misterij? Sentiamone però le parole di Tullio [Hæc Deus is, qui erat, de aliquando Deo futuro cogitans, leuem eum effecit, & vndiq; œquabilem, & à medio ad summũ parem, & perfectum, atq; absolutum ex absolutis, atq; perfectis. Animũ autem, vt in eius medio collocauit, ita per totum tetendit: deinde eum circumdedit corpore, & vestiuit extrinsecus: cœloq; soliuago, & volubili, & in orbem concitato complexus est, quod secum ipsum propter virtutem facilè esse posset, nec desideraret alterum, satis ipse notus, & familiaris. Sic Deus ille æternus hunc perfectè beatum Deum procreauit] ma poco dopò forse auuedendosi di così marauigliosi, & ascosi misterij à sensi humani, scusandosi soggiunse [Sed nos multa inconsideratè, ac temerè dicimus] E col discorso, che egli seguendo fà dell'vniuersal machina mondiale, ci manifesta, che non fù il Mondo altrimente eterno, come alcuni de gli antichi Filosofi s'imaginarono; ma in tempo da Dio creato, quando à lui piacque, soggiunse dunque [Quamobrem Mundum efficere moliens Deus, terram primum, ignemq; iungebat. Omnia autem duo ad coherendum tertium aliquid requirunt, &c.] che in fonte potrà meglio lo Lettore il tutto vedere, e con marauiglia andar ponderando.

Cic. in lib. De Vniuersit.

Gioppe discese della linea di Lot, da cui hebbero l'origine i Gentili; si come da Abraam gli Hebrei, popolo eletto, e benedetto nel Vecchio testamento.

Vid. Lact. Firminan. quid contra Arist. de hoc referat. lib. 2. c. 11. Diuin. Instit.

Cicerone in queste sue parole pare che constituisca la pcessione delle trè persone.

Cic. in lib De Vniuers. Lact. Firm. lib. 1. c. 15 Diuin. Instit.

S'auuede Cicerone, che troppo in alto ardisce di poner il suo pensiero.

Acconsentiamo hor dunque à quel, che il dotto Ficino con autorità di Lattantio Firmiano ci dimostra, che i Platonici (frà quali M. Tullio tiene il primo luogo) hauessero hauuta qualche cognitione della sacra, e vecchia

Nel lib. 4. à car. 180.

Scrittura; mentre così altamente scrissero i misterij ascosi à sensi humani, onde dice [Hinc Augustinus de vera religione: Platonici, paucis mutatis, christiani fierent, atque in confessionibus narrat, se procœmium Ioannis Euangelistæ fermè totum apud Platonicos reperisse.

Marsil. Ficin. in vita Platon.

I Platonici hebbero qualche cognitione della sacra Scrittura.

Volendo il sapientissimo Oratore con sei mezza dimostrarci, che da vn supremo Dio depẽda il gouerno di tutte le cose cõ le seguẽti efficaci parole apertamẽte lo manifesta [Quid verò tanta rerum consentiens, conspirans, continuata cognatio? quem non cogit ea, quæ à me dicuntur, comprobare? Posset ne vno tempore florere, deinde vicissim horrere terra, aut tot rebus ipsis se immutantibus, solis accessus, discessusq; solstitijs, brumisq; cognosci, aut æstus maritimi, frætorumq; angustiæ ortu, aut obitu lunæ commoueri, aut vna totius Cœli cõuersione cursus astrorum dispares conseruari? Hæc ita fieri omnibus inter se concinentibus mundi partibus profectò non possent, nisi ea vno diuino, & continuato spiritu continerentur] In oltra in confusione de gli ostinati Idolatri del suo tempo par che Cicerone volendogli conuincere gli auerta, che non per natural'assentia, ma secondo la qualità delle cose, gli Antichi applicarono adeguati nomi à loro Dei, mẽtre dice [Sed tamen his fabulis spretis, & repudiatis, Deus pertineps per naturam cuiusq; rei, per terras Ceres, per maria Neptunus, alij per alia poterunt intelligi] E con più chiarezza questo stesso altroue manifestando, disse [Quod cum facitis illud profectò confitemini longè aliter rem se habere, atq; hominum opinio sit. Eos enim, qui Dij appellantur, rerum naturas esse, non figuras Deorũ.

Cicero cõ euidente ragioni dimostra, che il Mondo è gouernato da Dio, come di sopra à car. 186.

Cic. lib. 2. De Nat. Deor.

Cic. vt sup.

I Dei esser stati nominati secõdo gli applicati ad essi dati.

Cic lib. 3. De Nat. Deor.

Pollidoro Vergilio apportando l'opinione c'hebbero gli antichi Filosofi di Dio, riferisce, frà l'altro, in lode di M. Tullio le di lui seguenti parole [Deus vnus, cuius nulla est origo] che è simile à quello del Salmo [A' seculo, & vsq; in seculum tu es Deus] ò al graue detto d'Isaia [Ego sum Deus, ante me non fuit alius, & post me non erit] ch'altrettanto significò San Gerolamo in vna sua epistola, dicendo [Deus solus, qui æternus est; hoc est, qui exordium non habet, essentiæ verò nomen tenet.

Cic. in 1. Tuscul.

Psal. 89.

Esa. & 1. lib. Reg c. 2.

D. Hieron. in epist. ad Damas.

Hor conoscendo in fine ben Tullio, che da intelletto alcuno non potè giamai comprendersi l'immẽsità di Dio, n apporta l'essempio del Rè Siracusano, che dimandando à Simonide, che gli esplicasse [Quis, aut qualis sit Deus] Dice egli, che [Deliberandi causa sibi vnum diem

Hirone Tiranno Rè di Siracusani.

Simonide antico Poeta Greco.

Cic. lib. 1. De Natura Deor.

postulauit;

postulauit; cum idem ex eo postridiè quæreret, biduum petiuit. Cum sæpius duplicaret numerum dierum, admiratus Hiero quæreret, cur ita faceret? Quia quantò, inquit, diutius considero, tantò mihi res videtur obscurior] Con ragione dunque il dotto Firmiano in quel capitolo, che comincia [Romanæ philosophiæ Princeps, & amplissimo sacerdotio præditus] Così del grand'Arpinate al fin conchiude [Quid ergo à nobis expectatur amplius? Num eloquentia superare possumus Ciceronem? minime: ait enim facilius se posse dicere, quid non sit, quam quid sit Deus. Hoc est falsa se intelligere, vera nescire.

Lact. Firm. lib. 1. c. 17. De falsa relig.

Non senza causa dunque l'Imperadore Dioclitiano (seuerissimo nimico della religione Cristiana) mentre commandò, che fossero esquisitamente cercati, e tirannicamente abbruggiati tutti i sagri libri; commandò anco espressamente, che con quelli si abbruggiassero i trè libri di Cicerone [De natura Deorum] con l'altro [De diuinatione] riconoscendoli contrarij all'Idolatra, e tirannica religione, che egli seguiua. Quel, che piacque all'Illustrissimo Baronio di notare ne' suoi dotti scritti, e corroborandolo con l'autorità di Agostino, e d'Eusebio, lo esplicò così con le seguenti. [Ac præsertim, quos Cicero de Natura Deorum, & de Diuinatione conscripsit, esse pariter abolendos] Et apportandoui il testimonio dell'antico Arnobbio, soggiunse [Ante omnes Tullius, Romani disertissimus generis, nullam veritus impietatis inuidiam, ingenuè, constanter, & liberè quid super tali opinione sentiret, pietate cum maiore monstrauit.

Diocletiano Imperad. cõmandò, che cõ li sacri libri s'abrusassero anco i libri di Cicer. De Natura Deor. & De Diuinat.

Barõ. Card. in suis Annal. Ann. salut. 302. sub Marcellino Pontif.

Arnob. lib. 1. sui Trac.

Trattò parimente questo eccellentissimo Filosofo delli dubbiosi auuenimenti della nostra humana vita, per l'incerto passaggio, onde l'anime s'incaminano per ambigue strade nelle sempiterne stanze, per riceuerne premio, ò pena, secondo viuêdo in terra oprato hauerâno. Eccone le sue parole [Duæ sunt viæ, vt ait Socrates, dupliceſque cursus animorum à corpore excedentium; nam qui se humanis vitijs contaminauerunt, & se totos libidinibus dediderunt, ijs demum quodam iter est seclusum à concilio Deorum. Qui autem se integros, castosq; seruauerunt, quibus fuit minima cum corporibus cõtagio, suntq; in corporibus humanis vitam imitati Deorum, id ad illos, à quibus sunt profecti, facilis patet reditus] Quindi introducendo Scipione, che instruisce suo nipote di quella perpetua gloria, con tali documenti auertendolo gli

Cic in 1. Tuscul.

Cicer. discriue il dubbioso passaggio dell'anime dopò questa vita nell'altra eterna.

Cic. in lib. 6. De Repub. seu De som. Scip.

ragiona [Cœlestia semper spectato, illa humana contemnito] e con più interni auuertimenti siegue dicendogli [Igitur altè spectare si voles, atq; hanc sedem, & æternam domum intueri, neq; sermonibus vulgi dederis te, nec in præmijs humanis spem posueris rerum tuarum: suis te illecebris oportet ipsa virtus trahat ad verum decus] Nel che fissando l'heroico Mantuano il grande suo intelletto, sotto poetiche inuentioni manifestamente par che ci scuopra le reassuntioni de' corpi, co' quali l'anime siano per godere, ò per patire nell'altra vita, dicendo.

Virg. lib. 6. Æneid.

Has omnes vbi mille rotam voluere per annos
Lethæum ad fluuium, superas vt conuexa reuisant
Rursus, & incipiant in corpora velle reuerti.

Iob. c. 19.

Quello, che assai meglio inteso dal Santo Giobbe così premisse [in nouissimo die de terra surrecturus sum, & rursum circundabor pelle mea, & in carne mea videbo Deum Saluatorem meum.

In epist. ad Rom. 1 prin.

Nel discernimento de' quali sopranaturali misterij può ciascuno marauigliarsi, che senza espressa intelligenza di Christiani documenti habbiano i Pagani talmente potuto intendere, & inuestigare sì alti concetti, che à noi fideli si palesarono per dottrina de' Santi, ò per diuine riuelationi, ò pur che gli habbiamo, e crediamo per fede. Nel che di certo tanto più riluce la grandezza di Dio; che da huomini mondani anche, e Gentili volle si diuolgassero, prima dell'Incarnatione, le sue diuine potenze con migliori speranze dell'altra futura vita; sicome per autorità di San Paolo di sopra fù dimostrato. Ricorra homai il curioso Lettore à quel, che il Venerabile Beda, e Lattantio scrueno delle profetiche Sibille: delle quali discorrendo il Cardinale Belarmino, con l'apportate autorità di molti antichi Scrittori, và affirmando, che più chiaramente quelle scrissero, e predissero così della Incarnatione, e vita, come della morte, e Resurrettione di Christo, di ciò che fecero gli Profeti: anzi San Girolamo giudicò, che per il merito, della loro illibata verginità gli fosse stata concessa da Dio la virtù di predire le cose future; dalche forse mosso il Sansouino, piacquegli di trattarle con epitetti di santità; Feneſtella però antico, e diligente scrittore afferma, che essendosi da Romani, in tempo della restauratione del Campidoglio, inuiati trè nobili Ambasciadori nella Mesopotamea alla Sibilla Eritrea, ne riportassero circa mille versi nell'Idioma Greco (che da Tullio, secò lo

Bellarm Cardin. tom. 1. c. 11. De Christo. columna 292.

S. Hier. cõtr. Iou lib. 1.

Frãc Sãsou. nella lettera alla Regina Giouanna.

Fenestell. de antiq scrip.

Vid. Bed. tom. 2. c vlt. De ling Gẽt.

Lact. Firm. lib 1 c. 6. & lib 4. c. 18. Diuin. Insti.

Scipione il maggiore instruisce il nipote della gloria dell'altra vita.

Futura reassuntione de' corpi, discritta da Virgilio.

I Pagani Gẽtili senza instruttione, e solo col lume della natura trattarono molte cose sopranaturali.

Nel principio di questo quinto libro à car. 182.

Sibille per il merito della virginità, poterono predire le cose future.

Sibilla Eritrea cõsignò mille versi in Greco à gli Ambasciadori mãdati da Romani.

il

S. Aug. lib. 18 c. 23. De ciu Dei.

Capitales literæ carminum græcorum Sibyllæ Erythreæ.

Cic. lib 2 De Diuinat.

Iustin. orat. ad Anton. Pinu.

Ex versib. Sibyl. Eritb.

Cic lib 2. De Diuin.

Barō. in App. ad Annal. §. 11. fol 9. Belarmin. c. 11. De Christo. vi sup.

il Belarmino, si trasportarono in nostra latina lingua) e S. Agostino scriue, che quelli stessi furono à lui essibiti dal Proconsole Falciano in alcuno discorso, seco hauuti di Christo, riferendone vintisette in Greco, & anco in Latino; nelle cui prime lettere si leggeuano per ordine queste parole [Iesus Christus Dei Filius Saluator] Molto prima però del Dottore Agostino M. Tullio nel suo libro [De Diuinatione] afferma, che essendogli stati presentati, e rapportādoli in Senato mentre quelli zelanti s'auuidero che gli versi faceuano mētione d'vn nouuo Rè, che douea venire, e che gouernarebbe il Mondo, fecero subbitamente ordine con tali sue parole [Quod iniussu Senatus nè legantur quidem libri, valeantq; ad deponendas potius quàm ad suscipiendas religiones] Confermandosi con l'autorità di Giustino, apportato dal Baronio, e da Belarmino, che con minaccie di pena di morte si prohibì per legge da Gentili il potersi leggere mai più i detti libri: Perciò che zelando i Romani sopra il mantenimento della loro libertà, haueuano sopramodo in esoso quel nome di Rè, dopò che con violenza ne fù discacciato Tarquinio vltimo Rè di Roma: ma Tullio, che più in alto tirò il senso di quei Sibillini versi, che marauigliosamente discorreuano dell'essētia del primo Motore esprimēdolo dichiarò cō tali parole [Deus vnus solus eminētissimus, qui fecit Cœlum, Solemq;, & Stellas, &c.] và prouando, che non à caso, ò con mente stolta furono quei nelle prime sue lettere così espressi; anzi che vn certo interprete era per riferire in Senato, che se voleuano saluarsi, doueuano chiamare Rè quello, che fù sempre vero Rè, ancorche da molti Senatori si riputasse ciò per falso; il che meglio si scorgerà sentendolò da lui stesso. [Sibyllæ versus obseruemus, quos illa furens fudisse dicitur Quorum interpres nuper falsa quædam hominum fama dicturus in Senatu putabatur eum, quem re vera Regem habebamus appellandum quoq; esse Regem] soggiungendo poco dopò [Si salui esse vellemus] quanto lodeuolmente però gli Illustrissimi Baronio, e Belarmino discorrano sopra di ciò dell'opinione del sapientissimo Tullio, che manifestamente con le sue accorte parole pare che ne voglia insinuare lo Aduento del Signore in terra, lo scorgerà meglio il prudente Lettore da gli proprij loro scritti, alli quali ricorreranno.

Non vi è dunque chi dubbitar possa, d'essere stato da

Versi 27 della Sibilla Eritrea, che nelle prime lettere esprimeuano nelli suoi capiuersi. Iesus Christus Dei Filius Saluator

Il nome di Rè era grādemēte esoso a' Romani.

Tarquinio superbo settimo, & vltimo Rè di Roma.

Sibillini versi interpretati in Senato.

Cicerone tenuto per fermo, che l'anime si possano saluare, & aspettare meglior vita dopò questa; differentemente dall'opinione de' Pittagorici, che diceuano, che per l'estintione d'vn corpo l'anima di quello se ne passasse in vn'altro organizzato nel ventre materno: mentre con più verità, e sana dottrina, disse il nostro Arpinate [Duas esse vias, dupliceſq; cursus animorū è corpore excedētiū, &c.] Sicome altroue più in lungo esposto habbiamo. E contra l'opinione di Democrito, che teneua [Omnia ex atomis fieri: & plures esse Mundos, & corruptibiles] ma il nostro chiaro Oratore affirmò vno solo essere il Mondo da Dio creato: Creato dice egli da Dio (quel, che per testimonio delle sacre lettere nel primo del Genesi ciascuno fedelmente proua, e confessa, e non eterno, sicome contra de' Platonici si forsaua di far credere Aristotile, di cui rendendo testimonio Firmiano, dice [Aristotiles autem labore, ac molestia se liberauit dicens, semper Mundum fuisse] Dal che mosso il dottissimo Tullio non potè lasciare in tal modo di protestarsi contro il predetto Peripatetico, dicendo [Aristotiles quoq; in tertio de Philosophia libro multa turbat à magistro Platone vno dissentiens: modò enim menti tribuit omnem diuinitatem: modò Mundum ipsum Deum dicit esse: modò quendam aliū præficit Mundo, eiq; eas partes tribuit, vt replicatione Mundi quadam, Mundum regat, atq; tueatur: tum cœli ardorem Deum dicit esse; non intelligens cœlum Mundi esse partem, quem alio loco ipse designarit Deum] Ilche parimente confutando S. Ambrogio, disse [Nam de Aristotelis opinione quid loquar? qui vt Poetarum loquuntur fabulæ Mundum in tres ferunt partes esse diuisum] diuerso dalla sentenza del nostro Tullio à cui veggasi quāto acconsenta quel, che leggiamo nel Sacro Dottore Agostino, la doue egli disse [Cœlum, & terram, quibus duabus partibus Mundus hic constat] e di vantaggio altroue scrisse lo stesso [Item verum est, quod Mundus iste visibilis habet magnas partes suas, cœlum, & terram.

Cic. in 1. Tuscul. Demochriti sentent.

Genes. c. 1.

Lact. Firm. lib. 2. c. 11. Divin. Instit.

Cic. lib 1. De Nat. Deor.

S. Amb. lib. 1. De offic. c. 13.

S. Aug. lib. 7. c. 29. & lib. 8. c. 10. De Ciu. Dei. Nec nō lib. 12. cōfess. in c. Verū est.

Pitagora teneua, che l'anima se ne passasse da vn corpo ad vn'altro.

Sopra à car. 195.

Aristotele falsamente disse, che il Mondo fù, e che sarà sempre, e lo diuise in più parti.

S. Agostino, S. Ambrogio, oltra Cicerone, e Lattantio Firm. cōfutano l'opione d'Arist. circa la diuisione del Mondo.

Trattò liberamente, e lo insegnò non men Socrate, che il suo discepolo Platone dell'immortalità dell'anima; anzi, che di più M. Tullio assimigliandola à Dio, così saggiamente nè scrisse [Humanus animus decerptus à mēte diuina cum alio nullo, nisi cum ipso Deo, si hoc fas est dictu, comparari potest] Non differendo quasi dalla sentenza del santo Dottore Ambrogio, quando disse [Iustus autem

Cic. lib. 5. Tusc. S. Amb. lib. 10. in hom. sup. Lucam.

Socrate, e Platone affirmarono liberamente l'immortalità dell'anima.

autem homo ad imaginem Dei est] & altroue in comparatione di quello, che Tullio intonò della nobiltà dell'anima [Nihil ab optimo, & præstantissimo genitore melius procreatum] lo stesso voll'anco dir'il santo Dottore, con queste parole [Qua nihil nobis ipse Deus præstantius dedit] Dal che può ben scorgersi quanto fosse egli osseruatore de gli scritti Ciceroniani, mentre ad imitatione de' trè libri de gli officij di Cicerone, piacqueli con lo stesso titolo frà le scritturali, e dottissime sue opere, ordinare trè altri libri [De officijs]

Cic. in lib. De Vniuersit.

S. Amb. lib. 1. De offic. c. 13.

S. Ambrogio ad imitatione de' trè libri de gli Officij di Cicerone volle egli anco cõporre trè altri libri con lo stesso titolo.

S'aualse più volte delle sentẽze di Cicerone l'Illustrissimo Gaetano, come particolarmente veder si può nella questione centesima tertia decima, oue con l'autorità di Tullio nel primo de gli officij risponde [Quod fides non est ad latrones, neq; ad extorquentes vi, & metu, aut dolo promictentes; & perconsequens, neq; seruanda decipienti] Ma non voglio in lungo quì trasportarmi in addurre diuerse autorità del glorioso S. Tomaso (nato appresso le radici del natio paese di Cicerone, e da fanciullezza in quello nutrito) bastandoci per hora sol d'accennare quello, ch'l detto Angelico Dottore và confirmando con le sentenze di M. Tullio [An pietas sit specialis virtus] e dal secondo suo libro dell'Inuentioni [Vtrum veritas annumeranda sit inter partes iustitiæ] come in molt'altre parti de' suoi santi scritti veder si potrà.

Gaietan. sup. 2. 2. D. Tho. quæst. 113. art. 1.

La fede non si hà da osseruare à gli ladroni, che p forza, ò per timore costrẽgono à promettere, ne tam poco à quelli che vãno cõ inganno.

S. Tho. 2. 2. q. 101. art. 3. Item 2. 2. q. 109. art 3 & q. 102. artic. 1.

Lasciò à molti occasione di contesa quel principe de' Peripatetici Aristotele per la sua ambigua mente, con la quale non acconsentendo à ciò, che il suo Maestro Platone haueua sentito, & approuato dell'immortalità dell'anima, non li parue di determinarla; Cicerone però forzandosi di scusar'Aristotele, che in vn certo quinto geno, che egli costituisce coll'eminentissimo suo ingegno, lasciandolo senza nome, hauesse forse voluto figurar l'anima, dandoli continuo, e perpetuo moto, così disse [Aristoteles longe omnibus (Platonem semper excipio) præstãs, & ingenio, & doctrina, cum quatuor illa genera principiorum esset complexus, è quibus omnia orirentur, quintam quandam naturam censet esse, è qua sit mens. Cogitare enim, & prouidere, & discere, & docere, & inuenire aliquid, & tam multa alia, meminisse, amare, odisse, cupere, timere, angi, lætari: hæc, & similia eorum, in horũ quatuor generum nullo inesse putat, quintum genus adhibet, vacans nomine, & sic ipsum animum ἐντελέχειαμ

Cic. in 1. Tuscul. De contemn. morte.

Aristotile non si risolse affirmare dell'immortalità dell'anima, com'insegnò Platone, suo maestro. ma constituẽdo quattro geni, ne aggiunse vn'altro senza nome, nel quale par che designar volesse l'anima ἐντελέχειαμ

appellat,

appellat, nouo nomine, quasi quadã continuatã motione, & perennem] e quantunque alcuni s'affaticano per far credere, che Aristotile acconsentisse nel tener la detta immortalità; come fà l'arguto Fidelfi, tirando al suo intendimento il Fossio, & il Toledo; senz'entrare hora con essi loro in contesa, larimetto al diligente Lettore: anteponendo sempre ad ogni altro il parere del sapientissimo nostro Oratore, che in confutatione altrui veder si può ciò, che ne diffinisca nelle Accademici questioni, & altroue, quando dice [Est igitur, quoniam nihil est ratione melius; eaq; & in homine, & in Deo, prima homini cum Deo rationis societas, &c.

Non ritrouandosi dunque cosa sotto al Cielo, ò nell'humana natura, che paragonar si possa con la grandezza, e nobiltà dell'anima, la qual fà, che l'huomo sia, e discorra, e senza quella resti putrida terra, & vn cadauero; sentiamo con quale alta descrittione Tullio ce la dipinga [Animum igitur, cum ille procreator Mundi Deus ex sua mente, & diuinitate genuisset, tum deniq; omne, quod erat concretum, atque corporeum substernebat animo] Non potendosi dubitare, che per la parola [Animum] s'intenda tutto l'huomo; il che non iscorgiamo quanto corrisponda con quello, che Mosè riferì p bocca di Dio? [Dominamini piscibus maris, & volatilibus cœli, & vniuersis animantibus, quæ mouentur super terram] Che in fine così l'affirmò il nostro Tullio [Restat, vt doceam, atq; aliquando perorem, omnia quæ sint in hoc Mundo, quibus vtantur homines, hominum causa facta esse, & parata] che allo stesso alludendo il Regal Profeta, anco disse [Constituisti eum super opera manuum tuarum: omnia subiecisti sub pedibus eius, oues, & boues vniuersas, &c.] se bene deformò in brieue l'huomo la sua nobiltà, e candidezza, perdendo i doni gratuiti per il peccato della disobbedienza nel gustare il vietato pomo; la cui colpa si trasferì nella posterità del genere humano, attrahendo la macchia della natura corrotta in quei nostri primi parenti; posciache, secondo Agostino [Peccante primo homine vitium pro natura inoleuit] Quello, che con le seguenti si potrebbe forse stimare, che Cicerone hauesse voluto applicare al peccato originale; se pur con la sua eminente Filosofia, ò per qualche cognitione hauuta dalla sacra Scrittura (come si disse) lo conobbe giamai; mentre così ne lasciò scritto [Nunc autem simul atque

Franc. Phidel. in epist. ad Ciriac. Antonic. q̃ incip Reddita sunt lib. 5.

Cic. lib. 1. Academ. quæst.

Cic in lib. De Vniuers.

Genes. c. 1. & 9.

Cic. lib. 2. De Nat. Deor. in fi.

Dan. Psal. 8.

S. Aug. in tract. 44 sup. Ioan. in Tusc. 3. De Ægriud. Lenien.

.i. cõtinuatã commotionẽ.

Frãc. Fidel. Il Fossio, & il Toleto, difensori d'Aristotele, che intendesse l'immortalità dell'anima.

Non vi è cosa in terra, che paragonar si possa con l'anima.

Potestà data da Dio all'huomo, e sopra le cose create.

In questo à car. 194.

editi

editi in lucem, & suscepti sumus, in omni continuò praui tate, & in summa opinionum peruersitate versamur; vt penè cum lacte nutricis errorem suxisse videamur. Cum verò parentibus redditi, idest magistris traditi sumus, tum ità varijs imbuimur erroribus, vt vanitati veritas, & opinioni confirmatæ natura ipsa cedat] Che potrebbe riputarsi assai tutto il sudetto in persona di vno Filosofo Gentile, se con vn'altra equiualente sentēza non aggiungesse in maggior manifestatione della original colpa scriuēdo così à M. Bruto [Nec verò me fugit, quàm sit acerbum, parentum scelera filiorum pœnis lui] che altretanto con diuino spirito sentiamo, che pronuncio il Santo Geremia [Patres nostri peccauerunt, & non sunt; & nos iniquitates eorum portauimus] leggendosi parimente nell'Essodo, & in Ezechiele quel volgato motto [Patres comederunt vuam acerbam, & dentes filiorum obstupescunt.

Cicerone col suo alto dire dimostra d'hauer quasi conosciuto il peccato originale.

Cic. ad M. Brut. in epi Etsi daturus.

Hier. ī orat. sua, c. 5.

Exod. c. 20.

Ezech. c. 18.

Parlò quel gran Dottore delle Genti del pretioso tesoro dell'anima, data da Dio per reggere il terreno, e fragile nostro corpo, scriuendo à gli Corinti [Habemus autem thesaurum istum in vasis fictilibus, vt sublimitas sit virtutis Dei, &c.] Della cui nobiltà Cicerone prima haueua detto [Est enim animus cælestis ex altissimo domicilio depressus, & quasi demersus in terram, locum diuinæ naturæ, æternitatique contrarium] Ecco, che conforme à quello dell'Apostolo egli pruoua, che come cosa diuina l'anima fù da Dio destinata in terra per seruitio dell'huomo.

S. Paul. ad Corint. 2. c. 4

Cic. lib De senect. qui inscribitur Cato Maior.

L'anima, secondo Cicer. mandata da Dio dal cielo, e distinata nel corpo, quasi in vna carcere, per gouernarlo.

Partorì M. Tullio con l'inuitta sua eloquenza, e feruentissimo zelo tante volte la salute alla Patria, & al Popolo Romano. E se pur alcuna volta ricusò di tener pace con M. Antonio, non fù ostinatione, ma più presto prudenza la sua; scorgendo, che cō simulata riconciliatione pensaua l'imperuersato huomo di trattenergli la difensione della Patria, assumendosi Antonio ad essempio di Cesare di poterla oprimere, sicome non meno in vita, che dopò la morte di Cicerone, ne diede tanto segno. Ma hauendo Iddio preordinata la Monarchia di quella Città, e del Mondo ad Ottauiano, e non à M. Antonio; permise, che per il mezo dell'autorità, e potenza di Cicerone, il giouane Ottauio s'aprisse la strada alle sue future grandezze, sicome con le parole di S. Agostino di sopra anco apportate si dimostrò [Huius deinde potentiam multum moribus dispar, vitijs omnibus inquinatus, atq; corruptus, affectare

Cicerone ricusò di tenere pace con M. Antonio, e la causa.

S. August. lib. 3. c pen. De Ciu. Dei.

Nel lib. 3. à car. 129.

videbatur Antonius, cui vehementer pro eadem illa, velut Patriæ libertate, Cicero resistebat. Tunc emerserat mirabilis indolis adolescens ille alius Cæsar, &c.] Essendo dunque Ottauiano col fauore di Cicerone stato dispensato à poter'ottenere le dignità Senatorie auanti il tempo, che le leggi il permettessero, s'incaminò quindi al Romano Imperio, al qual peruenne per le sue virtù, dopò molte vittorie felicemente da lui ottenute; hauendo oltra gli altri debellato il detto Competitore M. Antonio con la Regina Cleopatra; nel cui seno vituperosamente (dopò mortal ferita, datasi per amore di lei) volle Antonio in fin andare à spirare: con che biasmeuol morte pagò la pena dell'empio homicidio, che sotto il tirannico Imperio del Triumuirato egli commise in persona del Padre della Patria, e dello specchio della Romana eloquenza.

Morte vituperosa di M. Antonio in seno di Cleopatra.

Cleopatra Regina dell'Egitto, vēne in aiuto di M. Antonio cō 200. vele contro Ottauiano.

Hor se le virtù di Cicerone poterono in vita operar tanto nell'acquisto dell'humane potēze per seruitio d'Ottauiano Augusto; di maggior considerazione senza dubbio stimar si dourà, che i dotti suoi scritti, e morali documenti habbiano cooperato la conuersione à Dio di S. Agostino, come egli stesso confessa, mentre frà gli giouenili suoi anni ritrouandosi inuolto ne i terreni affetti, e forse anco nella praua implicatione della setta Manichea con leggere vn libro di quello, cominciò ad aprirsegli l'intelletto alla cognitione del vero Dio: ilche amicheuolmente essagerando il dotto Petrarca al Signor Iacomo Colonna, che più inchineuole à S. Gerolamo, che à S. Agostino si dimostraua, gli dice in vna sua Epistola [Nimirum nunquam enim in somnis ad tribunal æterni Iudicis tractus accesserat Augustinus meus, sicut Hieronymus tuus: nunquam exprobrari sibi Ciceronianum nomen audierat, &c.] oue và descriuendo il marauiglioso effetto, che il filosofico libro di Cicerone, intitulato Hortensius operato haueße nel riconoscimento di quel Santo, per ridurlo al Christiano sentiero, & al culto del vero Dio negli primi anni della sua giouentù.

S. Aug. lib. 3. Confess. c. 4. qui incip. Inter hos ego.

Franc. Petr. lib. 2. epist. in epist. quæ incip. Semisopium.

Libro di Filosofia di Cicerone intitulato Hortēsius oprò la conuersione di Agostino al vero Dio.

Qual però fosse stato il ratto di S. Gerolamo, e le parole, che egli sentì auanti la diuina presenza, ò per qual causa fosse egli stato battuto dall'Angelo, distintamente intender lo potrà lo studioso Lettore dall'epistola, che il Santo scriue in lungo ad Eustochia: per ciò che essendo da Dio stato eletto à maggior perfettione per Dottore, e propugnacolo della S. Chiesa, volle estraerlo da simili affetti

San Gerolamo battuto dall'Angelo, perche con troppo auuidità leggeua i libri di M. Tullio.

humani,

humani, ne' quali souerchiamente si compiaceua; ricorrendo dopò la lettione de' sacri libri à legger l'opere di M. Tullio, quasi à sue delitie; mentre la latinità della sacra Scrittura gli pareua, come egli dice [Quòd sermo horrebat incultus] Quel, che ne' sacri Canoni Gratiano anco apertamente riferisce.

S Hierõ. De custod. Virg. in epist. ad Eustoc.

Distin 37. c. Legimus il primo.

Non vi è dunque, chi non sappia, che auantaggiosamẽte goderono all'hora gli Antichi gli frutti della Ciceroniana lingua per la varietà de' libri, e comodità di chiare dottrine, cõ le quali i loro sapiẽtissimi Filosofi palesarono a' successori le loro rare virtù; se dopò, che la misera Italia assalita da nationi straniere non fosse stata crudelmente oltraggiata da Goti, da Vandoli, da Saraceni, da Longobardi, e da altre barbare nationi, siche non solo restarono in quella disfatti, e ruinati nobilissimi Teatri, & antichi suoi Archi, e Trofei; ma sotto tirannici dominij di varij loro Rè, furono introdotti molti barbari costumi, per li quali dandosi bando alle virtù, restò la Latinità quasi sepolta, da gli anni 412. dell'humana salute, sin'al Papato di Gregorio Magno: onde meritamente di quei così si lasciò scritto. [Goti immanes Populi, olim Italiam armis subijcientes, Romam ipsam, totius literaturæ fontem, solo æquarunt; suamq; in totum orbem inuexerunt barbariẽ] finche per le pie orationi del gran Pontefice Gregorio (institutore di tanti sacri Riti, e delle Litanie) si placò la diuina ira: quello che dimostrar gli volle la Maestà sua per vn Angelo, che publicamente apparue sù la cima della mole Adriana, nel riponere la sanguinosa spada nel fodero: dal che ne li restò il nome del Castello sant'Angelo.

Ex Claudiano.

Vedi ciò che si scrisse nel lib. 1. à car. 27 e 28. del l'incursioni d'Italia da diuerse barbare nationi.

Italia dãneggiata da Lõgobardi, e da altre nationi, restò quasi in tutto priua della latinità più di 200. anni.

Sã Gregorio Magno instituto delle Letanie.

Angelo che apparue à S. Gregorio sopra la mole d'Adriano.

Castello S. Angelo in Roma, onde prese tal nome.

Se n'erano scorsi homai quasi mille, e trent'anni dal dì della salute, quando per qualche ristoro delle perdute scienze, volle Iddio, che frà gli Tedeschi si ritrouasse alcuno (da Genebrando chiamato Giouanni Gottimbergo) che inuentasse l'vso della stampa, con le seguenti sue parole [Ioannes Guttembergius Argentinensis, artem impressoriam, seu excussoriam, nouum scribendi genus, primus excogitauit] la qual riferisce Faulto, che in Maguntia fù affinata, e quindi portata in Italia l'anno del Signore 1440 Si che cominciò il Mondo à godere di questa vtile, e necessaria arte 5526. anni (secondo il computo de' tempi) dopò la creatione di quello: e l'Italia à ristorarsi delle scordate virtù, per il mezo della stampa

Genebr. in sua Cronol. lib. 4. c. 18.

Vedi Mich. Zapul. nel somm. Hist. à car. 308.

Giouãne Gottẽbergo Thedesco inuentore della stampa.

Stãpa inuentata nell'an. 1440 dell'humana salute.

ricuperando in qualche parte la priſtina latinità col dar'à luce varij libri degli Antichi, frà quali furono i primi (ſecondo Polidoro) gli 22. di S. Agoſtino de ciuitate Dei; & il tomo di Lattantio Firmiano. Non ſia dunque marauiglia ſe delle 300. e vi è più opere Ciceroniane, di ſopra accennate, che egli compoſe, non ne godiamo di preſente, oltre le 57. orationi, altro, che noue Tomi, compartiti in 67. titoli frà diuerſe materie di ſue ſcolaſtiche, e filoſofiche compoſitioni: Deſiderandoſi i ſei libri de Republica; Due de gloria; trè altri Economici ex Xenofonte; Quello di Filoſofia, intitolato Hortenſius; il libro De conſolatione; l'altro De ſuis Conſilijs; De virtutibus; De Notis; De Augurijs: oltra à molti altri, che per cauſa di breuità hor ſi tralaſciano, con gli 10 Poemi Ciceroniani, rammentati ne' ſuoi fragmenti da Andrea Patritio: li quali ſapientiſſimi libri ſe di preſente il Mondo godeſſe, non meno à lui gloria, che à i Latini ornamento, & à tutte le qualità d'huomini vtilità grande apportarebbono. Poſcia che à tanto ſi occupò il diuino intelletto di M. Tullio, che in vno ſuo libro, che intitolò [De Notis] ampliato poi anco da San Cipriano Veſcouo, e Martire Cartagineſe; eſpreſſe il modo, che con vn ſolo carattere potеſſero eſprimerſi nel ſcriuere molte dittioni; q̃llo che con dilettatione potrà leggere il ſtudioſo Lettore nel fine del 6. libro dell'Abbate Tritemio; ſi che da q̃l Ciceroniano libro traſſero poi il nome i Notari p l'effetto dal ſtendere in bricue le loro ſcritture, ò cetere, &c. come dicono.

Meritamente dunque deſtandoſi quì da noi il penſiero, con Aulo Gellio, e Quintiliano marauigliar ci potremo della gran vigilanza, e dottrina del noſtro Oratore, che in tante graui, e continue occupationi, che fino da giouentù ſoſtenne nelle defenſioni d'importantiſſime cauſe, haueſſe egli potuto ſcriuer tanto, e sì dottamente, onde di ſe ſteſſo diſſe [Quippe qui omnium maturrimè ad publicas cauſas acceſſerim, annos natus vnum, & viginti, nobiliſſimum hominem, & eloquentiſſimum in iudicium vocarim] Che quantunque di Giulio Ceſare ſi legga, che in mezo de i conflitti con vna mano combattendo, con l'altra pare che ſcriueſſe, come ben ci addittano li ſuoi Comentarij; che ſi felicemente eſpreſſe le ſanguinoſe battaglie, e tutti i ſuoi atti famoſi; maggior vanto però con ragion dare ſi deurà à M. Tullio, che eſſercitato continuamente ne i maggiori carichi della Romana Republica haueſſe in

ſua

Polidor. Verg. De Inuētor. rer. lib. 2. c. 7.

Andr. Patrit. In fragmen. oper. Cicer.

Io. Tritem. lib. 6. Polygraph. in fin.

Cic lib. 3. De Orat.

Sue. Tran? in Vit. C. Cæſaris.

Primi libri dati in ſtāpa in Italia.

Vedi nel libro 3. à car. 115.

Libri di Cicerone, che mancano ritrouādoſi d'alcuni qualche fragmenti, raccolti da Andrea Patritio.

Libro di Cicerone intitolato De Notis.

M Tullio di 21. anni cominciò ad orare nel publico Senato.

M. Tullio in tante grand'occupationi continue della Repub. come potè ſcriuere tanto, e sì dottamente?

sua vita potuto scriuere si dottamente, e dar fuori diuersi volumi di Filosofia, celebri in qualsiuoglia morale, ò più eminente materia: siche nell'anno stesso dell'importantissimo suo Consolato, oue gli fù di mestiero vigilar tanto, per opprimere la Catilinaria congiura, e saluar la Patria; scrisse, com'egli afferma, i sei libri [De Republica] [Atq; his libris annumerandi sunt sex de Repub. quos tunc scripsimus, cum Reipub. gubernacula tenebamus] Potè dunque ragioneuolmente il vecchio Plinio così saluarlo, dicendo [Salue primus omnium Pater Patriæ appellate: primus in toga triumphum, linguæq; lauream meritæ; & facundiæ, latiarumq; litterarum parens. Atque vt Dictator Cæsar, hostis quondam tuus, de te scripsit. Tanto omnium triumphorum lauream adepte maiorem, quantò plus est Romani ingenij terminos in tantum promouisse, quàm Imperij] Nelche se vorremo per sorte fermare il pensiero trouaremo, che gli altri nominatissimi Filosofi, così Greci, come Latini senza alcune temporali occupationi di publici Magistrati, hebbero aggio, e commodità di attendere à i loro studij con ogni quiete, e domestico riposo: frà quali rapportare liberamente potremo Socrate, Platone, Pitagora, Aristotile, Varrone, Virgilio, Homero, e tanti altri, che hor si tralasciano.

Conobbe bene il potentissimo Cesare l'honore, che à M. Tullio per le sue virtù portar si doueua, e quantunque non hauesse potuto giamai impetrare, ch'egli si dichiaraſſe inchineuole alle sue parti; lo dimostrò non di meno, in questo, che hauendo Cicerone dedicato vn Libro [De senectute] à M. Portio Catone, quale intitolò [Cato Maior] Volle Cesare con vn'altra sua opera lodar Cicerone, dando à quella titolo d'Antecatone; onde dice egli ad Attico [Qualis futura sit Cæsaris vituperatio contra laudationem meam, perspexi ex eo libro, quem Hircius ad me misit: in quo colligit vitia Catonis, sed cum maximis laudibus meis] E credo, che di questo voleſſe intendere quel Padre Gesuita, quando in vn suo trattato disse di Giulio Cesare [Quapropter libros de Analogia, quos in medio bellorum Ciuilium ardore composuit, Ciceroni, velut linguæ latinæ principi dedicauit: M. Varronis, vt puto, emulatione, qui opus suum, De lingua latina eidem Tullio nuncupauit] Anzi per far noto Cesare la riuerenza, che desidereua si portasse à M. Tullio per tutto il Mondo, gli inuiò con sua soscrittione vno saluo condotto

Cic. lib. 2. De Diuinat.

Plin. lib. 7. c. 30. Natur. histor.

Cic. liber De senectute seu Cato Maior.

Cic. ad Att. lib 12. in ep. Qualis.

Andr. Scott. lib. 2 Tullii. quæst.

Vanto che il Dittator Cesare diede à M. Tull. che à maggior gloria puennero i termini della sua sapiẽza, che l'armi di qualsiuoglia altro Imperadore Romano

I Filosofi così Greci come Latini si occuparono solo nelli loro studij, e quiete, Ma Cicerone fù sempre occupatissimo nella Repub. e perciò di tãta maggior lode di q̃lli.

Libro cõposto da Cesare, che intitolò Antecatone, dalui dedicato à M Tulli.

con

Ex Inscript. Terracon. D. Ludou. Pontan.

con l'infrascritte parole [M. Tullium Ciceronem, ob eius maximam virtutem, ac egregias animi sui dotes, per vniuersum orbem terrarum saluum esse iubeo C. I. C.

Saluocondotto fatto da Cesare, & inuiato per tutto il Mondo, in honore di M. Tullio.

Se ne ricordò bene il Petrarca, che ne' suoi Trionfi così lo celebra, dicendo.

Et vn', al cui passar l'herba fiorina
Questo è quel M. Tullio, in cui si mostra
Chiaro, quant'eloquenzia, e frutti, e fiori
Questi son gli occhi della lingua nostra:

Franc. Pet. nel Trionfo della Fama cap 3.

Ristringendo in fine il dotto Lambino le di lui eminenti virtù in quel libro, che scrisse ad instanza di Carlo Rè di Francia, conchiude dicendo [Fuit igitur in Cicerone, singulari Viro, summa iustitia, temperantia, moderatio, frugalitas, abstinentia, lenitas, innocentia, castitas, sanctimonia, integritas fides, continentia, probitas, prudentia, fortitudo, animi magnitudo, & despicientia rerum humanarum].

Dionys. Läb. in vit. Cic.

Virtù morali di M. Tullio, rammentate da Dion. Lambino.

Potè ben dunque Plutarco, rapportando la marauiglia che gli dotti Ateneſi ſentiuano delle virtù di M. Tullio, col testimonio del Greco Apollonio, così dire [Ob quem Graij ora obuertebant sua] in aperta confusione d'alcuno, mal'acorto in discernere se stesso, e pur troppo spiacente à tutti nell'affettate sue attioni: siche ignorantemẽte stimandosi di sapere assai, non tenne à vergogna in alcuna conuersatione di Religiosi farsi beffe della dottrina di M. Tullio; quella, che non solo da Greci fù tanto stimata; ma da Latini sopra tutte l'altre virtù de' Gentili pregiata, da Varroni, da gli Hortentij, e da Cesari in ogni tempo hauuta in grandissimo honore; lasciando di rimemorare gli Ambrosij, & altri sacri Dottori: In pena della cui albaggiosa balordaggine, ragioneuolmente à mio parere si conuerrebbe quello stesso castigo, che fù per cosa simile dato al mordace Cellio, di sopra apportato: e di cui appunto par che fosse stato detto [O' dij, quàm ineptus, quã sui amans, sine riuali] non badando il buono gentil'huomo, che quantunque alcuni familiari scritti di Cicerone si ritrouino spesso fra le mani di giouani, ò di scolari, che di tanto maggior conto si rende la sua virtù, essendo rispettiuamente gioueuole ad ogni conditione di persone, così piccioli, come grandi, e profittcuole à tutti gli stati d'huomini, che hanno gouerno, ò dominio nel Mondo, non che ad humili, e bassi: di cui così à proposito par che ne scriuesse il dotto Pontano [Ex hoc tanquã vberrimo omniũ

Plutar. ex Apollonio Philos.

Vedi nel lib. 1. à car. 31.

Taccia cõtro alcuno mordente alla virtù di Cicer.

Vedi nel lib. 4. à car. 162

Cic. lib. 3 ad Quint. Frat. in epist. Superiori.

Iacob. Põtã. in Dialog. Progymn. Tom. 1.

doctri-

doctr inarũ, atq; artium fonte, siue grammaticum aliquid, siuè rhetoricum, siuè dialecticum, siuè historicum, siue poeticum, siuè geographicum, siuè œconomicum, siue morale, & politicum, siuè phisicum, siuè geometricum, siuè musicum, siuè astrologicum; quicquid denique ad vllam artem, homine libero dignam, pertinens requiras; hinc tibi assiduò haurire licebit. Ab hoc discunt pueri, senes, priuati, Magistratus, rustici, vrbani, miseri, & calamitosi, beati, & fortunati, pauperes, & egentes, dites, & abundantes, ignobiles, & obscuri, nobiles, & clari Viri: Ab hoc militares, & sagati, ab hoc pacis alumni, & togati; ab hoc infimi, & humiles; ab hoc Viri excellẽtes, & Principes. Deniq; nemo est mortalium, cuiuscunq; sit vel artis, vel loci, vel ordinis, vel fortunæ, vel studij, vel nationis, quin à Cicerone, & melior, & doctior fieri possit.

Lodi date à Cicer. che in ogni stato della vita humana fù giouenole la sua virtù, e dottrina.

Mentre però sappiamo, che secondo l'vso dell'imperfettione humana il vitio fù sempre contrario alla virtù, e di quella emolo, non mancarono, chi di troppo ambitioso, e che facilmente predicaua di se stesso, notar il volsero, benche più presto à grandezza di animo altri in lui ciò applicarono.

Il vitio fù sẽ precõtrario, & emolo della virtù.

Acconsentir si ben si potrà à quelli, che di poca costãza dimostrata nella repentina morte di Tullia, sua figliuola, lo notarono, mentre così dottamente haueua egli scritto [De tolerando dolore] Onde amicheuolmente Attico fù mosso ad auisarlo della marauiglia, che ne cagionaua appresso di molti in Roma, disconueneuole à Filosofo suo pari; ancor che sagacemente nelle risposte, che vedere si possono, egli da Formia se ne scusi; ma come huomo, era necessario fusse anch'egli grauato da qualche difetto.

Cic. lib. Tusc. Quæst.

In lib. 12 ep. Ad Attic.

Dimostrò anco poca fortezza di animo Cicerone nell'essilio, patito di meno tempo di 16. mesi; onde ne fù da Filisco Filosofo seueramente ripreso in Tessalonica; quantunque alcuni ciò attribuissero anche al grand'amore, che portaua alla Patria di Roma, che come propria riputaua (per il priuilegio de' Municipij, trà quali era Arpino, sicome fù detto, godendo la Cittadinanza di quella) per vederla restar priua della sua fedele protettione, & in preda, non solo dell'indegno Consolato di Gabbinio, e di L. Pisone; ma del fiero Tribunato di Clodio; dalla puerità de' quali hauẽdo egli sentito d'essere stato bãdito oltra il distretto di 400. miglia dalle mura di Roma (pena, che equiparar soleuano i Romani alla morte, per il gran

Nel lib. 1. à car. 26.

Pena dell'essilio, equiparata da Romani alla morte, per il gran pregio in che era all'hora l'habitatione di Roma.

conto,

conto, che si faceua di quella loro trionfante Città) rouinati, e spiantati i suoi palazzi, e Ville; spogliato di fatto di tutti li suoi beni; e cascato in vn tratto da amplissimo grado di degnità in così bassa fortuna, per causa dell'amata Republica, non potè contenersi di mostrar le passioni dell'affetto, e conturbato suo animo; onde così in vna lettera da Tessalonica se ne duole col fratello [Vt qui modò fratre, liberis, coniuge, copijs, genere ipso pecuniæ beatissimus, dignitate, auctoritate, existimatione, gratia, non inferior, quàm qui vnquam fuerunt amplissimi; is nunc in tam afflicta, perditaq; fortuna, neq; me, neq; meos lugere diutius possim, &c.

Cic. lib 1 ad Quint. Frat. in epist. Mi frater.

Naturale timidezza di Ciccrone nel principio del suo dire.

La cui debile costanza dimostrata in simili colpi di fortuna, quando pur con ragioneuole sufficienza mancasse, il modo da potersi scusare: sarà forse disconueneuol cosa, che alla natural timidezza di Cicerone (da lui più volte confessata, e da Plutarco anco accennata) vi riscontriamo l'intrepidezza dell'inuitto animo di C. Mario suo Compatriota? Dal cui terribile aspetto, & incomparabile fortezza si ritrouò l'armato Cimbro (inuiato nell'oscura stanza per dargli morte) talmente atterrito, che di fatto scappandogli la spada di mano [Maiestate tanti viri perterritus] come dice l'Historico, sgomentato dal terribil Mariano aspetto, se ne vsci subitamente gridando [Non possum C. Marium mortu tradere.

Cic. in Orat. Pro Sext. Ro sc. Amer. prop. princ.

Plutar. in vit. Cicer.

Val. Max lib. 3. De Maiest.

Vedi nel lib. 2 à car. 62. e nel 3. à car 127.

Cimbro atterrito dall'aspetto, e dalla voce di C. Mario.

Quello, che non operò già il minacceuole sguardo di Pirro contra di Zopiro, il qual auuilitosi, che nella presa, e sacco d'Argon il Rè venne meno per vna percossa di tegola, lanciatagli rabbiosamente sull'elmo da vno balcone per manno di Donna, e che perdendo le redini trabocchò da cauallo in terra; nel qual fatto presentandosegli incontinente il soldato con la nuda spada per troncargli il capo; restò grandemente Zopiro atterrito da feroci occhi, che più, che mai il Rè Epirota, turbato gli riuolse adosso; ma in ogni modo gli spiccò in più colpi col tremante braccio Zopiro la testa dal busto; e presentolla al Rè Antigono.

Pirro Rè dell'Epiro, cascando da cauallo, p vna tegola lãciatali p mano di Dõna nel sacco, che diede ad Argon, fu vccisso.

Zopiro soldato trõcò il capo à Pirro tramortito.

Manifestò C. Mario con maggior effetto d'intrepidezza il coraggio del suo petto all'hora, che giunto al settimo suo Consolato, e ritrouandosi vecchio con entrambe le gambe, mal'affette da putrefatte piaghe; mentre si preparaua l'esperto Cirugico di trarne col tagliente ferro la marcita carne; non solo ricusò Mario di star legato, come si costumaua in tal medicamento; ma commettendo

Antigono Rè della Macedonia, restò vinto da Pirro Rè.

libera-

liberamente al taglio del rasoio l'indisposte gambe, dice l'Historico, che senza dar pur minimo segno di dolore, ne con voce, ne con sbattimento alcuno di ciglio [Fixis oculis sectionem] toleratit. Sed Medico ad crus alterum transeunte, noluit, quod diceret illo dolore dignam non esse curationem.

Plutar. in Apoteg. Regum, & Imperat.

Atto marauiglioso della intrepidezza di C. Mario.

Il cui intrepido atto meglio si sentirà coll'elegante stile di Cicerone, che in brieue così ristringe tutta l'Historia [Caius Marius, rusticanus Vir, sed plane Vir, cum secaretur, principio vetuit se alligari: nec quisquam antè Marium solutus, dicitur esse sectus. Cur ergò postea alij? valuit auctoritas. Vides ne igitur opinionis esse, non naturæ malum? & tum fuisse acrem morsum doloris idem Marius ostendit; crus enim alterum non præbuit.

Cic. in 2. Tuscul. pp. fin.

Ma se pur l'intenso dolore sentito da Mario in quel medicamento sotto il tagliente ferro; l'infausta rotta patita dentro le porte di Roma da Q. Pompeo, e L. Silla Consoli; l'incalso sofferto frà le disagiose paludi di Minturno, per doue circondato da armati aguati andò due giorni solo errando, per non incorrere nella Cavalleria di Geminianos l'armato effecutor di giustitia, che se gli presentò auanti per vccciderlo; nè tampoco, dopò tãti calamitosi successi, l'implacabile, e vicina morte, bastarono à scemar punto quell'intrepidezza del suo grand'animo: leggiamo nondimeno, che per altrettanta, ò simile caggione, che apportò acerbo lutto, e dolore all'esule Cicerone, bastò à far'anco alcuna volta riputar misero, & abietto il coraggioso petto di C. Mario: di cui apportando l'essempio in sua difesa, così fi fè Tullio taluolta sentire in Senato [Vidi fortissimum Virum, Municipem meum C. Marium, quoniam nobis quasi aliqua fatali necessitate, non solum cum his, qui hæc delere voluissent, sed etiam cum fortuna belligerandum fuit; eum tamen vidi, cum esset summa senectute, non modò, non infracto animo, propter magnitudinem calamitatis, sed confirmato, atque renouato; quem egomet dicere audiui tum se fuisse miserum, cum careret Patria, quam obsidione liberauisset: cum sua bona possideri ab inimicis, ac diripi audiret: Cũ adolescentem filium videret eiusdem socium calamitatis, cum in paludibus demersus, concursu, ac misericordia Minturnensium corpus, ac vitam suam conseruasset: cum parua nauicula traiectus in Aphricam, quibus regna ipse dederat ad eos inops supplexq; venisset. Recuperata verò

Cic in Orat. 1 post redit. in Senat.

Digitized by Google

sua dignitate, se non esse commissurum, vt cum ea, quæ amiserat, sibi restituta essent, virtutem animi non haberet, quam nunquam perdidisset. Sed hoc inter me, atque illum interest; quòd ille quare plurimum, ea ipsa re inimicos suos vltus est, armis; ego qua consueui vtar pietate: quoniam illi arti in bello, ac seditione locus est; huic in pace, atq; otio; quoniam ille animo irato nihil nisi de inimicis vlciscendis agebat, ego de ipsis inimcis tantum, quantum Respub. permittet, cogitabo.

Hor per non valicar più così alto mare dell'ampie lodi di tali Heroi, miei compatrioti con debil vela della rozza mia penna; basterà solo, che in discolpa di quella, dica, che ritrouandosi da scelti, & approuati Autori diligentemente spiegati i fatti, e detti loro; da quelli potranno i Lettori hauer ampia contezza, per intender più chiaro quanto per loro propria virtù, e valore operarono viuendo con l'armi, e con la lingua in pregio d'Italia, e del Mondo insieme, qual ne gode, e gioisce fin, che dura: Onde meritamente riceuerono nelle loro persone tutti quei maggiori honori, & grandezze, che hauesse altro huomo potuto conseguir giamai (fin che in istato di libertà Roma si mantenne) con eguali, ò preminenze maggiori, & à paro d'ogn'altro viueranno per fama in tutti futuri secoli. Si che à confusione de gli Emoli affirmar per fine si potrà d'essi ciò, che francamente pronuntiò M. Bruto del nostro Cicerone [Quòd ea gessisset, quæ de se tacente, ipsa loquerentur, mortuoque viuerent.

Ex M. Bruti sentent.

Il fine del Quinto Libro.

DELL'ANTICA ARPINO DEL P. CLAVELLI

LIBRO SESTO.

Oue descriuendosi in breue le facoltà, e valore di Quinto Fratello, e de gli altri virtuosi Arpinati di quel tempo, si rimemorano le glorie dell'antica Aquino; onde si produsse quel chiaro lume Tomasso, sempiterno splendore della Santa Chiesa; si riferiscono gli honori dell'altre vicine Città, Villaggi, Terre, e Castelli, con altri loro siti delitiosi, & amenità di Fiumi, di Monti, e di varie antichità; e sacre habitationi nelle contrade di quella contenute:

TIMAREI d'hauer fin'à quest'hora sodisfatto in parte al primiero intento, à che mi astrinsi per osseruanza di quelli morali documenti, con i quali il nostro Tullio così parlò à Marco suo figliuolo [Prima officia Dijs immortalibus, secúda Patriæ, tertia Parentibus, & sic gradatim reliquis debeantur] se il giusto rispetto di non lasciar trascoratamente in oblio le nobili virtù di Q. Fratello (che il terzo frà gloriosi Arpinati degnamente riportar ne può il vanto) non mi haueße rispinto à pigliar di nuouo la penna; per dar almeno qualche cenno delle meritcuoli sue lodi; note, non solo, per essere egli stato al Mondo prodotto da gli stessi genitori, da' quali fù M. Tullio, Principe della Romana eloquenza; ma per essere stato anco egli egregiamente dotato de gli ornamenti dell'armi, e delle lettere: di cui saggi configli potè meritamente preualersi il

Cic lib. 2. De offic.

A' Quinto fratello si dà il terzo luogo frà gli illustri antichi Arpinati.

Digitized by Google

fratello in tutte le sue importanti attioni, quantunque di minor età Quinto à lui fusse; onde con sì riuerenti epiteti Cicerone alcuna volta volle chiamarlo [Propè æqualem, obsequio filium, consilio parentem] e che gran conto egli facesse delli prudenti auuertimenti di Q. Fratello, scorgesi da quel dottissimo Commentario, che Quinto li dedicò [De petitione Consulatus] dalla cui erudita dottrina, non meno, che dalla lunga, e sagace epistola Ciceroniana scrittali, ritrouandosi Quinto Pretore nell'Asia, vogliono, che Cornelio Tacito, e suoi seguaci habbiano cauata la forma di scriuere della ragion di stato: quella, che à dì nostri pur troppo par c'habbia penetrata per ogni cantone, per non dire anco ne' chiostri.

Cic. lib. 1. Ad Q. Frat. in epist. Mi frater. & lib. 1. ad Attic. in ep. Quantum.

Q. Frat. De petit. consul. Ad M. Tul.

Vid. epistolã primam Cic. libri primi Ad Q. Frat.

Ragion di stato presa la forma dal Commẽtario di Q. Frat. e dalla prima epistola di Cicer. del primo libro Ad Q. Frat.

Quanto nel valor dell'armi fosse anco Quinto stimato, lo sappiamo da signalati carichi, in che fu spesso oprato dal Senato Romano per seruitio della loro Republica, e da ciò, che ne lasciò scritto il Magnanimo Giulio Cesare ne i suoi Commentari, mentre con titolo di suo Luogotenente più volte se ne preualse nell'imprese di Bertagna, di Sardegna, & anco nel lungo guerreggiar delle Gallie: sicche di sua mano volle il grato Guerriero lasciar notate le prodezze di quello, all'hora, che con le valorose sue genti sette giorni continui sostenne dentro gli proprij bastioni l'assediatrici armi del fraudolente Rè Ambiorice, il qual dopò cruda strage fatta nelle genti di Q. Tuturro, e di Lucio Cotta Capitani di Cesare; altiero più che mai per tali progressi, si voltò superbamente addosso à Q. Cicerone, battendolo incessabilmente sette giorni continui ne gli proprij alloggiamenti dell'aperta Campagna, ma al fine giunto Cesare al sperato soccorso, ammirandosi delle alte machine, che in offesa dell'assediato Quinto il nimico in breue fatte vi haueua, così in lode de' strenui difensori siegue egli il dotto suo dire [Legione producta, cognoscens, non decimum quemq; esse relictum sine vulnere, quantoq; cum periculo, ac virtute sint res administratæ, Q. Ciceronem pro eius merito, legionemq; collaudauit: centurias sigillatim, tribunosq; militum appellat, &c.

Quinto Fratello di Cic. fù Luogotenente di Cesare in Bertagna, in Sardegna, e nella Francia.

Ambiorice Rè della Frãcia dopò due rotte datealli Cesariani, assediò Quinto Fratello nelli suoi bastioni.

Quinto Tuturro, e Lucio Cotta Capitani di Cesare.

Cæs. lib. 5. Comment.

Sabell. Enn. 4. lib. 6.

Con l'istesso carico di legato passò Quinto nella Cilicia col Proconsole M. Tullio suo fratello; attribuendosi massimamente alle virtù di lui gli importanti conquisti fatti sopra del Monte Amano, e del Monte Tauro; come

di

di sopra fù detto, riportandone il Proconsole M. Tullio il titolo d'Imperadore.

Nel lib. 3. à car. 117. & 118.

Con suprema potestà, & inusitato fauore prorogò anco il Senato à Quinto Cicerone la pretura dell'Asia fin'al terzo anno: il che ponendoli M. Tullio in consideratione, con sapientissimi auuertimenti li và ricordando in quella lunga sua lettera, di che modo portar si debba in tal gouerno, per douere ambedue dopò il corso di questa vita, lasciar fama sempiterna di essi loro al Mondo; parole, che da familiare essortation fraterna, ne seguì vaticinio di sì esperimentati effetti, mentre li disse [Quare quoniam in eam rationem vitæ nos, non tam cupiditas quædam gloriæ, quam res ipsa, ac fortuna deduxit, vt sempiternus sermo hominum de nobis futurus sit; caueamus quantum efficere, & consequi possumus, ne quod insigne vitium in nobis fuisse dicatur] da che solo basterebbe conoscere la essemplarissima mente del nostro Cicerone.

Cic. lib. 1. Ad Quint. Frat. in epi. 1. in fin.

Vaticinãdo dice Cicerone al fratello la gloria, che saranno per lasciar al Mõdo dopò morte.

Se de' beni di fortuna in Quinto ricercar anco vorremo, ritrouaremo, che non solo in Roma, & nella sua Patria godè ricca facoltà, ma anco altroue col testimonio di quell'Epistola, che da Arpino Tullio gli scrisse in Bertagna, mentre iui con Cesare si ritrouaua guerreggiando, dandoli per essa familiarmente auuiso, come si conferì in persona à rimirar la fontuosa Villa, che per suo ordine si fabricaua fuori della Terra d'Arci; e quiui fattasi da Cicerone diligente consideratione sopra la diuersità de' Portici, e de i suoi Cortili, non approuò in tutto l'opera de gli Artefici, commandando si riducessero alcuni ordini di colonne in meglior forma. Siegue lodando poi gli ornati pauimenti, le stanze ben'accomodate nell'appartamento de' bagni, i spatiosi passeggiadori per l'ombrose selue, con li delitiosi giardini, & eminenti archi d'aquedotti, che rendeuano sopra modo ricca, e vaga essa delitiosa Villa di Quito Fratello. L'accẽna poi come indi partendo, se ne passò nelli paterni loro poderi de' luoghi Arpinati per diritto la strada delle Vitole; quella, che ritiene sin di presente l'istesso nome, scorgendosi quiui l'antica selicata in parte corrosa dalli falcati carri di quel tempo; onde li dice [Ex eo loco recta Vitularia via prosecti sumus in Fuffidianum fundum, quem tibi proximis nuntijs de Fuffidio I-IS.CCCIↃↃↃX. emeramus] quali sestertij ceuto mila figurati in quel modo, come anticamente signar soleuano questo numero, importaua la

Villa Arcana di Q. Fratello nõ lũgi da Arpino, che era nel luogo hora detto Lisoletta vicino à Ciprano.

Strada delle Vitole nomata da Cicer. ritiene fin di presente vicino le mura d'Arpino lo stesso nome, fabricata di pietre silice.

Cic. lib. 3. Ad Quint. Frat. in epistol. 1.

summa di duemila, e cinquecento scudi, pigliandosi la parola del sestertio in genere masculino quì, e non in neutro; com'altroue con autorità di Budeo fù dichiarato. E che questo Fuffidio sia vno de' trè Caualieri, che dal Console Cicerone fù inuiato in Francia, per riscuotere l'entrate di Arpino, facilmente congetturar lo potiamo.

Nè qui hebbe fine il famigliare ragualio, che con diletto si compiacque Cicerone di dar à suo fratello delle cose domestiche; finche li dà anco parte di molti altri viaggi, fatti per suo diporto in quegli estiui giorni per l'altre amene ville, e poderi, che godeuano nel lor natio paese, e per quel contorno sin'à Venafro; ne' quali con gran sodisfattione di animo si compiaceua di villeggiare nelli tempi disoccupati da gli affari della Republica, sicome ne' suoi scritti spesso nè fà mentione.

Vt in dicta epi. lib. 3. & in seq. Nec non lib. 2. ad Attic. in ep. Narro tibi, & alibi.

Hebbe Quinto Cicerone diuersi figliuoli, nati da Pomponia, sua moglie; che fù sorella di T. Pomponio, Attico nobile, e ricco Atenese, & aggregato con la sua famiglia Attica alla Cittadinanza Romana nell'ordine Equestre, come fù accennato nel primo libro. Chiamò il primo suo figliuolo (secondo l'vso di all'hora) dell'istesso suo nome, di cui se ben tacer non posso gli altieri costumi; sappiamo però, che fù appresso di Cesare di molta stima, e frà gli primi de' suoi famigliari; honorandolo de' segnalati carichi, e fino del generalato di Caualleria. Non è però, chi non possa marauigliarsi, che à costui hauesse bastato l'animo, dopò la morte di Cesare, seguita violentemente nel Senato, di rimanersi nelle fattioni di M. Antonio, con tutto sapesse d'esser quello sì acerbo nimico di Cicerone, suo Zio, e di tanta potenza, & autorità in quella Republica. Anzi che dimostrando poca riuerenza verso il proprio Padre, si trasportò frà l'altro di scriuergli l'infrascritte parole [Aquiliam nouercam se non esse laturum, se ab Cesare habuisse omnia; nihil à Patre: reliqua sperare ab Antonio] Nõ passò però molto, che s'auuidde il giouane del suo fallo, in tãto, che cominciandoli à venir à nausea l'insopportabile attioni di M. Antonio, s'appartò da quello, facendo risolutione d'all'hora in poi di seguire le parti di Bruto, e di Cassio, il che tolto, che peruenne all'orecchie di Quinto, e di Cicerone furono ripieni d'interna allegrezza. Nè mi lascierò sportar quì in lungo in quanto l'ordine dell'Historia ricercarebbe; ma con le chiare sentenze di Cicerone spettanti al ragualio delli

In ep. In Põ peianum lib. 13. Ad Att.

gioua-

Nel lib. car. 33.

Fuffidio pinate ne ordine e ffre in ma.

Pompon moglie Quinto F tello, e so la di Po nio Attic

Attico le Aten aggregat la sua fa glia At alla Citt nanza R na nell'o ne equef

Quinto mogenit Quin. F amato d fare, & h rato del neralato caualli.

Aquilia cõda m di Quin. tello.

giouanili furori di questo loro nipote, e dell'occasione, perche s'assentasse poi egli da M. Antonio, scorgeremo facilmente il tutto, che in ciò sà al nostro proposito; dice egli dunque [Quintus Pater exultat lætitia. Scribit enim filius, se idcirco profugere ad Brutum voluisse, quòd cum sibi negotium daret Antonius, vt eum Dictatorem efficeret, præsidium occuparet, id recusasset. Recusasse autem se, ne Patris animum offenderet; ex eo sibi illum hostem] Si che conferendosi il giouane Quinto frà breue à suo Padre, che in Pompeiano si ritrouaua con M. Tullio suo fratello, se n'andò accompagnato da questi à ritrouar Bruto, e Cassio nell'Isola di Nisita, presso di Napoli, oue si ricuperarono dopò il caso commesso nel Senato in persona di Giulio Cesare; alienato in tanto il giouane Quinto da primieri capricci, si dimostraua in tutto inchinevole al racquisto dell'occupata libertà della Patria, promettendo di volersi dall'hora in poi dimostrare per la difesa di quella vn'altro Catone. Pregauano in tanto il Padre, & il figlio M. Tullio, ne volesse per lettere dar raguaglio à Pomponio Attico, sicome per le seguenti si manifesta [Quintus filius mihi pollicetur se Catonem. Egit autem, & pater, & filius, vt tibi sponderem] Ancorche prudentemente il saggio huomo sospettando de' giouenili incostanze, siegue poco dopò dicendoli [Sed ita, vt tum crederes, cum ipse cognosces] Ne riportò poi lode per la sua magnanimità, e perseueranza Quinto da detti suoi Zij, e però tennero poscia di lui maggior conto.

Cic. lib. 15. ad Att in epist. Narro tibi, & in sequentib.

M. Antonio lèta di farsi Dittatore p forza, dopò la morte di Cesare, e richiede l'aiuto di Quinto giouane Generale de caualli.

Nisita, Isola appresso à Napoli.

Cic. lib. 15. ad Att in epist. 1.

Vid in eod. lib. in epist. Quintus fuis.

Sìngegnarono gli Antichi di far sempre acquisto dell'humane virtù, non meno nel splendore dell'armi, che delle lettere, de' quali ornamenti Quinto si fè sempre degno; anzi, che nell'arte poetica fosse egli più suigliato, che il fratello; si caua dalle seguenti parole, con le quali Cicerone così lo confessa [De versibus, quos tibi à me scribi vis, deest mihi quidem opera; quæ non modò tempus sed etiam animum vacuum ab omni cura desiderat; sed abest etiam συβουσιασμός] Oltra che con fraterna confidenza, poi li soggiunge [Sed, & illud (sine vlla mehercule ironia loquor) tibi istius generis in scribendo priores partes tribuo quàm mihi.

Cicerone mostra di dubitare della stabilità di suo nipote Quinto.

Cic lib 3. ad Quint Frat. in epist. Gabinius absolutus.

συβουσιασμὸς id est amiuus furor.

Vi furono altri Arpinati nelli tempi passati anco degni di memoria, sì per se stessi, come per rispetto d'affinità con la casa Tulliana: dice egli dunque [Vt si homines non eruditi summam essent prudẽtiam, atq; incredibilem

Cic lib 2. de or at. ad Quĩ. Frat ĩ prin.

eloquen-

eloquentiam consecuti; inanis omnis esse labor, & stultum in nobis erudiendis Patris nostri Optimi, & prudentissimi Viri studium videretur. Quos tum, vt pueri refutare domesticis rebus, Patre, & C. Aculeone propinquo nostro, & Lucio Cicerone patruo solebamus, quòd de Crasso Pater, & Aculeo (quo cum erat nostra Matertara) quem Crassus dilexit ex omnibus plurimum; & patruus, qui cum Antonio in Ciliciam profectus vna decesserat, multa nobis de eius studio, doctrinaq; sæpe narrauit. Cumque nos cum Consobrinis nostris Aculeonis filijs, & ea disceramus, quæ Crasso placuerat, &c.

Lutio Cicerone, Zio di M. Tullio.

Aculeone Arpinate, parente di M. Tullio.

Soggiunse poi anco il dottissimo huomo d'vn'altro suo parente, che nell'Asia morì da valoroso Capitano sotto del vecchio M. Antonio Proconsole, dicendo [In eo genere sanè probabilis, doctus autem grecis litteris, propinquus noster, factus est ad dicendum M. Gratidius, M. Antonij perfamiliaris; cuius præfectus cum esset in Cilicia, est interfectus] Che sono pur probabili testimonianze del nobile, e virtuoso legnaggio del nostro gran Compatriota, oltra à quello, che con maggior fermezza altroue si scrisse.

Cic. in lib. De clar. Orat. Qui dicitur Brutus

M. Antonio il maggiore, che fù Auolo dell'altro nimico di Cicerone.

M. Gratidio Arpinate di cui si fè mentione sopra nel lib. 3.

Di molt'altri Cittadini di quelli tempi parlò anco lodeuolmente il nostro Tullio in diuerse occasioni, da quali me ne passarò, per non dimorar più in cose poco importanti con tedio forse de' Lettori: ma solo accennerò ciò che della celerità nel dire del vehemente Pontidio auuertir egli ne volse [Etiam M. Pontidius, Municeps noster, multas priuatas causas actitauit; celeriter sanè verba inuoluens, nec habes in causis, vel dicam plus etiam quàm non hebes, sed offeruescens in dicendo; stomaco sæpè, iracundiaque vehementius; vt non cum aduersario, sed etiam (quod mirabile esset) cum iudice ipso, cuius delinitor debet esse orator; iurgio sæpè contenderet] la cui naturalezza si compiacque con tali artificiose parole, quasi con apparenti colori M. Tullio di pennelleggiare.

Cic. in lib. De clar. Orat. vt sup.

Dal principio del lib. 3 fin' alle car. 89.

M. Pontidio Arpinate Oratore infernorato.

E se pur l'autorità del Fiammengo Artemanno potè tirar nell'errore, & Ambrosio Calepino, & altri, ponendo il dottissimo Plauto, Poeta Comico, che fusse anch'egli d'Arpino, fia ben, che diciamo, che sicome spesso auuenir suole; che non solo vna semplice dittione differentemente pronuntiata ò breue, ò lunga, fà variar senso nelle locutioni; ma cagiona spesso anco l'istesso vna sillaba, vna virgola, vn'accento aggiùto, ò tralasciato; così appùto

Ambros. Calep. in dictione Arpinũ.

veggiamo;

Digitized by Google

Artember. Sched. Nuremb. in sua Cronol. Regn. Mund.

De Plaut Comic. vid. Varron. & Sabell. Enn. 5. lib. 8.

Lil. Greg. Geral. tom. 2. Dial. 3.

Petr. Crinit. De Poet. Latin.

Franc. Patric. in Poetic.

Vedi Franc. Alūn. nella sua Fabr. del Mon. nu. 81.

Vid. Blond. in suo tract. Ital. illust. in fi. 12. regiō.

Vedi Pietro Mess. nella vita di Galien. Imp. & & il Tarcagnota.

De vita, & actib. D. Th. Aquin. vid. Dauid Rome. & Paul Regi. necnon S. Ant. in 3. par. tit. 23. c. 27. & seq. De quo Sur Tom. 2.

veggiamo; che nell'hauer quegli ritardata vna sola lettera nel proprio nome, dicendo Plauto, in cambio di Plautio, ne tirò appresso l'errore di molti in dar per Patria Arpino al chiaro Comico Plauto, che à Saffina nell'Vmbria, discosta non meno di cento miglia, e non ad'Arpino egli nacque; dicasi però, che fù ben Cittadino di Arpino Plautio Poeta parimente Comico, e non Plauto, di cui scriueno [Cum pecunia omni, quam in operis artificium scenicorum pepererat in mercationibus perdita, inops Romam redijsset, & ob querendum victum, ad circumagendas molas, quæ transatiles appellantur, operam pistori locasset; vbi quoties ab opere vacaret, scribere fabulas, & vendere solitus erat] Quel, che con la seguente autorità di Geraldo si comprenderà facilmente da ciascheduno, mentre dice [Plautium quendam comediarum Poetam fuisse; cuius fabulæ, quòd Plautij inscribebantur, acceptæ fuerunt quasi Plautinæ, cum essent non à Plauto Plautinæ, sed à Plautio Plautianæ] siche col Crinito, e col Patritio liberamēte conuiene, che diciamo, che di Saffina nell'Vmbria fù il celebre Comico Plauto, e non d'Arpino, come erroneamente alcuni pensarono, & oltra i sodetti, il Chiaramonte così lo afferma.

Saffina quem genuit Plautum, quem Roma sepulcro
Ornauit lugubri, Birsica restituat.

Compartì la benigna natura frà il distretto del Latio, non sol'all'Arpinate terreno, c'haueſſe potuto produrre al Mondo diuersi eminenti suggetti; ma con maggior liberalità ordinarono i Cieli, che la felice, e conterranea Città di Aquino di più chiaro lume rimaneſſe illustrata (non dico già perche fosse in quella nato il Poeta Giouenale, inuentor, come vogliono, delle Satiri) che pur troppo improportionata sarebbe la comparatione: ò perche fosse stata patria di Piscenio Nigro: quello, che per la molta esperienza nell'armi, dopò diuersi gradi militari, lodeuolmente da lui essercitati; fù anco nella Siria dalle sue genti gridato Imperadore, benche da Settimio Seuero, che legitimamente gouernaua l'Imperio, restò frà breue espugnato, e priuato della vita: ma perche fù da Dio à quella concesso, che in vno de' suoi più ameni, & eminenti poggi si procreasse dalla nobilissima Teodora (siccome da vn Santo Eremita di quelle parti, di nome, e di fatti Buono, gli era stato predetto) l'Angelico Tomasso; quinto Dottore della Santa Chiesa; circa l'anno del Signore

Plautio Comico di Patria d'Arpino.

Comedie Plautiane, da Plautio, e nō da Plauto.

Giouenale Poeta Aquinate, inuētore delle Satiri.

Piscenio Negro d'Aquino, gridato Imperadore, ma vccisō in brieue da Settimio Seuero.

Teodora nobilissima Signora Napolitana Madre di S. Tomasso.

Sā Tomasso, quinto Dottore della Chiesa nato nel costretto di Aquino.

Digitized by Google

1224. dalla cui pia, sana, e chiara dottrina è stata, e resterà per sempre grandemente illuminata, & arricchita la religion Cristiana, con perpetuo splendore dell'Ordine Domenicano. Di maniera, che meritò, che dall'immagine del santissimo Crocifisso se li dicesse [Bene scripsisti de me Toma; quam ergo mercedem accipies? cui ille. non aliam præter te Domine] Nè voglio in altro per hora dilatarmi per discorrere di questo nobilissimo Santo, se non quel tanto, che frà le sagre sue attioni in fanciullezza operò nel costretto dell'Aquinate paese presso ad Arpino, antico dominio di sua casa, oue crescendo con manifestissimo saggio di santità; auuenne, che mentre si disponeua la sua Notriccia di leuarli da mano vna carta, oue per sorte si ritrouaua scritta la salutatione Angelica, ricercandola il Santo Bambino con irremissibil pianto, rihauuta, che l'hebbe, di subbito se la ingiottì; e se crucciato per sorte alcuna volta si ritrouaua, nel porgersegli alcuno libro, si quietaua egli subbito.

Buono Eremita di sãta vita, predisse a Theodora lo felice parto del glorioso suo figliuolo Tomasso.

Attioni marauigliose operate da Sã Tomasso nella sua puerità.

Frà l'altre diuine virtù prescrissero anco i Cieli nel l'animo del Santo fanciullo la christiana pietà; da che mosso, porgeua quasi cotidianamente à certi poueri putti del Monte san Giouanne, loro Terra, alcune minutie del rilieuo di tauola; che per sorte raccoglier potea: ma risentendosene in fine gli ingordi famegli, fù più altamente considerata tal'attione dalla Contessa Madre, la quale auueduta mente vna delle volte facendoseli in contro nell'auiarsi Tomasso, per ministrar la desiderata mercede, comandò, che li mostrasse quello, che nella falda della veste egli portaua; atterrito di fatto il pio fanciullo, timidamente rispose, ch'elle erano rose, il che forsato dalla Madre à manifestare, si ritrouarono com'egli hauea detto, frondi di rose: quel che, per cosa singolare, restò poi effigiata, e fin'hoggi si rimira, come mi dicono, nella sala di vno de' loro palazzi in Policastro.

Lãdulfo Cõte d'Arpino, padre di Sã Tomasso.

Giunto homai questo benedetto Donzello al quinto anno, fù dal Conte Landulfo, suo Padre, inuiato, e con molto affetto raccomandato alli deuoti Padri di Montecassino, che con molta vigilanza l'instruissero de' primi elementi delle lettere, e di santi costumi: ciò, che da chiaro scrittore Cassinense, così si lasciò notato [Thomas cum Rex Coradus Aquinum deuastaret, puer à parentibus nobilibus, Patria profugis, Cassinensis Cœnobij Monachis cõmẽdatus fuerat: ibiq; primũ litteris operã dedit.

Ex miracu losa respons. Crucifixi.

Paul. Diac. lib. 18. Histor.

Corrado Rè d'Italia disfece Aquino.

Con

Con essemplarissimo atto sappiamo oltra di ciò, che resistè Tomasso santo alla graue tentatione oppostali al l'hora, che procurando i suoi cõ illeciti mezi di estoglierlo dalla religione, che vna volta appreso haueua sotto il sacro habito Domenicano; gli inuiarono nella stanza della Rocca del Monte-san Giouanne, oue ristretto l'haueuano, vna lasciua donna ignuda: ma di fatto la discacciò quindi, tirandoli vn'acceso stizzone addosso, e voltandosi subbitamente il casto giouane in oratione auanti al segno della Croce, che di sua mano con l'istesso stizzone, egli impresse nel muro, meritò, che incontinente se gli appresentassero due Angeli; siche in estasi, sentì cingersi il corpo del cingolo di perpetua virginità, con che si mantenne inuiolabilmente. All'hora non parendo alla nobilissima Madre d'opporsi oltra al voler di Dio, in memoria di tal essemplarissimo atto, adornò la sacrata stanza del miracolo, quiui auuenuto, con bellissime pitture, che fin' hora si veggono, rappresentanti così questo, com'altre diuine, e marauigliose operationi dell'Angelico S. Tomasso: di cui (regnando egli in Cielo frà beati) riman'in terra la gloriosa fama, celebrata con la santità della vita per tutti i secoli.

S. Tomasso col stizzone discaccia la dõna nuda, inuiatagli nella carcere per pernertirlo dalla religione.

Sopra nel libro terzo à car 83.

L'approbatione d'vn santo apporta alle Città, & al a famiglia maggiore nobiltà, che qualsiuoglia degnità del Mondo.

Chiamamola dũque degna d'immortal lode (ancorche à nulla quasi vediamo di presente ridotta la Città d'Aquino, per la distruttione, che patì da quel Capitano, che si disse del Rè Corrado) rendendosi tanto più degna dell'altre Città; che per l'humane virtù, de' loro figliuoli si fecero al Mondo famose; quanto l'approbatione d'vn santo è qualità, che di lungo trapassa lo stato, e la fortuna d'ogni grandezza, e degnità mondana, siche in pregio degli antichi suoi honori li Sommi Pontefici vi conseruano il titolo, e la sede Vescouale, che con grata volontà si compiacquero di tenerla immediatamente impiegata à trè Personaggi Zio, e Nipoti dell'Illustrissima Casa Filonardi, come di presente si ritroua.

Adinolfo Auo di San Tomasso, e Conte d'Aquino in cãbio di Summacola, secõdo alcuni, pigliò il cognome d'Aquino.

Famiglia d'Aquino, e d'Austria hebbero l'origine da gli antichi Antij Romani.

D. Arnol dus 1. par. Lign. Vit. in 9. 12. Grad. 5. prop fin.

Non disdegnarono anco gli predecessori di S. Tomasso, fino dal Cõte Adinolfo, & anco gli successori, dismettẽdo (come alcuni dicono) la denominatione di Summacola, di pigliar in cambio il cognome di Aquino: famiglia di tanta pregiata antichità, che Arnoldo, & altri chiaramente scriueno, che con li nobilissimi Frangipani hebbero l'origine dall'antichissima stirpe degli Antij Romani, da quali affermano, che per lunghe successioni habbiano an

Austriaci antichi protettori di S.

co hauuto discèdèza gli Austriaci; quelli che tanti anni, e fin di presente prosperamente reggono il Romano Imperio, e come à veri protettori di santa Chiesa, e di tutta la Christianità, si ritrouano da Dio prosperati nel dominio di gran parte del Mondo.

Mancò in ogni modo (ciò che frà gli atti humani veggiamo auuenir spesso alli Regni stessi, non che alle signorie, ò alle famiglie) alcuno tempo dopò San Tomasso, questa chiarissima progenie d'Aquino, per difetto di linea mascolina; e passò con gli stati, in persona di Antonella d'Aquino, nella celebre famiglia Daualos, essendo stata sposata ad Innico primo Marchese di Pescara: in tanto, che li Maioraschi di questa famosissima prole, pregiando d'hauerla congionta col Regal sangue d'Aragona, si sosciueno anco nelle loro publiche patenti con i cognomi Daualos d'Aquino. Nè più qui induggio mentre si porge commodità a' Lettori di vedere nelle descrittioni del Regno dell'Ammirato assai ben distinto l'antico splendore di questa gran famiglia d'Aquino; che non solo de gli stati (che al presente si godono dal Signor Gregorio Boncompagno, nipote di Papa Gregorio XIII. di santa memoria) sì d'Aquino, come d'Arpino erano Signori, e Padroni; ma del Ducato di S. Giouanne (signoria libera, che da Papa Clemente Ottauo fù aggregato alla Chiesa) e delli contadi di Policastro, di Loreto, e della Cerra; anzi di essere stati Marchesi di Pescara, di Quarata, e Duchi di Gaeta.

Scip. Ammir. nella 1. par. della descrittione del Regno à car. 149. L'Ammirato come di sopra.

Ma porgendomesi più degna materia, che di honori temporali di ragionare quì hora, conuiene si faccia alcuna mentione delle sante reliquie, che nell'Aquinate suolo si conseruano, & adorano, non solo del venerabile corpo del santo Heremita Fulco, da chi prese l'origine, & il nome il riguardeuole, e popolato Castello di santo Padre: ma del miracoloso sant'Eleuterio; le cui sacre ossa riposando nel tempio al suo nome rizzato nel piano della Terra d'Arci, che cõ vniuersale cõcorso vengono da tutto il contorno, e da forastieri visitate, e riuerite, riceuendone gratie con miracolosi effetti. Rendendosi altresi di qualche consideratione la Rocca d'Arci, per la conseruatione dentro delle sue mura delle venerande spoglie del Beato Bernardo Pellegrino, chè venendo dal Sipontino Monte in queste parti (come riferisce il nobile scrittore de nostri tempi Col'Antonio Dentice Napolitano) santamente visse, e morì in Arpino, per quanto accenna il

Baron. in Martyrologio Rom. die 14. Octob.

Baronio

Chiesa, sono però da Dio prosperati nel mantenimẽto dell'Imperio, e dominio di gran parte del Mondo.

Antonella d'Aquino vltima herede gli stati d'Aquino, d'Arpino, del Mõte san Giouãni, e d'altri, sposata à D. Innico d'Auolos, primo Marchese di Pescara.

Gregorio Bõcompagno Sforza, Nipote di Papa Greg 13. hora signore de gli stati d'Arpino, d'Aquino, & anco Duca di Sora, e Marchesedi Vignola.

Cõti d'Aquino furono Padroni di molti altri stati, & anco, secõdo vogliono alcuni, Duchi di Gaeta.

Baronio nel Martirologio Romano, e dalle loro leggende, che si conseruano nel Vescouato d'Aquino, meglio s'intenderanno così le vite, come gli miracolosi atti di tali deuoti Santi, che in queste parti del Latio lasciarono le loro sacre spoglie.

Quindi piegando in giù verso il Ponente, ne si fanno incontro le ruine dell'antica Fregelle, di cui scriue Luc. Floro quanto fosse stato il danno che patì dall'incorso del potentissimo Pirro, all'hora che chiamato in aiuto da Tarantini, si fè vittorioso contro il numeroso essercito de' Romani, guidato da Valerio Leuino Console; e spingendosi auanti, danneggiò molt'altre Città d'Italia. Ma risoluendo homai il Rè di mantener tregua co i Romani, gli inuiò Cenea, suo segretario, per trattar l'aggiustamento della sospensione dell'armi, nel cui ritorno (per significarci l'Historico Eutropio la maestà del Senato Romano siegue dicendo [A Pirro interrogatus, qualem Romam comperisset, Cineas dixit: Regum se patriam vidisse, & illic fore tales omnes, qualis vnus Pyrrus apud Epirum, & reliquam Greciam putaretur.

Ripone il Sabellico Fregelle trà l'antiche Colonie del Latio, fino dal Consolato d'Appio Claudio, e di C. Iunio, con tali parole [Interea in Italia duæ à Romanis Coloniæ deductæ, Fregellæ circa Lyrim Fluuium, & in Salentinis Brundusium] Altroue però afferma, che l'vltima sua ruina gli prouenisse da Luc. Opimio Pretore, ancorche si douerà credere, che essendo nell'anno 633. di Roma poi egli stato creato Console con Q. Fabio Massimo, la desse in tutto à terra; siche ne riportò lo cognome di Opimio Fregellano. Dalla cui distruttione ne risorse in brieue la popolosa, & abondante Terra di Pontecorbo, non lunge dal primiero suo posto, scriuendo oltra di ciò il Biondo, che per non hauer voluto Fregelle dar il passo ad Annibale, quando altiero dopò la vittoria di Canne se n'andaua verso Roma; auuistosi, che gli Fregellani haueuano però rotto il loro ponte, sdegnato contro di essi il superbo Cartagineſe, li pose à sangue, & à fuoco tutto il paese; di cui nobili conuicini non spiacque anco al nostro Tullio di far alcuna volta mentione dicendo [Apud maiores nostros video disertissimum habitum ex Latio Luc. Papirium Fregellanum, Tiberij Gracchi Pub. filij ætate.

Quanta affabilità, e buona intelligenza fosse in quei graditi tempi frà i nostri Arpinati, e gli habitanti delli luoghi

Luc. Flor. lib. 1. c. 18.

Eutrop. lib. 2. De Gest. Romanor.

Sabell. Enn. 4 lib. 9. Idē Enn. 6. lib. 1. ī prin.

Cic ī lib. De Clar. Orat. Qui dicitur Brutus.

S. Fulco Eremita, dalla cui veneratione hebbe origine il Castello di Sōto Padre.

S. Eleuterio, deuotissimo Cōfessore, i cui corpo ri posa presso alla Terra d'Arce.

Beato Bernardo Eremita, che da Arpino fù trasportato, p alcuno occulto demerito nella Terra d'Arce.

Fregelle maltrattato da Pirro Rè d'Epiroti.

Valerio Leuino Console restò vinto ī battaglia da Pirro.

Cenea, segretario di Pirro, inuiato ī Roma, gli riferisce a'hauer egli ini visto tāti Rè, quāti erano Senatori.

Fregelle, riportata Colo

luoghi da presso, bastarebbe conoscerlo da quelle ornatissime parole di sopra accennate, con le quali il chiaro Oratore spesso ne rese testimonianza in Senato. Sentasi però hora con quanta benevola volontà egli commemori non solo Piside, Augure Sorano; ma l'eruditissimo Q. Valerio, caro, e familiare della Consolar sua Casa [Q. Det. Valerij Sorani, vicini, & familiaris mei, non tam in dicendo admirabilis, quàm docti & Græcis, & Latinis litteris] anzi, che anteponendolo à molti altri togati del suo tempo degnamente altroue loda l'ornato suo dire con tali parole [Tamen ex istis, quos nostis Vrbanis, in quibus minimũ est litterarum, nemo est quin litteratissimum togatorum omnium Q. Valerium Soranum lenitate vocis, atq; ipso oris põsu, & sono facile vincat] le cui chiare virtù, si come dal nostro Tullio vengono più volte rimemorate, così si scorge che appresso di tutti furono di molta autorità; mentre da S. Agostino, e da Plinio le ritrouiamo spesso apportate; non tacque però vn'altro Historico di significarci come rendendosi sospettoso al Senato per l'intemperanza forse, ò intrepidezza del dire, restasse da i Censori à morte condennato, con le seguenti [Valerium deniq; Soranum, quòd contra interdictum eloqui id ausus fuerit, ob meritum prophanæ vocis, neci datum] Che di certo non gli sarebbe giamai ciò auuenuto, se dalle vendicatrici Parche non li fosse prima stato tolto il sicuro patrocinio di vn tal protettore, suo cõterraneo amico, che col timone dell'eloquentissima lingua induceua le menti delli togati Romani à deliberar ciò che egli voleua.

Di più sublimi honori si vidde però illustrata l'antica Colonia di Sora dal nobile martirio, che la Vergine di Christo Restituta sostenne ne' proprij confini del suo territorio, oue con insuperabile fortezza d'animo confondendo in giouenil'età la sapienza del Proconsole Agatio, vinse altresì con purpurea palma del patito tormento la proteruità d'Aureliano; sotto il cui Imperio rinouandosi la nona publica persecutione de' Christiani, restò ella, frà gli altri, in quelle verdi ripe del Fibreno coronata del Martirio circa gli anni del Signore 271. onde parue al Baronio nelle postille del martirologio d'apportar le cagioni, per le quali variandosi al fiume Fibreno il primiero suo nome, fù poi chiamato Carnello, con le seguenti parole [Putatur ex carnificina sanctorum Martyrum, illic exerceri solita, ipsum Fibrenum flumen, hodie vulgo dic-

Carnel-

Cic. lib. 1. De Diuinat. Item in lib. De Cla. Orat. qui dicitur Brutus. Cic lib. 3. De Orat.

S. Aug. lib. 7. c. 11. De Ciuit. Dei. Plin. lib. 3. c. 5. Iul. Solin. De origin. Vrb. Rom.

Baron. Soranus in Martyrolog. in verb. S. Restituta, die 27. Maij.

nia de' Romani con Brindesi nel Consolato di Appio Claudio, e C. Iunio Consoli.

Opimio Pretore distrusse Fregelle, che nel suo Consolato ne riportò poi il cognome di Fregellano.

Pontecorbo, Terra ne' cõfini del Regno di Nap.

Nel lib. 1. à car. 30. & altroue.

Q. Valerio Sorano, dotto nelle lettere Greche, e Latine.

Sora fatta Colonia dopò alcuni anni, che essi la racquistarono con morte di 3000. Sãniti, à chi li Sorani s'erano dati, vccisi dal Cons. Corn. Cosso che fù negli anni di Roma 412.

Restituta

Carnellum, quasi Carnarium] E ne gli atti del nobilissimo Placido Martire Cassinense, scritti da Gordiano, con discepolo di quello, ritrouiamo il detto fiume Fibreno, chiamato Carnello [Vt scias (siegue l'istesso) non esse recentem nomenclaturam] quello che sia bene, che per alcuno rispetto resti quì da noi hora esplicato.

In Martyrolog. vt sup.

Con altretanta sua gloria conserua questa Città appresso le sue mura, in spatio meno di vn miglio, lo sacrato Corpo di San Domenico Abbate, che fù Monaco di Montecassino, e di quello gran Cenobio figliuolo, e professo per la cui essemplare, e santissima vita, meritò, che da Leone Hostiense li desse titolo [Mirabilium patrator miraculorum, multorumq; Cœnobbiorum fundator; qui apud Soram Campaniæ Ciuitatem iam ferè Ottogenarius migrauit ad Dominum] Frà li quali il detto Hostiense annouera lo Monistero di S. Pietro dell'Auellana, ricco di possessioni, e di territorij, cresciuto poi col tempo in Castello murato, che nel spirituale, e nel temporale si ritroua sin'hora sotto il dominio di Montecassino, de gloriosi meriti del cui santo Abbate Domenico potrà il studioso Lettore hauerne ragualio (oltra à ciò, che con particolar cura ne scriue il Cardinal Baronio) dal trattato d'Alberico Monaco, suo coetaneo, e condiscepolo, che per le sue molte virtù fù poi da Papa Stefano Ottauo creato Cardinale di santa Chiesa, sotto il titolo di San Tertulliano. Rese il Beato Domenico la sua anima à Dio (secondo li Martirologij così Romano, come Monastico) à dì 22. di Gennaro l'anno 1031. in quel proprio Conuento nel Campo Soranno, che alcun'anni egli resse, e gouernò santamente, e lo nobilitò col pretioso deposito delle sue sante reliquie, restandoli poscia il nome, che sin hora ritiene di San Domenico; si come altrettanto vediamo confirmato dal Padre Don Matteo nel libro dell'esistenza del corpo del Patriarca Benedetto nel Monastero Cassinense.

Leo Hostiē. lib. 2. c. 62. Cronic. Cassin. lib. 3. c. 33.

Martirolog. Monasti. D. Arnoldi Monaci.

P. D. Matt. de Lor. in lib. De exist. fol. 503.

Riferisce l'Illustriss. Baronio nelli suoi Annali, che nell'anno precedente essendo stato quel Monasterio edificato da Pietro figliuolo di Raimerio nel costretto del territorio di Sora, e proprio nel luogo detto, trà le forme, col titolo di Nostra Signora Maria Vergine; fù dal detto Pietro, e da sua moglie donato all'Abbate Domenico, apportando vna scrittura, che asserisce esserli stata essibita da Monsignore Michele Bonello, Commendatario del

Baron. Tom. 11. Annal. sub an. 1030 fol. 74.

Mona-

Vergine martirizata da Agatio ministro de Aureliano Imperadore.

Aureliano publico persecutore de Christiani, valoroso nel l'armi, morì vccisо da' suoi l'anno della salute 276.

Carnello fiume perche causa perdē do l'antico suo nome di Fibreno fù così detto.

Monasterio di S. Pietro dell'Auellano deuenuto Castellomurato, e sotto il dominio di Mōte Cassino.

Alberico Monaco di Montecassino, creato Cardinale da Stefano Papa 8.

Michele Bonello cōmendatario del Monastero di Casama-

Digitized by Google

Monasterio di Casamario, pronipote di Pio V. santa memoria. Mi haue apportata però curiosità grande, e desiderio di vedere, se mi fosse giamai stato permesso la prenominata scrittura, potendo con ragione non meno à me, che ad altri dare da pẽsare, che l'Illustrissimo Baronio nomini quiui assolutamente per Sorano quel Pietro, costruttore del Monistero di San Domenico, e non già Arpinate, mentre nella donatione, che egli fece d'alcuni suoi territorij in Arpino, nel costretto di Valle Flasso al Monistero di Monte Cassino, si chiama apertamente egli stesso natiuo, & habitante della Città d'Arpino, sicome altretanto fidelmente di mia propria mano hò copiato dall'originali scritture dell'Archiuio Cassinense, e riferito sinceramente nel primo libro à car. 28. e 29 cõ q̃llo stesso idioma di rozza grammatica, vsato da Notari in quelli tempi (per il che si rende tanto più verdatiera la scrittura) mentre dice [Qui sum natiuo, & habitator de Ciuitate Erpino, & Ciuitate Soræ] Volendo semplicemente intendere, [Et Ciuitate Soræ] che in quella hauesse anco casa, e facoltà temporali, e non già d'esserui nato, che sia impossibile di poter vno nascere in due parti. In oltra vedemo, che lo detto Cardinale Baronio riferẽdo tante volte Arpino, lo chiama con semplice nome, quasi vna cõmune Terra, ò Castello, differẽtemẽte da tutte le scritture di quei tẽpi, oue espressamẽte appare, che nõ viene mai nominata senza il suo titolo di Città; si che da psona di tãto studio, e dottrina, che descriue quasi ab initio seculi fino à nostri tẽpi; pare impossibile sia stato ciò così trascurato, già che quantunque in Arpino non vi sia hoggi sedia Vescouale, gl'altri honori, e dignità municipali, che egli hà goduti, oltre all'assistenza del Vescouo, fanno che sia riputata Città, sicome con tante autentiche donationi, & autorità d'Historici antichi, e moderni, nel primo libro apportate, si è apertamente dimostrato. Hora però nella compilatione di questi miei scritti essendomi data occasione in familiare ragionamento, passato col P. D. Loiso Caraffa, nostro comprofesso (sì p la famiglia, come per le lettere illustre) di riconoscere alcuna non minor strauaganza (intendendo di parlar sempre con ogni filial riuerenza quel che sinceramente sento, come esperto de' luoghi, e compatriota di M. Tullio) per lo precetto dato à scrittori [Nè quid falsi in historia dicere audeant, deinde nè quid veri non audeant] Mi è forza di fare quì qualche poca dimora per

rio, e pnipote di Pio V.

Pietro, figliuolò di Raimerio, facultoso Arpinate, e costruttore del Monistero di Sã Domenico di Sora.

In Donat. Petri Raimer. Arpinat. Vid. sup. lib. 1 f 28. & 29

Baron. vt supra.

Sop. nel lib. 1. à car. 27. e 28. e 29.

P. D. Luiso Carrafa Monaco, e Decano del Monistero di S. Seuerino di Nap e di q̃l lo professo.

Poidor. Verg lib. 1. c. 12. relata ex lib. Cicer. De Oratore.

specificatione di quanto tacitamente pare al Baronio, che voglia figurare in riporre il nascimento di Cicerone nel predetto luogo del territorio di Sora, con quelle parole [Illustrato olim cunabilis Ciceronis] poiche mai di quello volle Cicerone intendere nel suo dottissimo dialogo [De legibus] nè tampoco si nominò egli mai Sorano; ma sempre Arpinate, come è noto al Mondo, e si descriuerà appresso così chiaro, che à paro di meridiana luce si conoscerà da' pratichi, & intédéti così il luogo del Tulliano nascimẽto, come la sua Arpinata Villa. Nè quì solo s'intrapone l'Illustriss. Historico; ma poco dopò trattando del Monistero di Casamario, và sfugendo di far alcuna mentione della nobilissima, & irrefragabile denominatione, che hebbe da' principio, e ritiene per sempre la Casa, & amplissimo palazzo, che fù di C. Mario, di maggiori honori egli forse adornato dal Senato, e Popolo Romano (mentre in stato di libertà si conseruarono) che gli Scipioni, i Marcelli, ò altri; non solo, par che costituisca Casamario come membro di Santo Domenico di Sora, e d'essere stato quello da questo ampliato, e riformato; ma tacciando chi scrisse della primiera antichità di quel Monistero, diminuisce la grandezza, e la nobiltà di così ampla, e religiosa Chiesa, che fiorì di tanta essemplare santità, e splendore, come l'epistola dell'Abbate Giouanne, scritta à san Bernardo in Claraualle, e di sopra apportata, lo dechiara benissimo, per le reuelationi delli santi Martiri Protettori, hauute in quella stessa Chiesa di Casamario; onde per la religiosità del luogo si mossero più volte i sommi Pontefici à visitarlo, & honorarlo. In quanto poi à quello, che il Baronio apporta della riformatione fatta à detto Monistero, e della Chiesa edificataui da Papa Honorio III. di felice memoria, lo accon senuamo senza alcuna difficultà, non essendo marauiglia, che in centenaia d'anni, mancato già il feruore, & alterata talmente la prittina osseruanza de' Monaci, che habbia hauuto bisogno di riforma, già che per esperienza sappiamo in ogni secolo hauere i Monasteri, e le religioni hauute spesse riforme, per la varietà de' casi humani, non meno nè temporali, che nelle spirituali istitutioni, e vite così de' secolari, come de' Monaci. Hor passando à quel, che ne resta del Beato Domenico, si disse, che il suo sacro deposito quiui riposa in nobile tugurio, il quale con ornato artificio si vede rileuato da marmoree colonne,

Baron. Tom. 11. Annal Anno 1030 fol. 74.

In questo è car. 223.

Vi sup. f. 75.

C. Mario essaltato dal Senato, e Popolo Romano i quei maggiori honori, che non peruennero gli Scipioni, gli Marcelli, ne altri.

Nel lib. 1. à car. 19.

Reuelat. di SS. Gioan. e Paolo all' Abbate di Casamario.

D Bern. in Tom epistolar. ep 333.

Papa Honorio III. riformatore del Monistero di Casamario, e reedificatore di quella Chiesa.

Digitized by Google

che lo sostengono; spingendosi il popolo tanto più volontieri al concorso di quella deuotione per l'amenità del sito, che per ogni canto si vede irrigato dalle chiar'acque del bel Fibreno, che con piaceuoli, e freschissimi rutcelli da per tutto lo bagna, e lo circonda. Ben potè dunque il nostro Tullio cotanto compiacersi di queste amenità, più, che delle marine acque di Baia, come si scorge dalle parole, che dir gli solea vn nobile fanciullo, mentre scherzando con Attico così li riferisce [Quid inquit, homini Arpinati cum aquis calidis? Narra inquam patrono tuo, qui Arpinates aquas concupiuit, nostri enim marinas, &c.

Cic. lib. 1. ad Att. in epi. Quæris à me.

Nè sia hora, chi dubbitar possa il sopradetto luogo essere stato vna delle Ciceroniane Ville, che nel contorno dell'Arpinate suolo egli possedeua; e che à similitudine di quel, che fù scritto della Villa Mariana, ridotta in deuoto, e ricco cenobbio; l'istesso auuenuto fusse di questa Tulliana casa riformata poi dall'Abbate Domenico in commodo, e deuoto suo Conuento; il che per confirmarlo, quantunque bastarebbe la volgata traditione, e l'espresso testimonio d'vna Ciceroniana immagine scolpita in pietra, e quiui mal tenuta; lo scorgemo dalle proprie parole delle sue lettere, oue tra l'altro dice à Quinto [Ego Arpini volo esse prid. Kalend. Deinde circa Villulas nostras errare, quas visurum me postea desperaui] & altroue [Mihi Arpinum eundum est: nam & opus est constitui à nobis illa prædiola] Tralasciando quì di far'altra mentione delle Ville sontuosissime, che così appresso il costretto di Roma, come lontano da quella egli possedeua per suo diporto, conuenienti alla consolar potenza, e splendidezza di sua riguardeuole persona. E che inchinеuolmente più gli si compiacesse di ritirarsi à villeggiare nelli tempi dissoccupati da' graui negotij della Republica, in questi paterni poggi, ce lo palesa con le seguenti [Ego ex magnis caloribus (non enim meminimus maiores) in Arpinati summa cum amænitate fluminis me refeci ludorum diebus, Philotimo tribulibus cómendatis. In Arcano ad 4. Id. Septembris fui. Ibi Messidium cum Philoseno, aquáq; quam ij ducebant, non longe à Villa benè sanè fluentem vidi; præsertim maxima siccitate: vberioremq; se se collecturos esse dicebant.

Cic ad Quit. Frat. lib 3. epi. 1. Et ad Att. lib. 8. in ep. Epistolã.

Cic. ad Att. lib. 13. in ep. Commodũ.

Cic. in epist. vt sup. ad Q. Fratr.

Cic. lib. 2 ad Att. in epi. 12. In 15. & 17. in fi.

Si eccitaua dunque ogni dì più il desiderio nell'animo di Pomponio Attico di rimirare, e godere le fresche acque, e gli ameni poggi Arpinati, inuitatoui massimamente da

Sop. nel lib 1. à car. 18.

Immagine di M. Tull. scolpita in pietra nella sua Villa, detta hora S. Domenico.

Ville 18. che in diuerse parti Cicerone possedea.

Villa di Q. Frat presso alla Terra d'Arce, come sopra à car. 213.

Messidio, e Filoseno Artifici nella Villa Arcana di Q. Fr.

Cice-

Cicerone, che fù per prestarli degno suggetto, che nelli libri [De Legibus] poi vi spiegasse quel nobile passeggio, ch'egli, Attico, e Quinto presero nella Villa Cluernate di C. Mario, per riguardarui gli boscarecci luoghi, & i felici incunabuli di Mario, con l'augural sua Quercia Mariana, oue in seno vēne l'Aquila à posargli gli sette pollini. Del che hauendo Attico sentito gran diletto, se ne passarono giontamente caminando per la ripa del fiume [Ad ea nostra spatia] come egli dice [Vbi cum satis perambulatum fuerit, requiescemus] Che altroue lo chiamò [Meus paternus, auitusq; fundus Arpinas] quale indubbitatamente stimar dobbiamo essere quel spatioso terreno, che resta nel piano riscontro alla Torre di Carnello, nella sponda del cui fiume si vedeuano varie, e commode habitationi accresciute, com'iui narra, dall'affetto, e diligenza paterna, non apparendo di così nobili habitationi di presente altro, che la circolar Torre, che stimar potiamo seruisse per riparo, e per sicurezza del luogo, se pur di tanta lunga antichità, riputare si douerà, ch'ella sia.

Vedi sopra nel lib. 2. à car. 38. 39. e 40.

Cic. lib. 1. De legib.

Cic. in Orat. pro leg. Manil.

Vedi nel lib. 1. à car. 23

Ma sentasi homai quel, che Attico frà gli interlocutori ne raggioni [Sed ventum in Insulam est. hac vero nihil est amœnius, vt enim hoc quasi rostro finditur Fibrenus, & diuisus æqualiter in duas partes, latera hæc alluit, rapideq; dilapsus citò in vnum confluit; & tantum complectitur, quod satis sit modicæ palestræ loci, quo effecto tanquam id habuerit operis, ac muneris, vt hanc nobis efficeret sedem ad disputandum, statim præcipitat in Lirim: & quasi in patritiam familiam venerit, amictit nomen obscurius; Liremq; multò gelidiorem facit, &c.

Cic. lib. 2. De legibus, in princ.

Per intelligenza della cui chiara, e così ben fundata descritione di tutto quel sito, conuiene, che si determini homai per quete de' precedenti, qual proprio sia il luogo del Ciceroniano nascimento; acciò che col scrittore Forlano non s'inciampi da alcuno in credere ciò, che egli inauertentemente afferma nella sua Italia illustrata; mentre equiuocando con la Villa di Q. Fratello, trasporta (com'inesperto della contrada) quattro, ò cinque miglia più in giù la Villa di Cicerone, in parte, one fù si bene la Villa di Quinto (che hoggi vie chiamata l'Isoletta) ancorche poco, ò nulla ve si vegga dell'antico, giacendo molti sontuosi edifici di lei sotto antichi rottami della cauernosa terra, e non la detta. Si che non accorgendosi il Biondo dell'espresse parole di Tullio, che dicono [Et in Insu-

Blond. in re gio. 12. Ital. illustr. in verb. Arpinum.

Villa Arcana di Quint. Frat. già sepolta dalle ruine di lungo tēpo detta hora l'Isoletta.

Cic. lib. 2. De legibus in princ.

la, quæ est in Fibreno] inconsideratamente la và descriuendo alcune miglia in giù, oue non essendo più il fiume Fibreno nominato, per essersi vn pezzo prima congionto con Liri, non poteua ritrouarsi la Villa Tulliana. Ma bisognarà ben far quì qualche dimora, per rispondere ad alcune vane pretendenze di certi, che forzandosi di conuertire la Villa di Cicerone nel loro territorio, dicono, che la picciola Isola, che Attico afferma restar dentro del Fibreno (mentre diuidendosi il fiume egualmente, come vn becco d'vcello, tanto abbracciaua di terra, quanto commodamente potria starsi in giro da pochi in disputa, ò che battasse per vn picciolo cerchio di lotta) adesso non vi sia altrimente: ma se con accorto sguardo, e limpidi occhi ben rimirar vorranno costoro, come noi per certo fatto habbiamo, apertamente scorgerano poco più in giù d'vn piede sotto la superficie dell'acqua, la sossistenza del proprio terreno, che era all'hora il continente, e la base della soprascritta Isola nel mezo del fiume, che resta poco più di sotto, oue è hora il ponte di Carnello, & vn trar di mano discosta solo dalla Torre di sopra nominata: si che veggonsi indi sorgere alcuni arboscelli, ò ingioncati virgulti, che danno inditio manifesto del rimanente suolo dell'Isoletta, che quiui all'hora era: percioche non sia marauiglia, che da grosse inondationi d'inuernali piogge, che apportar sogliono appresso precipitosi torrenti da prossimi colli, e monti, che iui si veggono, sia stata la superficie dell'Isoletta portata via, e disfatta dalle celerità di continui corsi d'acque.

Pur'appoggiandosi i detti alle nude parole di Attico, sento, che con vn'altra obiettione, si fanno auanti, parendoli, che [Non statim] come Cicerone dice, quindi il Fibreno [Præcipitat in Lirem] rimanendo il luogo, che designato habbiamo di Carnello, quasi vn miglio discosto dal vado, oue si congiunge con Liri: & à questo sodisfacendo ancora dico, che rispetto al piaceuole camino, col quale il Fibreno si ne passa sempre per luoghi piani dal nascente Lago della Posta, sin'alla detta Tulliana Villa (differentemente dal rapido corso, che poi indi prende, scorrendo in giù fin doue si tuffa sotto la Villa di S. Domenico col fiume Liri) intender si debba la parola [Statim] e per sodisfare ad vn'altro geminato susurro degli istessi, preualendosi anco di quella parola [Amictit nomen obscurius] stimarei à mio parere, che quello obscurius,

In cod. 2. De legib.

Cic. vt sup.

debba

debba intenderſi [Nomen minus notum] Percioche in breue ſpatio dal limpidiſſimo Lago (tanto abbondante di groſſe Trutte, e di delicatiſſimi Carpioni) ſin doue ſi congiunge con Liri; finiſce il ſuo corſo in meno di tre miglia, e non ritenendo più il ſuo anterior nome di Fibreno, vnito poi con altre acque, prendono inſieme il vocabolo di Garigliano.

Lago, naſcẽte ſotto il Caſtello della Poſta, onde diriua il fiume Fibreno.

Ma chi è, che non ſappia, qualmente ſimili pretendẽze hanno ſoluto apportar ſpeſſo emolationi grandi, non ſolo per coſe profane, ma etiandio per coſe ſacre, frà conuicini, ſicome frà Panormitani, e Cataneſi nell'attribuirſi il naſcimento della glorioſa Vergine Agata; frà le Città di Ptolomaide, e Tiro della Finicia nell'appropriarſi ciaſcheduna di eſſe il Moniſtero di ſanto Sabba; onde ne riſultò quell'acerba guerra con miſerabile ſtrage, e col diſſeminato odio frà Venetiani, e Genoueſi. Nè da tal'ambitioſo deſio poterono contenerſi i circonſpetti Greci; poiche da vn ſolo diſtico riſtringendo Heſiodo la lunga conteſa delle ſette Città di Grecia nell'applicarſi ciaſcuna il naſcimento di Homero, così diſſe.

Vid Simon. Metaphraſt. in vit. S. Agatæ.

Vid Platin. in vit. Alexand. 4. Põtif.

Palermo, e Catania Città della Sicilia.

Ptolomaide, e Tiro Città dell'Aſia, nella Prouincia della Finicia.

Ἑπτὰ πόλειν διορίτοσι πρὶ ῥίτον ὁμήρο,
Ξμύρνα, ῥόδοι, κολοφὺν ὀσλαμὶν ἴως, ἄργοι, ἀθῆναι.

Heſiodus Poet. Græc.

Gara delle ſette Città ꝑ il naſcimẽto di Homero.

Che traſportati poi in Latino, in tal modo ſi riferiſcono.

Septem Vrbes certant de ſtirpe inſignis Homeri,
Smyrna Rodos, Colophon, Salamin, Ios, Argos, Athœnæ.

Vid. Aul. Gell. lib. 3. c. 11.

Non è dunque da marauigliarſi ſe frà gli antichi Arpinati, e Sorani, e frà moderni parimente hà potuto il deſio del famoſiſſimo Padre della latinità apportar ſpeſſo occaſione di graui competenze: ſiche in concorrenza di lettere, e d'armi ancora, ſia ſtato alle volte neceſſario diffinirſi la conteſa in publico ſteccato; quello, che da Bernardino Clauelli Arpinate (d'altro nome detto il Capitan Cecatello) e dal nobile Baldaſſarro d'Ambroſi Sorano ſi ſoſtenne à Cauallo nella Città di Segna; nella quale il Signor Federico Conti, di quella all'hora padrone, gli diede il Campo (in quel tempo permeſſo) con interuento di molti Signori Romani, e di altre Città parteggiani di ſodetti due competitori. Del valor de' quali, e della leal fedeltà, che in ogni occaſione dimoſtrò il vinto verſo il ſuperiore Clauelli, quantunque con degni rapportamenti hor da me raccontar ſi potrebbono, ne laſciarõ, per honeſto riſpetto, la cura à gli altri, che ne parlino, e che parimente ne ſcriuano, mentre fuor di ſuſpetto di proprio intereſſe

Competenza de' Sorani ꝑ il naſcimẽto di M. Tullio.

Bernardino Clauelli combatte in ſteccato con Baldaſſarro d'Ambroſij.

Sig. Federico Cõti Padrone di Segna, e di Valmontone gli dà il Cãpo.

Fidelta di Baldaſſarro

lodeuol-

lodeuolmente, e con verità trattar ne potranno: Ma vdiamone in tanto quel, che con leggiadro stile il dotto, e sagace Pastorino ne scrisse sotto velame di figurato rimproccio frà essi due fiumi.

Giuliano Pastorini Arpinate.

Nón come ardisci al lucido Fibreno
Pareggiarti di gloria, oscuro Liri?
Che sol teco l'arene, e i sassi tiri,
Quando ei scorre per pian vago, ed ameno
Tù d'alga hai colmo il pauentoso seno
D'oro egli hà il letto, e l'onde hà di Zaffiri:
Tù da fieri animai Monti aspri giri,
Ed ei d'humani alberghi intorno è pieno.
Ombre, e spirti fallaci in grembo ascondi,
Vaghe Ninfe egli bagna; e sol tù pasci
Rapaci augelli & ei canori Cigni.
Auuersi à figli tuoi, à suoi secondi
Furon quei del Tebro, e à i tuoi prinigni
Opraro irati le secure, e i fasci.

Gara trà gli fiumi Liri, e Fibreno.

Disse poi anche in altra occasione sotto dello stesso suggetto.

Del bel Fibren la gloria hauea sì à sdegno
Liri infedel, ch'vn dì l'inuita e abbraccia,
Poi d'altissima rupe li minaccia
Aspra morte, per torgli il nome, e'l Regno.
Ma ei con eloquente, e altero ingegno
Và, disse, al mar tributo, e ch'io mi faccia
Lascia figlio del Tebro: à cui sol piaccia
Darmi palme, e trofeo d'imperio degno.
Datti tù pur'al precipitio; e l'onde
Tue spargi ogn'hora al vento: Io qui rimango
A l'opre de' miei figli alme, e profonde.
Ma Liri io pur la tua miseria piango,
Che insuperbito di tue chiome bionde,
Presto auuerrà, che torni al proprio fango.

Rimanendo in tanto dalla parte di là del fiume, presso alla detta Ciceroniana Villa, il territorio di Sora, potè facilmente caggionar à suoi cotal desio di laude (difficile troppo à rattenersi, e correggersi da viuenti) alche alludendo il Ferrarese Ariosto, disse.

Stimolo di laude, e d'amore difficile à raffrenarsi.

Ludou. Ariost. nel cãt. 5 nella prima ottaua.

O' gran contrasto in giouenil pensiero
Desio di laude, & impeto d'amore.

E s'all'obligo, alche m'astringe quest'historia compitamente sodisfar'io volesse, di molt'altri Vichi, antichi

Casali,

Casali, e Bagni (onde spicca la pristina amplezza della mia Patria, e ne ritengono sin di presente gli proprij nomi) mi conuerrebbe di far qui mentione; Ma per non durar più in lungo discorsi tali di non molta considerazione; risoluo di lasciarne la cura à gli altri, ch'in lode della prima lor Madre (secondo i Morali documenti di M. Tullio) più esattamente scriuer potranno, non solo del Montelerna, che si gode hora da Nobiloni, e che fù anticamente villaggio ripieno di habitanti; ma di Valle Flaffa, oue dimorò alquanto il Capitano Cartagineſe, come afferma Plutarco, à dãno degli Arpinati; & anco di Montenero, posseduto da gli Infanciulli con titolo di feudo Rustico; che per le molte ruine, che vi si mirano d'intorno, ridotte quasi in ceneri, dà chiar'indittio, con l'alta sua rocca, che resta sin'hora in piedi, d'essere stato luogo di qualche consideratione, e si come si hà per cosa assai nota, che da C. Mario hebbe l'origine la Terra di Marigliano, hora posseduta con titolo di Marcheſato, riposta nel suolo Napolitano, e da Mario edificata nel proprio modo, che tener solea egli l'essercito accãpato, e trincierato da doppi fossi, così potranno hauer pensiero alcuni curiosi ingegni d'inuestigare, se da qualche dirizzo dello stesso C. Mario sia venuta la denominatione al Colle Mariano, posseduto ne gli Arpinati confini da gli Clauelli, rimanendo questi stessi padroni d'vn'altra fruttifera selua d'antiche roueri, situata trà il Castello di Santo Padre, e d'Arci; forse di trè miglia in giro di paese, e che da essi immemorabilmente ne riporta il nome di Monte Clauelli: intorno al che fia bene, che più presto con modestia mi ritiri io di trattarne, che d'apportare quelle notabili testimonianze, che potrà ciascheduno meglio rimirare in fonte de' meriti di questa famiglia, non solo ne gli Archiui Regij fino dell'anno 1310. & in priuilegio à quelli concesso, e da essi conseruato; ma nel Tarcagnota; nel Fulgosio; e nelle decisioni di Matteo de Afflitti; all'opinione de' quali rimetto ciò, che con verità, e schiettezza di essi, e de loro memorande attioni scorger e potranno: che se pur per quelle si fecero al Mondo degni di qualche lode, di maggior gloria si resero però meritevoli, per essersi dichiarati sempre affettionati, & humilissimi serui de' virtuosi.

Si ricorra per fine à Strabone, & à più antichi Scrittori per hauersi distintamente ragguaglio de gli altri antichi

Mõteſterna antico casale di Arpino; hora paese aratorio, posseduto dalli Nobiloni Arpinati.

Montenero con la sua Rocca in territorio d'Arpino, posseduto con titolo di Feudo Rustico dagli Infanciulli.

Marigliano Terra vicino à Napoli, con titolo di Marcheſato in persona di Gio Geronimo Montenero.

Colle Mariano negli confini d'Arpino.

Mõteclauelli, chiamato immemorabilmẽte dalla famiglia Clauelli in Arpino.

Digitized by Google

Villaggi d'Arpino, che fin'al numero di 50. (come fù detto) si ristringeuano nel prittino suo territorio, nel qual succedendo col tempo diuersi habitanti, ordinariamente veggiamo, che non solo i siti, e gli dominij si variano ne i successi de gli atti humani; ma gli stati, & i Regni del Mó do ancora; non che le proprie generationi, e le famiglie.

Nel lib. 1. à car. 21.

Varietà de' successi nelle cose humane.

Ma due inaueduto tralasciai io quello, che per essential obbligo astringer mi doueua à darli quì forse il primo luogo; mentre potè anco la nostra Patria produrre alla religione Benedittina suggetti tali, che meritarono immediatamente vn Zio, & vno Nipote, per loro santità, e dottrina, sedere nella Catredal sedia dell'amplissimo Monasterio Cassinense (di cui furono figliuoli, e professi) e di chiamarsi successori della sopreminente Badia del nostro santissimo Patriarca Benedetto; il minor de quali, nomato Roffredo, fù in breue assunto alla purpurata, e reggia dignità Cardinalitia da Calisto, ò come altri vogliono, da Clemente III. ficome il Padre Ciaccone, Maestro di sagro Palazzo, così nè lasciò scritto. [D. Roffridus de Insula Arpinas, diœcesis Soranæ, Campanus, Monacus, & Abbas Cassinensis, Presbyter Cardinalis, tituli Sanctorum Marcellini, & Pietri à Beato Benedicto quinquagesimus secundus Abbas, in locum Petri de Insula Ann. 1186. Kal. August. creatus à Cælestino Papa III.]

Pater Mag. Alfõs. Ciac. in vit. summor. Põtif.

Roffredo de Lisola Arpinate, Abbate 52. di Mõ, ecassino dopò S. Benedetto, creato Cardinale da Calisto 3.

che quasi con l'istesse parole viene riferito dal Padre D. Arnoldo, ponendo sol Clemente III. per Calisto, e discostandosi nel tempo della creatione alcuni mesi, che non è però varietà tale, che possa per questo vitiarsi la verità dell'Historia, auuenendo molte volte simili errori, ò dall'editione della stampa, ò da altri inauertenti errori. Apportiamone quì dunque l'autorità di lui [Petrus de Insula Abbas Quinquagesimus primus creatus ann. 1173. Die obitus prædecessoris sui. Præfuit ann. 13. Mensib. 2. Dieb. 13. obijt. anno 1186. Die 8. Id. Iulij. fer. 3. & in Cassino sepultus; vacauit sedes menses septem] Siegue poi Arnoldo del sudetto Roffredo: di cui quantunque non pongano quanto tempo dopò l'assuntione all'Abbatia fosse stato creato Cardinale; si mostra nondimeno, che 21. anni visse in dette dignità, dicendo [In ea dignitate diem obijt Cassini Ann. 1208 3 Kal. Iun. & ibidem sepultus] Scorgesi bene, oltre della legatione hauuta in Sicilia, oue con molta autorità l'inuiò Innocentio III. con Iacomo Conti suo Cugino, come scriue il detto Ciaccone, e si conferma dal Padre Loreto

P. D. Arnold. lib. 1. Lign. vit. c. 8. fol. 22.

Alfons. Ciac con. vt sup.

P. Matth. de Loret. in Chron. Cassin in vit. S. P. Bened f. 37.

Roffredo Cardin. visse nella dignità 21. anni.

Innoc. 3. di casa Conti, e Iacomo suo Nipote.

nell'ag

dell'aggiunta della Cronica Cassinense, d'essere stato l'illustrissimo Roffredo potentissimo Cardinale, e splendidissimo Abbate in seruitio della santa Chiesa.

Si è vsata da me qualche diligenza, per venir'in cognitione dalle scritture di Montecassino, ò dà altr'inscrittioni per sorte ritrouata in pietra, per sapere, che impresa vsasse nell'arme detto Cardinal Roffredo, e conseguentemente la sua famiglia di Lisola (già poco prima di questa nostra etade estinta in Arpino), affirmandosi da alcuni vecchi d'hauere fino à lor tempo conosciuti alcuni superstiti; ne' quali mancò al fine la detta progenie) nó è stato però possibile di venirne in cognitione p le rinouationi di fabriche che in forma dell'vso moderno vediamo di presente ridotto quel sagro Monistero. In Arpino solo dentro l'antica Parocchia di S. Honofrio rimirasi depinto nel muro vn Cardinale prostrato in ginocchioni con le mani gionte auanti vn'altare, sopra del quale si scorge vn libro, ò Messale aperto, restando nella superior parte dell'altare, dentro vn'ouato depinto il leone rosso rampante in campo d'argento (simile, se pur non è quella medesima impresa, che vsò la famiglia del Padre S. Benedetto) hauendo sopra del scudo il cappello consueto Cardinalitio; efficacissimo argomento, che questa vsasse per Arme l'Illustrissimo Cardinale Roffredo, e forse anco l'estinta famiglia di Lisola; sì per l'antichità, che si scorge nella pittura; come per non hauersi cognitione, che vi sia stato alcun'altro Cardinale Arpinate, fuor, che questo solamente; e ben che con testimonianze di publico istromento dell'anno 1537. essibitomi dà Sigismondo Infanciulli, si potrebbe dimostrare manifestamente il nome d'alcuni, che à quel tempo viueuano in Arpino del Casato di Lisola; ló tralascio per non star impedito ad esprimer quello, che per altro verso sia molto chiaro.

Arme del Cardinale Roffredo, e della famiglia di Lisola estinta in Arpino.

Santo Honofrio Chiesa antica in Arpino.

Ma se pur'alcuno modesto rispetto mi trattenne à narrar'i memorandi gesti, che in fatti d'armi, e di lettere descriuer si conueniua de gl'Antenati Clauelli; certo che trascorar non debbo d'accennar quì le prodezze, diuersamente oprate dal Capitano Cicerone Cossa Arpinate, che visse circa gli anni 1527. da Monsignor Giouio, e da altri raccontate: quantunq; falla egli non meno nel nome, che nel cognome, nominandolo Tullio Cicerone, in vece di Cicerone Cossa, mentre ristringendo in breue le di lui prodezze, riferisce, che spingendosi auanti col suo noto

In questo à car. 331.

Digitized by Google

valore in quell'infelice sacco di Roma, auuenuto sotto il Pontificato di Clemente VII. troncò con la forbita sua spada il braccio à Magalotto, Gouernadore di Roma così scriuendolo. [Tum quoq; Arpinas, insignis Centurio, qui Tullij Ciceronis nomen ferebat, & sub Clemente, Vrbis Prætori Magalotto dexteram detruncarat, auide potabundus, in Cisterna periit] e quel che siegue.

Paul. Ioui. lib Historiarum xxxiv.

Sacco di Roma patito da Francesi l'anno 1527 sotto il Pontificato di Clemente VII

Capitanto Cicerone Cossa Arpinate troca il braccio con la spada à Magalotto Gouernadore di Roma.

Militò il detto Capitan Cicerone, dopò li successi di Roma, sotto gli Stendardi del grand'Alfonso II. Daualos, Marchese del Vasto, suo Signore, nell'Impresa, che l'Imperadore Carlo Quinto tentò in Africa contro Ariadeno Barbarossa, Tiranno di quella parte, che ingiustamente haueua occupata à Muleasse, legitimo Rè della detta Prouincia, & amico dell'Imperadore: sì che ritrouandosi homai alle frontiere del nimico (che con numeroso esercito di cento mila combattenti frà à pied', & à cauallo, signoreggiaua la campagna) confidato Carlo V. nel gran valore, e prudenza del Marchese, non solo li commise in sua presenza tutto il carico, & il commando della prossima battaglia; mà si contentò anco di obedire in alcun caso à tal suo gran Guerriero, seguendone in breue l'importante vittoria con morte della maggior parte de gli ostinati Mori, essendosi alla fine saluato il Barbaro Rè col beneficio della fuga. Dalche non solo restò la Città Regia presa, e saccheggiata con l'inespugnabile sua fortezza della Goletta; mà fatta prigione l'armata, che nel stagno si tenua in guardia di quella Rocca; e poi anche sualiggiate, & arse molt'altre Città di quel Moresco Regno nell'anno 1531.

Marchese del Vasto, per ordine di Carlo V. Imperadore piglia tutto il carrico della battaglia nel l'impresa di Tunisi, e ne riporta felice vittoria.

Ariadeno Barbarossa Tiranno, e Rè di Tunisi, occupò il Regno à Muleasse, amico di Carlo V.

Paul. Ioui. vbi sup.

Hora conuiene per intelligenza di ciò che Monsignor Giouio accenna della morte che ne auuenne al Capitano Cicerone che si sappia, come per il grande ardor della sete, che egli frà gl'altri appresè nella feruente battaglia, si che à guisa d'anelante ceruo correndo al fine alle morti fere cisterne di quella Cartaginese campagna (quantunque si hauesse grandissimo sospetto, che l'acque fussero state dà Mori auuelenate) col non potersi in ogni modo egli astener dal bere, se ne cauasse per all'hora la voglia, per non hauer poi in vita mai più sete.

Tunesi presa, e iacheggiata con altre Città d'Africa da Carlo V.

Pur se freno non fusse alla mia penna la viua presenza di meritcuoli soggetti, si che prorompere in lode di quelli hora si teme, per schiuo d'incorrere nella procliua censura altrui d'adulatrice colpa, suggellarei l'antepassate gran-

dezze

dezze de' miei Compatrioti con la viuente del famoso Pittore Caualier Gioseppe Cesari; che col suo chiaro pennello dando vita à gli estinti, non men rapisce le menti nelle sue ammirate fatture, che allettando gli occhi, ne gioiscono immediatamente i cuori. Onde se con ragione tributario vien detto nelle sue attaggiate marauiglie della gran madre Natura nell'esemplarla, & effigurarla al viuo, dirò che debitrice al sicuro sarà quella di lui, per non men vaghe, che nouelle inuentioni che nell'adeguate sue opere li ministra, e suggerisce. Hor gloriar si può anco à di nostri Arpino di così degna prole, di cui si pregia Roma, con altre signalate Città in rimirar le loro più auguste, e riuerite mura adorne, & abbellite dall'artificiosa mano di lui che senza moto di lingua gloriosamente parleranno le meritenoi sue lodi in molti futuri secoli: si che odendosi con vari concenti risonar spesso il bel Parnasso, ne riferirò quì solo ciò, che con breue canto così ne spiegò il leggiadro Marini.

Gio: Battista Marini Napolitano.

Nasce in Arpin Gioseppe, & in Arpino
Nacque il più chiaro dicitor latino.
Pare in ambo è lo stile, sono vguali
Gli artefici, e i colori,
E le glorie, e gli honori.
Quei parlando però difender seppe
De la vita i mortali:
Mà tù tacendo sai
Donar la vita à chi non visse mai.

Hor poi che il concettoso Poemetto del Caualier Marini mi presenta quì occasione di rimembrar le virtù d'alcuni Arpinati, che nell'arte poetica, e nella musica si risero degni di memoria, douerò tralasciar forse di non rappresentar alcune gratiose Cànsonette, che da Giuliano Pastorino dettate, e dal Venerádo Prete D. Marco Tullio Angelio in leggiadrissimo cãto ripartite furono: e da quattro saretrate Ninfe, da altretãti boscarecci Pastori, e vezzose Pastorelle diuersamente cantate furono nel nobile riscontro, che in varij aprichi luoghi si fè all'Eccellentissima Signora D. Costanza Sforza nel primo suo ingresso, passandosene da Roma in Arpino in possesso di quel suo stato (ceduteli in morte dell'Eccellentissimo Signore Marchese del Vasto, in vita del santissimo Pontefice Gregorio XIII. di santa

Carlo V. in atto di Guerra obedì al Marchese del Vasto.

Cicerone Cessa d'Arpino muore per hauer beuuto dell'acque auuelenate dà Mori.

Caualier Gioseppe Cesari d'Arpino, dell'Ordine della Croce di Christo, Pittore famoso.

Caualier Marini Poeta celebre Napolitano.

Giuliano Pastorino.

D. M. Tullio Angelio Arpinati.

memoria) si che presentandosegli le prime, spargendo odo rifere acque, li diceuano.

Noi sian Ninfe del Liri, e del Fibreno,
Oue l' gran Tullio nacque;
E veniamo à portar col proprio seno
Queste chiare, e dolci acque,
Per far fresco il terreno
A lei, ch' à noi dal Tebro venir piacque:
E ci poniamo in danza,
Per farui honor, bellissima Costanza.

Col qual'ordine poco più innnanzi, vscendo i Pastori da prossimi verdegianti colli, con suono di proportionati instrumenti intonarono ancor'essi:

Pastor noi siam di questi ameni colli
Col gran Mario nudriti.
Carchi veniam di lauri, & altri rampolli
Hor, hor daboschi vsciti.
Per far i terreni molli
A voi, che siat'à nostri ben' uniti.
E com'è nostra vsanza
Soniam' Eccellentissima Costanza.

Con maggior gratia forse, e leggiadria riscontrandola poi quattro altre roggiadose Pastorelle, mentre abelliuano il suolo con vermigli, & odoriferi fiori, risonaua l'aria di loro seguenti suaui accenti.

Noi vaghe, e semplicette Pastorelle
Siam dell' Attico Monte.
Portiam colme di fior queste cistelle
Per voi di gratia fonte,
Con voglie liete, e pronte
Ne facciam queste strade ornate, e belle;
E con meglior speranza
Cantiam voi clementissima Costanza.

Giunta poi detta Eccellentissima Padrona nella publica piazza della Città, con maggior melodia di numerosi canti, e suoni fù in nome di tutta l'Vniuersità sopra pomposi Archi così lodata, e riuerita.

D'Arpin',

D'Arpin', oue Saturno morir volse,
Habitator noi siamo:
E con noi la Città tutta assai duolse,
Che thesor non habbiamo
D'accoglier voi, si come Roma accolse
Gregorio al Vaticano.
Noi con questa humil stanza
Doniam'a voi pùssima Costanza.
Pigliate hor dunque in luogo di ricchezze
Queste quattro vaghezze.

Ma ecco, chè ridotto al porto, onde fui mosso con la scorta de sì ampi suggetti, apprestatomi da due grandi Heroi mentre andò il mio debole legno vagãdo per il vasto Oceano delle loro glorioſe attioni, pesami di non essersi ritrouato in mè habilità tale, accio con proportionato encomio hauesse io sodisfatto all'obligo che tengo di degnamente lodarli. Ricourandomi dunque sotto il pregiato stile di quel gran Dicitore dell'Ordine nſo, così in breue, e concettose parole si addittarãno le virtù Tulliane, mentre assomigliandol e alla finiſſima miniera dell'oro, si compiacque di ripartire la gloria del suo nascimento à tutt'Italia, chiamandolo legitimo patrimonio, e gloriosa heredità di noi altri Italiani? Nè mi fatigarò d'apportarne quì maggiori testimonianze del P.D. Constantino Gaetano (Prelato stimilmente Benedettino, e per le molte sue lettere assai noto nella Corte Romana, e da Sommi Pontefici proposto alla Libraria Vaticana) Ma per fine rapportandoci à quanto ne lasciò scritto il dotto Pontano, di sopra da noi notato, ce ne passiamo breuemente à i compassioneuoli funerali, che l'officioſiſſimo Lucio Lamia (Prencipe dell'Ordine Equestre) con elegante stile procurò, che da dodici Poeti, i più dotti di quel tempo, s'esprimesse l'acerbo caso di Marco Tullio nel suo sepolcro.

Il P.D. Angelo Grillo nel tom. 2. delle lettere discorsiue fol. 277.

P.D. Const. Gaetanus de imit. Christi.

Iacob. Pontan. in Dialog. Progym. tom 1.

Nel lib. 3. à car. 206. & 207.

Euphorbus.

Hic iacet Arpinas manibus tumulatus Amici
Qui fuit Orator summus, & eximius:
Quem nece crudeli mactauit Ciuis, & hostis.
Nil agis Antoni, scripta diserta manent.
Vulnere nempè uno Ciceronem conficis: At is
Tullius æternis vulneribus lacerat.

Tullianus.

Corpus in hoc tumulo magni Ciceronis humatum
Contegitur claro, qui fuit eloquio:
Quique malis grauis hostis erat, intorque bonorum,
Quo penè indignè Consule Roma perit:
Sed vigili cura deletis hostibus, Vrbem,
Supplicioque datis, præstitit incolumem.

Hilasius.

Vnicus Orator, lumenque decusque Senatus
Seruator Patriæ, conditor eloquij:
Cuius ab ingenio tandem illustrata perenni
Lumine præcluro lingua latina viget,
Occidit insanis manibus laceratus iniquis
Tullius: hoc tumulo subditus exiguo est.

Asmenus.

Quicunque in libris nomen Ciceronis adoras
Aspice quo iaceat conditus ille loco.
Ille vel Orator, vel ciuis maximus; idem
Clarus erat factis; clarior eloquio.
Ac ne quid fortuna Viro nocuisse putetur,
Viuus in æternum docta per ora uolat.

Vomanus.

Marcus erat Cicero toto notissimus Orbe
Cuius reliquias occulit urna breuis.
Dextera me Patriæ nuper ciuilis ademit;
Eripui Patriam, qui prius exitio.
Si quis in hoc saxo Tulli legis, aduena, nomen,
Non dedigneris dicere, Marce, uale.

Eusiemius.

Tullius Arpinas ex ordine natus equestri;
Sed uirtute sua Consul in Vrbe fuit.
Quem Catilina malus, coniuratique nocentes
Senserunt nigilem ciuibus esse suis.
Hunc tamen, ò pietas, tres occidere Tyranni
At Lamia ille pio suppositus tumulo.

Palladius.

Qui tenet eloquij fastigia summa latini
Qui Consul Patriam cædibus eripuit:
Quique trium sæuo vitam dedit ense Virorum
Tullius est in hac ipse sepultus humo:
Sed breuitas vitæ pensatur laude perenni,
Quod mors eripuit, gloria restituit.

Asclepias.

Tullius hic situs est, venerabile nomen in ævum
Clarus honore simul, clarus, & ingenio.
Quem scelerata neci crudeliter arma dederunt,
Quod Patriæ vindex ille fidelis erat;
Sed nihil infanda profecit cæde Tyrannus
Ingenium vivit, corpus inane perit.

Maximianus.

Romani Princeps Populi, decus ordinis ampli
Maximus Orator, Civis, & egregius:
Coniuratorum vindex, hostisq; malorum,
Proscriptus perit a tribus ille viris:
Qui cæsus graviter, qui detruncatus acerbè,
Hoc Lamiæ debet, quod iacet in tumulo.

Pompelianus.

Doctrinæ antistes, rerum mirabilis autor
Tullius existens nobilis eloquio;
Cui dedit excellens ars oratoria nomen,
Virtute ingenij venit ad astra sui.
Sed fortuna nocens mirando funere raptum
Carpsit, & hoc voluit membra iacere loco.

Maximinus.

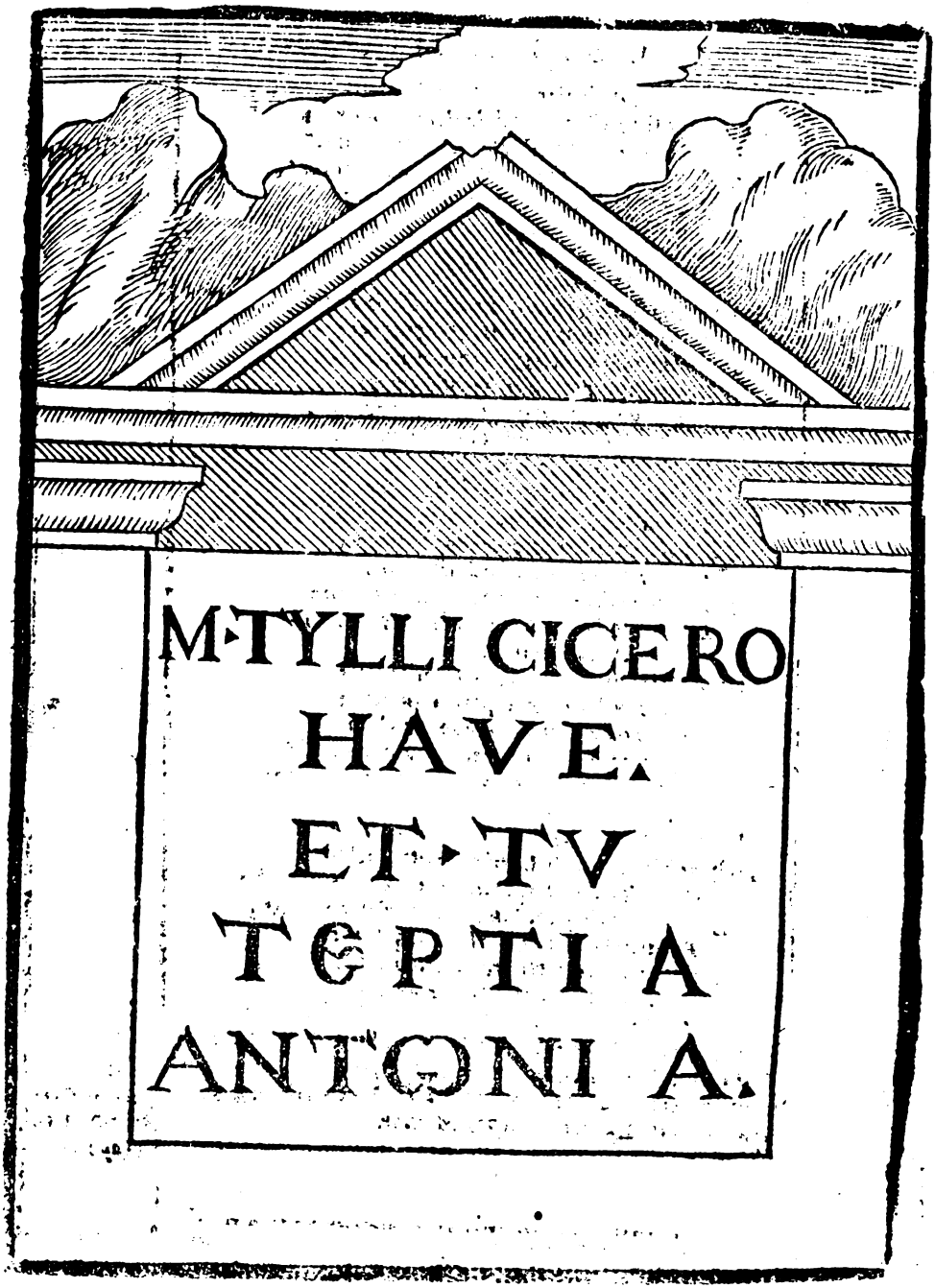
Eloquij Princeps magnis memorabilis actis
Tullius indigna cæde peremptus obit:
Sed terras omnes implevit nomine claro
Ingenium cæso corpore, morte caret.
Vivit, & ingenti pollet cum laude per Orbem
Cuius in hoc tumulo membra sepulta iacent.

Vitalis.

Inclytus hic Cicero est Lamiæ pietate sepultus,
Quem fortuna neci tradidit immeritæ.
Maximus eloquio, Civis bonus, Vrbis amator,
Perniciesq; malis perfugiumq; bonis.
Qui sexaginta completis, ac tribus annis
Seruitio pressam deflevit Patriam.

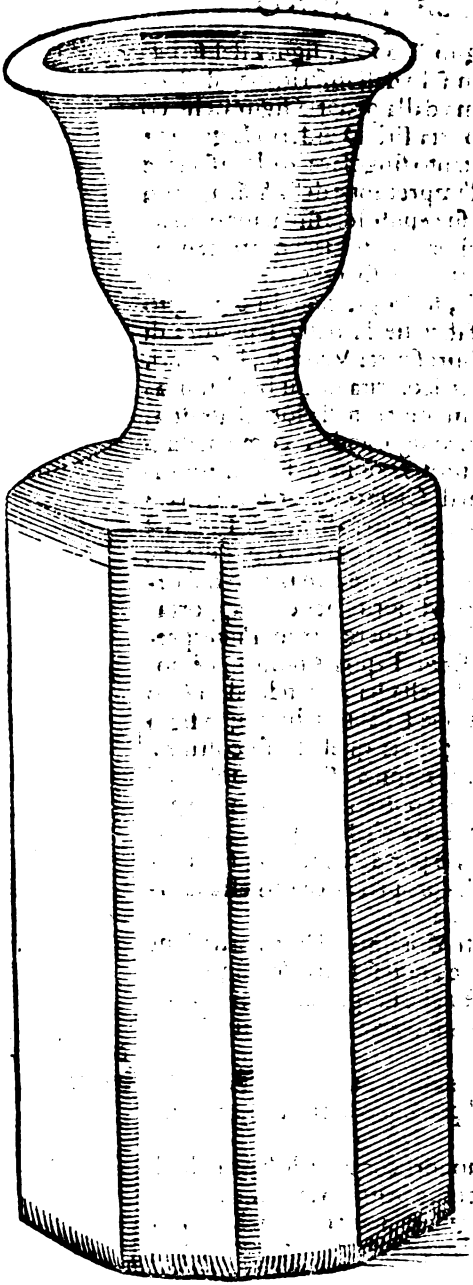
Principis latinæ eloquentiæ M. T. C. liber quinque operum intitulatus finit feliciter. Impressus Neapoli sub Pacifico Ferdinando Siciliæ Rege. Anno salutis M. CCCCLXXXIII. Sedente Sixto Quarto Pontefice Maximo.

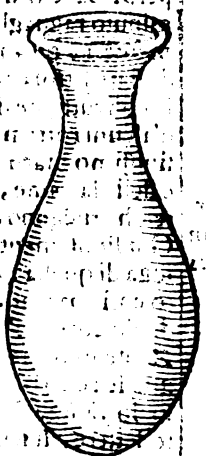
Epitaffij del sepolcro de Cicerone ritrouati in Napoli.



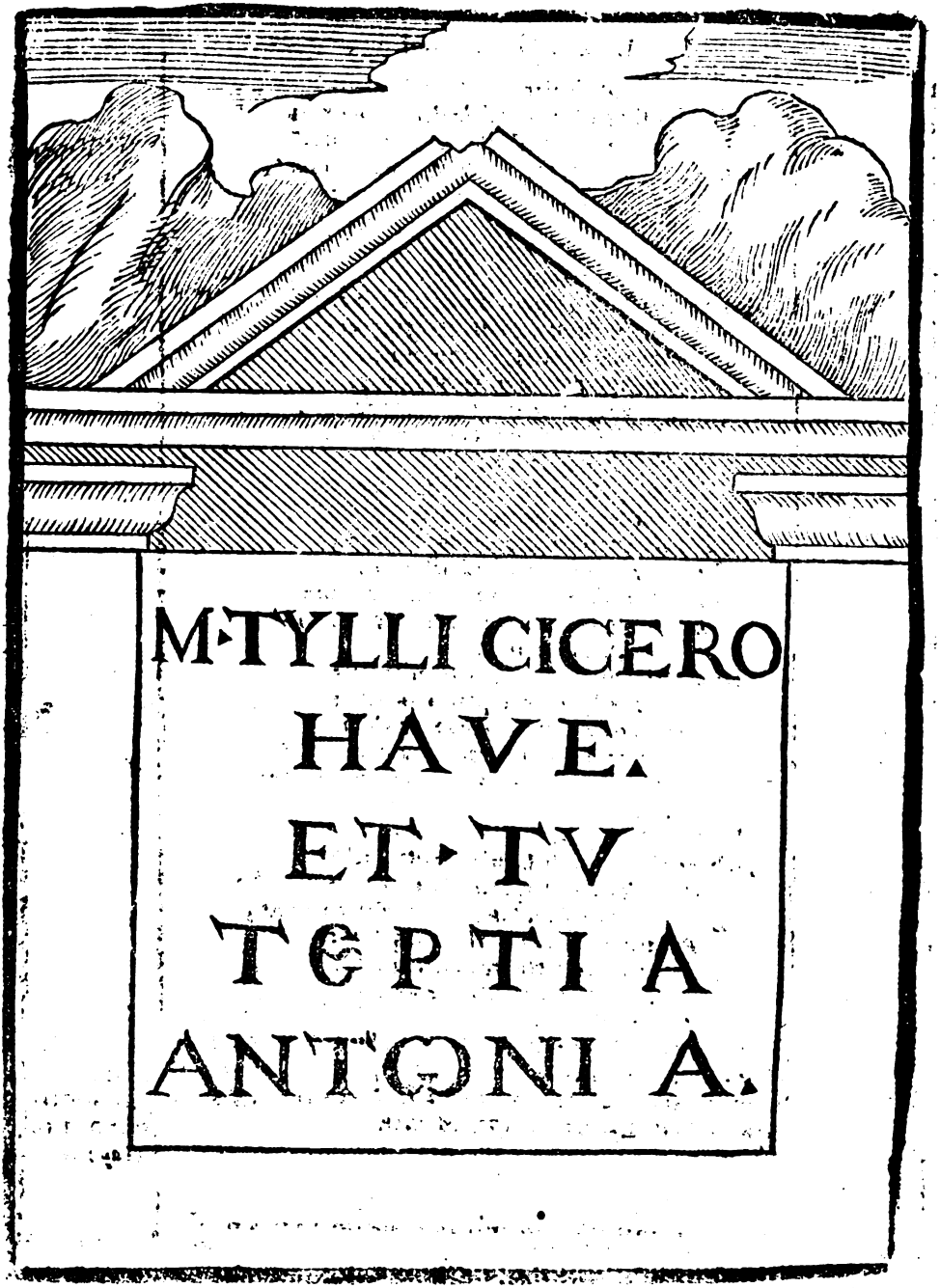
Digitized by Google

LACHRYMARVM
VRNVLA.

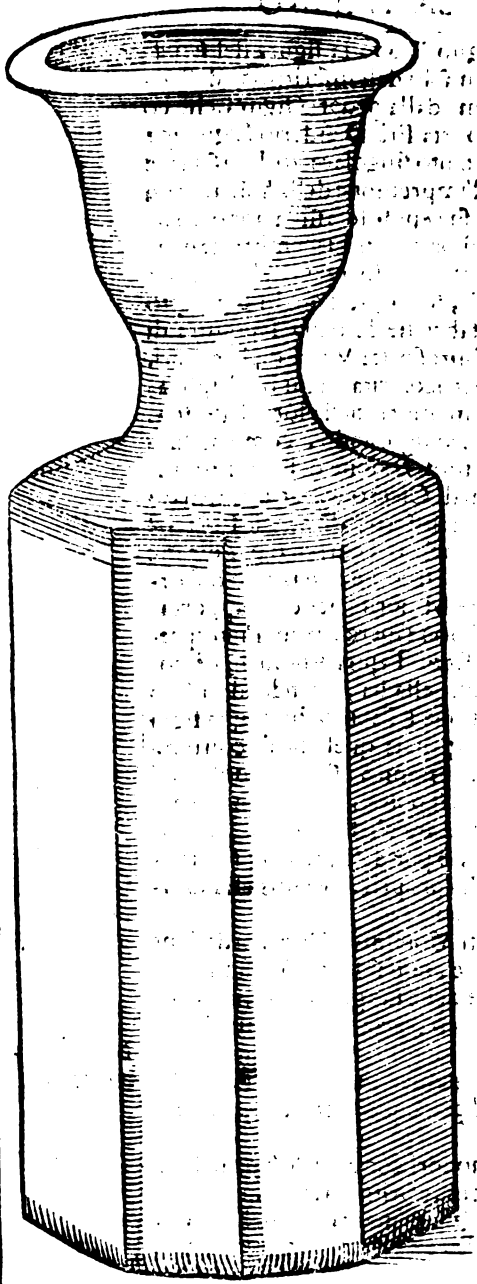




MAIORIS VRNÆ CINERV
FVNDVS.



Digitized by Google



LACHRYMARVM
VRNVLA.

MAIORIS VRNÆ CINERV
FVNDVS.

Digitized by Google

Sigif. Kibis in lib. Monum. Clar. Viror.

Si lasciò nell'anterior foglio l'apposta figura del sepolcro di Cicerone, cauata non solo dall'inscrittione di Sigifridò Kibisch di Francfort, ma dalla propria figura, che come testimonio oculato apporta Frà Desiderio Ligniame no Minorita; mètre di cosa tanto singolare volle lasciarne perpetua testimoniáza con l'impressione della Stápa, e con minuto ragualio delle due sue epistole, affirmando qualmente ne gli anni 1544. à dì primo di Decembre cauandosi nell'Isola del Zante presso alla spiaggia del mare per la costruttione d'vna Chiesa, si scoprì casualmente sotto d'alcuni rottami d'antiche fabriche la detta sepoltura di finissimo marmore con la soprascritta Vrna delle ceneri, e delle lacrime, con altre particolarità da lui ben'esplicate, che ritégono cõseruate p memoria nella loro Sagrestia.

F. Desider. Ligniam in duabus suis epist.

Giuditiosamente và egli anco figurando, come nella fuga di quella spauenteuole proscrittione del Triumuirato così i parenti, come i serui di Cicerone, per scampare dall'incorso de' nemici, se ne fussero passati nell'Isola del Zante, e che hauessero portato seco il corpo, ò per dir meglio le ceneri del loro Signore, si come con saggio discorso lo và significando il Padre Minorita nelle sue apportate lettere. Si scusa si bene di non sapere ritrouar'interpretatione à quelle parole [Etatu Teptia Antonia] nè poter congetturare di certo chi ella sia; stendendosi solo nella dichiaratione della dittione [Teptia] che voglia significare terza, cioè nel terzo luogo nata, quel che fù costumato da gli Antichi nell'imporre i nomi à i suoi figliuoli, secõd'l'ordine in che nasceuano: si potrebbe nondimeno per mio auuiso securamente giudicare d'essere quella stata alcuna delle parenti di Tullio, ò pur di Terentia, sua moglie, che ò nel viaggio, ò nella propria Isola fos'ella morta, e nello stesso tumulo sepolta.

S'honorò con altri releuati Monumenti la recordatione dell'eloquentissimo Cicerone, non solo dal suo figliuolo, dopò, che Augusto lo ripose nelle sue grandezze, ma anco dal Senato, e Popolò Romano, rizzandoli sontuose statue, come fù detto, nel Campidoglio presso alli tumuli de gli antichi Tulli, per maggior chiarezza della sua nobiltà, e con sufficienti autorità nel principio del terzo libro da noi mostrata.

Nel lib. 4 à car. 159.

Di tutti quali immortali honori conuenèdosi principalmente il vanto alla Patria, come prima Madre, e conseruatrice della vita humana, se pur mancò nel debole mio

dire

Digitized by Google

dire quel degno ossequio, che alle singolari tue glorie si douea, ò Arpino, nel rammentare l'immemorabile origine, che prendesti da quel Gentile Dio, e vecchio Saturno, conuiene che per fine ò chiuda con la sentenza del nobile Valerio Massimo, il quale non men'essaltando il gran Mario, dispreggiatore delle humane lettere, che l'immensa dottrina dell'altro tuo figlio, in eterna lode così di tè seco finischi, dicendo [Conspicuæ felicitatis Arpinum; vnicum siue literarum, gloriosissimum contemptorem, siue abundantissimum fontem intueri velis.

Nel lib. 1. à car. 7.

Valer. lib 1. de instit. antiq. in c. qui incipit. Qui propter.

C. Mario non volle mai imparare lettere.

IL FINE DELL'OPERA.

Deo semper in omnibus honor, & gloria.

Digitized by Google

Admodum Reuerendi Patres

Perlegi ex vestra commissione Opus Venerandi Patris D. Bernardi Arpinatis, Decani Monasterij sancti Seuerini de Neapoli, vbi de antiquitatibus, ac de insignioribus vetusti illius Municipij, deq; M. Tullij Ciceronis, & C. Marij factis agitur; & cum illud multa eruditione refertum reperissem, prælo dignum existimo. Ex sacro Cassinensi Cœnobbio die prima mensis Octobris 1618.

Humilis filius Reuerendarum Paternitatum vestrarum
D. Fœlix à Neapoli.

Al Signor Canonico Merola, & al Padre Penna Carmelita pro reuisione.

Alexander Episcopus Carinolæ.

Historia hæc de Antiquitate Arpini Romanorum Municipij, C. Marij, & M. Tullij Ciceronis, Herum Ciuium factorum, illustrati, bene typis dari potest, mea sententia, si ita videbitur Dominis meis Superioribus. Datum Neap. 27 Februarij 1621.

Marsilius Merula Canonicus Neapolitanus Sacræ Theologiæ Doctor, & Pœnitēn.

Perillustris, ac Reuerendissime Domine

Perlegi opus hoc historicum, cui titulus est, l'antica Arpino Admodum Reuerendi Patris D. Bernardi Clauelli Arpinatis, Ordinis Diui Benedicti, & cum in eo nihil offendissem, quod vel Catholicæ Fidei, & sacris Canonibus, vel humanis moribus aduersare tur, quin immo Magnorum, & Auctorum exemplis, præclarisq; & dictis, & gestis magna Autoris eruditione relatis, dignissimum prælo existimaui. Datum in Carmelo Neapolis, die 7. Octobris 1620.

Perillustris, & Reuerendissimæ Dominationis tuæ infimus seruus
M. Frater Saluator Penna Carmelita.

Reuerendus Pater Marcus Antonius Palumbus Societatis Iesu videat, & referat. die primo Octobris 1620.

Constantius Regens.

Vidi librum hunc, qui inscribitur, l'Antico Arpino, &c. Nihil in eo reperi, quod sit contra bonas Regni leges, sed eruditione completum. Vnde ex hoc typis mandari potest. die 1. Octobris 1620.

M. Antonius Palumbus.

IMPRIMATVR.

Alexander Episcopus Carinolæ Vicarius.

Digitized by Google

TAVOLA DI QVELLO
che contiene l'Opera

ABBATE di Casamario, scriue à S. Bernardo le nouelle che quiui hauute. 19. & 225.
Abbate di Mõtecassino primo di tutti gli altri Abbati Regolari del Mondo. 173.
Aborigini, Popoli dell'Armenia, che primieramente habitarono l'Italia 4.
Accademice questioni, composte da Tullio nella Villa Puteolana, dedicate à M. Varrone. 153.
Accia figliuola di Giulia, e madre d'Ottauiano. 158.
Accidenti, ne' quali soggiacciono i momenti della uita humana. 136.
Accordio inhumano del Triumuirato 153.
Acqua salubre à gli occhi, che sorse nella Villa Accademica di Cicerone, dopo la sua morte. 156.
Adoratione delli Dei, per la cagione onde à ciò s'induſſero i Gentili 6.
Adinalfo Auo di S. Tomasso, & il primo che prese il cognome d'Aquino 219.
Adorini, famiglia antica in Arpino 16.
S. Agostino cõfessa à Dio d'esserſi conuertito per un libro di Cicerone 202. si marauiglia che Cicerone habbia potuto scriuere sì Catolicamente auanti l'Auuento di Christo 192.
Alatro Città nel Latio, edificata da Saturno, e Corrispondenza con gli Arpinati. & 112.
Alberico Monaco di Montecassino creato Cardinale da Stefano VIII. 222.
Alemani, Popoli fieri della Fiandra 52.
Allobrogi, Popoli della Prouenza, e della hora Piamonte, e costumi di essi 96.
Ἀλόγως, idest sine ratione. 270.
Alessandro Magno giudicò picciolo il Mondo per conquistarlo. 163. Aperse il Nodo Gordiano 157. Dedito al vino, onde trafisse Clito suo amico per ebriachezza. 163. fe morire Calistene suo Maestro. 164. Morì di 33 anni. 94.
Alterezza de i Pompeiani contro di Cesare. 178. & 181.
Altezza della Torre di Babel. 15.
Ambasciadori mandati da Arpino, per riscuotere le sue entrate, coi i Sigenti dalla Prouenza 32.
S. Ambrosio ad imitatione di Tullio, compose tre libri De Officijs. 179. Riprende Aristotele. 186. & 199.
Ambracia Città della Macedonia hora detta Nicopoli da Ottauiano 146.
Amiterno nelli Sannitti Patria di Salustio distrutta, onde ne risorse la Città dell'Aquila 79.
Angeli figurati da Cicerone 192. Potestà data à quelli sopra gli huomini 193.
Anagni Città nel Latio, edificata da Saturno, chiamata da Virgilio ricca. Vi stettero M. Antonio medaglie d'oro, e d'argento in honor di Cleopatra. Produsse quattro Pontefici. Saccheggiata da Q. Martio Console. 167. & 168.
Anima, secondo Cicerone creata in Cielo. 201.
Animi grandi, inclinati all'acquisto della gloria 90.
Animi ambitiosi, più dominati dall'interesse che dalla publica utilità. 127 & 132. Di quanti occulti velami siano coperti. 132.
Anco Martio quarto Re de Romani, nel cui tempo cominciò à guerreggiarsi contro i Volschi. 83.

Hh 5 Ansi-

Anfiteatro edificato da M. Varrone nella falda di Montecassino 18

Antioco, Demetrio, Senocle, Menippo, e Dionigi Maestri di Cicerone in Grecia 99

Antonella d'Aquino ultima herede di quei stati, maritata ad Innico d'Aualos 224

Apotheosis, idest Deificationem. 23 & 173

Apprensione d'un santo apporta alle città, & alle famiglie maggiore dignità di qualsiuoglia degnita del mondo 126

Apollonio Prencipe de Filosofi Rodiani, ammiratore della sapienza di Cicerone 98. sua sentenza in honore dello stesso. 91.

Appio Cladio Pretore fratello di Clodio, si muoue con l'armi contro le fattioni Tulliane 113

Arco Mariano, eretto oue Mario vinse i Cimbri hoggi venuta Terra murata. 55.

Arco marmoreo con le lettere del Padre della Patria nella casa di Cicer. 116.

Arme, & impresa dell'Aquila della Città d'Alatro, e di Arpino 7 & 142.

Armi, e lettere di quanto effetto nell'acquisto della gloria humana. 36 à chi di esse dar si debba la precedenza. 37.

Arme, & impresa del Card. Riffredo. 233.

Aquila riportata nella cima di C. Mario. 38 Aquila dedicata a Gioue. 33 Esperimenta i suoi pollini al raggio del sole 38 Augurò il Regno a Tarquinino Prisco Presagirò [illegible] la vicina morte ad Alessandro 39 Riferì agero Ruggiero, e Riccardo Vesconi dall'ardenza del Sole. Fa ombra a Mariano dormendo. 39 Riposta da C Mario nelli segni Romani 41. A che tempo cominciò ad vsarsi con due teste. 42.

Aquilifero, hasta oue era portata l'Aquila innanzi al Legionario. 41.

Aquino anticamente fù gran Città 16 & 86 Destrutta per ordine del Rè Corrado circa gli anni 1226 a cart. 30. e 211

Arcadio, & Honorio Imperatori si diuisero l'Impio in Orientale & Occidentale: 42.

Ariadeno Barbarossa Rè di Tunesi, occupa il Regno a Mulcasso amico di Carlo V. 234.

Aristotile diuise il Mondo [illegible] disse che era eterno. 108 Ripreso da S. Agostino e da S. Ambrosio e prima di essi da M. Tullio 198 Non risolse affermare l'Immortalità dell'anima confessata da Socrate e Platone 199.

Arpino edificato da Saturno, ameso (secondo il Pompeo) da 4339 anni. 10 fù prima di Roma. 295 anni 11. de i suoi Villaggi numerato anticamente sedici milia socij 21 In che Prouincia d'Italia sia contenuto, riposta nel mezo fra Roma e Napoli nel grado 41. e mezo. Il suo sito è fertilità. 24 & 25 fù sempre come scuola di virtù [illegible] 25 Aggregato alla cittadinanza Romana è fatto Municipio prima che Cicerone e Mario fussero al Mondo 25 e 26 fù poi Città Vescouale. 27. Destrutta più volte da Oltramontani. 30 & 84 essigeua tributo da alcune Colonie della Gallia 32. Nodrice non meno dell'armi che delle lettere. 35 Lodata in Senato da Q. Hortentio e da M. Catone. 36 e 37 Restò molt anni come disabitato per l'incursioni di Currado Re d'Italia 84.

Arpinati celebri per C Mario, per Cicerone, e per Q. Fratello 2. Aggregati nella Tribù Cornelia. 30 Hanno per impresa nelle loro Arme l'Aquila. che poggia gli artigli sopra a due Torre 42. Vsarono per alcuna sperduta occasione alcuna volta tre lettere M. T. C 43. fù tra essi, e le Città conuicine ne' tempi passati molta corrispondenza 11. 222 e 223.

Asfaldide, sorte di minerale, ò di bitume fortissima lega 23.

Asinio Pollione Capitano di Cesare, col qual egli si consigliò nel passar il fiume Rubicone 109

Atene Città della Grecia, detta madre delle virtù 90

Atti-

Attico cioè Tito Pomponio Attico nobilissimo, e ricco Ateniese, aggregato alla Cittadinanza Romana nell'Ordine Equestre, cognato di Q. Fratello 211. & 212.

Altino Città antichissima nel Latio edificata da Saturno, nomata da Virgilio con aggiunta di Altinapolitani 20. & 21.

Atto Tullio Rè de' Volsci, da quali hebbe la descendenza M. Tullio 84.

Atto empio di Popilio Lenate per cui era da Cicerone lo salue dalla morte 137.

Aulo Postumio Dittatore, il primo che trionfasse de' Latini 78.

Aulo Senatore fa arrestare, & uccidere Fulvio suo figliolo ch'andaua à Catilina

Austriaci discesi [illegible] da gli antichi Anitij come gli Aquini & i Frangipani 220. Furono sempre defensori della santa Chiesa, onde vengono prosperati nel mantenimento dell'Imperio, & in gran parte del Mondo 200.

Bagni di Pozzuoli, contenuti dentro la villa di Cicerone 195.

Bandi Sillani contro Mario annullati dal Senato 56.

Baronio Illustrissimo, e dottissimo Cardinale [illegible]

Battaglia auuenuta dentro le porte di Roma [illegible] re per auanti 60. Trà l'essercito di Catilina [illegible] & Ottauiano [illegible] Filippi [illegible]

Beda scrittore santo dell'Ordine [illegible]

Bellezza [illegible] in Arpino 24.

Belo [illegible] Padre di Saturno, da altri chiamato Camese, da altri Urano [illegible] primieramente la Città di Babilonia 11.

Bonifatio VIII. Papa fatto prigione in Anagna da Sciarra Colonna, muore indi [illegible] in prigione 170.

S. Benedetto Patriarca de Monaci consacrò Montecassino, luogo prima de Idoli, vedi la Chiesa à Martino 170.

Benefitij in tanto sono grati, in quanto possono ricompensarsi, che altrimente si vede odio in vece di gratitudine 132.

Bernardino Clavelli combatte in steccato à cavallo con Baldassare di Ambrosio 129. Fedeltà di questo verso il Vincitor Clavelli 132.

Bernardo santo Romito trasportato da Arpino ad Arce per alcuno occulto demerito 22.

Bocco Rè della Mauritania, tradisce Giugurta suo genero, e lo manda in Roma al Consolo Silla alcune statue, & una tavola d'oro, depinta la presa di Giugurta 50.

Boirixo Rè, e Capitano di Cimbri vinto da Mario 55.

Bolo Capitano di Cimbri, trafitto di sua mano M. Aurelio Scauro 54.

Bona Dea della pudicitia, à cui sacrificavano le donne, senza intervento d'huomini 195.

Brindisi detta anticamente Brenduso, Città antica verso i confini d'Italia, nella magna Grecia 89.

Brutij hora detti Calabresi, condannati dal Senato à vili esserciti 193.

Bruto, e Siluio Pretori inviati dal Senato à Silla ordinandoli à non passar [illegible] con l'essercito 69.

Buono santo Romito predisse la natiuità di san Tomasso alla madre 217.

Caio Antonio è fatto pregione in battaglia dalla Cavalleria di Marco figliuolo di Cicerone 146. e poi ucciso dall'istesso in vendetta della morte paterna 147.

Ca. Fimbria, Capitano di C. Mario, fu molto crudele 72.

C. Mario augurato dall'Aquila, ne i sette Aquilini, che li portò nella cuna 37. spauentata Fulcinia madre di quello da così fatta nouità 38.

[illegible] la prima volta nella fanciullez-
za per seruo manipolare, doue hebbe mu-
[illegible] 41 Spreggiò sempre di imparare
lettere 43 [illegible]
[illegible] Scipione Africano [illegible]
44 [illegible] Scipione la grande [illegible]
[illegible] C. Mario era per fare nell'arme
44 [illegible] in Roma [illegible] il Re
Giogurta catenato con due suoi figli 44
[illegible] Magistra-
ti 45 Dopo l'Edilità [illegible] Pretor [illegible]
Spagna. 45 Compare in Senato [illegible]
[illegible] della legge [illegible]
promulgata essendo Tribuno della Ple-
be 4[illegible] nella
guerra di Numidia 4[illegible] Eletto la prima
volta Console cō gran concorso con Luc
[illegible] Decreto fatto dal Popolo
in suo fauore contra Metello, e sua sen-
tenza detta nel Senato 47 Non [illegible]
pose mai [illegible] animo ad altri. 50
Console la seconda volta con C. Fimbria
[illegible] di giustitia verso di Trebonio,
che per serbar l'honestà del suo corpo,
[illegible] 54 [illegible]
Console con Aurelio Oreste 54. Deli-
berato all'impresa contro i Cimbri, è elet-
to la quarta volta Console con Q. Luta-
tio. 55 Risposta saggia data al Re [illegible]
[illegible] 55 Con 52 mila Veterani [illegible]
[illegible] 56 [illegible]
to de' nimici e [illegible]
[illegible] Catulo [illegible]
tando [illegible] del terzo [illegible]
[illegible] 57 la quinta [illegible] Console con [illegible]
[illegible] de' passati consoli-
[illegible] la sesta volta [illegible]
[illegible] Valerio Flacco 57 [illegible]
fu conceduto che per cinque anni conti-
nuasse nel Consolato 57 [illegible]
lari, che a niun' altro [illegible] 58.
[illegible] Lucullo [illegible] al-
le mani del Tribuno Sulpitio 59 [illegible]
[illegible] in Roma [illegible]
con [illegible] Silla 59 [illegible]

[illegible] nel pericolo [illegible]
[illegible] 61 [illegible]
[illegible] che rispose all'arrin-
go del Pretore 63 [illegible]
[illegible]
[illegible] 64
lumi [illegible] 65
[illegible] contro gli au-
uersari, che lo [illegible]
[illegible] contra a quelli 65 [illegible]
nel settimo Consolato [illegible]
67 [illegible] apparendoli diuerse fan-
tasme 68. Epilogo del valore, e virtù di
Mario 69 [illegible]
[illegible] di dolori [illegible]
[illegible] quali [illegible]
[illegible] Roma [illegible]
[illegible] imparare [illegible]
[illegible] greche, ne latine [illegible]
C. Norbano, e Luc. Scipione Consoli si
muoueno con l'essercito contro Silla 78
C. [illegible] Console [illegible]
il primo marito di Tullia figliuola di Ci-
[illegible]
C. Varrone, cognato di Cicer. [illegible]
[illegible]
C. [illegible] della Sicilia [illegible]
l'essercito Cicerone [illegible]
[illegible]
[illegible] Cesare [illegible]
[illegible] dalla [illegible] l'essercito
[illegible]
[illegible] L. Pisone [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] genere humano
persuadendo [illegible]
[illegible] il [illegible]
[illegible]
Cambij dati da M. Antonio, e Lepido
per la vita di Cicerone 134.
[illegible] Volschi. 83.
[illegible] fin al
Fiume Garigliano [illegible]
[illegible]
[illegible] Campa-

Campagna Felice, anticamente chiamato quella che hora è detta Terra di Lauoro dal Garigliano fino al Fiume Sarno. 24
Campi Filippici nella Tessaglia oue fu il conflitto di Bruto e Cassio contra [illegible]. 147
Campo Martio, contrada di Roma, che prima restaua fuor della Città. [illegible]
Campi Sanaar, che fu edificata la Torre di Babel in circuito di 1800 passi. 156
Candidati, quei che doueano vestirsi di bianco nelle dimande de Magistrati. 92
Capitano Cicerone, Cosse Ambrose, suo [illegible] loro è causa della morte. [illegible]
Capua Città antichissima, di chi altra volta fu detto Non minor Roma, & dopo Cartagine, reedificata non lungo da onde fu prima. [illegible]
Capuani honorogono Cicerone d'indorata statua, e perciò [illegible] in Senato 124.
Carcere Tulliana nella falda del Campidoglio, nella quale il Consule Cicerone fece strangolare i cinque capi della congiura, & iui restando poi carcerati San Pietro e S. Paolo, vi sorse un fonte p battizzare i carcerieri conuertiti. 104.
Cardinal [illegible] Titolare della Chiesa di [illegible] carcere Tulliano. 105
Cardinal de Carpi hebbe in dono l'Vrna di Saturno. 18
Cardinal Montino hebbe la pietra con le [illegible] apposto nel sepolcro di Santino 13.
[illegible] Pretore, vinto in battaglia da Marcello. 72.
Carlo Grimaldi figlio di Antonio Grimaldi Arpinate, e suoi carrichi. 236
Carlo Quinto nell'assalto di Tunesi dà il carrico al Marchese del Vasto, e l'obbidisce in alcuno caso. 234. & 235.
Carro indorato con quattro caualli insegni mandati incontro a Cicerone [illegible] nato tornando dall'essilio 115.
Casa di Cicerone in Arpino nel Quartiero di Ciuita Vecchia 16. & 109.
Casa di Cicerone in Roma [illegible] Claudio Tribuno [illegible] dedicata per Tempio [illegible] di detta casa con lettere [illegible]
Casa d'Oliuiero [illegible]
Casa [illegible] Palazzo di C. Mario hora Monastero di [illegible] fu di molta [illegible] in Commenda, e [illegible] di Papa Honorio [illegible] la sua Chiesa [illegible]
Casi auuersi, soliti di [illegible] di quello che [illegible]
Cassi, [illegible] de grande autorità [illegible]
Cassio, Proconsole nell'Assiria. 145 [illegible] errore che egli prese [illegible] Pindaro suo Cameriero. 148
Cassino, Aquino, Interamna, Città [illegible] nel Lazio presso il Monastero di [illegible] 167
Castello antico [illegible] Palazzo in Arpino. 160
Catilina [illegible] di porre in [illegible] Tullio alla Republica [illegible] Tullio descende dai Tulli Re di Volsci 85 Dell'ordine Patritio, e da [illegible] famiglia de' Sergij. 92 Sorbisce il sangue humano mescolato con vino [illegible] complici [illegible] 93 [illegible] 104.
[illegible] Proconsole della Gallia [illegible] C. Mario contro i Cimbri 55. Eccellente Oratore egli, & Hortensio. 91.
Caualier Bartoli de Teodini famiglia antica, estinta in Arpino. 191
Caualier Gioseppe Cesari Arpinate, [illegible] 234. & 235.
Caualier Gio: Battista Marini Napolitano Poeta insigne nel dir Toscano [illegible] & 235.

Cenca

Digitized by Google

Cenea Segretario di Pirro, gli riferì d'hauer in Roma veduti altrettanti Rè nel Senato, quanto egli era nell'Epiro, & in tutta Grecia. 23.

Celestino V. nomato prima Pietro Morone d'Essernia nelli Sanniti, fatto Pontefice, in capo di 7 mesi rinuntiò sollenemente tal suprema degnità. 168. Ritornando al suo Eremo della Maiella, fù per strada arrestato per ordine di Bonifatio VIII, suo successore, e posto in pregione nella Rocca di Fommone, oue morì santamente. 169. Canonizzato in Auignone da Clemente Quinto 169.

Cesare usò dopo Mario l'insegna dell'Aquila. 42. essendo di 12. anni recitò l'oratione funebra in morte di Giulia sua zia, e moglie di C. Mario. 70. fè sempre grandissima stima di Cicerone. 81. fù Pontefice Massimo. 101. Entrate de' Pontefici Massimi. 152. Non poteua soffrire d'hauere per Superiore Pompeo, ne questo d'hauere Cesare a se eguale. 118. le sue dimande non furono ammesse da' Consoli. 119. Passa il fiume Rubicone con l'essercito. 119. Da alcuni scusate le di lui attioni. 121. Atto essecrabile in spogliar l'Erario. 124. Suspetto in che si entrò che volesse farsi Rè. 126 finì la vita con 23. ferite dateli nel Senato. 126. Seluocondotto fatto da lui in honore di Cicerone, quel mandò in ogni parte. 205. Compose fra gli altri un libro, che intitulò Antecaton, oue raccolse grande lodi di M. Tullio. 205. & 206.

Chiesa di Cesamario, dedicata a SS. Gio. e Paolo. 18. & 229.

Cilicia, hora detta Caromania, Prouincia dell'Asia. 117.

Cimbri vincono i Romani in quattro battaglie. 46. & 54. Numerosi di ducento mila senza i putti, e le donne. 55. Ostinatione horrenda delle donne. 56. Cimbro Atterito dall'horrendo aspetto di Mario. 62. & 208.

Città edificate da Saturno nel Latio. 7. & 8.

Città edificate da Sem figliuolo di Noè in Italia. 7.

Città nel contorno di Roma, che si resero a Mario tornando da Africa. 65.

Cinerate, detta la Villa di C. Mario anticamente, hora il campo di sant'Altissima. 44.

Cleone Siciliano adulatore d'Allessandro Magno 164.

Cleopatra, Regina dell'Egitto, venne con 200 vele in aiuto di M. Antonio contro Ottauiano. 202.

Clodio, dell'ordine Patritio, e l'altre sue qualità. 105. cause perche s'inimicasse con Cicer. 106. assalta, e disturba gli Artefici, che reedificauano il Palazzo di Cicerone. 116. Vcciso nella strada da Annio Milone. 117.

Cloto, Lachesis, & Atrapos, tre Parche fente che soprastiano alla vita delli huomini. 137.

Cognome di Cicerone, onde li prouenisse, e così d'alcune altre nobili famiglie. 89.

Colle Mariano ne confini d'Arpino, denominato da Mario, e posseduto da i Ciauelli. 230.

Colonie 38. portate in Italia sin al tempo d'Ottauiano. 10.

Colpa del gener humano per lo peccato del primo parente. 140. e 201.

Comitij, e giorni comitiali, quali, & a che tempo. 92

Comparatione della fortuna di C. Mario con quella di Cartagine, già vinta. 64. tra i Guerrieri Italiani, e Greci. 183.

Confini, dentro i quali non era lecito d'entrar in Italia con l'essercito. 188.

Confusione di lingue nelli edificatori della Torre di Babilonia. 15.

Conuiti, ne quali gli antichi esseriuano le primitie alli Dei. 46.

Conscienza senza colpa è gran tesoro. 186

Consigli dannosi facilmente abbraccia

dai i discontenti. 99.
Consiglio dato dal Console Pansa ad Ottauiano. 135
Consoli non si creauano prima dell'età di 43 anni 70. In quali si dispensò dal Senato. 82.
Consoli designati preferiti in molte cose alli Padri conscritti. 101. A che tempo erano eletti e quando entrauano nel possesso del Magistrato 92.
Conti famiglia antica, e nobilissima per Pontefici hauuti 6.
Conti d'Aquino e le loro grandezze 218. sino à 220.
Cornelia famiglia Patritia in Roma dalla quale descendeuano vndice rami 27 & 177.
Cornelio Cinna, & Ottauio Consoli discordano fra di loro 64.
Cornelio Merola sostituito à Cinna nel Consolato 65
Corona Ciuica, fatta di quercia, si daua à chi saluasse alcuno Cittadino. Romano. 104.
Corrado Rè di Italia, figliuolo di Federico Secondo Imperatore, destrusse per mezo d'Andrea Rupecanina la Città d'Aquino, circa gli anni 1226. 2. car. 7 & 83 & 218.
Corrispondenza fra gli Arpinati, & i connicini anticamente. 30. & 112. & 221.
Creta, Rengo dell'Asia minore, comprendendosi molte Città. 7.
Crispo Salustio di Patria d'Amiterno nelli Sannti, onde ne risorse la Città detta hora l'Aquila, 79 scrisse De bello Iugurtino per lo conquisto di C. Mario: e della congiura di Catilina, conuenta, e castigata da Cicerone. 79.
Cronica Cassinense antica, e moderna di molta autorità. 171.
Damasco Pretore commette vna gran stragge in Senato, per ordine di Mario Giouane 72.
Dardano figliuolo di Gioue, edifi[illegible] ia. 42.
Dauide Pastorello suffocò l'orso & il Leone, che danneggiauano le sue pecorelle. 157.
Decreto de' Padri fatto à Metello, annullato dal Popolo Romano. 47
Decreto fatto della ridutione dall'esilio di Cicerone firmato da 410 Senatori. 113. E per la restauratione della sua casa, e ville. 114.
Decreto de' Pidri. De niuriarum obliuione, per la morte di Cesare non confirmato dal Popolo 127
Deiotaro Rè della Galatia, protetto da Cicerone 117 & 141 & 186.
Desiderio, Abbate di Montecassino l'anno 1077. fu poi Papa, e chiamasse Vittore III. Il cui corpo riposa in detta Chiesa. 29
Detio Bruto zio di Marco Bruto, assediato à Modena da Marco Antonio 88.
Detio Sillano Console Designato è prontamente ricercato da Cicerone del suo parere del fatto di Congiurati. 101.
Dialago dell'Ariosto in morte del Marchese di Pescara. 141.
Diocletiano Imperadore commandò che con i Libri sacri s'abbrusciassero anco i tre libri di Filosofia di Cicerone. 165.
Dittatore da chi veniua eletto, qual potestà se li daua, col tempo che cominciò ad essercitarsi 74
Dobella secondo marito di Tullia figliuola di Cicerone. 33 Luogotenente di Cesare. 277
Donne con le doti, e bellezze del corpo, non accompagnano la fortezza dell'animo. 94.
Edilità Curile, e Ceriale Magistrati inferiori della Pretura, & anteriori della Questura. 91.
Editto d'Ottauiano Augusto, Vt doscriberetur vniuersus Orbis. 161.

Elemen-

Elemento dell'aria, e suoi effetti nel dissoluere subito le cose ascose. 178.
S. Eleuterio notissimo per i suoi miracoli, il cui Corpo riposa presso alla Terra d'Arci. 221.
Elpia Arpinate madre di Cicerone. 78.
Ennio Cardinale Filonardi, Commendatario dell'Abbatia di Casamario, con tre altri successori nepoti del detto Illustrissimo, e Commendatari di quella. 20.
Entrate, che si pagauano da alcune Città della Francia ad Arpino. 32.
Ἐπιεξουσία idest contiitium, commotio nem. 199.
Ἐνθουσιασμὸς idest diuinus furor. 215.
Epidauro, Città nel capo di Macedonia, detta hoggi Durazzo. 144.
Epitaffio nel sepolcro di Saturno ritrouato nel suo Monumento in Arpino. 12.
Epitaffio nel sepolcro del Marchese Ferrante Francesco Dauolos. 151.
Epitaffio de gesti di C. Mario nel Campidoglio hora in Arimini 78.
Epitaffij 12. nel sepolcro di Cicerone, & restampati l'anno 1483 in Napoli 239.
Equestre Ordine de Caualieri fra la Nobiltà e la Plebe 87.
Ermatena statua di Mercurio, e Minerua, giunta insieme con le spalle 154.
Essercito numeroso di Catilina di vintimila combattenti. 69 & 104.
Essilio da Roma, equiparato alla morte 207.
Età dell'oro finì ne gli anni del Mondo, 1906. e cominciò quella d'argento ducento cinquanta anni dopò. 5.
Euandro figliuolo di Nicostrata, che d'altro nome fù detta Carmenta inuentrice de versi. 12.
Eugenio III. della Città di Pisa. fù Monaco vestito da S. Bernardo 18.
Euripide disse che poteua violarsi la ragione per causa di regnare, qual verso era spesso in bocca di Cesare. 123.
Fabbio Sanga Senator Romano, e Protettore de Sauoiardi. 56.
Fabbio Massimo, e M. Marcello peruennero al quinto Consolato 68.
Famiglie nuoue, qual in Roma vengano dette 81. Da che pigliano alcuna volta le dominationi 89.
Fannia gentildonna di Minturno, alla cui casa ricourò Mario dopò la rotta 62.
Fanti Manipolari, hora nominati Ragazzi per gli infimi seruitij 43.
Fausta moglie d'Annio Milone si ritrouò in carozza quando suo marito vccise Clodio. 116.
Fausto figliuolo di Silla, si salua da gli vccisori di G. Mario col beneficio della notte. 59. fu poi vcciso da Cesare in battaglia. 74.
Fattioni de' Mariani, che restorono in Italia dopò la morte delli due Marij 74. & 78.
Fattioni di C. Mario mantenute da Cesare e quelle di Silla da Pompeo. 79.
Fede non si hà da osseruare à ladri, nè à quelli che l'estorqueno per vim, & metum, nè à quello che inganna. 199.
Federico Secondo hereditò il Regno di Gerusalem, hauuto in dote da Corrado suo figlio che l'hebbe da vna figliuola del Rè Giouanni di Bregna, per il che i Rè di Spagna s'intitolano Rè di Gerusalem 83. Resistì più volte alla Fede Cattolica, e fu da Pontefici scommunicato. 268.
Felicità humane interrotte spesso da casi auuersi. 54.
Ferentino Città nel Latio, edificata da Saturno con l'altre cinque Città, fu protetrice dell'Imperadore Othone 170.
Ferecide antichissimo Filosofo primo de quali affirmò l'immortalità dell'anima. 84.
Fertilità, che resero i campi di Marsiglia, humettati dal sangue humano nella strage de Germani fatta iui da Mario 96.
Fibreno fiume, che scorre trà le ville di Cicerone, e Mario, detto hora Carnella. 230.

Digitized by Google

Deriua dal lago sotto il Castello della Pesta. 228. Gara trà Liri, e Fibreno. 230.
Fiesole Città destrutta presso a Firenze. 93.
Filisco Filosofo, riprende amichevolmente Cicerone del souerchio dolore, che mostraua per l'essilio. 122.
Filogolo Liberto di Quinto Frat scuopre la fuga di Cicer. alli persecutori. 136.
Castigo datogli da Pomponia moglie di Quinto. 138.
Filonardi, dominarono la loro Patria di Bracano sin'al tempo di Siluio Filonardi. 20.
Filosofi antichi secondo s. Paolo furono illuminati da Dio à conoscer in parte li misteri soprannaturali. 183. & 196.
Fimbria Capitano di Mario, con crudeltà vccide Mutio Scevola sù l'altare. 72.
Fontana, Castello presso ad Arpino, fù auanti chiamato Castrum Scipionis. 21. e 22.
Fonte marauiglioso, che nacque alla Villa Puteolana di Cicerone dopo sua morte. 153.
Formia, Fregelle, e Minturno, Città antiche, e destrutte nel Latio. 16.
Formiani aggregati alla Tribu Emilia. 27.
Fortuna mai lieta sin'al fine nei casi humani. 58. Instabilità di quella nella vita di C. Mario. 64. Non porta in lungo le felicità altrui. 68. Aiuta spesso i ribaldi. 99.
Forino, per il cui consiglio Tolomeo fè ammazzare Pompeo. 138.
Francesco Petrarca rende testimonio, che Cicerone parlò come Cattolico. 184. Confessa con Iacomo Colonna della meglioranza di s. Agostino, e s. Gerolimo. 202. Lodi ch'egli dà à Tullio ne' suoi trionfi. 206.
Francesi, e loro costumi. 96. Dediti al vino com'anco i Tedeschi, e non ripular à vitio la vbbriachezza. 164.
Francone Prete Arpinate, dona à Montecassino vna sua Chiesa, e territorio. 28.
Fregelle Città antica nel Latio, disfatta già, fù maltrattata dal Rè Pirro. 221. fatta Colonia con Brindisi. 221. Destrutta da Opimio Pretore, che ne riportò il sopranome di Fregellano. 222.
Fuffidio Arpinate dell'ordine de Caualieri, & vno de suoi Ambasciadori in Francia, da chi Cicerone comprò vn territorio, posto nella contrada delle Vitole, così nomata sin di presente. 214.
Fulcinia madre di C. Mario. 44 Spauentata dall'aspetto dell'Aquila sù la culla del bambino. 38 Donna rustica, ma prode, e saggia. 37.
Santo Fulco Eremita, da cui hebbe origine il Castello detto hoggi santo Padre. 221.
Fuluia Madrona Romana, ma impudica, manifesta la congiura di Catilina. 94.
Gaeta Città nel Latio inferiore, cresciuta dalle ruine di Formia. 140. Produsse Gelasio Secondo Papa di molta santità, e dottrina. 27.
Galere anticamente vsate, e di che qualità. 71.
Gallia Narbonense, detta hora Prouenza. 32.
Gelasio Gaetano Pontefice, e prima Monaco Cassinense. 27.
Geminiano Capitano di Caualli di Silla. 62
Genio, ch'appar ue à M. Bruto. 46.
Genoua, Città prima della Liguria. 9.
Gentili, per qual cagione s'indussero ad adorare tanti Dei. 5.
Germani vccisi da Mario, morendo riempirono l'aria, l'acqua, e la terra de loro spietati gridi, e del proprio sangue. 52. Nel passare la Valle del Rodano consumarono sei giorni, e la strage seguita di essi. 52.
S. Gerolimo battuto dall'Angelo, perche con troppo auidità leggea Cicerone. 202.
Gloria de' Romani crebbe più per quello che

Digitized by Google

che scrissero, che a gli Archi, ò Statue erette a lor'huomini famosi.2.
Gloria altrui generò sempre stimolo nelli petti humani.105.
Gianicolo in Trasteuere di Roma detto così da Giano, che l'edificò.8. & 108.
Giano il primo che regnò in Italia, 3. lo stesso, che il Patriarca Noè.8. Il primo che insegnasse il diuino culto a i Popoli rozi. 9. Regnò in Italia insieme con Saturno.10.
Giogurta fatto prigione con morte di tutti i suoi.49.
Giona, e sua confidenza con Dio, che lo mandaua.189.
Giorno festiuo, ordinato da Consoli, che fusse a tutta Roma nel ritorno di Cicerone dall'essilio.115.
Giouani Laureati, che resero lettere al Pretore in Roma in quel medesimo giorno, che C. Mario vinse i Cimbri.56.
Giove per qual cagione scacciò Saturno suo padre dal Regno di Creta.7. Vsò l'Aquila nelli stendardi, quando, secondo fauoleggiano, combattè con i Titani Giganti.42.
Gioppe descendeua dalla linea di Lot, onde veniuano li Gentili, come da Abbramo gli Hebbrei.193.
Giouenale Poeta Aquinate, inuentore delle Satire.21.
Giuditta Vedoua per zelo de' suoi troncò il capo ad Oloferne 32.
Giulia moglie di C. Mario, sorella di C. Giulio padre di Giulio Cesare.70. In morte di lei Cesare essendo di 12. anni recitò l'oratione funebre 69. & 70.
Giulia figliuola di Cesare, sposata a Pompeo.106.
Giuliano Pistorino Arpinate versato nella Poesia Toscana.235.
Giulio II. conferisce la Badia di Casamare al Cardinale Luigi d'Aragona.20.
Giunone Lucina, a cui fù per impresa assignata la lucerna col fuoco eterno.174.
Gneo Ottauio, primo, che nella sua famiglia hauesse ottenuto il Consolato, e detto huomo nuouo.82.
Gneo Plancio d'Atina. Questore nella Macedonia, riceue con grad'affetto Cicerone essulato.112.
Gomero figlio di Giafet, e pronipote di Noè, a cui lasciò il Regno dell'Armenia, venendo in Italia.9.
Gordieo, Monte dell'Armenia, sopra del quale poggiò l'Arca dopò il diluuio. 3.
Gratippo Prencipe de Filosofi, e Maestro di M. Cicerone.142.
Gratitudine, secondo Cicerone è la madre di tutte le virtù.188.
S. Gregorio Magno, Benedettino, Instituore delle Letanie, e di molti altri Riti della Chiesa, vidde l'Angelo sopra la Mole d'Adriano, che rinfoderaua la spada.203.
Gregorio VII. con quattro altri Pontefici Romani successori, di santa Vita, e dell'Ordine Benedettino.27.
Gregorio Boncompagni, Sforza, nipote di Papa Gregorio XIII. Padrone delli Stati d'Arpino, d'Aquino, Duca di Sora, e Marchese di Vignuola.220.
Guelfi, e Gibellini, fattioni contrarie in Italia.170.
Guerre ciuili, e le prime occasioni di quelle 49.
Guerre Sociali nel contorno di Roma.50.
Habitatori di luoghi alti, ordinariamente sono di più suegliati ingegni.25.
Hercole Tebbano ascritto nel numero de' Dei da Gentili, e la cagione.156.
Herennio Centurione, uno de capi inuiato da M. Antonio contro Cicerone.136.
Herrice, famiglia antica in Arpino.15.
Hierusalem edificato da Melchisedech trecento sessantasei anni dopò il diluuio.8.
Hilino Hebbreo, e suo Himno in honore de' Santi Salernitani.8.
Hirone Tiranno Siracusano richiede da Simonide la diffinitione di Dio.194.

Hono-

Digitized by Google

Honorio III. Romano eletto nel 1226. e de Casa Sauelli, edificò la Chiesa di Casamario magnificamente. 20. Ampliò il Monistero. 28.
Hortensio fù grande Oratore nel tempo di Cicerone 26.
Huomo, più crudele delle fiere nel vendicarsi, cercando quelle solo nel loro instinto. 133. Mai libero da qual che difetto. 163.
Iarba Rè de gli Numidi riceue Mario giouane, andando in Africa à suo padre. 64.
Iddio sà tutti gli occulti pensieri dell'huomo. 186.
Imperadori si usurpano il titolo di padre della Patria, che à M. Tullio fù prima dato 163. Dopò che essi imperarono, era periglioso il scriuersi le virtù de gli altri, fuor che di essi solo. 165.
Imperfettioni humane d'adherir sempre à quella parte, che dalla fortuna è più prosperata. 71.
Imperio Romano fu maggiore di quello de gli Assirij, di Persi, e di Macedoni. 119
Impresa. Vsate da Romani ne gli stendardi. 41. Deuono esprimersi più presto sotto velami, che apertamente manifestarsi. 43.
Intemperanza del sesso femenile in amare, o odiare. 138.
Intenti humani spesso preuenuti da casi auersi. 136.
Interesse proprio, molte volte proposto al l'honestà. 49
Inuentioni Poetiche non deuono pregiudicare al vero senso dell historia 6
Inuettiue false, imputate a Salustio contro Cicerone, e risposta fattaui di questo. 79.
Italia, nomata prima Ausonia 3. Restò 108. anni senza essere habitata dopò il diluuio. 4. Disturbata dall'interessate pretendenze del Triunuirato. 144.
Italo Rè della Sicilia diede il nome ad Italia. 3.
Ladislao Rè concede alcune essentioni ad Arpino. 16.
Latio, parte dell'Italia, dal Tebro sin'al Garigliano, che da Satur. prese il nome 6. Le Prouincie, che conteneua. 24.
Landone Conte fà donatione à Montecassino della metà d'Arpino, e del Castello di Sclauni al Monastero di s. Domenica di Sora. 22. & 30.
Landulfo Conte d'Aquino, e padre di s. Tomasso, lo ricommanda à i Padri di Montecassino. 218.
Lateranense, Senatore Romano concorre con Gn. Plancio Atinate alla petitione dell Edilità. 112.
Lattantio Firmiano per la sua dottrina nomato il Filosofo Christiano. 180.
Lauino Fiume tra Modena, e Bologna, nella cui Isoletta si conchiuse la proscrittione del Triumuirato. 133.
Legge Antoniana, vietaua il darsi i Magistrati à gli assenti. 57.
Legge De Ambitu, contro quelli, che procuranano gli offitij per denari. 154.
Legge Emilia, che gli offitij fussero annuali. 5.
Legge Pompeiana, concedeua all'Attore due hore di poter orare, e trè al reo. 88.
Leggi prohibeuano il crearsi i Consoli prima di 43. anni 44. Stabilirono le spese, che far si poteuano al più nelli tumuli de lor'antepassati 174. & 176 Riguardano il futuro, e non il passato. 107.
Legge del Senato per la reedificatione della casa, e ville di M. Tullio. 182.
Lenio Flacco Romano riceue Cicerone essulato. 111.
Liberales dies, giorni festiui dedicati à Bacco. 142.
Libro di Cicer intitolato Hortensius, conuerti santo Agostino. 184 & 201.
Libro De notis, di Cicer onde i Notari presero il nome, imparando in breue di notare molte parole 204.
Libri de Fasti, ne quali si scriueuano i Consolati,

Digitized by Google

Solati, e gli atti famosi de' Romani 2.

Libri de gli offitij, creduti essere l'vltima opera che Tullio scrisse 143.

Libri primi, che furono stampati in Italia. 204.

Linterno, luogo non molto di lungi da Cuma, che poi da Scipione il maggiore fu detta Patria 22.

Liri, e Fibreno, giunti insieme diuidono le due Prouincie di Terra di Lauoro, e di Campagna di Roma: Congiungendosi poi con l'acque di Gari nei Campi Cassinati, prendono nome di Garigliano. 21.

Lucretio Capitano di Silla pone in assedio Preneste. 73.

Lodi date dal Pontano à Cicerone, che ad ogni stato d huomini sono profittevole l'opere Tulliane. 207.

Longobardi, discendono dalla stessa Prouincia di Scandia, come i Goti, occuparono vna parte d'Italia a cui lasciarono il nome di Lombardia: Ne furono cacciati poi da' Rè di Francia; Di quanti mali riempirono l'Italia. dal fogl. 27. sino a 29. & 203.

Luc. Cicerone, zio di M. Tullio 216.

Lucera, Città nel Capitanato della Puglia. 30.

Luc. Gellio, propose in Senato douersi dar à Cicerone la corona Civica. 103.

Luc. Laccio, Senatore, & historico Romano. 80.

Luc. Metello, Tribuno della Plebe, atterrito da Cesare nell aprire l'Erario Romano 124.

Marc' Antonio cerca di farsi Dittatore, e procura l'aiuto di Quinto figl. Generale della Caualleria. 215. Dechiarato dal Senato per nimico della Patria per opera di Cicerone. 88 & 128. Si mette in arme con M. Lepido 127. Inuita di Cesare egli Console, C. Antonio suo fratello Pretore, e Luc. Antonio Tribuno della Plebe. 128. Assedia Dec. Bruto à Modena 128. Morte vituperosa in braccio di Cleopatra. 202. Date a terra le sue Statue per ordine del Senato: & in vendetta della morte di Cicerone, fattosi decreto, Vt in Antoniorum familia nemo in posterum Marci prænomen ferret. 159.

M. Bruto, Proconsole della Gallia. 32. Congiura, e dà la morte a Cesare nel Senato. 126. Alto dopò in alzar lo pugnale insanguinato. 127. Proconsole nella Macedonia. 144. Infausto spettacolo in vedere morto C. Cassio per falsa impressione da lui presa 149 Rotta hauuta. Improppera la fortuna nimica della virtù, e da la morte à se stesso 149. e 150.

Marcello Console muore trafitto da vnuer sa lancia da Annibale. 89.

M. Cicerone figliolo di 17. anni fatto Generale de Caualli da Pompeo. 125 poi tanto da M. Bruto. 144 Vince, e rompe l'essercito di C. Antonio nell'Epiro. 145. fatto Augore 147. Di sua mano da la morte à C. Antonio fatto pregione, in vendetta della morte paterna. 147. Risolutione della sua Caualleria, nell'entrar in battaglia. 148 Fatto Pontefice Massimo, e poi Console con Ottauiano, resta in gouerno di Roma, e dell'Italia. 158. Comparatione de' Consolati trà Cicerone padre, e figliuolo. 159. Ponte di Giano serrato da Ottauiano nell'anno del Consolato di Cicer. figliuolo. 160. Pretore della Siria; & Proconsole dell'Asia. 162 fa battere con fruste Cestio Pretore maldicente 162.

M Crasso tratta i matrimonij trà Cesare, Pompeo, e L. Pisone. 106.

M. Curtio, giouane coraggioso, si gettò col cauall armato nella voragine, per redimere l'ira delli Dei. 36.

Marco Gratidio, nominato da Cicer. per suo parente. 86.

Marco Lecca, confederato di Catilina, nella cui casa trattauano la congiura. 93.

M. Per-

Digitized by Google

M. Portio Catone, oppugna in Senato la sentenza di Cesare nel fatto de' Congiurati. 101. Congiontissimo con Cicerone, l'auuisa de trattati che si li ordiscono. 106.

M. Pontidio Arpinate, Oratore inferuorato. 216.

Manfredi Rè della Sicilia, & Ezelino Tiranno della Lombardia, scommunicati da Gregorio Nono. 168.

Manlio Dittatore, inuiato contro Toscani, morì da vn calce del proprio cauallo. 68.

M. Tullio, nome proprio del padre di Cicerone. 89.

M. Tullio Cicerone in che anni del Mondo, e dell'edificatione di Roma fu da Eluia sua madre prodotta à dì trè di Gennaio. 78. e secondo Plutarco, senza dolore dell'vtero materno. 78. Fù auuidissimo d'immortalità, e di gloria. 80. & 105. A persuasione di Salustio cābiò il titulo à i suoi libri De Republica. 80. Maestri che hebbe in Roma 91. & 216. Et in Grecia. 90. In età di 26. anni andò Questore nella Sicilia. 91. Ottenne tutti i gradi, e degnità della Republica fuor che il Tribunato della Plebe. 91. Cognome di Cicerone onde li prouenisse. 89. Eletto Console in età di 43. anni con C. Antonio. 92. Amplissima degnità concessali in tempo della Congiura Catilinaria. 94. Accusò publicamente Catilina in Senato. 95. Mostra à Lentolo, (vno de capi della Congiura) il ritratto di suo Auo scolpito nel sigello delle lettere. 100. Titoli concesseli dal Senato. 100 Prima di qualsiuoglia detto Padre della Patria. 103. Coronato della corona Ciuica. 103. Tratta con Locullo di far dar la morte à Cesare, e Pompeo. 107. Pietà verso i Cittadini Romani; parte voluntariamente nell'essilio. 108. Essilato per quattrocento miglia fuori delle porte di Roma. 109 Predisse ne' suoi libri la caduta che ben presto era per fare Roma dalla sua libertà. 109. & 126 Gli apparue nel dormire nella matina C. Mario confortandolo. 110 Compose circa trecento, e vinti libri di diuerse materie. 115. & 204 spezza le tauole delle leggi Clodiane. 116. Và Proconsole nell'Asia. 117. E' gridato Imperadore dal suo essercito. 118. se li prepara il trionfo in Roma. 118. Presidente delle Marine. 122. Solea dire, che il Mondo non hebbe maggior huomo di Cesare quanto alla sua persona, ma niuno più auuerso alla libertà della Republica. 123. Risposta intrepida data à Giulio Cesare. 124 Prodotto dalla natura per lo studio delle lettere. 126. La causa perche fusse intitolato bis Consul, & Tetrarca. 129. Si diede in pegno alla Republica per fauorire Ottauiano. 132. Aprì con ciò la strada alla sua ruina. 132 Fù tentato d'vccidere se stesso, sensentendo la proscrittione in confusione dell'ingratitudine d'Ottauiano. 134. Presaggio di non hauersi da vedere più in questa vita con Quintofrat. 134. Prontezza de serui di Cicer per defenderlo da ogni violenza. 136. Età in che egli morì 139. Diede in Arpino la toga pura à Marco suo figliuolo con molta sollennità. 141 Vendetta del Senato nella casa di M. Antonio per la morte di Cicerone. 159 Statua erettali dal Senato. 159. Beffeggia ne i suoi libri di Filosofia la varietà di tanti Dei, affirmando vno, e sopremo Iddio. 178. Non ardiua dir in publico quello, ch'egli senteua delle superstitioni delli Romani. 178. Solo trà Gentili Filosofi imitatore di Platone. 180 Esserta la giouentù Romana à preoccupare la cascante gloria delli Greci 183. Essaminaua la sera le sue attioni del giorno. 186 Disse, che il pentimento è porto di salute. 187. e che il confessare l'errore è rimissione della colpa.

187.

187. Che quei che si danno in preda del peccato perdono la vergogna. 187. Che il dolore del peccato è eterno. 187. Che nel rendere i beneficij imitiamo i campi fertili: che più rendono che non ricevono. 188. Tratta delle pene dell'inferno. 189 Che quelli che piamente vivono deuersi annouerare frà Beati. 190. Accenna quasi il Purgatorio. 190. Assomiglia l'huomo à Dio. 190. & 191. Con le sue parole pare che constituisca le parità delle tre Persone. 193. Che il Mondo è gouernato da Dio. 286. & 194. Descriue il dubbioso passaggio dell'anime dopo questa vita. 195 Discorre quasi del peccato originale. 201. Cominciò di vinti vno anno ad orar' in publico nel Senato. 204 In tante occupationi della Repubblica, come potè egli scriuer tanto. 204. Vanto datoli da Cesare, e da Plinio. 205. Virtù morali di lui scritte dal Lambino, 206. Naturale sua timidezza nel principio del dire. 208. Vaticinando dice à Quinto Frat. la gloria che lasceranno al Mondo dopo la lor morte. 213. Imagine di lui in pietra nel Conuento di s. Domenico di Sora. 226. Possedea 18. Ville in più parti fuori così di Roma, come d'Arpino 226.

Marco Regolo Senatore Romano precipitato da Cartaginesi. 69.

Marco Varrone, dottissimo fra Romani, e congiuntissimo con Cicer. 156. & 166. A cui dedico il libro de lingua latina. 166. Lodi immortali datoli da Cicerone. 166. Suoi Promontorij presso à Monteciffino, & alla Città di san Germano 72.

Marco Tullio Angelio Arpinate, dottissimo nella Musica à tempi nostri. 235.

Marchese di Pescara per nome Alfonso Primo, muore per vna frezza nel Castello Nouo 234.

Marchese di Pescara 2. vinse i Francesi nel Barco di Pauia, con preda del Re Francesco. 151.

Marchesa del Vasto, se li commette tutto il carico della guerra di Ennesire ne riportò vittoria in presenza dell'Imperator Carlo Quinto 234.

Mare Egeo nell'Arcipelago. 5.

Marigliano, Terra vicina Napoli, credesi essere nominato da Mario 231.

Mario, figliuolo di C. Mario và in Africa à ritrouare suo Padre, è ricreato, & accarezzato da Iarba Rè delli Numidi. 64. Preso vna sospetto dal Re per il caso amore, mostratoli dalla Regina. 64. Nomato da fanciulla figlio di Marte. 69. Eletto Console quindeci anni prima che lo stabilissero le leggi con Papirio Carbone. 70. & 72. Vccise se stesso col proprio pugnale dentro la fortezza di Penestre, per non darsi viuo in mano di Silla 74.

Marius, libro in versi, che Cicerone scrisse in gioueniù in memoria delli Aquilini portati nella cuna del bambino C. Mario. 40. & 70

Martia, moglie di M. Portio Catone Vticense, che per desio di prole la prestò per alcun tempo à Q. Hortentio suo amico. 79.

Martio Coriolano bandeggiato ingiustamente dalla Patria, vnito con i Volschi ridusse Roma in gran angustia. 84. Vcciso da Volschi per hauere perdonato à Roma per le lacrime di sua madre, e moglie. 85

Martio, Capitano del giouane Martio. resto rotto da Pompeo nelle parte di Siena. 72.

Mercurio, inuentore delli caratteri delle lettere 12.

Mercurio Trismegistro il primo che diede legge à gli Egitij, fù riputato Indouino frà Gentili. 3.

Metello Console parte con l'Essercito contro

Digitized by Google

tro Numidi.46. Gliè dato per Luogotenente C. Mario, ma viene dal Console tacciato d'ambitioso.46 Trionfa della Numidia, e ne riporta il titolo di Numidico.48 Essolato per non hauer voluto giurare per la confirmatione della legge nel Tribunato di Saturnino, 70. & 71.

Minerua statua di Cicerone, consacrato da lui nel Campidoglio, che la chiamò Custode, partēdo nel volōtario essilio 108.

Minturno, Città disfatta nella foce del Garigliano, che sbocca nel mare appresso à Sessa 61.

Miseno, Monte ne i confini di Pezzolo, nomato da Virgilio.155.

Mitridate Rè di Ponto, contro di cui fù spedito Silla.58.

Monete di cuio, vsate anticamente.4.

Mont Albano Città antichissima presso Roma, già destrutta.13.

Monte Attico, Villa che fù d'Attico presso ad Arpino, e da q̄llo denominata.22.

Montecassino, Monasterio sacro, Descriuesi il suo sito, Prouincia in che è posto, Priuileggi conceduteli.171. Come Seminario di Prelati di santa Chiesa.172. Primo di degnità di tutti gli altri Monasteri Regolari del Mondo.177.

Mōte Cercello, Isola nel mare di Gaeta.61

Monte Clauelli, denominato dalli Clauelli Arpinati, da quali fù immemorabilmente posseduto 231

Monte san Giouanni, Terra ne confini frà Terra di Lauoro, e Campagna di Roma: Fù Terra libera de gli antichi Cōti d'Aquino, e posseduta con tal essentione da i Marchesi del Vasto: Hora incorporato trà li feudi della Chiesa da Papa Clemente VIII.50. Procreò Tomasso Cimelli, huomo celebre nella Poesia, e nella Musica ne' tempi moderni.17.

Monte sagro presso al fiume Aniene, oue se ritirò il Popolo Romano nella seditione commossa contro i Nobili 23.

Monte Tauro, e Monte Amano nell'Asia, soggiogati con molte Città da M Tullio Proconsole.117.

Montesterna, Casale antico d'Arpino, hora paese aratorio, posseduto dà Nobiloni.231.

Morte secondo Cicerone, in tanto fia male, in quanto apporta à i rei pena eterna.189.

Morte data à cinque nobili Romani nel carcere Tulliano, conuenti della congiura Catilinaria.102.

Morti spietate delli Germani, vccisi da Mario, de quali ne participarono gli elementi.53.

Muli Mariani, per qual causa furono così detti i di lui soldati.51.

Municipij preferiti in molte cose alle Colonie.25 Diffinitione di essi.25. Prerogatiue, & essentioni.26. Come propria riputauano la Città di Roma.91

Mumio Tribuno impedisce la promulgatione della legge Clodiana.108.

Mura d'Arpino, e dell'altre cinque Città, da Saturno d'eguale fattezze.7. Opera di Giganti, ch'erano à quei tempi.14.

Muse riputate Dee, & i loro nomi.18.

Mutio Sceuola Pontefice, vcciso da C. Fimbria sù l'altare della Dea Veste.69. & 72.

Napoli riposto sotto il grado 41. del Polo Artico 24. Suoi riti nel discernimento delle famiglie.82.

Narsete, valoroso Capitano di Giustino Imperadore chiama i Longobardi in Italia per giusto sdegno.28.

Naue, Triremi, Quadriremi, e simile. ch'anticamente si vsauano.71. Si prohibeuano à Senatori Romani, di poter tenere naui onerarie, cioè vascelli di mercantie.

Nel maggior stato, è fortuna, è minor la licenza, e più biasimeuole il peccato.67.

Nembrot-

Nembrotto, alcuna volta nomato Saturno, e Gigante della stirpe di Cam come Saturno, Edificatore della gran Torre di Babel. 14. Nino, terzo Re di Babilonia, il primo che mouesse guerra a' confini. 15.

Nisita, Isola presso à Pezzolo, oue ricouerarono gli vccisori di Cesare. 215.

Nobiloni, famiglia antica in Arpino. 231.

Nobuccodonassor bebbe in visione vna statua, & il significato di quella. 120

Noe, lo stesso che Giano, dalla parola Oenotrio, che i Greci la significano Inuentore del vino. 9

Nomi de' capi della Congiura di Catilina. 95.

Nomi primi difficil' ad inuestigarsi, com'anche l'origine delle cose. 8.

Nomi di quelli, che concorsero con Cicerone nella petitione del Consolato. 92.

Norbano, e Scipione Consoli si muoueno contro Silla. 71.

Normandi, Popoli nobili della Francia, che dominarono parte dell'Italia, edificarono il Monastero di Casamario. 19.

Nota contro gli Arpinati, che scioccamente donaro l'ossa con le ceneri, e l'epitaffio in pietra di Saturno 13.

Numantia destrutta dal minore Scipion Africano, detta hora Cesaraugusta. 44.

Numidia Prouincia nell'Africa, soggiogata da C. Mario. 65.

Oblationi del Prete Franco Arpinate fatta al Monastero di Montecassino. 29.

Oloferne, Capitano di Nabuccodonosor, è trucidato da Giuditta. 32.

Oracolo d'Apollo, dalle cui risposte i Gentili si regolauano. 36.

Ottauij e loro famiglia hebbero l'origine da Velletri nel Latio. 82.

Ottauiano Imperadore affirmò di se stesso, che non più che di famiglia Equestre era egli nato, ma ricca, & antica. 82. Dispensato per opera, e valore di Cicerone, che in età di 17. anni potesse egli essere proposto, & ottenere le dignità Senatorie 129. A lui solo fu spontaneamente concedato, dopo Cicerone il titolo di padre della Patria, vsurpatosi poi dalli Imperadori vegnenti. 103. Chiamaua padre Cicerone. 129. Il dà per consigli il Console Pansa, à riconciliarsi con M. Antonio. 130. le sue dimande ributtate dal Senato. 131. Parte sdegnato con otto Legioni verso Roma, oue giouto si fe eleggere Console con Q. Pedio suo confidente. 131. S'immaginò che Cicero ne non hauesse acconsentito alli suoi ardi disegni. 132. Se ne passa nel Leuante contro M. Bruto, e Bassio. 147. entrò in pensiero d'vccidere se stesso, vedendosi quasi vinto da Sesto Pompeo. 152. Beneuoglienza, che concorse per molti rispetti trà Ottauiano, e Marco Cicerone. 158. Chiuse egli porte di Giano nell anno del Consolato di Marco Figliuolo. 161.

Ottauio Console vccise in vna commotione del Popolo Romano, & il suo capo portato à Corn. Cinna fuor di Roma. 66.

Ottauio Manlio, genero di Tarquinio Superbo, commuone in exenta Città contro di Roma. 75.

Ottone Imperadore vccide se stesso, stimando con questo quietare Vitellio che lo perseguitaua. 170.

Palantea, Città nel seno Romano edificata da Euandro. 12.

Pace vniuersale nel quadragesimo secondo anno dell Imperio di Ottauiano. 140

Padre della Patria, titolo dato à Cicerone dopo conuinta la congiura, e saluata la Città dall'incendio. 103.

Palermo e Catania comentano dal nascimento di santa Agata. 229.

Randulfo Conte d'Arpina nel tempo de' Longobardi. 29.

Papirio Carbone Console vinto, & vccise in battaglia da Pompeo. 75.

Parnasso, & Elicona, Monti nella Poetia dedicati alle Muse. 13.

Digitized by Google

Patritii erano di quelle famiglie, che descendeuano da cento Senatori, che instituì Romolo 82.

Pellestrina, Città 18. miglia fuor di Roma 73.

Pozzolo Città antica, è curiosa per le sue molte antichità 155.

Perdonare l'ingiurie, secondo Cicerone è atto di magnanimità 188.

Persuasioni molte volte rimouono l'huomo da imprese deliberate [illegible] 9.

Pietro, e Paolo Apostoli capi della santa Chiesa, e Protettori di Roma 190.

Pietro Rainerio Arpinate dona à Monte Cassino alcuni suoi territorij posti nella cotrada di Valleflassi. 29. costruttore del Monasterio di s. Domenico di Sora 224.

Pirro percosso da una tegola per mano di donna casca tramortito da cauallo, gli è mozzo il capo, è portato ad Antigono 208.

Pistenio Nero Aquinate, gridato Imperatore nella Siria, fu poi vinto, & vcciso dall'Imperatore Settimio Seuero 217.

Pitagora teneua, che l'anima di vno fosse passasse nel corpo d'vn'altro 98.

Platone approuò per più sicuro il dominio d'vn solo 95. Chiamato da Gentili diuino 182.

Platonici hebbero qual che cognitione della sacra scrittura. 194.

Plautio Comico Arpinate. 217.

Plauto Comico Sarsinate nell'Vmbria, celebre nelle sue inuentioni 217.

Plebe rinoltosa, & adulatrice. 169.

Pipino, e Carlo Magno suo figlio cacciarono i Longobardi dall'Italia 28.

Poema di Cicerone, intitolato Mario. 40.

Pompea prima moglie di Cesare, hauuta in sospetto d'adulterio con Clodio. 137.

Pompeiani con souerchia alterezza rifiutarono le conditioni apportate da Cesare 118.

Pompeo fu con particolari honori accarezzato da Silla 71.

Pomponia moglie di Q. fratello, e sorella di Tit. Pomponio Attico 123.

Pontecorbo, Terra nel confine del Regno, edificata dalla ruina di Fregelle, che fù Colonia de' Romani 227.

Ponte Miluio, detto hora Pontemolle in Roma 89.

Ponto Prouincia dell'Asia minore 58.

Popilio Lena Marchegiano, Tribuno de soldati inuiato da M. Antonio contro Cicerone, che prima lo liberò dalla morte 136.

Porta piramidale, molto grande, e d'insolito modello nella muraglia d'Arpino 240.

Portia, figlia di M. Portio Catone, e moglie di M. Bruto, dà la morte à se stessa 150.

Prencipi di lor proprio è di voler più tosto essere lodati con bugia, che ripresi con verità 164.

Priapo dalla Gentilità della schiatta di Cam adorato per Dio, si lasciato in più luoghi delle mura d'Arpino scolpito da Saturno, & alle mura d'Alatro 15.

Primogeniti chiamati dagli antichi del nome de loro padri 80.

Processo, e Martiniano Carcerieri, conuertiti da san Pietro e san Paolo nella Carcere Tulliana, con altri quaranta 192.

Prodigio de Corui apparsi à Cicerone auanti la sua morte 135.

Ptolomaide, e Tiro dell'Asia nella Fenicia à [illegible], nell'appropriarsi il Monastero di santo Sabba 229.

Quercia [illegible], oue l'Aquila partorì sette aquilini 47. sono le querce di longhissima vita 47.

Quinto Catulo Prencipe del Senato, propose in Senato l'honore che à Cicerone dar si doueua 103.

Quinto Curione, giouane vano scuopre à [illegible] il trattato della Congiura. 93.

Quinto Fratel[illegible] quasi oppresso dall'armi Clodiane 113. Legato nell'Asia del Proconsole Cicerone 117. Legato di G. Cesare nella Brettagna, nella Sardegna, e nella Francia 120. Pietà che lo mosse à dar-

Digitized by Google

tarsi à gli uccisori. 40 Riposto nel terzo luogo frà gli Illustri Arpinati. 211. Assediato da Ambiorice si difese costantemente 21 La Villa Arcana di Quinto fu tuosissima nel luogo detto hora Lisoletta 213. Già hora sepolta da lunghe ruine. 227.

Quinto primogenito di Q. Fratello, amato da Cesare, e fatto Generale della sua Caualleria 212.

Quinto Manlio, uno de capi dell'Essercito di Catilina 94.

Quinto Valerio Sorano, dotto nelle lettere Greche, e Latine. 212.

Ragion di Stato prese la forma dal Commentario, scritto da Q. Fratello à Cicerone, e dalla Epistola di Cicerone scritta à Quinto, essendo Pretore nell'Asia. 212.

Risolutione violenta di Cesare nel passare il Fiume Rubicone. 119.

Restituta Vergine, e Martire, martirizzata nel territorio di Sorano. 223.

Riti della Città di Napoli, e di altre nel Regno nelle distintioni delle famiglie. 82.

Ritratti degli antepassati, si permetteuano solo alle famiglie Consolari, e di quelli si seruiuano nell'impressioni delli sugelli. 100.

Riconciliatione segreta trà Ottauiano, Lepido, e M. Antonio 131.

Rodano, fiume della Prouenza, presso à Marsiglia 51.

Rodi Isola, e Città nel mare Asiatico. 90.

Roffredo, e Pietro Arpinati della famiglia di Lisola, Abbati di Montecassino 232.

Roma fù unica nella gloria del Mondo, edificata da Romolo settecento cinquantadue anni prima della Natiuità di Christo. Riposta nella metà d'Italia sotto il grado 42 del Polo Artico. 241 Ripartita in Tribu trentacinque. 26 Fù non assediata da Longobardi in tempo di Gregorio Magno 28 Poggiò nelle sue grandezze per i mezi dell'armi, e delle lettere. 36. In potere de' Galli Senoni dal Campidoglio in fuori, & arsa da Breno Rè di quelli. 37. Si mantenne in stato di libertà e di Republica sotto il gouerno de Consoli. 446 anni. 120.

Romani, nel partirsi Cicerone in essilio, venti mila si vestirono di veste lugubre 109 Il loro Imperio fù maggiore de gli Assirij, Persi, e Macedoni. 120 Rammaricarsi acerbamente quando si viddero astretti per l'ordine de' Consoli ad uscir fuori per tema della venuta di Cesare 121.

Romolo, e Remo primi fondatori di Roma. 12.

Rubbicone, fiume ne' confini della Romagna, nel cui Ponte si legge l'ordine espresso di non potere alcuno passar oltra con l'essercito 1 8.

Rutilio, Legato di Metello, consegna l'essercito à C. Mario. 48

Sacco di Roma, patito da Francesi sotto il Pontificato di Clemente settimo 234.

Salernitani Medici, annegati in mare per giusto giuditio di Dio. 157.

Sanaar, campi della Caldea, oue fù edificata la Torre di Babel 20.

Sangue humano sparso ne campi di Marsiglia, rende fertilità grandissima ne tempi doppo. 83.

Saraceni assaltano i confini del Regno di Napoli, e vi distruggono Arpino, & altre Città. 30.

Sarra Colonna fà prigione Papa Bonifatio VIII. in Anagno, sua Patria e nella Casa Paterna, con aiuto di Filippo Rè di Francia. 169. Scommunicato poi da Benedetto Nono. 170.

Saturnia, Città edificata primamente da Saturno in Italia nel Monte Tarpeio 8.

Saturno, fundatore d'Arpino, e di cinque altre Città nel Latio, adorato per Dio 3. Il descendente dalla stirpe di Cam. 4. Il primo che scolpisse immagini nelle medaglie in honore di Giano. 4. Chiamato da Gentili Padre delli Dei 5 Venne in Italia ducentocinquanta anni doppo il Diluuio.

Iunio, nel fine della età dell'oro. 5.
Saturnino Tribuno della Plebe commone il Popolo. 117.
Scelerагine che nella Congiura di Catilina commettere si doueua da figli contro i proprij padri 97.
Schiaui, Castello presso ad Arpino, nomato da Serui di C Mario. 23. Donato dal Conte d'Arpino al Monastero di san Domenico di Sora 30.
Scipione il maggiore si scostò da Roma per giusto sdegno, e passò la sua vita nella solitudine di Linterno, che fu poi detto Patria. 22. Pub. Scipione, e Gn. Scipione fratelli, ambedue morti in Spagna uccisi in battaglia. 69.
S. Scolastica ripose il suo Corpo in Montecassino. 172.
Scrittori Religiosi, che scrissero Historie. 31
Stulta modestia dell'Autore in confusione d'alcuni Mordaci 31. & 206.
Sdegno giusto trasporta spesso l'huomo. 59 66 67. & 189. Difficilmente si placa per poca vendetta 66.
Sem, secondo i Scrittori Hebrei fu lo stesso che Melchisedech, edificò Hierusalem, & in Italia cinque Città 8.
Segulio huomo dissensioso, riportò ad Ottauiano quel che Cicerone hauea detto di lui 132.
Semiramide ampliò la Città di Babilonia in spatio di sessantaquattro miglia 11.
Seruilia dell'Ordine Patritio, fu madre di M. Bruto 150
Sentenza di C Mario, che la vera nobiltà consiste nel valore e nella virtù. 74.
Sertilio, Pretore dell'Africa, si scusa con Mario di non poterlo riceuere in vigore delli bandi. 83.
Setimio Camerte, e C Giulio Capitani dell'esercito di Catilina, e Petreio, e Metello dell'essercito Consolare 104.
Sesto Pompeio, fauo Signore dell'Isole di Sicilia, di Corsica, e di Sardegna. 252.
S. Severino di Napoli, Monastero di Professione dell'Autore. 38.
Sextertium, & sextertius, in che differiscono nella quantità, e che anticamente si figurauano con questa figura HS. 33.
Sibille per lo marito della Virginità predissero le cose future. 196. Versi delle Sibilla Eritrea, che annunciauano il nuouo Rè, che gouernarebbe il Mondo. 197.
Siciliani si mostrano ingrati à Cicerone loro benefattore. 92. & 111.
Somiglianza delle sentenze di Cicerone con quelle della sacra Scrittura in tutto il quinto libro. 185.
Sicinio, capo della sedizione commossa dal Popolo Romano contro la nobiltà, onde ottennero grandissime essentioni poi nella Republica 42.
Siena la vecchia, destrutta da Pompeo, essendo giouanetto, e Capitano di Silla. 72
Silla, Questore dell'Essercito di C. Mario, & Aulo Manlio Legato. 48. Console con Pompeo Russo. 58. Menato violentemente male da Sulpitio Tribuno à Mario. 59. Ingratitudine di lui verso C. Mario. 61. Il primo che tirannizzasse la Republica con la Dittatura perpetua. 74. Dopò due anni depose la Dittatura. 75.
Silnio Filonardi, figliuolo di Saturno Filonardi, e padre di Germanico fino al tempo di cui si mantenne il dominio della loro Terra di Banuco. 20.
Socrate, Idest magnum volumē. 179.
Socrate elesse più presto morire, che generare i falsi Dei de gli Atenesi. 187.
Sogno nella Aurona occorso à Cicerone nella Villa Arpinate, apparendoli C. Mario, confortandolo. 110.
Soldati di guardia del Capitano detti Milites præcipites. 66.
Sora Città antica nel Latio, fatta Colonia da Romani, dopò alcuni anni, che la racquistarono da Sanniti à chi essi dati si erano. 222. Produttrice ne' tempi antichi di Q. Valerio dottissimo nelle lettere Greche, e Latine per testimonio di Cicerone.

rone. 222 & a nostri tempi del virtuosissimo Cardinale Cesare Baronio, Historico Ecclesiastico. 172. 223 & 225.

Spurina Astrologo predisse la morte à Cesare à 15. di Marzo. 128

Stampa, e di quella inventore Gioanni Gotinbergh Tedesco 203. quali libri furono primieramente stãpati in Italia 204.

Stendardo dell'Aquila, ordinato primieramente da C. Mario 47.

Stimolo d'amore, e di laude difficile à correggersi 230.

Suessa, Città antica de [illegible] vicino à Sessa, oue è hora la Rocca di Mondragone 18.

Sulpitio Tribuno, impedisce l'espeditione fatta dal Senato à Silla, commette gran [illegible] nel Senato con morte del figlio di Pompeo Coso e genero di Silla. 58. Tradito fù veciso da proprij serui 61.

Summa di denari, che Cesare leuò dall'Erario Romano 124.

Supplicatione alli Dei, ordinate dal Senato per la salute di Cicerone 143

Taranto, Città antica nella Magna Grecia, con l'aiuto di Pirro preualse alcuna volta alli Romani 81

Tarquinio Superbo Settimo, & vltimo Rè de' Romani 126

Tebro, fiume di Roma, che d'altro nome fù detto Albola 12

Tempio antico delle noue Muse in Arpino, dedicato poi à san Michele Archangelo 13. & 14

Tempio dedicato all'honore, & alla virtù da C. Mario, dopò la vittoria de' Cimbri. 76. & dal de [illegible] nel Campidoglio. 110. Della Fortuna Muliebre, edificato da Romani in quel luogo, oue Veturia madre, e Volumnia moglie comparuero à Coriolano sdegnato 85. Della concordia, posto nella [illegible] del Campidoglio 98. Di Giano, fabricato da Numa Pompilio, & serrato la prima volta. 1 [illegible] la seconda volta sotto T. Manlio Console, e la terza Ottauiano. 161.

Teodora nobilissima Napolitana, madre di san Tomasso 217

Terentia moglie di M. Tullio campò cento, e tre anni 194. Della Consolare famiglia de Varroni. 161

Terentio Varrone, e Paulo Emilio Consoli, [illegible] da Annibale à Canne 165

Territorio d'Arpino, e sua amenità 24

Tertullo padre di Placido, don[illegible] Monistero [illegible] sino a s. Benedetto. 172

Teutoni, & Ambroni popoli ferocissimi della Germania 51 Teutoboc loro Duce, e Capitano. 52. Consuma ono sei giorni nel passare la Valle del Rodano per la moltitudine [illegible], & veccisi da C. Mario. 52

Tirone Segretario di M. Tullio 142

Tit. Antonio Milone, Tribuno della Plebe, e delle fattioni Tulliane. 113. Vccise Clodio 117

Tito Largio il primo che fusse creato Dittatore contro le [illegible] Città del Latio commosse da Ottauio Manlio genero di Tarquinio superbo 79

Tito Volturtio di Cotrona, Messaggiero de' Congiurati, inviato con le lettere a Catilina. 97. Fatto prigione con gli altri nel Ponte Miluio 98

S. Tomasso d'Aquino quinto Dottore della santa Chiesa, nato nel castello d'Aquino, & ammaestrato da vno Romito per nome Buono a sua madre 217 & 218. Marauigliosi atti operati da lui nella infantia. 218 Scacciò dalla stanza la donna [illegible] per toglierlo dal proponimento 219

Tradimenti di grande vergogna nell'ingiurie, & humane rapportamenti 7

Torre di Babilonia, e sua altezza, e longhezza 20

Trebani aggregati con Arpino alla Cittadinanza Romana 31

Trionfi non [illegible] denari per vittorie riportate de' Cittadini Romani 135

Tribuni [illegible] Sulpitio Lucio, nipote di C. Mario, [illegible] per hauere difesa

fesa la honestà del suo corpo 55
Tribuni della Plebe, e la loro grande potestà 47 & 182
Trofei di C. Mario [illegible] fue gran vittorie [illegible] Esquilie 275 Dati à terra da Silla [illegible] & rimessi su da Giulio Cesare nipote di Mario
tutti quelli che si poteuano trouare [illegible] de quali si [illegible] nella piazza del Campidoglio 75 & 76
Tullia figliuola di Cicerone, e le sue grandi virtù 173 [illegible]
[illegible] che [illegible]
176 [illegible]
Tullo [illegible] che fu ne' tempi [illegible] nese 86
Tumulo di Saturno in Arpino, con la sua Inscrittione 41
Tumolo di Glode in Creta [illegible] ne in Grecia, nella [illegible] 180
[illegible] Idest honesti 142
[illegible] da Cartagine 63 [illegible] saccheggiata da Carlo V. sotto il comando del Marchese del Vasto 63 & 236.
Valerio Coruino sino alla quinta volta creato Dittatore 68
Valerio Flac eletto Interè dal Senato, in tempo che Silla tirãneggiò la Republica 75
Valerio Flacco, e C. Pontino Pretori mandati dal Console Cicerone al Ponte Miluio per arrestar i Congiurati. 97
Variabile ogni cosa mortale sotto del Cielo. 87.
Varietà nella vita di Scipione Africano il maggiore. 23. Nella vita di C. Mario in tutto il corso di quella 69. Con altri marauigliosi successi nelle cose humane. 17 & 232
Veroli Città nel Latio fra Arpino, & Alatro, procreatrice di Sulpitio Poeta 21
Versi di Laurea Liberto di Cicerone, rinouati in una tauola di marmo, e posta nel proprio fonte presso à Miseno. 153
Veturia, e Volunnia, madre quella, e moglie questa di Martio Coriolano, con le loro lacrime ottennero, che perdonasse à Roma 84
Verona, e Vercelli Città di Lombardia presso à le quali C. Mario vinse i Cimbri 51
Vibbio ingrato Calabrese, negò à Cicerone suo benefattore l'hospitio, andando in essilio [illegible]
Via Greca in Arpino, intagliata nel Monte di Ciuitauecchia 47
Villaggio d'Antica di Varrone, d'Ottiliero, & altri presso ad Arpino [illegible]
Vita quasi seluaggia di quelli primi huomini dopo il Diluuio [illegible]
Ville di Cicerone in Arpino, presso al Fibreno, in Aquino, à Frascato, à Pezzola, à Pompeiano, à Venafro, à Formia, & in diuersi altri luoghi 110 & 152
Villa Cinernate di C. Mario in Arpino, Non lunge dal Fibreno, detta hora il Campo di Santo Aluisio 40. Chiesa picciola iui edificata di pietre di quelle ruine, & iui la quercia Mariana 41
Villa à Tiuoli de nobilissimi Scipioni, oue Tullio compilò i trè libri de gli Officij. 145
Ville nel Campo Cassinate di M. Varrone. 166.
Virtù di Socrate, di Demostene, di Catone il maggiore, che da ignobili li fecero nobili. 86
Virtù fu sempre suspetta appresso di quelli che hanno l'animo preuertito 92
Vitij furono sempre contrari, & emuli delle virtù. 207. Crebbero dopò che mancò il stato libero della Republica. 164
Volschi, popoli del Latio inferiore inuer la marina insino à Sessa 83 Settantadue anni guerreggiarono coi Romani, dalla cui potenza si viddero alcuna volta in gran strettezza. 84. & 75
Virgilio, chiamato da Cicerone il secondo

lume

lume di Roma. 190. Scriue la reassuntione de corpi. 196
Vittoria Colonna Poetessa disse, che desideraua di viuere lungo tempo, per piangere sempre il Marchese suo marito morto. 150
Voragine che d'improuiso apparue auanti il Campidoglio, oue si gettò M. Curtio armato per amore della Patria. 36
Vrna con le ceneri di Saturno, ritrouata nel monumento di Saturno in Arpino. 12
Vrna con le ceneri di Cicerone ritrouata nel suo sepolcro nell'Isola del Zante con vn'altra vrna piccola delle lacrime. 241
Xenocrate, discepolo di Platone, e Filosofo de illibata integrità. 182
Zenone Filosofo Atenese, riceuè gratamente Cicerone. 142
Ζεὺς Κρομίδτιος, Idest Iuppiter Saturni filius. 111.

Dittioni tralasciate di sopra per errore.

Alfonso, Marchese di Pescara, cadè morto per vna freccia, auuentatali à tradimento. 234
Cardinal'Innico d'Aragona, zio di Ferdinando Terzo, Marchese del Vasto, cedè lo Stato d'Arpino, e d'Aquino à Iacomo Boncompagni. ccxxxvii.
Cartagine destrutta, & in altro luogo riedificata. 63 & 236.
Consaluo di Corduba, detto il Gran Capitano, prese da man de' Francesi il Castello Nuouo di Napoli. 233.
Costanza Sforza sposata à Iacomo Boncompagni, entra con festa in Arpino in possesso di quello stato ccxxxvii.
Ferdinando Rè di Napoli, tenne in assedio il Castello Nuouo molto tempo. 234
Iacomo Boncompagni, Generale della Caualleria di Milano. ccxxxvii.
Lodi compartite à tutta l'Italia dal Padre D. Angelo Grilli, per essere Cicerone nato in quella. ccxxxviiii.
Lodi date da Valerio Massimo ad Arpino. 243
Luc. Lamia, Prencipe dell'Ordine Equestre, ordina gli Epitaffij nel sepolcro di Cicerone. ccxxxviiii.

IL FINE.

Errori commessi nella Stampa,

Il primo numero significa la carta, il secondo il verso.

1.6.rozzo.l.rozo,e così in simili.
2.39 sarrebbe l.sarebbe,e così in simili.
3. 24. dopo che con l'armi. l. da poi che con l'armi.
4. 2. dopo il diluuio. l.doppo il diluuio,e così in simili.
5. souerteua.l souuertiua,e così ne' simili.
18.se gli dettaua.l.si gli dett.
36. commandamento.l.comand.e così ne' simili.
40 s'immaginasse l.s'imagi.e così ne' simil.
5.3.raggiono l.ragiono,e così ne' simili.
31.gli [illegible] l.Saturni.
8. 23 dalli Reuerendi. l.da Reuer.e così ne' simili.
37.disseguada.l.disegn.
9.10.che li Greci.l.che i Greci,e similmente ne' simili.
10 39 inondatione.l.inond.
13.26.de gli memorandi.l.de' memor.
15.34.li cocodr.ll.l i cocodr.
16.3 li quartieri.l.i quartieri.
19 27. quegl'Angeli. l.quegli Ang.e così ne' simili.
20.14 raccomonandata l.raccomand.
23.1. nelli schiarati. l.ne gli schier.e così ne' simili.
32.à luohi.l.à luoghi.
24 33.perfettimi.l.perfettissimi.
25.42 gli Municipij.l Munic.& in simili.
27.28.appunto.l à punto,& in simili.
30.33.si nobis.l.si nolis.
31.25.Gentiti.l.Gentili.
27.Tritemin.l.Tritemio.
32.de così l.così de'.
32.5.grande Dio l grande Iddio.
6.lo nemico.l.il nemico.

Libro secondo.

35.2.si descriueno.l.si descriuono,e così in simili.
38.13.subbito,l.subito,e così ne' simili.
41. 10.ve si veggono.l. vi si vegg.e simili.
28.leggione.l legione,& in simili.
42.3.eserciti.l.esser.& in simili.
48.16 quai.l.quali.
49.40.essequito.l.essequito.
55 4.milla l.mila.
56 35.alli Dei.l.à gli Dei.
61.36.dupiè.l.dubiè.
67.13.coll'infrascritto.l.con l'infrasc.
70.19.oprimere.l.opprim.
71.26.da' stendardi.l.da gli stend.

Libro terzo.

79.17.delli più dotti.l.de' più dotti.
82 18.Emilio.l.Aemilio.
86.6.per gli sodetti.l.per li sodetti.
89 [illegible] l.vnquanco,ò vnquanche.
95.51.circonuentus.l.circumuentus.
96.33.induggio.l.indugio.
97.1.richedeuano.l.richied.
65 se ritrouauano.l.si ritrou.
32.si ne vada.l.se ne vada.
99.12.se li ricerçaua.l.si li ricer.
100:17.se gli opponeua l.si gli oppon.
101.28.sceteratorum.l.scelerat.
102.29.fũdatione.l.fondat.e così in simili.
109.19 palaggio.l.palagio.
110 3.senzo.l.senso.
33.C.Mariam.l.C.Marium.
118 33.tragetto.l.traggetto.
119.43 il sdegnato.l.lo sdegn.& in simili.
120 28 adequate.l.adeguate.
123 30 vigar.l.vigear.
128 7 sugetto.l.suggetto,ò soggetto.
129 ricompenza.l.ricompensa.
130 26 giouene.l.giouane,& in simili.
136 36 fidel.l.fedel.
137 40 astulerunt.l.abstulerunt.

Libro quarto.

138 7 Terrentia.l.Terentia.
140 43 l'homiciali.l.l'homicidali.
145 4 lo presidio.l.il presidio.
155 15 al spesso.l.allo spesso.
158 15 iocundiss.l.iucund.
27 à l'vno, & à l'altro. l.all'vno,& all'altro.
163 43 charo.l.caro.
166 1 li vita.l.la vita.
168 24 porpurati.l.porpor.
169 28 pregionia.l.prigionia.

172 3 nel

172 3 nel spuntar.l.nello spuntar
177 37 li bedio.l.le dedico.
178 6 phisico.l.physico.
7 commenticios.l.comenticios
180 2 rilucono.l.rilucono
Tindari.l.Tyndari.
23 discrettioni.l.discretioni.

Libro quinto.

181 28 fidendo.l.fidendo
184 14 quod morum.l.quod bonum
16 n'additasse.l.n'aditasse
18 prenome.l.pronome.
22 exercitationem.l.exhort.
193 35 seugente.l.seguente.
194 21 assentimol.l.assentimo
196 Geronimo.l.Girolamo.l.Geronimo
197 18 ...
198 16 Aristotiles.l.Aristoteles.
201 35 oprimere.l.opprimere.
203 21 Gotici.l.Gothi
22 literatura.l.litteratura.
204 23 il studio.l.lo studio
26 dal rendere.l.dallo rendere.
205 19 aggio.l.agio.
...
208 30 manno.l.manco.
30 trabocco.l.trabbocco.
209 9 plene ...
210 10 empie lodi.l.empie lodi.
...
212 33 de' strenni.l.degli strenni.
214 1 summa.l.somma.
216 1 ...

6 matertera.l.matertera.
15 Grecis.l.Græcis.
30 Romaco.l.Romacho.
217 8 sceotcbram.l.scænic.
19 querendum.l.quærendum.
218 ...
221 17 à Pirro.l.à Pyrrho.
222 pericoloso.l.pericoloso.
223 29 saranno.l.sorano.
224 11 lo detto.l.il detto.
26 seculi.l.sæculi.
28 gl'altri.l.gli altri.
Luisi.l.Luisi.ò Luigi.
225 12 sfugendo.l.sfuggendo.
227 10 quel spatioso.l.quello spatioso.
25 palestra.l.palæstra.
con lo scritto.l.con lo scritto.
232 13 ve si mirano.l.vi si mirano.
destrezza.l.desterità.
232 16 reggia.l.regia.
20 Monacus.l.Monachus.
ecc 2 à di nostri.l.à di nostri.& de cui.l.di cui.
27 de riferire.l.di rifer.
ccxxxv la Citta.l.la Città tutta assai.
30 nè lasciò.l.ne.
34 è più.l.più.
Quem necc.l.nece.
242 29 securamente.l.sicuram.
244 3 cum illum.l.cum illud.

Vi sono alcuni altri errori di non molta consideratione, che il saggio, e benigno Lettore potrà correggere da sè stesso.

005678142

Digitized by Google

5 –

Salerno 6 –

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google